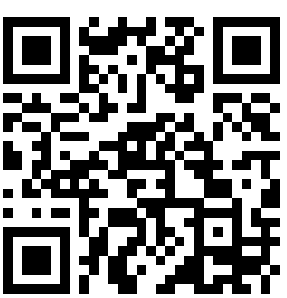
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

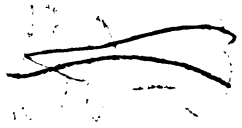
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIB. DOM.
LAVAL. S. J.

Digitized by Google



Digitized by Google

BE 781
/8

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL CAVALIERE
ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI
CONSIGLIERE DI S. A. S.
IL SIGNOR DUCA DI MODENA
Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

SECONDA EDIZIONE MODENESE
Rivedutà corretta ed accresciuta dall' Autore.

TOMO VI.

PARTE III.

BIBLIOTHÈQUE S J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

IN MODENA MDCCXCI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
E SOMMARIO
DEL TOMO SESTO

Dall' Anno MCCCC. fino all' Anno MD.

PARTE TERZA.

CAPO III.

Poesia Italiana. Teatro.

I. PEr *qual ragione la Poesia Italiana fosse in questo secolo poco coltivata*. II. *Si accennano molti Poeti*. III. *Niccolò Malpighi, Giusto de' Conti*. IV. *Niccolò Cieco d' Arezzo: Tommaso Cambiatore*. V. *Burchiello ec.* VI. *Lorenzo de' Medici coltiva e promuove la Poesia Italiana*. VII. *Carattere delle Rime del Poliziano*. VIII. *Girolamo Benivieni*. IX. *Bernardo Bellincioni ed altri*. X. *Gasparo Visconti, Serafino Aquilano ec.* XI. *Antonio Tibaldeo*. XII. *Bernardo Accolti celebre improvvisatore*. XIII. *Notturno Napoletano: l' Altissimo*. XIV. *Si nominan più altri Poeti*. XV. *Antonio Cornazzani*. XVI. *Il Cariteo*. XVII. *La Poesia Italiana coltivata da molte Donne*. XVIII. *Notizie di Costanza da Varano*. XIX. *Altre Donne Poetesse*. XX. *Notizie di*

Digitized by Google

due Isotte. XXI. Bianca d' Este. XXII. Domitilla Trivulzia. XXIII. Cassandra Fedele. XXIV. Scrittori di Poemi gravi. XXV. Luigi Pulci autor del Morgante. XXVI. Matteo Maria Bojardo: suo Orlando Innamorato. XXVII. Francesco Cieco: suo Poema. XXVIII. Scrittori di altri generi di Poesie. XXIX. Diverse Tragedie e Commedie Latine in questo secol composte. XXX. Si esaminano alcuni pretesi Drammi Italiani più antichi. XXXI. Rinnovazione del Teatro in Roma. XXXII. Magnificenza del Teatro Ferrarese. XXXIII. Autori de' Drammi ivi rappresentati. XXXIV. Notizie di Niccolò da Correggio. XXXV. Dell' Orfeo di Angelo Poliziano.

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. LA Poesia Latina fu coltivata più felicemente che l' Italiana. II. Notizie di Antonio Losco. III. Di Giuseppe Brivio, di Matteo Ronto ec. IV. Di Maffeo Vegio. V. Di Basinio da Parma. VI. Si accennano molti altri Poeti di minor conto. VII. La Corte di Ferrara abbonda di Poeti. VIII. Notizie di Tito Vespasiano Strozzi. IX. Sue Poesie. X. Di Ercole Strozzi di lui figlio. XI. Altri Poeti alla Corte medesima. XII. Tra essi si parla singolarmente di Tribraco Modenese. XIII. E di Luca Riva Reggiano. XIV. Altri Poeti nelle altre Città Estensi. XV. Tra essi Dionigi Tribraco e Francesco Rococciolo. XVI. Valore nell' improvvisare di Panfilo Sassi: sue Poesie. XVII. Si esamina, se il Duca Ercole I. sapesse il Latino, il che da alcuni si nega. XVIII. Si accennano molti altri Poeti. XIX. Giannantonio Campano. XX. Batista Mantovano. XXI. Giovanni Aurelio Augurello. XXII. Girolamo Bologni Trivigiano. XXIII. Emiliano Cimbriaco. XXIV. Poesie di Angiolo Poliziano e di Alessan-

Digitized by Google

ſandro Corteſe. XXV. *Notizie di Aurelio Brandolini*. XXVI. *Vita da lui condotta dopo aver preſo l' abito di S. Agoſtino*. XXVII. *Sue Opere*. XXVIII. *Di Rafaello Brandolini*. XXIX. *Poeti in Napoli. Principii di Gioviano Pontano*. XXX. *Sue dignità e ſue vicende alla Corte*. XXXI. *Sue Opere*. XXXII. *Diverſi Poeti dell' Accademia del Panormita*. XXXIII. *Di Pietro Apollonio Collazio*. XXXIV. *Di Pontico Virunio*. XXXV. *Si annoverano molti Poeti coronati*.

CAPO V.

Gramatica e Rettorica.

I. *CArattere de' Gramatici e de' Retori di queſto ſecolo*. II. *Studj di Guarino da Verona*. III. *Diverſe Cattedre da lui ſoſtenute*. IV. *Suo ſoggiorno in Venezia e in Verona*. V. *E' chiamato alla Corte di Ferrara*. VI. *Sua morte, ed elogj di eſſo fatti*. VII. *Sue Opere*. VIII. *Girolamo e Batiſta di lui figlj*. IX. *Cominciamenti di Giovanni Auriſpa*. X. *Suoi viaggi e diverſe cattedre da lui ſoſtenute*. XI. *Ultimi anni della ſua vita*. XII. *Sue Opere*. XIII. *Elogio di Vittorino da Feltre e della ſcuola da lui tenuta in Mantova*. XIV. *Concorſo ad eſſa e valoroſi allievi da lui formati*. XV. *Lodi ad eſſo date da Ambrogio Camaldoleſe*. XVI. *Sue Opere*. XVII. *Notizie di Gaſparino Barzizza*. XVII. *Suo ſoggiorno in Milano, e ſue Opere*. XIX. *Di Guiniforte di lui figlio*. XX. *Si entra a parlare di Franceſco Filelfo*. XXI. *Suoi primi ſtudj*. XXII. *Suo ſoggiorno in Venezia, in Bologna, e in Firenze*. XXIII. *Altre Cattedre da lui occupate*. XXIV. *Onori da lui avuti in Napoli in Roma, e altrove: ſua prigionia*. XXV. *Ultime vicende della ſua vita*. XXVI. *Sue Opere*. XXVII. *Notizie della Vita e delle Opere di Giammario*

Digitized by Google

rio di lui figlio. XXVIII. *Diverſi Profeſſori in Milano*: *Cola Montano*. XXIX. *Gabriello Paveri e Franceſco Puteolano*. XXX. *Ubertino Cherico, e Antonio Ro*. XXXI. *Primi ſtudj di Lorenzo Valla*. XXXII. *Suo ſoggiorno in diverſe Città*. XXXIII. *Contraddizioni da lui ſoſtenute in Roma*. XXXIV. *Suo ſoggiorno alla Corte di Napoli*. XXXV. *Suo ritorno a Roma*. XXXVI. *Conteſe da lui avute con altri Letterati*. XXXVII. *Suoi ultimi anni e ſua morte*. XXXVIII. *Suo carattere e ſue Opere*. XXXIX. *Notizie di Giorgio Valla*. XL. *Sua prigionia e ſua morte*. XLI. *Sue Opere*. XLII. *Profeſſori di Gramatica in Venezia*. XLIII. *Profeſſori in Padova: Rafaello Regio*. XLIV. *Sue Opere e ſua morte*. XLV. *Giovanni Calfurnio*. XLVI. *Notizie di Ognibene da Lonigo Profeſſore in Vicenza*. XLVII. *Sue Opere*. XLVIII. *Profeſſori in Breſcia*: *Boccardo Pilade*. XLIX. *Giovanni Britannico*. L. *Profeſſori in Firenze*: *Carlo Aretino*. LI. *Criſtoforo Landino*. LII. *Bartolommeo Fonte*. LIII. *Elogio di Angiolo Poliziano*. LIV. *Suoi primi ſtudj ed Opere*. LV. *Onore con cui ſoſtiene la Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza*. LVI. *Fama da lui ottenuta*: *Sue Opere*. LVII. *Conteſe da lui ſoſtenute, e accuſe a lui date*. LVIII. *Notizie di Antonio Urceo Codro*. LIX. *e di Filippo Beroaldo il vecchio*. LX. *Profeſſore nelle Città di Piemonte*. LXI. *Notizie di più altri Profeſſori, e tra eſſi del Calderino*. LXII. *Anche ne' Villaggi ſi aprono Scuole*. LXIII. *Profeſſori Italiani chiamati in Francia*. LXIV. *Fauſto Andrelini*. LXV. *Girolamo Balbi*. LXVI. *Cornelio Vitelli*. LXVII. *Profeſſori Italiani in Inghilterra*. LXVIII. *Notizie di Niccolò Perotti*. LXIX. *Impieghi da lui ſoſtenuti: ſue Opere: altri Leſſici*. LXX. *Fatiche di queſti Profeſſori nell' illuſtrare gli antichi Scrittori*. LXXI. *Leggi a parlare con eleganza da eſſi preſcritte*.

CA-

Digitized by Google

CAPO VI.

Eloquenza.

I. PEr *qual ragione non trovinſi in queſto ſecolo Oratori eloquenti*. II. *Carattere degli Oratori Sacri*. III. *Elogi fatti dell' eloquenza di S. Bernardino da Siena*. IV. *Contraddizioni da lui ſoſtenute*. V. *Altri Oratori Sacri dell' Ordine de' Minori*. VI. *Notizie e carattere dell' eloquenza di Fra Roberto da Lecce*. VII. *Fra Paolo Attavanti*. VIII. *Eloquenza e carattere di Fra Mariano da Genazzano*. IX. *Sue conteſe col Savonarola*. X. *Notizie di Fra Gabriello Barletta*. XI. *Notizie del celebre Savonarola*. XII. *Suo carattere*. XIII. *Qual foſſe la ſua eloquenza*. XIV. *In qual lingua allora ſi predicaſſe*.

CAPO VII.

Arti Liberali.

I. ORigine *del fiorire, che in queſto ſecolo fecero le Belle Arti*. II. *Magnifiche fabbriche innalzate dagli Eſtenſi*. III. *Altre gran fabbriche de' Duchi di Milano*. IV. *Fabbriche inſigni in Firenze e in Roma*. V. *Si nominano alcuni celebri Architetti*. VI. *Prime notizie di Bramante da Urbino*. VII. *Sue fabbriche in Milano, in Roma &c.* VIII. *Di qual Religione foſſe Fra Giocondo*. IX. *Fabbriche da lui innalzate in Parigi*. X. *Altre da lui fatte in Italia*. XI. *A chi debbaſi l' invenzion de' ſoſtegni pel livello de' fiumi*. XII. *Notizie dell' Architetto Fioravante*. XIII. *Traſporto di una Torre ed altre opere di Ariſtotile di lui figlio*. XIV. *Scultori inſigni*. XV. *Francèſco Francia*:

Digitized by Google

cia: *Coniatori di medaglie*. XVI. *Se Maſo Finiguerra ſia ſtato il primo inciſore in rame*. XVII. *In qual modo dicaſi da lui trovata queſt' arte*. XVIII. *Se ne eſiſtano alcune ſtampe*. XIX. *Quanto ſia antica in Italia l' inciſione in legno*. XX. *Lavoro eccellente di alcuni Orologj*. XXI. *Pittori più illuſtri*: *Maſaccio da Valdarno*. XXII. *Se ne annoverano parecchi altri*. XXIII. *Ricerche ſulla pittura a olio*. XXIV. *Miniatori*. XXV. *Prime notizie di Leonardo da Vinci*. XXVI. *Suo ſoggiorno in Milano, e opere da lui ivi fatte*. XXVII. *E' chiamato in Francia*. XXVII. *Opere da lui ſcritte*.

STO-

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

CONTINUAZIONE DALL' ANNO MCCCC. AL MD.

CAPO III.

Poesia Italiana. Teatro.

I. LA gloria, a cui nel secolo precedente aveano sollevata la Poesia Italiana Dante e il Petrarca, e la perfezione, a cui essa da questi due Poeti era stata condotta, pareva, che la dovesse render l' oggetto dell' amore e dello studio di tutti coloro, che pel loro felice ingegno sperar poteano di pareggiarne, o forse ancora di superarne la fama. E nondimeno essa fu quasi dimenticata, e non ricadde per poco nell' antica rozzezza. Pochi, e per lo più di non molto valore sono i versseggiatori Italiani di questo secolo, e se se ne traggano alcuni, che fiorirono verso la fine, appena ritroviamo chi debba essere ram-

I. Per qual ragione la Poesia Italiana fusse in questo secolo poco coltivata.

Digitized by Google

mentato con lode. Onde ciò avveniſſe, non è difficile a mio parere l' intenderlo. Il paſſaggio di alcuni Italiani in Grecia, e la venuta in Italia di alcuni Greci ne' primi anni del ſecolo, di cui ſcriviamo, anzi fino dagli ultimi del precedente, riſvegliò fra gli Italiani un vivo entuſiaſmo per la Greca Letteratura; e ad eſſa ſi volſer quaſi tutti coloro, che vollero aver luogo, e ottener nome fra gli eruditi. Quindi ancor venne lo ſtudio della Platonica e della Ariſtotelica Filoſofia, e le tante traduzioni, e i tanti comenti degli antichi Filoſofi Greci. Al tempo medeſimo i codici Greci venuti dall' Oriente riſvegliarono il deſiderio di andare in traccia ancor de' Latini, e perciò in niuna coſa più s' occuparono i dotti, che nel ricercare ogni angolo delle polveroſe Biblioteche, nello ſcoprire le opere de' claſſici Autori, nel confrontarne i diverſi codici, nel farne copie, nel dichiararle, nel comentarle. Queſte credeanſi le occupazioni più degne d'uom dotto, e la Poeſia Italiana pareva in confronto ad eſſe un fanciulleſco trattenimento; e ſembrava a' più di onorarla abbaſtanza, prendendola a interrompimento e ſollievo de' più gravi ſtudi. Qual maraviglia perciò, ch' ella aveſſe pochi e non molto felici coltivatori? Quali ch' eſſi però ſi foſſero, noi non dobbiam paſſarli ſotto ſilenzio, e dobbiamo anzi eſſer loro tenuti, perchè in eſſa eſercitandoſi, come poteano meglio, la conſervarono, per così dire, in vita, e agevolarono in tal modo a coloro, che vennero appreſſo, il ricondurla di nuovo alla propria ſua eleganza, e il renderla anche ſempre più bella.

II. Si accennano molti Poeti.

II. E quì lo debbo ripetere ciò, che più altre volte ho detto, per isfuggire la taccia di traſcurato; cioè, che mia intenzione non è di annoverar tutti quelli, de' quali leggonſi o ſtampate o inedite alcune Rime; fatica inutile al fine di queſta mia Storia, e da cui non potrei ſperare altro frutto, che quello di annojar totalmente e me, e chi legge. Le opere del Creſcimbeni e del Quadrio poſſon baſtare a chi voglia averne contezza; e io non ſon tra quelli, che penſino di avere ſcoperto un teſoro, quando poſſono additare un Sonetto o un Madrigale a quegli autori sfuggito. A' detti ſcrittori però io rimetto chi brami di ſapere i nomi di tutti i Poeti Italiani di queſta età. Tra eſſi ſi veggono alcuni di quelli, de' quali abbiamo altrove parlato, e che anche nella Poeſia Italiana ſi eſer-

Digitized by Google

esercitarono, come Leon Batista Alberti, Leonardo Bruni, Ciriaco d'Ancona, di cui oltre quelle citate dal Quadrio (1) più altre Rime, ma assai incolte, si leggono nel più volte mentovato Codice Trivigiano, il Cardinal Domenico Capranica, Francesco Accolti, Mariano Soccino il vecchio, Benedetto Accolti, Antonio Aglio, Benedetto Morando, Felice Feliciano, Mario Filelfo, Pier Candido Decembrio, Angiolo Poliziano, Giovanni Pico della Mirandola, Bartolommeo Fonte, e più altri. Il Canzoniere però di Francesco Filelfo, che il Quadrio dice (2) trovarsi manoscritto in questa Biblioteca Estense, a me non è mai avvenuto di ritrovarlo. Dalla serie medesima de' Poeti da' detti scrittori tessuta noi raccogliamo, che in questo secolo ancora alcuni de' Principi e Signori Italiani non isdegnarono di verseggiare nella lor lingua, e tra essi troviam nominati Leonello d'Este, Malatesta da Rimini, Alessandro e Costanzo Sforza Signori di Pesaro, Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, Giangaleazzo Maria e Lodovico Sforza amendue Duchi di Milano, il Cardinal Ascanio Maria Sforza, Giuliano e Piero de' Medici, oltre alcuni altri, de' quali diremo più stesamente.

III. Niccolò Malpigli, Giusto de' Conti.

III. Or venendo a parlare di alcuni de' migliori Rimatori di questo secolo, troviamo primieramente Niccolò Malpigli Bolognese (3), che l'anno 1400. era Notajo delle Riformagioni in patria (4). Molte Rime se ne hanno in diversi codici, e una Canzone ne ha pubblicata il Crescimbeni (5), per la quale egli il dice uno de' più felici imitator del Petrarca, da cui però a me sembra ch'ei sia di troppo spazio lontano. Il medesimo Crescimbeni avverte, che in qualche codice questa Canzone è attribuita a Jacopo Sanguinacci Rimator Padovano. Ei però crede non solo, che essa sia del Malpigli, ma che ancora a lui si debba attribuire il Quadriregio di Federigo Frezzi Vescovo di Foligno, di cui altrove abbiamo parlato (6). Monf. Fontanini fu già dello stesso parere (7), ma poi cambiò

(1) T. II. p. 200.
(2) L. c. p. 201.
(3) Ib. p. 196.
(4) Ghirardacci Stor. di Bol. T. II. p. 515.
(5) Coment. della Volgar. Poesia T. III. p. 134.
(6) T. V.
(7) Aminta difeso p. 269.

Digitized by Google

ſentimento (1). E veramente le ragioni e le pruove, con cui il P. D. Pietro Cannetti Abate Camaldoleſe nella ſua Diſſertazione apologetica aggiunta all' ultima edizione del Quadriregio ha dimoſtrato autor di quell'opera il Frezzi, ſembrano eſcluderne ogni dubbio. Poche notizie abbiam parimenti di Giuſto de' Conti da Valmontone Romano. Nella prefazione premeſſa all' edizione delle Rime di queſto Poeta fatta in Firenze nel 1715. ſi ſon raccolti i pochi monumenti, che intorno a lui ſi ſon potuti trovare; da' quali traeſi ſolamente, che eſſendo egli in Roma nel 1409. ſi accese di amore per una fanciulla, che fu l'oggetto delle ſue Rime; che morì poco avanti al 1452., e che fu ſepolto nel celebre Tempio di S. Franceſco in Rimini eretto da Sigiſmondo Pandolfo Malateſta, ove tuttora ſi legge l' Iſcrizion ſepolcrale, che è la ſeguente: *Juſtus Orator Romanus Jurisque Conſultus D. Sigiſmundo Pand. Malateſta Pand. . . . . F. Rege hoc ſaxo ſitus eſt.* Ove è ad avvertire, che Giuſto non è gia detto Senatore Romano, come comunemente ſi crede, ma ſolo Oratore e Giureconſulto. Della morte di Giuſto abbiam l' epoca meglio accertata nella Cronaca Rimineſe pubblicata dal Muratori, ove all'anno 1449. così ſi legge. *A' dì XIX. di Novembre morì Meſſer Giuſto da Vallemontone Dottore valente, e buon uomo, Conſigliere del noſtro magnifico Signore, & ebbe un ſolenniſſimo onore, e fu ſeppellito a S. Franceſco* (2). Alla riſtampa, che di queſto Poeta ſi è fatta in Verona nel 1753., il C. Giammaria Mazzuchelli ha premeſſe le notizie della vita di eſſo, e a me ſpiace di non averla veduta, che vi avrei forſe trovati altri migliori lumi. Alle ſue Rime amoroſe ei poſe il titolo di Bella Mano, perchè ſovente ei fa menzione della mano della ſua Donna. E non vi è forſe tra' Poeti di queſto ſecolo, chi più di lui ſi ſia accoſtato al Petrarca nella vivezza delle immagini, e nello ſtil poetico e paſſionato, benchè pur vi abbia molto di ſtentato e di languido.

IV.

(1) Biblioc. T. II. p. 180. Edizion. Veneta 1753.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 965.

Digitized by Google

IV. Il Crescimbeni (1), il Quadrio (2), e dopo essi il C. Mazzuchelli (3) parlano di un Niccolò Cieco d' Arezzo, di cui si hanno più Rime in alcuni codici a penna, e non sanno decidere con sicurezza, s'ei fosse cieco veramente, o se tal ne fosse solo il cognome. Ma un bel passo da essi non avvertito di Gioviano Pontano ci mostra, ch'egli era cieco di fatto, e ci fa insieme conoscere, quanto famoso Poeta egli fosse a' suoi tempi in Firenze, ove vivea. Rammenta il Pontano (4) alcuni di coloro, che, benchè ciechi, coltivaron nondimeno le lettere felicemente, e tra essi nomina Niccolò con questo magnifico elogio: *Dii boni! quam audientiam Nicolaus cæcus habebat, cum festis diebus Etruscis numeris aut sacras historias aut annales rerum antiquarum e suggestu decantabat! Qui doctorum hominum, qui Florentiæ permulti tunc erant, concursus ad eum fiebat!* Un Sonetto però (5), e un Capitolo (6), che se n' hanno alle stampe, non corrispondono all' idea, che ce ne dà il Pontano, ó perchè essi siano stati malconci dagli Stampatori, o perchè veramente la grazia della pronuncia e la rarità di vedere un Poeta cieco aggiungessero alle Rime di Niccolò un pregio, che loro non conveniva. Il Crescimbeni avverte, che da alcune altre Rime inedite di questo Poeta si raccoglie, ch'egli vivea a' tempi di Martino V. e di Eugenio IV. Al medesimo tempo visse Tommaso Cambiatore Reggiano, che tradusse in terza Rima l'Eneide di Virgilio in maniera però sì poco felice, che essendo questa versione venuta alle mani di Giampaolo Vasio, questi la ripulì, la corresse, e in gran parte ancor la rifece; e pubblicolla la prima volta in Venezia nel 1532. avvertendo, ch'ella era opera del Cambiatore, di cui ivi racconta, che nel 1430. fu coronato Poeta in Parma. Intorno a questa versione veggasi Apostolo Zeno, che dà al Vasio la taccia di plagiario, e avverte, che il Cambiatore fu coronato non nel 1438., ma a 6. di Maggio del 1432. (7); e veggasi ancora ciò, che a difesa del Vasio ha scritto il P. Paitoni

IV. Niccolò Cieco d' Arezzo, ec.

(1) T. II. P. II. p. 138.
(2) T. II. p. 109.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1030.
(4) De Fortitud. L. II. Cap. de Coecitate.
(5) Crescimbeni T. III. p. 162.
(6) Lami Bibl. Riccard. p. 295.
(7) Note al Fontan. Tom. I. p. 276.

Digitized by Google

ni (1) (*a*). Il Cambiatore era amico di Leonardo Bruni, di cui abbiamo due lettere ad esso scritte (2). Dalla prima raccoglieſi, che il Cambiatore era non sol Poeta, ma ancora Giureconsulto, e di lui abbiamo di fatto in questa Biblioteca Estense un' opera MS. parte Giuridica, parte Morale, intitolata: *De Judicio libero & non libero*, e dedicata al Marchese Leonello d' Este (*b*).

V. Burchiello ec.

V. Dovrò io quì parlar lungamente del famoso Burchiello? Poco di lui hanno detto gli antichi, molto i moderni, fra' quali il Manni ne ha scritta la vita (3), e un diligente articolo ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (4), per tacer di molti, che ne hanno illustrate, se non dobbiamo anzi dire oscurate, le Poesie. Le sole certe notizie però, che se ne hanno, sono, che il proprio nome di esso era Domenico, e che Burchiello fu un soprannome aggiuntogli, non si sa per quale motivo, che visse per lo più in Firenze, ove credesi ancor che nascesse, che nel 1432. venne matricolato nell' arte di Barbiere da lui esercitata nella Contrada di Calimala, e che morì in Roma nel 1448. Il genere di Poesia da lui coltivato, che è un capriccioso intreccio di riboboli, di proverbi, di motti, de' quali per lo più non s'intende il senso, ha avuti ammiratori e imitatori in buon numero. Io concederò al Varchi (5), che abbiavi qualche cosa degna di lode. Ma essa va naufraga tra mille altre, che o per oscurità non s'intendono, o cadono per bassezza. Quindi a me pare, che abbiano ugualmente gitta-

to

(*a*) Intorno alla taccia di plagiario, che il Zeno ha apposta al Vasio, si è parlato più a lungo nella *Biblioteca Modenese* (*T. I. p.* 336), ove si è anche mostrato, che essa non è abbastanza fondata, e della Vita e delle Opere del Cambiatore si son date più copiose e più esatte notizie.

(*b*) Questa traduzione dell' Eneide mi dà occasione di ricordarne un' altra fatta in questo secol medesimo de' Distici morali attribuiti a Catone tradotti o anzi parafrasati assai rozzamente in sesta rima, e in que'versi, che furon poi detti Martelliani. Il Ch Sig. Vincenzo Malacarne me ne ha additata un' antica edizione, ma senza data, a cui vanno annessi il Trattato di Bartolo *de Tabellionibus* e l' opera delle cose mirabil di Solino. Il titolo è: *Incipit Liber Catonis in vulgares rigmos (sic) translatus a Domino Castellucio de Campania milite*. Gli eruditi Napoletani, a' quali par che appartenga questo finora sconosciuto Scrittore, potran forse darcene più copiose notizie.

(1) Bibl. de'Volgarizz. T. IV. p. 164. &c.
(2) L. V. Ep. II. L. X Ep. XXI.
(3) Veglie piacevoli T. I. p. 27. &c.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2433.
(5) Lexion. della Poetica.

Digitized by Google

to il tempo e que', che l'hanno accusato, e que', che l'hanno difeso; ma più di tutti que', che l'han comentato. Una lunga serie di autori, che di lui hanno scritto, si può vedere presso il C. Mazzuchelli, e io cederò ben volentieri a chi il voglia il piacer di giovarsi di tali letture. Mi basterà parimenti accennare il nome del celebre Piovano Arlotto, cioè di Arlotto Mainardi Fiorentino Piovano di S. Cresci a Maciuoli nella Diocesi di Fiesole, morto in età di 87. anni l'anno 1483. Il Crescimbeni (1) e il Quadrio (2) gli han dato luogo tra' Poeti Italiani, perchè nella Raccolta delle Facezie di questo leggiadro ingegno si veggono sparsi alcuni versi. Ma parmi, che ciò sia un accordare con soverchia facilità il nome di Poeta.

VI. Benchè pochi allora fossero stati i Poeti Italiani degni di qualche nome, si diè nondimeno principio a far raccolte de' Rimatori, che innanzi a questi tempi avean goduto di qualche nome; e una fralle altre dobbiam quì rammentarne, che fu opera di uno de' più gran personaggi di questo secolo, cioè di Lorenzo de' Medici detto il magnifico. Quanto a lui debba la Letteratura Italiana, si è da noi esposto ampiamente nel primo libro di questo Tomo. Ma egli non pago di promuovere i buoni studi, li coltivò ancora con tale impegno, che non fu inferiore ad alcun di coloro, che in essi sol s'occuparono. Oltre lo studio della Filosofia Platonica, di cui già abbiam favellato, coltivò la Poesia Italiana; e in età di circa diciassette anni compilò ad istanza del Principe Federigo d'Aragona una Raccolta de' migliori Poeti Italiani. Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini (3) ne accenna un codice manoscritto, di cui ci dà nelle sue lettere una descrizione assai più esatta (4). Nè solo egli raccolse le altrui Poesie, ma molte ne scrisse egli stesso, e gli si dee a ragione la lode di essere stato uno de' più felici Poeti di questo secolo. Nè dirò già io con Giovanni Pico della Mirandola (5), ch'ei debba antiporsi a Dante e al Petrarca, giudizio, che ci fa conoscere il poco buon gusto, che ancor regnava a que' tempi; ma dirò an-

VI. Lorenzo de' Medici coltiva e promuove la Poesia Italiana.

(1) T. II. P. II. p. 144.
(2) T. II. p. 206.
(3) T. II. p. 3.
(4) T. III. p. 335.
(5) Oper. p. 348.

Digitized by Google

anzi col Varchi (1), ch'egli fu uno de' primi, *i quali cominciassero nel comporre a ritirarsi, e discostarsi dal volgo, e, se non imitare, a volere, o parer di volere imitare il Petrarca e Dante, lasciando in parte quella maniera del tutto vile e plebea.* In fatti le Poesie Volgari di Lorenzo de' Medici stampate dal Manuzio nel 1554. e di nuovo in Bergamo nel 1763. ci offrono esempi di diversi generi di Poesia, ne' quali vedesi una felice imitazion degli antichi, una leggiadra e fervida fantasia, e uno stile assai più colto di quello, che leggesi negli altri Poeti di questa età. Ne abbiamo ancora le Rime Sacre stampate in Firenze nel 1680. insiem con quelle di Lucrezia Tornabuoni madre dello stesso Lorenzo, che dilettossi parimenti di tali studi, e di altri della stessa famiglia de' Medici. Nè poco contribuì egli a ricondurre a maggior eleganza la Poesia Italiana coll'invenzion de' Canti Carnascialeschi, co' quali accompagnavansi le Mascherate solenni, che si faceano in Firenze. La pompa di tali spettacoli si può vedere descritta nella prefazione premessa alla nuova edizione de' suddetti Canti dello stesso Lorenzo. Questi ancora sono componimenti eleganti non men che piacevoli, ne' quali e allora e poscia Lorenzo ebbe gran numero d'imitatori. Quindi è venuta *la Raccolta di Trionfi, Carri, Mascherate, e Canti Carnascialeschi dal tempo di Lorenzo de' Medici* stampata in Firenze nel 1559. e poscia con molte aggiunte pubblicata di nuovo in Lucca sotto la data di Cosmopoli l'anno 1750. dal Signor Rinaldo Maria Bracci sotto nome di Neri del Boccia, la qual nuova edizione fu occasione al Bracci di contese e di non lievi disgusti (2). Vedrem finalmente, che Lorenzo ebbe ancor qualche parte nel risorgimento della Poesia Teatrale, e che quindi a ben giusta ragione gli è dovuto il titolo di Ristoratore della Poesia Italiana.

VII. Caratter delle Rime del Poliziano.

VII. Tra quelli, che in sì glorioso disegno si unirono a Lorenzo, i più illustri, per testimonianza del sopracitato Varchi, furono Angiolo Poliziano, e Girolamo Benivieni. Del primo parleremo più a lungo, ove diremo de' Professor d'Eloquenza. Quì rifletterem solamente, che a lui dee moltissimo la

(1) Ercolano p. 19. ed. Ven. 1570.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1950.

Digitized by Google

la Poesia Italiana, non solo perchè egli fu uno de' più felici ristoratori del nostro Teatro, di che ragioneremo fra poco, nè solo perchè fu uno de' primi a darci qualche idea della Poesia Ditirambica, come egli fece nel leggiadrissimo Coro delle Baccanti inserito nel suo Orfeo, ma principalmente perchè egli congiunse insieme altezza di sentimenti, eleganza di espressione, e soavità di metro, benchè a quando a quando vi s' incontri ancor qualche avanzo dell' antica rozzezza. Una Canzone, che ne ha pubblicata il Crescimbeni (1), dopo quelle del Petrarca è forse la prima, che noi troviamo degna di esser letta. Più d' ogni altro componimento però sono in gran pregio le Stanze dal Poliziano composte per la Giostra di Giuliano de' Medici fratel di Lorenzo il Magnifico, giacchè coloro, che le dicon composte per l' altro Giuliano figliuolo dello stesso Lorenzo, danno con ciò a veder chiaramente di non averle mai lette. Il Macchiavelli racconta (2), che un anno dopo la morte di Cosimo il padre della patria, cioè nel 1465., s' intimarono in Firenze solenni giostre, e che in esse Lorenzo ottenne la prima lode. Vedremo di fatto, che Luigi Pulci cantò co' suoi versi il valor di Lorenzo; ma che non giunse a conseguir quell' onore, che ottenne poscia il Poliziano in somigliante occasione. Quando si facesse la giostra, in cui Giuliano fu vincitore, gli scrittor di que' tempi nol dicono, e il Menckenio, dopo aver su ciò lungamente disputato, conchiude dicendo (3), che probabilmente ciò accadde qualche tempo dopo la giostra, in cui Lorenzo riportò l'onor del trionfo. Ma ciò a mio parere non solo è probabile, ma certissimo; perciocchè il Poliziano nato nel 1454. non contava, che undici anni nel 1465. Chi mai può credere, che in tale età ei si accingesse a poetare, e vi riuscisse tanto felicemente? Convien dunque differire d' alcuni anni l' epoca di queste Stanze; ma certo non oltre il 1478. nel qual anno Giuliano fu ucciso; e perciò il Poliziano non avea al più che 24. anni, quando le scrisse. Ei non condusse a fine questo lavoro, e forse ne fu cagione l' immatura morte dello stesso Giuliano. Ma ancor non finite sono queste Stanze uno de' più eleganti componimenti, che vanti la Poesia Italia-

(1) Storia della Volg. Poes. p. 39.
(2) Stor. Fiorent. l. VII.
(3) Vita Polit. p. 44. &c.

Digitized by Google

na; ed è cosa di maraviglia, come in un tempo, in cui coloro, che più lungamente esercitati si erano nel verseggiare, non sapean ancora spogliarsi dell'antica rozzezza, un giovin Poeta, che appena avea cominciato a prender tralle mani la cetera, potesse giunger tanto oltre.

VIII. Girolamo Benivieni.

VIII. Girolamo Benivieni il secondo ristoratore, per testimonianza del Varchi, dell'Italiana Poesia, visse fino al 1542. Ma noi ne ragioneremo a questo luogo per non disgiugnerlo dagli amici, co' quali fu strettamente unito, cioè da Marsiglio Ficino, di cui abbiamo una lettera ad esso scritta (1), e da Giovanni Pico della Mirandola, che conoscciutane l'integrità de' costumi, di lui si valeva nel soccorrere a' poveri, e ne comentò la Canzone sopra l'Amor Divino, e scrisse in lode di esso un'Elegia Italiana. Ei fu fratello di Antonio Filosofo e Medico, di cui si ha alla stampa un'Opera di Medicina, e di Girolamo Canonico di S. Lorenzo in Firenze, di cui parimenti abbiamo alcune Opere ascetiche, e due in difesa di Fra Girolamo Savonarola (2). Di Girolamo si possón vedere più ampie notizie presso il Conte Mazzuchelli (3), il qual riferisce ancora l'Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta in S. Marco, ove egli volle esser sepolto insieme col suo Giovanni Pico, e ci dà un diligente catalogo di tutte l'Opere da lui composte sì stampate che inedite. Esse appartengono quasi tutte a Poesia Italiana; e l'argomento de' versi del Benivieni è comunemente l'Amor Divino, da lui però rivestito secondo il costume d'allora colle immaginazioni, e colle idee di Platone. Per dare un saggio del valor non ordinario di questo Poeta, ne recherò quì pochi versi tratti da un componimento in terza rima intitolato *Deploratoria*, i quali certamente son tali, che ogni più colto Poeta non isdegnerebbe, io credo, di esserne autore:

A te, dolce Signor, cantando varca
Per l'onde avverse, a te mia navicella
D'angoscioſi ſoſpir vien grave e carca.

Mor-

(1) Oper. vol. I. p. 890.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. Part. II. p. 856. 858. &c.
(3) Ib. p. 890.

Digitized by Google

Morte regge il timon: dura procella
D'amaro pianto agli occhi infermi vela
De l'alto polo la più fida ſtella.
Fortuna ha poſta a governar la vela
Vergogna, ira, dolor: torbida notte
Gli ſcogli e' liti e' porti involve e cela.
Gia ſviluppate le catene e rotte
Borea ſuperbo orribilmente latra
Libero fuor delle ventoſe grotte.
Dinanzi a l'ira ſua torbida ed atra
L'afflitto legno mio per l'onde ſcuote:
L'arbor rompe, e'l timon, le vele ſquatra.
E'l Ciel, che infin dalle tonanti ruote
Turbato mugghia con ardente face
L'eccelſe nubi fulmina e percuote &c. (1)

IX. L'eſempio di queſti valoroſi Poeti, e il plauſo, con cui eſſi venivano ricevuti, eccitò molti altri in Firenze a porſi ſullo ſteſſo ſentiero. Bernardo Bellincioni Fiorentino di patria, ma da Firenze paſſato poſcia alla Corte di Lodovico il Moro in Milano, fu da queſto gran Principe amato ſingolarmente, e con onori non meno che con ricchi doni diſtinto. Il Saſſi (2) e il C. Mazzuchelli (3), che ci han date alcune notizie di queſto Poeta, affermano, ch'ei fu da quel Duca ſolennemente coronato di alloro. Ma come eſſi altra teſtimonianza non ne arrecano, che quella non troppo autorevole del P. Negri, così io non poſſo rimirar queſto fatto ſe non come molto dubbioſo (*a*). Dalle lettere di Monſ. Lodovico Gonzaga, che ſi conſervano nel ſecreto Archivio di Guaſtalla, ricavaſi, che il Bellincioni prima che a quel dello Sforza fu al ſervigio del detto Veſcovo; che quindi paſsò a quello di Niccolò da Correggio, a cui il Gonzaga raccomandollo con ſua lettera de' 5. di Genna-

IX. Bernardo Bellincioni ed altri.

(*a*) Il P. Ab. Caſati nelle ſue erudite note alle lettere di Franceſco Ciceri rammenta un antico ritratto del Bellincione, che ſi conſerva in Milano, in cui egli vedeſi coronato d'alloro (*T. II. p.* 123.) e rendeſi perciò aſſai meglio fondata l'opinione, che a me parve mal ſicura, ch' egli aveſſe la poetica laurea dal Duca Lodovico Maria Sforza.

(1) Opere p. 130. ediz. Firenz. 1519.
(2) Hiſtor. Typogr. Mediol. p. 355. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 680.

Digitized by Google

jo del 1474. Della qual notizia io ſon debitore all' erudito P. Ireneo Affò Min. Oſſervante da me altre volte lodato. Morì in Milano nel 1491., e due anni dopo ne furono pubblicate le Rime da Franceſco Cornigero Tanzi (*a*), alcune delle quali trovanſi ancora ſparſe in altre Raccolte. Eſſe fan teſto di lingua, benchè pur non ſiano prive di quella rozzezza, che vedeſi in quaſi tutti i Poeti Italiani di queſto ſecolo. Ei fu famoſo per maldicenza, e ne abbiamo in pruova il Sonetto del Tibaldeo, che comincia:

Non t' accoſtare a queſta tomba oſcura,
Se tu non ſei di lingua empia e mordace;
Che quì Bernardo Belinzona giace,
Che in morder altri poſe ogni ſua cura &c.

Se ne lodano ſingolarmente le Poeſie Burleſche da lui compoſte a imitazion del Burchiello; nel qual genere parecchi altri Toſcani ſi eſercitarono, come Feo Belcari, di cui abbiamo molti altri componimenti Poetici, ed altre Opere in proſa (1), Antonio Alamanni (2), Giovanni Acquettini, Filippo Brunelleſchi ed altri, le Rime de' quali, oltre altre edizioni, ſono ſtate unite alle Poeſie del Burchiello riſtampate colla data di Londra nel 1757. Franceſco Cei Fiorentino, che fiorì circa il 1480. ebbe in quel ſecolo, ſe crediamo al Creſcimbeni (3) e al Quadrio (4), ſtima non inferiore a quella, che già avuta avea il Petrarca, anzi da alcuni fu allo ſteſso Petrarca antipoſto. Eſſi citano la teſtimonianza del Varchi. Ma, a dir vero, queſto ſcrittore, benchè in qualche modo ſembri affermare ciò, ch' eſſi dicono, il fa nondimeno per modo, che non ridonda in molto onore del Cei, perciocchè a moſtrare il cattivo guſto, che allor regnava, ei reca la ſtima, in cui era queſto Poeta: *Come ſi trovano di coloro*, dice egli (5), *i quali prendono maggior diletto del ſuono d' una cornamuſa o d' uno ſveglione, che di quel-*

(*a*) Franceſco Tanzi Milaneſe fu anch' egli coltivatore della Poeſia, e ſe ne poſſon veder le pruove nelle notizie, che l' Argelati ce ne ha date nella ſua Biblioteca degli Scrittor Milaneſi.

(1) Ib. p. 620. &c.
(2) Ib. T. I. P. I. p. 241. &c.
(3) Comment. T. II. P. II. p. 170.
(4) T. II. p. 214.
(5) Ercolano p. 15. ediz. Ven. 1570.

Digitized by Google

quello d'un liuto, o d'un gravicembalo, così non mancano di quegli, i quali pigliano maggior piacere di leggere Apulejo o altri simili autori, che Cicerone, e tengono più bello stile quel del Ceo e del Serafino, che quello di Petrarca o di Dante. Nondimeno tralle Rime di questo Poeta stampate la prima volta nel 1507. ne troviam molte degne di lode per vivezza poetica, e per fantasia, nel che, come osserva il Crescimbeni, egli è un de' migliori per ciò che appartiene allo stile, che dicesi Anacreontico. E molti altri Poeti ebbe Firenze non meno che le altre Città della Toscana, de' quali però è inutile il ragionare distintamente.

X. Gasparo Visconti, Serafino Aquilano &c.

X. Nè fu la sola Toscana feconda a que' tempi di rinnomati Poeti. Gasparo Visconti ebbe gran plauso nel poetare alla Corte di Lodovico Sforza. L'Argelati (1) lo dice figlio di un altro Gasparo e di Margarita Alciati, Cavaliere, Consiglier Ducale, e Senatore, e marito di Cecilia Simonetta figlia del celebre Cicco. Morì, secondo lo stesso scrittore, in età di soli 38. anni agli otto di Marzo del 1499. Mentre egli ancora vivea, ne furono pubblicate le Rime col titolo di Ritmi in Milano nel 1493. e più altri Sonetti ne sono stati stampati non son molti anni (2). Egli ancora fu a' que' tempi creduto da alcuni non inferiore al Petrarca. Ma chiunque ne legge ora le Poesie, è costretto a recarne ben diverso giudizio. Altre notizie intorno a Gasparo si posson vedere presso il Ch. Sassi (3) e il suddetto Argelati, che ci indicano ancora il Romanzo de' due Amanti Paolo e Daria da lui scritto in ottava rima, e stampato in Milano nel 1492. Insieme co' mentovati Sonetti di Gasparo sono stati dati alla luce nella Raccolta Milanese alcuni Sonetti di Guidotto de' Prestinari Bergamasco grande amico del Visconti, di cui ancora si danno ivi alcune notizie, e si accennano quelle, che ce ne han date il P. Calvi (4) ed altri scrittori, e altre Poesie, che se ne hanno alle stampe (*a*).

Ago-

(*a*) Il Visconti era stato scolaro del Prestinari, come osserva l'Ab. Angiolo Mazzoleni, il quale afferma ancora, che presso il Sig. Conte Jacopo Tassi coltissimo Cavalier Bergamasco si conserva il Canzonier MS. originale del medesimo

(1) Bibl. Script. Mediol. vol. II. P. I. p. 1604.
(2) Raccolta Milan. T. I.
(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 357.
(4) Scena Letter. P. I. p. 323.

Digitized by Google

Agoſtino Staccoli da Urbino viene annoverato tra' miglior Rimatori, che verſo il fine di queſto ſecol fioriſsero, e il Pontefice Innocenzo VIII., a cui il Duca d'Urbino inviollo ſuo Ambaſciadore nel 1485., ne concepì tale ſtima, che il nominò ſuo Segretario e Abbreviatore del Parco Maggiore. Altre notizie di queſto Poeta ſi poſſon leggere nella prefazione premeſsa all' ultima edizione delle Rime di eſso fatta in Bologna nel 1709., e nel Giornale de' Letterati d'Italia (1). Serafino detto Aquilano, perchè natio dell' Aquila nell'Abbruzzo, nato nel 1466. e morto in Roma in età giovanile nel 1500. fu tra coloro, che vennero allor creduti Poeti poco men che divini; e abbiam udito poc'anzi, che da alcuni egli era preferito al Petrarca. Ei ſervì a molti Principi richieſto a gara da tutti, e da tutti a gara onorato. Il Conte di Potenza, il Cardinale Aſcanio Sforza, Ferdinando III. Re di Napoli, Guidubaldo Duca d'Urbino, Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova, Lodovico Sforza Duca di Milano, e per ultimo il Duca Valentino Ceſare Borgia lo ebbero ſucceſſivamente alle lor Corti; di che veggaſi, oltre più altri ſcrittori, il C. Mazzuchelli, che intorno a queſto Poeta ci ha dato un erudito ed eſatto articolo (2), ove eſamina ancora, di qual famiglia egli foſſe, ma ſenza deciderlo interamente per mancanza di monumenti. Gli onori fatti all' Aquilano e in vita e dopo morte, e le molte edizioni, che delle Rime di eſso ſi fecero fino oltre la metà del ſecolo XVI. ci fan conoſcere, quanto elle foſſer pregiate. Angelo Colocci ſcriſse in difeſa di eſse un'apologia, che ſi legge in varie edizioni delle medeſime. E v'ha ancora tra gli ſcrittori moderni, chi ne parla con lode. Niuno però, io credo, ardirà ora di proporre a modello le Rime dell'Aquilano; e la dimenticanza, in cui eſse giacciono da gran tempo, è pruova del comune conſenſo nel non farne gran conto. Ed è pro-

Preſtinari (*Rime Oneſte T. II. p.* 582. 583.). Preſſo il Sig. Ab. Maffeo Maria Rocchi Bergamaſco, che di molte erudite notizie concernenti queſta mia opera mi è ſtato corteſe, ſi conſervano dieci Capitoli MSS. in terza rima dallo ſteſſo Poeta diretti all' *Eccellentiſſimo D. Benedetto Ghislandi Juriconſulto celeberrimo*.

(1) T. I. p. 187.

(2) L. c. T. I. P. II. p. 904.

Digitized by Google

probabile, che il grande applauso da lui ottenuto fosse in gran parte frutto dell'arte da esso usata di accompagnare i suoi versi col suon del liuto, il che egli dovea fare singolarmente, quando improvvisava, come il C. Mazzuchelli dimostra che egli era solito di fare talvolta. Infatti Paolo Cortese alla perizia nel suono, che avea l'Aquilano, attribuisce il piacer, che provavasi nell'udirlo. *Quod quidem genus*, dice egli (1), *primus apud nostros Franciscus Petrarcha instituisse dicitur, qui edita carmina caneret ad lembum. Nuper autem Seraphinus Aquilanus princeps ejus generis renovandi fuit, a quo ita est verborum & cantuum conjunctio modulata nexa, ut nihil fieri posset modorum ratione dulcius. Itaque ex eo tanta imitantium auledorum multitudo manavit, ut quicquid in hoc genere Italia tota cani videatur, ex ejus appareat carminum & modorum præscriptione natum.*

XI. Competitore e rivale dell' Aquilano fu Antonio Tibaldeo Ferrarese, che perciò non dobbiamo da lui disgiungere, benchè continuasse a vivere fino al 1537., nel qual anno morì in Roma. Se ne suole comunemente fissar la nascita al 1456. forse per conformarsi all' autorità del Giovio, che il dice morto in età di 80. anni. Ma, come si osserva nel Giornale de' Letterati d' Italia (2), Luca Gaurico scrittor vicino a que' tempi, nel formarne l' oroscopo, lo afferma nato a' 4. di Novembre del 1463. E ciò basta a confutar come favola ciò, che molti asseriscono, cioè che nell' anno 1469. ei fosse coronato Poeta in Ferrara dall' Imperador Federigo III. E veramente nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori (3), in cui si descrivono minutamente le cose tutte, che allora accaddero in quella Città, di questa coronazione non si fa motto. L' Arciprete Baruffaldi sostiene la coronazione del Tibaldeo per mano di Federigo (4), ma la differisce al 1483., e ne reca in pruova la testimonianza di Cesare Torti da Ascoli Poeta volgar di que' tempi. Io non ho vedute le Rime del Torti, ma certo dopo l' anno 1470. Federigo III. non ritornò in Italia, ne potè rendere quell' onore al nostro Poeta. Egli era Medico di professione, ma assai più che la Medicina fu da lui coltivata la Poesia.

XI. Antonio Tibaldeo.

(1) De Cardinalat. l. II. p. 74.
(2) T. III. p. 374.
(3) Script. Rer. Ital. vol. XXIV.
(4) Jac. Guarini ad Ferrar. Gymn. Histor. Supplem. P. I. p. 24. P. II. p. 19.

Digitized by Google

sia. Ne' primi anni dilettossi principalmente dell' Italiana; e anch' egli, come l' Aquilano, accompagnava i suoi versi col suon della cetera; ed essi sembrarono allor sì eleganti, che fin dal 1499. se ne fece in Modena la prima edizione per opera di Jacopo Tibaldeo di lui cugino, la quale fu poi seguita da molte altre (1). Antonio però se ne dolse, come di cosa troppo presto prodotta al pubblico; e ne abbiam sicura testimonianza presso il Giraldi tanto più degno di fede, quanto era più stretto e per amicizia e per cittadinanza col Tibaldeo: *Numquid præteribimus Antonium Thebaldeum amicum & municipem nostrum, quem & linguæ Latinæ castimonia clarum apud doctos facit, apud indoctos vero, quæ jampridem, quorum nunc pæne pudet, a patruele fratre sunt edita vernacula. Exstant plerœque Thebaldei Elegiæ & utriusque linguæ Latinæ & Italæ Epigrammata arguta quidem & mollia, quæ adhuc sub lima teruntur indigne* (2). Questa maniera di favellar del Giraldi ci fa conoscere, che non erano allora in gran pregio le Rime del Tibaldeo, almeno quali erano uscite alla luce. Il conobbe egli stesso, singolarmente allor quando vennero in pubblico quelle del Sannazzaro, del Bembo, e d' altri valorosi Poeti; e si volse perciò a coltivare la Poesia Latina. Nel che ei fu più felice, sì perchè queste, delle quali alcune ne abbiamo nelle Raccolte de' nostri Poeti Latini, son più eleganti che le Italiane, sì perchè ei ne trasse frutto molto maggiore, poichè per un solo Epigramma fatto in lode di Leon X. dicesi, ch' ei n' avesse in premio 500. ducati d' oro. E certo egli era carissimo a questo Pontefice, il quale raccomandando a' Canonici di Verona un certo Domizio Pomedelli scolaro del Tibaldeo, *quem virum*, dice di questo, *propter ejus præstantem in optimarum artium studiis doctrinam pangendisque carminibus mirificam industriam unice diligo* (3). Egli innoltre scrivendo al Legato d' Avignone dopo aver fatto un elogio di questo Poeta gli chiede, che a lui conferisca la soprantendenza al Ponte di Sorga, la qual dovea recar seco qualche vantaggio (4). Quindi veggiamo, che nel 1521. egli era ben agiato de' beni di fortuna (5). Ma cambiaron poscia le co-

(1) Zeno Note al Fontan. t. II. p. 54. &c.
(2) De Poetis sui Temp. Dial. I.
(3) Bemb. Ep. Leon. X. nomine l. IX.
(4) Ib. Ep. XIV.
(5) Bemb. lib. V. Famil. Ep. XVII.

Digitized by Google

cose, e nel 1527. il troviamo *in molta necessità e disagevolezza delle cose, che sono altrui mestiere alla vita*, costretto perciò a chieder trenta fiorini al Bembo, che gliene fu liberale (1); e il distolse poi dal pensiero di partire da Roma per andarsene in Provenza (2). Una lettera di Girolamo Negri scritta da Roma a' 17. di Gennajo dell' anno 1535. ci mostra, qual fosse allora lo stato del Tibaldeo: *Il Tibaldeo vi si raccomanda*, scrive egli a Marcantonio Micheli (3); *sta in letto, nè ha altro male, che non aver gusto del vino: fa Epigrammi più che mai; nè li manca a tutte l' hore compagnia de Letterati: è fatto gran Francese inimico dell' Imperadore implacabile*. Oltre le sopraccennate edizioni delle Poesie Italiane del Tibaldeo, quattro Capitoli e un' Egloga Italiana ne ha pubblicato il Signor Giambatista Parisotti (4), e una lettera con alcuni Sonetti il Ch. Signor Abate Serassi nella nuova sua edizione delle Lettere del Castiglione (5). Il Muratori nella sua opera della Perfetta Poesia avendo criticati alcuni Sonetti del Tibaldeo, si vide uscire contro di lui nel 1709. una lettera in nome dello stesso Poeta scritta dal celebre Arciprete Girolamo Baruffaldi, in cui si difende il Tibaldeo dalle accuse a lui date. Nè io dirò in fatti, come altri ha asserito, che ei fosse un de' primi corrompitori del buon gusto in Italia; poichè in lui non si vedono che que' difetti, ch' erano allor comuni a quasi tutti i Poeti, cioè poca eleganza di stile, e sentimenti e pensieri non sempre giusti e secondo natura. Ma questi difetti medesimi son per avventura nel Tibaldeo assai più leggieri che in altri, ed ei perciò a ragione può aver luogo tra' migliori Poeti, che vivessero a que' tempi. Di lui parlano ancora il Giovio (6), il suddetto Baruffaldi (7), gli Autori del Giornale d' Italia (8), e gli Scrittori della Storia della Poesia (*).

(*) Belle notizie intorno ad Antonio Tibaldeo ci ha date il più volte lodato Dott. Barotti (*Mem. degli Ill. Ferrar. t. I. p.* 145. *&c.*). Egli reca alcuni argomenti a provare, che l' anno della sua nascita fosse il 1456., e non il 1463. e

(1) Bemb. Lettere vol. III. lib. V. Opere t. III. p. 237.

(2) Ivi.

(3) Lettere di Principi t. III. p. 150. ediz. Ven. 1577.

(4) Calogerà Racc. d' Opusc. t. XIX. p. 509.

(5) T. I. p. 176.

(6) In Elog.

(7) Dissert. de Poetis Ferrar., e Notizie de' Poeti Ferrar.

(8) L. c.

Digitized by Google

XII. Bernardo Accolti celebre improvvisatore.

XII. Il Varchi parlando dello stato della Poesia Italiana di questi tempi, afferma, che dopo la morte del Petrarca *tanto andò di male in peggio, che quasi non si riconosceva più, come si può vedere ancora da chi vuole nelle composizioni dell' unico Aretino, di M. Antonio Tibaldeo di Ferrara, e d' alcuni altri, le quali se ben sono men ree e più comportevoli di quelle di Panfilo Sasso, del Notturno, dell' Altissimo, e di molti altri, non hanno però a far cosa del mondo nè colla dottrina di Dante, nè colla leggiadria del Petrarca* (1). Così egli unisce insieme questi Poeti, e noi pure quì gli uniremo, benchè alcuni di essi potessero aver luogo nella Storia del secol seguente. E quanto all' *unico Aretino*, che vien posto del pari col Tibaldeo, e con lui è preferito agli altri, egli è Bernardo Accolti figliuol dello Storico Benedetto da noi già mentovato. Di lui ha parlato a lungo il C. Mazzuchelli (2), e si possono vedere presso questo esatto scrittore le più minute notizie intorno alla vita di questo Poeta soprannomato l' Unico per ispiegarne la singolare eccellenza nel verseggiare. L' applauso, ch' egli ebbe prima alla Corte d' Urbino, poscia a quella di Roma a' tempi di Leon X., fu senza esempio. Quando spargeasi la voce, che l' Unico dovea recitare suoi versi, chiudeansi le botteghe, e da ogni parte si accorreva in folla ad udirlo, si ponevan guardie alle porte, s' illuminavan le stanze, e i più dotti uomini e i più

io lascio ad ognuno il decidere della lor forza. Crede, che sia favolosa la professione di Medico a lui attribuita; nè io ho pruove, che la dimostrino vera. Nega egli pure, come ho fatto io ancora, la coronazione del Tibaldeo. Osserva, che questi frequentò la Corte di Mantova; e alle pruove, ch' egli ne reca, io posso aggiugnere una lettera, di cui ho copia, e l' original della quale conservasi nel Segreto Archivio di Guastalla da lui scritta da Ferrara a' 18. di Gennajo del 1506. a un certo Francesco Boccalini, che era in Corte di Monsignor di Mantova, e nella quale egli si offre pronto ad andare alla Corte di esso in Gazzuolo, per recitarvi una sua Egloga, che era, come sembra, un Componimento teatrale, e mostra di avere grande amicizia co' personaggi, che ivi erano. Ei difende inoltre il Tibaldeo dalla taccia da alcuni appostagli di essere stato corruttor del buon gusto; e io ancora ho affermato, che alcuni lo hanno più del dover biasimato; ma forse parrà ad altri, che anche le lodi, di cui il Sig. Barotti l' onora, dovessero esser minori. Egli però non ha posta mente alle Lettere scritte dal Bembo a nome di Leon X. e a quelle di Girolamo Negri da noi quì citate, che qualche altra notizia ci danno della Vita di questo illustre Poeta.

(1) Ercol. p. 58.

(2) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 66.

Digitized by Google

più venerandi Prelati vi si recavano a gara, e il Poeta era spesso interrotto dagli alti applausi degli uditori. Il Conte Mazzuchelli afferma, che vi son congetture a credere, ch' egli oltre ciò improvvisasse, e ne reca ancor qualche pruova, a cui due altre assai più evidenti posso io aggiungerne; e primieramente l' autorità di Paolo Cortese, che erane testimonio in Roma: *Quo ex genere*, dice egli parlando dell' improvvisare (1), *ut nuper Baccius Ugolinus & Jacobus Corsus in Italia sunt laudari soliti, sic hodie maxime debet Bernardus Accoltus celebrari, qui quamquam versus ex tempore dicat, ita tamen apte sententiis verba concinna jungit, ut cum celeritati semper parata sit venia, magis in eo sint laudanda quæ fundat, quam ignoscendum, quod ex tempore & partu repentino dicat.* L' altra testimonianza nulla meno onorevole all' Unico è quella di Pietro Bembo, da cui raccogliamo ancora qualche, benchè oscura, notizia intorno agli amori di questo Poeta: *Le loro Signorie* (cioè la Ducheſſa d Urbino e Emilia Pia) *sono corteggiate dal Signor Unico molto spesso; ed esso è più caldo nell' ardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri e mezzo, che giammai; e più che mai spera ora di venire a prò de' suoi desii, massimamente essendo stato richiesto dalla Signora Ducheſſa di dire improvviso; nel quale si fida muovere quel cuor di pietra intanto, che la farà piangere non che altro. Dirà fra due o tre dì: detto che abbia, ve ne darò avviso. Ben vorrei, che ci poteste essere, che son certo dirà eccellentemente.* Così egli in lettera al Cardinale di S. Maria in Portico scritta da Roma a' 19. di Aprile del 1516. (2) Vuolsi da alcuni, ch' egli avesse in dono da Leon X. il dominio di Nepi; ma egli stesso in una sua lettera afferma di averlo comperato co' propi denari, e duolsi, ch' esso gli fosse tolto da Paolo III. (3). Era ancor vivo nel 1534. ma sembra, che non sopravvivesse molto più oltre (*a*). Delle varie edizioni, che abbiamo delle rime dell' Unico, tralle quali è ancora una Com-

(*a*) Bernardo Accolti era già morto a' 2. di Marzo del 1535. nel qual giorno Paolo III. concedette in Commenda a Tommaso Cadamosti Lodigiano suo Medico la Prevostura di S Cristoforo di Lodi dell' Ordine degli Umiliati vacante per la morte del suddetto Bernardo (*Marini degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 351.).

(1) De Cardinalat. l. III. p. 174.
(2) Opere ediz. Ven. t. III. p. 11.
(3) Lettere di diversi a Pietro Aretino t. I. p. 135.

Digitized by Google

media intitolata Virginia, veggasi il C. Mazzuchelli. Esse non corrispondono certamente all' idea, che l' applauso da lui ottenuto ce ne potrebbe dare. A giudizio però de' più saggi maestri, alcune delle Poesie di Bernardo cel mostrano non mediocre Poeta, e tale, che se all' ingegno, e alla poetica fantasia, di cui era fornito, avesse congiunta quell' eleganza, che circa al medesimo tempo cominciò ad usarsi, ei potrebb' esser proposto come un de' migliori modelli (*).

XIII. Notturno Napoletano: l' Altissimo.

XIII. Di Panfilo Sasso ci riserbiamo a dire tra' Poeti Latini, poichè tra essi ei può avere più onorevol luogo che tra gli Italiani. Del Notturno Napoletano appena abbiamo notizia alcuna. Il Quadrio crede (1), che questo non fosse già soprannome, ma cognome proprio di famiglia, e dice, che il suo Canzoniere fu stampato nel secolo XVI. senza nota nè di luogo nè di anno, ma ch' ei fiorì circa il 1480. In questa Biblioteca Estense però si hanno alcune raccolte delle Poesie del Notturno stampate separatamente in Bologna tra 'l 1517. e 'l 1519. ciascheduna delle quali è intitolata: *Opera nuova de Nocturno Neapolitano, ne la quale vi sono Capitoli, Epistole &c.* In alcune sue stanze intitolate *Viaggio* egli afferma di aver viaggiato per tutte e tre le parti del mondo, ma dell' America non dice motto:

E le tre parti del mondo ho cercato,
L' Africa, l' Europa, e l' Asia doppia,
Dove cento regioni ho ritrovato,
Tutte diverse ed altre cose in coppia &c.

In fatti le stesse sue Poesie cel mostrano or in uno, or in altro paese. Egli ha ancora alcuni Sonetti nel dialetto di Bergamo; il che sembra indicarci, ch' egli ivi abitasse per qualche tempo. In due Capitoli descrive le esequie del famoso Generale Gian Jacopo Trivulzi, e del Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, morti amendue nel 1519. Nè io so, s' ei vivesse ancora più oltre. Il leggier saggio or recato delle Poesie del Notturno basta a farci vedere, che a ragione esse sono ora ab-

ban-

(*) Alcune Rime inedite dell' Unico Aretino conservansi nella Libreria Nani (*Codici MSS. della libr. Nani p.* 135.).

(1) T. II. p. 214.

Digitized by Google

bandonate alla polvere e alle tignuole. Più incerto è ancora ciò, che appartiene all' Altiſſimo. Il Creſcimbeni afferma (1), ch' egli appelloſſi Criſtoforo, che fu Fiorentino di patria, che per l' eccellenza del poetare ebbe il ſoprannome di Altiſſimo, e l' onore della corona, che fu improvviſatore ſolenne, e che i verſi da lui detti cantando furon poſcia raccolti dagli Uditori, e dati in luce. Il Quadrio avea dapprima ſeguito il parere del Creſcimbeni (2), ma poi cambiò ſentimento, e da alcuni verſi dello ſteſſo Poeta congetturò (3), che Altiſſimo foſſe cognome di famiglia, e che il nome proprio di eſſo foſſe Angelo, e che foſſe Prete, Dottore, e Parroco. Aggiugne poi, che fu ancora un celebre improvviſatore cieco, detto Criſtoforo Sordi da Forlì, e che forſe ſi è dagli Scrittori confuſo l' uno coll' altro. Ma del Sordi non ſi trova menzione, che appreſſo il Boccalini e preſſo il Sanſovino (4), autori troppo lontani da que' tempi, i quali non ci dicono pure, quando ei viveſſe. Quindi ogni coſa è incerta intorno a queſto Poeta, e ſolo ſi può affermare, ch' ei vivea ancora nel 1514., perciocchè in quell' anno, come avverte il C. Mazzuchelli (5), Filippo di Giunta gli dedicò la ſua edizione dell' Arcadia del Sannazzaro, e ch' ei fu un aſſai cattivo Poeta, di che non ci laſciano dubitare le ſue Poeſie. Di eſſe non abbiamo che il primo Libro de' Reali, Romanzo da lui compoſto improvviſando, e pubblicato poi per la prima volta in Venezia nel 1534. E quì giacchè abbiam fatta menzione di alcuni improvviſatori deeſi aggiugnere, che oltre eſſi alcuni altri ne addita il Quadrio (6) a queſto ſecol viſſuti, cioè Mario Filelfo, di cui direm tra' Gramatici, il celebre Architetto Bramante, il ſuddetto Panfilo Saſſo, e Ippolito Ferrareſe.

XIV. Molti altri Poeti allora pregiati aſſai, ma poſcia del tutto dimenticati, ebbe a queſti tempi l' Italia. Antonio Fregoſo Patrizio Genoveſe, detto ancora Fulgoſo e Campofregoſo, ſoprannomato Fileremo, per l' amar ch' ei facea la ſolitudine, viſſe lungo tempo in Milano alla Corte di Lodovico il Moro: e dopo le ſventure di queſto Principe ritiroſſi alla ſua

XIV. Si nominan più altri Poeti.

Vil-

(1) T. II. P. II p. 172.
(2) T. I. p 163.
(3) T. II. p. 216.
(4) Il. t VII, p. 27.
(5) Scritt. It t I. P. I. p. 539.
(6) T. I. p. 162. &c.

Digitized by Google

Villa di Colterano presso Melegnano, ove è probabile, ch' ei componesse la maggior parte delle sue Rime. Molte esse sono, stampate quasi tutte in Milano ne' primi anni del secol seguente. Le principali sono *il Riso di Democrito*, e *il pianto d' Eraclito* in XXX. Capitoli in terza Rima, la *Cerva Bianca* Poema morale ed amoroso in ottava rima, le *Selve* ossia raccolta di più altre Poesie, oltre alcuni altri opuscoli parimenti Poetici. Il C. Mazzuchelli, che ci ha date prima d' ogni altro esatte notizie della vita e dell' opere di questo Poeta (1), le annovera distintamente, mostra, ch' ei viveva ancora nel 1515. e rammenta gli elogi, con cui ne han parlato l' Ariosto ed altri Scrittori (*). Di Benedetto da Cingoli abbiamo Sonetti, Barzellette, e Capitoli stampati in Roma nel 1503. e da Gabriello di lui fratello indirizzati ad Angiolo Colocci, di cui ancora ivi leggesi una Canzone in morte di Benedetto. Alcune Poesie Latine di questo medesimo autore ivi si hanno, e Gabriello nella prefazione accenna alcune altre opere da lui composte. Lodovico Sandeo di patria Ferrarese, e fratello del celebre Canonista Felino, vien lodato dal Crescimbeni (2), come uno de' miglior rimatori di questo secolo, benchè confessi egli stesso, che rozzo ne è lo stile, le rime poco felici, e più vivaci che gravi le chiuse de' Sonetti. Le rime di esso furon pubblicate in Pisa nel 1485. tre anni dappoichè l' autore era morto di peste. Somigliante lode dà il Crescimbeni (3) a Bernardo Ilicino, ossia da Montalcino, o, come il Quadrio lo dice (4), Bernardo Lapini da Siena, di cui però appena si ha cosa alcuna alle stampe. Certo egli era grande ammirator del Petrarca, sui Trionfi del quale scrisse un comento pubblicato in Venezia nel 1494. Timoteo Bendedei, soprannomato Filomuso, nobile Ferrarese fu creduto un de' migliori Poeti, che fiorissero sul finire di questo secolo, e sul cominciar del seguente. Con molta lode di lui

(*) Di Antonio Fregoso fa menzione Cesare Cesariano Scrittor di que' tempi ne' suoi Comenti sopra Vitruvio, ed ei lo dice Patrizio Milanese: *Di questi due* (cioè di Democrito e di Eraclito,..... *vedi il nostro Aureato Milite, & Poeta vulgare Antonio Fregoso Patricio Mediolanense, in qual modo con ornati versi il riso & il pianto ha descripto* (p. 34.).

(1) Calogerà Racc. t. XLVIII. p. 1.
(2) T. II. P. II. p. 166.
(3) L. c.
(4) T. II. p. 186.

ragiona Tito Veſpaſiano Strozzi (1), e più altre notizie intorno a queſto Poeta, e alle Rime, che di lui ci ſono rimaſte, ſi poſſon vedere preſſo il C. Mazzuchelli (2) (*). Gianfiloteo Achillini Bolognese fratello di Aleſſandro da noi nominato tra' Medici, benchè moriſſe ſolo nel 1538. in età di 72. anni, vuol però eſſere quì rammentato, perchè ſeguì egli pure il cattivo guſto di poetare, che ſul finire di queſto ſecolo fu comune. Egli era per altro uomo aſſai dotto nelle lingue Latina e Greca, nella Muſica, nella Filoſofia, nella Teologia, nello ſtudio delle Antichità, delle quali avea raccolta gran copia. Delle molte Poeſie da lui compoſte, delle loro edizioni, di altre circoſtanze della vita dell' Achillini, e di altri libri, ch' ei diede in luce, veggaſi il C. Mazzuchelli (3) (*a*). Io mi affretto ad uſcire da queſto poco lieto argomento, e perciò fra molti altri Poeti, de' quali potrei quì ſchierare un gran numero, mi riſtringo a dir di due ſoli, cioè di Antonio Cornazzani, e del Cariteo.

XV. Il Cornazzani dal Borſetti (4) e da alcuni altri Scrittor Ferrareſi viene annoverato tra' lor Poeti. Ma è certiſſimo, ch' ei fu Piacentino, ed egli ſteſſo riconoſce per ſua patria Piacenza dicendo: XV. Antonio Cornazzani.

Haſtenus ut nullos enixa Placentia vates
Me colit: Aonidum ſum ſibi primus honor (5).

Egli era Poeta famoſo fin dal 1471., perciocchè nell' Orazione detta in queſt' anno in Milano da Alberto da Ripalta per ottenere a' ſuoi Piacentini la conferma del diritto di conferire la laurea, di cui altrove abbiam parlato, trai Piacentini allora più

(*) Se non per l' eleganza, almeno per l'argomento, di cui preſe a trattare, ſi può quì far menzione di un altro Poeta Italiano, le cui Rime io ho vedute in un codice MS della Libreria di S. Salvadore in Bologna. Eſſo è intitolato *Operetta volgare intitulata Barbadica compoſta da Ventura di Malgrado Caſtello in Luniſana*. E' in lode della famiglia, e principalmente di Agoſtino Barbarigo eletto Doge nell'anno 1486., ed è dedicato a Marcantonio Barbarigo Capitano e Podeſtà di Trevigi.

(*a*) Veggaſi anche l' articolo, che intorno a Gio: Filoteo Achillini ha pubblicato il Ch. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. I. p. 63. &c.*).

(1) Carm. p. 136. Edit. Ald. 1513.
(2) Scritt. It. t. II. P. IV. p. 797. &c.
(3) Ib. t. I. P. I. p. 108. &c.
(4) Hiſt. Gymn. Ferrar. vol. I. p. 344.
(5) De Origin. Proverb. in Proem.

Digitized by Google

più rinnomati annovera *Antonium Cornazzanum in versu vulgari alium Dantem sive Petrarcham* (1). Ei visse lungamente in Milano, e molte ivi scrisse delle sue opere in versi; ed ivi era, quando morì il Duca Francesco Sforza (2). Fu poscia in Venezia, ed ivi vide l' armata, che quella Repubblica inviò in soccorso di Negroponte, ma inutilmente; perciocchè i Turchi se ne fecer Signori l' anno 1470. Ei fu ancora per qualche tempo col celebre Generale Bartolommeo Colleone, di cui poi scrisse la vita. Perciocchè in essa parlando (3) del piacere, che quegli provava, nell' udire i discorsi e le dispute degli uomini dotti, così ne dice: *Literatorum hominum amantissimus, quos si quando ejus aulam plures attigissent, experturi Principis charitatem & munificentiam, maxime ad certamen invicem provocare conabatur, assiduumque se palestræ hujus literariæ exhibebat spectatorem, gestiens mirum in modum citra contentionem Astronomorum ac Philosophorum opiniones audire.* Quindi dopo aver riferite alcune opinioni di quel gran Generale riguardo alla Filosofia, così continua: *Hæc & altiora alia coram eo me teste & proponente non nunquam sunt disputata. Namque ego post obitum Francisci Sfortiæ Ligurum Ducis patria mea profugus ob malignam temporum mutationem, ad Venetos per mille difficultates evaseram, ibique apud eum aliquandiu fui, locum sane superiorem meritis meis & virtuti meæ consecutus. Audivi itaque illum concluſiunculas nostras frequenter sola rerum experientia, & mira naturæ integritate impugnantem. Sed nihil erat in eo præstantius, quam opiniones & aculeata interdum sophismata, in quibus nostrum quisque frustra clamando sudaverat, facili ac brevi circumducta ratione ad radios veritatis & Catholicæ fidei lumen audire convicti &c.* Ei fu ancora in Francia, com' ei medesimo ci assicura (4), ma non sappiamo, nè quando, nè a qual occasione. Finalmente gli ultimi anni della sua vita passò in Ferrara, amato e onorato dal Duca Ercole I. e dalla Duchessa Leonora d' Aragona, de' quali fa spesso onorevol menzione nelle sue opere; ed ivi ancora è probabile, che morisse, benchè non possiamo accertarne il tempo. Moltissime sono le opere, che egli

(1) Script. Rer. It. vol. XX. p. 934.
(2) De Re Milit. lib. IV. c. I.
(3) L. V.
(4) Vita di Cristo lib. III. c. II.

Digitized by Google

egli ci ha lasciate in Latino ugualmente che in Italiano, e in prosa non men che in versi. Tralle Poesie Italiane abbiamo alle stampe l' opera *de Re Militari* scritta in terza Rima, e divisa in nove libri, con altri opuscoli dello stesso argomento e nel medesimo metro intitolati: *De modo regendi, de motu fortunæ, de integritate rei militaris, & qui in re militari Imperatores excelluerint;* la vita di Maria Vergine, e quella di Gesù Cristo, amendue in terza rima, e amendue da lui dedicate alla Duchessa Lucrezia Borgia (*a*); molti Sonetti, Canzoni, ed altre Rime unitamente stampate, le quali sono la miglior cosa, che abbiamo del Cornazzani. Perciocchè, comunque le altre Poesie da lui composte sian molto rozze e triviali, *le sue Liriche Rime però*, dice il Quadrio (1), *sono delle migliori, che abbia la volgar Poesia, come che paragonare si possano a quelle gioje, che non sono pulite alla mola*. Lo stesso Quadrio (2) attribuisce al Cornazzano *la Reprensione contro Manganello per Bertocho*, componimento esso ancora in terza Rima, di cui singolarmente compiacevasi il Conazzani. In terza Rima è ancora la vita di Pietro Avogadro, che non fu data alle stampe che nel 1560. Delle quali opere e delle loro edizioni veggasi il sopracitato Quadrio (3). Più altre Poesie nel medesimo metro ne abbiam manoscritte in questa Biblioteca Estense, cioè quella *de Mulieribus admirandis* dedicata alla Duchessa Bianca Maria Visconti Sforza, un Canto in lode di Giacomo Trotti Ferrarese, e un Capitolo nella morte del Duca Galeazzo Maria Sforza, un Poema intorno agli uomini più famosi di tutti i tempi, di cui questa Biblioteca conserva un vaghissimo Codice, quel desso probabilmente, che fu offerto al Duca Borso, e che ha questo titolo: *Divo Borsio Estensi Mutinæ ac Regii Duci de excellentum*

(*a*) Nell' edizione della Vita di Cristo e di quella della Vergine fatta dal Zoppino in Venezia l' anno 1517., che è la sola da me veduta, amendue son dedicate alla Duchessa Lucrezia. Ma il Ch. Sig. Proposto Poggiali, che della Vita e dell' Opere del Cornazzani ci ha date di fresco copiose ed esatte notizie (*Memor. per la Stor. Letter. di Piac. T. I. p. 64. &c.*) ha assai ben dimostrato, che egli non potè dedicarle quelle due Vite, e che fu quella una giunta fatta dall' editore.

(1) T. II. p. 217.
(2) T. III. p. 212.
(3) T. II. p. 217. t. III. p. 212. t. VI. p. 79. 170. t. VII. p. 256.

Digitized by Google

virorum Principibus ab origine mundi per ætates Antonii Cornazzani Placentini materna lingua liber incipit. Il Quadrio cita ancora la vita (1) inedita di Francesco Sforza scritta essa pure in terza Rima. In prosa Latina abbiamo la vita poc' anzi accennata di Bartolommeo Colleone pubblicata dal Burmanno (2). In versi Latini Elegiaci abbiamo un' opera intitolata *de Proverbiorum origine* stampata in Milano nel 1503., e indirizzata dall' autore a Cicco Simonetta. Altre Poesie Latine se ne hanno nella Raccolta stampata in Firenze nel 1721. (3), e nella Miscellanea del Lazzaroni (4), e alcune ancora inedite trovansi nella Laurenziana (5). Finalmente in questa Biblioteca Estense conservasi un' opera del Cornazzano in prosa Italiana con questo titolo: *A lo Illustrissimo & Excellentissimo Signore Hercule Estense Duca di Ferrara, de la integrità de la militare arte Antonio Cornazzano immortale servo*. Di queste opere ho io voluto parlare distesamente, perchè non trovo, chi ne faccia menzione. Alcune altre se ne accennano da' Compilatori delle Biblioteche, a' quali io rimetto chi brami d' esserne istruito.

XXI. Il Cariteo.

XVI. Più scarse notizie abbiamo del Cariteo, e più scarso ancora è il numero delle opere, ch' ei ci ha lasciate. Il Quadrio (6), e prima di lui il Crescimbeni (7), affermano, ch' ei fu di patria Barcellonese, e il secondo di questi Scrittori aggiugne, che ciò si narra dal medesimo Cariteo; di che io non ho potuto accertarmi. Ma s' ei nacque in Ispagna, visse comunemente in Napoli, ove convien credere, che fosse trasportato ancora fanciullo. Ei fu uno de' Socii della celebre Accademia del Pontano, e questi lo introduce a parlar nel suo Dialogo intitolato *Ægidius*, in cui il Cariteo fa menzione di Petronilla sua moglie, da cui avea già avute figlie in gran numero, e della podagra, che lo travagliava (8). Il Sannazzaro però, amico egli ancora del Cariteo, di cui fa ne' suoi versi onorevol menzione (9), dà alla moglie il nome di Nisea (10), se pur egli nol fece per facilità o per vezzo di poesia. Non sap-

(1) T. VI. p. 170.
(2) Thes. Antiquit. Ital. vol. IX. P. VII.
(3) Carm. Ill. Poet. Vol. III. p. 446. &c.
(4) T. I. p. 546. &c.
(5) Bandin. Catal. Cod. Lat. vol. II. p. 167.
(6) T. II. p. 213.
(7) T. II. P. II. p. 167.
(8) p. 180. edit. Flor. 1520.
(9) L. I. Eleg. XI. p. 118. ed. Comin. 1731.
(10) Ib. lib. I. Epigr. XI. p. 165.

Digitized by Google

ſappiamo, fin quando ei viveſſe; ma certo egli era morto nel 1515., come raccogliam da una lettera di Pietro Summonte ad Angiolo Colocci (1), la quale ancora fa vedere, che il Cariteo aſſai dilettavaſi delle Rime degli antichi Provenzali; nel che era ugualmente e forſe anco più verſato un nipote dello ſteſſo poeta, *lo qual jovane*, dice il Summonte, *per eſſere di natura Catalano, verſato in Franza, & eſercitato pure aſſai sì in leger, come in ſcriver coſe Toſcane, tene non poca deſtrezza in interpretar lo idioma e la Poeſia Limoſina*. Parte delle Rime di eſſo furono ſtampate in Napoli nel 1506., poſcia altre più copioſe edizioni ſe ne feçer ſingolarmente nel 1509.; ed eſſe, trattane l' eſpreſſione non molto felice, quanto a' ſentimenti e alla teſſitura ſono riputate tralle meno infelici di queſto ſecolo.

XVII. La Poeſia Italiana coltivata da molte Donne.

XVII. Fin dal primo naſcere della Poeſia Italiana avean cominciato le Donne a gareggiar cogli uomini nel coltivarla; e abbiamo veduto, che ogni ſecolo fra molti Poeti avea avuta ancora qualche gentil Poeteſſa. Maggior numero ne ebbe il ſecolo, di cui ora ſcriviamo, che fu forſe il più fecondo di tutti i precedenti in Donne celebri per ſapere, e noi dobbiamo perciò nominar quì alcune delle più illuſtri, colla qual occaſione parleremo ancor di altre Donne famoſe per Lettere a queſta età, benchè di eſſe non ſi abbiano Poeſie Italiane. Il Creſcimbeni fa menzione (2) di Batiſta da Montefeltro figliuola del Conte Federigo da Montefeltro, e ſpoſata l' anno 1405. con Galeazzo Malateſta Signor di Peſaro, poſcia, morto il marito, Religioſa di S. Chiara col nome di Suor Girolama. Aggiugne, che ella recitò molte Orazioni all' Imperador Sigiſmondo, a' Cardinali, e al Pontefice Martino V. nella ſua elezione; che leſſe pubblicamente Filoſofia, e che venendo a diſputa con altri Filoſofi ne uſcì vincitrice, che ſcriſſe ancor qualche opera, alcune Laudi ſacre, ed altre Poeſie; fralle quali egli ha pubblicata una Canzone piena di energia e di forza a' Principi Italiani (3), e che ella viſſe oltre il 1455. Ei reca a provar tali coſe l' autorità del Clementini Storico Rimineſe. Ma a dir vero, nè nella Cronaca de' Malateſti di Marco Battaglia pubblicata dal P. Calogerà (4), nè nella recente Sroria, che de' Conti di

(1) Memor. di Angelo Colocci p. 91. &c.
(2) T. II. P. II. p. 147.
(3) T. III. p. 170.
(4) Racc. d' Opuſc. t. XLIV.

Digitized by Google

Montefeltro ci ha data il Signor Proposto Repositi, nè in altri esatti Scrittori io non trovo menzione di una Batista figlia di alcuno de' tre Federighi Conti di Montefeltro. Io credo adunque, che ella fosse figlia del Conte Antonio, come in fatti si afferma dal Giacobilli (1), benchè questi per errore lo dica Duca d' Urbino, titolo non ancora conceduto alla Casa di Montefeltro. In fatti il suddetto Proposto Repositi racconta, che l' anno 1395. Batista figlia del Conte Antonio fu data in moglie a Galeotto, ossia Galeazzo Belfiore Malatesta (2), il quale poscia morì fra non molto in età di appena vent' anni, secondo la Cronaca sopraccennata, o di 23. secondo il Clementini, che lo dice morto a' 15. di Aprile dell' anno 1400. (*a*). Delle altre cose, che da' citati Scrittori di essa si narrano, io non veggo sicure testimonianze. Ma ch' ella fosse Donna di grande ingegno, e assai amante della letteratura, oltre le Poesie poc' anzi accennate, cel mostra il Trattato *de studiis & Literis* a lei indirizzato da Leonardo Bruni d' Arezzo (non già dal Petrarca, come scrive il Clementini) stampato in Basilea nel 1533. insiem con altri opuscoli d' altri Scrittori di somigliante argomento. In esso Leonardo le addita il metodo, che seguir dovea ne' suoi studi, e comincia con far di lei questo elogio: *Mosso dalla costante fama delle singolari vostre virtù, ho risoluto di scrivervi, affine di rallegrarmi con voi, che con cotesto vostro ingegno, di cui sì grandi cose ho udite, siate omai giunta alla perfezion del sapere, o almeno per esortarvi a conseguirla*. Quindi dopo averle rammentate altre celebri Donne, così continua: *Cercate dunque di imitarne gli esempi; perciocchè nè a caso vi è stato dato sì grande e sì raro ingegno; nè esso dee in alcun modo esser pago di cose mediocri; ma dee anzi sfor-*

(*a*) L' eruditissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri ha pubblicate in Pesaro nel 1787. le *Notizie di Batista da Montefeltro*, ed ha corretto l' errore del Proposto Repositi da me seguito, ove confonde un' altra figlia del C. Antonio da Montefeltro, di cui ignorasi il nome, sposata nel 1395. da Galeotto Belfiore, con Batista, la quale fu sposata nel 1405. da Galeazzo Malatesta; ed ha provato, che questa, vivente ancora il marito, entrò nelle Monache di S. Lucia di Foligno; ove l' anno seguente finì di vivere. Più altre belle notizie intorno a questa celebre Donna si possono vedere presso il medesimo Autore, di cui è abbastanza nota l' erudizione e l' esattezza.

(1) Script. Umbr. p. 66.

(2) Della Zecca di Gubbio t. I. p. 115.

Digitized by Google

sforzarsi di giungere alle più ardue; e in tal modo la vostra lode sarà di gran lunga maggior dell' altrui. Il Campano nell' Orazion funebre di Batista Ducheſſa d' Urbino, pronipote di quella, di cui or parliamo, la dice Donna celebratiſſima a' tempi ſuoi, la cui dottrina ed eloquenza riſvegliò ammirazion ne' più dotti; e aggiugne, ch'ella perorò innanzi al Pontefice Eugenio e all' Imperador Sigiſmondo (*) con grandiſſimo applauſo, e che tuttora leggeanſi le erudite riſpoſte, che i Teologi e i Filoſofi più rinnomati avean date alle quiſtioni da eſſa loro propoſte. A queſta illuſtre Matrona entrata in caſa de' Malateſti aggiugniamo il nome di un' altra da eſſa uſcita, cioè di Paola moglie del Marcheſe di Mantova Gianfranceſco Gonzaga, di cui in queſto Tomo medeſimo abbiam dimoſtrato (1), che coltivò felicemente le lettere; e in eſſe ancora volle che foſſe iſtruita la ſua figliuola Cecilia; la quale abbandonato il Mondo dopo la morte del padre conſecroſſi a Dio; e di cui ci ha laſciato un magnifico elogio Franceſco Prendilacqua nella ſua bella vita di Vittorino da Feltre (2).

XVIII. Notizie di Coſtanza da Varano.

XVIII. L' amor delle lettere, da cui era compreſa Batiſta, fu in certo modo da eſſa trasfuſo in una ſua nipote, cioè in Coſtanza da Varano nata di Liſabetta ſua figlia, e da Piergentile Varano Signore di Camerino, una delle più celebri Donne di queſto ſecolo, di cui benchè non ci ſiano rimaſte Poeſie, crediam nondimeno di dover quì ragionare, per non diſgiungerla dalle altre Matrone illuſtri pel coltivamento de' buoni ſtudi. Ella era nata nel 1428., come raccogliam da una lettera di Guiniforte Barzizza ſcritta nel 1442., in cui, come fra poco vedremo, dice, che ella allora contava quattordici anni d' età. E' aſſai probabile, che a Batiſta ſua Avola doveſſe ella la colta educazione, che ricevette; e queſta non ſolo le arricchì la mente di pregevoli cognizioni, ma le ottenne ancora un felice cambiamento di ſorte. Avea la ſua famiglia nelle

(*) L'orazione detta da Batiſta da Montefeltro moglie di Galeazzo Malateſta all' Imperador Sigiſmondo è ſtata pubblicata dal P. Ab. Mittarelli, e da eſſa ſi poſſon trarre diverſe notizie intorno alla vita di queſta celebre Donna (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p. 701. &c.*).

(1) P. I. p. 49.

(2) Vita Victor. Feltr. p. 90. &c.

Digitized by Google

le vicende delle guerre civili perduta la signoria di Camerino. Quando venuta l' anno 1442. a soggiornar nella Marca Bianca Maria Visconti moglie del Conte Francesco Sforza, la giovinetta Costanza recitò innanzi ad essa una Latina Orazione, pregandola a ottenere dal Conte a suo fratello Ridolfo la restituzione dell' antico dominio. La fama di questa Orazione detta da una fanciulla si sparse per tutta l' Italia; e Guiniforte Barzizza, che allora era in Milano, benchè non l' avesse mai conosciuta, le scrisse una lettera piena di congratulazioni e di elogi (1), in cui fralle altre cose le dice, che è cosa di gran maraviglia, che una fanciulla di quattordici anni abbia potuto scrivere con tanta eleganza, e che è singolare onore dell' Italia, che ivi le stesse Donne vincano in eloquenza i più valenti Oratori delle straniere nazioni. Per la stessa ragione ella scrisse ad Alfonso Re di Napoli, ed ebbe finalmente il piacere di veder esaudite le sue preghiere. Perciocchè Ridolfo l' anno 1444. fu rimesso nella signoria di Camerino, come raccogliam da una lettera di congratulazione, che lo stesso Barzizza a lei scrisse (2). In questa occasione recitò Costanza un' altra Orazione Latina al popolo di Camerino; e questa colle due precedenti e con altre lettere da lei scritte sono state, non ha molti anni, date alla luce (3). L' anno seguente 1445. Alessandro Sforza, divenuto Signor di Pesaro, prese a sua moglie Costanza da lui lungamente amata (4) (*a*). Il Quadrio la dice morta nell' anno 1460. in età di 40. anni (5). Ma se questo fu veramente l' anno, in cui Costanza morì, è certo, ch' ella non vis-

(*a*) Il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri nelle Memorie di Alessandro Sforza ha provato (*pag. XXIV*) che il matrimonio di Costanza con Alessandro seguì agli 8. di Decembre del 1444, e che solo nel Marzo seguente ebbe Alessandro il dominio di Pesaro. Egli ha anche osservato (*p. XII.*), che sembra incredibile e finto a capriccio quel lungo amore, di cui vuolsi, che lo stesso Alessandro prima di sposarla fosse per essa compreso. E per ultimo ha dimostrato, ch' essa morì assai prima, cioè a 13. di Luglio del 1447. otto giorni dopo aver partorito il suo figlio Costanzo (*p. XXXIX.*) mentre essa non contava che circa diciannove anni di età.

(1) Guinif. Barziz. Epist. p. 134.
(2) Ib. p. 142.
(3) Lazzaroni Miscellan. t. VII. p. 300. &c.
(4) Ved. Olivieri della Zecca di Pesaro p. 39.
(5) T. II. p. 202.

Digitized by Google

visse oltre a 32. anni, essendo nata, come abbiam dimostrato, nel 1428. Le suddette Orazioni ed Epistole Latine sono l' unico monumento rimastoci del valor di Costanza negli studi dell' amena Letteratura. E certo, benchè esse non possano dirsi scritte con grande eleganza, per riguardo nondimeno al tempo, in cui furon composte, e all' età di Costanza, son degne di non picciola lode. Dicesi ancora, ch' ella con singolare facilità verseggiasse principalmente in Latino, e questa lode fralle altre le viene attribuita in un' Orazion Panegirica di essa, che si ha alle stampe tra quelle pubblicate da Gregorio Britannico. Ma non so, se di tai Poesie si possa indicare alcun saggio. Il Crescimbeni ha data per figlia a Costanza la B. Batista (1) Principessa di Camerino, e poi Religiosa di S. Chiara, di cui ha ancor pubblicata una Laude spirituale (2). Ma egli stesso ha poi conosciuto e ritrattato il suo errore (3). La Religiosa fu figlia di Giulio Cesare di Varano Signore di Camerino, e di Giovanna Malatesta, e morì solo nel 1524. Ma un' altra Batista fu veramente figlia della suddetta Costanza, data in isposa l' anno 1459. a Federigo Duca d' Urbino, e morta in età di soli 27. anni non ancora compiti nel 1472. (4) Magnifiche ne furon le esequie, e il Vescovo Giannantonio Campano ne recitò l' Orazion funebre, che si ha alle stampe tralle opere del medesimo. Da essa raccogliesi, che Batista allevata presso il Duca Francesco Sforza in età di soli 14. anni recitò in Milano con istupore di tutti una elegante Orazione Latina; che tornata tra' suoi non v' ebbe Ambasciadore, Principe, o Cardinale, che passasse per Pesaro, cui ella non complimentasse, e per lo più all' improvviso, Latinamente, e che divenuta già Duchessa d' Urbino arringò un giorno con tale eloquenza innanzi al Pontefice Pio II., che questi, benchè uomo eloquente e dottissimo, si protestò di non aver forza a risponderle ugualmente. Niuna cosa però di questa valorosa Donna veggo da alcuno indicarsi, come ancora esistente (*).

XIX.

(*) Un magnifico elogio di Batista Duchessa d' Urbino ci ha lasciato il Betussi (*Addiz. alle Donne Ill. del Boccac. pag.* 161.) tratto singolarmente da quello, che già aveane scritto Fra Jacopo Filippo da Bergamo (*De Clar. Mulier.*). Magnifi-

(1) T. II. P. II. p. 185.
(2) T. III. p. 206.
(3) Ib. p 375.
(4) Reposati Zecca di Gubbio tom. I. p. 200. p. 247.

Digitized by Google

XIX. Altre Donne Poeteſſe.

XIX. Io non farò quì menzione nè della B. Catarina da Bologna, di cui ſi hanno alle ſtampe alcune Laudi ſpirituali, perciocchè eſſe ſon più pregevoli per la pietà, che per l'eleganza, e v' ha ancora chi dubita, ch' eſſe almeno in parte ſiano di Suor Illuminata Bembo compagna della Santa (1); nè di Laura Brenzoni Schioppi Veroneſe annoverata tralle Poeteſſe di queſto ſecolo, e lodata ſommamente da Dante III. Alighieri, come ſi può vedere preſſo il Marcheſe Maffei (2), che corregge gli errori da molti commeſſi nel ragionarne, ma non ci indica coſa alcuna, che di lei ci rimanga. Baſterammi ancora accennare ſemplicemente i nomi di Lucrezia Tornabuoni de' Medici madre di Lorenzo il Magnifico (3), d' Iſabella d' Aragona moglie del Duca di Milano Giangaleazzo Maria Sforza (4), di Serafina Colonna (5), di Anna di Spina Romana (6), di cui ſi narra, che in età di quattordici anni era ammirabile nel verſeggiare, e che morì giunta appena al quindiceſimo anno, delle quali e di altre ſimili Poeteſſe ſi poſſon veder le notizie preſſo il Quadrio. Abbiam già fatta menzione nel Capo precedente di Ippolita Sforza figlia del Duca Franceſco, (*a*) e maritata poi ad Alfonſo II. Re di Napoli, dotta nella Lingua Greca, e in ogni genere di amena Letteratura, di cui innoltre rammentano il Saſſi (7) e l'Argelati (8) due Orazio-

co ancora è quello, che ce ne ha fatto Bernardo Taſſo nel ſuo *Amadigi*:

La prima, che Demoſtene e Platone
Par ch' abbia avanti, e legga anche Plotino,
D' eloquenza e ſavere al paragone
Ben potrà ſtar con l' Orator d' Arpino.
Moglie fia d' un invitto alto campione
Fedrigo Duca dell' antica Urbino (C. XLIV. St. 57.).

(*a*) Degli ſtudi felicemente coltivati da Ippolita Sforza abbiamo un bel documento in un codice dell' operetta *de Senectute* di Marco Tullio da lei medeſima ſcritto, che or ſi conſerva in Roma nel Monaſtero di S. Croce in Geruſalemme, e che è deſcritto dal P. Ab. Caſati (*Cicerii Epiſt. T. I. p.* 173.). Al fin di eſſo ſi legge: *Ego Hippolyta Maria Vicecomes Illuſtriſſimi Principis Franciſci Sfortiæ Ducis Mediolani exſcripſi mea manu hunc libellum ſub tempus pueritiæ meæ & ſub Baldo Præceptore* (cioè Baldo Martorelli) *anno a Natali Chriſtiano MCCCCLVIII. octavo Idus Julias*. E vi ſi aggiungono al principio e al fine parecchie ſentenze di diverſi Autori da lei raccolte.

(1) Quadrio T. II. p. 203. &c.
(2) Veron. Ill. P. II. p. 213.
(3) Quadrio T. II. p. 473.
(4) Ib. p. 210.
(5) Ib. p. 218.
(6) Ib. 221.
(7) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 151.
(8) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1380.

Digitized by Google

razioni Latine da lei recitate, che si conservano nell' Ambrosiana, una in lode della Duchessa Bianca sua Madre, l' altra in Mantova innanzi al Pontefice Pio II. (*) Anche Carlo VIII. Re di Francia, quando nel 1495. venne in Italia, si udì arringare con suo stupore in Asti da una fanciulla di undici anni, cioè da Margherita Solari Astigiana, come narrano il Chiesa (1), e il Rossotti (2), i quali indicano ancora, che questa Orazione si legge stampata nell' opera di un certo Pietro Esnauderie intitolata *les Louanges du Mariage*, e aggiungono, ch' ella fu valorosa nella Poesia non meno che nell' Eloquenza. Laura Cereta Bresciana, di cui ha scritta la vita, e pubblicate nel 1680. le lettere Latine Jacopo Filippo Tommasini, fu donna ella ancora assai famosa a que' tempi, e lodata perciò da Elia Capriolo (3), benchè non sappiasi, ch' ella scrivesse rime (*a*). In un codice a penna, che si conserva in Carpi presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi, e che contiene una raccolta di Rime fatta nel 1460. da Felice Feliciano, se ne leggono alcune di Medea degli Aleardi Veronese scritte al Conte Malaspina pur Veronese, e a Niccolò de' Malpigli Bolognese; nel qual codice, oltre le Poesie d' altri Poeti già noti, trovansene ancora alcune di Filippo Nuvolone e di Tommaso d' Arezzo, Poeti finora non conosciuti. Finalmente Alessandra Scala figlia dello Storico Bartolommeo, amata dal Poliziano, e moglie di Michele Marullo, poetò ella ancora, se non in lingua Italiana, di che non trovo indicio, certamente, e con sua gloria maggiore, nella Greca, come ci mostrano alcuni suoi Greci Epigrammi, che vanno aggiunti alle Poesie Latine del Poliziano, oltre una lettera Latina, che ne abbiamo tra quelle di Cassandra Fedele (4).

(*) L' orazione detta da Ippolita Sforza nel 1459. in Mantova innanzi al Pontefice Pio II. è stata pubblicata da Monf. Mansi (*Pii II. Oration. Vol. II. p.* 192.).

(*a*) Fratello di Laura fu Daniello Cereto Medico insieme e Poeta, morto nel 1528., di cui per opera del valoroso Sig. Ab. Giambatista Rodella è stato pubblicato in Brescia nel 1778. un lungo Poemetto Elegiaco in lode di Brescia e degli Illustri Bresciani intitolato: *de Foro & Laudibus Brixiæ ad Magnif. Ludovicum Martinengum*, premessevi le notizie della vita e delle Opere del medesimo Daniello.

(1) Teatro degli Scritt. Piem. p. 248.
(2) Syllab. Script. Pedemont. p. 183.
(3) Stor. di Bresc. L. XII.
(4) Ep. CVII.

Digitized by Google

XX. Notizie di due Isotte.

XX. Due Isotte, celebri amendue nella Storia e nelle opere de' Poeti, ebbe il secol presente. La prima detta da Rimini, della nobil famiglia degli Atti, prima concubina, poi moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta; la seconda della cospicua famiglia Nogarola in Verona. Queste due Isotte sono state confuse insieme, come se fossero state una sola, da alcuni Scrittori, e singolarmente dall' Ab. Goujet nel suo Supplemento al Moreri. Troppo però è evidente la loro diversità, perchè faccia bisogno di trattenersi a provarla. Della prima ci ha date copiose notizie il C. Mazzuchelli, inserite prima nella Raccolta Milanese (1), poscia separatamente stampate in Brescia nel 1759. Ella è celebre principalmente pe' versi, che in lode di essa composero diversi Poeti di quell' età, e singolarmente Porcellio, Basinio, e Trebanio, i quali furono la prima volta stampati in Parigi nel 1549. come altrove si è detto. Se crediamo ad essi, ella nel poetare fu un' altra Saffo. Ma come al tempo medesimo essi la dicono un' altra Penelope nell' onestà, così, se ella non fu miglior imitatrice di Saffo che di Penelope, non può aver gran diritto ad essere annoverata fralle Poetesse. Non così l' altra Isotta, che fu donna per onestà non meno che per sapere rinnomatissima, figlia di Leonardo Nogarola e di Bianca Borromea Padovana. Di lei ragiona il M. Maffei (2), il quale accenna gli elogi, di cui molti Scrittor di quel secolo l' hanno onorata, come donna ben istruita in tutte le scienze, e anche nel verseggiare eccellente. Ad essi io aggiugnerò quello di Costanza da Varano nominata poc' anzi, la quale avendo vedute molte lettere d' Isotta, e ammirata avendone l' eleganza e la gravità, le scrisse una lettera piena di lodi, che si ha alle stampe colle altre lettere ed Orazioni della medesima (3). Quando Lodovico Foscarini dottissimo Patrizio Veneto fu Podestà in Verona nel 1451. Isotta ancora intervenne alle assemblee degli eruditi, ch' egli godea di raccogliere per udirli disputare tra loro; e in una di cotai conferenze essendoli disputato, se la prima colpa dovesse attribuirsi più ad Adamo che ad Eva, Isotta fu di questo parere; e la disputa su ciò da essa tenuta fu poscia stampata in Venezia nel 1563. insieme con un' elegia della me-

(1) An. 1756.
(2) Veron. Ill. P. II.
(3) Lazzaron. Miscell. T. VII. p. 324.

Digitized by Google

medesima Isotta; intorno a che, oltre il M. Maffei, veggasi il P. degli Agostini (1). Il primo di questi Scrittori accenna ancora altre opere di Isotta, che sono inedite, e ad esse deesi aggiugnere il principio di un' Orazione in lode di S. Girolamo, che conservasi in questa Biblioteca Estense (*). Ei reca innoltre l' autorità di Fra Jacopo Filippo da Bergamo, il quale secondo lui nella sua Cronaca afferma, che Isotta morì celibe in età di trentott' anni nell' anno 1446. Ma il P. degli Agostini osserva, che quel Cronista non nomina pure Isotta nell' opera or accennata, che ben ne parla nel suo libro intorno alle Donne celebri per virtù o per vizi, e che ivi la dice morta in età appunto di 38. anni, ma assai più tardi, cioè nel 1466. E certo, s' ella fosse morta nel 1446. non avrebbe potuto venire a disputa innanzi al Foscarini, che non fu Podestà in Verona che nel 1451. Io credo però, che il Cronista ancora abbia errato nel fissar gli anni d' Isotta, perciocchè lo stesso P. degli Agostini osserva altrove (2), che essendo stato Ermolao Barbaro il vecchio fatto Protonotario Apostolico nel 1437. Isotta gli scrisse una lettera di congratulazione, la quale ancora si conserva in Verona. Or se Isotta nel 1466. non avea che 38. anni d' età, nel 1437. ella ne contava sol nove, nè era perciò in istato di scrivere cotal lettera. Quindi, se ella veramente morì in quell' anno, convien dire che fosse più che non affermasi dal Cronista avanzata in età (**). Mario Filelfo aveane scritta la vita in versi Latini, di cui avea copia il M. Maffei, e un opuscolo in lode della medesima avea pure scritto il Foscarini poc' anzi citato, che vien rammentato dal P. degli Agostini (3). Il M. Maffei accenna ancora Ginevra sorella d' Isotta e moglie del C. Brunoro Gambara, di cui si lodano alcune eleganti lettere. „ Ma ei non ha conosciuta un' altra Poetessa Veronese, di cui

(*) Una lettera latina di Isotta Nogarola a Lodovico Foscarini è stata pubblicata dal P. Ab. Mittarelli (*Biblioth. MSS. S. Michael. Venet. p.* 811.).

(**) Anche Angiola Nogarola figlia del Cav. Antonio, e moglie di Antonio d' Arco, viene da Fra Jacopo Filippo da Bergamo (*De Claris Mulier.*), e dal Betussi (*Addiz. alle Donne Ill. del Boccacc. p.* 151.) lodata, come Donna per costumi non meno che per sapere celebratissima, e ne rammentano alcune egloghe, e alcune altre Poesie, che furono ricevute con sommo plauso.

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 58. &c.
(2) Ib. p. 234.
(3) Ib. p. 105.

Digitized by Google

il Sig. Can. Bandini ci ha data prima di ogni altro notizia (1). Essa è Polissena de' Grimaldi, di cui nella Laurenziana conservansi due poetici componimenti Latini, uno in lode del C. Francesco Sforza, l' altro in lode di Bianca Visconti, che fu poi moglie dello stesso C. Francesco; e una lettera in prosa a Costanza da Varano, oltre due altre lettere, che non han nome, ma che forse sono della medesima Polissena. „

XXI. Bianca d'Este.

XXI. Nella Corte ancor di Ferrara videsi una Principessa adorna di non ordinario talento in più generi di Letteratura felicemente da lei coltivato. Ella fu Bianca figlia del Marchese Niccolò III. e nata a' 18. di Decembre del 1440. (2). Tito Vespasiano Strozzi ci ha lasciato un magnifico elogio di questa Principessa, che comincia con questi versi:

Æmula Pieridum & magnæ certissima curæ
Palladis, Estensem Virgo quæ tollis ad astra
Eximia virtute domum, cui non tulit ætas
Nostra parem, quid primum in te mirabile dicam? (3)

Quindi dopo averne accennati i pregi, che son doni della fortuna, passa ad esaltarne la pietà singolare, e l' onestà de' costomi, l' eccellenza, a cui era giunta nella danza, nel canto, nel suono, e nel ricamo. Ma più d' ogni cosa ne loda lo studio della Poesia e dell' Eloquenza, e l' eleganza, con cui scriveva in verso non men che in prosa, e in Latino del pari che in Greco:

Te chorus Aonidum secreta per avia ductam
Pierios haurire lacus, umbrasque subire
Lauriferi nemoris, sedesque habitare beatas
Permittit, comitemque sacri jubet agminis ire.
Hinc fluit ingenuus vigor, hinc sublime videmus
Ingenium, hinc nitidi facundia provenit oris.
Sive libet faciles numeris includere versus,
Libera seu pedibus componere verba solutis,
Sive quid ipsa paras Grajæ non inscia linguæ.
Nec satis est, si te nuribusque virisque Latinis
Præferimus, quos nostra vident nunc sæcula; sed jam
Vatibus æquari meruit tua laurea priscis.

Co-

(1) Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 639. &c.

(2) Script. Rer. Ital. V. XVIII. p. 1076.

(3) Carm. p. 75. Edit. Ald. 1513.

Digitized by Google

Così continua lo Strozzi lodando Bianca, di cui aggiugne, che Federigo Duca d' Urbino avea destinato di darla in moglie a un suo figlio; ma che questi morì in età giovanile, prima che si celebrasser le nozze. E questi debb' esser Buonconte figlio di Federigo, di cui di fatto leggiamo, che morì in età di soli 14. anni (1).

XXII. Grandi elogi veggiam farsi non meno di Damigella ossia Domitilla Trivulzia figliuola di Giovanni Trivulzi Senator Milanese, e di Angiola Martinenga Bresciana, e moglie di Francesco Torello Conte di Montechiarugolo, di cui rimasa poi Vedova si rinchiuse in un Monastero (*). Di lei, ob-

XXII. Damigella Trivulzia.

(*) Io ho seguito il Quadrio affermando, che Damigella Trivulzia Torella rimasta vedova del Conte Francesco Torello suo marito si chiuse in un Monastero. Il Ch. P. Ireneo Affò da varii monumenti, che si conservano nel suo Convento de' Minori Osservanti di Parma, e ch' ei mi ha cortesemente additati, ha raccolto, che dopo la morte del marito ella continuò ad attendere al governo della famiglia non meno che del Feudo di Monte Chiarugolo, e alla educazione dell' unico suo figlio Paolo, giacchè i cinque figli, che lo stesso Quadrio le dà, fondato sopra un albero di questa illustre famiglia, furon nipoti di Damigella, e figli di Paolo, che fu il solo, ch' essa avesse. E in tal modo ella visse fino al 1530., in cui chiuse i suoi giorni. Non è parimenti provato ciò, che il Quadrio afferma, ch' ella, ancor vivente il marito, si ritirasse talvolta in un Chiostro. Il passo del Pacediano, che la dice *assente da Parma*, se ben si esamini, pruova soltanto, ch'essa non era in Parma; ed è probabile, ch' ella fosse al suo feudo di Montechiarugolo, da cui era allora escluso il Conte Cristoforo di lei cognato per essere stato contrario al partito Francese. Ciò che principalmente ha tratto in errore il Quadrio, sono que' due versi dell' Ariosto:

Veggo Ippolita Sforza, e la nodrita
Damigella Trivulzia al sacro speco
(C. XLVI. St. 4.), ove la voce *speco* è stata da lui intesa, come se dinotasse Monastero o Romitorio. Ma se noi esaminiamo le prime edizioni dell' Ariosto, veggiamo, che per *sacro speco* egli intese quel delle Muse. Perciocchè in quella di Venezia dell' anno 1526. così si legge:

Veggo Ippolita Sforza, e la notrita
Trivultia de le Muse al Sacro Speco
(C. XL. St. 4.). Non vi ha dunque alcun fondamento a stabilire questo volontario ritiro di Damigella. Falso è parimenti ciò, che il Quadrio afferma, che ella circa il 1486. andasse a marito; perciocchè Fra Jacopo Filippo da Bergamo nella sua opera *De Claris Mulieribus* stampata in Ferrara nel 1497. la dipinge come ancora fanciulla. Magnifico è l' elogio, che ne fa questo Scrittore; e da esso ha tratto in gran parte il suo Giuseppe Betussi, che altamente ne loda la perfetta intelligenza della lingua Latina, le Orazioni recitate innanzi a cospicui personaggi, la rara memoria, lo studio della lingua Greca, e della Filosofia, e le belle virtù, delle quali fu adorna; benchè poscia con grave errore soggiunga, ch' egli non trova, ch' essa avesse marito (*Addiz. alle Donne famose del Boccac. p. 176. ediz. Ven. 1547.*).

(1) Repositi Zecca di Gubbio T. I. p. 265.

Digitized by Google

oltre ciò, che ne hanno detto alcuni Scrittor di que' tempi, ha lungamente parlato il Quadrio (1), confutando i molti errori dall' Argelati commessi nel ragionarne (2). Io ne recherò solo le parole di Niccolò Pacediano, il qual la vide nel 1517. e ne lasciò questo onorevole elogio in certe sue Memorie, che manoscritte si conservano nella Biblioteca Ambrosiana in Milano. *Ella risplende*, dice egli secondo la traduzione fattane dal detto Quadrio, *illustre per la fama tralle più chiare femmine di questo secolo; poichè è possente per molte virtù. E in prima ella è più dotta di quello, che alcun possa immaginare di femmina. Tra' Musici e per arte, e per attitudine, e soavità di voce sovrasta. Ha imparate per eccellenza le Lettere Greche, e molte altre sì fatte cose ella sa; intanto che è la maraviglia di tutti. Nè le mancano oltre alle doti della fortuna e dell' animo anche quelle della natura, essendo da annoverarsi meritamente tra coloro, che hanno pregio di beltà. Dalle quali cose allettato ebbi molta allegria, che mi fosse questo uffizio toccato di visitare così insigne e tal donna, la quale certamente ritrovai facilmente accessibile, gradevole nel parlare, e voglioſa di trattare coi dotti.*

XXIII. Cassandra Fedele.

XXIII. Niuna però fralle Donne erudite di questo secolo giunse ad uguagliare la fama di Cassandra Fedele; la quale, benchè vivesse in estrema vecchiezza fin oltre alla metà del secol seguente, dee essere quì rammentata, perchè a questi tempi principalmente ella si rendette famosa (*). Il Tommasini ne ha scritta la vita, che ha premessa all' edizion da lui fatta nel 1636. delle Orazioni e dell' Epistole di questa celebre Donna, dalle quali ne ha tratte le principali notizie, e un compendio di essa ci ha dato il P. Niceron (3). Ella era di nobil famiglia orionda da Milano, e veggiamo perciò, ch' ella era in corrispondenza di lettere con Baldassare Fedeli Milanese Arciprete di Monza, e che questi riconoscevala a sua parente. Nata in Venezia circa il 1465. da Angiolo Fedeli e da Barbara Leoni fu per

(*) Degno d' esser letto è l' elogio, che di Cassandra Fedele han fatto prima Jacopo Filippo da Bergamo, che scrivea, mentre ella era ancor giovane (*De Clar. Mulier.*), poscia il Betussi (*Addiz. alle Donne Ill. del Boccacc. p.* 173.).

(1) T. VII. p. 70. ec.
(2) Biblioth. Script. Mediolanen. Vol. II. p. 2515.
(3) Mem. des Homm. Ill. T. VIII. p. 366.

Digitized by Google

per voler del padre istruita nelle Lettere Greche e Latine, e negli studi dell' Eloquenza, della Filosofia, e ancor della Musica, con sì lieto successo, che ancor fanciulla divenne l' ammirazion de' dotti. Ecco, con quali elogi le scrive Angiolo Poliziano in risposta ad una lettera, che aveagli indirizzata Cassandra. Dopo aver cominciato con quel verso di Virgilio: *O decus Italiæ virgo, quas dicere grates &c.* e dopo aver detto, quanto sia cosa ammirabile, che una fanciulla in sì tenera età sia giunta a saper tanto, così continua (1): *Tu scrivi, o Cassandra, lettere piene di sottigliezza d' ingegno, e di Latina eleganza, e non meno leggiadre per una certa fanciullesca e verginale semplicità, che gravi per prudenza e per senno. Ho letta ancora una tua Orazione erudita, eloquente, armonica, maestosa, e piena di gran talento. Nè ti manca l' arte di arringare improvvisamente, al che non giungon talvolta i più eccellenti Oratori. Mi vien detto innoltre, che nella Filosofia e nella Dialettica sei innoltrata per modo, che e avvolgi altri in gravissime difficoltà, e sciogli con felicità ammirabile quelle, che a tutti eran sembrate insolubili, e che difendi o combatti secondo il bisogno le proposte quistioni, e fanciulla qual sei non temi di venir a contrasto cogli uomini in tal maniera, che nè dal sesso ti si sminuisce il coraggio, nè dal coraggio la modestia, nè dalla modestia l' ingegno. E mentre tutti ti esaltano con somme lodi, tu ti confondi, e ti umilii per modo, che abbassando a terra i verginali sguardi, sembri, che abbassi ancora la stima, in cui ti hanno. Oh chi mi conduce costà, perchè io possa, o Cassandra, conoscerti di presenza, e rimirare il tuo portamento, il tuo abito, i tuoi gesti, e udir le parole, che a te sembrano dettare le Muse!* Così continua il Poliziano ad esaltarla con somme lodi, e finisce augurandole un tal marito, che sia degno di lei, e sempre più la renda felice. Abbiamo ancora una lettera a lei scritta da Matteo Bosso Canonico Regolare, in cui esortandola a sofferir con coraggio i mali, che la travagliavano, ne loda insieme non solo il raro talento nel disputare, nel verseggiar, nello scrivere, ma ancora l' illibata verginità e l' innocenza de' costumi (2). Batista Fregoso da noi mentovato altrove, che vivea a que' medesimi tempi, mentre Cassandra non era ancora data a mari-

(1) L. III. Ep. XVII.

(2) Epist. Famil. Secund. Epist. ult.

Digitized by Google

rito, l' annovera egli ancora tralle donne più illustri, e dice, ch'ella era rimirata come un prodigio; che scriveva elegantissimi versi latini, e dolcemente accompagnavali col suon della cetera, che in Padova avea ottenuta gran lode disputando in pubblico, e rispondendo a qualunque dotta quistione le venisse proposta, e aggiugne, che avea pubblicato un libro intorno all' ordine delle Scienze, il quale debb' esser perito (1). Alcuni affermano, che nell' Università di Padova ella tenesse pubblica scuola. Ma di ciò nulla abbiamo ne' monumenti di quello Studio, e troviam solo, che, come in più occasioni ella fu destinata a parlare pubblicamente, così fralle altre l' anno 1487. recitò un' Orazione in occasion della laurea, che ivi prese Bertuccio Lamberti Canonico di Concordia suo parente (2). Ed ella attendeva ivi in que' tempi agli studi delle Scienze, ne' quali sappiamo, ch' ella ebbe a suo maestro Gasparino Borro Veneziano dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine (3). La fama sparsa del sapere di Cassandra fece, ch' ella fosse cercata con grandi premure dal Pontefice Leone X., da Luigi XII. Re di Francia, e da più altri Principi, tra' quali la Reina di Spagna dovette farle più calde istanze, perciocchè abbiamo tralle Poesie dell' Augurello un' Ode, con cui la esorta ad intraprender quel viaggio: *Ad Cassandram Fidelem Venetam, ut se ad Hispaniarum Reginam libenter conferat* (4); anzi le lettere di Cassandra ci mostrano, ch' ella fosse disposta a recarsi a quella Corte (5); ma la Repubblica Veneta troppo gelosa di conservare un sì pregevole suo ornamento non le permise di accettare le lor profferte. Fu data in moglie a Giammaria Mapelli Medico Vicentino, il quale destinato essendo dalla Repubblica a passare in Candia per esercitarvi la Medicina, Cassandra il seguì; e nel tornar poscia con lui a Venezia furono travagliati da una pericolosa tempesta, per cui perduta parte de' loro averi furono essi ancora esposti a gran pericolo di morte. Perdette il marito, da cui non ebbe figliuoli, l' anno 1521. Il Tommasini e il P. Niceron dicono, ch' ella in età di 90. anni fu eletta Superiora

(1) De dictis & factis Memorab. L. VIII. C. III.
(2) Facciolat. Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 16.
(3) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 602.
(4) Carm. L. II. Od. XI.
(5) Ep. XI. XII. ec.

Digitized by Google

ra delle Spedaliere di S. Domenico in Venezia, che governò quella casa per 12. anni, e che morì avendone 102. di età verso il 1567. Ma nell' epoca della morte di questa illustre Matrona essi han preso errore. Il chiarissimo Senatore Flaminio Cornaro ne ha rinvenuto l' anno e il giorno preciso nel Necrologio del Convento di S. Domenico di Castello della stessa Città in queste parole: *Anno* 1558. 26. *Martii sepulta fuit D. Cassandra Fidelis in prima parte Claustri prope sepulturam de Alberghetis* (1). Quindi o ella non giunse che a 93. anni di età, se era nata nel 1465. o se ella arrivò veramente a' 102. anni, convien dir che nascesse circa il 1456. Le Lettere e le Orazioni Latine scritte non senza eleganza sono il sol monumento, che del saper di Cassandra ci è rimasto, ed esse insieme ci mostrano, che quasi tutti i Principi e gli uomini dotti di quell' età godevano di aver con lei frequente commercio di lettere. Ch' ella coltivasse la Poesia Italiana, non trovo chi lo affermi. Non è però verisimile, che, avendo ella rivolto l' animo ad ogni sorta di studi, questo solo fosse da lei trascurato.

XXIV. Scrittori di Poemi gravi.

XXIV. Le Poetesse e i Poeti finor mentovati non eransi occupati comunemente, che o in cantare d' amore, o in altri generi di Lirica Poesia. Niuno avea ancora ardito di accingersi a più grande impresa, cioè a quella di un Poema Epico. E se questo nome si voglia intendere nel rigoroso suo senso, ci converrà aspettare fino al secol seguente a trovarne il primo esempio. Ben si videro a questa età alcuni Poemi di vari generi per lo più non molto felici; ma che pur furono i primi passi, che si diedero, per giugner poscia a cose migliori. Tra essi possiamo annoverare il *Viridario*, e il *Fedele* di Gianfiloteo Achillini, Poemi scientifici e morali in ottava rima (2), la Sfera del Mondo attribuita a Goro di Staggio Dati Fiorentino colle giunte di Fra Giovanmaria da Colle Domenicano, nel medesimo metro (3), la Geografia del Berlinghieri, da noi già rammentata, come pure alcuni, de' quali abbiamo veduto, che scrissero Storie in versi, l' opera *de Honore mulierum* in terza rima di Benedetto da Cesena, che dicesi coronato Poeta da Niccolò V. (4), la Città di Vita di Matteo Palmieri, di cui altro-

(1) Eccl. Ven. Vol. VII. p. 345.
(2) Quadrio T. VI. p. 28.
(3) Ib. p. 41.
(4) Ib. p. 211.

Digitized by Google

ve si è detto, e altre opere somiglianti, che è inutile l' annoverare. I Poemi, ne' quali si prese a cantare qualche Eroe da Romanzo, furon quelli, che più dappresso accostaronsi a' Poemi Epici. E di questi ebbe il secol presente gran copia. Il Romanzo de' due amanti di Gasparo Visconti, alcuni de' Poemi di Batista Fregoso, i Reali dell' Altissimo, de' quali tutti si è già fatta parola, il Philogine di Andrea Bajardi (1), il Buovo d' Antona stampato per la prima volta in Venezia nel 1489. (2), il Trojano e l' Alessandreide di Jacopo di Carlo Fiorentino, il primo stampato la prima volta in Milano nel 1518. il secondo in Venezia nel 1521., ed altri moltissimi Poemi di tal natura poco felici per l' invenzione non meno che per lo stile appartengono a questo genere. Noi lasciando tutti gli altri in disparte direm di tre soli, che ottennero allor maggior nome, e anche al presente non l' hanno interamente perduto, cioè del Morgante maggiore del Pulci, dell' Orlando Innamorato del Conte Bojardo, e del Mambriano di Francesco Cieco da Ferrara.

XXV. Luigi Pulci autor del Morgante.

XXV. Tre fratelli della nobil famiglia de' Pulci ebbe sul fine di questo secolo la Città di Firenze. Bernardo uno de' primi scrittori di Poesie Pastorali, le cui Egloghe insieme con quelle di Jacopo Buoninsegni, di Francesco Arsocchi, e di Girolamo Benivieni furono stampate in Firenze nel 1484., pubblicò ancora la versione della Buccolica di Virgilio nel 1494. oltre più altre Poesie. Luca, oltre le stanze per la Giostra di Lorenzo de' Medici, e oltre l' Epistole in terza rima stampate in Firenze nel 1491., ed altre Poesie, fu autore ancora del Driadeo d' Amore nella prima edizione del 1489., attribuito per errore a Luigi di lui fratello, e del Ciriffo Calvaneo, amendue Poemi Romanzeschi in ottava rima; il secondo però de' quali fu in parte opera di Luigi (3). Questi nell' edizion del Morgante fatta in Napoli nel 1732. si dice nato a' 15. d' Agosto del 1432. Ma negli elogi degli illustri Toscani (4) con autentici monumenti si pruova, che ei nacque a' 3. di Dicembre del 1431. Poco per altro sappiamo della vita da lui condotta, che fu

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 68.
(2) Quadr. l. c. p. 541.
(3) Ib. T. VI. p. 584. &c.
(4) T. I.

Digitized by Google

fu del tutto privata, e ſol rivolta agli ſtudi. Fu amiciſſimo di Angiolo Poliziano e di Lorenzo de' Medici, e ad iſtanza di Lucrezia Tornabuoni madre dello ſteſſo Lorenzo, com' ei medeſimo afferma (3), ſi accinſe al lavoro del ſuo Morgante, che è uno de' Paladini celebri ne' Romanzi compoſti ſopra le imprese di Carlo Magno. Alcuni hanno creduto, che vi aveſſe gran parte Marſiglio Ficino; e altri ancora ne han fatto autore il ſuddetto Angiolo Poliziano. Ma chi ha così giudicato, convien dire, che non aveſſe mai lette le opere di queſti autori; altrimenti ei non avrebbe portata sì ſtrana opinione. Bernardo Taſſo racconta (4), che Luigi ſoleva leggerne i Canti di mano in mano alla tavola di Lorenzo. Ciò, che è più leggiadro, ſono i diverſi giudizi, che di queſto Poema ſi recano da diverſi Scrittori. Alcuni il pongon tra' ſeri, altri tra' burleſchi; alcuni ne parlano con diſprezzo; altri non temon di antiporlo al Furioſo dell' Arioſto. Il che altro non pruova, ſe non che non v' ha alcuna follia, che non ſia ſtata ſcritta e adottata da alcuno. Baſta aver qualche poco di ſenſo comune e di buon guſto, per ravviſar nel Morgante un Poema burleſco, in cui ſi vede invenzione e fantaſia poetica, e purezza di ſtile per ciò, che appartiene a' proverbi e a' motti Toſcani, de' quali ſi legge ivi gran copia. Ma la ſconneſſione e il diſordine de' racconti, la durezza del verſo, la baſſezza dell' eſpreſſione, appena or ce ne rende ſoffribile la lettura. Innoltre dee biaſimarſi l' abuſo di volgere in ridicolo le coſe ancora più ſacre, e i teſti medeſimi della Sacra Scrittura, difetto però comune allora a non pochi tra' Poeti burleſchi. Aleſſandro Zilioli nella ſua Storia inedita de' Poeti Italiani citata da Apoſtolo Zeno (5) racconta, che il Pulci morì miſeramente in Padova, e che per l' empietà da lui ſcritte fu privo dell' Eccleſiaſtica ſepoltura. Ma egli è il ſolo, che narri tal coſa; e non è autore, a cui ſi debba gran fede; e il tempo non meno che le circoſtanze della morte del Pulci ſono del tutto incerte (*). Delle diverſe edizioni

(*) Prima del Zilioli avea narrate le ſteſſe coſe del Pulci lo Scardeone, la cui autorità è alquanto maggiore (*De Antiq. Urb. Patav. p.* 323.).

(3) Canto XXVIII. St. 131. ediz. Comin.
(4) Lettere t. I. pag. 147. t. II. pag. 307.
(5) Note al Fontan. t. I. p. 260. &c.

Digitized by Google

del Morgante veggasi il Quadrio (1), a cui deesi aggiugnere la più recente e vaghissima fatta in Parigi colla data di Londra nel 1768. Altre Poesie di Luigi Pulci si hanno alle stampe, e fralle altre i Sonetti corsi tra lui e Matteo Franco Poeta Fiorentino anch' esso, ne' quali questi due Poeti, benchè tra loro amicissimi, si dileggian però, e si mordon l' un l' altro rabbiosamente, di che veggasi il sopracitato Quadrio (2).

XXVI. Matteo Maria Bojardo: suo Orlando Innamorato.

XXVI. Di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano dopo le belle ed erudite notizie, che ne ha date al pubblico il Cavalier Antonio Vallisnieri (3), ha parlato con molta esattezza il C. Mazzuchelli (4), e poco rimane ad aggiugnere a ciò, ch' essi ne han detto. Ei nacque dal Conte Gasparo, e da Cornelia degli Apj circa il 1430. alla Fratta presso Ferrara (*). Gli

(*) Il Ch. Dott. Barotti si è steso assai a lungo in provare, che il Conte Matteo Maria Bojardo fu Ferrarese e non Reggiano (*Memor. de' Letter. Ferrar. tom. I. pag.* 59. *&c.*). Su questo punto noi tornerem forse a parlare, ma più in breve, nella Biblioteca degli Scrittor Modenesi, che ci apparecchiamo a dare alla luce. Quì frattanto ritratteremo l'errore, in cui ci ha tratti l' autorità del C. Mazzuchelli, e di altri Scrittori, e confesserem volentieri, che Matteo Maria non fu già figlio del C. Gasparo, e di Cornelia degli Api, ma del C. Giovanni, e di Lucia Strozzi sorella del celebre Tito, e che non vi ha pruova a mostrare, ch'ei nascesse alla Fratta. Egli non crede, che il Bojardo fosse scolaro del Medico Filosofo Soccino Benzi; e noi pure non abbiamo osato di affermarlo. Ma ciò ch'egli aggiugne parlando di Soccino, cioè, *che forse non fu mai*, ci sembra contrario a' troppo autorevoli monumenti citati dal C. Mazzuchelli (*Scritt. Ital. T. II. P. III. p.* 1436. *&c.*), e singolarmente a una lettera del Card. Jacopo Ammanati scritta a lui stesso nell' anno 1464. (*Jac. Papiens. Epist. p.* 39. *Ep.* 51.). Siegue presso il Barotti una lunghissima digressione contro ciò, di che il Muratori avea sospettato, e che da noi pure si è a suo luogo creduto non improbabile (*T. IV. p.* 262.), che la Cronaca Imperiale di Riccobaldo, che il Bojardo ci diede, come da lui tradotta in lingua Italiana, fosse cosa dal Bojardo stesso composta, e spacciata sotto il nome di quell'antico Scrittore. Noi non vogliam trattenerci nel disputarne più oltre Si leggano le ragioni del Muratori; si leggano le risposte del Barotti; e si decida, qual delle due opinioni sia la più verisimile. L' epoca della morte del Conte Matteo Maria si dee fissare non a' venti di Febbrajo. come noi, seguendo altri Scrittori, abbiamo affermato, ma al mese di Decembre, come lo stesso Dott. Barotti ha dimostrato. Egli confessa, che è incerto il luogo, ov' ei fu sepolto, e crede probabile, che fosse in Reggio. Io so, che citasi un MS. in cui si narra da quel Sacerdote medesimo, che ne accompagnò il cadavero, che questo fu condotto a Scandiano, e deposto nella Rocca, onde poscia dal Clero fu trasportato alla Chiesa maggiore, e di magnifiche esequie onorato. Ma per quante istanze abbia io fatte per vedere

(1) T. VI. p. 563.
(2) T. II. p. 566.
(3) Calogerà Racc. t. III. p. 351. &c.
(4) Scritt. It. t. II. P. III. p. 1436. &c.

Digitized by Google

Gli Scrittor Ferrareſi citati da' mentovati Autori lo dicono ſcolaro nell' Univerſità di Ferrara di Socino Benzi Filoſofo a que' tempi illuſtre, e ivi laureato in Legge e in Filoſofia. Il che benchè ſia veriſimile, non ſe ne adduce però da eſſi ſicura pruova. Certo egli abitò lungamente in Ferrara; e la prima memoria, ch' io ne ho trovata, è all' anno 1461. Perciocchè negli Atti di queſta Computiſteria di Ferrara da mé più volte citati ſi trova un paſſaporto a lui accordato dal Duca Borſo agli 8. d' Ottobre del detto anno, nel quale ſi eſprime, che il Conte Matteo Maria dovea allora venire ad abitare in quella Città: *ſpectabilis & generoſi Matthæi Mariæ de Bojardis venturi de proximo ad habitandum Ferrariæ*. Nel 1469. fu tra coloro, che andarono incontro all' Imperador Federigo III. quando recandoſi a Roma paſsò per Ferrara (1). Ei fu cariſſimo non meno al ſuddetto Duca Borſo, che ad Ercole I. di lui ſucceſſore, e come accompagnò il primo nel viaggio, che fece a Roma nel 1471., così dal ſecondo fu deſtinato l' anno 1472. ad accompagnare a Ferrara la futura ſua ſpoſa Eleonora d' Aragona. Negli Atti ſopracitati abbiamo un decreto di queſto Duca a favore di Matteo Maria, in cui lo appella: *Clariſſimum & inſignem virum Matthæum Mariam Bojardum Comitem Scandiani & conſocium noſtrum fidiſſimum & dilectiſſimum*. Fralle altre onorevoli cariche, a cui da Ercole I. fu ſollevato, ebbe nel 1478. quella di Governatore di Reggio, nel 1481. quella di Capitano in Modena, e di nuovo quella di Governatore di Reggio, ove anche finì di vivere a' 20. di Febbrajo dell' anno 1494., e il corpo ne fu poi traſportato, ſecondo alcuni, alla Cattedral di Ferrara. Egli fu uno de' più colti uomini e de' più leggiadri ingegni di quell' età. Dotto nelle lingue Greca e Latina, traduſſe dalla prima in lingua volgare la Storia di Ero-

un tal MS., non l'ho potuto ottenere. Io aggiugnerò per ultimo, che in queſto Ducale Archivio ſi conſervano molte lettere del Bojardo al Duca Ercole I. le quali però non ci offron notizie molto importanti.

„ Si può ora vedere ampiamente eſaminato nella *Biblioteca Modeneſe* (*T. I. p. 287. &c. T. VI. p. 35.*) ciò, che appartiene alla patria, alla vita, e alle opere del Bojardo. E ivi ſi è anche detto, che par veramente certo, che il cadavero ne foſſe traſportato a Scandiano, e ſepolto in quella Chieſa maggiore.

(1) Diar. Ferrar. Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 217.

Digitized by Google

Erodoto, e dalla ſeconda l' Aſino d' oro d' Apulejo, e la Cronaca di Ricobaldo, intorno alla quale però veggaſi ciò, che altrove abbiam detto (1). Ne abbiamo ancora molte Poeſie Italiane e Latine, delle quali e di altre opere da lui compoſte leggaſi il ſopracitato C. Mazzuchelli, a cui io debbo aggiugnere, che X. Egloghe Latine molto eleganti ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe aſſai vagamente ſcritte, e dedicate al Duca Ercole I. Noi riſervandoci a dir tra poco del ſuo Timone, parleremo quì brevemente dell' Orlando Innamorato, che è l' opera, che ne ha renduto più celebre il nome. La morte non gli permiſe di condurlo a fine, e ciò, che ne abbiamo, non oltrepaſſa il Canto IX. del Libro III. Ed è probabile, che, s' egli aveſſe avuta più lunga vita, l' avrebbe anche limato, e corretto con più attenzione. Ma ancor qual eſſo è ci ſcuopre abbaſtanza il talento poetico e la ſervida fantaſia del Bojardo, che anche in uno ſtile non molto colto, e in verſi ſpeſſe volte duri e ſtentati, piace nondimeno e diletta. In fatti oltre le molte edizioni, che ne furono pubblicate nelle lingue Franceſe e Spagnuola, Niccolò degli Agoſtini, non Forliveſe, come ha creduto il Quadrio (2) con altri, nè Ferrareſe, come è detto da molti, ma Veneziano, come dimoſtra Apoſtolo Zeno (3), al principio del ſecol ſeguente vi aggiunſe tre libri diviſi in XXXIII. Canti. Quindi verſo la metà del medeſimo ſecolo e quaſi al tempo medeſimo Lodovico Domenichi e Franceſco Berni ſi fecero a ripulirlo, e a correggerlo. Ma le fatiche del primo non ebber ſucceſſo molto felice. Al contrario l' Orlando Innamorato rifatto dal Berni fu accolto con grande applauſo, ed è riputato tuttora un de' migliori tra' Poemi Epici Romanzeſchi. Così non ne aveſſe egli offuſcati i pregi co' motti e co' racconti troppo liberi ed empi, che vi ha inſeriti. Del ritratto del C. Matteo Maria e di altri di ſua famiglia, che gia vedeanſi in un gabinetto della Rocca di Scandiano, diremo nella Storia del ſecol ſeguente, ove parleremo di Niccolò dell' Abate autore di quel ritratto, e delle altre vaghiſſime dipinture rappreſentanti l' Eneide di Virgilio, che adornavano quel ga-

(1) T. IV. p. 262.
(2) T. VI. p. 555.
(3) Note al Fontan. t. I. p. 257.

Digitized by Google

gabinetto; le quali ſtaccate poi deſtramente da quelle mura ſono ſtate di freſco traſportate a queſta Capitale per ordine del Duca Franceſco III. e con ſomma felicità incaſtrate nella gran Sala di queſta ſua Corte.

XXVII. Dell' ultimo de' tre mentovati Poeti, cioè di Franceſco Cieco da Ferrara, ſappiamo aſſai poco. E' certo, che Cieco fu ſoprannome, ch'egli ebbe per la ſua cecità, non cognome proprio di famiglia. Il Quadrio afferma (1), ch' ei fu della famiglia Bello; e che ciò ricavaſi da' Diſcorſi da me non veduti di Franceſco Buonamici in difeſa d' Ariſtotile. Aggiugne, ch' ei viſſe quaſi ſempre in Mantova in aſſai povero ſtato, e che ivi morì circa il 1490. Ma in ciò ei commette certamente non pochi falli. Eliſeo Conoſciuti Ferrareſe, il quale l' anno 1509. pubblicò la prima volta il Mambriano del Cieco, nella lettera dedicatoria al Cardinale Ippolito da Eſte, lo prega, che *ſotto il ſuo auſpizio Mambriano del ſervitore ſuo venga impreſſo, e per ſua ſolita benignitade non neghi alla memoria d' eſſo Franceſcho quel favore, da che vivendo lui quelle tante volte gli fu liberaliſſima*. Le quali eſpreſſioni a me ſembra, che non poſſano convenire nè a un uomo, che foſſe quaſi ſempre viſſuto fuor de' dominii de' Duchi di Ferrara, nè a un uomo, che foſſe viſſuto e morto aſſai povero. E' falſo ancora, ch' ei moriſſe circa il 1490., perciocchè, come oſſerva Apoſtolo Zeno (2), egli ſcriveva il ſuo Poema al tempo della venuta di Carlo VIII. in Italia, cioè nel 1495. Il Borſetti poi oſſervando, che il Conoſciuti nella lettera ſopracitata chiama il Cieco *ſuo parente*, ne trae come probabile conſeguenza (3), ch' ei foſſe della ſteſſa famiglia; il qual argomento però ognun vede, che non è di gran forza. Checchè ſia di ciò, il Mambriano, nome di un Re dell' Aſia a' tempi di Carlo Magno, Poema da lui compoſto, e diviſo in XLV. Canti, può ſtare al paro cogli altri due da noi or mentovati; perciocchè lo ſtile, a parere ancora di Apoſtolo Zeno, non è punto inferiore a quel del Bojardo, e l' invenzion ancora e la diſpoſizion della favola non è affatto ſpregevole. Ma eſſo, benchè foſſe allora lo-

XXVII. Franceſco Cieco ſuo Poema.

(1) T. VI. p. 567.
(2) Note al Fontan. t. I. p. 259.
(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 341.

Digitized by Google

lodato da molti (1), non ha avuta la sorte di ritrovare chi lo continuasse, o lo rifacesse, e perciò è rimasto meno famoso (*).

XXVIII. Scrittori di altri generi di Poesie.

XXVIII. Nè trascurati furono gli altri generi di Poesia, anzi di alcuni di essi si videro in questo secolo i primi saggi. Già abbiam veduto, che una specie di Ditirambo ci diede Angiolo Poliziano nel suo Coro delle Baccanti. Alcuni componimenti satirici di Antonio Vinciguerra (**) Segretario della Repubblica Veneta furono pubblicati verso la fine di questo secolo (2), e a questo genere si posson riferire le Poesie del Burchiello e de' suoi seguaci, e i Sonetti di Luigi Pulci e di Matteo Franco da noi già mentovati. Abbiamo ancora osservato i principii della Pastoral Poesia nell' Egloghe di Jacopo di Buoninsegni e d' altri Poeti. Lorenzo de' Medici fu il primo, come osserva il Quadrio (3), a scriver Canzoni in vari metri per adattarle alla Musica. Alcune Novelle descritte in versi nel corso di questo secolo si annoverano dallo stesso Scrittore (4). E in prosa ancora scrissero a questi tempi Novelle Masuccio Salernitano, di cui il Pontano ci ha lasciato l' Epitafio (5), e Giovanni Sabbadino degli Arienti Bolognese, che alle sue diede il titolo di Porretane (***). Di questo secondo Scrittore si ha in questa Biblioteca Estense un' altra opera inedita, cioè un Trattato di consolazione scritto in prosa Italiana ad Egano Lambertini lontan dalla patria (a). Possiam quì ancora ac-

(*) Oltre questo Francesco Cieco Ferrarese, un altro Francesco Cieco Fiorentino fu in questi tempi medesimi, di cui alcune Poesie stampate si accennano nel Catalogo della Libreria Capponi (*p.* 120. *&c.*).

(**) Oltre le Satire stampate, alcune altre inedite del Vinciguerra si conservano nella Libreria Farsetti (*Bibl. MS. Farsetti p.* 256.).

(***) Un' altra opera di Giovanni Sabbadino degli Arienti conservasi MS., e un bel codice ne ha la Libreria de' PP. Carmelitani di Parma, ed è intitolata: *Opera nominata Ginevra delle Clare Donne composta per Joanne Sabadino degli Arienti ad la Illustre Madonna Ginevra Sphorza de' Bentivogli*; sul qual argomento scrisse circa il tempo medesimo Fra Jacopo Filippo da Bergamo, e al principio del secolo susseguente Luigi Dardano Veneziano, benchè l'opera di questo secondo non venisse alla luce che nel 1554.

(*a*) Il Sig. C. Fantuzzi ci ha date più copiose notizie della Vita e delle Opere dell' Arienti (*T. I. p.* 283.).

(1) Barotti difesa degli Scrittori Ferrar. P. II. Cens. III.

(2) Quadrio t. II. p. 545.

(3) T. III. p. 321.

(4) T. II. p. 361.

(5) Carm. p. 71.

Digitized by Google

accennare il *Peregrino*, Romanzo in prosa di Jacopo Caviceo Parmigiano di patria, e morto in Montecchio l' anno 1511. Il soggiorno per alcuni anni da lui fatto in Pordenone nel Friuli, ove tenne pubblica scuola di Belle Lettere, ha data occasione al Signor Liruti di annoverarlo tra gli Scrittor Friulani, e si possono presso lui vedere più copiose notizie intorno a questo Scrittore, e ad altre opere da lui composte (1) (*). Ma niuna opera più capricciosa vide in questo secol l' Italia uscire alla luce, che *l' Hypnerotomachia Poliphili* stampata la prima volta da Aldo l' anno 1499. Polifilo è nome finto dell' autore, che vuol dire Amante di Polia; e *Hypnerotomachia* significa pugna d' amore in sogno, e ivi infatti descrivesi un sogno amoroso. Felice, non dirò già chi giunge ad intenderla, ma solo chi ci sa dire in che lingua essa sia! Così vedesi in essa un mistuglio di favole, di storie, di architettura, di antichità, di matematica, e di ogni altra cosa, e uno stranissimo accozzamento di voci Greche, Latine, Lombarde, Ebraiche, Arabiche, e Caldee, e perciò appunto alcuni, che tanto più ammirano i libri, quanto meno gl' intendono, hanno creduto, che fosse racchiuso in quest' opera, quanto si può al mondo sapere. L' autore ne fu Francesco Colonna Veneziano di patria, e Religioso Domenicano, morto in Venezia nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo l' anno 1527. in età di oltre ad ottant' anni, come con certissimi documenti dimostra Apostolo Zeno, il quale di quest' opera e dell' autore di essa ci ha date bel-

(*) Alcune particolari notizie della vita e dell' opere di Jacopo Caviceo ci dà Angelo Edovari da Erba nel suo Compendio Storico MS di Parma: *Fu Giacomo de' Cavicei venerando Sacerdote, non manco di divine, che di umane, Canoniche, e Civili Leggi eruditissimo Dottore, quale fu Vicario del Vescovo in Rimino, dell' Arcivescovo di Ravenna in Ferrara, Pretore in Siena, e Fiorenza, da Federico III. Imperadore ornato di amplissimi privilegj e dignità, favorito da Guido Rossi Conte di Corniglio, e scrisse latinamente in versi Eroici la Lupa, opera amorosa, & in prosa un Dialogo dell' esilio di Cupido, un Dialogo della restituzion del medesimo, alcuni Dialoghi delle miserie & infelicità de' Cortigiani, la vita di Pietro Maria primo de' Rossi, il conflitto fatto da' Germani dal Campo Veneziano a Rovereto, li editti d' alcune Città per Massimiano I. Imperatore, una regola del ben confessar de' commessi errori, e comentò le epistole d' Ovidio, e nella lingua volgare scrisse un libro del naufragio della vita umana, dove intese di se medesimo, intitolato il Peregrino.*

(1) De' Letter. del Friuli t. I. p. 422. &c.

Digitized by Google

lissime notizie (1). Il Colonna prima di rendersi Religioso, come congettura il detto Scrittore, innamoratosi di Lucrezia Lelia, nipote di Teodoro Lelio Vescovo allor di Trevigi, scrisse in onor di essa quest' opera, che è tutta in prosa, e che nondimeno per riguardo al suo argomento doveva essere quì rammentata. E a me basta l'averne quì dato un cenno. Più altre notizie se ne potranno avere, non dirò già presso i PP. Quetif ed Echard, che appena hanno conosciuto questo loro Scrittore (2), ma presso il suddetto Apostolo Zeno, e presso il Marchand, se pur saravvi chi abbia la sofferenza di leggere le venti intere colonne *in folio*, che egli ci ha date intorno al Colonna (3) (*). Noi frattanto passiamo all' altro argomento di questo Capo, che appartiene in gran parte alla Poesia Italiana, benchè la Latina ancora vi fosse non rare volte impiegata, cioè alla Poesia Teatrale.

XXXIX. Diverse Tragedie e Commedie Latine in questo secol composte.

XXIX. Abbiamo ne' precedenti Tomi osservato, quai fossero i principii del risorgimento della Poesia Teatrale in Italia. Le Rappresentazioni de' Sacri Misteri ne diedero la prima idea. Ma o fosse, che esse altro non fossero che scene mute, o fosse, che gli Attori ragionasser tra loro, come allora veniva lor sulla bocca, o fosse finalmente, che niuno allor si prendesse pensiero di conservare a' posteri cotali Poesie, è certo, che dopo la decadenza della Letteratura fino al secolo XIV. non abbiamo alcuna sorta di Poesia Teatrale composta in Italia, che sia fino a noi pervenuta. Le Tragedie di Albertino Mussato son le più antiche, che si abbiano alle stampe, e noi ne abbiamo altrove parlato (4), accennandone ancora un' altra composta nello stesso secolo XIV. da Giovanni Manzini, e alcune Commedie di Francesco Petrarca. Tutti questi componimenti drammatici sono in Latino; e pare, che la lingua Italia-

(*) Alcune belle ed esatte notizie intorno a Francesco Colonna ci ha date dopo la pubblicazione di questo Tomo della mia Storia il Ch. Sig. Tommaso Temanza, il quale ancora esaminandone minutamente l' opera qui accennata dimostra, ch' essa contiene molti e pregevolissimi monumenti d' architettura, i quali ci danno a vedere, quanto in essa fosse versato il Colonna (*Vite de' più celebri Architet. e Scult. lib. I. p. 1. &c.*).

(1) Note al Fontan. t. II. p. 164. &c.
(2) Script. Ord. Præd. vol. II. p. 35.
(3) Dictionn. Art. *Colonna*.
(4) T. V. p. 637.

Digitized by Google

ſiana non foſſe ancor creduta opportuna al Teatro. In fatti anche ne' primi anni del ſecolo XV. ſi continuò a uſare nelle Poeſie Drammatiche della lingua Latina. Pierpaolo Vergerio in età ancor giovanile ſcriſſe una Commedia intitolata: *Paulus, Comœdia ad juvenum mores corrigendos* (1), la qual conſervaſi manoſcritta nella Biblioteca Ambroſiana. Gregorio Corraro Patrizio Veneto, da noi mentovato altre volte, deſtinato a regger più Chieſe, ma non giunto mai ad ottenerne alcuna, e morto nel 1464., compoſe in età di ſoli 18. anni una Tragedia in verſi Latini intitolata *Progne*, la quale fu poſcia ſtampata per la prima volta in Venezia nell' anno 1558., e che il Domenichi traduſſe in Italiano ſpacciandola qual coſa ſua. Del Corraro e di altre opere da lui compoſte ragiona eſattamente il P. degli Agoſtini (2), a cui io aggiugnerò ſolo, che due magnifici elogi abbiamo di queſto dotto ed elegante ſcrittore nella vita di Vittorino da Feltre di lui maeſtro ſcritta dal Prendilacqua (3), e in due lettere di Girolamo Agliotti Abate Benedettino (4) (*a*). Abbiam già altrove parlato della Commedia, che Leonbatiſta Alberti ſcriſſe in proſa Latina, intitolata *Philodoxeos*, e che fu per lungo tempo creduta opera di antico ſcrittore, e di quella, che col titolo di Poliſſena compoſe Leonardo Bruni. Un' altra Latina Commedia intitolata *Philogenia* fu pubblicata circa il tempo medeſimo da Ugolino da Parma della famiglia Piſani. Il Ludewig ha data in luce un' Orazione recitata da un Anonimo nel 1437. in occaſion della laurea conferita ad Ugolino (5), e in eſſa fralle molte lodi, che gli ſi danno, oltre gli ſtudi di Poeſia, d' Eloquenza, di Storia e di più altre Scienze, ſi rammentano ancor le Commedie da lui compoſte: *Comœdias edidit ornatas, dulces, & jucun-*

(*a*) Anche Giammichele Alberto da Carrara altrove ricordato ſcriſſe una Latina Commedia intitolata *Armiranda* diviſa in atti e ſcene, nel cui titolo ſi dice, che fu recitata *Ludis Megalenſibus Calixto III. Sacerdote Max. Friderico III. Cæſare, Franciſco Foſcareno Venet. Duce Benedicto Victurio & Leonardo Contareno Patavii Prætoribus*. Eſſa conſervaſi in Bergamo in un codice altre volte da me indicato preſſo il Sig. Giuſeppe Beltramelli, ove notaſi ancora, che ne fu correttore quel Franceſco Occa, di cui altrove diremo.

(1) Zeno Diſſ. Voſſ t. I. p. 59.
(2) Scritt. Ven. t. I. p. 108. &c.
(3) Vita Victorin. Feltr. p. 54.
(4) L. II. Ep IV. V.
(5) Reliquiæ MSS. V. Vol. p. 274.

Digitized by Google

cundiſſimas. Ma della ſola *Philogenia* ci è rimaſta memoria. Io non ſaprei indicarne alcuna edizione; perchè non trovo chi la rammenti. Una copia manoſcritta, ma ſenza nome d'autore, ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe (*a*). Ella è in proſa, ma in uno ſtile, come detto abbiam dell' Alberti, che ha alquanto di quello de' Comici antichi. Io dubito però ancora, ch' ella ſia ſtata ſtampata; perciocchè veggo, che Alberto da Eybce ne ha dato un eſtratto (1) (*). Secco Polentone da noi nominato altrove ſcriſſe egli ancora una Commedia in proſa Latina, intitolata *luſus ebriorum*, che fu poi ſtampata, tradotta in proſa Italiana, e intitolata Catinia, l'anno 1482. in Trento: di che veggaſi Apoſtolo Zeno (2), il quale penſa, che ſia queſta la più antica Commedia in proſa volgare, che ſi abbia alle ſtampe. Una Tragedia Latina in verſi jambici diviſa in cinque atti, dedicata al Duca Borſo, e intitolata *De Captivitate Ducis Jacobi*, abbiamo manoſcritta in queſta Biblioteca Eſtenſe. L' argomento di eſſa ſono le vicende del famoſo Generale Jacopo Piccinino, che l'anno 1464. fatto improvviſamente arreſtare da Ferdinando Re di Napoli, fu poſcia per ordine dello ſteſſo Re ucciſo; ed è queſta perciò la prima Tragedia, in cui ſi vegga trattato argomen-

(*a*) Un codice MS. della *Philogenia* conſervaſi nella Biblioteca dell' Imperial Monaſtero di S. Ambrogio in Milano, come ha oſſervato il Ch. P. Ab. Caſati (*Cicereii Epiſt. T. I. p.* 140.) il quale non avendovi veduto indicato l'autore, e avendola trovata unita ad alcune opere di Franceſco Filelfo, ha creduto, che queſti ne foſſe l' autore.

(*) *La Philogenia* di Ugolino da Parma è veramente ſtampata, come io avea dubitato; e il Sig. Mercier da me altre volte lodato mi ha avvertito di averne veduta un' antica edizion ſenza data in caratteri Gotici in 4. al fin della quale ſi legge: *Alphius recenſuit. Amen. Et ſic eſt finis.* „ Di Ugolino da Parma, che fu della famiglia Piſani, parla più ſteſamente il diligentiſſimo P. Affò (*Scritt. Parmig. T. II. p.* 169. *&c.*) il quale anche oſſerva, che Angelo Decembrio fa veramente menzione di un' Accademia Letteraria nel ſuo Palazzo raccolta dal March. Leonello d'Eſte, del che io avea dubitato. Un altro Scrittor di Commedie diede Parma a quel tempo per nome Antonio, di cui ignoriamo il cognome. Una Commedia Latina intitolata *Fraudiphila* ne rammenta l'Ab. Zaccaria (*Excurſus Litter. C. VIII. p.* 152.). Ed eſſa ora conſervaſi in queſta Ducal Biblioteca di Modena. L' Autore è Antonio Tridentone, di cui poi ha parlato colla conſueta ſua eſattezza il detto P. Affò (*L. c. p.* 219.). „

(1) Margarita Poet. P. II. t. V. c. XVII.
(2) Note al Fontan. t. I. p. 358.

Digitized by Google

mento recente e non favoloso (*). L' autore ne è un certo Laudivio *Veranense*; e il M. Maffei dubita (1), che forse nel Codice Latino in vece di *Veranensis* debba leggersi *Veronensis*. Vi è anche Verano terra della Diocesi di Milano. Ma mi sembra più probabile, che s' indichi quì un luogo del Regno di Napoli, e della Terra di Lavoro, ove in fatti troviamo presso Biondo Flavio un luogo detto *Varianum* (2). In fatti in un altro codice di questa Biblioteca, in cui si contiene la traduzione in Latino fatta dallo stesso Laudivio delle lettere attribuite a Maometto II. nella prefazione egli dice: *Cum mei gratia colligendi Cicianum Campaniæ oppidum secessissem*, il che ci mostra, che Laudivio abitava in quella Provincia (**). In questo codice egli è detto Cavaliere Gerosolimitano. Un' Elegia a lui indirizzata abbiam tra quelle di Batista Guarino (3), in cui lo loda come valoroso Poeta:

Lau-

(*) Quando ho quì affermato, che la Tragedia di Laudivio *de captivitate Ducis Jacobi* era la prima, che si trovasse scritta su argomento recente, non mi è sovvenuto, che io medesimo parlando nel T. V. di Albertino Mussato avea rammentata la Tragedia da lui composta sul celebre Ezzelin da Romano.

(**) Io mi sono affaticato in ricercare la patria del Cavaliere e Poeta Laudivio, e io potea risparmiarmi tal pena, se avessi avvertito ciò, che mi ha fatto riflettere il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, cioè che tralle lettere del Card. Jacopo Ammanati stampate in Milano nel 1506., una ne ha a pag. 310. a questo autore, il quale ivi si dice: *Laudivius Vezanensis Lunensis Eques Hierosolymitanus*; e che il P. Oldoino nel suo Ateneo Ligustico annovera Laudivio dicendolo natio di Vezzano nella Lunigiana, e della famiglia Zacchia. Nella stessa lettera egli accenna una sua opera sulla Geografia delle Isole, ch' egli avea composta, e che ora, come si nota nel margine, è perduta. Debbo aggiungere ancora, che della pretesa traduzion da lui fatta delle lettere di Maometto, le quali probabilmente furon da lui stesso composte, si ha un' antica edizione, la quale dalle Lettere G. F. T. raccoglie il detto Sig. Morelli, che fia stata fatta in Trevigi da Girolamo Fiammingo, e dietro ad essa più altre ne furon poi ripetute. „ Di qualche altra antica edizione delle supposte lettere di Maometto fatta per opera del Cav. Laudivio veggasi il P. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 144. 406. 441.) il quale ragiona ancora di una Vita di S. Girolamo da lui composta, e due volte stampata in Roma nel secolo XV. (*Ib. p.* 200. 338. 388.). Il Clement si stupisce (*Biblioth. Curieuf. T. I. p.* 390.) che niuno abbia avvertito, che al fine dell' edizione delle lettere di Laudivio, che ha la marca G. F. T., si trova l' *Hermaphroditus* del Panormita, creduto finora inedito. Ma è più da stupire, che il Clement abbia scritta tal cosa, perciocchè al fine di quella edizione non leggesi già l' opera del Panormita, che è divisa in due libri, ma un solo Epigramma di dieci versi, il quale non è pure del Panormita, come mi ha avvertito il sopralodato Sig. D. Jacopo Morelli. „

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 202.
(2) Ital. Illustr. Reg. XIII.
(3) Carm. p. 80.

Digitized by Google

Laudivi celebres inter numerande Poetas,
Quos ſacra Cyrrhei nutriit unda lacus.

Quindi continua in eſsa a dirgli, che ha ricevuta la lettera da lui ſcrittagli, accenna, che Laudivio avea abbandonata Ferrara coſtretto dalla ſua povertà, lo eſorta a ſperar da' ſuoi verſi fortuna migliore, e lo conſiglia per ultimo a riſpettar in eſſi Guarino il padre, di cui forſe Laudivio non moſtrava di aver molta ſtima. Ma null'altro di lui ſappiamo. Di lui parla anche il Pontano, come di un tra coloro, che componevano l' Accademia del Panormita, il che ſempre più ci conferma, ch'ei foſſe natio del Regno di Napoli. Ma egli ce lo deſcrive, come uomo vanaglorioſo e gonfio del ſuo ſapere, e Poeta di aſsai poco valore: *inaniſſimi ſimul hominis & inertiſſimi Poetæ* (1). Finalmente il ſopracitato M. Maffei parla (2) di una Tragedia Latina di Bernardino Campagna ſulla Paſſione di Criſto da lui dedicata al Pontefice Siſto IV. (*a*).

XXX. Si eſaminano alcuni preteſi Drammi più antichi.

XXX. Tutti queſti componimenti Drammatici furono ſcritti in Latino, e di niuno poſſiam affermar con certezza, che foſse pubblicamente rappreſentato. Aſsai più tardi ſi cominciò a ſcrivere coſe teatrali in lingua Italiana. Il Quadrio dopo altri ſcrittori rammenta la *Floriana* (3), Commedia o Farſa in terza Rima di ſconoſciuto autore, ch'egli crede viſsuto al principio del XV. ſecolo, o fors' anche prima. Eſsa però non fu ſtampata che nel 1523., e io non ſo, ſe vi ſia argomento a provarla sì antica, come ſi afferma. Molto meno fondato mi ſembra ciò, che egli aggiugne ſulla fede di altri ſcrittori, cioè che Giovanna di Fiore da Fabbriano al principio del XV. ſecolo ſcriſse due Commedie in verſi Italiani, una intitolata *Le fa-*

(*a*) Il Ch. Sig. Conte Canonico Avogaro da me più volte lodato mi ha comunicati due Epigrammi inediti di Girolamo Bologni, ne' quali loda come ſcrittor di Tragedie Tommaſo da Prato Cittadino Trivigiano; e in uno ſingolarmente afferma, ch'egli prima di ogni altro avea ardito di calzare il coturno, e di ſcrivere una Tragedia ſopra la Paſſione del Redentore. (*Promiſcuor. L. VI. n. XVI.*).

Nemo Sophocleos auſus tentare cothurnos
Colchica per proprios detulit acta pedes.
Divinam ſubolem crudeli cæde peremptam
Tu canis & Judæ Pontificumque nephas.

Ma di queſta Tragedia, che dovette eſſere ſcritta verſo la fine del ſecolo XV., non abbiamo nè l' Epoca preciſa ne' più diſtinta contezza.

(1) De Serm. l. VI. p. 103. Ed. Flor. 1520.

(2) L. c.

(3) T. V. p. 62.

Digitized by Google

fatiche amoroſe, l'altra *la Fede*, e che Ferdinando Silva Cremoneſe compoſe una Commedia in verſi Italiani in occaſion delle nozze di Bianca Maria Viſconti col Conte Franceſco Sforza, intitolata *l'Amante Fedele*, e ch'ella fu in quella occaſione rappreſentata. Di tali Commedie e di tali rappreſentazioni non v'ha, ch'io ſappia, memoria negli ſcrittor di que' tempi, e quelli, che dal Quadrio ſi allegano, non ſon così autorevoli, che baſti la lor parola a farcene certa fede. Lo ſteſso Quadrio poi rigetta come del tutto favoloſo (1) ciò, che delle Tragedie compoſte in lingua Italiana da Fabrizio da Bologna nel ſecolo XIII. racconta il Bumaldi. I primi, benchè aſſai rozzi, ſaggi di Poeſia Drammatica Italiana ſono le rappreſentazioni poc'anzi mentovate de' Sacri Miſteri. Fra eſſi abbiamo *la rappreſentazione del Noſtro Signor Gesù Criſto, la quale ſe rappreſenta nel Colliſeo di Roma il Venerdì Santo con la ſua SS. Reſurrezione iſtoriata* ſtampata più volte, e opera di Giuliano Dati Fiorentino, di Bernardo di Maſtro Antonio Romano e di Mariano Particappa (2). Il Dati, ſecondo il Quadrio, fioriva circa il 1445. Ma come egli viveva ancora non ſolo alla fine di queſto ſecolo, quando pubblicò tradotta in verſi Italiani la lettera del Colombo ſullo ſcoprimento dell'America (3), ma viſſe ancora fino al primo di Gennajo del 1524. (4), così non poſſiamo accertare, quando quella Sacra Farſa foſſe da lui compoſta (*a*). Antiche ſon certamente quelle di Feo Belcari; perciocchè l'Abramo e l'Iſacco da lui compoſta in ottava rima fu la prima volta recitata in Firenze nella Chieſa di S. Maria Maddalena l'anno 1449. (5). Ma queſte ed altre ſimili rappreſentazioni, che vennero appreſſo, come quella di Barlaam e Joſafat di Bernardo Pulci, da altri attribuita a Socci Porretano, e quella di Antonia moglie del ſuddetto Bernardo, e quella di Lorenzo de' Medici intitolata de' SS. Giovanni e Pao-

(*a*) Di Giuliano Dati ſi hanno ancora alcuni Poemetti Italiani in aſſai rozzo ſtile ſtampati negli ultimi anni di queſto ſecolo in Roma, de' quali fa menzione il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Ediz. Sec. XV. p.* 322. 327. 328. 329. 421.).

(1) T. IV. p. 62.
(2) Ib.
(3) Ib. t. VI. p. 48.
(4) Ib. p. 148.
(5) V. Mazzuch. Scritt. Ital. t. II. P. I. pag. 621.

Digitized by Google

Paolo (1), e quella di Antonio Alamanni intitolata la Converſione di S. Maria Maddalena (2), e quella de' miracoli di S. Geminiano, che, come leggeſi negli antichi Annali de' Modeneſi, fu fatta ſulla piazza di queſta Città l'anno 1494 (3), ed altre molte di queſto genere, benchè foſſero rappreſentate con pompa, e con ſuperbo apparato, non par nondimeno, che ſi poteſſero dir veramente rappreſentazioni teatrali (*a*). E ciò mi ſi rende probabile al vedere, che in Roma, ove pure cotali rappreſentazioni erano in uſo da lungo tempo, la gloria però di aver rinnovato il teatro ſi dà a Pomponio Leto, come ora vedremo (*b*).

XXXI. Rinnovazione del Teatro in Roma.

XXXI. Marcantonio Sabellico nella vita di queſto celebre letterato da me altre volte citata a lui eſpreſsamente attribuiſce la lode di aver renduto a Roma il teatro, di cui ella da sì gran tempo era priva, e di aver cominciato a fare ivi rappreſentare ne' cortili de' più illuſtri Prelati le Commedie di Terenzio e di Plauto, e anche de' Poeti moderni: *Pari ſtudio veterem ſpectandi conſuetudinem deſuetæ civitati reſtituit, primorum Antiſtitum atriis pro theatro uſus, in quibus Plauti, Terentii, recentiorum etiam quædam agerentur fabulæ, quas ipſe honeſtos adoleſcentes & docuit, & agentibus præfuit.* In fatti Paolo Corteſe rammenta la recita dell' Aſinaria di Plauto fatta a' ſuoi tem-

(*a*) Alcune buffoneſche e ridicole farſe compoſte da Pietro Antonio *Caracciolo*, e rappreſentate in Napoli a tempi del Re Ferdinando I., ſi deſcrivono dal Ch. Sig. D. Pietro Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p. 364. &c.*).

(*b*) L'ingegnoſo Sig. Ab. Arteaga trova i primi abbozzi dell'opera in Muſica nella *Converſion di S. Paolo, Dramma* dice egli, *meſſo non ſo il perchè, dal Cav. Planelli trai componimenti profani* rappreſentato in Roma nel 1480. per ordine del Car. Riario, e in una farſa del Sannazzaro, che nel 1492. fu recitata in Caſtel Capoano (*Rivoluz. del Teatro Muſic. Ital. T. I. p. 210. ſec. ediz.*). Ma in primo luogo il Planelli nel paſſo da lui citato non nomina pure la Converſion di S. Paolo (*Dell' opera in Muſica C. I. p. 5.*) della qual rappreſentazione io non ho trovata notizia preſſo alcun altro Scrittore. In ſecondo luogo la farſa del Sannazzaro, come ha a lungo moſtrato il Sig. Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p 371. &c.*) non può in alcun modo eſſere conſiderata come Opera muſicale, perciocchè fu eſſa ben interrotta da ſinfonie e da canti, ma niuna parte di eſſa fu poſta in muſica.

(1) Quadr. t. IV. p. 63.
(2) Mazzuch. l. c. t. I. P. I. p. 242.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 85.

Digitized by Google

tempi sul Colle Quirinale (1), e Jacopo Volterrano nel suo Diario pubblicato dal Muratori parla di un Dramma intorno alla vita di Costantino rappresentato in Roma innanzi al Pontefice e a' Cardinali nel Carnovale dell'anno 1484. *Bacchanalium die, qui Carnisprivium nuncupatur, acta est Historia Constantini Cæsaris in Pontificis atrio, ubi Cardinales in Curiam venientes ab equis descendunt. Pontifex e superioribus fenestris latus spectavit. Huic Scenæ præfectus erat Genuensis quidam Constantinopoli natus & educatus, & in Pontificis familiam ascitus. Hic quum Constantini personam sustineret, ex eo die Imperatoris nomen accipiens usque ad mortem secum illud honorifice detulit* (2). Somiglianti a queste, ma assai più magnifiche, dovettero essere le rappresentazioni, che il Cardinal Pietro Riario fece vedere a' Romani all'occasion del passaggio di Eleonora d'Aragona, che andava sposa ad Ercole I. Duca di Ferrara l'anno 1473. *Lo Cardinale di Santo Sisto, detto Frate Pietro*, così nel Diario di Stefano Infessura (3), *nel detto tempo fece coprire la piazza de' Santi Apostoli, e fece certi tavolati intorno alla detta piazza con panni di arazzo, e tavole a modo di una loggia, e corritore; & anche sopra lo porticale di detta Chiesa fece un' altra bella loggia tutta ornata, & in que' tavolati fu fatta per li Fiorentini la festa di Santo . . . .* Quì non si esprime il nome del Santo, la cui vita fu rappresentata; ma fu per avventura la Storia di Susanna, come si narra dal Corio (4). Quindi descritte le altre feste di sovrana magnificenza date alla Duchessa dal Cardinale, così continua l'Infessura: *E dopo lo Martedì fu fatta l'altra divozione del Corpo di Cristo, e nello Mercordì fu fatta l'altra di S. Giovanni Batista, e di San Jacovo . . . . . Item nel penultimo dì di Giugno fece un' altra rappresentazione nobilissima, e fu lo tributo, che veniva ai Romani, quando signoreggiavano lo mondo, dove stettero settanta muli carichi tutti copertati con la coperta di panno con l'arma sua . . . . e dinanti a questa fece certe altre rappresentazioni della Natività di Gesù Cristo coi Magi, e della Risurrezione di Cristo, quando spo-*

(1) De Cardin. lib. II. p. 98. vers.
(2) Script. Rer. It. vol. XXIII. p. 194.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. III. Part. II. p. 1143. &c.
(4) Stor. di Mil. ad h. a.

Digitized by Google

ſpogliò l' Inferno &c. Nondimeno non al Cardinal Pietro, ma al Cardinal Rafaello Riario, ſi attribuiſce la gloria di aver rinnovata in Roma l' idea delle vere rappreſentazioni teatrali. Il Quadrio accenna (2) una lettera da me non veduta di Giovanni Sulpizio da Veroli al medeſimo Cardinale (*), in cui, dopo avere a ſe ſteſſo attribuita la lode di aver il primo iſtruita la gioventù Romana a rappreſentare e a cantar le Commedie, dice, che quel Cardinale avea più volte condotti gli Accademici di Pomponio Leto a far le loro rappreſentazioni ora in Caſtel S. Angelo, or in mezzo del foro, or in ſua propria caſa; che lo ſteſſo Pontefice Innocenzo VIII. vi era intervenuto; e che Roma ſperava, che dal Cardinal Riario doveſſe finalmente ricevere un nuovo e perfetto Teatro. Non ſembra però, che il deſiderio di Roma foſſe in ciò ſoddisfatto. Certo nel 1492. non era ancora in quella Città uno ſtabil Teatro. Perciocchè giunta la nuova della eſpugnazion di Granata fatta dal Re Ferdinando il Cattolico, fralle molte feſte, che perciò celebraronſi in Roma, Carlo Verardi da Ceſena Arcidiacono nella ſua patria, e Cameriere e Segretario de' Brevi di Paolo II. di Siſto IV. d'Innocenzo VIII. e di Aleſſandro VI. compoſta avendo una ſpecie di rappreſentazion drammatica ſu tale argomento, il Cardinal Riario fatto prontamente formare un teatro in ſua caſa, ivi la fece rappreſentare: *Eam igitur*, dice lo ſteſſo Verardi nella dedicatoria della ſua opera al Cardinal Rafaello, *cum tu magnopere probaſſes, confeſtim temporario in tuis magnificentiſſimis ædibus excitato theatro recenſeri agique cura-*

(*) La lettera di Sulpizio da Veroli al Card Rafaello Riario quì accennata va innanzi a un' antica edizion di Vitruvio fatta ſulla fine del ſecolo XV., ma ſenza data, e sì belle ſon le notizie, che della magnificenza di quel celebre Cardinale nelle coſe teatrali ivi ſi dicono, che ſarà, ſpero, coſa grata a chi legge, ch'io quì ne riferiſca qualche tratto: *Tu enim primus Tragœdiæ, quam nos juventutem excitandi gratia & agere & cantare primi hoc ævo docuimus; (nam ejus actionem jam multis ſæculis Roma non viderat) in medio foro pulpitum ad quinque pedum altitudinem erectum pulcherrime exornaſti: eamdemque, poſtquam in Hadriani mole Divo Innocentio ſpectante eſt acta, turſus intra tuos penates, tamquam in media Circi cavea, toto conſeſſu umbraculis tecto, admiſſo populo, & pluribus tui ordinis ſpectatoribus honorifice excepiſti. Tu etiam primus picturatæ ſcenæ faciem, quum Pomponiani Comœdiam agerent, noſtro ſæculo oſtendiſti. Quare a te quoque Theatrum novum tota Urbs magnis votis expectat. Videt enim liberalitatem ingenii tui, qua ut uti poſſis, deus & fortuna conceſſit &c.*

(2) T. V. p. 57.

Digitized by Google

raſti. Tanto autem patrum ac populi ſilentio & attentione excepta eſt, tantuſque favor ac plauſus ſubſecutus, ut jamdudum nihil æque gratum ac jucundum auribus oculiſque ſuis oblatum fuiſſe omnes faterentur. Queſt' opera, di cui ſi hanno più edizioni, è ſcritta in proſa Latina, trattone l'argomento, e il prologo, che ſono in verſi Jambici. Non ha diviſione di atti, e ſi può anzi dire una union di Dialogi, ſcritti con qualche eleganza, che una azione Drammatica. Di ſomigliante argomento è un altro Dramma Latino intitolato *Fernandus Servatus*, che lo ſteſſo Verardi ideò, e fece poi diſtendere in verſi eſametri Latini da Marcellino ſuo nipote all' occaſione dell' attentato di un ſicario contro la perſona del medeſimo Re Ferdinando lo ſteſſo anno 1492. Eſſo ancora fu ſolennemente rappreſentato in Roma, ed eſſo ancora fu dato alle ſtampe, di che veggaſi Apoſtolo Zeno (1) (*).

XXXII. L'eſempio di Roma riſvegliò in più altri il deſiderio d'imitazione (*a*). Ma niuno vi ebbe, che nella pompa di tali

XXXII. Magnificenza del Teatro Ferrareſe.

(*) Il Ch. P. Ireneo Affò tante volte da me lodato mi ha indicata la prima edizione del *Fernandus Servatus* di Carlo Verardi, ſconoſciuta ad Apoſtolo Zeno, che cita ſol quella del 1513. Eſſa è unita all' *Hiſtoria Bætica* del medeſimo autore, e della medeſima ſtampa Romana d' Euchario Silber nel 1493. in 4. Anche l' *Hiſtoria Bætica* è una rappreſentazione Scenica, ma in proſa, tranne l'argomento e il prologo. In fine ſi legge: *Acta ludis Romanis Innocentio VIII. in ſolio Petri ſedente anno a Natali Salvatoris MCCCCXCII. undecimo Kalendas Maii.* Seguono alcuni componimenti in verſo di Marcellino Verardi, indi una Ballata, che comincia: *viva il gran Re Ferdinando* con le note muſicali per cantarla. Il *Fernandus Servatus* può ſtar ſolo, e non ha data tipografica, ma il carattere, la carta, e la forma, lo manifeſta baſtevolmente ſtampato al tempo medeſimo, come è pure l' Epiſtola di Michele Ferno a Jacopo Antiquario intorno alle Legazioni Italiche al Pontefice Aleſſandro VI., che alle altre coſe è congiunta. Di Marcellino Verardi, e di alcuni altri della ſteſſa famiglia, cioè di Camillo Cavalier Pontificio, di Sigiſmondo, e di Lattanzio conſervanſi alcune Poeſie Latine in un codice a penna ſcritto ſulla fine del ſecolo XV. nella Libreria di S. Salvatore in Bologna.

(*a*) Il Sig. Conte Commendatore Gio. Rinaldo Carli, il cui nome ſolo equivale a qualunque elogio, nella bella ſua *Diſſertazione dell' Indole del Teatro Tragico antico e moderno*, ſtampata prima nel T. XXXV. della Raccolta Calogeriana, poſcia aſſai più accreſciuta e corretta nel T. XVII. delle ſue Opere, e il Sig Ab. Arteaga (*Rivoluz. del Teatro Muſic. T. I p. 214. &c.*, ed altri, annoveran tralle più antiche opere Drammatiche, anzi come il primo ſaggio del Melodramma, la magnifica feſta data da Bergonzo Botta in Tortona l' anno 1489. quando vi paſsò Iſabella d' Aragona ſpo-

(1) Diſſ. Voſſ. t. II. p. 271.

Digitized by Google

tali ſpettacoli andaſſe tant' oltre, quanto Ercole I. Duca di Ferrara, Principe veramente magnifico al pari di qualunque più poſſente Sovrano. Nell'antico Diario Ferrareſe troviam menzione di molti teatrali ſpettacoli da lui dati con regia magnificenza; e il primo, che ivi ſi accenni, è de' 25. di Gennajo del 1486. (giacchè io non veggo pruova di ciò, che dal Zeno (1) ſi afferma, che queſto Duca apriſſe il Teatro fin dal 1484.) *Il Duca Ercole da Eſte* (2) *fece fare una feſta in lo ſuo Cortile, & fu una facezia di Plauto, che ſi chiamava il Menechmio. Erano dui fratelli, che ſi aſſomigliavano, che ſi acconoſceano uno de l'altro; e fu fatta ſuſo uno Tribunale di legname con caſe V. merlade con una fineſtra, & uſcio per ciaſcuna; poi*

ſa di Giangaleazzo Sforza Duca di Milano (*Carli Oper. T. XVII. p.* 21.), la quale minutamente deſcriveſi da Triſtano Calchi (*Calchi Reſidua Mediol. Hiſt. 1644. p.* 76. *&c.*). Ma io dubito primieramente, ſe queſta poſſa veramente chiamarſi Azion teatrale, quando queſto nome non voglia darſi a qualunque Dialogo ſcritto in verſi. Perciocchè qual titolo daremo noi, o qual diremo, che ſia l'argomento di queſta rappreſentazione, in cui cominciano a comparire Orfeo, gli Amori e le Grazie, la Fede conjugale, Mercurio e la Fama; vengono appreſſo Semiramide, Elena, Medea, Cleopatra; poi ſuccedono Penelope, Lucrezia, Tomiri, Giuditta, Porzia, e Sulpizia: e Sileno dà compimento alla Feſta? Anzi la deſcrizione, che il Calchi ce ne ha laſciata (il quale non la divide in atti, come ſembra indicare il C. Carli) appena ci offre ombra di Dialogo; trattone allor quando la Fede Conjugale obbliga le diſoneſte Donne a tacerſi, e le fa volgere in fuga. Ma ancorchè vogliaſi riconoſcere queſta come Azion Teatrale, eſſa appartiene, come ſi è detto, all'anno 1489., e il Cefalo di Niccolò da Correggio era ſtato rappreſentato, come ſi dirà, fin dal 1487. Ben ſarebbe alle Azioni Teatrali di Ferrara e di Roma anteriore la Rappreſentazione intitolata *S. Giovanni e Paolo* compoſta da Lorenzo de' Medici, ſe poteſſe provarſi, ch'eſſa foſſe rappreſentata l'anno 1471. in occaſione del viaggio fatto a Firenze dal Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza colla Ducheſſa Bona ſua moglie, come lo ſteſſo C. Carli afferma (*Ivi p.* 20.). Ma a me non ſembra, che vi abbia argomento, che baſti a provarlo. E l'Ammirato nomina bensì tre ſpettacoli ſacri, ma certo non Drammatici, che il Pubblico di Firenze diede allora a que' Principi, cioè l'Annunciazion della Vergine, l'Aſcenſione di Criſto, e la Diſceſa dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli (*Stor. Fior. L. XXIII.*). Ma di queſt' altra non fa parola. Anche quella ſolenniſſima Rappreſentazione della Riſurrezione di Criſto, che un Frate Franceſcano, come narra Donato Boſſi nella ſua Cronaca all'anno 1475., fece in Milano in una radunanza, ſe poſſiam crederlo, di oltre ad ottanta mila uomini, non par certo che foſſe coſa drammatica. E perciò a me ſembra, che ſi debbano ancora conſiderare le Azioni Teatrali Ferrareſi, come le più antiche fralle Italiane, trattone ſolo l'Orfeo, di cui diremo tra poco.

(1) Note al Fontan. t. I. p. 402.

(2) Script. Rer. It. vol. XXIV. p. 278.

Digitized by Google

poi venne una fusta di verso le caneve, & cusine, & traversà il Cortile con dieci persone dentro con remi & vela del naturale, & quì si attrovonno li fratelli l'uno con l'altro; li quali erano stati gran tempo, che non si aveano visti, e la spesa di dicta festa venne più di Ducati 1000. Della qual festa un'altra descrizione di autor parimenti contemporaneo si può vedere presso il Zeno (1). Poscia a' 21. di Gennajo dell'anno seguente: *Il Duca Hercole fece fare una festa in lo Cortile con uno Tribunale, che pareva uno Castello, che tenea da uno muro all'altro, & fu una facezia di Plauto, chiamata Cefalo, la quale fu bella, e di grande spesa* (2). Indi a' 26. dello stesso mese (3): *Il Duca Hercole fece fare in dicto Cortile a tempo di notte la festa di Amphitrione & di Sosia con uno Paradiso con stelle, & altre rode, che fu una bella cosa; ma non si potè finire, perchè cominciò a piovere, & bisognò lasciare stare a hore V. di notte, & dovea durare fino a le IX. & ghe era il Marchese di Mantua, & messer Annibale de' Bentivogli fiolo di Messer Zoanne de' Bentivogli di Bologna con una grande compagnia, li quali erano venuti a tuorre la Sposa fiola del Duca Hercole per dicto Messer Annibale.* Così pure all'occasion delle feste, che in Ferrara si celebraron nel 1491. a' 12. di Febbrajo per le nozze di Alfonso figliuolo di Ercole con Anna Sforza: *Dopoi feceno una bella festa, nella quale ghe era assai Gentildonne: & in meggio della Sala ghe era uno Paradiso, e dopoi dicta festa feceno la Commedia di Amphitrione. Adì XIII. & era di Domenica, feceno una bellissima festa suso la predicta Sala, & dopoi un'altra bella Commedia* (4). Di Commedie parimenti par che debbasi intendere ciò, che ivi si narra al 1493. in occasione della venuta a Ferrara di Lodovico il Moro: *Marti*, (cioè a' 21. di Maggio) *si fece una bella festa in lo Giardino, & ghe furono tutti li predicti Signori: Mercori. Si fece un'altra festa di Menecmio, & li furono tutti li predicti Signori* (5). Nè ciò solamente. Ma il medesimo Duca con tutta la sua Corte andossene nell'Agosto dello stesso anno a Milano per certe Commedie, che ivi doveansi rappresentare: *Adì XV.*

(1) L. c p. 403.
(2) Scr. Rer. It. l. c. p. 279.
(3) Ib.
(4) Ib. p. 282.
(5) Ib. p. 283.

Digitized by Google

XV. (d'Agosto) *Il Duca Hercole, Don Alphonso, & molti altri si partinno da Ferrara per andare a Milano a solazzo, & per fare certe Commedie* (1). Veggiamo in fatti, che Lodovico Sforza fralle altre cose da lui operate a prò delle Lettere fece aprire in Milano un Teatro, e ne abbiamo in pruova un Epigramma di Lancino Corti Poeta di questi tempi:

Sæcula temporibus priscis tua, maxime Princeps,
Fama loquax chartis præferat atque decus.
Quando magis Latiæ licuit sperare Camœnæ?
Quando plus tetricæ commeruere Deæ?
Pulchrius aut Sophiæ sub quo duce cura theatri?
Nam quæ cura ducis dulcior esse potest?
Musarum postquam sublimia tecta renasci
More jubes, ingens jura cothurnus habet (2).

Finalmente all'anno 1499. a' 10. di Febbrajo: *Il Duca di Ferrara fece fare in la sua Sala grande la festa seu Commedia di Sosia di Terenzio in dimostrazione;* e al dì seguente: *Il Duca Hercole fece ballare, & la sera fare una Commedia di Plauto, che durò fino a hore tre di notte* (3). Di alcune altre Commedie rappresentate nell'anno e nel mese stesso ragiona il Bembo, che ivi allor ritrovavasi, in una sua lettera ad Angiolo Gabrielli: *Non fuit tanti comitiis & foro interesse, ut ludis nostris careres: tres fabulæ actæ sunt per hos dies, Plautinæ duæ Trinummus & Penulus, & una Terentii, Eunuchus; quæ quidem ita placuit, ut etiam secundo & tertio sit relata;* e aggiugne poscia, che molti da Venezia eran venuti a Ferrara per goder di tali spettacoli (4).

XXXIII. Autori de' Drammi ivi rappresentati.

XXXIII. Abbiamo fin quì vedute di seguito le diverse Commedie, che nella Corte di Ferrara furono rappresentate a' tempi di Ercole I. Or ci convien ricercare de' traduttori e degli autori delle medesime; poichè non è a dubitare, che esse non fossero recitate a più facile intelligenza di tutti in lingua Italiana. L'Anfitrione fu opera di Pandolfo Collenucci da Pesaro, che fu per qualche anno in Ferrara, come altrove si è detto; e si ha in fatti alle stampe questa Commedia da lui tra-

(1) Ib. p. 285.
(2) Epigr. lib. II. p. 21.
(3) L. c. p. 360.
(4) Lib. I. Famil. Epist. XVIII. Calend. Mart. 1499.

Digitized by Google

tradotta in terza rima, e ſtampata poſcia in Venezia nel 1530. (1), e ad iſtanza parimenti di Ercole I. ſcriſse il Collenuccio la ſua Commedia, o a dir meglio Tragedia, intitolata *Joſeph*, che fu poſcia ſtampata nell'anno 1564 (2). Abbiamo ancora la Caſſina e la Moſtellaria di Plauto tradotte in terza rima da Girolamo Berardo Ferrareſe, e ſtampate in Venezia nel ſuddetto anno; ed è probabile, ch'eſse foſſer da lui tradotte per comando del medeſimo Duca (3). A iſtanza parimenti di Ercole ſcriſse il Conte Matteo Maria Bojardo il ſuo Timone, come ſi legge nel titolo di queſta Commedia (4), che è tratta da un Dialogo di Luciano, diviſa in cinque atti, e ſcritta in terza rima; ed eſsa dovette certamente eſser compoſta prima del 1494. nel qual anno il Bojardo finì di vivere. Antonio da Piſtoja ancora due Drammi ſcriſse ad uſo di queſto Teatro (5). Lo ſteſso Duca Ercole non isdegnoſſi di porre mano alla traduzion de' Menecmi di Plauto, che fu la prima fralle Commedie in Ferrara rappreſentate (*a*). Così accenna Apoſtolo Zeno di aver appreſo dall'eruditiſſimo Signor Giannandrea Barotti (6), il quale ciò aveva raccolto da non ſo quale Epigramma di Franceſco Amadio ſcrittor di que' tempi, che è probabilmente quel Gianfranceſco Amadio Poeta cieco, a cui ſcrive due Elegie Bartolommeo Prignani Paganelli Poeta Modeneſe di queſta età (7). Alcune delle Commedie di Plauto furono in tal occaſione tradotte da Batiſta Guarino [*], perciocchè nelle Lettere di Monſ. Lodovico Gonzaga eletto Veſcovo di Mantova,

(*a*) Il Sig. Barotti cambiò poi ſentimento, e nelle ſue Memorie de' Letterati Ferrareſi affermò, che il Duca Ercole era bensì ſplendido protettore, ma non già coltivatore delle Lettere, e che egli al par di Borſo nulla ſapea di Latino. Forſe egli vide, che l'Epigramma dell'Amadi da lui già citato potevaſi intendere anche in altro ſenſo, e forſe ancora trovò documenti di queſta ignoranza del Duca. Abbiam nondimeno qualche altra pruova, ch' ei ſapeſſe pur qualche coſa di Latino, del che diremo altrove.

(*) Della Traduzione di alcune Commedie di Plauto, ch'egli avea fatta, parla lo ſteſſo Batiſta Guarino in una ſua lettera al Duca Ercole I. de' 18. Febbrajo 1497., la quale inſieme con alcune altre di eſſo al medeſimo Duca ſi conſerva in queſto Ducale Archivio.

(1) Argel. Bibl. de' Volgarizz. tom. VII. pag. 288. Fontanini Bibl. colle note del Zenot. T. I. p. 202.

(2) Quadrio t. IV. p. 65.

(3) Mazzuch. Scrit. It. t. II. P. II. p. 914.

(4) Ivi P. III. p. 1443.

(5) Quadr. t. IV. p. 64.

(6) Lettere t. III. p. 190.

(7) L. III. El. VI. VII.

Digitized by Google

va, che si conservano nell'Archivio segreto di Guastalla, ve n'ha una de' 5. di Marzo del 1501. in cui scrive al Poeta Timoteo Bendedei: *vorrei, che usastive omne diligentia per farmi havere due de le Comedie di Plauto, tradutte per M. Baptista Guarino.* Della qual notizia io son debitore all'erudito P. Ireneo Affò Min. Osservante, che ha diligentemente esaminato il detto Archivio. La Storia degli Scrittor Ferraresi, che aspettiamo con impazienza, ci darà probabilmente su tutto ciò lumi più accertati. Io osserverò solamente, che la rappresentazion de' Menecmi, o fosse per la novità della cosa, o per la magnificenza dello spettacolo, riscosse l'ammirazione di tutta l'Italia. Il suddetto Guarino, che era allora in Ferrara, ce ne lasciò memoria in un'Elegia, che si legge tralle altre sue Poesie Latine stampate in Modena nel 1496. Rechiamone alcuni versi, ne' quali descrive la regal pompa di quella rappresentazione, e il gran concorso, che da ogni parte ad essa si fece:

Et remis puppim, & velo fine fluctibus actam
Vidimus in portus nare Epidamne tuos.
Vidimus effictam celsis cum mœnibus urbem,
Structaque per latas tecta superba vias.
Ardua creverunt gradibus spectacula multis,
Velaruntque omnes stragula picta foros.
Græcia vix tales habuit vel Roma paratus,
Dum regerent longis finibus imperium.
Venit & ad magnos populosa Bononia ludos,
Et cum finitimis Mantua Principibus.
Euganeis junctæ properarunt collibus urbes,
Quique bibunt lymphas, Arne vadose, tuas.
Hinc plebs, hinc equites plauserunt, inde Senatus,
Hinc cum Virgineo nupta caterva choro (1).

XXXIV. Notizie di Niccolò da Correggio.

XXXIV. Il Cefalo, che fu la seconda delle Commedie rappresentate in Ferrara, e fu recitata, come si è detto, a' 21. di Gennajo del 1487., fu opera di Niccolò da Correggio dell'antichissima e nobilissima Casa de' Signori di Correggio, da noi mentovata nel precedente Tomo (2); uomo in lettere non men che in armi famoso a que' tempi; e di cui perciò ci conviene ricercare le notizie con qualche maggior diligenza, che fi-

(1) Carm. l. IV.

(2) T. V. p. 37.

Digitized by Google

ſinor non ſi è fatto. Egli era figlio di Niccolò da Correggio e di Beatrice d' Eſte ſorella del March. Leonello, nata a' 9. d' Aprile del 1427. (1), e ſpoſata a' 7. di Ottobre del 1448. (2). Niccolò il padre morì, ſecondo il Sanſovino (3), agli 11. di Luglio dell' anno ſeguente, laſciando incinta la moglie, al cui figlio di fatto veggiamo dato il ſoprannome di Niccolò Poſtumo. Egli paſsò in gran parte i ſuoi giorni alla Corte di Ferrara. L' anno 1469. tra quelli, che andarono incontro all' Imperador Federigo III., quando venne a Ferrara, troviam nominato *Meſſer Nicolò da Correggio figliolo che fu del Signor Nicolò da Correzo, & fiolo della illuſtre Madonna Beatrice da Eſte ſorella del prefacto Duca Borſo, moglie al preſente dell' illuſtre Meſſer Triſtano Sforza, fiolo che fu del Conte Franceſco già Duca de Milano, il quale Meſſer Niccolò habitá & ſtà in Ferrara con il prefacto Duca* (4). Ed egli pure accompagnò l' anno 1471. il Duca Borſo nel viaggio, che fece a Roma (5). Nella guerra, che i Veneziani moſſero al Duca Ercole I. l' anno 1482., Niccolò diede pruove di non ordinario valore ſingolarmente nell' aſſedio di Figarolo (6). In un fatto d' arme del 1. di Novembre dello ſteſſo anno ſu fatto prigione da' Veneziani (7); ma fra poco tempo cambiati i prigioni (8) egli ancora ebbe la libertà. Nel 1487., ſe crediamo all' Azzari, egli era Governatore di Reggio (9) (*a*). Quando Lodovico Sforza nel Maggio del 1493. portoſſi a Ferrara, tralle feſte, che in tal occaſione ſi celebrarono, ſu una ſolenne gioſtra, in cui Niccolò ebbe parte (10). Egli paſsò poſcia a Milano, ed ivi ſi trattenne più anni. Quando laſciata la Corte di Ferrara ſi trasferiſſe a quella

(*a*) Non fu Niccolò Signor di Correggio, ma Gio: Niccolò Correggi Reggiano, che nel 1487. fu Governatore di Reggio. Niccolò da Correggio fu veramente Ambaſciadore del Duca Lodovico Sforza al nuovo Pontefice Aleſſandro VI. nel 1492., benchè allora non foſſe ancora paſſato a ſtabilirſi in Milano, il che accadde probabilmente dopo il Giugno del 1493. Intorno a che ſi può vedere la *Biblioteca Modeneſe*, nella quale di Niccolò ſi è parlato aſſai più ampiamente ed eſattamente. (*T. II. p.* 103.).

(1) Script. Rer. Ital. vol. XVIII. p. 1096.
(2) Ib. vol. XXIV. p. 196.
(3) Origine delle Caſe illuſtri d' Ital. p. 277.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 216.
(5) Ib. Vol. XV. p. 542.
(6) Ib. Vol. XXIV. p. 259.
(7) Ib. p. 263.
(8) Ib. p. 264.
(9) Comp. Stor. di Reggio.
(10) Script. Rer. Ital. l. c. p. 284.

Digitized by Google

degli Sforzeschi, e qual ne fosse il motivo, non abbiamo indicio a conoscerlo. Il Sassi racconta (1), che quando fu eletto Pontefice Alessandro VI., cioè nell' Agosto del 1492., Niccolò fu uno degli Ambasciadori da Lodovico Sforza inviati a complimentarlo; e ne cita in pruova un opuscolo di Michel Ferno stampato in Roma l' anno seguente. Ma come poteva egli essere alla Corte di Lodovico sulla fine del 1492., se nel Maggio dell' anno seguente era ancora, come si è provato, in Ferrara? A ciò nondimeno si può rispondere, che forse Niccolò era già veramente passato nel detto anno a Milano, e che nel seguente venne a Ferrara accompagnando il medesimo Lodovico. Certo egli era già stabilito da qualche tempo in Milano fino dal 1497., perciocchè nel più volte citato Diario Ferrarese a' 29. di Novembre del detto anno leggiamo: *si have lettere in Ferrara da Milano, come era morta lì in Milano la illustre Madonna Beatrice da Este sorella naturale del Duca Hercole Estense, & già maritata in lo Magnifico Messer Niccolò da Correzzo, de' quali ne nacque il Magnifico Messer Niccolò da Correzzo, che vive e sta in Milano per condottiere del Duca Lodovico Sforza di Milano, e poi fu rimaritata in lo Illustr. Messer Tristano Sforza già fratello naturale del prefato Duca di Milano* (2). Ei fu ivi carissimo a Lodovico, da cui fu conceduto a lui non meno che a Giangaleazzo di lui figliuolo il privilegio di unir alle sue arme quella de' Visconti, come affermasi dal Sansovino. In fatti Gasparo Visconti dedicando a lui le sue Poesie Italiane gli dà amendue i cognomi (3). Avea Gasparo grande stima dell' ingegno e del sapere di Niccolò, come raccoglies da alcuni versi, che sono stati dati alla luce nella Raccolta Milanese (4), ove fralle altre cose dice:

Perdonerammi il gran Coregio, e Sasso &c.

Con gran lode ne parla ancora Pier Candido Decembrio in alcune sue lettere citate dal medesimo Sassi, per l' eleganza, con cui egli scriveva in versi non men che in prosa. E ne abbiamo di fatti, per ciò che appartiene alla prosa, alcune lettere Latine tra quelle del suddetto Decembrio. Dopo le avverse vicende del Moro, Niccolò fece ritorno a Ferrara, ove egli giunse

(1) Hist. Tipogr. Mediol. p. 358.
(2) L. c. p. 350.
(3) Sax l. cit
(4) An. 1756. fogl. 51.

Digitized by Google

se a' 6. di Febbrajo del 1499. *Arrivonno in Ferrara la Magnifica Madonna Bianca de la Mirandola, & il Magnifico Messer Nicolò da Correzo, che vennero a vedere le feste del Duca Hercole* (1). Quindi veggiamo, ch' ei fu tra' destinati dal Duca Ercole ad andare a Roma l' anno 1501. per condurre a Ferrara Lucrezia Borgia destinata moglie ad Alfonso primogenito di quel Duca (2). A questo secondo soggiorno fatto da Niccolò in Ferrara deesi riferire una Elegia di Ercole Strozzi scritta all' occasion della peste, da cui quegli era stato condotto a gran pericol di vita, e intitolata *Soteria pro Nicolao Corigia* (3). In essa ringrazia dapprima il Cielo, che col salvar Niccolò abbia salvato un uomo celebre ugualmente nelle lettere che nell'armi:

En deploratum sæva modo peste litati
Nicoleon salvum restituere Dei;
Scilicet Etruscæ ne deforet altera linguæ
Gloria, neu Martis deforet alter honor,
Et simul una duas raperet mors improba laurus,
Deliciasque hominum, deliciasque Deum.

Quindi volgendosi a Lucrezia la esorta a rallegrarsi ella pure della guarigione di Niccolò, per cui le rammenta, quanta stima abbia ella sempre mostrato:

Te decet in primis, nostri nova gloria secli,
Borgia, pacatis solvere vota Deis.
. . . . . .
Ille tuas cecinit victuro carmine dotes,
Quoque tuum potuit nomen ad astra tulit;
Et tibi lætitiæ consors, consorsque dolorum
Idem, animum fato non variante, fuit.
Consiliis adhibes; Pylium nec Nestora tanti,
Nec tanti faceres terræ Ithacensis herum.

Del soggiorno fatto da Niccolò in Ferrara, della stima, in cui egli era presso gli Estensi, e del coltivare insieme e favorire ch' ei faceva gli studi, abbiamo una bella testimonianza presso Celio Calcagnini, che a lui dedicando un suo Apologo intitolato *Gigantes*, così conchiude: *Ceu tempestate nostra mactus omni laude, omnique præconio celsior Nicolaus Princeps fortunæ in-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 361.
(2) Ib. p. 398.
(3) Eleg. Lib. p. 65. Edit. Ald. 1513.

Digitized by Google

dulgentia clarus, avito ſtemmate clarior, ſed ſuis virtutibus longe clariſſimus. Cui niſi Corregium nuncupatione patria cognomentum dediſſet, e meritis certe ſuis non aliud adoptaſſet. Hic litteris ac litteratis favet: hic bene ingeniatos allicit, exercitamenta ac voluntates heroicas magno Herculis hæredi conciliat, concertationem ſcilicet ad palum, palæſtras, ſcenicos actus, Muſarum denique ac Nympharum conciliabula. Hujus denique auſpiciis bonæ diſciplinæ caput exerunt, audentque promptius gemmatas alas explicare, quum adhuc videant in eo homine aliquas aurei ſæculi reliquias ſupereſſe (1). Niccolò ebbe in ſua moglie Caſſandra figlia del celebre Generale Bartolommeo Colleone; la quale eſſendo ſopravviſſuta al marito gli fece un elegante epitaffio in verſi, che dal Sanſovino ſi riferiſce. Da eſſo raccoglieſi, ch' egli morì in Ferrara; e ciò accadde l' anno 1508., e ſi ha un frammento del Teſtamento del medeſimo Niccolò nell' Archivio de' PP. Domenicani della ſuddetta Città di Correggio, che è ſegnato *die 9. Januarii* 1508. Le opere, che di lui ci ſono rimaſte, ſono il *Cefalo*, che non è veramente una traduzione di Plauto, come nel Diario Ferrareſe ſi afferma, ma una favoſa Paſtorale, di cui l' autore nel Prologo dice, ch' ei non l' appella nè Commedia, nè Tragedia, ma laſcia, che ognun le dia quel nome, che più gli piace. E' diviſa in cinque Atti, e ſcritta in ottava rima, e ne furon fatte più edizioni, delle quali eſattamente ragiona il Sig. Girolamo Colleoni (2), correggendo gli errori da altri commeſſi nel favellarne. Un' altra favola Paſtorale ſe ne ha alle ſtampe intitolata gli amori di Pſiche e di Cupidine. Queſta però non è componimento teatrale, ma un poemetto romanzeſco in 178. ſtanze e in ottava rima. Altre rime ſe ne leggono in alcune Raccolte inedite di Poeſie Italiane, e ſe ne trovano alcune ſtampate dopo i Sonetti del Molza. Intorno a che, e ad altre rime a lui non ben attribuite dal Guaſco (3), vegganſi le diligenti oſſervazioni del ſuddetto Sig. Colleoni. Egli fu in grande ſtima a' ſuoi tempi, come abbiamo veduto, e a lui Girolamo Benivieni dedicò le ſue ſtanze d' amore (4), e di lui pure fece onorevol menzione il grande Arioſto

(1) Oper. p. 622. Edit. Baſil 1544.
(2) Scritt. di Corr. p. XV. ec.
(3) Stor. Letter. di Reggio p. 43.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 862.

Digitized by Google

ſto annoverandolo tra' Poeti, che ſoſtengono la fontana da lui deſcritta, e dicendo:

Un Signor di Correggio di coſtui
Con alto ſtil par che cantando ſcriva (1) (*a*).

XXXV. Dalle coſe fin quì oſſervate è manifeſto abbaſtanza, che il Teatro Eſtenſe in Ferrara fu il più magnifico di quanti in queſto ſecolo ſi vedeſſer tra noi; e che ivi prima che altrove rappreſentaronſi Commedie in rima; poichè *l' Amicizia* di Jacopo Nardi, che dal Fontanini ſi dice la più antica di tutte in tal genere, certamente fu poſteriore di molti anni alle finor mentovate, come ad evidenza ha moſtrato Apoſtolo Zeno (2). Abbiamo ancora in queſta Biblioteca Eſtenſe una Commedia Latina in verſi jambici ſulla converſione di S. Agoſtino, ſcritta da Pietro Domizio (*) Sacerdote, che teneva ſcuola in Ferrara, e dedicata al Duca Ercole I. Eſſa, come raccoglieſi dalla prefazione, che l' autore vi ha premeſſa, fu compoſta ad iſtanza del celebre Fra Mariano da Genazzano, che ivi allor predicava, e fu pubblicamente rappreſentata innanzi a gran numero di Religioſi Agoſtiniani. Il detto Fra Mariano predicò in Ferrara nell' anno 1492. e nel 1494. (3), onde a uno di queſti due anni deeſi aſſegnare la rappreſentazione di queſta Commedia (**).

XXXV. Dell' Orfeo di Angelo Poliziano.

Pri-

(*a*) Alle più copioſe e più eſatte notizie, che di Niccolò da Correggio abbiam date nella Biblioteca Modeneſe, vuolſi aggiugnere, che tralle Poeſie di Gio Michele Alberto da Carrara, che ſi leggon nel codice altrove citato de' Signori Conti Carrara Beroa, due Elegie ſi trovano da lui dirette a Niccolò piene di elogi di quello ottimo Principe, in cui ne loda ugualmente e il valore nell' armi e l'eccellenza nelle Lettere, e l'onestà de' coſtumi.

(*) La Tragedia quì accennata di Pietro Domizio dovette recitarſi in Ferrara nell' anno 1494., nel qual anno fu ivi tenuto il General Capitolo degli Agoſtiniani.

(**) Un bel monumento intorno alle Rappreſentazioni teatrali della Corte di Ferrara abbiamo in una lettera del Duca Ercole I. al Marcheſe di Mantova Franceſco Gonzaga ſcritta nel 1496., che conſervaſi in queſto Ducale Archivio, e ſpero, che non diſpiacerà a chi legge vederla quì riferita:

Illuſtriſs. & Excellentiſs. Domino Genero & Fratri noſtro dilectiſſimo Domino Franciſco Marchioni Mantuæ Illuſtriſſimi Dom. Venetor. Armor. Capit. generali.

Illu & Ex. Domine Gener & fr. noſt. dilect. Havemo ricevuta la lettera de la S. V per la quale la ne adimanda, che vogliamo mandarle quelle Commedie vulgari, che Nui già faceſſimo recitare. Et in riſpoſta gli dicemo chel ne rincreſce non poter ſatisfare al deſiderio ſuo; che volemo che la ſappia, che quando Nui fa-

(1) Cant. XLII. St. 92.
(2) Bibl. T. I. p. 384.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 288.

Digitized by Google

Prima però che in Ferrara eraſi veduto in Mantova un magnifico Teatro, ed eraſi ivi rappreſentata un' Azione, a cui deeſi per ogni riguardo il primato ſu tutti i componimenti Drammatici in lingua Italiana, che in queſto ſecolo vennero a luce. Parlo dell' Orfeo di Angiolo Poliziano, che dal Quadrio viene annoverato tralle favole Paſtorali (1). E in fatti i Paſtori e le Driadi, che vi ſi introducono, poſſono meritargli tal nome. Nondimeno l' argomento grave e patetico di queſta azione può ancora in certo modo ottenerle il titolo di Tragedia. E i Cori, che vi ſono inſeriti, ci offrono qualche raſſomiglianza cogli antichi Tragici Greci e Latini. Ch' eſſa foſſe rappreſen-

ceſſimo recitare dicte Commedie, il fu dato la parte ſua a cadauno di quelli, che li haveviano ad intervenire, acciocch' imparaſſero li verſi a mente, & dapoi che furon recitate, Nui non haveſſimo cura di farle ridurre altramente inſieme, ne tenerne copia alcuna, & il volergele ridurre al preſente ſeria quaſi impoſſibile per ritrovarſi parte di quelle perſone, ch' intervennero in dicte Commedie, in Franza, parte a Napoli, & alcuni a Modena & a Reggio, che ſono uno Zacchagnino, & m. Scarlattino. Si che la S. V. ne haverà excuſati, ſe non ge le mandemo. Lo è ben vero, che volendole Nui fare recitare a la Illu M. Marcheſana ſe la non ſe partiva, havevamo dato principio a volere fare rifare la parte de li predicti, che li manchano, cavandole dal teſto delle Commedie di Plauto, che ſe ritrovamo aver traducte in proſa. Ma dopo la partita ſua non vi havemo facto altro. Se la S. V. deſiderarà mo de havere alcuna de dicte Commedie in proſa, & ne adviſi quale, Nui ſubito la faremo cavare dal libro noſtro volantieri, & la manderemo a la V. S. a li beneplaciti de la quale ne offerimo paratiſſimi.

Ferrariæ quinto Februarii 1496.
Hercules Dux Ferrariæ.

Deeſi quì avvertire, che ove leggeſi nella lettera, che alcuni degli Attori trovavanſi allora in Francia, e in Napoli, nel margine della medeſima ſi legge, *Franceſco Ruino: Pignatta*, il primo de' quali era probabilmente in Francia, il ſecondo in Napoli; il che ci moſtra, che da Ferrara ſi ſparſero in ogni parte cotali Attori, e inſegnarono alle altre Provincie e alle altre Città il modo di rappreſentare Commedie. E' ancor degno di oſſervazione ciò, ch' egli dice delle Commedie di Plauto, *che ſe ritrovamo aver traducte in proſa*, ove par che ci indichi traduzioni da lui medeſimo fatte; ma potrebbe anche indicar ſolo, ch' egli aveſſe preſſo di ſe quelle Commedie da altri tradotte.

Un' altra bella teſtimonianza in lode delle Rappreſentazioni Teatrali della Corte di Ferrara abbiamo in una lettera originale di D. Girolamo Beraldi Priore del Monaſtero di Nonantola, allora dell' Ordine di S. Benedetto, ſcritta al Duca Ercole I. a' 23. di Ottobre del 1503. che conſervaſi nello ſteſſo Ducale Archivio, in cui gli dice, che avendo trovate in una Cella di quel Monaſtero *certe rappreſentazioni a ſtampa, le quali ſi ſoleano recitare a Fiorenza*, ha conſigliato ad inviargliele a Ferrara, *non perchè impari da' Fiorentini de ordinare & fare rappreſentatione, ma più preſto acciocchè quella veda, quanta differentia è da le coſe de V. S. e le loro, li quali tra le coſe devote miſchiano buffonerie, come in quello vederà V. S.*

(1) T. V. p. 397.

Digitized by Google

sentata in Mantova, e che ivi nel solo spazio di due giorni il Poliziano la componesse ad istanza del Card. Francesco Gonzaga, è certissimo. Alessandro Sarti, che l' anno 1494. ne fece fare in Bologna la prima edizione, nella dedica ad Antonio Galeazzo Bentivoglio Protonotario Apostolico e Arcidiacono di Bologna dice: *la festa di Orpheo, quale già compose a Mantova quasi all' improviso*. E lo stesso Poliziano in una sua lettera a Carlo Canale, con cui gli manda il suo Orfeo, e che va annessa alla detta edizione e ad altre posteriori: *la fabula di Orpheo, la quale ad requisitione del nostro Reverendiss. Cardinale Mantuano in tempo di duo giorni intra continui tumulti... havevo composta*. Ma quando precisamente ciò avvenisse, non è facile a stabilire. Il Ch. Signor Abate Bettinelli crede probabile (2), che l' Orfeo fosse rappresentato nel 1472., quando, secondo gli Storici Mantovani, il Cardinale fece il solenne ingresso in Mantova sua patria, e seco condusse fra gli altri i due Pichi dalla Mirandola, Galeotto e Giovanni. Ma Giovanni Pico nato nel 1463. non avea allora che nove anni di età, e non parmi perciò verisimile, ch' ei venisse in quell' anno a Mantova. In oltre il Poliziano allor non contava che diciotto anni; e comunque sia celebre il saper giovanile del Poliziano, appena sembra credibile, che in sì tenera età ei potesse esser trascelto a comporre un' azion teatrale, e che sì felicemente vi riuscisse. Aggiungasi, che il Sarti nella dedica or mentovata parlando delle Stanze per la giostra di Giuliano de' Medici dice, che il Poliziano le scrisse *nella sua prima adolescentia*, il che non dice dell' Orfeo. E il Poliziano medesimo nella lettera sopracitata al Canale adduce bensì a scusare i difetti del suo componimento la fretta, con cui lo scrisse, ma non l' età giovanile, in cui allora egli fosse. Quindi io inclino a credere, che di qualche anno debbasi differire l' epoca di questa Azione, benchè a me non sia riuscito di trovarne il tempo preciso. E' certo però, che essa non si può ritardare oltre il 1483., in cui morì il Cardinal Francesco Gonzaga, e perciò non avendo noi alcun' altra azione drammatica, dopo le rappresentazioni de' Sacri Misteri, che non son degne di questo nome, più antica di questa (poichè quelle rappresentate in Ferrara non cominciano che

(2) Delle Lettere e delle Arti Mantov. pag. 54.

Digitized by Google

che al 1486.) deesi a giusta ragione all' Orfeo del Poliziano la lode di essere stata la prima rappresentazion teatrale, scritta non solo con eleganza, ma ancora con qualche idea di ben regolata azione, che si vedesse in Italia. Egli è vero, che l' Orfeo, qual si è avuto finora alle stampe, è anzi una farsa disordinata e confusa, che un giusto componimento Drammatico. Non vi si vedea division di atti e di scene; irregolare e mal intrecciato era il dialogo; e ridicolo sopra ogni cosa era l'uscire che faceva improvvisamente Orfeo a cantare un' Ode Saffica Latina in lode del Cardinal Gonzaga. Ma il Poliziano ha avuta la rea sorte comune a molti altri Scrittori, che questo suo componimento sia stato da' copisti ignoranti corrotto e guasto; perciocchè esso non fu pubblicato, come ricavasi dalla prima edizione, che a' 9. di Agosto del 1494., cioè 46. giorni soli prima ch' egli morisse; e perciò egli forse non vide, o certamente non potè emendare i gravissimi errori, che vi eran corsi. Per buona sorte del Poliziano il poc' anzi citato Ch. P. Ireneo Affò Minor Osservante già noto al mondo per altri suoi libri assai eruditi, che in questi ultimi anni ha dati alle stampe, nella Libreria del suo Convento di S. Spirito in Reggio ha rinvenuto un antico codice, in cui l' Orfeo ci si offre in forma molto migliore. Ed ei ce ne ha data di fresco una bella edizione corredata di osservazioni e di note. Ivi l' Orfeo è primieramente intitolato *Tragedia*, e la Tragedia, secondo le leggi, vedesi in cinque atti divisa, la qual divisione è annunciata al fine del Prologo con questi due versi:

Or stia ciascuno a tutti gli atti intento,
Che cinque sono; e questo è l' argomento.

Il dialogo è assai più regolato, e lo stile ancora n' è spesso più elegante. L' inno sciocamente intruso in lode del Cardinal Gonzaga quì non si vede; ed esso in fatti non dee vedersi che tralle Poesie Latine del Poliziano, fralle quali ancora è stampato. Vi si legge in vece un Coro assai elegante a imitazione de' Greci, in cui le Driadi piangono la morte di Euridice. Vi si scorge l' ornamento e la disposizion del Teatro, come al principio dell' atto quarto, quando Orfeo giunge all' Inferno, ove nel codice Reggiano si legge: *In questo atto si mostrano due Rappresentazioni*, cioè da una parte la soglia esterior dell' Inferno, ov' è Orfeo, e l' interno di esso, che vedesi prima da lun-

lungi, e poscia si apre, perchè Orfeo vi entri. Queste ed altre simili riflessioni si potran vedere più ampiamente e con erudizione distese in questa nuova edizion dell' Orfeo dataci dal P. Affò, il quale con questa occasione ha rischiarati ancora più altri punti appartenenti alla Storia della Poesia Drammatica; e ha mostrato fralle altre cose contro l' opinione di alcuni moderni Scrittori, che la division degli atti, la quale da essi si crede una invenzione di questi ultimi tempi, fu conosciuta ed usata non sol dagli antichi, ma ancor da coloro, che al risorgere delle Scienze e delle Arti rinnovarono tra noi le Rappresentazioni Teatrali. Io non parlo quì della *Verità Raminga*, che il sopradetto Ab. Bettinelli (1) crede essere il più antico Dramma profano per Musica, e afferma, che fu cantato in Teatro a Venezia nel 1485. Perciocchè io penso, ch' ei sia stato in ciò ingannato da qualche citazione di altri Scrittori, in cui sia corso errore di stampa. Il suddetto Dramma, di cui egli ci dà l' analisi, è di Francesco Sbarra autore del secolo XVII. e fu stampato la prima volta in Lucca nel 1654. (*a*).

CAPO IV.

Poesia Latina.

I. Quelle ragioni medesime, che non permisero alla Poesia Italiana il fare in questo secolo que' felici progressi, che dall' ingegno e dallo studio di tanti uomini dotti si sarebbon potuti aspettare, fecero ancora, che miglior fosse la sorte della Poesia Latina. Perciocchè essendo allora gli eruditi comunemente rivolti a disseppellire gli antichi Scrittor Latini, e ad illustrarli con comenti, e con note, risvegliavasi naturalmente in molti il pensiero di seguir le loro vestigia, e di giugnere a quella gloria, a cui li vedevano sollevati. L' onore della solenne corona conceduto nel secolo scorso al Petrarca e ad altri illustri Poeti servì ancora a molti di stimolo per imi-

I. La Poesia Latina fu coltivata più felicemente che l' Italiana.

(*a*) Il Sig. Conte Carli ha osservato (*Opere T. XVII. p.* 32.) che il primo ad assegnar per equivoco l'Opera in Musica dello Sbarra al secolo XV. fu l' Autor Francese de *l' Histoire de la Musique*.

(1) Risorgiment. d' It. T. II. p. 189. &c.

Digitized by Google

tarne gli esempi. Egli è ben vero, che il poetico alloro in questo secol medesimo fu comperato non rare volte col denaro e col raggiro più che coll' ingegno e collo studio; e ne vedremo le pruove nelle patenti di Poeta coronato concedute singolarmente dall' Imperador Federigo III. ad uomini, ch' eran ben lungi dall' esserne meritevoli. Ma fra non molti Poeti degni di tutt' altro che di corona, molti ancora ve n' ebbe, a cui essa non fu che troppo tenue ricompensa del loro valore, e più ancora furono quelli, che paghi di meritar quest' onore non si curarono di ottenerlo. Quì ancora però fra l' immenso numero di Poeti Latini, che ci si fa innanzi, ci convien ristringerci a dire principalmente di quelli, che furono più illustri.

II. Notizie di Antonio Losco.

II. Fin dal principio del secolo era celebre nel poetare Latinamente Antonio Losco Vicentino. Il P. Angiolgabriello di S. Maria ne ha parlato assai lungamente (1), ma con molti errori, come si è dimostrato nel Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia (2). Da queste due opere trarremo quì ciò, che intorno al Losco è più importante a saperſi (a). Questi nato in Vicenza verso la fine del secolo XIV., o al principio del XV. passò a Milano, e dal Duca Giangaleazzo Visconti fu fatto suo Cancelliere e Segretario. Il che mostra abbastanza la falsità di ciò, che il P. Angiolgabriello ha affermato, cioè ch' ei fosse scolaro di Vittorino da Feltre, di Cincio Romano, di Bartolommeo da Montepulciano, di Poggio, e di Manuello Grisolora; i quali tutti, trattone l' ultimo, erano o più giovani, o a un di presso coetanei di Losco, e perciò solo il Grisolora gli potè esser maestro. Quando nel 1404. Vicenza divenne soggetta a' Veneziani, il Losco passò a' loro servigi, e due volte fu da essi inviato a Roma, la prima al Pontefice Innocenzo VII. nel 1406. per ottenere, che si rimovesse dal Vescovado di Verona Jacopo Rossi, e gli venisse sostituito Angiolo Barbarigo; l' altra nello stesso anno a complimentare il nuo-

(a) Alcune altre notizie di Antonio Losco, e di Francesco e di Niccolò di lui figli ci ha date il Ch. Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 137.).

(1) Bibliot. e Stor. de' Scritt. Vicent. T. I. p. 222. &c.

(2) T. VII. p. 19. &c.

Digitized by Google

nuovo Pontefice Gregorio XII. Questi conoscendo il talento del Losco, lo scelse a suo Segretario, come si afferma da Bartolommeo Fazio (1), e dopo lui dal Ch. Monf. Filippo Buonamici (2). Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. lo ebbero ugualmente caro, e se ne valsero nel medesimo impiego, anzi dal primo di essi fu inviato suo Nunzio al Duca di Milano (3). E tale era la stima, di cui godeva Antonio, singolarmente per riguardo al talento poetico, che Lorenzo Valla fu accusato allo stesso Pontefice Martino V. perchè aveva osato dire, che Bartolommeo da Montepulciano era miglior Poeta del Losco. Egli fu grande amico di Poggio, che lo introduce a parlare nel suo Dialogo dell' Avarizia, e in quello della varietà della fortuna, ossia delle rovine di Roma. E veramente grandi sono gli elogi, che gli uomini eruditi di quell' età ci han lasciato dell' ingegno e dell' eleganza di scrivere del Losco. Molti ne reca il P. Angiolgabriello, e ad essi può aggiugnersi quello ancor più magnifico di Giuseppe Brivio, che si è prodotto nel suddetto Giornale; ove ancora si è dimostrato, che il Losco finì di vivere in età molto avanzata tra 'l 1447. e il 1450. Francesco Barbaro si adoperò con molta sollecitudine, perchè le Poesie del Losco fosser raccolte e pubblicate, di che ei parla in una sua lettera a Francesco Losco di lui figliuolo (4). Ma ciò non ostante è assai poco ciò, che se ne ha alle stampe. Il P. Angiolgabriello ci dà un esatto ragguaglio, e qualche saggio ancora delle Poesie Latine sì stampate che inedite di questo allor sì famoso Poeta, ed esse son tali, che ben si conosce, che si era a que' tempi ancora ben lungi dall' eleganza e dal gusto degli antichi Scrittori. Ne abbiamo ancora alle stampe un Comento sopra undici Orazioni di Cicerone; e alcune altre opere in prosa Latina se ne conservano manoscritte, e fra esse un' Invettiva contro de' Fiorentini, che il Losco scrisse in non so quale occasione. Di essa parla, e ce ne dà ancor qualche tratto l' Ab. Mehus (5), il quale insieme ragiona della risposta, che ad essa fece Coluccio Salutato.

(1) De Viris Ill. p. 2.
(2) De Claris Pontif. Epist. Script. p. 149. Edit. 1770.
(3) Pogg. Histor. Florent. L. V.
(4) Barb. Epist. 83. p. 106.
(5) Vit. Ambr. Camald. p. 288. 298. &c.

Digitized by Google

III. Di Giuseppe Brivio, di Matteo Ronto &c.

III. Quel Giuseppe Brivio poc' anzi da noi rammentato fu egli ancora Poeta a' suoi giorni famoso. Egli era probabilmente cognato del Losco, come nel sopraccennato Giornale si è dimostrato. Dopo essere stato lungamente in Milano sua patria, ov' era Canonico Ordinario della Metropolitana, morì in Roma nel 1450. in età di 80. anni. L'Argelati (1), il Sassi (2), e il C. Mazzuchelli (3) ci danno il catalogo di molte Poesie Latine, che se ne conservano manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana, fralle quali non si ha alle stampe che una lunga lettera in versi a Niccolò Niccoli pubblicata dall' Ab. Mehus (4), la quale non ci muove alcun desiderio di vederne le altre alla luce (*). Più rozzo ancora è lo stile di Matteo Ronto Oblato de' Monaci di Monte Oliveto, tra' quali visse più anni in Siena, ed ivi pure morì nel 1443. Egli ardì d' intraprendere la traduzione di Dante in versi Latini, e di questo suo lavoro si conservano codici a penna in alcune Biblioteche. Fra' quali è assai pregevole uno del Sig. Conte Pietro Trieste di Asolo, una descrizione esatta del quale mi è stata comunicata dal Sig. Conte Giovanni Trieste Canonico di Trivigi di lui fratello, e al par di lui coltivatore de' buoni studi. Esso è scritto con lusso, e ornato di miniature, che sembrano del principio del secolo XV. A ogni canto premettonsi gli argomenti in prosa Italiana di Giovanni Boccaccio; e al fine di ciascuna delle tre parti vi ha un Capitolo in terza rima, che ne contiene l' epilogo, e che forse è opera del Boccaccio medesimo, o di Jacopo figliuol di Dante; benchè non vi sia argomento, che facciane certa fede. Ognun può immaginarsi, come riuscisse il Ronto in sì difficile impresa in un tempo, in cui appena vi era, chi scrivesse con eleganza, anche ne' più facili e ne' più leggiadri argomenti. In fatti i saggi, che ce ne han dato il Sig. Dottore Domenico Vandelli in una sua Dissertazione inserita

(*) Il Conte Mazzuchelli ed altri Scrittori da lui citati accennano un Poemetto di Giuseppe Brivio in lode di S. Alessio, ma senza indicarci, ove se ne abbia copia. Una ne ho io veduta in un codice MS. della Libreria di S. Salvadore in Bologna, che ha per titolo: *Laudes S. Alexii edite per Jos. Brippium ejus devotum doctorem; edite Rome feliciter.* Al fine si legge: *Scripsit Johannes de Medieláno an.* 1441. *Rome.*

(1) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 230.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 339.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2115.
(4) Præf. ad Ep. Ambr. Camald. p. 79. &c.

Digitized by Google

rita nelle Simbole Goriane ſtampate in Roma (1), il Sig. Ab. Zaccaria (2), il Sig. Abate Mehus (3), e il P. degli Agoſtini (4), ſon tali, che ci fanno, non ſo ſe dica ammirare, o compatire il coraggio di chi ſi accinſe a queſt' opera. Queſt' ultimo Scrittore dimoſtra colle parole dello ſteſſo Matteo, ch' egli era nato in Grecia da' genitori di patria Veneziani; e annovera qualche altra opera da lui compoſta, alle quali deeſi aggiugnere la Vita di Aleſſandro V., ch' egli ſcriſſe aſſai rozzamente in proſa Latina, e che è ſtata non ha molto data alla luce (5) (*a*). Uguali a un di preſſo e di valore e di età a' Poeti or or mentovati furono Lodovico Merchenti Veroneſe autor di un Poemetto intitolato *Benacus*, in cui ſi deſcrive la vittoria, che nel 1438. riportarono i Veneziani ſu Filippo Maria Viſconti nel Lago di Garda, intorno a cui vegganſi il M. Maffei (6), e Apoſtolo Zeno (7); e Girolamo Valle, di cui ſi ha alle ſtampe un Poema ſulla Paſſione di Criſto, oltre alcune altre opere, delle quali ragiona il medeſimo Zeno (8), e più altri, di cui non giova il parlare diſtintamente (*).

IV. Più celebre ancora fu a que' tempi il nome di Maffeo Vegio Lodigiano, di cui ha ſcritta eſattamente la vita, traendola ſingolarmente dall' opere di lui ſteſſo, il P. Corrado Gianningo della Compagnia di Gesù (9), pubblicata poſcia di nuovo dal Ch. Saſſi (10). Era egli nato in Lodi l' anno 1406. come dimoſtra il ſuddetto Scrittore, da Belloro Vegio e da Catterina Lanteria, ed avea avuta la ſorte di avere in Milano, ove fu mandato agli ſtudi, ottimi precettori, i quali nelle Lettere non meno che nella pietà gli fecer fare aſſai felici progreſſi. La Poeſia era quella, di cui più che d' ogni altro ſtudio ſi compiaceva. Nondimeno per ubbidire a ſuo padre coltivò ancora la Civile Giuriſprudenza, la quale gli piacque bensì

IV. Di Maffeo Vegio.

per

(*a*) Alcune Poeſie MSS latine di Matteo Ronto ſi conſervano ancora nella Laurenziana (*Bandin. Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 326.*).

(1) Vol. VI. p. 141. &c.
(2) Stor Letter. d' Ital. T. VI. p. 632. T. IX. p. 154.
(3) Vita Ambr. Camald. p. 173.
(4) Scritt. Ven. T. II. p. 611.
(5) Miſcell. di Lucca T. IV. p. 257.
(6) Veron. Ill. P. II. p. 200.
(7) Diſſert. Voſſ. T. I. p. 127.
(8) Ib. p. 137.
(9) Act. SS. Supplem. II. Jun. p. 57.
(10) Hiſt. Typogr. Med. p. 329. &c. 405. ec.

Digitized by Google

per la gravità e per l' eloquenza degli antichi Giureconsulti, ma non potè mai indursi ad esercitarla nel foro. Molti Scrittori appoggiati all' autorità di Rafaello Volterrano hanno affermato, ch' ei fosse chiamato a Roma, e fatto Datario dal Pontefice Martino V. (*) Il P. Gianningo e il Sassi han provata con molti argomenti la falsità di questa opinione; e il secondo singolarmente producendo due lettere dello stesso Vegio ha dimostrato, che non solo l' anno 1431., in cui morì Martino V., ma ancora nel 1433. egli era in Pavia. Il Sassi pensa però, che il Vegio fosse in Pavia solo in qualità di scolaro. Io credo al contrario, ch' ei vi fosse ancor Professore prima di Poesia, poi di Giurisprudenza, e me ne persuade la lettera del Vegio a Bartolommeo Capra Arcivescovo di Milano pubblicata dal Sassi, che così comincia: *Si forte admiraris, Præsul Sanctissime, quod ego, qui in studiis Poetarum versatus sum, nunc ad Legum traditionem me convertam &c.* Le quali ultime parole mi sembra, che intender si debbano di Cattedra da lui sostenuta. Innoltre il Poeta Antonio d' Asti, che, come altrove abbiam detto, nel 1429. studiava in Pavia, parla del Vegio, come di Professore dell' Arte Poetica. Rechiamo l' elogio, ch' egli ne fa, poichè non l' hanno avvertito gli Scrittori della vita del Vegio (1):

Hic erat & Vegius doctissimus ille Poeta,
Qui mihi non parvo junctus amore fuit.
Qui cum vidisset, quæ dicto tempore ad ipsum
Ultro tam juvenis carmina pauca dedi,
Me fuit hortatus, monuit me motus amore,
Ut doctis operam versibus usque darem;
Cum fieri possem fama præstante Poeta,
Si Musas aliquo tempore prosequerer;

Ille

(*) Nella *Descrizione della Basilica Vaticana* pubblicata in Roma nell' anno 1750. da due eruditi Beneficiati di essa Rafaello Sidone e Antonio Martinetti si afferma di nuovo, che Maffeo Vegio fu Datario sotto Martino V. e Canonico di S. Pietro, e si promette di recarne le pruove in due Bolle di Niccolò V. nel T. II. del Bollario della stessa Basilica. Io ho vedute le dette due Bolle (*Bull. Basil. Vatic. t. II. p.* 120. 126.), ma in esse Maffeo è detto bensì Canonico, ma non Datario.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1013.

Digitized by Google

Ille meos animos tantum his hortatibus auxit,
Ut me ſcribendi ceperit acer amor,
Condendique modos. Poſthæc idcirco modorum
Temporibus variis millia multa dedi;
Quæ ſi quid laudis tribuerunt, ſi quid honoris,
Sique dedere umquam commoda grata mihi,
Confiteor, Vegio debenda eſt gratia Vati,
Prima poetandi qui mihi cauſa fuit.

Deeſi però confeſſare, che non ſe ne trova menzione negli Atti da me più volte citati di quella Università. A' tempi adunque ſoltanto di Eugenio IV. fu il Vegio chiamato a Roma, ove ebbe le onorevoli cariche di Segretario de' Brevi, e poi di Datario, e ove caro a quel Pontefice non meno che a Niccolò V. di lui ſucceſſore, viſſe ſino al primo anno di Pio II. cioè fino al 1458., in cui venuto a morte fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino e nella Cappella di S. Monica, cui egli divotiſſimo dell' uno e dell' altra avea nobilmente ornata facendo innalzare un magnifico ſepolcro alla Santa, il cui corpo a' tempi di Martino V. era ſtato traſportato a Roma. Tutto ciò veggaſi più ampiamente diſteſo, e provato da' ſuddetti Scrittori, i quali ancora ci danno un eſatto catalogo di tutte l' opere sì pubblicate che inedite di Maffeo, di cui pure ragionano il Fabricio (1) e l' Oudin (2). Molte di eſſe ſono inſerite nella Biblioteca de' Padri (3). Io non parlerò delle opere aſcetiche e morali, tralle quali ſon molto pregevoli i libri *de Educatione Liberorum*, delle Vite di S. Bernardino da Siena, di S. Monica, di S. Agoſtino, e di S. Pier Celeſtino, e di altri libri da lui ſcritti in proſa Latina, ne' quali egli uſa di uno ſtile, per riguardo a que' tempi, elegante e colto. Le opere poetiche debbon eſſere quì rammentate più diſtintamente. E' celebre il libro da lui aggiunto all' Eneide di Virgilio, la qual per altro non abbiſognava di tal ſupplemento. Ne abbiamo ancora un Poemetto ſulla morte di Aſtianatte, quattro ſulla ſpedizione degli Argonauti, quattro della vita di S. Antonio Abate, oltre alcune altre Poeſie, e oltre quelle non poche, che ſi con-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. pag. 14. &c.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2543. &c.
(3) Vol. XXVI. Edit. Lugdun.

Digitized by Google

si conservano manoscritte nella Laurenziana in Firenze, delle quali esattamente ragiona il Ch. Signor Canonico Bandini (1). Esse non son per certo le più eleganti cose del mondo. Vi si scorge nondimeno una non ordinaria facilità nel verseggiare, e un talento, che avrebbe dato frutti migliori assai, se avesse avuti più felici coltivatori. Oltre le opere, che i citati Scrittor ne rammentano, abbiamo ancora tralle Lettere dell' Agliotti una a lui scritta dal Vegio (2) in risposta a due, che scritte aveagli l' Agliotti l' anno 1445. (3), nelle quali gli dà il titolo di Poeta Chiarissimo.

V. Di Basinio da Parma.

V. Un altro Poeta men conosciuto, ma forse più degli altri degno di goder della pubblica luce, vivea a' tempi medesimi, cioè Basinio da Parma. Appena potrei quì darne notizia alcuna, se le sue opere stesse parte da me vedute, parte additatemi da altri, non ce ne informassero bastevolmente. Della patria e della famiglia di questo Poeta, e della moglie da lui menata in Rimini, troviam contezza nell' Inventario della domestica di lui suppellettile, che ancor si conserva nel pubblico Archivio di Rimini, e che comincia: *In Christi nomine, amen. Anno a nativitate ejusdem MillCCCCLVII. Indictione quinta tempore D. Calisti Papæ III. & die vigesima mensis Maii. Cum secundum formam statutorum Arimini quælibet mulier remanens vidua suo marito teneatur facere inventarium, ideo nobilis Domina Domina Antonia quondam spectabilis viri Domini Petri de Gualdis, & uxor qu. Clarissimi Poetæ D. Baxinii q. Viari de Parma Civis Arimini & habitatoris.* Ei nacque circa il 1421., o non molto dopo; perciocchè egli stesso nel suo Poema Astronomico, allludendo all' altro Poema da se composto sulle vittorie di Sigismondo Malatesta contra Alfonso I. Re di Napoli, e intitolato *Hesperidos*, dice di averlo composto in età di appena trent' anni.

Quæ simul ac cecini numeroso carmine bella,
Vix mihi ter denos ætas data viderat annos.

Or le guerre suddette finirono nel 1450., e poco appresso dovette Basinio celebrarle col suo Poema. In fatti l' altro Poema,

(1) Catal. Codd Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 179. 186. &c.

(2) Aliotti Epist. Vol. II. p. 381.

(3) Ib. Vol. I. p. 122. 128.

Digitized by Google

ma, cioè l'Aſtronomico, in cui fa menzione del primo, fu da lui compoſto tra'l 1454. e 'l 1456. mentre Sigiſmondo fortificava Rimini (1), di che egli ivi ragiona. Ei fu ſcolaro di Vittorino da Feltre in Mantova, e poſcia del Gaza e di Guarino in Ferrara, de' quali ſuoi precettori ei parla in più luoghi delle ſue opere. E in Ferrara egli ottenne tal nome, che di ſcolaro paſsò ad eſſer maeſtro. Il Borſetti citando i monumenti di quell'Univerſità afferma (2), che a' 25. di Settembre del 1448. Baſinio da Parma Gramatico e uomo dottiſſimo fu deſtinato dal Pubblico a iſtruire nella lingua Latina la gioventù. Abbiamo in queſta Biblioteca Eſtenſe un Poemetto Latino da lui compoſto ſulla morte di Meleagro, al fin del quale ſi rivolge al Marcheſe Leonello, che fu Signor di Ferrara dal 1441. fino al 1450. Rechiamone queſti ultimi verſi, che ci daranno un ſaggio del valore di queſto Poeta; e da' quali ancora raccoglieſi, ch' egli era allora aſſai giovane:

Hæc ſuper Oenida cecini, quum prima juventæ
Tempora tollebat ſtudiis Ferraria noſtris.
Illo nam juvenis, primoque Baſinius ævo,
Tempore, dum dederat magni mihi carmen Homeri
Ocia, purpureo referebam digna cothurno.
Mox laudes, memorande, tuas, tua ſplendida quando
Major in Italia, neque te præſtantior ullus
Juſtitia, Leonelle, canam, quo carmine vati
Cuncta mihi Parmæ cantet Pæana juventus.

Queſta maniera di favellare ci moſtra, che Baſinio era allora ſcolaro, e non profeſſore; e tanto più è egli a lodarſi, che eſſendo sì giovane, e a que' tempi, in cui l'eleganza di ſcrivere era ancora sì rara, foſſe nondimeno sì leggiadro Poeta. Ed è probabile, che in premio di queſti verſi aveſſe da Leonello la Cattedra or mentovata. Ma ciò non oſtante Baſinio abbandonò preſto Ferrara, qualunque ragion ne aveſſe; e ciò accadde o nel 1449., in cui veggiamo, che Filippo da Caſtro ebbe la Cattedra di Belle Lettere (3), o certamente nel 1450., nel qual anno non ſi vede Baſinio nel catalogo de' Profeſſori

(1) Clementini Raccolt. T. II. p. 400.
(2) Hiſt. Univ. Ferrar. Vol. II. p. 30.
(3) Ib. Vol. I. p. 51.

Digitized by Google

di quella Università, di cui io ho copia. Passò allora alla Corte del Malatesta in Rimini, ove caro a quel Principe, e amato da tutti gli uomini dotti, che ivi viveano, soggiornò poscia fino alla morte. Questa dovette accadere pochi giorni prima de' 20. Maggio del 1457., come è manifesto dall' inventario poc' anzi accennato, di cui però non è rimasto che il primo foglio. Sigismondo gli fe dare sepoltura nel magnifico suo tempio di S. Francesco insiem cogli altri uomini dotti, le cui ceneri ivi raccolse; e si può veder l' iscrizione, che gli fu posta presso i due moderni Scrittori, che han trattato di quel tempio, da noi altrove accennati (*a*). Molte sono le opere da lui composte, delle quali è a dolersi, che sì poche abbian veduta la luce, poichè egli è al certo uno de' più colti Poeti di questo secolo, e forse tra' suoi contemporanei il più elegante, benchè non sempre uguale a se stesso. Abbiam già accennato il Poema in tre libri sulla morte di Meleagro, di cui, oltre la copia, che ne ha questa Biblioteca Estense, uno ne ha la Laurenziana (1), e uno la Real Biblioteca di Parma, ove pure conservansi un' epistola al Marchese Leonello in versi esametri piena di lodi di quel magnanimo Principe, e due opuscoli in prosa Latina, uno intorno alle leggi dei versi, l' altro intorno a quelle de' Ritmi. Una lettera in versi esametri a Sigismondo Malatesta ne è stata pubblicata di fresco negli Aneddoti Romani (2), in cui egli mostra la necessità e il vantaggio dello studio della lingua Greca, e deride il Poeta Porcellio, che non sapendo di Greco riputava inutile quella lingua; sul quale argomento si ha pure ne' medesimi Aneddoti una lettera in prosa di Basinio a Roberto Orii Rimines (3), in cui

(*a*) Il Ch. P. Affò ci ha di fresco date assai più copiose notizie della Vita e dell' Opere di Basinio de' Basini da Parma (*Mem. de' Letter. Parmig. T. II. p.* 185. *&c.*); ed ha osservato fralle altre cose, che nell' Inventario quì da me riportato, qual mi fu trasmesso da Rimini, dee leggersi *die trigesima*, non *vigesima*, e *qu. Vincentii*, non *q. Viari*. Egli ha ancor provato, che Basinio nacque nel 1425. Merita d' esser letto tutto ciò, che questo indefesso Scrittore ci ha scoperto dal soggiorno di Basinio alle Corti di Ferrara e di Rimini, alle controversie ch' egli ebbe col Poeta Porcellio, benchè da lui beneficato, e con Tommaso Seneca, e alle molte opere da lui composte, delle quali ci fa sperare, che siamo per avere tra poco un' edizione in Rimini.

(1) Catal. l. c. p. 117. &c.
(2) Vol. II. p. 401.
(3) Ib. p 300.

Digitized by Google

cui rammenta le conteſe, che perciò avea avute col ſuddetto Porcellio, e moſtra, in quanti errori era queſti caduto nel poetare, come anche Seneca da Camerino, appunto perchè erano ignoranti del Greco. Più celebre è un' altra opera di Baſinio intitolata *Iſottæus*, perchè compoſta in lode della celebre Iſotta altrove da noi rammentata, concubina prima, e poi moglie del Malateſta. Criſtoforo Preudhomme nel 1549. pubblicò in Parigi la ſeguente Raccolta: *Trium Poetarum elegantiſſimorum Porcellii, Baſinii, & Trebanii Opuſcula nunc primum edita*. In eſſa contengonſi cinque libri, il primo de' quali è intitolato *de amore Jovis in Iſottam*, gli altri, eſſi pur come il primo, in metro elegiaco, ſon tutti in lode d' Iſotta. Benchè il titolo poſto in fronte al libro dall' Editore attribuiſca quelle Poeſie a' tre mentovati Scrittori, da lui creduti per error Fiorentini, nondimeno il Zeno ne fa autore Porcellio (1). Il C. Mazzuchelli più minutamente diſtingue i diverſi Autori, a cui eſſe ſi attribuiſcono dal Preudhomme; e preſſo lui pure della maggior parte di eſſe ſi dà la gloria al Porcellio (2). Alcuni codici a penna, che ſe ne hanno in diverſe Biblioteche, varian molto tra loro e nel titol del libro e nel numero delle Elegie, e ne' nomi degli Autori. Io non poſſo quì farne un minuto confronto. Ma non dee tacerſi, che un belliſſimo codice di tai Poeſie, intitolato *Iſottæus*, ſcritto, vivente ancora Baſinio, nell' anno 1455. conſervaſi nella Real Biblioteca di Parma diviſo in tre libri, ove quaſi tutte ſi attribuiſcono allo ſteſſo Baſinio. E un codice sì antico, oltre più altre ragioni, che ſi potrebbono arrecare, è certamente di gran peſo per dare a queſto Poeta l' onore de' mentovati componimenti. Nella ſteſſa Biblioteca conſervanſi parimenti due Poemetti di Baſinio, uno ſulla guerra di Aſcoli ſoſtenuta da Sigiſmondo contro lo Sforza, e intitolato: *Epiſtola, in qua reliquus ager Picenus ad Aſculum loquitur*, l' altro intitolato *Dioſympoſeos, ſive de Jovis compotatione*, del quale pure ha copia la Riccardiana in Firenze (3). Il più ampio Poema, che ci abbia laſciato Baſinio, è quello intitolato *Heſperidos libri tredecim*, il cui originale con-

(1) Diſſ. Voſſ. T. I. p. 18.
(2) Notizie d' Iſotta da Rimini p 21.
(3) Catal. Bibl. Riccard. p. 63.

Digitized by Google

ſervaſi nella Libreria Gambalunga in Rimini (1), e di cui pure ha copia la Real Biblioteca di Parma. Eſſo comprende le vittorie de' Fiorentini condotti dal Malateſta contro Alfonſo Re d'Aragona. Due altri Poemetti ci ſon rimaſti di queſto valoroſo Poeta, ciaſchedun diviſo in tre libri, uno intitolato *Aſtronomicon*, di cui ſi ha copia e nella ſuddetta Biblioteca di Parma, e nella Marucelliana, e in altre; e il Sig. Canonico Bandini ne ha pubblicati di freſco alcuni paſſi, che ſono di una ſingolare eleganza, e ſi crederebbono ſcritti a ſecol migliore; l'altro è ſulla conquiſta degli Argonauti, e conſervaſi, ma imperfetto, nella Libreria Gambalunga. Finalmente una aſſai elegante Epiſtola in verſi ſcritta al Malateſta per eſortarlo a prender l'armi affin di ſedare i tumulti d'Italia ne conſerva la più volte mentovata Biblioteca di Parma, oltre alcuni altri Opuſcoli di minor conto, ch'io potrei quì accennare, ſe non temeſſi d'eſſermi omai troppo diffuſo nel ragionar di queſto Poeta, il qual per altro per la ſingolar ſua eleganza è degno di eſſer più celebre, che non è ſtato ſinora, ne' faſti dell'Italiana Letteratura.

VI. Si accennano molti altri Poeti di minor conto.

VI. Il poc'anzi mentovato Porcellio potrebbe aver luogo ancor tra' Poeti. Ma già ne abbiamo parlato nel favellar degli Storici. Perciò ancora noi laſcerem di trattare di molti altri, che dovrebbono eſſere annoverati tra' Poeti Latini di queſta età, ma de' quali ſi è già fatta, o ſi farà altrove menzione. Tali ſono Giammichele Alberto da Carrara, il Pontefice Pio II., Leonardo Bruni, Bartolommeo Scala, Marcantonio Sabellico, Pier Candido Decembrio, Antonio Panormita, Antonio Galateo, Antonio d'Aſti, Niccolò Burzio, Filippo Buonaccorſi, Pietro Crinito, Bonino Mombrizio, Ermolao Barbaro il giovane, Orazio Romano, Gregorio da Città di Caſtello, Antonio Tebaldeo, Antonio Cornazzano, Caſſandra Fedele, Guarino da Verona, Giovanni Auriſpa, Francesco e Giammario Filelfi, Gabriello Paveri Fontana, Carlo Marſuppini, Antonio Urceo, Filippo Beroaldo, Piatino de' Piatti, Fauſto Andrelini, tutti Poeti quai più quai meno felici, ma che più che per Poeſia Latina furon celebri per altri generi di Lettera-

(1) V. Raccolta Milan. p. 1757.

Digitized by Google

ratura. Io parimenti non farò quì che accennare i nomi di alcuni altri Poeti Latini. Leonardo Dati Fiorentino, Segretario del Cardinal Giordano degli Orſini, indi del Cardinal Franceſco de' Condolmieri, poſcia di quattro Sommi Pontefici, cioè di Calliſto III., di Pio II., di Paolo II., e di Siſto IV., finalmente Veſcovo di Maſſa, e morto in Roma nel 1472. fu autore di molte Poeſie Latine, che giacciono inedite in diverſe Biblioteche (*a*). Il Canonico Salvino Salvini ne ha ſcritta la vita, che poi dall' Abate Mehus è ſtata data alla luce inſiem colle lettere del medeſimo Leonardo (1). In eſſa ſi annoverano diligentemente tutte le opere di queſto dotto Prelato, e ſi recano inſieme i magnifici elogi, che di lui fecero a que' tempi tutti gli uomini più eruditi, co' quali era egli congiunto in amichevole corriſpondenza. „ Molte Poeſie Latine, e molti Epigrammi conſervanſi parimenti nella Laurenziana di Aleſſandro Bracci Fiorentino morto in Roma, mentre era Ambaſciadore della ſua patria preſſo Aleſſandro VI. e molti ſaggi di eſſe ha pubblicati il Ch. Sig. Can. Bandini, che ne ha data inſieme un'eſatta notizia (2). Ei fu anche dotto nel Greco, e ne abbiamo alcune traduzioni in lingua Italiana (3)". Di Leonardo Griffi Milaneſe, che dopo eſſer viſſuto più anni in patria fu nominato da Siſto IV. l'anno 1478. al Veſcovado di Gubbio, poſcia l'anno 1482. promoſso all' Arciveſcovado di Benevento, e morì in età di 48. anni nel 1485. (*), ſi hanno molte Poeſie Latine manoſcritte nella Biblioteca Ambroſiana, delle quali parla l'Argelati (4). Fra eſſe abbiamo ſolo alle ſtampe la deſcrizione della ſconfitta di Braccio Perugino preſſo l'Aquila, da lui deſcritta in

(*a*) Leonardo Dati fu dichiarato Veſcovo di Maſſa a' 17. di Agoſto del 1467. e pare che la morte ſe ne debba fiſſare alla fine del 1471. perciocchè agli 8. di Gennajo dell' anno ſeguente fu quella Chieſa conferita a Fra Bartolommeo dalla Rovere Nipote di Siſto IV. (*Marini Archiatri T. II. p. 176.*).

(*) Leonardo Griffi fu ſepolto in Roma nella Chieſa di S. Maria del Popolo, e ne recitò l'Orazione funebre Pomponio Leto, la qual conſervaſi manoſcritta in un codice della Vaticana.

(1) Florentiæ 1743. in 8.

(2) Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 774. &c.

(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1042.

(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. pag. 709. &c.

Digitized by Google

in verſi eſametri (1), il qual poemetto per vivacità d' immagini, per armonia di verſi, per eleganza di ſtile è certamente un de' migliori componimenti, che in quel ſecolo ſi pubblicaſſero (a). Lancino Corti e Giovanni Biffi Milaneſi amendue, viſſuti verſo la fine di queſto ſecolo, e ne' primi anni ancor del ſeguente, furono autori di un grandiſſimo numero di Poeſie Latine, ma non molto felici, delle quali e delle loro edizioni ſi può vedere il ſuddetto Argelati (2). E quanto al Corti, è ancor da vederſi la critica, che ne fa il Giraldi, il qual ne riprende la durezza, l'oſcurità, e l'affettazion d'ingegno (3). Un Poema inedito in verſi eſametri di quel Tommaſo Seneca da Camerino da me mentovato nella prima Parte di queſto Tomo mi ha gentilmente moſtrato il Ch. P. Ab. Trombelli, che ha per titolo: *Hiſtoria Bononienſis Thome Senece: qualiter D. Galeacius Mariſcotus Eques extraxit Magnificum Hannibalem Bentivolum de carcere, & reliqua preclara geſta per eos.* Eſſo è diviſo in quattro libri; e vi ſi aggiungono poi tre componimenti Poetici di quel Gaſparo Tribraco Modeneſe, di cui diremo in queſto Capo medeſimo, e uno di Valerio Sennenacio Precettore di S. Antonio in lode del ſuddetto Galeazzo Mareſcotti. Ugolino Verini Fiorentino grande amico di Marſiglio Ficino (4) fu uno de' più fecondi Poeti di queſto ſecolo. I tre libri *de Illuſtratione Florentiæ*, la vita del Re Mattia Corvino, e più altre opere, altre ſtampate, altre inedite, che ſi rammentano dal P. Negri (5), e dal Can. Bandini (6), ci moſtrano, ch'egli avea una facilità non ordinaria nel verſeggiare, alla qual facilità però non è ſempre ugual l'eleganza. Il ſecondo di queſti ſcrittori ci ha ancor data l'idea, e ha pubblicati al-

(a) Di Leonardo Griffi conſerva Milano una memoria alla pietà di eſſo glorioſa, cioè la picciola Chieſa di S. Liberata, che credeſi da alcuni diſegnata da Bramante. Egli ne ordinò la fabbrica col ſuo teſtamento, e perciò nell' Architrave di eſſa leggonſi queſti due verſi:

Quod Griffus ſtatuit moriens Leonardus in Urbe,
Ecce pii fratres hoc poſuere ſacrum.

Di lui ha parlato con molta eſattezza il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p. 216.*) il qual fiſſa l'elezion di eſſo al Veſcovado di Gubbio all'anno 1472.

(1) Script. R. It. Vol. XXV. p. 465. &c. 884.
(2) L. c. p. 155. 531.
(3) De Poetis ſuor. Temp. Dial. I.
(4) V. Ficin. Oper. Vol. I. p. 625. 869.
(5) Scritt. Fiorent. p. 520.
(6) Specimen Litter. Florent. Vol. I. pag. 199.

Digitized by Google

alcuni paſſi di un Poema da lui compoſto, e intitolato *Paradiſus*, che conſervaſi nella Laurenziana in Firenze (1), e di più altri poetici componimenti, che ivi ſi ritrovano (2). Michele di lui figliuolo, di cui abbiamo alle ſtampe i Diſtici ſu' coſtumi de' fanciulli, da lui compoſti in quell'età ſteſſa, a cui iſtruzione ſcriveva, e molte lettere inedite, e morto nel più bel fior degli anni, fu altamente lodato dagli ſcrittor di que' tempi, non ſolo per lo raro talento, che in lui ſcorgevaſi, ma più ancora per la ſingolare illibatezza de' ſuoi coſtumi, per cui volle anzi morire che uſar di un rimedio, con cui l'avrebbe macchiata. Di lui vegganſi i due ſuddetti ſcrittori (3) (*). Domenico di Giovanni natio di Corella nel territorio Fiorentino, Religioſo dell'Ordine de' Predicatori, e morto nel 1483. in Firenze, di cui oltre gli ſcrittor Fiorentini ragionano i PP. Quetif ed Echard (4), molto ſi eſercitò nel poetare latinamente, e oltre più altre opere, che ſe ne conſervano manoſcritte, quattro libri ne ſono ſtati pubblicati in verſi elegiaci, da lui intitolati *Theotocon*, ne' primi due de' quali tratta della vita della Madre di Dio, negli ultimi due de' Tempii in onor di eſſa innalzati. Queſti ultimi erano già ſtati pubblicati dal Dott. Lami, inſieme col ſecondo libro di un altro Poema Latino da lui compoſto in lode di Coſimo de' Medici ( ), e poſcia inſieme co' primi due han di nuovo veduta la luce per opera del Padre Giambatiſta Maria Contarini Domenicano, che gli ha illuſtrati con note (o) (*a*). Abbiam finalmente un Poema eroico diviſo in quattro libri, ma non finito, ſulla caduta di Coſtantinopoli, di Ubertino Puſculo Breſciano (7), di cui non ci è rimaſta altra notizia (**).

VII.

(*) Molte lettere ancora di Michele Verini, e alcune pur di Ugolino, conſervanſi nella Laurenziana in Firenze, e alcune ne ha pubblicate il Ch. Sig. Can. Bandini (*Lett. T. III. p.* 475.).

(*a*) Tralle Poeſie inedite di Giovanni di Domenico deeſi annoverare ſingolarmente un Poema diviſo in ſei libri in lode della Città di Firenze, che conſervaſi nella Laurenziana (*Bandin. Catal. Codd. Lat Bibl. Laurent. Vol. III. pag.* 864. &c.).

(**) Alcune notizie intorno ad Ubertino Puſculo ſi poſſon vedere nel Cata-

(1) Catal Codd. MSS. Lat. Vol. I. p 773.
(2) Ib. Vol. II. p. 317. 326. 329.
(3) Negri l. cit. Bandin. l. cit. Vol. II. pag. 143. &c. Vol. III. p. 462. &c.
(4) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 864.
(5) Delic. Eruditor.
(6) Caloger Nuova Racc. T. XVII. XIX.
(7) Miſcell. Lazzaron. T. I.

Digitized by Google

VII. La Corte di Ferrara abbonda di Poeti.

VII. Tutte queſte Poeſie, ſe ſe ne traggano quelle di Baſinio e il Poema del Griffi, ſon più a lodarſi per la facilità che per l'eleganza, e dobbiam bensì commendare ne' loro autori lo sforzo, che fecero per ottenere il titolo di Poeti, ma dobbiamo guardarci dal battere quel ſentiero, ſu cui eſſi ſi poſero. Lode aſſai maggiore ottennero alcuni altri verſo la fine di queſto ſecolo, da' quali ſi può dir con ragione, che la Poeſia Latina fu riſtorata, e ricondotta, benchè a lenti paſſi, all' antica eleganza. E di eſſi è giuſto perciò, che ricerchiam le notizie con qualche maggior eſattezza. La Corte di Ferrara, di cui non ebbero in queſto ſecol le Muſe il più gradito e il più onorato ricovero, ce ne offre alcuni, che hanno diritto ad eſſere annoverati tra' primi. Guarin da Verona e Giovanni Auriſpa, che ivi furono per più anni maeſtri di amena Letteratura, non furono al certo Poeti molto felici. Ma coll' accendere i lor diſcepoli allo ſtudio degli antichi ſcrittori ſegnaron loro la via, per giugnere a quell' eleganza di ſtile, a cui eſſi invano sforzati ſi erano d' arrivare. Alquanto migliori ſono le Poeſie Latine di Batiſta figliuol di Guarino, che furono ſtampate in Modena nel 1490., ma eſſe però non ſon ancora sì terſe, che non ſi vegga la rozzezza del ſecolo. I primi tra' Ferrareſi, a cui poſſa con qualche ragione concederſi il titol di colti ed eleganti poeti, ſono i due Strozzi, Tito Veſpaſiano il padre, ed Ercole il figlio, de' quali perciò ci conviene di far quì diſtinta menzione (*).

VIII. Notizie di Tito Veſpaſiano Strozzi.

VIII. L' illuſtre famiglia degli Strozzi Ferrareſi diſcende da quella de' Fiorentini; perciocchè Nanne o Giovanni Strozzi, padre di Tito Veſpaſiano, fu il primo di quella famiglia, che da Firenze paſſaſſe a Ferrara in età ancor tenera a' ſervigi

logo de'MSS. della Libreria Farſetti (*pag.* 52.). Un altro Poemetto del Puſcolo ſul martirio del fanciullo S. Simone ucciſo dagli Ebrei fu pubblicato in Auguſta nell'anno 1511.. (*Catal. Bibl. Bunav. tom. I. vol. III. p.* 2058. *&c.*).

(*) Di Tito Veſpaſiano Strozzi ragiona a lungo e aſſai minutamente il Ch. Dott. Barotti (*T. I. p.* 109. *&c.*), che annovera i diverſi impieghi, e le onorevoli cariche, che a lui furono conferite, e ne fiſſa la morte o al fine d'Agoſto o al principio di Settembre del 1505. Alla vita del padre ſoggiunge quella del figlio Ercole, di cui noi pure quì ragioniamo, e di lui ancora ci ſomminiſtra eſatte e diſtinte notizie.

Digitized by Google

gi del Marcheſe Niccolò III. Così ci aſſicura il medeſimo Tito nell'Elegia in lode della ſteſſa Città di Firenze (1):

Hic tenero Nannes majorum haud degener actis
Vagitus primos edidit ore pater.
. . . . . .
Atque ita Ferrariam vix pubeſcentibus annis
Nicoleo Eſtenſi regna tenente petit.

Leggiamo in fatti negli Annali del Delaito (2), che l'anno 1401. andando il Marcheſe Niccolò III. a Milano ſeco condusſe fra gli altri Nanne Strozzi. Ei fu uomo famoſo in armi, e un bell'elogio ce ne han laſciato non meno Tito di lui figliuolo (3), che Ercole di lui nipote [4]. Quattro figliuoli egli ebbe, Niccolò, Lorenzo [a], Roberto, e Tito, tutti, come dice Biondo Flavio (5), illuſtri per gli ſtudi dell'amena Letteratura. Ma il più celebre fra eſſi fu Tito, che negli ſtudi di Poeſia e d'Eloquenza ebbe a maeſtro Guarino da Verona, com'egli ſteſso afferma (6). Ebbe a ſua moglie Damigella Rangona figlia del Conte Guido, con cui ſi ſposò circa il 1470. come raccogliam da' due elogi, ch'ei per eſſa compoſe (7), nel qual tempo medeſimo dal Duca Borſo ebbe le onorevoli diviſe di Cavaliere (8). Rammenta egli ſteſſo le cariche, a cui fu ſollevato in Ferrara, e le impreſe di guerra, nelle quali avea date pruove non dubbie del ſuo valore, e loda ſingolarmente la ſua integrità nell'amminiſtrar la giuſtizia:

Nulla Magiſtratus geſtos mihi ſordida labes
Fœdavit, mundaſque manus, dum munera curo
Publica, ſervavi jam quinta meſſe Tribunus,
Biſſeniſque caput Patribus, Princepſque ſenatus (9).

Così egli ci dice le ſue proprie lodi, di che però chiede ſcuſa a chi legge, dicendo di eſſere a ciò ſtato ſforzato dalla maldi-

(a) Lorenzo Strozzi fu Conte di Campo Galliano e di Caſtellarano, come ſi raccoglie da un Diploma ad eſſo diretto dal Duca Borſo l'anno 1464. che conſervaſi nel ſegreto Archivio Eſtenſe.

(1) Carm. p. 115. Edit. Ald. 1513.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 963.
(3) Carm. p. 145.
(4) Carm p. 40.
(5) Ital. Illuſtr. Reg. VI.
(6) Carm. p. 48.
(7) Carm. p. 148.
(8) Ib. p. 140.
(9) Ib. p. 141.

Digitized by Google

cenza, con cui di lui ragionava un certo Gorello Siciliano venuto a Ferrara (*a*). Di alcuni degli onori conferiti a Tito si fa ancor memoria nel più volte citato Diario Ferrarese: *Domenica a dì XI. dicto* (cioè di Settembre del 1497.) *intrò con grandissimo onore, e forse maggiore che mai altro intrasse, Judice de' XII. savj del Comune di Ferrara il Magnifico Messer Tito Strozza Cavaliero & Poeta* (1). Ma poscia nello stesso Diario si parla di lui in maniera troppo diversa da quella, con cui lo abbiamo udito ragionar di se stesso. Perciocchè alli 13. di Marzo del 1500. si dice: *Essendo Messer Tito Strozzo Cavaliero Judice de' XII. Savj di Ferrara per lui & per li Savj, fu buttada la colta in Comune a sol. 39. Marchesani per denaro con grandissime grida del popolo, & malivolentia del popolo verso dicto Messer Tito universaliter odiato, & così li fioli, da ogni persona per il mangiare del popolo, & angarie imposte, per modo che furono trovati per Ferrara bulettini in suo vituperio, & di altri Magnati* (2). E al 1502. *Judice de' XII. Savj fu rifermato Messer Tito Strozza con grandissimi lagni & inimicizie universaliter di tutto il popolo, & ghe costò carissimo* (3); e poco appresso parlando di un certo Teodosio Bruza, dice: *& è peggio voluto lui. . . . . & Messer Tito Strozza dal popolo che non è il Diavolo* (4). Chi di questi due testimoni meriti maggior fede, se il Poeta stesso, o l'autor del Diario, io lascio, che ognuno il decida per se medesimo. Certo è nondimeno, che l'odio popolare non è sempre argomento bastante a provare alcuno colpevole. Da altre Poesie di Tito raccogliesi, ch'ei fu Ambasciadore del Duca Ercole a Roma, non so per quale occasione, e che tornandone passò per Firenze, ove era stato ancora dodici anni prima (5), che due volte almeno fu alle sponde del lago di Garda (6), ch'egli era stato in età giovani-

(*a*) Tito Vespasiano Strozzi fu anche mandato dal Duca Ercole I. a Roma a congratularsi col nuovo Pontefice Innocenzo VIII. eletto nel Settembre del 1484., e l'Orazione da lui allor recitata fu allora stampata (*Audifredi Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 268. 273.). Ed è anche stata nuovamente riprodotta (*Raccolta Ferrarese di Opusc. T. I. p.* 10.).

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 347.
(2) Ib. p. 381.
(3) Ib. p. 400.
(4) Ib. p. 401.
(5) Carm p. 115.
(6) Ib. p. 131.

Digitized by Google

nile a Venezia, ove avea ricevute molte dimostrazioni di affetto da Jacopo Antonio Marcello (1). Io non ho trovata sicura memoria del tempo, in cui egli morisse; ma certo ei morì prima di Ercole suo figlio, e perciò al più tardi ne' primi mesi del 1508.

IX. Molte sono le Poesie di Tito, e di genere tra loro diverse, altre amorose, altre gravi, altre satiriche. Oltre quelle, che sono stampate, alcune altre inedite se ne conservano in questa Biblioteca Estense, come quella *de situ ruris Pelosellæ* indirizzata al Marchese Leonello (*), e quella intitolata *Ponerolycos*, ossia il *Lupo malvagio*, in cui sembra descrivere la caduta di Buonvicino dalle Carte Fattor Generale del Duca Ercole I., che l'anno 1475. fu per la rea sua amministrazione spogliato d'ogni onore, e cacciato in esilio (2). Avea parimenti intrapreso un Poema in lode del Duca Borso, ma non potè comporne che dieci libri, e morendo commise ad Ercole suo figlio di condurlo a fine; ma questi rapito da immatura morte non potè eseguire i paterni comandi. Innoltre in un codice, in cui si contengono cinque libri delle Poesie Latine di Tito, come molte vi mancan di quelle stampate da Aldo, così molte ancora ve ne ha inedite; ed alcune fralle altre assai più eleganti di quelle, che han veduta la luce. Queste ancora però son degne di molta lode, e vi si scorge non solo molta facilità, ma ancora un'eleganza, che verso la metà del secolo XV., quando Tito cominciò ad essere celebre, era propria di assai pochi. Quindi il veggiamo esaltato a gara con somme lodi da tutti gli scrittor di que' tempi. Lascio in disparte il bell'Epicedio di Ercole di lui figliuolo (3), che può sembrare dettato da figlial tenerezza. Celio Calcagnini nell'Orazion funebre di Ercole figliuol di Tito, di cui ora diremo, fralle altre lodi del padre annovera questa ancora, che alla nobiltà del

IX. Sue Poesie.

(*) Alcune delle Poesie inedite di Tito Vespasiano Strozzi, e quella singolarmente *de Situ ruris Pelosellæ*, e insieme *la Prefazione sopra il libro della vita solitaria di Missere Francesco Petrarca tradutto de Latino in vulgare ad instantia & nome del Magnifico Conte Lorenzo suo fratello*, sono state pubblicate di fresco dal P. Ab. Mittarelli (*Bibl. MSS. S. Michael. Venet. p.* 1074.).

(1) Ib. p. 108.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 250.
(3) Carm. p. 39.

Digitized by Google

sangue e allo splendor delle cariche congiunse l'ornamento della letteratura, e lasciò a' posteri felici pruove del suo sapere. Ei fu amicissimo di Batista Guarino, fralle cui Poesie abbiamo tre Elegie a lui indirizzate (1), che mostran non meno il lor vicendevole affetto, che la stima, in cui il Guarino avea l'ingegno di Tito. Il Filelfo ancora, di cui abbiamo due lettere scritte a Niccolò fratello di Tito (2), dà al secondo il titolo di eloquentissimo. Egli è per ultimo annoverato trai migliori Poeti di quell'età dal Giraldi (3), benchè questi aggiunga, e non senza ragione, ch'ei fu poi superato da Ercole suo figliuolo.

X. Di Ercole Strozzi di lui figlio.

X. Ecco l'elogio, che fa di Tito e di Ercole questo scrittore: *Nè picciola lode nel poetare hanno ottenuto i due nostri concittadini, Tito Strozzi ed Ercole di lui figliuolo, e, per quanto a me sembra, assai più colto del padre. Amendue furono illustri e per la nobiltà della loro famiglia, e per la dignità di Giudici, e per l'eleganza del poetare. Ma se le insidie, per non dire la crudeltà, de' sicari, avesser conceduta ad Ercole più lunga vita, egli ci avrebbe date cose molto migliori che quelle di suo padre: perciocchè in lui scorgevasi ingegno e saggio discernimento, benchè talvolta le pubbliche cure lo distogliessero dagli studi. Molte Poesie ci han lasciate amendue, alcune delle quali sono state pubblicate da Aldo, e leggonsi con piacere. Evvi ancora la Borseide di Tito, ch'egli scrisse, ma non divolgò, in lode del Duca Borso.* Assai più magnifico è l'elogio, che di Ercole fa Celio Calcagnini nell'Orazion funebre detta nell'esequie di esso (4). Ei cel descrive come scrittore ammirabile in prosa non men che in versi, e in ogni genere di Poesia Latina sì elegante e sì dolce, che era invidiato da molti, ma da pochi assai pareggiato; sì felice innoltre nella Poesia Italiana, che a giudizio del Tibaldeo non v'era, chi meglio in ciò riuscisse; dotto ancora nel Greco, nella qual lingua avea preso a descrivere la guerra de' Giganti, imitando con maraviglioso successo la gravità e l'armonia d'Omero; dotato di sì grande memoria, che qualunque cosa avesse letta una volta, ei ripetevala an-

(1) Carm p. 26. 28. 86.
(2) L. XI. Ep. VIII. XX.
(3) Oper. Vol. II. p. 535.
(4) Oper. p. 505. Edit. Basil. 1544.

Digitized by Google

anche con ordin retrogrado, senza mai esitare, amico per ultimo di tutti i dotti, ch'ei favoriva, e accarezzava in ogni maniera, animandoli colla lode a intraprendere cose sempre maggiori. A questi pregi propri d'un valoroso coltivator degli studi aggiugne il Calcagnini ancor quello d'ottimo Cittadino, e d'uom giusto, magnanimo, e pio, e fornito di tutte quelle virtù, che dovean renderne dolcissima a' Ferraresi la ricordanza. Paolo Giovio ancora ne ha inserito l'elogio tra quelli degli uomini illustri (1), in cui dice fralle altre cose, che di lui valeasi singolarmente il Duca Ercole I. per disporre i teatrali spettacoli, de' quali, come abbiamo veduto, egli assai compiacevasi. Era lo Strozzi grande amico del Bembo, come raccoglies e da qualche lettera a lui scritta (2), e dalle Prose, nelle quali il Bembo lo introduce tra' Ragionatori in que' Dialogi, ove si cerca di persuadergli, che oltre la Poesia Latina da lui sopra ogni cosa amata non lasci di coltivare ancor l'Italiana, come in fatti egli fece. Il Giovio medesimo ci racconta, qual fosse l'origine della immatura e crudel morte di questo Poeta; cioè che avendo egli presa in moglie Barbara Torella (*a*), un personaggio di alto affare, il quale aspirava a tai nozze, di ciò sdegnato il fece uccidere di notte tempo, mentre su una mula tornavasene a casa. Abbiam l'epoca e le circostanze di questa morte negli Annali manoscritti di Ferrara di Filippo Rodi, che si conservano in questa Biblioteca Estense, ove all'anno 1508. così si legge; *A dì 6. Giugno la notte fu ammazzato il C. Ercole Strozzi Poeta & Gentiluomo molto letterato; & fu trovato morto a San Francesco nel mezzo della strada involto nel suo mantello . . . . & ad un' hora di giorno non era ancora stato levato il corpo di quel luogo, per non sapere i suoi di casa alcuna cosa di questo fatto; & haveva ventidue ferite, & in specie le havevano tagliato le canne della gola, nè si seppe mai, chi avesse commesso questo homicidio.* Le Poe-

(*a*) Barbara Torella moglie di Ercole Strozzi fu essa pur coltivatrice della volgar Poesia, e nella morte del suo infelice marito, con cui non era vissuta che pochi giorni, scrisse un elegante Sonetto, che si ha alle stampe nella Raccolta de' Poeti Ferraresi, e altrove.

(1) Elog. p. 33.

(2) Oper. T. III. p. 189.

Digitized by Google

Poesie di Ercole son certamente più colte e più eleganti di quelle del padre, e alcune singolarmente possono a buon diritto essere annoverate tralle migliori di questo secolo. Rechiamone sei soli versi, ne' quali sembra predire la vicina sua morte:

Sed jam summa venit fatis urgentibus hora:
Ah! nec amica mihi, nec mihi mater adest,
Altera ut ore legat propriæ suspiria vitæ,
Altera uti condat lumina & ossa rogo.
Defletam mihi jam toties tegit urna parentem:
Cara premar quantis nescit amica malis (1).

Alcune Rime ancor se ne leggono nelle Raccolte de' Poeti Iraliani (2). Nè è picciola lode di questo Poeta, che il grande Ariosto gli desse luogo tra' più illustri (3).

XI. Altri Poeti alla Corte medesima.

XI. Lodovico Carro e Girolamo Castelli, amendue già da noi nominati nel parlare de' Medici, furono ancora non infelici Poeti. Del primo abbiamo nell'Estense Biblioteca un Poemetto Latino al Duca Ercole I. scritto con molta eleganza. Il secondo, che dal Giraldi dicesi Ferrarese di patria, e non Bolognese, come afferma il Borsetti (4), dal suddetto scrittore (5) è lodato non solo come Medico, ma ancora come oratore e poeta eccellente, ma amante così della lima, che nel suo testamento vietò, che niuna delle sue cose si pubblicasse. Egli aggiugne però di averne lette alcune Poesie scritte non senza eleganza. Il Conte Matteo Maria Bojardo fu come nella Italiana, così ancora nella Latina Poesia, tra' migliori di quell'età, e le sue Egloghe singolarmente altrove da noi rammentate son piene d'eleganza e di grazia. Il Tibaldeo ancora fu più felice verseggiatore nella lingua Latina che nella Italiana. Lodovico Carbone scolaro di Teodoro Gaza è annoverato dal Giraldi (6) tra' Poeti, che ebber nome a' tempi di Leonello e di Borso; e da lui vien detto autore di molti componimenti in prosa e in verso scritti con uno stile fiorito ma umile. Il Borsetti lo registra tra' Professori dell'Università di Fer-

(1) Carm. p. 69.
(2) V. Quadrio T. II. p. 354. Crescimbeni T. I. P. II. p. 198.
(3) Orland. C. XLII.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 34.
(5) L. c. p. 536.
(6) L. c. p. 576.

Digitized by Google

Ferrara (1), e accenna il decreto con cui l'anno 1456. ei fu destinato a tener pubblica scuola di Eloquenza e di Poesia. In fatti abbiamo negli Atti di questa Computisteria di Ferrara un decreto del Duca Borso del 1458., in cui si afferma, che gli erano state assegnate cento annue lire di stipendio, e si determina, ch'esse siano a proporzione detratte dagli stipendii degli altri Professori. Aggiunge il Borsetti, che nel 1465. il Carbone passò a Bologna, e che di là fece ritorno a Ferrara, ma non dice in qual anno. Noi però ne abbiamo l'epoca in un altro Decreto del medesimo Duca Borso del Decembre del 1466., in cui si accordano certe esenzioni a favore *Clarissimi Oratoris & eximii Artium Doctoris D. Magistri Ludovici Carboni redeuntis ex Bononia ad Studium Ferrariæ*. Egli morì, come affermasi dal Giraldi, l'anno 1482. Tito Vespasiano Strozzi lo esalta con somme lodi in un Epigramma a lui indirizzato; in cui fralle altre cose gli dice (2):

Doctus es, & culti placido sermonis ab ore
Dulcior Hyblæo copia melle fluit.
Nec minus Orator, quam vates optimus, idem
Nunc patriæ linguam tradis utramque tuæ:
Barbarus est, quicumque capi virtutibus istis
Se negat, & tantum non probat ingenium.

Il Borsetti ne annovera parecchie opere scritte in prosa e in verso, niuna delle quali si ha alle stampe trattane quella, che egli gli attribuisce, *de Elocutione Oratoria*. Questa però, come avverte il Baruffaldi (3), è d'un altro Lodovico Carbone da Costacciaro vissuto un secol più tardi. Il medesimo Baruffaldi rammenta alcune altre opere del vecchio Carbone; alle quali innoltre deesi aggiugnere l'orazione in morte di Lodovico Casella, che si conserva in questa Biblioteca Estense. Due Medaglie coniate in onor di esso si accennano dallo stesso scrittore (4); dalle quali sembra raccoglierſi, ch' ei fosse Poeta laureato, e questo onor del Carbone confermasi con più certezza dal Diario Ferrarese, ove parlando dell' Orazion da lui recitata ne' funerali del Duca Borso, così si dice: *Mastro Ludovico de'*

(1) Hist. Gymn Ferrar. Vol. II. p. 38. ec. Vol. II. P. II. p. 17.
(2) Carm. p. 40.
(3) Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn.
(4) Ib. p. 128.

Digitized by Google

de' Carboni Poeta Laureato in Pergolo fece una oratione ad laude del Signore Hercole, & del Duca Borso morto, che molto al popolo piacette (1). Il Guasco, che non so su qual fondamento il dice Reggiano di patria (2), mentre i versi dello Strozzi poc'anzi citati cel mostrano Ferrarese, ci ha dato un saggio delle Poesie Latine del Carbone, che si conservavano in un codice a penna presso i Minori Osservanti di Reggio. In esse ei ci si scuopre più facile che elegante Poeta, ed è leggiadra cosa a vedere, com'ei per piacere alla sua amata si va lodando magnificamente; e fralle altre cose rammenta, che da una ambasciata fatta al Pontefice riportato avea il titolo di Conte:

Pontifici summo placuit facundia nostra,
Qui comitis titulum jussit inesse mibi (*).

XII. Tra essi si parla singolarmente di Tribraco Modenese.

XII. Alla Corte medesima di Ferrara fiorirono circa lo stesso tempo due altri Poeti, Modenese il primo, l'altro Reggiano, cioè Tribraco, e Lucio o Luca Riva, i quali son quì nominati dal Giraldi tra' Poeti migliori di questa età (3). Appena vi ha, chi ci parli del primo, di cui pure ci son rimaste non poche Poesie. Altro nome non gli vien comunemente dato che quel di Tribraco Modenese; ma in alcuni luoghi

(*) Altre notizie intorno a Lodovico Carbone si possono vedere nelle Memorie degli Illustri Ferraresi del Ch. Dott. Barotti (*T. I. p.* 35.), il quale ne ha ancor pubblicate alcune Poesie. Ma assai più copiose ancora sì intorno alla vita, che intorno alle opere del Carbone son quelle, che l' eruditissimo Padre Verani mi ha gentilmente dirette, e che sono state inserite nel T. XVII. di questo Giornale Modanese, ove fralle altre cose con nuovi monumenti confermasi ciò, che il Barotti ha rivocato in dubbio, cioè che il Carbone fosse anche Professore in Bologna; il che pure affermasi dall' Alidosi (*Dott. Forest. di Teol. &c. p.* 128.). Lo stesso P. Verani, che avea prima dubitato di ciò, che dal Giraldi si afferma, cioè che il Carbone morisse di peste nel 1482., m' ha poi avvertito, che narrandosi dal Borsetti sulle memorie di que' tempi, che anche Lodovico Sandeo morì di peste nell' anno medesimo, potè ciò avvenire ancor del Carbone; purchè concedasi ciò, ch' egli ha dimostrato, cioè che a' 24. di Decembre del detto anno ei recitò l'orazione nella venuta a Ferrara del Card. Francesco Gonzaga. A ciò io aggiugnerò solamente, che dell'orazion funebre del Carbone in lode del Duca Borso trovasi copia anche presso il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, e che essa è seguita da un' Ode Latina del medesimo in lode del Duca Ercole, *quam*, dic' egli parlando col detto Duca, *præstantissimis Musicis tuis notandam concinendamque tradidi.*

(1) Script Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 236.
(2) Stor. Letter. p. 14.
(3) L. c.

Digitized by Google

ghi gli si aggiugne il prenome di Gasparo, il che vedesi singolarmente ne' versi di Bartolommeo Paganelli altro Poeta Modenese, di cui diremo tra poco. Ei tenne per qualche tempo scuola in Modena, ed ivi ebbe fra gli altri a suo scolaro il celebre Antonio Urceo, come narra il Bianchini nella vita del medesimo Urceo, di cui altrove ragioneremo. Il suddetto Paganelli in una sua Elegia (1) descrive il luogo, ove abitava Tribraco in Modena, dicendo a' suoi versi, che quando sian giunti in Città alla Piazza, ove è la statua detta *della Bonissima*, volgan verso Levante, e quindi entrando nella contrada, che pochi passi appresso si apre alla destra, si avanzino circa venti passi, e ivi troveran la casa di Tribraco, di cui fa un magnifico elogio:

Bis denis Tribrachi non distat passibus illinc
Sedes Castaliis pervia numinibus.
Alta patet; triplices illustrant limina valvæ:
Huc votum omne frequens itque reditque genus.
Quam bene cum noris sacros ingressa penates,
Hæc vati referas nomine pauca meo:
Tribrache Gorgonei cultor studiose liquoris,
Tribrache Pierii spesque decusque chori,
Tam bene cui rerum causæ, cœlique meatus,
Cui terræ tractus, cui patet unda maris,
Quem veteres ullo non vincunt numine vates,
Seu mater Musa est, seu sit Apollo parens,
Cui tres Dircæi concedunt laude poetæ,
Alcæus pariter, Mœoniusque senex,
Qui facis hæc priscis non cedat vatibus ætas,
Seu Latium, sive hos Græcia prima tulit &c.

Da Modena passò poscia a Ferrara, ove era fin dal 1461., e ove provò più volte la munificenza e la liberalità del Duca Borso, come veggiamo da' monumenti, che si conservan ne' più volte citati Atti della Computisteria di Ferrara. In un decreto del detto Duca de' 3. di Ottobre del 1461. si ordina, che si paghino dieci lire di Marchesini *Litterato viro Tribracho Mutinensi . . . . in subsidium eundi Venetias, & inde in Græciam pro litteris Græcis perdiscendis*. Ma questo viaggio in Gre-

(1) L. III. Eleg. V.

Digitized by Google

cia non par che seguisse, perciocchè abbiamo un altro Decreto del medesimo Borso del Gennajo del 1462., con cui comanda, che si paghino cento lire *doctissimo & litteratissimo viro Tribracho Mutinensi . . . . . in præmium virtutis & doctrinæ suæ.* E in un altro de' 4. Gennajo del 1463. ordina, che si diano due fiorini d' oro *eruditissimo viro Tribracho Mutinensi . . . . . pro expensis faciendis per eum pro eundo Mutinam & inde redeundo.* Anzi veggiamo, ch' egli aveva ivi un fisso stipendio; perciocchè in un altro Decreto de' 22. di Decembre del 1467. ordina il Duca stesso, che si dia *Tribracho Mutinensi viro egregio & erudito suam pagam Novembris proxime elapsi.* Il lungo soggiorno in Ferrara gli diede occasione di stringersi in amicizia con altri uomini dotti, de' quali era ivi gran numero, e singolarmente con Tito Vespasiano Strozzi, di cui abbiamo un' Elegia scritta al nostro Tribraco, invitandolo a venir seco in una sua villa. Eccone i primi versi pieni di encomi al nostro Poeta (1):

Tribrache, divinum quis te neget esse Poetam,
Cum tibi tale sacro carmen ab ore fluat;
Namque modo ostendit tua nobis scripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatius esse?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Nasonem, sic te, jucunde Properti,
Sic quoque te video, culte Tibulle, loqui;
Ecce novum per te Latio decus additur, & jam
Vate suo tollit se Mutinensis ager.

Pare, che Tribraco morisse prima del Duca Borso, cioè verso l'anno 1471., perciocchè tralle molte Poesie, che di lui son rimaste, non ve n'ha alcuna, in cui parli o della morte di quel gran Principe, o di Ercole I. come di Duca di Ferrara. Delle suddette Poesie però non se n'ha alcuna alle stampe. In questa Biblioteca Estense trovasi un Poemetto in lode di Borso, intitolato *Divi Ducis Borsi Estensis triumphus per Tribrachum Mutinensem*. Rechiamone il principio per saggio della vena di questo Poeta:

Rur-

(1) Carm. p. 46.

Digitized by Google

Rurſus ab Auſonio venientes vertice Divæ
Eſtenſem memorate Ducem, qui fortibus armis
Pacifer imperium Latia producit in ora,
Heſperiaſque tuetur opes, qui ſæcula priſcis
Temporibus meliora facit &c.

Un altro Poemetto ſul furore di Ercole conſervaſi nella Riccardiana in Firenze (1). Più altri componimenti, che ſe ne hanno in due codici Ferrareſi, uno del Marcheſe Criſtino Bevilacqua, l'altro del Dott. Giannandrea Barotti, ſi annoverano diſtintamente dal Ch. Ab. Zaccaria (2). Alcuni altri ſe ne veggono indicati nella Biblioteca di Konigsberg (3), per tacere di qualche altra coſa di minor conto (*).

XIII. Il Riva, che or veggiamo nominato Luca, or Lucio, or Luccejo, fu grande amico di Tito Strozzi, di cui abbiamo una Satira (4) e un'Elegia (5) a lui indirizzate. In queſta ſeconda grandi ſono le lodi, che Tito dice del Riva, di cui oltre le molte virtù eſalta il ſapere e lo ſtudio e la perizia nelle lingue Greca e Latina:

Cui magis eſt Latiæ nitor & facundia linguæ
Cognita? Quis Grajo doctior eloquio?
Quis juvenum tanto moderari examine gentes
Novit, & ingenuis artibus imbuere?

Queſte parole ci moſtrano, che il Riva era Profeſſore di Belle Lettere in Ferrara. In fatti il Borſetti (6), accennando i monumenti di quell'Univerſità, afferma, che l'anno 1468. fu colà chiamato a Profeſſor di Gramatica, e che fu poſcia promoſſo alla Cattedra di Poeſia. Ercole Strozzi figliuol di Tito fu nel numero degli ſcolari del Riva; ed eſſendo queſti caduto infermo, e poi riavutoſi, Ercole ne feſteggiò la guarigione con una elegante Elegia (7). Il Giraldi ancora ebbelo a ſuo Maeſtro, come egli ſteſſo racconta (8), aggiugnendo, che Luca era prin-

(*) Del Tribraco e degli altri Poeti Modeneſi quì mentovati ſi è parlato anche più ſteſamente nella Biblioteca Modeneſe.

(1) Catal. Bibl. Riccard. p 369.
(2) Annal. Letter. d' Ital. T. III. p. 670. &c.
(3) V. Beſſellii Miſcell. Præf. p. XIII.
(4) Carm. p. 132.
(5) Ib. p. 77.
(6) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 47.
(7) Carm. p. 60.
(8) L. c.

Digitized by Google

cipalmente diligentiſſimo oſſervatore della miſura e dell'armonia delle ſillabe, ſicchè veniva detto talvolta il maeſtro delle ſillabe. Ebbe inoltre tra' ſuoi amici Batiſta Guarino, tralle cui Poeſie Latine ſi legge un'Elegia a lui ſcritta in occaſion delle nozze del medeſimo Luca (1). Ei vivea ancora nel 1507., come raccoglieſi dalla dedica, che il Giraldi in quell'anno gli fece del ſuo Trattato intorno alle Muſe. Di queſto valoroſo Reggiano niuna menzione fa il Guaſco nella ſua Storia Letteraria di quella Città, e nondimeno non doveva egli eſſer paſſato ſotto ſilenzio, benchè niuna coſa, ch'io ſappia, ce ne ſia rimaſta.

XIV. Altri Poeti nelle altre Città Eſtenſi.

XIV. Siegue poſcia il Giraldi annoverando più altri Poeti, che in Ferrara e nelle altre Città degli Eſtenſi ebber fama di eleganti Poeti. E prima ei nomina Lodovico Bigo Pittori Ferrareſe, *poco lontan di tempo*, dice egli, *da' Poeti or mentovati, di cui ci reſtano moltiſſime Poeſie. Tra eſſe le giovanili e le amatorie ſono le più pregiate, perciocchè, quando egli ſi volſe a coltivar la pietà, e a ſcriver di coſe ſacre, ne fu migliore la vita, ma più infelici i verſi*. Molte in fatti ſono le Poeſie Latine, che abbiam del Pittori, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il Borſetti (2). Anzi egli ſteſſo nell' ultimo libro de' ſuoi Epigrammi ſi vanta del molto numero de' ſuoi verſi:

Tres & viginti panxit mea Muſa libellos,
Præter in Angelicas ſcriptum opus excubias.

Un' elegia da Batiſta Guarino a lui ſcritta ſembra indicarci, che egli aveſſe a ſuo ſcolaro il Pittori; e ci moſtra ancora la ſtima, che il maeſtro faceane (3). Le Poeſie nondimeno non ne ſon troppo eleganti, e forſe la molta facilità, ch' egli avea nel comporre, non gli permiſe di renderle più colte e più terſe. Ei viſſe fino a' tempi di Leon X. come raccoglieſi da alcuni de' ſuoi Epigrammi, ma non abbiam notizia dell' anno, in cui finiſſe di vivere. Nomina quindi il Giraldi Antonio Urceo ſoprannomato Codro, di cui direm tra' Gramatici, poi Bartolommeo Prignani, di cui fa queſto elogio: *Fiorì al medeſimo tempo in Modena Bartolommeo Prignani, di cui abbiam molti verſi, per lo più elegiaci, i quali non mi ſembrano inferiori a que' de' Poe-*

(1) Carm p. 76.
(2) L. c. p. 329.
(3) Carm p. 131.

Digitized by Google

Poeti finor nominati. Ebbe tra' ſuoi ſcolari Dionigi Tribraco, e Franceſco Rocciolo, (o anzi Rococciolo) *a voi ben noti*. Il Prignani, che con altro nome chiamaſi ancor Paganelli, è ſtato ommeſſo dal Vedriani nella ſua Storia de' Letterati Modeneſi, e dal Guaſco in quella de' Reggiani. Di lui io ho veduti quattro libri elegiaci intitolati *de Imperio Cupidinis*, dedicati ad Alfonſo d' Eſte figliuolo del Duca Ercole I. e ſtampati in Modena nel 1492., ne' quali introduce l' Amore a vantarſi delle vittorie, che in ogni luogo, e ſopra ogni ordine di perſone riporta; e nomina non ſolo le Città, ma i perſonaggi ancora più ragguardevoli, che al ſuo impero egli avea ſoggiogati; un poemetto elegiaco intitolato *de Vita quieta* ſtampato in Reggio nell' anno 1497., e da lui ſcritto a difenderſi dal rimproverarlo che alcuni faceano, perchè non aveſſe accettate le cariche offertegli nella Curia Romana; e tre libri di Elegie ſtampati in Modena nel 1488. Egli era natìo di Prignano, luogo della Diocesi di Reggio, come raccoglieſi da una delle ſue Elegie (1) ſcritta a Niccolò da Lucca Veſcovo di Modena, in cui introduce la ſua ſteſſa Elegia a così parlare al Veſcovo:

Me tuus huc Vates Prignanis mittit ab arvis,
Et dixit: caſtos incole caſta lares.
Te colit abſentem: patriæ non ulla voluptas
Ex animo potuit te pepuliſſe ſuo.

Egli però avea de' poderi in Campogalliano ſul Modeneſe, dicendo egli ſteſſo:

Cum raris ego ſub dumis prope fluminis undam,
Qua mea Cajanus prædia campus habet (2).

Tenne ſcuola in Modena, come abbiamo udito affermarſi dal Giraldi, e come accenna lo ſteſſo Prignani in più luoghi. Fu aſſai caro al Conte Giovanni Bojardo, preſſo il quale trattenevaſi ſpeſſo nel feudo di Scandiano. Pare ch' ei non viveſſe oltre il ſecolo XV., o almeno non abbiam monumento, che cel moſtri vivo anche nel ſecol ſeguente. Dello ſtile da lui uſato abbiam dato un ſaggio ne' verſi or ora recati, e ne daremo altri quì ſotto, ne' quali ſi vede molta facilità, ma non uguale eleganza, difetto ordinario ne' Poeti di queſti tempi. A lui dobbiam la notizia di molti altri, che allor godevano in Mo-

de-

(1) L. III. Eleg. III.

(2) De Imperio Cupid. L. I.

Digitized by Google

dena del nome di valorosi Poeti. Oltre quel Donigi Tribraco, di cui direm tra poco, troviam da lui nominato un suo fratello detto Girolamo, e Jacopo Bianchi. Perciocchè egli introduce Gasparo Tribraco a parlare a lui stesso in tal modo:

Hic est Prignanus, nuper mihi cognitus alter,
Qui tibi jam frater, discipulusque fuit,
Quem, donec caneret divos, mors atra coegit
Corpus in Illyricis linquere littoribus.
. . . . . .
Novimus & Blanco cultum de sanguine vatem,
Qui fuit Aonia te duce sparsus aqua (1).

Al qual luogo si aggiugne in margine nell' accennata antica edizione: *Hieronymus Paganellus. Jacobus Blancus.* E poco appresso si nomina Ugo Scandiano:

Scandianus Musis veniet comitantibus Hugo,
Unde novos poteris semper habere sales.

Più altri ne annovera altrove, così dicendo al suo libro:

Te leget ingenuus juvenis Discalcia proles,
Qui natat Aonia tam bene lotus aqua;
Te leget & Tribracho genitus de sanguine vates,
Vignolæ cupida corripiere manu;
Pro te dimittet sacros Fontana libellos;
Dimittet fasces Curtius ipse suos;
Sylvius hos, Crispusque simul, Picusque sequentur,
Staterius docto te leget ore puer (2) (*a*).

I quali personaggi più distintamente sono indicati nelle note marginali: *Zaccarias Discalcius, Dionisius Tribrachus, Petrus Vignola, Daniel Fontana, Joannes Curtius, Sylvius Milanus, Bernardinus Crispus, Joannes Baptista Picus, Andreas Staterius.* Continua poscia dicendo, che se mai due Poeti della nobil famiglia de' Forni, (i quali in margine sono indicati co' loro no-

(*a*) Bartolommeo Prignano Paganelli finì di vivere nel 1493., come si è provato nella *Biblioteca Modenese*, ove di lui e delle molte Poesie da lui composte si è detto più lungamente (*T. III. p.* 425. *&c.*). Ivi ancora si son prodotte più copiose notizie della Vita e delle Opere degli altri due Poeti Modenesi, che poco appresso rammentansi, cioè di Donigi Tribraco (*T. V p.* 287. *&c.*) e di Francesco Rococciolo (*T. IV. p.* 381. *&c.*); e del Reggiano Luca Riva nominato poc'anzi (*T. IV. p.* 354.).

(1) L. c. L. IV.

(2) L. II. Eleg. Procem.

Digitized by Google

nomi *D. Albertus & D. Thomas*) il manderanno a Ferrara insieme co' loro versi, entri in quella Città con timore, atteso il gran numero, che ivi è di Poeti:

At si Ferrariam Furnorum clara propago
Te veheret sociis forte datura suis,
Providus hic caveas; nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

E ne nomina singolarmente Luca Riva, Tito Strozzi, e Batista Guarini. Di quasi tutti questi Modenesi, che dovean essere allor famosi ne' Poetici studi, non abbiamo altre memorie, onde raccogliere, qual ne fosse il valore.

XV. De' due scolari, che il Giraldi dà al Prignani, cioè di Dionigi Tribraco e di Francesco Rococciolo, possiam dir qualche cosa più accertata. Del primo parla più volte il Prignani nelle sue Elegie (1), tralle quali ve n' ha una a lui indirizzata (2), in cui lo invita a venire alle sue colline di Prignano. Essa è intitolata: *ad Dionysium Tribrachum adolescentem & vatem Mutinensem;* e comincia con questo elogio di questo giovin Poeta:

XV. Tra essi Dionigi Tribraco e Francesco Rococciolo.

Curarum præsens solamen dulce mearum,
Absens pectoribus maxima cura meis,
Tribrache, cui merito faciles tribuere Camœnæ
A cito condendis nomina carminibus,
Tribrache Pegasei nomen fatale liquoris,
Et morum & vitæ semper imago meæ,
Quem mecum oblectant vitæ præcepta quietæ,
Quique soles nostro primus inesse choro &c.

Di questo Tribraco assai men vantaggioso concetto avea il Bembo, che scrivendo a Dante III. Alighieri in Verona di un Professore di Belle Lettere, che i Veronesi cercavano, dice: *De Tribracho nescio quo illo Mutinensi, quem audio istic circumire singulos, vos videritis. Ego quidem isto nomine doctum esse aliquem nesciebam usquam gentium* (3). Questa lettera è scritta nel 1506. e in tal anno perciò convien dire, ch' ei si fosse recato a Verona per ottener quella Cattedra, la qual però non troviamo che fossegli conceduta. Pare, ch' ei sia lo stesso, che quel Dio-

(1) De Amor. Cupid. L. IV. &c.
(2) L. II. Eleg IV.
(3) L. IV. Famil. Ep. XII.

Digitized by Google

Dionigi Trimbocco (*a*), di cui fa un lungo elogio Tommaſino Lancillotto, che ne era ſtato ſcolaro, nella Cronaca di Modena, che conſervaſi manoſcritta in queſta Biblioteca Eſtenſe, donde l' ha copiato il Vedriani (1). In eſſo fra le altre coſe racconta, ch' egli era in Modena Profeſſore di Belle Lettere ſtipendiato dalla Comunità, che interpretava ſingolarmente le opere di Cicerone, di Dante, e del Petrarca, che era verſatiſſimo in ogni genere di letteratura e di ſcienza; che ricusò ampiſſime offerte fattegli da molti Principi, antiponendo a tutti la patria, e che eſſendo morto in età di 60. anni nel 1526. gli furon celebrate a ſpeſe del Pubblico ſolenniſſime eſequie. Aggiugne, ch' ei gloriavaſi di eſſer del ſangue del celebre Tribraco. Il che, benchè ſia aſſai probabile, può forſe nondimeno cadere in dubbio al riflettere, che il Prignani, il quale nomina più volte amendue, non mai li dice parenti. Anzi quando finge, che Gaſparo già trapaſſato a lui ragioni, così gli fa dire di Dionigi:

Huc etiam ille tuus veniet Dionyſius olim,
Cantabitque modos, & leget hiſtorias (2).

Col che ſembra indicarci, che Dionigi aveſſe maggior relazione al Prignani che a Gaſparo ſteſſo. Il Vedriani afferma, ch' egli ſcriſſe più opere Latine, che ſon perite, e ſingolarmente un Panegirico in lode del Conte Giovanni Bojardo, e che non ſe ne ha alle ſtampe che un' opera: *dell' origine, e dignità della Cavalleria*. Franceſco Rococcioli ſopravviſſe due anni a Dionigi Tribraco, e morì in Modena ove parimenti teneva ſcuola, nel Dicembre dell' anno 1528., come racconta il ſopracitato Lancillotto, che ne deſcrive ancora il magnifico funerale. In queſta Biblioteca Eſtenſe ne abbiamo un Poemetto in verſi eſametri in lode di Alfonſo I. Duca di Ferrara, intitolato perciò *Alphonſias*. Eſſo è dedicato da Paolo figliuol di Franceſco, e Medico di profeſſione, al Duca Ercole II., e la lettera dedicatoria è ſcritta da Viadana a' 30. di Aprile del 1549. Il nome del Poeta è eſpreſſo così nel titolo: *Pub. Franciſci Rococioli Mut.*

(*a*) Dionigi Trimbocco veniva probabilmente da un di quelli, di cui ſi ha menzione in un decreto de' 3. di Luglio del 1450. del Marcheſe Leonello, in cui ſi nomina Antonio de' Trimbocchi Cittadin Modeneſe già morto, e i figli da lui laſciati, cioè Giovanni, Bartolommeo, Geminiano, Gaſparo, e Dionigi.

(1) Dott. Moden. p. 34.

(2) De Imper. Cupid. L. IV.

Digitized by Google

Mut. Poetæ laureati; e queſto ne è il principio, che parmi, a dir vero, avere alquanto dello ſtil di Lucano:

Deſuetos quicumque jubes me viſere colles,
Pieridumque choros, & inermem ſcribere Martem,
Excute torporem mentis, turpemque veternum
Diſſice. Jam nimias reſides in pectore curæ
Protraxere moras: agitandum turbine magno
Pectus, & inſani replendum numine Phœbi.

Nella ſopradetta lettera dedicatoria ſi fa menzione di un altro Poema del Rococciolo in lode di Modena, intitolato *Mutineis*, il quale diviſo in dodici libri conſervaſi manoſcritto nella Biblioteca dell' Iſtituto di Bologna, inſieme con una ſelva intitolata *de ſtatu Mutinæ an.* 1501. Il Cinelli innoltre (1) ne rammenta un' orazione ſopra la Poeſia ſtampata da Domenico di lui fratello nell' anno 1504. Finalmente in alcune note marginali a penna aggiunte all' opera poc' anzi citata del Vedriani (il quale parla ſolo di Domenico lo ſtampatore (2), e paſſa ſotto ſilenzio il Poeta) ſi dice, che ſe ne ha alle ſtampe una Satira con alcuni altri verſi Latini.

XVI. Noi ci ſiamo avanzati alquanto entro il ſecolo XVI. nel ragionare di queſti due ſcolari di Bartolommeo Prignani, anche perchè eſſi cominciarono ad aver gran nome nel ſecolo, di cui ſcriviamo. Per la ſteſſa ragione dobbiam quì parlare di un altro celebre Modeneſe, cioè di Panfilo Saſſi, benchè egli pure toccaſſe, anzi viveſſe ancor molti anni del ſecol ſeguente. Molti ne fanno encomi, ma niuno ce ne ha data la vita, ed è aſſai difficile il raccoglierne l' epoche, e le circoſtanze (*a*). Ei nacque verſo il 1455., poichè egli ſteſſo ſcrivendo nel 1493. a Caſſandra Fedele dice, che allora avea circa 38. anni di età. Poco tempo io credo, che viveſſe in Modena ſua patria. In fatti nella ſuddetta lettera, che è ſcritta da Verona, dice il Saſſi, ch' ei ſoleva abitare in una terra del Veroneſe detta Raſa, e nel 1494., quando Matteo Boſſo Canonico Regolare andando da Verona a Ravenna trovollo in Erbeto, luogo tra Vero-

XVI. Valore nell' improvviſare di Panfilo Saſſi: ſue Poeſie.

(*a*) Anche di Panfilo Saſſi ſi è ragionato più a lungo nella *Biblioteca Modeneſe*, e ſe ne ſono prodotte più copioſe notizie. (*T. V. p.* 22.).

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 163.

(2) L. c. p. 78.

Digitized by Google

na e Mantova, ed ivi pranzò con lui, avea il Saſſi fiſſata in quelle parti la ſua dimora. Ne parla con ſomme lodi Matteo in due ſue lettere (1), e io non poſſo a meno di non recar quì l' elogio, che ne fa nella ſeconda di eſſe, poichè inſieme ci dà alcune notizie, che non abbiamo altronde: *Io mi ſon ſempre ricordato di Panfilo Saſſi*, ſcrive egli ad Adeodato Broilo, *e di quel giorno, in cui ebbi la ſorte di goder di quel giovane all' occaſione del pranzo, che tu mi deſti in Erbeto. Io non ſo di alcun altro, che in tale età abbia moſtrata sì gran dottrina, sì vivo ingegno, e ciò, che è in lui più ammirabile, sì gran coraggio nel verſeggiare all' improvviſo, e sì rara memoria, ſe pur tali non ſono ſtati Giovanni Pico della Mirandola, Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, e Lippo Fiorentino il cieco. Dio immortale! di quante coſe parlò, e diſputò egli con noi e in tempo del pranzo, e levate le menſe! e con qual eleganza, con qual gravità, e con qual grazia, con quale ingegno, con quale eloquenza per ultimo, e con qual ſenno! Nè ſolo della ſacra Letteratura e de' Divini miſteri, ma ancor di qualunque ſcienza profana. Ma ciò, che reconne maggior piacere, e che ci parve più ammirabile, fu il vedere, con qual felicità di memoria ei ripeteſſe non ſol le coſe, che gli eran più famigliari e più note, ma quelle ancora, che una volta ſola avea lette. Che dirò io della vita, ch' egli conduce? Secondo l' eſempio di molti antichi fuggendo dallo ſtrepito e dalla turba, ſi è procacciato un piacevol ritiro in una ſolitaria villa, ove dimenticate tutte le altre coſe, tutto il tempo da lui s' impiega con ſomma fatica allo ſtudio della Filoſofia e all' intelligenza delle coſe Divine; il che appena è mai che ſi vegga in un giovane. Con una non più udita facilità improvviſa in verſi al ſuon della cetera così in Italiano come in Latino a qualunque argomento gli venga propoſto. Finalmente, com' ei medeſimo amichevolmente mi diſſe, invitato da alcuni Principi con ampie promeſſe alle lor Corti ha rigettate le loro offerte, parendogli coſa vile ed indegna, che chi ama la Filoſofia ſi renda ſchiavo &c.* Poichè il Boſſo fu tornato a Verona, gli ſcriſſe nel 1497. pregandolo iſtantemente, che, ſe mai poteſſe portarſi alla Città, veniſſe a trovarlo nel ſuo Monaſtero (2), il che ci mo-

(1) Epiſt. Famil. Secund. Ep. LXXVIII. & LXXXIII.
(2) Ib. Ep. CXC.

Digitized by Google

moſtra, che il Saſſi ſoggiornava ancora nella ſua villa preſſo Verona. In fatti di queſta Città ei parla ſpeſſo nelle ſue Poeſie, tralle quali abbiamo ancora una lunga elegia in lode della medeſima, ove nomina gli uomini illuſtri per lettere, che ivi allora fiorivano, e da cui ſi potrebber ricavar più notizie da aggiugnerſi alla Verona illuſtrata del M. Maffei. Ei fu ancora per qualche tempo in Breſcia, ove il conduſſe Girolamo Donato, quando verſo il 1495. ne fu eletto Podeſtà (1). E un leggiadro fatto raccontaſi dal Caſtelvetro ivi accaduto (2) (*); poichè avendo un cotale recitato un Epigramma da ſe compoſto in lode del Podeſtà, il Saſſi, che ivi era preſente, fingendoſi ſdegnato, eſclamò, che colui era un plagiario, e che aveagli involato quell' Epigramma; e in pruova preſe a recitarlo con tal prontezza e velocità, che fece credere a tutti ben fondata la ſua accuſa; finchè egli ſteſſo ſcoprì l' inganno, e rendette al Poeta la lode pel ſuo Epigramma dovutagli. Ove, e quando moriſſe, non trovo indicio certo a conoſcerlo. Il Quadrio dice (3), che all' edizione delle Poeſie Italiane del Saſſi fatta in Venezia nel 1519. ſi aggiugne un Sonetto di Filippo da Pellenera Profeſſore in Padova, in cui ne piange la freſca morte. Ma queſto Sonetto medeſimo vedeſi aggiunto alla edizione delle ſteſſe Poeſie fatta in Venezia nell' anno 1504. che ſi ha in queſta Biblioteca Eſtenſe; il che potrebbe perſuaderci, ch' ei fin d' allor foſſe morto. A me par nondimeno, che il Giraldi, il quale ſuppone il ſuo Dialogo tenuto a' tempi di Leone X. ne parli, come d' uomo ancor vivo. Ecco le parole dello ſteſſo autore, dalle quali raccoglieſi, che il Saſſi fu tra coloro, ne' quali il frutto non corriſponde alle concepute ſperanze: *Pamphilus etiam Saſſius*, dice egli (4), *Mutinenſis extemporalis Poeta, qui, ut inter loquendum celerrime verba volvit, ita in faciendis verſibus promptiſſimus. Variarum diſciplinarum ſtudium Saſſium non ea facere permiſit, quæ primis, ut ait ipſemet, annis*

(*) Non in Breſcia, ma in Verona narraſi dal Caſtelvetro accaduto il piacevol fatto di Panfilo Saſſi in caſa del Podeſtà Girolamo Donato, di cui quì abbiam fatta menzione, ma realmente dovette eſſo accadere in Breſcia, nella qual Città ſola fu Podeſtà il Donato.

(1) Agoſtini Scritt. Ven. T. II. p. 209.
(2) Opere Critiche p. 82.
(3) T. II. p. 217.
(4) L. c. p. 541.

Digitized by Google

nis pollicebatur, paratus ad omnia. Illi memoria pene Divina non in poetis modo sed & cæteris in omni facultate scriptoribus. Sed nè in eo verissimum illud esse videtur, quod est ab Aristotile proditum, quod qui memoria excellunt, plerumque ingenio ac judicio deficiunt. Minus enim omnino Saffio judicii ac limæ. In fatti è certissimo, che Panfilo visse fin dopo il 1515. Perciocchè tralle lettere del Card. Gregorio Cortese ne abbiamo una a lui scritta da Panfilo, colla risposta fattagli da Gregorio (1). Esse non hanno data. Ma ragionasi in esse de' versi, che il Cortese allor Monaco avea fatti in lode del suo Monastero di Lerins, e a questo Monastero egli non si trasferì che nel 1515. (2). Anzi io credo, ch' ei non morisse che dopo il 1525. Perciocchè il Casio, che in quell' anno pubblicò gli Epitaffi degli uomini illustri già morti, di lui ivi non parla; ma bensì nel supplemento, ove annovera i morti tra 'l 1525. e 'l 1528. (3); e par che ci indichi, ch'ei morisse in età di oltre ad ottant' anni, dicendo:

Stette ottant' anni pel Parnaso colle.

E io credo innoltre, ch'ei venisse a finire i suoi giorni in questa sua patria; perciocchè vedremo, che alcuni letterati Modenesi, che vissero circa la metà del secol seguente, si vantarono di averlo avuto a maestro, mentre egli in sua casa leggeva or l' uno or l' altro degli antichi Scrittori. Ma per diligenze ch' io abbia fatte, non mi è avvenuto di trovarne accertata testimonianza. Quindi il mentovato Sonetto del Pellenera dovette esser composto su qualche falsa voce della morte del Saffi, come altre volte è avvenuto (*). Moltissime sono le Poesie sì Italiane che Latine, che ne abbiamo alle stampe. La prima edizione delle Italiane fu fatta in Venezia nel 1500., e più altre po-

(*) Le mie congetture intorno alla morte di Panfilo Saffi non sono state fallaci; non così quella del luogo della sua morte: perciocchè egli morì nel Settembre del 1527. non in Modena, ma in Longiano nella Romagna, ove era Podestà pel Conte Guido Rangone Signor di quel luogo. Così narra Tommasino Lancellotto Scrittor di que' tempi nella sua Cronaca MS. di Modena, e il passo, in cui si narra tal morte, era già stato pubblicato dal Ch. Dott. Barotti nelle sue note alla *Secchia Rapita* (*C. III. St.* 61.), ma io non l' avea per anco avvertito.

(1) Cortes. Oper. Vol. II. p. 43. &c.
(2) Vita del Card. Cortese lib. Vol. I. p. 19. (3) Epitafi p. 70.

Digitized by Google

poscia ne vennero appresso, oltre alcune altre rime, che sono state separatamente stampate. Le Poesie Latine furon pubblicate in Brescia nel 1499. Altre poscia ne uscirono, e quelle singolarmente de' Conti della Somaglia stampate nella stessa Città l' anno 1502. Di qual merito esse siano, l' abbiam poc' anzi udito dal sopracitato Giraldi; il quale giustamente riflette, che molto son esse lontane da quella eleganza, che da un Poeta di tanto ingegno sembrava doversi aspettare. Dalle due lettere poc' anzi citate raccoglies, che il Sassi avea ancora scritta la vita di S. Geminiano, che dal Cortese è celebrata con molte lodi; ma convien dire, che essa siasi smarrita.

XVII. Si esamina, se il Duca Ercole I. sapesse di Latino, il che da alcuni si nega.

XVII. Sembrerà forse, ch' io mi sia trattenuto più che non facea d' uopo nel ragionar de' Poeti, che vissero in Ferrara e in Modena, e in altre Città de' dominii Estensi. Ma spero, che niuno mi ascriverà a delitto, se più volentieri ragiono di ciò, che la riconoscenza e l' ossequio mi dee rendere più caro. Or questo gran numero di Poeti Latini, che noi ritroviamo in queste Provincie, la maggior parte de' quali vissero a' tempi del Duca Ercole I., e molti provarono gli effetti della liberalità di esso, può aver qualche forza, s' io mal non avviso, a rendere almeno dubbioso ciò, che abbiamo udito narrarsi da Paolo Giovio nel ragionare del Collenuccio, cioè che Ercole non sapea di Latino. Perciocchè non è in alcun modo probabile, che tanti gli offerissero le lor Latine Poesie, se conoscevano, ch' ei non poteva provarne diletto; e non è pur verisimile, ch' ei fosse così benefico verso coloro, che gli faceano doni, de' quali non conosceva il valore (*). La Poesia Italiana avrebbe allora avuto il primato in Ferrara, e la Latina per poco non sarebbe stata dimenticata. Or veggiamo al contrario, che assai maggior copia di Poeti Latini, che non d' Italia-

(*) Un'altra pruova, che ha qualche forza a distruggere la comune opinione adottata per altro ancora dal Ch. Dott. Barotti (*Memor. de' Letter. Ferrar. t. I. p. 87.*), che il Duca Ercole I. non sapesse punto di Latino, ci vien somministrata da alcune lettere latine, che il giovinetto Principe Alfonso di lui figliuolo gli indirizzava per dargli saggio del suo progresso ne' buoni studi, le quali tuttor si conservano in questo Ducale Archivio, ove io le ho vedute. Argomento ancora più forte ci somministra su ciò l' orazion funebre di Lodovico Carbone in lode del Duca Borso rammentata nel Capo II. del Libro I., ove l'autore parlando del Duca Ercole loda fralle altre cose in lui la lettura degli Storici e de' Filosofi, e la *traduzione di tanti buoni Scrittori*.

Digitized by Google

liani ebbe allora questa Città, e che più felici furono i progressi della Poesia Latina, che non quelli della Italiana. Aggiungasi, che Francesco Negri Veneziano nell' Orazion funebre in lode di Ercole, che conservasi in un codice a penna di questa Biblioteca Estense (*), fralle altre pruove del favore di questo Principe verso gli studi reca l' aver fatti tradurre di Greco in Latino più di mille volumi Greci: *Taceo mille & amplius Græcos codices, quos ad communem studentium usum Latinos fieri mandavit*. E perciò possiamo giustamente inferirne, che Ercole I., se non sapea di Latino quanto un Poliziano o un Pontano, tanto almen ne intendeva, quanto era bastante a conoscere il valor di coloro, che versseggiavano o scrivevano in quella lingua.

XVIII. Si accennano molti altri Poeti.

XVIII. Or ritornando a' Poeti, molti altri ne annovera nel suo Dialogo il Giraldi (1), de' quali parla con lode, e de' quali nondimeno poco o nulla è fino a noi pervenuto. Qualche fama, secondo questo scrittore, ottenne Pietro da Monopoli Poeta e Orator non oscuro, che fu Professore in Roma ne' primi anni di Pomponio Leto, il quale ancora gli fu per qualche tempo scolaro. Cinzio da Ceneda fu scrittor di Elegie, nelle quali si ammira una singolare facilità, ma manca del tutto l' energia e la forza. Francesco Ottavio, detto ancora Cleofilo, natio di Fano visse lungo tempo in Ferrara, indi in Roma. Tre libri in verso eroico intorno alla guerra di Fano ne furono pubblicati in Roma nell' anno 1490. nel qual anno l'autore morì in Civitavecchia. Le Poesie amatorie ne furono pubblicate l' anno 1610. in Francfort dal Goldasto sotto nome di Bernardo Cillenio, e poi rendute al lor vero autore nella Raccolta de' Poeti Latini (2). Il Giraldi afferma, che si leggono con piacere, e nomina ancora un altro Poema da lui composto, e intitolato *Anthropotheomachia*, il quale non so se sia uscito alla luce. Di lui veggasi ancora il Fabricio (3), che accen-

(*) L' orazion funebre di Francesco Negri in lode di Ercole I. Duca di Ferrara, che io ho creduta inedita, è stampata; e ne ha copia il più volte lodato Sig. D. Jacopo Morelli. Non vi è segnata l'edizione; ma chiaramente si conosce, ch' ella fu fatta circa il tempo medesimo, in cui fu detta.

(1) L. c. p. 531. &c.
(2) Delic. Poet. Ital. Vol. II. p. 136.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 150.

Digitized by Google

cenna innoltre la vita, che di questo Poeta ha scritto Francesco Poliardi da Fano (*). Angiolo Sabino, continua a dire il Giraldi, scrisse un Poema sulla guerra di Fiandra, che non è ancor divolgato, ma può leggersi in Roma. Esso è ampolloso e sonante secondo il costume di quell' età. Fu amico di Niccolò Perotti uom dotto e eloquente, e da lui fu ajutato nelle contese, che ebbe con Domizio Calderini, che al Sabino solea dare il nome di *Fidentino*, al Perotti quello di *Broteo*. Il sopraccennato Poema è poi stato dato alla luce dal P. Martene col titolo *Angeli de Curibus Sabinis Poema de excidio Civitatis Leodiensis* (1). Ed ei debb' essere quel medesimo, che col nome di A. Sabino Poeta laureato (*a*) si legge nel titolo della prima edizione di Ammiano Marcellino fatta in Roma nel 1474. Il Giraldi ne accenna innoltre i Comenti da esso scritti sopra le Satire di Giovenale (**). Niccolò Lelio Cosmico Padovano fu Poeta, secondo lo stesso scrittore, la cui fama fu maggiore mentre vivea, che poichè fu morto. Egli avealo conosciuto in Ferrara, ove avea il Cosmico fatto lungo soggiorno, e ove era da alcuni ammirato per modo, che quasi a tutti l' antiponevano. Alcune Poesie Latine aveane vedute il Giraldi, il qual le dice ingegnose ma dure, e riprende l' autore come Poeta mordace e insofferente delle altrui lodi. Delle Poesie Italiane del Cosmico due edizioni abbiamo fatte nel secolo XV.(2).

Del-

(*) Di Francesco Cleofilo fa menzione ancora Pierio Valeriano, il quale racconta, ch'ei fu col veleno ucciso dal suo suocero, il qual volle in tal modo scansare il pagamento, che doveagli per la dote della sua figlia (*De Infelic. Litter. pag.* 80.). L'*Anthropotheomachia* di esso fu stampata in Fano da Girolamo Soncino nel 1516. insieme coll' altro Poema delle Guerre di Fano, come mi ha avvertito il Sig. Mercier.

(*a*) Angiolo Sabino in una lettera da lui aggiunta all'edizion di Lattanzio fatta in Roma nel 1474. si nomina *Angelus Cneus Sabinus*, come ha osservato il Ch. P. M. Audifredi (*Catalog. Rom. Edit. Sec. XV. p.* 150.) il quale ragiona ancora dell' edizione di Ammiano Marcellino da lui fatta, e de' Paradossi sopra Giovenale da lui pubblicati contro lettere ai Perotti lo stesso anno 1474. (*Ib. p.* 158. 159.), e di due edizioni di Terenzio da lui pur procurate (*Ib. p.* 412. 413.).

(**) I Comenti del Sabino su Giovenale, da lui intitolati *Paradoxa*, furono stampati in Roma nel 1474. colla dedica a Luigi Donato Vescovo di Bergamo. Il Sabino è ancora autore di tre lettere stampate in versi Latini in risposta a tre delle Eroidi di Ovidio, ed egli ancora fu l'editore del Lattanzio, e dell' Ammiano Marcellino stampati in Roma nell' anno 1474.

(1) Collect. Ampliss. Vol. IV.

(2) Quadrio T. II. p. 207.

Digitized by Google

Delle Latine non so se alcuna abbia veduta la luce. Egli ci vien descritto da alcuni come uom discolo e libertino; e convien dire, ch' ei desse qualche occasione d' esser creduto tale, poichè nel 1489. fu accusato all' Inquisitore di Mantova, che prese a formarne processo. Così raccogliam da due lettere inedite di Monsig. Lodovico Gonzaga, da me altre volte citate; nella prima delle quali scrive a Bonifacio de' Pichi, perchè rappresenti all' Inquisitore, che non può credersi reo di delitto Cosmico, il quale essendo stato più anni servidor del Marchese Federigo suo padre, e poi suo, non avea mai dato indicio di malvagi costumi; nell' altra raccomanda il medesimo Cosmico ad Antonia da Balzo sua cognata, e lo dice *homo virtuoso ed existimato per tutta Italia*. Di Marino Filezio (*a*), che il Giraldi nomina appresso, come Poeta mediocre, e di Rafaello Giovenzoni, di cui loda singolarmente alcuni componimenti Lirici (*), non so se abbiasi cosa alcuna stampata. Di Sigismondo da Foligno della famiglia de' Conti, che giunse a' tempi di Giulio II., di cui fu Segretario, ha pubblicato un Epigramma il Ch. Abate Gianfrancesco Lancellotti, che di lui ancora ci ha date diverse notizie (1) (*b*). Di Pacifico Massimo abbiamo un gran numero di Poesie, insieme con alcuni altri Opuscoli, stampate prima in Firenze nel 1489., indi in Fano nel 1506. (*c*), po-

(*a*) Filetico dee scriversi e non Filezio, di cui e delle Opere da lui composte ha parlato con molta esattezza il Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 208.) e parecchie notizie ce ne ha ancor date il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sec. XV. p.* 401. 411.).

(*) Alcune Poesie di Rafaello Giovenzoni o Zovenzoni si leggon nell' ultimo Tomo della Raccolta stampata in Firenze col titolo *Carmina Illustrium Poetarum*.

(*b*) Di Sigismondo da Foligno altre notizie ci ha date il Sig. Ab. Marini, che ne ha anche pubblicata una Lettera (*T. I. p.* 202. *T. II. p.* 254.).

(*c*) Nella copia dell'edizione delle Poesie di Pacifico fatta in Fano nel 1506., che ha questa Ducal Biblioteca, si annunciano nel frontespizio molte opere di esso; ma non ve n' ha che due, cioè i due libri Elegiaci sopra Lucrezia e gli altri due sopra Virginia; e sembra ciò non ostante, che la copia sia intera. Di questo Poeta e delle Opere da lui composte si hanno notizie nelle Memorie per la Vita di Angelo Colocci raccolte dal Sig. Ab. Gianfrancesco Lancellotti, e premesse alle Poesie del medesimo stampate in Jesi nel 1772. (*p.* 112. *&c.*). Vegganſi ancora le *Lettere Pittoriche Perugine* del Ch. Sig. Annibale Mariotti, il quale afferma di averne veduto un bel codice di Poesie Latine da lui scritte, mentre stava nel Collegio della Sapienza Vecchia di Perugia (*p.* 273.).

(1) Memor. di Ang. Colocci p. 68.

Digitized by Google

poscia in Camerino nel 1523., e finalmente in Parma nel 1691. dalla quale edizione furon tolte alcune oscene Poesie. Ed ei certo ebbe tempo di scriver molto, poichè giunse all' anno centesimo di età, come si pruova nella breve vita di esso premessa a qualche edizione; ove si aggiugne, che ei morì in Fano verso il 1500. Si vede in esse molta facilità, ma non molta eleganza; e alcuni scrittori, che l' hanno paragonato ad Ovidio, non hanno avvertito, che non basta essere ubertoso e facondo, per potersi paragonare al poeta di Sulmona, ma conviene imitarne ancora quella leggiadrissima fantasia e quell' ammirabile naturalezza, che ne è il principale ornamento. Parla innoltre con lode il Giraldi di Paolo da Piscina soprannomato Marso, cui dice uomo assai erudito, e di facilità ammirabile nel verseggiare, e ne accenna oltre altre Poesie il Genetliaco di Roma, e i Comenti sopra i fasti di Ovidio, delle quali opere niuna a mia notizia ha veduta la luce (*). Di Paolo, e di Pietro Marso di lui fratello, e uomo anch' esso erudito, parla a lungo il Corsignani (1). Del primo fa onorevol menzione

(*) I Comenti di Paolo Marso sui Fasti d' Ovidio furono più volte stampati, cioè in Venezia nel 1485. e nel 1492. e nel 1520., e in Tusculano sul Lago di Garda nel 1527., aggiuntevi ancor le note di Antonio Costanzo da Fano, che è quell' Antonio Volsco da Fano, cui loda il Marso nella sua prefazione, e di cui abbiam pure i Comenti sopra le Eroidi stampati in Parma nel 1481. Il Marso nella prefazione medesima narra di esser partito da Vinegia dieci anni addietro per Roma, d' onde era poscia tornato; accenna i Comenti, che sui Fasti aveano scritti Pomponio Leto, e un certo Anacliterio in Perugia, e dice di avere ancora interpretata la Farsaglia, e l'arte Rettorica. Di Pietro Marso ancora abbiamo i Comenti sul Poema di Silio Italico stampati in Venezia nel 1492. nella prefazione a' quali riflette, ch' eransi prima di lui accinti in Roma a comentar quel Poeta Pietro Monopolita, Pomponio Leto, e Domizio Calderino da lui detti suoi predecessori. Veggasi il Fabricio che annovera diverse opere di amendue (*Bibl. Lat. Med. & inf. Æt. t. VI. p.* 226.). Il Sig. Mercier più altre volte da me lodato mi ha indicata ancora un' edizione delle Poesie di Domizio Palladio da Sora senza data, fatta al principio del secolo XVI. e un libro di Epigrammi di Bartolommeo Cantalicio stampato in Venezia nel 1493. che è forse lo stesso, che MS. conservati nella Laurenziana (*Bandin. Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p.* 141. *&c.*) „ Di molte Opere di Pietro e di Paolo Marso più esatte notizie ci ha poi date il P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 307. 427. 428. 390. 392. 395. 396. 399.). Di Giambatista Cantalicio, che fu poi Vescovo di Atri e Penna, e morì nel 1513., e delle Opere da lui composte si possono vedere diligenti notizie nell'Opera più altre volte lodata degli Storici Napoletani del Soria (*T. I. p.* 124. *ec.*) „

(1) De Viris Ill. Marsor. p. 208.

Digitized by Google

Eraſmo (1), dicendo che il vide in Roma circa il 1506. uomo in età di quaſi 80. anni, e nondimeno vegeto e laborioſo permodo, che ſtava allor comentando il Dialogo della vecchiezza, e alcuni altri libri di Tullio. Di Paolo fa ancor menzione Bartolommeo Prignani, da cui raccogliamo, ch' egli era venuto a Modena per oſſervarne le antichità:

Interea aſpicio vatem cognomine Marſum,
Inter mortales qui modo clarus erat.
Venerat & Mutinam, priſcæ quo ſigna ruinæ
Cerneret & veterum grammata Pyramidum (2).

Di Pietro Barozzi Veſcovo di Padova rammenta il Giraldi la vita di Criſto da lui diſteſa in verſi; intorno al qual autore più ampie notizie ſi poſſon leggere nell' opera del C. Mazzucchelli (3). Finalmente accenna il Giraldi i nomi di Domizio Palladio da Sora, del Cantalicio, e di Franceſco Zambeccari, Poeti anch' eſſi di qualche nome. L' averli queſto dotto ſcrittore creduti degni di eſſere nominati tra' Poeti famoſi di queſta età, non ci ha permeſſo di paſſarli ſotto ſilenzio. Molti altri potrebbon fra eſſi aver luogo; ma ſono men conoſciuti, perchè le lor poeſie non hanno avuta la ſorte di venire alla pubblica luce. Tra eſſi Bartolommeo Pagello Cavalier Vicentino fu al par d' ogni altro elegante Poeta, come ben ſi raccoglie e da alcuni frammenti, che ne ha pubblicati il P. Angiolgabriello da noi mentovato altre volte (4), tratti dalle molte Poeſie inedite, che ſe ne conſervano in Vicenza, e da' grandi elogi, con cui di lui ragionano alcuni de' migliori ſcrittor di que' tempi; fra' quali il Parraſio non teme di affermare, che ei non ſaprebbe decidere, a chi ſi doveſſe la preferenza tra lui e Tibullo e Properzio (5). Molti Epigrammi di Nicodemo Folengo Mantovano conſervanſi nella Laurenziana (6), de' quali quattro ſoltanto in lode di Lorenzo de' Medici han veduta la luce (7). Di Matteo Chironio Faentino conſervaſi in Ravenna tra' libri dell' eruditiſſimo Padre Abate Ginanni un Poemetto manoſcritto

(1) Epiſtol. Vol. I.
(2) De Imper. Cupid. L. IV.
(3) Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 418.
(4) Scritt. Vicentin. T. II. P. I. p. 262.
(5) Quæſit. per Epiſtol. p. 22. Edit. Neapol. 1771.
(6) Bandin. Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. II. p 223.
(7) Carm. Ill. Poet. Ital. Vol. IV. p. 419.

Digitized by Google

to fatto in occasione del passaggio, che per Ravenna fece l' Imperadore Federico III. Io ne ho avuta copia per gentilezza dell' ornatissimo Signor Conte Antonio Severoli Arcidiacono di Faenza; „ ed ora degnissimo Vescovo di Fano „ ed esso parmi, per riguardo a que' tempi, colto ed elegante assai. Il P. Mittarelli (1) ne rammenta ancora un Comento sopra Dante, di cui non ho alcuna notizia. Al mentovato Poemetto premettesi un' Elegia di Marco Aldegati Mantovano, che, come ivi si legge, nel 1483. era Professor di Poesia in Ravenna, il qual autore è stato omesso dal C. Mazzuchelli (*). Ma ci basti l' aver fatta di questi breve menzione; e passiamo a dire più stesamente di alcuni altri, cui si farebbe ingiuria col nominarli sol di passaggio.

(*) Di Marco o anzi Marcantonio Aldegati Poeta Mantovano, oltre l' elegia da me quì accennata, conservasi in Mantova presso il Sig. Marchese Ferdinando Aldegati un codice membranaceo, ma in più parti mutilato, che contiene un Poema latino in XII. libri da lui composto col titolo di *Gigantomachia*. Esso fu scritto dopo il 1495. perciocchè vi si lodano le imprese al Taro di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova; e prima del 1511. poichè vi si loda Lodovico Gonzaga eletto di Mantova, e morto a' 19. di Gennajo del detto anno. Rechiamone un saggio in alcuni versi sulla fine dell' ultimo libro.

Mantua Musarum domus inclita, Mantua cantu
Andino etherei sedes elata Tonantis,
Quæ mihi si dabitur, nec erunt crudelia fata,
Carminibus celebrata meis ab origine prima
Qualiscumque fui non carmina spernet alumni,
At famulum Aldegathum dignabitur esse Maroni.
Tunc majore tuba, tua tunc majore cothurno
Inclita gesta canem.

Di questo stesso Poeta conservavasi in Modena presso il Sig. Dott. Giambatista Moreali il cominciamento di un altro Poema in lode dell' antico Ercole dedicato ad Ercole I. Duca di Ferrara intitolato *Herculeidos*. Non sono che 28. versi, poichè il restante forse è perito, e comincia:

Herculis arma cano, duros & in orbe labores,
Quos tulit immerito sceva (sic) insidiante noverca.
Irarum causas odiique aperite furorem
Pierides &c.

E accenna quì l' altro già indicato Poema sopra i Giganti;

Bella impia cantu
Terrigenum cecini vestro, & cum munere vestro &c.

Io credo, che da questo Poeta non sia diverso quel Marcantonio Aldageto Mantovano, di cui nella Biblioteca de' MSS. di S. Michel di Murano si è pubblicata un' elegia in morte di Galeotto Signor di Faenza, la quale avvenne nell' anno 1488. (*Bibl. MSS. S. Mich. p. 16. ec.*). Quattro libri finalmente di elegie dell' Aldegati si conservano nella Laurenziana in Firenze, e una relazion diligente con diversi saggi delle medesime ce ne ha data nel suo Catalogo di que' MSS. il Ch. Sig. Canonico Bandini (*Vol. III. p. 829. &c.*).

(1) Script. Favent.

Digitized by Google

XIX. Giannantonio Campano.

XIX. Giannantonio Campano merita d' aver luogo tra' primi. Michel Ferno Milaneſe ſcrittore contemporaneo ne ha diſteſa la vita, che ſi vede premeſſa alla prima edizione delle opere di queſto ſcrittore fatta in Roma nel 1495. Da eſſa principalmente han tratte le lor notizie que' molti moderni, che di lui han ragionato, benchè comunemente con molti errori; fra' quali il Bayle ne ha commeſſi non pochi. Aſſai più eſatto è ciò, che ne ha ſcritto Apoſtolo Zeno (1), e io perciò delle oſſervazioni da eſſo fatte e della vita del Ferno varrommi ſingolarmente per dirne quì in breve. Ei fu di famiglia sì oſcura, che non ne ſappiamo il nome, perciocchè quel di Campano gli venne dalla provincia della Campania, oſſia di Terra di Lavoro, ove nacque circa il 1427. (*) in un villaggio detto Cavelli. Deſtinato a paſcere le pecore cadde per buona ſua ſorte ſotto lo ſguardo di un Prete, che ſcorgendo nel giovane paſtorello indicii di gran talento, ſel traſſe in caſa, e iſtruitolo ne' primi elementi inviollo a Napoli, ove continuò i ſuoi ſtudi, ed ebbe fra gli altri a ſuo maeſtro Lorenzo Valla. Riſolutoſi di paſſare in Toſcana, nel viaggio cadde ne' ladri, da' quali ſpogliato a gran pena ſalvoſſi in Perugia. Ivi accolto amorevolmente da Niccolò di Sulmona, che già avealo conoſciuto in Napoli, ſi avanzò felicemente nell' intrapreſa carriera, ed eſſendo in età di 23. anni ſi diede allo ſtudio della lingua Greca, come altrove abbiam dimoſtrato. Scelto a Profeſſor di Eloquenza nella ſteſſa Città, vi tenne l' anno 1455. l' orazione, di cui in altro luogo ſi è detto (2), e proſeguì in quell' impiego fino al 1459., quando avvenutoſi a paſſar per Perugia il Pontefice Pio II. nell' atto di andarſene al Concilio di Mantova, Jacopo degli Ammanati, che fu poi Cardinale, ed era allora Segretario del Papa, induſſe il Campano a ſeguir la Corte Romana. Ei divenne in fatti cariſſimo a quel Pontefice, che il nominò prima Veſcovo di Crotone, poſcia di Teramo. Non meno accetto egli fu a Paolo II. ſucceſſore di Pio, da cui l' anno

(*) La naſcita del Campano ſi dee più giuſtamente fiſſare circa il 1429. Nella prefazione alla vita di Braccio ei dice, che queſti morì cinque anni prima ch' egli naſceſſe: *Qui annum quintum ante me natum moritus eſt*. Or queſti finì di vivere al principio di Giugno dell' anno 1424. (*Murator. Ann. d' Ital. ad h. a.*).

(1) Diſſ. Voſſ. T. II. p. 196. &c.

(2) L. I. C. III.

Digitized by Google

no 1471. fu inviato al Congreſſo di Ratisbona per trattar della lega de' Principi Criſtiani contro de' Turchi. Il ſoggiorno d' Allemagna o per la natura del clima, o pe' coſtumi degli abitanti, o per altra qualche ſi foſſe ragione, fu al Campano ſommamente ſpiacevole, e perciò in più lettere ſfogò il ſuo mal umore contro i Tedeſchi. Siſto IV. ſucceduto a Paolo, e che avea già avuto in Perugia a ſuo ſcolaro il Campano, il promoſſe ſucceſſivamente a' governi di Todi, di Foligno, e di Città di Caſtello. Mentre egli era nell' ultima di queſte Città, eſſa fu aſſediata dalle truppe di Siſto ſdegnato contro de' Cittadini, perchè non avean voluto ricevere entro le mura le ſteſſe truppe. Il Campano avendo pietà de' diſaſtri, a cui vedea eſpoſto quel popolo, ſcriſſe liberamente al Pontefice, rappreſentandogli i danni, che dal ſuo ſdegno contro di que' Cittadini ſarebbon venuti. Di che irritato Siſto non ſolo privò di quel governo il Campano, ma lo eſiliò da tutto lo ſtato Eccleſiaſtico (*). L'infelice Prelato paſſato alla Corte di Napoli con iſperanza di onori e di premi, poichè ſi vide deluſo, ritiroſſi al ſuo Veſcovado di Teramo, ove finì di vivere nel 1477., in età di 50. anni (**). Abbiamo altrove parlato delle opere Storiche da lui compoſte. Oltre di eſſe abbiamo alcuni trattati appartenenti a Filoſofia Morale, alcune Orazioni da lui dette in diverſe occaſioni, e nove libri di lettere. A queſte, che ſono ſtate di nuovo pubblicate da Gian Burcardo Menckenio in Lipſia nel 1707. ſi aggiungono otto libri di Poeſie Latine di varii metri e di diverſi argomenti, e molte di eſſe più libere, che al ſuo ſtato non conveniva. Il Zeno riferiſce gli elogi e il carattere, che han fatto di queſto ſcrittore Paolo Corteſe, il Sabelli-

(*) Nell' affermare che il Campano fu da Siſto IV. eſiliato da tutto lo Stato Eccleſiaſtico io ho ſeguito il compendio della vita, che ne ſcriſſe il Ferno, premeſſo all' edizione di Lipſia del 1707. Ma il Ferno, a dir vero, non parla che di un eſilio volontario, che il Campano volle ſoſtenere per timor dello ſdegno del Papa. *Ita vir tantus exilium meditari coactus eſt. Cernebat vir prudentiſſimus ante oculos ejus Pontificis verſari, in cujus conſpectum admitti impetrare non poterat, eſſe non aliud quam incendium irati animi ſuffovere, nec diuturnitate flecti, ſed amplius ejus præſentia majore flamma provocatum iri. Itaque Neapolim ad Ferdinandum Regem &c.* Di queſta oſſervazione ſon debitore al Ch. P. Verani, che tante altre me ne ha corteſemente ſomminiſtrate.

(**) Il Campano non morì in Teramo, ma in Siena, ove egli erasi traſportato, dopo eſſere ſtato più anni in Teramo, e fu in quella Cattedrale ſepolto coll' Iſcrizione, che riportaſi dall' Ughelli.

Digitized by Google

lico, il Volterrano, e il Giraldi, i quali tutti ne lodano l'ingegno raro e la singolare facilità; e solo si dolgono, ch'ei non abbia limate con più attenzione le sue opere, difetto ordinario a coloro, che scrivendo senza difficoltà non sanno sostener la fatica, che seco porta il correggere, e ritoccar ciò, che è scritto. Delle opere del Campano ci han dati ancora esatti Cataloghi l'Oudin (1) e il Fabricio (2); ed io perciò ho creduto di potermi spedir brevemente nel ragionarne.

XX. Batista Mantovano.

XX. Non men famoso per la facilità di far versi fu a' suoi tempi Batista Mantovano, così detto dalla sua patria. Egli era della Famiglia Spagnuoli, ma nato, se crediamo al Giovio (3), d'illegittima nascita (a). Lo stesso Batista in una elegia, in cui dà un picciol ristretto della sua vita, confessa, che fin da' primi anni avea amata la Poesia:

A teneris colui Musas: mihi semper ad artes
Ingenuas calcar cura paterna fuit.

Entrato nell'ordine de' Carmelitani continuò in esso i suoi studi in varie Città e sotto diversi maestri, come egli stesso racconta nella citata elegia, ove ancora aggiugne, che fu onorato di ragguardevoli cariche, che intraprese non pochi viaggi, e che ebbe a sofferire molti disagi. I suoi meriti lo innalzarono

no

(a) La Vita di Batista Mantovano scritta con molta erudizione dal P. Florido Ambrosi Carmelitano, e stampata in Torino nel 1785., e alcune altre notizie gentilmente comunicatemi dal Ch. Sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta mi danno il mezzo a correggere e ad aggiugnere alcune cose a questo articolo. Le Memorie del soppresso Convento del Carmine in Mantova provano, ch'ei nacque a 17. di Aprile del 1448. L'illegittimità della nascita è una favola troppo facilmente adottata dal Giovio. La madre di Batista fu Costanza de' Maggi Gentildonna Bresciana, e moglie di Pietro di lui padre; e come tale più volte ei la nomina (*Op. T. III. p.* 302. *T. I. p.* 129). Il nome della famiglia Spagnuola di origine era Modover, come ci mostra l'Iscrizione sepolcrale a lui posta, che tuttor vedesi nel Chiostro del detto Convento. Ch'ei deponesse il governo dell'Ordine, è cosa almeno dubbiosa assai. Ed è poi falso certamente, che Federigo Gonzaga gli facesse innalzare una statua di marmo. A questo errore di molti scrittori ha data forse occasione un busto di terra cotta di Francesco Gonzaga padre di Federigo, che vedesi in Mantova in mezzo a due busti di Virgilio e di Batista con quel celebre verso: *Argumentum utrique ingens, si fecla coissent*. Finalmente deesi ammetter per certo, come ha provato l'autor della Vita, che il Mantovano fu assai ben versato nello studio della Lingua Ebraica.

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p 2679.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 326.
(3) In Elog.

Digitized by Google

no nel 1513. alla ſuprema dignità di General del ſuo Ordine, alla quale però ei rinunciò ſpontaneamente tre anni appreſſo, per vivere in ripoſo nella ſua patria. Ma pochi meſi dopo a' 20. di Marzo dell' anno 1516. finì di vivere in età, ſecondo il Giovio, di oltre ad 80. anni, onorato di magnifiche eſequie, e di una ſtatua di marmo coronata d' alloro, che da Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantova gli fu fatta innalzare. Moltiſſime ne ſono le opere, e quaſi tutte di Poeſia Latina. Nè io ne teſſerò il catalogo, che può vederſi preſſo molti ſcrittori, e ſingolarmente preſſo il Warthon nella ſua Appendice al Cave (1). Un' Orazion manoſcritta detta l' anno 1488. innanzi al Pontefice Innocenzo VIII. ne avea preſſo di ſe l'Arciprete Baruffaldi (2). Diverſi ſono i giudizi, che di queſto Poeta han recato diverſi ſcrittori, alcuni de' quali non han dubitato di porlo a fianco a Virgilio; e io mi ſtupiſco, che Eraſmo, giudice per altro sì rigoroſo, ſi laſciaſſe in tal modo ſedurre da non ſo qual favorevole prevenzione riguardo a queſto Poeta, che non temeſſe di dire, che ſarebbe, credeva egli, venuto un giorno, in cui Batiſta ſi riputaſſe di poco inferiore all' antico ſuo Concittadino (3). A me ſembra, che più giuſtamente di tutti ne abbia ragionato il Giraldi, che così ne dice (4). *Io lodo il penſiero e l' ottima intenzion di Batiſta; ma ei fu Poeta pronto più che maturo. Quaſi innumerabili ſono i verſi da lui ſcritti, co' quali tanta fama ottenne preſſo de' rozzi e del volgo, ch' egli era quaſi creduto il ſolo Poeta, che allor viveſſe, e un altro Virgilio. Ma, Dio immortale! qual diverſità fra l' uno e l' altro! Virgilio è in ogni ſua parte perfetto. Queſti al contrario ha uſato continuamente di un' eccefſiva, e direi quaſi temeraria libertà nel verſeggiare; nella quale anzi egli è ſempre andato creſcendo. E così ſuole avvenire, che coloro, che hanno minor diſcernimento, e più ſi compiacciono di lor medeſimi, ſi veggan venir meno ogni giorno, e in vecchiezza mancar del tutto; perciocchè l' ingegno va ſcemando ogni giorno. Ne' primi anni ei fu più lodevol Poeta; ma dappoichè l' eſtro e il fervor giovanile cominciò a ſvanire, ei fu a guiſa di un torbi-*

(1) p. 238.
(2) Calogerà Race. d' Opuſc. T. XXVI. pag. 174.
(3) Epiſt. Vol. II. Epiſt. 395.
(4) L. c. p. 534.

Digitized by Google

bido fiume, che uscendo fuor dalle sponde non può essere trattenuto da alcun riparo. Appena possiam leggere i versi da lui composti negli ultimi anni. Nè io così di lui vi ragiono per atterrare in certo modo le statue, che i Mantovani gli hanno innalzate, ma per avvertirvi, qual conto dobbiate farne. Il Giovio aggiugne, che Batista coltivò ancora la lingua Ebraica, e a questo studio attribuisce in gran parte la negligenza da lui usata nel limare i suoi versi. Io non trovo però, che del profitto da lui fatto nello studio di questa lingua ci abbia egli lasciato alcun saggio. Ma ch' ei fosse amante ancora e coltivatore de' gravi studi, ci è argomento per crederlo l' amicizia ch' egli ebbe col celebre Giovanni Pico della Mirandola (1). Nè dee tacersi un altro Poeta Mantovano, cioè Giampietro Arrivabene, scolaro di Francesco Filelfo, di cui abbiamo un Poema intitolato *Gonzagidos*, che tratta singolarmente delle lodi del Marchese Lodovico Gonzaga. (*a*) Esso è stato pubblicato dal Meuschenio, e intorno all' autore si possono vedere esatte notizie presso il C. Mazzuchelli (2), e nel primo de' due eruditi ed eleganti discorsi del Ch. Ab. Bettinelli sulla Letteratura Mantovana (*).

XXI. Giovanni Aurelio Augurello.

XXI. Due assai migliori Poeti ebbe la Città di Trivigi, uno, che nato altrove fissò ivi per più anni la sua dimora, e ne ebbe la Cittadinanza; l' altro nato e vissuto nella detta Città. Il primo è Giovanni Aurelio Augurello, intorno al quale due dotti Scrittori si sono al tempo medesimo affaticati, senza saper l' un dell' altro, in ricercarne diligentemente le no-

(*a*) Di Giampietro Arrivabene, e di altri Letterati di questa illustre famiglia più diligenti notizie ci ha date il suddetto Sig. Avv. Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della R. Biblioteca di Mantova (*Raccolta Ferrar. d' Opusc. T. IX. p.* 83.); e possiamo da lui sperarle anche più ampie, quando ei pubblicherà, come desideriamo ch' ei faccia, ciò che intorno alla Storia Letteraria della sua patria egli ha raccolto, e va tuttora raccogliendo studiosamente.

(*) Tra' Poeti per la loro fecondità rinnomati deesi aggiugnere ancora Francesco Baratella da Camposanpiero sul Padovano, che visse al principio del secolo XV. Oltre le notizie, che delle molte Poesie da lui scritte ci dà dopo altri scrittori il C. Mazzuchelli, parecchie epistole in versi a più uomini illustri di quell'età me ne ha indicate il Sig. Ab. Giambatista Rossi Cancelliere Vescovile di Trevigi.

(1) V. Pici Oper. p. 356. 368. 386.

(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1138.

Digitized by Google

notizie, e quasi al tempo medesimo le han pubblicate; il C. Mazzuchelli (1), e il Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro (2). Essi son talvolta tra lor discordi; ma il secondo ristrettosi a parlare soltanto dell'Augurello ha potuto esaminare ciò, che a lui appartiene, con più attenzione che il primo, a cui l'ampiezza sterminata della sua opera non permetteva sempre l'entrare in minute ricerche. Del secondo dunque ci varrem noi a questo luogo, riducendo in poche linee ciò, ch' egli ha ampiamente steso e provato con pregevoli documenti. Giovanni Aurelio nato di nobil famiglia in Rimini verso il 1441. passò in età di circa 17. anni a Padova, ove fatti gli studi Legali sembra probabile, ch' ei tenesse per qualche tempo scuola di Belle Lettere, poichè il Trissino gli dà la lode (3) di aver osservate prima di ogni altro le regole della lingua del Petrarca. L' amicizia da lui ivi contratta con Niccolò Franco Vescovo di Trevigi gli ottenne la stima e la protezione di questo Prelato, e gli fece stabilire il soggiorno nella stessa Città, di cui, come si è detto, ebbe ancora la Cittadinanza. Dopo la morte del Franco seguita nel 1499. l' Augurello cambiò stanza più volte, e cercò ancora, ma inutilmente, di avere in Venezia la Cattedra di Eloquenza vacante per la morte di Giorgio Valla. Nel 1503. fu richiamato a Trevigi, e nominato pubblico Professore di Lettere umane, nel qual impiego continuò fino al 1509. quando la guerra della famosa lega di Cambrai rendendo i tempi poco favorevoli alle Muse, lasciato Trevigi, passò l' Augurello a Venezia. Tornò poi nondimeno finita la guerra all' usato soggiorno, ove ebbe ancora un Canonicato, e vi finì i suoi giorni circa i 14. d' Ottobre del 1524. Dopo aver esposta la vita menata dall' Augurello passa l' erudito Scrittore a ragionar delle doti e delle virtù non ordinarie, che in lui si videro, e il difende dalla taccia, che il Giovio gli ha apposta, di essere andato pazzamente perduto dietro l' Alchimia, alla qual voce ha data probabilmente origine la *Chrysopœia* Poema da lui composto, in cui insegna l'arte di fare l' oro; ma in cui si protesta egli stesso di parlar per ischerzo,

(1) Ib p. 1251.
(2) Nuova Race. d' Opusc. T. VI. p. 155.
(3) Dial. del Castellano.

Digitized by Google

zo, e di non fare alcun conto di quella preteſa arte. A coſe troppo migliori avea l'Augurello rivolto il penſiero. Oltre lo ſtudio della Poeſia, coltivò molto la lingua Greca, le antichità, la Storia, e ancor la Filoſofia, di che il mentovato Autore adduce ottime pruove. Egli annovera poſcia le Opere dell'Augurello, di cui ſi hanno alle ſtampe, oltre il ſopraccennato Poema, molte Poeſie Latine, che conſiſtono in Odi, in Satire, e in Jambi, e sì dell'uno che delle altre ſi ſon fatte più edizioni. Le Rime Italiane di eſſo ſono ſtate la prima volta pubblicate in Trevigi nel 1765. Alcuni Epigrammi Latini inediti ſe ne conſervan tuttora nella Laurenziana in Firenze (1). Ei riporta per ultimo gli onorevoli elogi, con cui dell'Augurello han parlato molti Scrittor di que' tempi, e altri venuti appreſſo, e ribatte le accuſe, che gli hanno dato il Balzac e Giulio Ceſare Scaligero. E certo chiunque ha qualche idea di eleganza e di guſto non può negare, che l'Augurello non ſia un de' più colti Poeti Latini di queſto ſecolo, e uno de' più felici imitator degli antichi. Delle quali coſe a me baſti l'aver fatto un ſol cenno, per non ripetere ſenza alcun frutto ciò, che da altri è già ſtato egregiamente illuſtrato.

XXII. E Girolamo Bologni Trivigiano.

XXII. Del Bologni ancor non fa d'uopo ch'io ragioni quì lungamente. Il Canonico Leoni (2) e il ſopracitato C. Mazzuchelli (3) ci han date intorno a lui le più eſatte notizie. Nato in Trevigi nel 1454. ſi volſe principalmente agli ſtudi Legali, da' quali ancora fu ſollevato ad alcuni onorevoli impieghi. Ma altri ſtudi eran più conformi all'inclinazion del Bologni. Già abbiamo altrove oſſervato, ch'ei fu un de' primi a far raccolta di antichità ed iſcrizioni, e il primo per avventura, che al raccoglierle uniſſe ancor lo ſpiegarle. Il ſuo *Antiquario*, che conſervaſi manoſcritto preſſo il Signor Lodovico Burchelati in Trevigi, è frutto delle fatiche da lui perciò ſoſtenute. Viaggiò molto a tal fine, e del viaggio fatto a Milano ci ha laſciata ei medeſimo la deſcrizione, che fu poi pubblicata nel 1626. Egli atteſe innoltre all'edizione di vari libri, che a que' tempi ſi pubblicarono in Trevigi, e a quella di Plinio

(1) Bandini Catal. Codd. Latin. Vol. II. pag. 162.

(2) Supplem. al Giorn. de' Letter. d'Ital. T. II. p. 131.

(3) L. c. T. II. P. III. p. 1487.

Digitized by Google

nio fatta nel 1479. premiſe un' Apologia di quel dotto Scrittore. Più d' ogni coſa però ſembra ch' ei ſi dilettaſſe di Poeſia Latina, di che ci fan fede i venti libri di verſi di varie maniere, che ſi conſervano manoſcritti preſſo la famiglia Soderini Patrizia Veneziana, e de' quali ſolo qualche picciola parte ha veduta la luce. Il ſaggio, che ne abbiamo, cel moſtra Poeta men colto dell' Augurello, di cui era amiciſſimo. E nondimeno egli ottenne dall' Imperador Federigo III. l' onore della corona d' alloro, il qual non troviamo, che all' Augurello veniſſe conferito. Ei fu eſpoſto a diverſe vicende, ed ebbe a ſofferire non pochi diſaſtri, annoverato perciò da Pierio Valeriano tra' letterati infelici. Morì finalmente in Trevigi a' 23. di Settembre del 1517. e ſi poſſon vedere preſſo i detti Scrittori così le Iſcrizioni, che ne furono poſte al ſepolcro, come più altre notizie intorno a queſto Poeta, e alle opere da lui compoſte. (*)

XXIII. Emiliano Cimbriaco.

XXIII. Lo ſteſſo onore della corona poetica ebbe Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco, col qual nome ſecondo il coſtume di quell' età volle eſſer chiamato Giovanni Stefano Emiliano natìo di Vicenza. Il Ch. Signor Liruti, il quale pel lungo ſoggiorno dal Cimbriaco fatto nel Friuli gli ha dato luogo tra gli Scrittori di quella Provincia (1), ſoſpetta, ch' ei foſſe figlio di Pietro Emiliano Veneziano Veſcovo di Vicenza. Ma oltre che troppo debole mi par l' argomento, a cui egli ſi appoggia, cioè il titol di *ſacre*, che dà il Cimbriaco alle ceneri di ſuo padre, egli ſteſſo diſtrugge la ſua opinione; perciocchè afferma, che quel Veſcovo morì nell' anno 1431., o nel 1433., e che Giovanni Stefano nacque probabilmente circa il 1449. (a)

(*) Molte eſatte e minute notizie intorno alle vite e alle opere di Girolamo Bologni e di Bernardino di lui fratello, e di Giulio e di Ottavio figliuoli di Girolamo, che furon parimenti Poeti, ſi poſſon vedere nel Catalogo de' MSS. di S. Michel di Murano, ove aſſai lungamente ſe ne ragiona (*p.* 156. *&c.*).

(a) Molti errori dal Sig. Liruti commeſſi nel ragionare del Cimbriaco ha rilevati l' eſattiſſimo Sig. Ab. Domenico Ongaro nelle Memorie comunicatemi ſulla Storia Letteraria del Friuli. Io *mi* riſtringerò ſolo alle coſe, che quì ne ho dette, ove ei mi ha additato, di che correggerle e ampliarle. Oltre l' argomento da me recato a provare, che il Cimbriaco non potè eſſer figlio di Pietro Emiliano Veſcovo di Vicenza, egli oſſerva, che in un de' documenti dallo ſteſſo Sig. Liruti prodotti, Cimbriaco è detto figliuol di un Giovanni: *Egregius Vir*

(1) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 382.

Digitized by Google

Chiunque foſſe il padre del noſtro Poeta, queſti in età ancor giovanile paſsò nel Friuli; e in Sacile, in Pordenone, in S. Daniello, in Gemona, in Cividal del Friuli tenne per più anni ſcuola di Belle Lettere. Nel 1469. paſſando l' Imperador Federigo per Pordenone conobbe il Cimbriaco, ne ammirò il talento poetico, e gliene diè in premio la corona d' alloro, e la dignità di Conte Palatino, i quali onori di nuovo gli furono conferiti da Maſſimiliano Re de' Romani in Lintz l' anno 1489. Di queſta ſua doppia corona parla il Cimbriaco nelle ſue Poeſie, e dice, che ei non avea ancora compiti i vent' anni, quando ne fu la prima volta onorato:

Si tua Daphnæis cinxit mea tempora ramis,
Et me Palladio quondam manus induit auro,
Annorum luſtris nondum mihi quatuor actis (1).

Al Signor Liruti non ſembra probabile, che in età sì giovanile foſſe il Cimbriaco creduto degno di tanto onore, e ſembra, che quelle parole ſi debbano intendere dell' intervallo, che paſsò fra l' una e l' altra coronazione. Ma in primo luogo egli quì parla dell' Imperadore Federigo, e rammenta l' onore da lui ſteſſo ottenuto; e inoltre ei chiaramente afferma ne' verſi ſeguenti riferiti dal medeſimo Signor Liruti, ch' ebbe la corona poetica in Pordenone; mentre la ſeconda volta gli fu queſto onore, come confeſſa lo ſteſſo dotto Scrittore, conferito in Lintz. E' dunque certo, che non avea ancora vent' anni il Cimbriaco, quando fu la prima volta coronato Poeta. Il che ſarebbe indubitabile pruova del molto, ch' egli valeva nel poetare, ſe non ſapeſſimo, che queſto onore fu conceduto talvolta più al denaro che al merito. Per ciò nondimeno che appartiene

Magiſter Johannes Stephanus qu. Johannis de Vincentia Rector Scholarum. Egli ha anche oſſervato, che in un documento del 1472. rogato in Gemona a' 23. di Gennajo egli è detto con nuovo nome *Egregius Magiſter Julianus Cimbriacus Vicentinus*. In S. Daniello ei fu Maeſtro nel 1470., e ſul finir dell' anno paſsò a Gemona; nel 1488. era in Sacile; donde paſsò a Pordenone, e per ultimo a Cividale. L' anno della morte di queſto Poeta è incerto. Solo veggiamo, ch' ei vivea certamente nel 1494., e vi è qualche indicio, ch' ei moriſſe prima del Patriarca Donato, la cui morte accadde a 3. di Settembre del 1497. Del Cimbriaco ha parlato a lungo anche il P. Angiolgabriello da S. Maria (*Biblioth. de' Scritt. Vicentini T. III. p. LIV. ec.*).

(1) Encomiaſt. ad Frider. Imp.

Digitized by Google

ne al Cimbriaco, ei può aver luogo tra' migliori Poeti di questo secolo, ed è stato perciò lodato dal Sabellico e dal Giraldi, i cui elogi fatti a questo Poeta si possono vedere presso il sopracitato Signor Liruti. Alle stampe si hanno cinque Panegirici in verso eroico da lui scritti in onore degli Imperadori Federigo III. e Massimiliano I. Ma più altre Poesie inedite e alcune lettere ancora se ne conservano manoscritte, delle quali parla il suddetto Scrittore, il quale innoltre avverte, che son del Cimbriaco alcune Poesie attribuite al Sabellico. Non si sa, fin quando egli continuasse a vivere. Il Signor Liruti congettura ch' ei morisse in età giovanile sul finire di questo secolo. Certo il Giraldi, il cui primo Dialogo, come si è detto, si suppone tenuto a' tempi di Leon X., ne parla come d' uomo già trapassato (1), e si duole, che per altrui invidia ne rimangan soppresse le Poesie.

XXIV. Poesie di Angelo Poliziano e di Alessandro Gortese.

XXIV. Come nell' Italiana così ancora nella Latina Poesia fu uno de' più felici Angiolo Poliziano, di cui diremo più a lungo nel trattare de' Professori di Belle Lettere. Il lungo e diligente studio, ch' ei fece sugli antichi Scrittori Greci e Latini, e 'l consueto suo esercizio di notare in essi le cose più degne di riflessione, gli rendette più agevole l' imitarne lo stile. Nè è già, ch' ei possa dirsi perfetto modello di Poesia Latina, il che forse gli fu vietato dal congiunger insieme ch' ei fece gli studi della seria e della piacevole Letteratura, onde nè negli uni nè negli altri potè giungere alla meta, attesa singolarmente la breve vita, ch' egli ebbe. Saggiamente perciò ne ha giudicato il Giraldi, il quale dopo aver detto (2), che il Poliziano fu uomo di grande e vivace ingegno, di varia e non volgare dottrina, e di vastissima erudizione, aggiugne, che nelle Poesie di esso si scorge l' estro più che non l' artificio, e che la scelta delle espressioni e l' eleganza dello stile non è qual vorrebbesi in un perfetto Poeta; che le quattro Selve Latine, che ne abbiamo, intitolate *Nutricia*, *Rusticus*, *Ambra*, *Manto*, sembran dapprima tali, a cui non manchi alcun pregio; ma che, se pongansi al confronto colle Poesie del Pontano, questi pare un Entello, quegli un Darete. Maggior lode per avventura deesi al

(1) L. c. p. 531. (2) Ib. p. 535.

Digitized by Google

al Poliziano pe' ſuoi Greci Epigrammi, che vanno aggiunti a molti Epigrammi Latini da lui compoſti, nel che deeſi ancor più ammirarne l'ingegno e lo ſtudio, perchè àlcuni di eſſi furono ſcritti, mentre ei non contava che diciaſſette, o diciotto anni di età, come dal titolo ad eſſi premeſſo raccoglieſi. Amico del Poliziano, e da lui molto pregiato pel ſuo talento poetico, fu Aleſſandro Corteſe fratello di Paolo, di cui abbiamo a lungo parlato in queſto Tomo medeſimo. Un' Ode dal Poliziano a lui ſcritta, perchè Aleſſandro venuto a Firenze per rivederlo l' avea trovato aſſente, ci moſtra, quanto tenera foſſe la loro amicizia (1). Della vita da lui condotta ſappiamo aſſai poco. Jacopo Volterrano nel ſuo Diario ci ha laſciata memoria, che Aleſſandro, allora giovane, nel 1483. recitò un' Orazione nella Baſilica Vaticana in Roma nel giorno della Epifania: *Alexander Corteſius modeſtus & eruditus juvenis orationem habuit* (2) (*a*). Egli era maggior di Paolo ſuo fratello, e queſti dice di ſe medeſimo, che eſſendo ancora fanciullo, Aleſſandro ſolea condurlo a' più ragguardevoli perſonaggi di Roma, dell' amicizia de' quali egli godeva (3). Egli ancora racconta (4), che dopo la morte di Aleſſandro avendo preſo a eſaminarne le carte vi trovò tre predizioni di Aſtrologi, nelle quali gli veniva predetto l' onor della Porpora, a cui ſarebbe arrivato. *Ma nulla di ciò è avvenuto*, dice egli (5), *perciocchè egli è morto nella più freſca ſua gioventù non già Cardinale, ma Segretario Apoſtolico, nè egli ha avuto agio ad accreſcere la ſua fortuna, e a coltivare il ſuo talento poetico, mentre per altro non era difficile ad avvenire, che per la fama del ſuo ingegno e del ſuo ſapere foſſe fatto un dì Cardinale*. Il Coppi alla carica di Segretario Apoſtolico aggiugne quello di Segretario de' Brevi, e dice (6), ch' ei fu an-

(*a*) L'Orazione di Aleſſandro Corteſe, colla lettera del medeſimo al Veſcovo di Segni, e la Riſpoſta del Veſcovo ſcritta a 25. di Gennajo fu ſtampata in quell' anno medeſimo in Roma, e ne fa menzione il P. Audifredi (*Catal Rom Edit. Sec. XV. p.* 257.). E una copia MS. conſervaſene anche nell' Ambroſiana di Milano.

(1) Polit. Carm. p. 310. Edit. Lugdun. 1537.
(2) Script. Rer. It. Vol. XXIII. p. 183.
(3) De Homin. doctis p. 44.
(4) De Cardinalat. p. 25.
(5) Ib p. 190.
(6) Annal. di S. Gimignano.

Digitized by Google

ancora Nuncio Apostolico, e che morì in età di 30. anni nel 1494. Ma io penso, che debba differirsene di qualche anno la morte. Tralle Poesie manoscritte di Alessandro, che si conservano presso questo Signor Marchese Gianbatista Cortese da me nominato altre volte, molte ve ne ha scritte *ad Ludovicum Francorum Regem*. Or esse sembrano certamente scritte non a Luigi XI. morto nel 1483. quando troppo giovane era il Cortese per aver coraggio di indrizzare le sue Poesie a sì potente Monarca, ma a Luigi XII. che cominciò a regnare nel 1497. In fatti in una di esse nomina gli immediati predecessori di questo Re, cioè Carlo VIII. e Luigi XI.

Occurratque recens ætas: hinc pectoris alti
Carolus armipotens, illinc dignissimus astris,
Et mundi Ludovicus amor &c.

Se fosse vero ciò, che dallo stesso Coppi si afferma, che Alessandro fosse Nuncio Apostolico, potrebbe credersi, che con tal carattere ei fosse mandato in Francia. Ma dal suddetto componimento sembra raccogliersi, ch' ei non vi andasse che per desiderio di conoscere quel Sovrano:

Nam me aurea tantum
Impulit Ausonias volitans tua fama per oras,
Jussit & Italiam patriosque relinquere fines.

Questi versi ci mostrano, ch' ei certamente fu in Francia, il che ancora comprovati da altre sue Poesie. Anzi da esse mi sembra, che possa raccogliersi congetturando, ch' ei morisse o nello stesso anno 1498. o nel seguente, prima che Luigi XII. scendesse armato in Italia; perciocchè di questa spedizione in tutte le Poesie da lui fatte in lode di quel Sovrano ei non fa mai alcun cenno. Oltre le suddette Poesie manoscritte si ha alle stampe un Panegirico in versi eroici da lui scritto in lode delle imprese di guerra del Re Mattia Corvino; e da esso raccogliesi, ch' ei pensava di farne un altro per celebrar gli altri pregi, di cui era adorno quel Principe. Ma forse la morte non gli permise di eseguire il suo disegno. Alcuni componimenti ne sono stampati nelle Raccolte de' Poeti Latini di patria Italiani, ed esse cel mostran fornito di molta facilità nel versseggiare congiunta con qualche eleganza, che, se non l'uguaglia a' migliori Poeti, lo fa precedere però alla maggior parte di quelli, che gli furono contemporanei.

XXV.

Digitized by Google

XXV. Notizie di Aurelio Brandolini.

XXV. Abbiam già annoverati non pochi tra' Poeti di questo secolo, che non sol nello scrivere, ma nell' improvvisare ancor poetando, ottennero molta lode. Serafino Aquilano, Bernardo Accolti, l' Altissimo, Panfilo Sassi, e più altri riscossero per ciò grandi applausi. Ma non v' ebbe forse chi in tal pregio potesse paragonarsi ad Aurelio Brandolini, uno de' più rari uomini di questo secolo, e di cui perciò vuol ragione, che trattiam quì con qualche particolar diligenza, benchè già ne abbia assai esattamente parlato il C. Mazzuchelli (1). Ei fu figliuolo di Matteo di Giorgio Brandolini di nobilissima famiglia Fiorentina; ed ebbe la sventura di perdere in età ancor fanciullesca la vista. Il soprannome di Lippo, che gli vien dato comunemente, potrebbe farci credere, ch' ei non fosse del tutto cieco, ma sol di occhi deboli e lagrimosi. Ma tutti gli Scrittor di que' tempi lo dicon cieco, e basti quì accennare Matteo Bosso, di cui parleremo tra poco, il qual lo dice *a primis ferme vitæ cunabulis oculorum luminibus captum*; e Fra Jacopo Filippo da Bergamo, che lo conferma con queste parole: *a nativitate quasi semper cæcus* (2). Non sappiamo, quando ei nascesse. Un Sonetto da lui indirizzato a Lorenzo de' Medici, e riportato dal Crescimbeni (3), ce lo rappresenta allora nella sua giovinezza:

Risguarda alla mia cieca adolescenza,
Che in tenebrosa vita piango e scrivo,
Com' uom, che per via luce l' abbandona.

Il qual Sonetto essendo scritto probabilmente, dacchè Lorenzo nel 1469. cominciò a goder del primato nella Repubblica dopo la morte di Pietro suo padre, converrebbe credere, che allora Aurelio contasse circa 20. anni di età. Il Conte Mazzuchelli cita una lettera a lui scritta da Poggio, che morì nel 1459., in cui lo esalta, come Oratore e Scrittore perfetto, e ne parla come di uom già maturo. Ma a dir vero la lettera di Poggio è indirizzata *Lippo suo*, senz' altro nome; e perciò non è ancor ben provato, ch' ella si debba credere scritta al nostro Aurelio. Fino da' primi anni fu soggetto a gravi e conti-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2013. &c.
(2) Supplem. Chronic. ad an. 1490.
(3) Comment. T. III. p. 189.

Digitized by Google

tinue traverſie, come egli ſteſſo racconta nella prefazione a' ſuoi libri *de Ratione ſcribendi*, ove così dice di ſe medeſimo: *Nam quum ab ineunte ætate ſim in maximis ſemper anguſtiis ac laboribus corporis animique verſatus, cum ob naufragium rei familiaris noſtræ, tum ob hanc, quæ totum corpus aggravat, cæcitatem, unum hoc literarum præſidium, unum hoc ſolatium ſemper habui, quo calamitates omnes & præſentes conſtantiſſime toleravi, & adventantes fortiſſime repuli. Hodie quoque quum nihilominus, atque haud ſcio, an etiam magis, fortunæ procellis exagiter, amiſſa ob temporum perverſitatem quieſcendi ſpe, ab hoc uno literarum ſtudio & vitæ præſidia & animi relaxationem peto.* La fama ſparſa in ogni parte del ſingolar talento di Aurelio giunſe all' orecchie del Re Mattia Corvino, il quale avido di radunar nel ſuo Regno quanti più poteſſe aver uomini dotti, principalmente Italiani, gli fece iſtanza, perchè colà ſi recaſſe. Non ſappiamo, quando preciſamente egli intraprendeſſe quel viaggio. Ma certo egli era ancora in Roma nel 1482., quando, come altrove abbiamo oſſervato (1), ſi celebrò l' Anniverſario del Platina; e vedremo innoltre tra poco, che ſpeſſo ei moſtrò il ſuo raro talento d' improvviſare innanzi al Pontefice Siſto IV. Sembra dunque probabile, ch' ei partiſſe da Roma, e ſi recaſſe in Ungheria, dappoichè il Re Mattia fondò una nuova Univerſità in Buda, poco dopo il detto anno 1582. intorno alla quale Univerſità degna è d' eſſer letta una aſſai erudita Diſſertazione del Padre Siſto Schier Agoſtiniano ſtampata in Vienna nel 1774. intitolata *Memoria Academiæ Hiſtropolitanæ ſeu Poſonienſis*. In eſſa fralle altre coſe egli oſſerva, che ſi trova memoria di Aurelio negli Atti di quella Univerſità all' occaſione di alcuni libri, che il Re gli fece preſtare dalla ſua Biblioteca; e aggiugnè, che morto nel 1490. il Re Mattia, Aurelio ne recitò l' Orazion funebre, e tornoſſene poſcia in Italia. Apoſtolo Zeno, non ſo ſu qual fondamento, aggiugne (2), che prima di paſſare alla Corte del Re Mattia ei ſoſteneva la ſteſſa Cattedra in Firenze coll' annuo ſtipendio di 125. ſcudi. Dopo la morte del Re tornò, come ſi è detto, a Firenze ſua patria, e nell' anno ſteſſo entrò nella Congregazione di Lom-

(1) T. VI. P. I.

(2) Diſſ. Voſſ. T. II. p. 193.

Digitized by Google

bardia dell' Ordine Agoſtiniano nel Convento di S. Maria a S. Gallo nella ſuddetta Città, e il P. Calvi nelle ſue Memorie Storiche dello ſteſſo Ordine riferiſce parecchi decreti aſſai onorevoli ad Aurelio fatti ne' Capitoli di quella Congregazione dal 1494. fino al 1497.

XXVI. Vita da lui condotta dopo aver preſo l' abito di S. Agoſtino.

XXVI. Il nuovo genere di vita intrapreſo da Aurelio gli diè occaſione di eſercitar dal Pergamo quella eloquenza, che finallora inſegnata avea dalla Cattedra. Benchè cieco, molte Città d' Italia furon da lui onorate colla ſua predicazione, e con quale applauſo il dimoſtrano le molte teſtimonianze degli ſcrittor di que' tempi riferite o accennate dal C. Mazzuchelli. Il più luminoſo tra tutti gli elogi è quello, che ne ha fatto Matteo Boſſo Canonico Regolare in una ſua lettera, la quale non ſarà, io ſpero, diſcaro a chi legge, ch' io quì rechi diſteſamente tradotta nella volgar noſtra lingua, anche perchè in eſſa ſi parla a lungo del raro talento di Aurelio nell' improviſare. *Io ti racconterò*, ſcrive egli a Girolamo Campagnola Cittadino Padovano (1), *coſa non più udita, e che ti deſterà maraviglia e ſtupore. Abbiam quì in Verona udito di freſco profetare dal Pergamo Lippo Fiorentino Religioſo dell'Ordine de Romitani di S. Agoſtino, e cieco quaſi fin dalla naſcita, con sì grande ammirazione de' Magiſtrati della Città e degli uomini eruditi, che non è poſſibile parlando o ſcrivendo ſpiegarlo abbaſtanza. Egli ama ſingolarmente la Sacra Scrittura, e la maneggia e la tratta con ſomma deſtrezza. Ei poſſiede sì bene quella antica Filoſofia, grave, ſoda, ed ornata, che ci è ſtata tramandata da' Greci, e che ora nelle noſtre ſcuole non è più in uſo, che quando di eſſa ragiona, non ci ſembra già di udire un Burleo, un Paolo Veneto, uno Strodo, ma Platone, Ariſtotile, e Teofraſto. Taccio i monumenti di tutte le Storie, e quanto v' ha ne' Poeti e negli Oratori di più grande e ſublime, le quali coſe ha egli in tal modo preſenti, che ſembra averle non già appreſe, ma portate ſeco fino dal naſcere. Nel toccare la cetra, ſe mi è lecito il dirlo, ſupera Apolline ed Anfione. E a' più famoſi Poeti ancora ei va innanzi perciò, che que' verſi, ch' eſſi facevano con lungo ſtudio, egli all' improvviſo li compone, e li canta. Nel che ei dà a vedere una*

(1) Epiſt. Famil. II. Ep. LXXV.

Digitized by Google

una sì pronta, sì fertile, e sì ferma memoria, e una sì grande felicità d' ingegno e di stile, che appena, o mio Campagnola, tu puoi immaginarla. Io non mi ricordo di aver mai o veduta, o letta tal cosa in altri. Di Ciro raccontasi, che nominò di seguito tutti i soldati del suo esercito; di Cinea, che venuto a Roma ambasciadore di Pirro, il secondo giorno appellò co' nomi lor propri i Senatori e i Cavalieri tutti di quella Città; di Mitridate, che essendo Signore di ventidue nazioni, a tutti parlava nella lor lingua, e grandi cose ancora si narrano della memoria di Seneca. Ma il nostro Lippo in una grande assemblea di nobilissimi ed eruditissimi personaggi, e innanzi al Podestà medesimo, qualunque cosa gli fu da essi proposta, presa in mano la cetra, l' espose tosto in ogni sorta di poetico metro. Invitato per ultimo ad improvvisare sugli uomini illustri, che aveano avuta Verona per patria, egli senza trattenersi punto a pensare, e senza mai esitare o interrompere il canto, celebrò con nobilissimi versi Catullo, Cornelio Nipote, Plinio il vecchio, ornamento e splendore della nostra Città. Ma ciò, che è più ammirabile, si è, ch' egli espose all' improvviso in elegantissimi versi tutta la Storia naturale di Plinio divisa in trentasette libri, scorrendone ciaschedun capo, e non tralasciando cosa, che degna fosse d' osservazione. Questo trattenimento è sempre stato a lui famigliare, e frequentissimo singolarmente presso il Pontefice Sisto IV., quando o si celebrava la solennità d' alcun Santo, o qualche altro argomento gli veniva improvvisamente proposto. Perciocchè egli di qual si fosse materia ragionava sul campo in maniera, che non lasciava in disparte cosa, la qual fosse o necessaria a sapere, o piacevole a udire. Quando poi predicando viene al costume, e parla popolarmente dal pulpito, sembra che, benchè cieco, ei vegga tutto ciò, che da lui o si esalta o si biasima. Io ho voluto formarti questo primo abbozzo d' un uom sì raro, ch' io spero, che tu leggerai con piacere; e ciò ancora io ho fatto, perchè venendo egli costà, tu possi udirlo &c. Al qual elogio son conformi più altri, benchè più brevi, di altri scrittor di quel secolo, che si possono vedere uniti insieme, e premessi alla nuova edizione fatta in Roma l' anno 1735. de' libri di Lippo *de ratione scribendi*.

XXVII. Così rendutosi Aurelio famoso in tutta l' Italia ottenne la grazia, e la stima de' più dotti uomini, e de' più gran

XXVII. Sue opere.

Digitized by Google

gran Principi di quella età. Ei fu ſingolarmente per qualche tempo in Napoli a' tempi del Re Ferdinando II. e paſſato da Napoli a Roma, ebbe, come affermaſi dagli Scrittori Agoſtiniani citati dal C. Mazzuchelli, a ſuo ſcolaro Giammaria del Monte, che fu poi Papa Giulio III. (*) e ivi pure finì di vivere nell' Ottobre del 1497. come pruova il P. Gandolfi (1). Molte e di diverſi argomenti ſono le opere, che ne abbiamo alle ſtampe, nè ſi può a meno di non iſtupire al riflettere, che un cieco poteſſe giugnere a ſapere, e a ſcriver tanto. L' opera fra tutte a mio parere la più pregevole è quella *de ratione ſcribendi* ſcritta con ſingolare eleganza, e in cui ſi eſpongono i precetti intorno allo ſcrivere con metodo e con preciſione ſuperiore a quel ſecolo, degna perciò delle molte lodi, di cui onorolla Sebaſtiano Corrado, quando ne offerì la dedica alla Città di Reggio, ove allora teneva ſcuola. Se ne hanno ancora i Paradoſſi Criſtiani, e un Dialogo della condizione della vita umana e del ſoffrire le infermità, due Orazioni, una ſulla Paſſione del Redentore, lodata ſommamente da Aldo Manuzio il giovane, che la riſtampò, l' altra in lode di S. Tommaſo d' Aquino (*a*) tutte in Latino; e alcune Poeſie Latine e Italiane, delle quali opere veggaſi l' eſatto catalogo preſſo il C. Mazzuchelli. Delle due poc' anzi citate Orazioni io ho veduta ſolo la prima, che oltre la prima edizione va aggiunta alle Lettere di Giano Nicio Eritreo; e benchè non ſia eſſa del tutto eſente da' pregiudizi del ſecolo, è nondimeno la miglior coſa, che in genere di eloquenza ſacra Latina ſi vedeſſe a que' tempi; ſcelte eſpreſſioni, ſintaſſi armonica, varietà di affetti, quali tutte in ſomma ſi veggono in eſſa le doti di un valente Oratore, che ſi è formato ſul modello del padre della Roma-

na

(*) Il P. Lettor Verani mi ha fatto riflettere, che eſſendo Giammaria del Monte, che fu poi Giulio III. nato nell'anno 1487. ed eſſendo il Brandolini morto nel 1497., queſti non gli potè eſſer maeſtro ſe non ne' primi rudimenti, il che anche per altre ragioni non è probabile. Forſe ciò doveaſi dire di Raffaello Brandolini, che viſſe in Roma almeno fino al 1514.

(*a*) L' Orazione in lode di S. Tommaſo, che fu allora ſtampata, e nel cui titolo ſi legge ſolo *Lippi Brandolini*, ſenza l' aggiunto *Ord. Eremit. &c.*, pare che debba attribuirſi a Rafaello Brandolini, di cui ora diremo.

(1) De CC. Scriptor. Auguſtin. p. 86.

Digitized by Google

na eloquenza. A queſte opere il C. Mazzuchelli ne aggiugne altre in numero ancor maggiore, che ſon tuttora inedite, fralle quali ſon degne principalmente della pubblica luce i tre libri *de comparatione Reipublicæ & Regni* da lui indirizzati a Lorenzo de' Medici, e più ancora la Storia Sacra degli Ebrei da lui formata ſull' autorità della Bibblia, di Giuſeppe Ebreo, e di altri antichi Scrittori, e illuſtrata con erudite ricerche. Queſta inſieme con una generale raccolta di tutte l' opere sì edite che inedite di Aurelio poſſiamo ſperare di veder pubblicata un giorno dal P. Giacinto della Torre Agoſtiniano da me altre volte mentovato con lode, il quale ha rivolto l' animo a queſta edizione, che ornata di documenti e di note recherà gran vantaggio alle Lettere e alle Scienze, e farà ſempre più chiaramente conoſcere il ſingolar talento e la vaſta erudizione del Brandolini.

XXVIII. Di Rafaello Brandolini.

XXVIII. Aurelio ebbe un fratel minore, o, ſecondo altri, cugino di nome Rafaello, che avendo avuta la ſteſſa ſventura di perder la viſta, ne ebbe lo ſteſſo ſoprannome di Lippo. Il dubbio, s' ei foſſe fratello o cugino d' Aurelio, naſce dalla voce *Germanus*, che il primo uſa nel favellar del ſecondo, perciocchè eſſendo eſſa uſata non rare volte, ſingolarmente dagli ſcrittor di que' tempi, a ſpiegare un cugino, pare che quì ancora ſi debba intendere in queſto ſenſo. Se nondimeno è appoggiato ad autorevoli documenti l' albero genealogico premeſſo alla vita di Rafaello, di cui diremo tra poco, è certo, che queſti due ciechi furon fratelli, ma Rafaello più giovin di Aurelio. Di lui ragiona il Pontano, che il conobbe in Napoli, ove Rafaello viſſe più anni. *Lippus Florentinus*, dice egli (1), *puer vidit; nunc adoleſcens, quamquam utroque oculo captus, non minus tamen aſſidue rhetorum ac philoſophorum auditoria frequentat. Mirum illi ſtudium rerum antiquarum, mira cura latini ſermonis, mira etiam in amicorum congreſſibus jucunditas, & cum paupertate ſimul & cæcitate laboret, licet adoleſcens, quæ ætas minime apta eſt patientiæ, utrumque malum ea æquitate fert, ut neutrum ſentire videatur.* Ove è a riflettere, che il Pontano ſcriveva queſto trattato, come pruova il C. Maz-

(1) De Fortitud. L. II. C. de Cæcitate ec.

Digitized by Google

Mazzuchelli (1), circa il 1481. e non può perciò questo passo convenire ad Aurelio, il qual certamente a quel tempo non era più giovane. In Napoli, secondo gli Scrittori Napoletani citati dallo stesso C. Mazzuchelli, ei recitò un Panegirico in lode del Re Carlo VIII., quando questi s' impadronì di quel regno nel 1495. E premio di questa Orazione fu un Diploma del Re medesimo pubblicato da' detti Scrittori, con cui assegnò a Rafaello una pensione annua di cento ducati. Da Napoli passò poscia a Roma, ove ei tenne scuola di Belle Lettere. Giannantonio Flaminio gli raccomandò il celebre Marcantonio suo figlio, e di lui parlò spesso con grandi elogi in alcune sue lettere, dalle quali raccoglies innoltre, che Rafaello volle aver seco nelle medesime stanze, di cui godeva al Vaticano, il giovane Marcantonio, e che era sommamente caro al Pontefice Leon X. (2). Egli ancora era improvvisatore famoso, e ancor celebre Oratore, e vien perciò dal Giraldi unito ad Aurelio (3). Questi però ne loda bensì la felicità singolare nel ragionare all' improvviso in verso non men che in prosa; ma avverte insieme, che correva fama tra molti, ch' egli avesse le orazioni venali, e che le componesse secondo il prezzo, che venivagli offerto; e aggiugne, che avendo voluto Leon X. porlo a confronto con Andrea Marone celebre improvvisatore anch' esso, Rafaello in questo cimento rimase vinto. Non sappiamo, fin quando ei vivesse. Certo ei vivea ancora nell' anno 1514., in cui sono scritte le lettere or mentovate. Altro di lui non si ha alle stampe che un Latino elegante Dialogo intitolato *Leo*, perchè tratta delle lodi di Leon X. e della famiglia de' Medici. Esso fu pubblicato la prima volta in Parma l' anno 1753. dal Ch. Dottor Francesco Fogliazzi, che vi ha aggiunta qualche lettera di Rafaello, e ha corredata quest' opera di erudite annotazioni, premessavi ancora una esatta e diligente vita dell' Autore di essa (*a*). Altre lettere e altre Ora-

(*a*) Tre Orazioni di Rafaello si hanno alle stampe, una in lode di S. Tommaso, che abbiam detto poc' anzi attribuirsi per errore ad Aurelio, e che fu detta, secondo il Diario del Burcardo, nel 1408 un' altra ne' funerali di Guglielmo Perrerio primo Auditore delle Cause Apostoliche detta nel 1500. (*Au-*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2018.
(2) L. V. Ep. XI. XVII. XVIII.
(3) De Poet. suo temp. Dial. I. p. 540.

Digitized by Google

Orazioni se ne conservano manoscritte, e se ne può vedere il catalogo presso il più volte citato C. Mazzuchelli, il quale ancora ha rilevato, e ad evidenza confutato l'errore del Toppi, seguito poi dal Tafuri (1), che ha creduto Rafaello Napoletano di patria, e oriondo dall'Isola di Procida.

XXIX. Il soggiorno in Napoli fatto da questi due valorosi Poeti non poco dovette concorrere ad animar sempre più il fervore e l'impegno, con cui ivi coltivavasi la Poesia Latina. E veramente convien rendere a questa Città una lode troppo giustamente dovutale, cioè che da essa prima che altronde uscirono tali Poesie Latine, per cui si potè vantare l'Italia di essere, per quanto era possibile, ritornata al secolo di Augusto. Il gran Pontano fu il primo, a cui si potesse a giusta ragione conceder la gloria di aver felicemente ritratta in se stesso l'eleganza e la grazia degli antichi Poeti, ed egli col suo esempio formò più altri, e additò a' posteri il sentiero, che doveali da essi tenere. Se Pier Summonte, che eragli stato amicissimo, ne avesse scritta, come pensava di fare la vita, noi ne sapremmo le circostanze ancor più minute. Ma o egli non eseguì il meditato lavoro, o questo è miseramente perito. Molte notizie ce ne ha date coll ordinaria sua esattezza Apostolo Zeno (2), a cui nondimeno possiamo aggiugnerne alcune altre tratte dall'opere dello stesso Pontano. Questi, come pruova il suddetto Scrittore, nacque nel Dicembre dell'anno 1426., ed ebbe a patria non già Spello, come da molti si dice, ma Cereto nella Diocesi di Spoleti nell'Umbria. Giovanni ne fu

XXIX. Poeti in Napoli: principj di Gioviano Pontano.

il

---

disredi Catal. Rom. Edit. p. 252.) e un'altra in morte del Card. Domenico della Rovere detta nel 1501. di cui si ha copia nella Chigiana in Roma. Molte altre Orazioni dette da Rafaello in occasione delle Cappelle Papali si accennano ne' loro Diarii da Burcardo e da Paride Grassi, e l'ultima è de' 30. di Giugno del 1515., (il che ci mostra Rafaello vivo ancora in quell'anno) in morte di Concessina sorella di Giulio II. maritata in un Ridolfi. Burcardo parlando di una di esse, ch'ei tenne nel 1497. dice: *Orationem post Evangelium fecit Raphael cœcus germanus frater Lippi etiam cœci professi S. Augustini præaicti, quem me super pulpitum ducente ruit scala, & ambo cecidimus ad terram absque tamen aliqua lesione, Deo nobis propitio.* Di queste notizie son debitore al più volte lodato P. Verani Agostiniano.

(1) Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. p. 356.

(2) Diss. Voss. T. II. p. 172. &c.

Digitized by Google

il nome proprio, che cambiò poscia secondo l' usanza di quell' età in quello di Gioviano. Di Jacopo e di Cristiana suoi genitori ci ha lasciata egli stesso onorevol memoria nelle sue Poesie facendo al sepolcro loro Epitaffi (1), e della madre singolarmente rammenta l' amorosa sollecitudine, con cui destramente venivalo animando a' primi suoi studi (2). Ma non ugualmente onorevoli sono gli elogi da lui fatti a' tre Gramatici, ch' egli ebbe a maestri ne' primi anni, detti Pasquale, Melchiorre, e Cataldo, i quali da lui si descrivono come l' un più dell' altro ignoranti (3). Le turbolenze della sua patria il costrinsero a partirne in età ancor tenera; e per qualche tempo visse tra' soldati e tra l' armi; finchè passò ad abitare in Napoli:

Me quondam (4) *patriæ casus nil triste timentem*
Cogit longinquas ire repente vias.
Castra peto, teneriſque virum confessus ab annis
Thyrrenas didici sub Jove ferre nives.
Mox ubi composito redierunt ocia bello,
Et repetit patrios Martia turba lares,
Excepit Rhodio quondam fundata colono
Parthenope studiis semper amata meis.

Era allora in Napoli Antonio Panormita, che scorgendo l' ingegno, di cui era dotato il giovin Pontano, prese a coltivarlo studiosamente, e così si compiacque in vederne i felici progressi, che quando alcuno chiedevagli la spiegazione di qualche difficil passo de' Poeti o degli Oratori antichi, modestamente solea rimetterlo al Pontano, come questi racconta (5). Egli innoltre fu debitore al Panormita delle cariche e degli onori, a cui videsi sollevato dal Re Ferdinando I., da cui, oltre più altri ragguardevoli impieghi, fu destinato ad istruir nelle Lettere Alfonso II. suo figliuolo, del quale ancora fu Segretario, come già era stato di Ferdinando I., e il fu poscia di Ferdinando II.

XXX.

---

(1) Tumul. L. II. p. 79. Edit Ald. 1518.
(2) De Serm. L. VI. p. 102. Edit. Flor. 1520.
(3) Ib. p. 178.
(4) Amor. L. II. p. 23.
(5) De Serm. L. VI. p. 102. Edit. Flor. 1520.

Digitized by Google

XXX. Così rendutosi il Pontano caro ed accetto a que' Principi fu loro indivisibil compagno in tutte le spedizioni, trovossi presente a molte battaglie, cadde ancora talvolta in man de' nemici, ma sempre rispettato da tutti, e udito con applauso grandissimo, quando prendeva a ragionare pubblicamente. Egli accenna in più luoghi queste sue vicende, ma senza indicarcene le circostanze. *Et nos*, dice egli (1), *apud Principes viros magnam sæpe habuimus audientiam, ut nonnumquam spectante instructo exercitu auditi fuerimus. Licet in hoc gloriari, quod cum aliquando in hostis manus incidissemus, honorati & donati ab illo dimissi sumus*. Ricorda altrove l' onore, che gli fece Alfonso figliuolo del Re Ferdinando I., quando entrato il Pontano nel padiglione, ove il Principe con tutti i suoi Generali si stava assiso, Alfonso levossi in piedi, e imponendo a tutti silenzio, ecco, disse, il Maestro (2). In altro luogo ancora ragiona de' viaggi, che avea dovuto intraprendere, e delle guerre, alle quali era intervenuto. *Cum interim*, dice parlando de' tre anni precedenti a quello, in cui scrisse i libri *de Aspiratione*, che non sappiam bene qual fosse, *omnis mihi vita sit acta aut in castris aut in peregrinationibus procul non modo a libris sed a literatis omnibus* (3). Niuna cosa però fu così al Pontano onorevole, come l' ambasciata affidatagli dal Re Ferdinando I. al Pontefice Innocenzo VIII. per ottenere la pace l' anno 1486. Molto gli costò essa di fatiche e di stenti: *Miserati sæpe sumus*, così il Pontano introduce a ragionare il Sannazzaro, *senem languenti corpore, mediis diebus, ardentissimo sole, per frequentissimos latrones, quibus itinera circumsessa erant, nunc ex urbe ad Alphonsum in castra, nunc e castris ad Innocentium Romam properare, ut qui illum sequebamur, de senis vita actum jam in singulas prope horas nobiscum ipsi dolentes quereremur* (4). E ben diede allora a vedere il Pontefice, quanto stimasse il Pontano. Perciocchè essendo già conchiusi gli articoli della pace, e avvertendolo alcuni a non fidarsi troppo del Re Ferdinando, egli, come narra lo stesso Pontano, *at neutiquam*, rispose loro, *falsos nos habuerit Jovianus Pontanus, quicum de concordia agitur; neque enim eum veritas destituet ac fides, qui ipse numquam ve-*

XXX. Sue dignità e sue vicende alla Corte.

(1) De Obedient. L. V.
(2) De Serm. L. VI. p. 89.
(3) De Aspirat. L. II. init.
(4) Asinus Dial.

Digitized by Google

ritatem deseruerit aut fidem (1). Vuolsi, che il Pontano si lusingasse di salire in tal occasione per mezzo del Principe Alfonso suo scolaro al primo grado d' autorità e d' onore presso il Re Ferdinando; e che vedendosi in ciò deluso scrivesse il leggiadro Dialogo intitolato *Asinus*, in cui rappresenta se stesso pazzamente impegnato nell' accarezzare in ogni possibil maniera un asino, che al suo benefattore si mostra grato soltanto con morsicature e con calci (*). Ma lo stesso Pontano non diè gran pruova in se stesso di quella riconoscenza, che desiderava in altri. Perciocchè avendo il Re Carlo VIII. occupato il Regno di Napoli, e prese solennemente le insegne Reali, fece in quell'incontro un pubblico ragionamento il Pontano, *alle laudi del quale*, dice il Guicciardini (2), *molto chiarissime per eccellenza di dottrina e di azioni civili, dette quest' atto non picciola nota, perchè essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, e appresso a loro in grandissima autorità, parve, che o per salvare le parti proprie degli Oratori, o per farsi più grato a' Francesi, si distendesse troppo nella riputazione di quei Re, da' quali era sì grandemente stato esaltato; tanto è qualche volta difficile osservare in se stesso quella moderazione e quei precetti, co' quali egli ripieno di tanta erudizione, scrivendo delle virtù morali, e facendosi per l' universalità dell' ingegno suo in ogni specie di dottri-*

(*) Quando io scrivea questo Tomo della mia Storia, non avea ancora veduta la vita, che del Pontano ha scritta elegantemente in latino, e stampata in Napoli nell' anno 1761. il P. Roberto da Sarno della Congregazione dell'Oratorio. Da essa io raccolgo, che il Pontano fece in Perugia i primi suoi studj, e che v' ebbe a suo maestro un certo Guido Trasimeno, che il Pontano dice uomo assai colto. Ma il P. de Sarno non fa menzione degli altri tre Maestri, ch'ebbe il Pontano, e de' quali non ebbe egli uguale stima. Dalla stessa vita raccogliesi, che il Pontano dalla sua patria passò al campo del Re Alfonso, che allor combatteva co' Fiorentini, e ciò dovette accadere nel 1447., e che col Re medesimo passò poscia a Napoli; e che il motivo, che indusse il Pontano a scrivere il Satirico Dialogo intitolato *Asinus*, non fu già il non essere stato sollevato dal Re Ferdinando al primo grado d'autorità, che anzi allora veramente l' ottenne, ma il non avere ottenuta una Signoria, ch' egli chiedeva. Più altre circostanze intorno alla vita, a' costumi, e alle opere del Pontano si possono ivi vedere minutamente spiegate, sulle quali a me non è lecito di trattenermi. Al fin del libro egli ha pubblicata una breve e non intiera vita, che già ne scrisse lo Storico Tristano Caracciolo in questo Tomo medesimo rammentato. „ Si può ancora vedere l' articolo, che intorno al Pontano ci ha poi dato l' erudito Sig. Francescantonio Soria (*Storici Napol. T. II. p.* 490. *&c.*). „

(1) De Serm. L. II. p. 30.

(2) Stor. d' Ital. L. II.

Digitized by Google

trina maravigliosо a ciascuno, avea ammaestrato tutti gli uomini. Non sappiamo, se egli, partiti i Francesi da Napoli, e rientrativi gli Aragonesi, ricuperasse presso di loro l' antico grado di confidenza e d' onore. Egli finì di vivere in età di 77. anni del 1503. come pruova Apostolo Zeno, presso il quale si possono vedere altre notizie appartenenti al Pontano, ad Adriana Sassonia di lui moglie, a' figli, che n' ebbe, cioè un maschio, la cui morte egli pianse con una Elegia (1), e due femmine, le cui nozze celebrò pur co' suoi versi (2).

XXXI. Abbiamo altrove parlato delle opere Storiche e Filosofiche di questo dotto ed elegante scrittore. Quanto alle Poesie Latine grande ne è il numero, e grande non meno la varietà degli argomenti: Poesie amorose, Epitaffi, e Iscrizion sepolcrali, Endecasillabi, Egloghe, Inni, ed altri componimenti di più diverse maniere. Egli andò ancora più oltre, e ardì con felice successo di darci un Poema in cinque libri diviso intorno l' Astronomia, intitolato *Urania*; un altro intorno alle Meteore, e un altro intorno alla coltivazion degli agrumi. In tutti egli è Poeta elegante, colto, e grazioso; degno perciò degli elogi, di cui l' hanno onorato tutti gli scrittor di que' tempi. Paolo Cortese gli attribuisce la lode di aver rinnovata la gravità e l' armonia del metro, e lo antipone a tutti i Poeti di quell' età (3). Rafaello Volterrano, benchè lodi in lui più l' arte che l' ingegno, dice però, che le Poesie ne son così eleganti, che niuno potea andargli del pari (4). Ma più ancor luminoso è l' elogio, che ne ha fatto il Giraldi, benchè insieme ne rilevi giustamente qualche difetto. *Le Poesie*, dice egli, *e le Prose del Pontano fanno, che nella serie degli uomini illustri io l' annoveri fra i primi, e che anche lo paragoni a quasi tutti gli antichi. Egli, è vero, non è sempre uguale a se stesso, par che talvolta trascorra troppo oltre, nè sempre osserva le leggi: il che non dee sembrare strano a chi sappia, ch' ei fu involto ne' più gravi affar della Corte, e che dovette attender non meno alla guerra e alla pace, che ad Apolline e alle Muse. E nondimeno chi più di lui ha scritto, chi con più dottrina, con*

XXXI. Sue Opere.

(1) Eridanor. L. II. p. 134.
(2) De Amor Conjug. L. III. p. 59. 61. Edit. Basil. 1530.
(3) De Homin. doctis p. 34.
(4) Comm. Urban. L. XXXVIII. p. 457.

Digitized by Google

più eleganza, con più finezza? Benchè alcuni al presente cerchino di sminuirne la gloria, io non seguirò il loro parere, finchè essi non mi mostrin cose migliori scritte da essi o da altri, il che non veggo, che alcun finora abbia fatto (1). Così avesse egli nelle sue Poesie amorose usato di uno stil più modesto! Ma egli bramoso di ritrarre in se stesso l' eleganza degli antichi Poeti ne ritrasse ancora le oscenità. E ch' ei fosse uomo di non troppo onesti costumi, ne abbiamo ancora in pruova uno de' suoi Dialogi, in cui egli introduce il suo figliuolino Lucio, che avendo udita sua madre confessarsi a un Sacerdote, e invece delle sue colpe raccontargli le infedeltà usatele dal marito, con fanciullesca semplicità le riferisce ad altri (2). Oltre queste opere ne abbiamo ancora i sei libri *de Sermone* da lui composti in età di 73. anni, e i due *de Aspiratione*, cinque Dialogi in prosa Latina, in alcun de' quali ancora egli scrive con più libertà, che ad uomo onesto non si convenga. Delle quali opere ci han dato un esatto catalogo il Fabricio (3), e in parte il Zeno, il quale ancora ne accenna i Comenti sopra Catullo non mai pubblicati, e l' edizione da lui proccurata della Gramatica di Remnio Palemone, e il codice, che prima d' ogni altro ei trovò, dell' intera sposizion di Donato sopra l' Eneide di Virgilio.

XXXII. Diversi Poeti dell' Accademia del Panormita.

XXXII. Al Pontano dovette Napoli la famosa sua Accademia, che già fondata dal Panormita, fu da lui sostenuta, e condotta a stato sempre migliore. Ne abbiam già parlato a suo luogo; e si può vedere l' illustre catalogo di quegli Accademici, che ha pubblicato il Giannone (4). Quindi questa Accademia vien dal Giraldi paragonata al Cavallo di Troja (5) a cagione de' dottissimi uomini e degli eleganti Poeti, che n' erano usciti. Tra essi ei nomina in primo luogo il Sannazzaro, di cui ci riserbiamo a dire nel Tomo seguente. Fa poscia menzione di Michele Marullo e di Manilio Rallo, *amendue*, dice egli, *nati da genitori Greci, ma allevati in Italia, meglio però versati nella lingua Latina, amici tra loro, e amendue Scrittor di Epigrammi; il Marullo più ingegnoso del Rallo; ma il Rallo più*

(1) De Poet. suor. tempor. p. 528.
(2) Antonius Dial.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI.
p. 4. &c.
(4) Stor. di Nap. L. XXVIII. C. III.
(5) L. c. p. 529.

Digitized by Google

più del Marullo felice; perciocchè negli scorsi mesi è stato fatto da Leon X. Vescovo in Creta. Si hanno di amendue parecchi Epigrammi di vario genere, e di Marullo innoltre certi Inni detti Naturali; ne' quali ho udito, e io il dico solo per altrui relazione, ch' ei sia stato molto ajutato dal Pico suo zio. Per questi Inni egli è salito presso alcuni in sì alta stima, che lo antipongono a tutti. Io non son del parere di un certo Zoilo, di cui non vuò dire il nome; il quale scorge in ogni cosa del Marullo una cotal leggerezza Greca, e crede, che in esso vi sia molto a troncare. Ma confesso però, che vedesi in lui qualche arroganza. Non migliori sono le sue Istituzioni, ch' ei non ha finite, e alle quali ha dato il nome di Principali. In qualche tratto però egli è eccellente, e imita assai bene Lucrezio, cui si era prefisso a modello. Uomo non degno veramente della morte, che ha incontrato, sommerso in Toscana nel fiume Cecina, come ne' suoi versi afferma il nostro Tibaldeo. Questa morte dell' infelice Marullo il rammenta ancora da Rafaello Volterrano (1), che la dice avvenuta in quel giorno stesso, in cui egli era partito dalla casa di lui medesimo, ove abitava. Abbiam veduto altrove le nimicizie, che egli ebbe col Poliziano per cagione di Alessandra Scala, che fu poi sua moglie. Ma di lui e del Rallo, che solo per abitazione furono Italiani, basti l' aver quì detto in breve. Soggiunge il Giraldi Gabriello Altilio, di cui dice di aver lette sol poche cose, ma che nell' Epitalamio da lui composto nelle nozze d' Isabella d' Aragona mostra dottrina ed eloquenza non ordinaria, benchè talvolta congiunta con affettazione, e che morì Vescovo di Policastro. Dell' Altilio più copiose notizie si troveranno presso il Tafuri (2), e il Conte Mazzuchelli (3), i quali accennano gli elogi, che molti Scrittor di que' tempi, e il Pontano principalmente, ne han fatto, e pruovan, ch' egli verisimilmente morì non nell' anno 1484., come ha creduto l' Ughelli, ma circa il 1501. e annoverano le Poesie Latine, che se ne hanno alle stampe (a). Gli nul-

(a) Più esatte notizie intorno all' Altilio ci ha poi date il Ch. P. d' Afflitto, il quale conferma l' opinione qui accennata, ch' ei morisse circa il 1501. (*Mem. degli Scritt. Napol. T. I. p. 246. &c.*).

(1) Comm Urban. p. 457.
(2) Scritt. del Regno di Nap. T. II. P. II. p. 201. T. III. P. IV. p. 240.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 535. &c.

Digitized by Google

ultimi due, che dal Giraldi quì si rammentano, sono Pietro Gravina e Girolamo Carbone. Del primo dice, che fu di patria Siciliano, che visse lungamente alla Corte de' Re di Napoli, che scrisse molte Poesie, delle quali alcune ancor si leggevano, che fu uomo assai colto della persona, e di singolar robustezza, e che morì in età di 74. anni. Di lui parla più lungamente il Mongitore (1), il quale ancor ne annovera le opere e le loro edizioni. Le lettere Latine, le quali per altro non son molto eleganti, ne sono state di nuovo stampate in Napoli nel 1748., alla quale edizione sarebbe stato opportuno il premettere una diligente vita del loro autore. Del Carbone parla il Giraldi, come d' uomo ancor vivo, ma dice solo, che ne correvano per le mani di molti alcune Poesie. Il Pontano ne fa menzione più volte, e lo dice uomo di soavissimo ingegno (2) (*). Membro della stessa Accademia fu Elisio Calenzio natio della Puglia, di cui il Giraldi fa in altro luogo menzione (3), dicendolo uomo assai ben disposto alla Poesia, ma avvolto in amori, amico del Pontano, dell' Altilio, del Sannazzaro, e povero di sostanze. Oltre ciò, che ne scrive il Tafuri (4), il dotto P. Lyron Maurino, avendone vedute le opere stampate in Roma nel 1503. ci ha date alcune più minute notizie intorno a questo Poeta (5), il quale fu maestro del Principe Federigo, che fu poi Re di Napoli. Le dette opere sono per lo più poesie Latine, alle quali si aggiungono tre libri di lettere al detto Principe, da lui appellato Jaraco, ed altri. A questi Poeti dell' Accademia del Pontano, de' quali ha fatta memoria il Giraldi, possiamo aggiugnere i nomi di alcuni altri, che dallo stesso Pontano veggiam nominati. Tali sono Marino Tomaselli, Piero Summonte, Francesco Pucci (6) (a), Giovan-

(*) Di Girolamo Carbone e di Pietro Gravina ragiona con molta lode il Valeriano, e narra la loro morte seguita circa il tempo medesimo in Napoli all' occasion della peste, che l'esercito di Carlo V. passato in quel Regno dopo il sacco di Roma vi sparse (*De Infelic. Litter.* p. 10.).

(a) Alcune eleganti Poesie Latine di Francesco Pucci sono state pubblicate dopo quelle non meno eleganti del Sig. Ab. Vito Maria Giovenazzi stampate in Napoli nel 1786.

(1) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 140. &c.
(2) De Sermon. L. IV. C. X.
(3) Dial. II. p. 563.
(4) Scritt. del Regno di Napoli T. II. P. II. p. 296. T. III. P. V. p. 343.
(5) Singular. Histor. T. III p. 415.
(6) De Sermon. L. IV. C. III.

Digitized by Google

vanni Pardo (1), Franceſco Elio, Pietro da Fondi, Soardino Soardi Bergamaſco (2), Franceſco Poderico (3), il Cariteo già da noi mentovato, Angiolo Colocci, di cui diremo nel ſecol ſuſſeguente, e più altri, a molti de' quali il Pontano medeſimo fece in verſi il funebre Epitaffio, come all' Elio, al Poderico, al Marullo, al Tomaſelli, all' Altilio (4). Io potrei ſtendermi a dire più lungamente di ciaſcheduno di eſſi. Ma l' ampiezza della materia mi sforza a riſtringermi, e ciò, che ne ho detto quaſi in compendio, pruova abbaſtanza, che non v' ebbe forſe in queſto ſecolo alcuna Accademia di Belle Lettere, che colla Napoletana poteſſe venire al confronto (*).

XXXIII. Tra' più colti Poeti di queſto ſecolo deeſi ancor nominare Pietro Appollonio Collatio, o, come altri ſcrivono, Collatino Prete Novareſe (a). Così egli s' intitola innanzi alle ſue opere, forſe per ſeguire il coſtume de' Letterati di queſto ſecolo di cambiar nome. Chi egli foſſe, niuno cel dice; e della vita da lui condotta nulla ci è giunto a notizia. Il Cotta afferma, che ei fu della nobil famiglia Novareſe Cattanea, ma non ne reca alcuna pruova (5). Chiunque egli foſſe, ei fu Poeta elegante, come ben ci dimoſtrano e il Poema intitolato *Hieroſolyma*, in cui tratta dello ſterminio di quella Città, che fu ſtampato la prima volta in Milano nel 1481., e il libro de' Faſti ſtampato nella ſteſſa Città l' anno 1492. teſſuto di Ode, e di

XXXIII. Di Pietro Apollonio Collazio.

(*) Tra' Poeti, che ſulla fine del ſecolo fioriron nel Regno di Napoli, poſſiamo annoverare un Veſcovo di Acerno. Nella Libreria di S Salvadore in Bologna conſervaſi un codice, che ha per titolo: *Fuſci Paracleti Cornetani Epiſcopi Acernenſis Tarentina feliciter incipit*; ed è un Poema in verſo eroico, al cui fine ſi legge: *Scripſit Joannes Rimaldus Surrentinus anno d.* 1465. Tra' Veſcovi di Acerno di queſti tempi col nome di Paraclito io non trovo preſſo l' Ughelli (*Ital. Sac. vol. VII. p.* 48.), che Paraclito Malvezzi Bolognese eletto nel 1460., e morto nel 1487. Ma ſe il Poeta era natio di Corneto, come potea egli eſſere Bolognese, e della famiglia Malvezzi? Io confeſſo, che non ho lumi a ſciogliere queſto enimma.

(a) Preſſo il Ch. Sig. Ab. Gio. Criſtofano Amaduzzi conſervanſi in un codice MS in pergamena cinque Lettere Elegiache *ad Pium II Pontificem Maximum de exhortatione in Turchos* ſcritte *a P Maximo Collatino*. E benchè il nome di Maſſimo non veggaſi, ch' io ſappia, altrove dato al Collatino, par certo nondimeno, ch' eſſe ſieno opera del medeſimo Autore.

(1) Ib. L. V. C. I.
(2) Ib VI C. II.
(3) Ægidius Dial.
(4) Carm. p. 67. &c.
(5) Muſeo Novareſe p. 245. &c.

Digitized by Google

e di Elegie, e il Poemetto ſul combattimento di Davide con Golia insiem con altri Epigrammi ſtampato pure in Milano nel 1092. Que' nomi di Appollonio Collatio fecer creder ad alcuni, ch' ei foſſe un autore viſſuto circa il ſettimo ſecolo; e perciò il primo de' mentovati Poemi fu inſerito nella Biblioteca de' Padri. Ma la ſola eleganza, con cui eſſo è ſcritto, baſtar poteva a provare, ch' egli era ben lungi da que' barbari ſecoli. Infatti, oltre mille altre pruove, egli all' ultima delle opere mentovate premiſe la dedica a Lorenzo de' Medici, e i Faſti furon da lui dedicati al Cardinale Ardicino della Porta onorato della porpora nel 1489. Alcuni altri più brevi componimenti di queſto Poeta ſi accennan dal Saſſi (1), il quale, come pure il Cotta, rammenta altre edizioni, che delle Poeſie del medeſimo furon poi fatte.

XXXIV. Di Pontico Virunio.

XXXIV. Poniam fine alle ſerie de' Poeti Latini col ragionare di uno, il quale per varietà di vicende e per eſtenſion di ſapere non fu inferior ad alcun de' ſuoi tempi; ma le cui opere appena note a pochiſſimi ne han quaſi fatto cadere in dimenticanza il nome. Parlo di Pontico Virunio, intorno al quale io non ho molto ad affaticarmi, perchè ne ha già illuſtrata la vita con grande eſattezza il Ch. Apoſtolo Zeno (2), valendoſi di quella, che già ne ſcriſſe Andrea Ubaldo Reggiano fratello della moglie del medeſimo Pontico. Io dunque non farò che accennare ciò, ch' ei narra diſteſamente, e rimetterò chi legge alle pruove, che quel dotto ſcrittore ne adduce. Lodovico Pontico, oſſia da Ponte, oriondo da Mendriſio nel Contadò di Como, ma nato circa l' anno 1467. in Belluno, ove i ſuoi maggiori eranſi ritirati, con altro nome non volle eſser chiamato, che di Pontico Virunio, alludendo alla tradizion di que' tempi, or rigettata, che Belluno foſse l' antico Viruno. Ebbe a ſua Madre Cattinia figlia di Radichio Principe di Macedonia, e da eſsa, e poi da Niccolò da S. Maura, uno de' Greci rifugiati in Italia, appreſe la lingua Greca; nella Latina fu iſtruito da Giorgio Valla in Venezia, e da Batiſta Guarino in Ferrara, la cui ſcuola fu per dieci anni da lui frequentata. Altri celebri Profeſsori in ogni ſorta di ſcienza furono ivi uditi dal Pontico, il quale poi preſe a tenere ſcuola egli ſteſso, e in

(1) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 232. (2) Diſſ. Voſſ. T. II. p. 293. &c.

Digitized by Google

in molte Città d' Italia insegnò con applauso. Chiamato a Milano per ammaestrare i figliuoli del Duca Lodovico il Moro, nelle disgrazie di questo Principe fu egli ancora esposto a pericoli, e campò a gran pena, cambiando abito, dalle mani de' vincitori Francesi. Trasferitosi a Reggio, nella Sala del Consiglio prese pubblicamente a spiegar Claudiano, concorrendo ad udirlo grandissimo numero di Cittadini. Ma quanti eran gli applausi, ch' ei riscoteva col suo sapere, altrettanti erano ancora i motteggi, co' quali egli udivasi dileggiare pe' suoi poco onesti costumi. Il matrimonio, che ivi strinse con Gerantina Ubalda sorella del detto Andrea, fece cessare alquanto le dicerie. Partito poscia da Reggio affin di vedere i paesi da' Poeti descritti, fu trattenuto in Forlì a insegnare le lingue Greca e Latina. Ma poco appresso caduto in sospetto a chi governava quella Città in nome del Papa, fu stretto in carcere l' anno 1506. Liberatone ad istanza del Cardinale Ippolito da Este, dopo essere stato cinque mesi in Bagnacavallo, tornò a Reggio, ove comperati torchi e caratteri Greci e Latini cominciò a stampare alcune delle sue opere. Quando venuta a Reggio la Duchessa di Ferrara insiem col suo Medico Lodovico Bonaccioli, questi con grandi promesse il trasse a Ferrara, ed involatigli i caratteri e i torchi raggirò ancora le cose per modo, che l' infelice Pontico, non potendo dir sue ragioni, ritirossi a Lugo. Ivi condotto a tener pubblica scuola con ampio stipendio scrisse un libro d' Invettive contro il Bonaccioli. Ma caduto infermo, e ridotto a stato assai infelice, passò a Bologna, indi a Jesi, e poscia a Macerata, ove il Cardinal Legato Sigismondo Gonzaga gli diè ad istruire nell' Astronomia e nel Greco il Marchese Federico suo nipote. Finalmente, se crediamo a Leandro Alberti, morì in Bologna nel 1520., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Passa indi il Zeno a tessere un diligente catalogo di tutte l' opere del Pontico, avvertendo però, che le edizioni di esse sono rarissime a segno tale, che non si può accertare, trattene alcune poche, quali siano le stampate, quali le inedite. Comenti sopra moltissimi Autori Greci e Latini, Opuscoli Gramaticali, Trattati di Antichità, e di Filologia, orazioni, dialogi, invettive, storie, traduzioni di molti antichi Scrittori Greci, e altre opere scritte nella medesima lingua, elegie, epigrammi, due libri in verso eroico sulla miseria de' Let-

Digitized by Google

terati, quattro delle lodi di Beatrice moglie di Lodovico il Moro, ed altre non poche poesie Latine, libri in somma di ogni genere, e in numero tale, che reca gran maraviglia, trattandosi singolarmente di un uomo, che visse soli 53. anni, ed in continue traversie. A me basta accennar queste opere di passaggio, anche perchè, non avendone veduta alcuna, non posso per me stesso decidere, qual ne sia il pregio. Oltrecchè nulla ci lascia a bramare su questo punto il sopracitato scrittore, il quale ancora ragiona delle medaglie coniate in onor del Pontico, e di altre testimonianze di stima, ch' egli ebbe da' Principi e da' Letterati di quella età, le quali sempre più ad evidenza ci pruovano, ch' ei giunse ad ottener nome non ordinario fra' dotti.

XXXV. Si annoverano molti Poeti coronati.

XXXV. Nel tessere fin quì la serie degli scrittori di Poesia Latina ne abbiamo incontrati non pochi, a' quali fu conceduto l' onore della corona. Ma or ci conviene per ultimo unirli insieme, e schierar quasi in buon ordine tutti i Poeti cinti d'alloro. Il che gioverà a mostrarci, come si è già accennato, che questo onore degenerò presto dalla prima sua istituzione, e che fu conceduto non rare volte più che al merito de' Poeti alle lor brighe, e anche al loro denaro; benchè pure se ne incontrino alcuni, a cui la corona fu troppo tenue ricompensa de' lor talenti e de' loro studi. Sigismondo fu il primo tra gli Imperadori di questo secolo, che la concedesse ad alcuni. Antonio Panormita e Tommaso Cambiatore da Reggio, già da noi nominati, tra gli storici il primo, il secondo tra' Poeti Italiani, ebbero da lui questo onore nel 1432., come abbiamo già detto. E il Cambiatore è il primo, a cui esso si vegga accordato pel valore nella Poesia Italiana, in cui pure non era molto eccellente; poichè non sappiamo, ch' ei coltivasse mai la Latina. Federigo III. fu ancora più liberale nel donare il poetico alloro. L'anno 1442. ei lo accordò a Enea Silvio Piccolomini, come si è detto parlando di questo scrittore, e a Niccolò Perotti nel 1452., come vedremo nel trattar de' Gramatici. Lo stesso onore fu da lui conceduto ad Agostino Geronimiano Udinese, che prese il nome di Publio Augusto Graziano, Professore di Belle Lettere in Trieste e poscia in Udine, intorno a cui, e alle Poesie Latine da lui composte, delle quali assai poche si hanno alle stampe, ragiona eru-

Digitized by Google

eruditamênte il Ch. Signor Liruti (1); a Quinzio Emiliano Cimbriaco e a Girolamo Bologni, de' quali abbiam detto in questo Capo medesimo, e, secondo alcuni, ad Ermolao Barbaro il giovane, da noi rammentato nel parlare de' coltivatori della lingua Greca, e ad Antonio Tibaldeo, intorno al quale però abbiamo veduto, trattando de' Poeti Italiani, che vi son ragioni di non leggier peso per dubitarne. L' eruditissimo Signor Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro fa menzione di un cotal Rolandello Poeta Trivigiano, che dal medesimo Imperador Federigo riportò la corona (2) (*). Gregorio e Girolamo fratelli Amasei, padre il primo, il secondo zio del celebre Romolo, ebbero lo stesso onore dal Sovrano medesimo a' 2. di Settembre del 1489. in Duino terra posta tra l' Istria e 'l Friuli, come pruovasi co' monumenti pubblicati dall'eruditissimo Signor Abate Flaminio Scarselli, ove ancora si potranno vedere più altre notizie di questi due fratelli, tra' quali Gregorio singolarmente ci lasciò non pochi saggi del suo sapere (3) (*a*). Di essi parla ancora il C. Mazzuchelli, a cui

(*) Di Francesco Rolandello Poeta coronato abbiam fatta menzione in queste giunte medesime, rammentando lo studio, con cui egli si adoperò ad emendare e correggere le edizioni, che allor facevansi degli Scrittori. Ei fu uomo ben istruito nel Greco; e abbiamo alcune Orazioni di S. Basilio e di S. Giovanni Grisostomo da lui tradotte in Latino, e stampate in Trevigi nel 1476. Ei fu ancora pubblico Professore di Belle Lettere in Venezia; e la corona d' alloro non fu il solo titolo, che avesse ad ottener qualche nome tra' coltivatori de' buoni studi. Molte Poesie Latine se ne conservano nella Libreria di S. Michel di Murano, nel cui Catalogo se n' è dato ancor qualche saggio (*pag.* 1014.). Ei fu veramente natio di Asolo, ma passò poi ad abitare in Trevigi; e più copiose notizie ce ne ha poi date il Ch. Sig. Conte Pietro Trieste de' Pellegrini nel suo *Saggio di Memorie degli uomini Illustri di Asolo* (*p.* 103. *&c.*).

(*a*) Di Gregorio Amaseo, e della scuola da lui per qualche tempo tenuta in Udine, io ho alla mano alcuni pregevoli documenti trasmessimi dal più volte mentovato Sig. Ab. Ongaro. Ei fu eletto a Maestro di Gramatica in Udine l' anno 1483. quando ne partì il Sabellico, che gli era stato maestro; e sembra, che l' Amaseo avesse non picciola parte nel fargli soffrir que' disgusti, che finalmente lo costrinsero a partire. Benchè l' Amaseo ancora fosse uomo dotto, era nondimeno accusato di non lieve trascuratezza nell' esercizio del suo impiego, e fu più volte sull' orlo di essere congedato. Ma sostenuto da personaggi potenti tenne la Cattedra, finchè il delitto commesso con una Monaca di Udi-

(1) De' Letter. del Friuli t. I. p. 397.
(2) Memor. del B. Enrico P. I. p. 99.
(3) Vit. Romuli Amasæi p. 4. 166. 174. &c.

Digitized by Google

però non è stata nota la loro coronazione (1). Da Federigo parimenti fu l'onor medesimo conferito a Lodovico Lazzarelli nato nel 1450. in San Severino nella Marca, e morto a' 23. di Giugno del 1500. Il Ch. Sig. Ab. Gianfrancesco Lancellotti ne ha pubblicato nel 1765. colle stampe di Jesi un Poema Latino sul Baco da seta, il quale, benchè sia di molto inferiore a quello, che sull'argomento medesimo scrisse poi il Vida, non è nondimeno senza qualche eleganza. L'erudito suo editore vi ha premessa la vita del Lazzarelli, in cui con molta diligenza ha raccolte le più importanti notizie intorno ad esso e alle opere da lui composte; e tra queste dee ricordarsi singolarmente quella inedita de' *Fasti Sacri*, di cui un bel Codice io vidi già nella Biblioteca, che i Gesuiti aveano nel lor Collegio di Brera in Milano. Io non trovo nondimeno nel corso di questo secolo alcuna descrizion della pompa, con cui soleano coronarsi i Poeti, somigliante a quella, con cui nel secolo precedente abbiam veduti cinti d'alloro il Petrarca, Zanobi da Strada, Albertino Mussato ed altri, trattane quella del Panteo, di cui ora diremo. Gli Storici di questi tempi ci dicono semplicemente, che il tale e tale altro Poeta furono coronati; e non ce ne raccontano il modo. E forse talvolta senza cirimonie di sorta alcuna davasi la patente di poeta coronato; ed essa bastava per prender quel nome. Non furon però i soli Imperadori arbitri di questo onore. Francesco Filelfo, di cui direm tra' Gramatici, lo ebbe da Alfonso I. Re di Napoli, Giammario

ne, che il fece padre di Romolo, obbligollo a fuggire. Romolo nacque a' 24. di Giugno del 1489., e circa un mese prima dovea esser fuggito Gregorio, poichè a' 25. di Maggio fu preso il partito per la condotta di un nuovo maestro; e il partito vedesi steso in maniera ambigua e confusa, come se si volesse occultarne il vero motivo: *Qualiter prout omnibus notum est, & quia nostræ Communitas & Terra indiget Magistro &c.* Anzi da un altro Atto de' 12. di Maggio del 1490. raccogliesi, ch'ei fu condannato a pagar cento lire pel felciato della maggior Chiesa di Udine in ammenda probabilmente del commesso delitto. E vuolsi quì riflettere, che l'incoronazion Poetica dell'Amaseo seguì a' 2. di Settembre dell'anno stesso 1489., come se egli con questo onore cercasse di ricoprire l'infamia col suo reato contratta. Ei tornò poscia alcuni anni dopo a Udine per recitare l'Orazion funebre del Patriarca Grimani, e nel secol seguente, cioè nel 1521. vi ebbe di nuovo la Cattedra stessa, che con poco suo onore avea già abbandonata.

(1) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 576.

Digitized by Google

rio di lui figliuolo dal Re Renato. Benedetto da Cesena, del quale abbiamo fatto un cenno parlando de' Poeti Italiani, vuolsi, che il ricevesse dal Pontefice Niccolò V.; e da Lodovico il Moro raccontano alcuni, ch'esso fosse conceduto a Bernardo Bellincioni; il che però, come nello stesso luogo abbiam detto, è assai dubbioso. Le Città ancora onorarono in tal maniera coloro, che ne furono creduti degni. Così abbiamo veduto, che i Fiorentini coronaron d'alloro Ciriaco d'Ancona; e che la medesima distinzione usarono a Leonardo Bruni, benchè sol dopo morte. Solennissima fu la pompa, con cui l'anno 1484. fu coronato in Verona Giovanni Panteo; ed essa venne descritta dal Conte Jacopo Giuliari in un libro intitolato *Aëtio Panthea* stampato in quell'anno medesimo. Del Panteo uomo assai dotto in diverse materie, e versato anche nel Greco, parla il March. Maffei (1), a cui deesi aggiugnere ciò, che ne ha scritto il P. degli Agostini (2), il quale descrive un codice di Poesie Latine del Panteo non conosciuto dal suddetto scrittore. Anche l'Accademia Romana si attribuì il privilegio di conferire la corona d'alloro, come vedremo nel ragionare di Publio Fausto Andrelini, ove diremo de' Professori di Belle Lettere. In Roma pure ebbe il medesimo onore Giammichele Pingonio, come raccogliesi da un codice della Real Biblioteca di Torino (3), ove si contiene un Poema da lui composto per le nozze da Filiberto Duca di Savoja celebrate l'anno 1501. con Margarita d'Austria. Al fine del qual codice si aggiungono alcune notizie intorno a questo Poeta, cioè, ch'egli era nato in Chambery nel 1451., che visse lungo tempo in Roma caro a molti Pontefici e ad altri ragguardevoli personaggi, che ottenne ivi la laurea e la Romana Cittadinanza, e che ivi morì nel 1505. (*). In questa Biblioteca Estense abbiamo un codice di mol-

(*) Nel codice della Biblioteca dell' Università di Torino non è certamente corso errore nel nome del Poeta Giammichele Pingone, perchè così chiamossi ei veramente, e fu di lui pronipote il celebre storico Emanuel Filiberto. Quindi, se non è corso errore nel nome di quel Giammichele Nagonio, di cui si hanno le Poesie in questa Biblioteca Estense, convien dire che fossero due per-

(1) Veron. Ill. P II. p. 210.
(2) Scritt. Ven. T. I. p. 243.
(3) Catal. MSS. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 112.

Digitized by Google

molte Poesie Latine di Giammichele Nagonio Cittadino Romano, e Poeta laureato in lode di Ercole I. Duca di Ferrara. L' identità de' due prenomi, la somiglianza del cognome, i titoli ad esso aggiunti, e l' età di amendue, mi fan credere per certo, ch' essi non siano che un sol Poeta, in un codice detto Pingonio, nell' altro Nagonio. Ma qual sia il vero cognome, e in qual de' due codici sia corso errore, non ho lumi a deciderlo. Poeta laureato ancora vien detto Lodovico Bruni Astigiano, di cui si hanno alle stampe due Poemi in lode dell' Imperador Massimiliano (1), ed è probabile, che per ricompensa di essi ei ricevesse da Cesare l' onore della corona. Troviam per ultimo molti, a' quali si dà dagli scrittor di que' tempi il nome di Poeta laureato, senza saperli, onde, e come l' avessero. Così abbiam veduti distinti con esso il Porcellio, Francesco Rococciolo, Angelo Sabino, Lodovico Carbone. In uno de' componimenti poetici di Gasparo Tribraco accennati negli Annali Letterari d' Italia, veggiamo, ch' ei dice Poeta laureato Tito Strozzi (2). Francesco Brusoni da Legnago, di cui si ha alle stampe qualche componimento poetico, nel frontespizio di esso vien distinto col medesimo nome (3). Di un altro Poeta laureato io debbo la notizia al Ch. Signor Barone Vernazza, versatissimo nella Storia Letteraria del Piemonte, il quale con singolar gentilezza ne ha meco comunicati que' monumenti, ch' egli con l' indefesso suo studio ha raccolti, e da' quali io spero, che il pubblico trarrà un giorno copioso frutto. Egli è Filippo Vagnone de' Signori di Castelvecchio e Maggiordomo della Corte di Savoja, morto nel 1499., e sepolto nella Chiesa de' Francescani in Moncalieri (*). Una lun-

sonaggi diversi. Nel codice Torinese, oltre il Panegirico accennato, che è diviso in cinque libri, i primi tre de' quali sono in verso erpico, gli altri due contengono diversi componimenti lirici, si leggono alcune altre Poesie del Pingone, come mi ha avvertito il Sig Baron Vernazza, il quale ancora ha osservato, che il codice non è autografo, ma è scritto di mano del sopraddetto Emanuel Filiberto, che vi aggiunse ancor le notizie intorno al Poeta.

(*) A Piobese presso Torino trovasi ora l'urna, in cui dicesi che fosser chiuse le ossa del Poeta Filippo Vagnone, ed essa è presso i Minori Riformati.

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV p. 2219.

(2) T. III. p. 671.

(3) Maffei l. c. p. 202.

Digitized by Google

lunga elegia di 184. verſi ſe ne ha nell'opera di Giovanni Nevizzano intitolata *Silva Nuptialis*; e un'altra tralle lettere di Pietro Cara (1), ove ancora ſi legge una lettera del Vagnone al Cara medeſimo (2). Frequente menzione di eſſo ſi fa in dette lettere, e vi ſi parla ſingolarmente di un'opera in poeſia, ch'ei penſava di pubblicare, intitolata *Deliciæ*, di cui ſcrivendo il Cara a Domenico Macaneo, *Cura igitur*, gli dice, *ut hoc non triviale delitiarum opus per te recognitum in lucem veniat; quod ejus eſt ſalis, ejus elegantiæ, & eruditionis, ut inventione, diſpoſitione, elocutione elegiographos ipſos priſcos Poetas non modo æquiparare, ſed etiam ſuperare videatur*; e ſiegue ancor lungamente con molti encomi a lodare l'eleganza di quel poema; il quale però non credo, che ſia ſtato ſtampato; ma il ſaggio de' talenti poetici del Vagnone, che abbiamo ne' citati componimenti, ci moſtra, che egli avea più facilità che eleganza. E così appunto ne giudicò Giorgio Floro in una ſua lettera allo ſteſſo Cara de' 20. di Aprile del 1498. *Promptus ſane eſt Philippus & facilis ad facienda carmina, ſed laboris impatiens ed elimandum*. Forſe queſta impazienza fu effetto de' pubblici affari, ne' quali e in pace e in guerra fu continuamente occupato. Ch'ei foſſe Poeta laureato, raccoglieſi da una Cronaca MS. di Giambernardo Miolo di Lombriaſco, che conſervaſi preſſo il ſuddetto Sig. Baron Vernazza: *Anno 1531. 14. Aprilis Carlotta Ill. Philip. Vagnoni aureati equitis laureatique poete filia unica, & olim Philipi de Valpergia uxor Ill. Henrico Valperge Domino Cercenaſci deſponſatur*. Finalmente alcuni moderni ſcrittori citati da Apoſtolo Zeno (3) affermano, che

che ſe ne ſervono a lavare i loro panni. In un lato ſi veggono ſcolpite le nove Muſe, e Apollo tra eſſe. Nell'altro ſi vede il combattimento di Perſeo e di Meduſa; indi Perſeo a cavallo del Pegaſo col teſchio della Gorgone ſullo ſcudo in atto di volare ſopra il Parnaſo: poſcia lo ſteſſo Perſeo in atto d'impietrire il moſtro marino, che ſtava per divorare Andromeda, e Cefeo, che in lontananza rimira il fatto. All'un de' capi veggonſi le arme gentilizie; nell'altro leggevanſi alcuni verſi; ma eſſo è conficcato nel muro pel nobil uſo, a cui l'urna fu deſtinata. Di queſta notizia io ſon debitore al più volte e non mai abbaſtanza da me lodato Signor Baron Vernazza.

(1) p. 108. Edit. Taurin. 1520.
(2) Ib. p. 86.
(3) Differt. Voſſ T. II. p. 228.

Digitized by Google

che in età di soli 22. anni ebbe l'onore della corona Antonio Geraldini natìo di Amelia nell'Umbria, che mandato da Innocenzo VIII. Nunzio in Ispagna fu in gran favore presso que' Principi, e ne riportò grandi testimonianze di onore e di stima, ma fu da morte immatura rapito in età di soli 32. anni nel 1489. in Marchena nell'Andalùzia. Il Zeno parla esattamente delle opere da lui composte, fralle quali si hanno alle stampe dodici Elegie sulla vita di Cristo (*a*). Ei reca ancora gli elogi, che ce ne han lasciato gli scrittor di que' tempi, e parla per ultimo di Alessandro di lui fratello, e delle opere di esso, fralle quali però appena vi è cosa, che abbia veduta la luce. Questi sono i Poeti, a' quali leggiamo, che fu conceduto l'onor dell'alloro; e la serie, che ne abbiamo tessuta, ci fa vedere senz'altro, che avvenne della poetica laurea ciò, che suole spesso avvenire di tutti i contrassegni di stima accordati al merito ed al talento; cioè, che la brama di ottenerli in quelli, che non ne son meritevoli, ne avvilisca il pregio presso coloro, che ne sarebbon più degni. In fatti non veggiamo, che si curasser punto della corona nè il Poliziano, nè il Pontano, nè altri più eleganti Poeti; e fin da' tempi di Federigo, che fu il più prodigo di questo onore, Mario Filelfo, benchè egli ancor laureato, se ne sdegnò per tal modo, che scrisse una lunga Satira in versi con questo titolo: *Jo. Marii Philelph. Artium & utriusque Juris Doctoris Equitis Aureati & Poetæ Laureati, Satyra in vulgus Equitum auro notatorum, Doctorumque facultatum omnium, comitumque Palatinorum, & Poetarum laureatorum, quos paulo ante Imperator Federicus insignivit.* Essa conservasi in un codice a penna della Libreria Saibante in Verona, e mi è stato gentilmente conceduto di trarne copia. Io non ne produrrò che pochi de' primi versi, co' quali conchiuderò questo Capo:

Thura litate Jovi pueri: spargantur ubique
Laurea serta domi: decrescat laurus; & omnis
Porta coronetur festa sine murmure fronde.
Tempus adhuc nullis concessum Regibus ævo

Ac-

(*a*) Alle cose, che Apostolo Zeno ha dette di Antonio Geraldini, conviene aggiugnere, che l'Opera intitolata *Bucolica Sacra* fu la prima volta stampata in Roma l'anno 1485. come dopo Monsi. Mansi ha avvertito il P. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sec. XV.* p. 269.).

Digitized by Google

Accidit ecce novo: Doctorum turba Poetas
Atque Equites sequitur, Comitumque (tic) quos aula Palati
Nominat, hos referunt turmatim lustra catervis.
Undique convenias plebejo sanguine cretos.
Horum alius remo pelagus sulcaverat acer,
Et secuit pontum longis modo navibus; illum
E tabulis vidi longis componere silvas &c.

CAPO V.

Gramatica, e Rettorica.

I. Niun secolo ci si è ancora offerto, nè ci si offrirà, io credo, giammai, a cui sì giustamente convenga il titolo di secolo de' Gramatici e de' Retori, come quello, di cui ora scriviamo. Benchè i gravi e seri studi della Teologia, della Filosofia, e della Giurisprudenza avessero coltivatori in buon numero, sopra ogni cosa però aveasi in pregio lo scrivere con eleganza nella Greca lingua non meno che nella Latina, e que', che n' eran maestri, venivano in ogni luogo considerati come uomini maravigliosi, e degni di esser chiamati con assai lauti stipendi ad occupare le Cattedre delle Università più famose. Lo scoprimento di molti degli antichi scrittori, e il moltiplicarsi, che se ne fecer le copie per mezzo della stampa, giovò non poco ad accrescere il favore, e ad agevolare il successo di tali studi. E convien confessarlo a lode di questo secolo, che i Gramatici in esso vissuti con maggior fama non eran già uomini, che sapessero, o insegnassero solamente le nude leggi Gramaticali, e gli sterili precetti della Rettorica; ma erano insieme interpreti e comentatori, per riguardo a' tempi loro, eruditi de' buoni autori, imitando in ciò l' esempio de' Gramatici antichi di Roma. Abbiam già parlato de' maestri della lingua Greca, che ebbe in questo secol l'Italia. Or dobbiamo ragionar de' Latini, benchè molti di essi dell'una insieme e dell'altra lingua tenessero scuola. E io darò il primo luogo a uno, di cui forse non v'ebbe chi più lungamente s'esercitasse in questo faticoso impiego, e di cui grande era il nome fin dal cominciamento del secolo, dico del celebre Guarino Veronese. Di lui oltre altri scrittori ha ragionato a lungo

I. Carattere dei Grammatici e dei Retori di questo secolo.

Digitized by Google

il March. Maffei (1), e più esattamente ancora il Ch. Apostolo Zeno (2), alle ricerche de' quali mi lusingo di poter quì aggiugnere qualche nuova riflessione.

II. Studi di Guarino da Verona.

II. Il consenso unanime degli scrittor di que' tempi, che dicon Guarino morto nel 1460. in età di 90. anni, ci mostra, ch'ei nacque l'anno 1370. Ebbe a patria Verona, e da essa sola prese il cognome, poichè in niun'altra maniera egli è mai nominato che Guarino da Verona. Se dobbiam credere a Gioviano Pontano scrittore della medesima età (3), il nome di lui era propriamente Varino; e solo per adattarsi all' ordinaria maniera di favellare, si appellò Guarino. Ch'ei fosse discepolo di Giovanni da Ravenna si afferma da alcuni scrittori di questo secolo citati dal M. Maffei; e l'ordin de' tempi cel rende probabile. Ma ei non fu pago di apprendere la lingua Latina; e navigò in Costantinopoli per imparare la Greca alla scuola del celebre Manuello Grisolora, di cui già abbiam favellato. Il che si afferma non sol da molti scrittori, ma dallo stesso Guarino in alcune sue lettere scritte in occasion della morte del suddetto Grisolora, e pubblicate dal P. Calogerà (4). Pontico Virunio, che scriveva al principio del secolo XVI. ci narra, che solo in età già avanzata andossene Guarino in Grecia, e che dopo essersi ben istruito alla scuola di Manuello fece ritorno in Italia con due gran casse di libri Greci da lui ivi raccolti; e che essendo una di esse perita per naufragio, Guarino ne fu afflitto per modo, che in una notte incanutì. Il March. Maffei taccia con ragione di favoloso cotal racconto, di cui non troviam cenno in altri scrittori più antichi, e pruova colla testimonianza di Angelo Decembrio, che Guarino era ancor giovinetto, quando navigò in Grecia. E a dir vero, s' egli era nato l'anno 1370. e se il Grisolora venne la prima volta, come si è provato, in Italia l'anno 1393., è evidente, che Guarino non potè fare tal viaggio, che in età di circa 20. anni.

III. Diverse Cattedre da lui ostenute.

III. Ritornato in Italia cominciò tosto Guarino a tenere pubblica scuola, e la tenne in non poche altre Città. Giano Pan-

(1) Ver. Illustr. P. II. p. 131.
(2) Dissert. Voss. T. I. p. 213. &c.
(3) De Aspirat. lib. I.
(4) Racc. d' Opusc. t. XXV.

Digitized by Google

Pannonio Vescovo delle Cinque Chiese in Ungheria, che per molti anni ne fu scolaro, in un Panegirico in versi, che scrisse in lode del suo maestro, le annovera tutte:

Tu mare frænantes Venetos, tu Antenoris alti
Instituis cives, tua te Verona legentem,
Finis & Italiæ stupuit sublime Tridentum;
Nec jam flumineum referens Florentia nomen,
Ac Phœbo quondam, nunc sacra Bononia Marti;
Tandem mansurum placida statione recepit,
Pacis & aligeri Ferraria mater amoris (1).

Il Zeno pensa, che in questi versi il Poeta annoveri le Città, in cui tenne scuola Guarino, con quell' ordine stesso, con cui egli dall'una passò all' altra, cioè Venezia, Padova, Verona, Trento, Firenze, Bologna, e Ferrara. Ma io dubito, che il Pannonio non abbia quì tenuto altro ordine che quello, che la comodità del verso gli ha permesso; perciocchè è certo, come ora vedremo, che da Verona ei passò a Ferrara. Egli è nondimeno assai difficile a diffinire, in quali anni precisamente fosse Guarino nelle suddette Città. Sembra, che Firenze fosse la prima, in cui egli fece mostra del suo sapere. Così si afferma in un'Orazione inedita di autore anonimo in lode di Guarino, scritta, mentre questi era in Verona, che si conserva nell' Ambrosiana, come mi ha cortesemente avvertito il Ch. Signor Dottore Oltrocchi Prefetto della medesima. E a questa gita di Guarino a Firenze allude probabilmente Leonardo Bruni in due lettere a Niccolò Niccoli, nella prima delle quali così gli scrive: *Joannes Græcus miles Bononiam venit ad XI. Kal. Martias. Secum habet Demetrium non Poliorcitam, & Guarinum Veronensem. Hic, ut gustare primo aspectu potui, juvenis est apprime doctus, & qui tibi placere non immerito possit* (2). Poscia nel seguente gli scrive: *Guarinus tibi præsto aderit, quem præsentem intueri ac perspicere licebit.* Queste lettere non han data, ma il dirsi nella prima, che Guarino era giovine, basta a mostrarci, ch' essa dovette essere scritta al più tardi su' primi anni del secolo XV. Innoltre al fine della medesima lettera dice il Bruni, che non si sa, ove sia il Grisolora, ma che credesi, ch'ei

(1) Carm. p. 24.

(2) L. III. Ep. XIV.

Digitized by Google

si trovi in Ispagna, il che ci rende probabile, ch'essa fosse scritta tra 'l 1405. e 'l 1406., verso il qual tempo abbiam già veduto, che il Grisolora si andò aggirando per diverse Corti d'Europa. Questo dunque fu il tempo probabilmente, in cui Guarino fu chiamato a Firenze. Una sua lettera inedita, che conservasi in questa Biblioteca Estense, scritta da Firenze a' 26. di Febbrajo del 1414., ci pruova, che in quest'anno egli era nella stessa Città. Ma io credo, ch'egli non vi facesse stabil soggiorno, e che in alcuno di questi anni ei fosse in Padova e in Bologna, nelle quali Città abbiam veduto affermarsi da Giano Pannonio ch'ei tenne scuola. Breve però dovette essere in amendue il soggiorno di Guarino, poichè gli Storici di quelle Universtità non ne fanno alcuna menzione. La gloria di aver condotto Guarino a Firenze si attribuisce da Poggio a Niccolò Niccoli morto nel 1437. (1). Ma Leonardo Bruni in una sua feroce invettiva non mai pubblicata contro lo stesso Niccoli gli rimprovera fralle altre cose di aver poi per invidia maltrattato Guarino per modo, che questi determinossi ad abbandonare Firenze (2), il che pure affermasi da Francesco Filelfo (3). Veggiamo infatti, che Guarino si lasciò trasportar dallo sdegno contro il Niccoli per modo, che in una lettera a Biagio Guascone rammentata, e pubblicata in parte dal Mehus (4), ce ne forma un carattere assai svantaggioso. Ma già abbiam più volte veduto, che i letterati di questo secolo furon troppo soggetti a lasciarsi travolgere dalla passione e dall'invidia contro i loro rivali per modo, che spesso non sappiamo a cui credere; e ci convien tenerci in guardia per non lasciarci sorprendere dalle accuse, che si danno l'un l'altro. Deesi quì avvertire, che abbiamo una lettera di Ambrogio Camaldolese a Francesco Barbaro, in cui si tratta di chiamar Guarino Professore a Firenze: *Scrivo ancora*, dice egli (5), *a Guarino una lettera, ch' io ti prego a fargli tener prontamente, anzi a unirti meco in questo affare. Ecco la cosa, di cui si tratta, la quale io spero che sia per riuscirgli d'onore e di vantaggio non ordinario. La nostra gioventù lo brama con tanto ardore, che non v'ha co-*

sa

(1) Orat. in Fun. Nic. Nicol.
(2) Mehus Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 32.
(3) Lib. II. Ep. XVIII.
(4) L. c. p. 51. 60. 61.
(5) Lib. VI. Ep. XX.

Digitized by Google

sa a lui grata, ch' ella non sia disposta a fare. Inoltre il Magistrato, a cui appartiene lo scegliere i Professori a onore di questa nostra Città, è disposto a invitarlo con quello stipendio, che a lui piacerà. Ed è cosa maravigliosa a vedere, quanto sian bramosi d'averlo i più onorati e i più nobili tra questi giovani. A te appartiene il condurlo ad abbracciare questo a lui sì onorevole ed opportuno partito, e a soddisfare al comun desiderio. Questa lettera non ha data, ma essa non può intendersi del primo invito, ch'ebbe Guarino a quella Città, sì perchè niuna delle lettere di Ambrogio appartiene a que' tempi, ma la più antica è del 1421., sì perchè in essa si nomina il Cardinal di S. Angelo, cioè il Cesarini, che fu a quella dignità innalzato nel 1426., e deesi perciò credere, che un'altra volta si trattasse di condurre Guarino a Firenze, ma senza effetto.

IV. Più certi monumenti abbiamo intorno al soggiorno di Guarino in Venezia e in Verona. Egli era certamente in Venezia nel 1415. quando Manuello Grisolora morì in Costanza, come raccogliesi dalla lettera, che di colà egli scrisse a Giovanni di lui figliuolo, quando ne udì la morte (1), e dalla Orazion funebre, che ad istanza di Guarino ivi ne disse Andrea Giuliano (2). Egli era pure in Venezia nel 1418., quando Leonardo Giustiniani di lui scolaro recitò l'Orazion funebre di Carlo Zeno (3). Nè è picciola lode di questo celebre Professore l'aver ivi avuti a suoi scolari i due suddetti Andrea Giuliano e Leonardo Giustiniani, e innoltre Marco Lippomano e Francesco Barbaro, il qual ultimo fa spesso grandissimi elogi del suo maestro, e confessa di essere a lui debitore di quanto sapeva singolarmente nella Greca Letteratura (4). Da Venezia passò Guarino a Verona sua patria. In qual anno precisamente ciò avvenisse, non trovo indicio a stabilirlo; ma egli vi era l'anno 1422., perciocchè in quest'anno il B. Alberto da Sarziano dell'Ordine de' Minori colà trasferissi, benchè già in età di 37. anni, per apprendere sotto sì valoroso maestro la lingua Greca, come dalle lettere di lui medesimo pruovano il Marche-

IV. Suo soggiorno in Venezia e in Verona.

(1) Calogerà Racc. d'Opusc. t. XXV. p. 264.
(2) Ib. & Agostini Scritt. Ven. t. I. p. 297.
(3) Agostini l. c. p. 141.
(4) Ib. t. II. p. 37. &c.

Digitized by Google

cheſe Maffei (1) e il P. degli Agoſtini (2). Il Proemio da Guarino premeſſo agli Statuti di Vicenza compilati da Franceſco Barbaro nel 1425., e una lettera da lui ſcritta a Giovanni da Spilimbergo l'anno 1428., ci moſtrano, che in queſti due anni ancora ei ſoggiornava in Verona (3). Nella qual Città fra gli altri ſcolari egli ebbe l'onor d'iſtruire Ermolao Barbaro il vecchio, che ben moſtroſſi riconoſcente al ſuo maeſtro; perciocchè nel Proemio della traduzione da lui fatta di Greco in Latino nell'anno 1422. di alcune favole d'Eſopo, e indirizzata ad Ambrogio Camaldoleſe, così gli ſcrive (4). *Quod quum pro virili parte adſequi conſtituerim, Guarino patri & præceptori meo me totum tradidi ut (quemadmodum ejus induſtria, & diligentia, & charitate adfectum eſt) a teneris, ut ajunt, unguiculis, Latinarum literarum, quidquid ſunt, prudentiam & ſuavitatem deguſtarim, ſic Græcam humanitatem ac diſciplinam ab eo cognoſcere queam, cognitamque pro viribus percipere, perceptam ad bene vivendum jucundeque convertere.* Queſto paſſo ci moſtra, che Guarino era inſieme maeſtro della lingua Greca e della Latina, e che a lui ſi dee in gran parte il rifiorire e riſorgere all'antica eleganza, che fecero in queſto ſecolo l'una e l'altra in Italia, come vedremo fra poco accennando gli elogi, de' quali egli è onorato. Verſo queſto tempo medeſimo io penſo che debbaſi ſtabilire la ſcuola da lui tenuta in Trento, come abbiamo udito affermarſi da Giano Pannonio. In una lettera da lui ſcritta a Franceſco Barbaro dimorante allora in Venezia pubblicata in parte dal Card. Querini (5), Guarino gli narra, che a cagion della peſte, che travagliava Verona, egli eraſi ritirato a Trento. Il ſuddetto eruditiſſimo Cardinale penſa, che queſta lettera appartenga al 1430., nel qual anno, egli dice, quella Città ricevette gran danno dalla peſtilenza. Ma nel 1430. Guarino era già a Ferrara, come ora vedremo; e io credo, che la detta lettera appartenga o alla fine del 1426., o al principio del ſeguente, nel qual tempo il Barbaro era in Venezia. Egli è adunque probabile, che circa quel tempo

po

(1) Veron. Illuſtr. P. II. p. 137.
(2) L. c. t. I. p. 231.
(3) Quirini Diatrib. ad Epiſt. Franc. Barbar. p. 200. 203.
(4) Ambr. Camald. lib. XXIV. Ep. XIX.
(5) L. c. p. 209.

Digitized by Google

pò ritiratosi Guarino a Trento per sottrarsi al contagio, fosse da que' Cittadini pregato ad aprire ivi scuola, e ch'ei secondasse le loro brame; ma che poscia cessata la peste facesse ritorno a Verona.

V. L'ultimo e il più lungo soggiorno di questo celebre Professore fu nella Città di Ferrara. Il Borsetti afferma, ch'ei fuvvi chiamato dal Marchese Niccolò III. l' anno 1436. perchè in quella Università tenesse scuola di lingua Greca e Latina (1). E in fatti egli ha pubblicato un Decreto del Consiglio de' Savi di quella Città fatto a' 22. di Maggio del 1441., in cui dopo aver lodato Guarino, che già da cinque anni teneva ivi scuola con sommo plauso egli è confermato nell'impiego medesimo, e collo stesso stipendio di lire 400., che finallora avea avuto, per altri cinque anni. Ma è certo, che più anni innanzi egli era stato chiamato a Ferrara, non già a Professore di quello Studio, ma a maestro di Leonello d' Este allor giovinetto. Che questa fosse la ragione, per cui Guarino fu invitato a Ferrara, affermasi chiaramente dall' autore degli antichi Annali Estensi pubblicati dal Muratori: *Marchio vir illustris* (cioè il March. Niccolò III.) *Guarinum Veronensem, virum profecto in utraque lingua Græca & Latina callentem, alterum Italiæ lumen .... gratia, benevolentia, donis illicere, quo Leonelli animum humanitatis studiis expoliret exornaretque, curavit* (2). Il Card. Querini però diligentissimo investigatore de' monumenti letterarii di questo secolo da alcune lettere inedite di Guarino ha provato (3), che l' invidia e il mal talento di alcuni Veronesi contro Guarino lo indussero ad accettare allora le generose profferte del March. Niccolò, mentre dapprima per amor della patria avea rigettate quelle del Marchese di Mantova. L' epoca poi del passaggio di Guarino a Ferrara trovasi espressa in due lettere inedite del medesimo, che si conservano in questa Biblioteca Estense, in una delle quali scritta da Verona a' 31. di Marzo del 1429. ei parla dell' invito, che dal Marchese Niccolò avea ricevuto; l' altra è scritta da Argenta luogo del Ferrarese al 1. di Luglio dello stesso anno, e ci mostra

V. E' chiamato alla Corte di Ferrara.

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. pag. 39. &c. Vol. II. p. 19.
(2) Script. Rer. It. vol. XX. p. 455.
(3) Diatr. ad Epist. Fr. Barb. p. 373. &c.

Digitized by Google

ſtra con ciò, che Guarino eraſi colà già trasferito. Ma poichè ebbe ſoddisfatto al deſiderio del March. Niccolò nell'iſtruire il giovane Principe, a cui poſcia fu ſempre cariſſimo, come ci pruovan più lettere da lui ſcritte allo ſteſſo Leonello, e pubblicate dal P. Pez (1), ei fu eletto a Profeſſore di quella Univerſità l'anno 1436. (*a*), e in queſto impiego confermato per altri cinque anni coll'accennato decreto del 1441. Il Corte Storico Veroneſe racconta (2), che l'anno 1451. i Veroneſi riebbero alle loro ſcuole il Guarino collo ſtipendio di 200. ſcudi. E ch'ei penſaſſe di tornare a Verona, me ne fa ſoſpettare una lettera d'Ambrogio Camaldoleſe, in cui del Guarino ſcrive a Niccolò Niccoli (3): *Veronam illum rediturum & ipſe percepi: rationem ex noſtro Barbaro diſceſſus ſui nullam audivi, & explorare contendam*. Il Borſetti ha pubblicate innoltre due Elegie (4), una ſcritta in nome di Verona a Guarino, in cui lo eſorta a laſciare Ferrara per andare ad iſtruire i ſuoi concittadini; l'altra ſcritta da Guarino alla ſua patria, in cui non ſi moſtra lontano dal fare ad eſſa ritorno, e chiede ſol qualche indugio, finchè ceſſin le guerre, che allor deſolavano que' paeſi. Queſte due Elegie non ſappiamo quando foſſero ſcritte. Ma la lettera d'Ambrogio è del 1433., e perciò ſe Guarino tornò a Verona, ciò non potè accadere che verſo quel tempo. A me non ſembra però probabile, ch'ei vi tornaſſe, e ciò è ſembrato inveriſimile anche al Card. Querini (5), benchè egli pure da più monumenti compruovi, che i Veroneſi uſarono d'ogni ſforzo per allettarvelo. Certo egli era in Ferrara, quando vi ſi aprì il Concilio, e il medeſimo Cardinale cita alcune lettere di Guarino (6), in cui queſti racconta, che la preſenza de' Greci dava a lui ancora non picciola occupazione. Sembra ancor certo, che all'occaſion del traſporto, che del Concilio ſi fece da Ferrara a Firenze, egli parimenti paſſaſſe a que-

(*a*) Sotto lo ſteſſo anno 1436. a' 2. d'Agoſto trovaſi in queſto Ducale Archivio Segreto un ordine del Marcheſe Niccolò III., perchè ſi diano ſei moggia di fromento *Claro Viro D. Guarino veronenſi in ſubſidium rei ſue familiaris*.

(1) Cod. Diplom. Epiſt. vol. V. P. III. p 154. &c.
(2) Stor. di Veron. lib. XV.
(3) L. VIII. Epiſt. 47.
(4) L. c. t. I. p. 32. &c.
(5) Diatrib. ad Epiſt. Barbar. p. 511.
(6) Ib. p. 280.

Digitized by Google

questa Città, forse per servire d'interprete nelle conferenze tra' Greci e' Latini. In fatti una lettera scritta a' 14. d'Ottobre del 1441. da Bernardo Giustiniani a Jacopo Zeno, che allora era a quel Concilio (1), ci mostra, che ivi pure era Guarino, anzi di lui si parla in modo, come se si fosse per tal maniera stabilito in Firenze, che non fosse possibile lo staccarnelo. Ciò non ostante è certo, ch'ei ritornò a Ferrara, ove egli era nel 1450. Se ne vede segnato il nome nel Catalogo de' Professori di detto anno, ch'io tengo presso di me, ove ancora si aggiugne lo stipendio assegnatogli di 300. lire; stipendio, a dir vero, non proporzionato alla fama di sì grand'uomo, in confronto a quello assai maggiore di 700. di 900. di 1000. lire, che vedeti ad altri assegnato, e inferiore ancora a quello, che egli avea avuto negli anni precedenti.

VI. Così continuò Guarino a istruire la gioventù nelle scuole, finchè a' 4. di Decembre del 1460. finì di vivere, come abbiamo nelle Appendici agli Annali Estensi del Delaito (2). Un Decreto del Duca Borso de' 24. di Gennajo del 1468., di cui tengo copia, nel quale rimette il Dazio di dieci fiorini d'oro, che pagar doveasi pe' marmi, che i figliuoli di Guarino avean fatto trasportar da Verona, per formarne un onorevol sepolcro al padre, ci mostra, che il Decreto dello stesso Duca del 1461. pubblicato dal Borsetti (3), in cui si ordina, che a spese del Pubblico gli sia eretto un maestoso sepolcro, non ebbe effetto che più anni dopo, e che in non picciola parte esso fu fatto a spese de' figliuoli medesimi di Guarino. Questo sepolcro però fralle rovine del tempio di S. Paolo, in cui era posto, pel tremuoto del 1571. e solo se ne conserva memoria in un elogio in versi, che ancor vi si legge, e che riportasi dal Borsetti. Gli encomi, con cui parlano di Guarino gli scrittor di que' tempi, son tali, che niun altro di questo secolo ne ha avuti i più luminosi. Pio II. lo dice maestro di quasi tutti coloro, che ottennero allora nome di eleganti scrittori (4), e aggiugne, che ne fu pianta la morte da tutti gli

VI. Sua morte, ed elogi ad esso fatti.

(1) Leon. & Bern. Justin. Epist. & Orat. Ep. 15. 1096.
(2) Script. Rer. Ital. vol. XVIII. p. 1096.
(3) L. c. p. 59.
(4) Comm. lib. II.

Digitized by Google

ſcolari, che a lui eran concorſi da ogni parte d'Europa per apprenderne la lingua Greca e la Latina (1). Il Tritemio lo chiama (2) l'uomo forſe il più dotto de' tempi ſuoi nella profana letteratura, e verſato ancor nella Sacra, e peritiſſimo nella Greca e nella Latina favella, e per cui opera riſorſero a miglior vita gli ſtudi delle belle arti avviliti prima, e quaſi eſtinti. Bartolommeo Fazio, che gli era ſtato ſcolaro, e che ſcrivea, mentre era ancor vivo Guarino, ne fece queſto magnifico elogio (3): *Artem Rhetoricam profitetur, qua in re ſupra quinque & triginta annos ſe exercuit. Ab hoc uno plures docti & eloquentes viri facti ſunt, quam a ceteris omnibus hujus ordinis, ut non immerito quidam de eo dixerit, quod de Iſocrate dictum ferunt, plures ex ejus ſchola viros eruditos, quam ex equo Trojano milites prodiiſſe. Quum ex Leonardo Aretino aliquando quæſitum eſſet, quemnam noſtræ tempeſtatis doctum virum exiſtimaſſet, unum ſibi Guarinum videri reſpondit. Ejus quoque præſtantiæ ſingulare teſtimonium eſt Epigramma hoc nobile Antonii Panormitæ editum ab illo, quum vita functum audiviſſet:*

Quantum Romulidæ ſanctum videre Catonem,
Quantum Cepheni volitantem Perſea Cælo,
Alcidem Thebe pacantem viribus orbem,
Tantum læta ſuum vidit Verona Guarinum.

Nicolao Marchioni Eſtenſi, ac Leonello ejus filio, quem Latinis, ac Græcis literis erudivit, percarus ac perjucundus fuit. Nè però a lui mancarono, come a tutti i più dotti uomini di queſta età, invidioſi e rivali. Già abbiam veduto, che Niccolò Niccoli da amico gli divenne nemico, e diè occaſione a Guarino di ſcrivere contro a lui un'amara invettiva. Franceſco Filelfo, uomo nato a muovere e a ſoſtener guerra contro di tutti, avendo udito, che Guarino avea in qualche parte difapprovata una ſua Orazione detta nelle nozze di Beatrice d'Eſte con Triſtano Sforza, ſcriſſe contro di lui una pungente lettera a Lodovico Caſella Miniſtro del Duca Borſo, in cui fralle altre coſe con poco lodevol jattanza dice (4): *Quid enim Guarinus novit, quod Philelphus ignoret?* Con Poggio ancora egli ebbe qual-

(1) Ib. lib. III.
(2) De Script. Eccl. p. 807.
(3) De Viris Illuſtr. p. 18.
(4) L. XII. Ep. 63.

Digitized by Google

qualche conteſa; perciocchè avendo queſti fatto un confronto tra Scipione il maggiore e Ceſare, e avendo data al primo la preferenza, Guarino gli ſcriſſe contro, ſoſtenendo, che maggior lode ſi doveſſe a Ceſare; e Poggio perciò gli fece un' alquanto riſentita riſpoſta (1). Ma queſta diſcordia fu preſto amichevolmente compoſta per mezzo di Franceſco Barbaro, e amendue tornarono all'antica amicizia, come raccoglieſi da una lettera di Poggio allo ſteſſo Guarino (2). Finalmente egli ebbe a contendere con Giorgio da Trabiſonda, che avendo pubblicato in Venezia un Trattato di Rettorica, nel quale parlava poco onorevolmente del metodo di Guarino, che pur gli era ſtato, benchè per poco tempo, maeſtro, coſtrinſe queſto a difenderſi, e la difeſa fu ſeguita da altri ſcritti, che ſi accennano dal Zeno, il quale confeſſa, che per l'una parte e per l'altra non ſi tenne quella moderazione, che a' dotti conviene.

VII. Sue opere.

VII. Da Taddea Cendrata ſua moglie ebbe almen dodici figli, due de' quali ſingolarmente furon celebri per ſapere, e ne faremo toſto menzione. Ma prima che de' figli dobbiam dire dell'opere da lui laſciateci. Molto egli adoperoſſi nel traslatare in Latino le opere degli antichi ſcrittori Greci. A lui dobbiamo ſingolarmente la traduzione di molte Vite di Plutarco, e di altre opere dello ſteſſo autore, come de' Paralleli minori, del libro *de liberis inſtituendis*, di quello *de differentia aſſentatoris & amici*. Per comando di Niccolò V. recò dal Greco in Latino i primi dieci libri della Geografia di Strabone, mentre Gregorio di Tiferno, oſſia da Città di Caſtello, traduceva gli altri ſette. E' certo però, che Guarino a' primi dieci aggiunſe la traduzione degli altri libri. Il Zeno e il March. Maffei lo han provato coll'autorità di più codici, a' quali io poſſo aggiugnerne uno aſſai elegante e magnifico, che ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe, e in cui tutta quell' opera vedeſi da Guarino ſolo tradotta, benchè nelle edizioni, che ne abbiamo, i ſoli primi dieci libri della ſua traduzione ſiano ſtati pubblicati, ſeguendoſi negli altri quella di Gregorio. Convien però confeſſare, che le traduzioni di Guarino ſembra-

(1) V. Ejuſ. Oper. Edit Baſil. 1538. p. 365.

(2) Ib. pag. 355. V. etiam Quirin. Diatr. ad Ep. Barbar. p. 46.

Digitized by Google

rono ad alcuni dotti uomini di que' tempi non troppo felici, come pruova il Zeno colla testimonianza del Card. Jacopo Ammanati e di Paolo Cortese. Lo stesso Zeno e il March. Maffei ci danno un esatto catalogo di tutte le altre opere sì pubblicate come inedite di Guarino. Esse sono parecchi trattatelli Gramaticali per le lingue Greca e Latina, comenti sopra alcuni antichi autori di amendue le lingue, molte Orazioni fatte in Verona, in Ferrara, e altrove, alcune Poesie Latine, e molte lettere, delle quali due codici si hanno in questa Biblioteca Estense, oltre più altre sparse quà e là in altri codici (*). Io non entro a parlare minutamente di tali opere, sì perchè ciò non è proprio di questa mia Storia, sì perchè i due suddetti scrittori, e il Fabricio corretto da Monsignor Mansi (1) nulla ci lasciano a bramare su questo argomento. Solo deesi aggiugnere, che una lettera, o anzi un'Orazion Panegirica da lui scritta l'anno 1447. da Ferrara ad Alfonso Re di Napoli, mentre Girolamo suo figlio era al servigio di quel Sovrano, e un'Orazione in lode di Niccolò III. d Este sono state non ha molto date alla luce (2). A lui ancora dobbiamo le Poesie di Catullo, che o egli il primo disotterrò, o almeno corresse, e ripulì per maniera, che si potessero e leggere e intendere. Intorno a che è a vedere un enimmatico Epigramma dello stesso Guarino riportato dal Zeno, e la spiegazione, ch'egli ne dà, più felice al certo di quelle date già da più altri. Avvi ancora, chi gli attribuisce l'Orazion contro Carlo Malatesta pel rovesciamento della statua di Virgilio in Mantova, ma abbiam già mostrato esser quella opera di Pier Paolo Vergerio. Io conchiuderò ciò, che appartiene a Guarino col bell'elogio, che ne fece, mentre egli ancora vivea, Timoteo Maffei in un suo Dialogo citato dal Zeno: *Guarinum nostrum, qui totam Italiam literis humanitatis ornavit, nunc jam grande-*

(*) Alcune lettere inedite di Guarino da Verona sono state pubblicate di fresco per opera dell'eruditissimo P. Ab. Mittarelli (*Bibl. MSS. S. Mich. Ven. p. 479. &c.*), coll'orazion funebre da lui detta in lode di Gio. Niccolò Salerno e colla notizia di più altre operette inedite, che se ne conservano nella Biblioteca di S. Michel di Murano.

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. vol. III. p. 119. &c.

(2) Miscell. di varie Operette t. VI. Ven. 1742. pag. 47. Miscell. Baluz. edit. Luc. vol. III. p. 196.

Digitized by Google

ævum ornant duo potissimum; incredibilis memoria rerum, & indefessa lectitandi exercitatio, qua fit, ut vix edat, vix dormiat, vix exeat domo, cum tamen membra sensusque in eo juveniliter vigeant.

VIII. I due figliuoli di Guarino, chè più felicemente ne seguirono le vestigia, furon Girolamo e Batista, nati amendue, come osserva il M. Maffei (1), prima che il padre abbandonasse Verona, e che perciò da' Veronesi si annoverano a ragione tra' loro. Dell' educazione di Girolamo fu il Padre singolarmente sollecito, perciocchè gli indirizzò un' Istruzione, che conservasi manoscritta nella Biblioteca Tuana; e il figlio ben corrispose alle paterne sollecitudini. Il M. Maffei da una lettera inedita di Guarino, che è probabilmente quella, che noi abbiamo accennata poc' anzi, raccoglie, che Girolamo fu al servigio del Re di Napoli nell' impiego di Segretario. Alla qual pruova un' altra ne aggiugnerò io tratta dall' opere di Lorenzo Valla, il qual racconta, che quando egli l'anno 1447. abbandonato il Campo del Re Alfonso in Toscana sen venne a Napoli, e quindi a Roma, era con lui Girolamo, e assaltati presso Siena da una truppa di 160. nimici, questi insieme con alcuni altri fu fatto prigione, e benchè ancor giovinetto fu tormentato: *Hieronymum Regium Secretarium dignum Guarino patre juvenem cum aliquot aliis, qui præcedebant, exceperunt... Hieronymus, & si magis adolescens quam juvenis, tamen, ut postea mihi retulit, ab hostibus tortus est* (2). Le quali parole ci mostrano ancora, che riebbe poscia la libertà. Ma fin quando, e dove vivesse egli poscia, niun cel dice. Nulla pure, ch' io sappia, se ne ha alle stampe; ma solo se ne conservano Orazioni ed Epistole e Poesie manoscritte, come mostrano il suddetto M. Maffei e il Borsetti. Più celebre ancor fu Batista, Professore in Ferrara di Lettere Greche e Latine, e Maestro fra gli altri di Giglio Giraldi e di Aldo Manuzio, che gli dedicò la sua edizion di Teocrito e di altri Poeti Greci nel 1495. Angiolo Poliziano il dice il più celebre Professore della sua età (3), e gli onori, che gli furono conferiti, ci pruovano,

VIII. Girolamo e Batista di lui figli.

in

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 154.
(2) Antidot. in Pogg. lib. IV. Oper. p. 354.
(3) Epist. l. I.

Digitized by Google

in quale ſtima egli foſſe. Nell' Iſcrizion ſepolcrale poſtagli nella Chieſa di S. Paolo in Ferrara ſi afferma, che dal Duca Borſo fu inviato Ambaſciadore in Francia, che da lui pure ebbe doni e diſtinzioni non ordinarie, e che da Renato Re di Napoli fu onorato del titolo di Senatore. Negli Atti della Computiſteria de' Duchi di Ferrara ſi ha un Decreto del Duca Borſo del 1466. con cui gli ſi accreſce di dieci lire al meſe il conſueto ſtipendio, e ciò *propter ejus præſtantiam, & virtutem, quæ efficiunt ipſum ſuæ dominationi chariſſimum;* e un altro del Duca Ercole I. del 1478., con cui comanda, che gli ſi faccia un dono di 25. agnelle (*a*). Il March. Maffei (1), il Borſetti (2), e il Fabricio (3), annoverano tutte le opere da lui compoſte, che ſono principalmente Poeſie Latine, delle quali abbiam quattro libri ſtampati in Modena nel 1496. orazioni, e lettere parimenti Latine, comenti ſopra Lucano, e ſopra le lettere di Cicerone (i quali però non ſo ſe eſiſtano), e ſopra Catullo, traduzioni dal Greco di alcune Orazioni di Demoſtene, di Dione Griſoſtomo, e di S. Gregorio Nazianzeno, e alcuni opuſcoli di diverſo argomento. Il Borſetti ne ha pubblicate alcune Poeſie Latine, che non avevano ancor veduta la luce, e che non ſono per altro le più eleganti coſe del mondo. Il Tritemio (4) ne fa un magnifico elogio, e dice, che l' an-

(*a*) Due altri Decreti del Duca Ercole I. onorevoliſſimi a Batiſta Guarino conſervanſi in queſto Ducale Archivio Segreto. Nel primo, che è de' 15. di Novembre del 1486. gli conferma il dono fattogli nove anni addietro di alcuni beni nel Modeneſe; e dice: *Digniſſimus enim Baptiſta ipſe fuit ob ſingularem omnium liberalium artium cognitionem laudatiſſimosque ejus mores et merita, ut non ſolum ipſo munere, ſed longe majore eum proſequeremur.* Nel ſecondo, che è de' 20. di Gennajo dell' anno ſeguente, gli concede alcune eſenzioni, e ne fa queſto magnifico elogio: *Numquam poſſemus tot tantiſque beneficiis Baptiſtam noſtrum Guarinum virum Cl. cumulare, quin pluribus et amplioribus dignus ſit & habeatur; ſive oratorie ſive aliarum quarumcumque artium eximiam doctrinam, quibus omnem fere hanc noſtram civitatem illuſtravit, ſive probatiſſimos mores, ſive modeſtiam, ſive integritatem, ſive animi Religionem, quibus claret, in conſiderationem venimus* (ſic). *Decrevimus igitur omnibus in rebus, quas per facultates noſtras liceat, ob tantarum virtutum, & ſingularium erga nos cumulum commodis honorique ſuo ſemper conſulere &c.* Qual piacere dovean provare i Letterati del ſecolo XV. nel ſervire a' Principi, che con sì grazioſe e onorevoli eſpreſſioni facevan conoſcere, in quanto pregio aveſſero i lor talenti e i loro ſtudi!

(1) L. c. p. 156. &c.
(2) Hiſtor. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 42.
(3) Bibl. Med. & Inf. Lat. vol. III. p. 121.
(4) De Script. Eccl. C. 910.

Digitized by Google

l' anno 1494., in cui egli ſtava ſcrivendo la ſua opera degli Scrittori Eccleſiaſtici, erano già 33. anni, che Batiſta tenea ſcuola in Ferrara. Degna ancor d' eſſer letta è un' Elegia, che a lui ſcrive Tito Veſpaſiano Strozzi (1), in cui altamente ne loda il ſapere e l' ingegno.

IX. Noi ci ſiamo allontanati alquanto dal principio del ſecolo, per non dividere i figli dal padre. Ma ora dobbiamo ritornare a quelli, che ne' primi anni di eſſo ottennero maggior nome. Non v' ebbe forſe mai due uomini, fra' quali paſſaſſe conformità sì grande nella lunghezza della vita, nel genere degli ſtudi, e nelle vicende, a cui furon ſoggetti, come Guarino Veroneſe e Giovanni Auriſpa, nati, e morti amendue quaſi al medeſimo tempo, e amendue Profeſſori della ſteſſa arte, e quaſi nelle ſteſſe Città, amendue raccoglitori indefeſſi di codici, amendue recatiſi in Grecia per apprendere quella lingua, e per fornirſi di libri (*). Giovanni Auriſpa fu Siciliano, e nacque in Noto nel 1369. un anno innanzi a Guarino, poichè vedremo, che morì pure di 90. anni nel 1459. Il Conte Mazzuchelli, che aſſai diligentemente ha trattato di queſto Gramatico (2), afferma ſull' autorità di Rocco Pirro, ch' egli ebbe dapprima nella Chieſa della ſua patria la dignità di Cantore; ma le parole del Pirro a me ſembran anzi diſtruggere, che ſtabilire queſta opinione; la quale però non è di tale importanza, che ſi debba quì diſputarne (a). Ove paſſaſſe i primi anni di ſua gioventù, e ove faceſſe i ſuoi ſtudi, non v' ha, chi ce ne abbia laſciata memoria. Solo è certo, ch' ei paſsò a Coſtantinopoli, e più anni vi ſi trattenne, per apprendervi la lingua Greca, e per raccogliervi molti codici, il che quanto felicemente da lui ſi faceſſe, abbiamo altrove veduto. Quanto e in quali anni ei ſoggiornaſſe in Grecia, non ſi può accertare. Ma ben poſſiamo indicare, quando ei ne tornaſſe, colla ſcorta di una lette-

IX. Comincia-menti di Giovanni Auriſpa.

ra

(*) Giovanni Auriſpa prima di viaggiare in Grecia fu Profeſſore di Umanità in Savona nel 1415., come raccogliesi dal decreto ſu ciò fatto dagli Anziani di quella Città indicatomi dall' altre volte lodato Sig. Giantommaſo Belloro.

(a) L' Auriſpa fu veramente Cantore o *Precettore* non in Noto, ma in Siracuſa, la qual dignità però era ſoſtenuta dalle rendite di alcune Parrochie di Noto, ed ebbe poſcia più altri Benefizi Eccleſiaſtici. (*Marini degli Archiatri Pontif. T. II. p. 143.*).

(1) Carm. p. 48. Edit. Ald. 1513.

(2) Scritt. Ital. t. I. p. 1277.

Digitized by Google

ra di Francesco Filelfo, che era al medesimo tempo in Costantinopoli (1). In essa il Filelfo parla di due libri, che lasciati avea all' Aurispa in Costantinopoli, mentre egli era sul dipartirne per andare Ambasciadore dell' Imperador Greco a Sigismondo Re de' Romani; e aggiugne, che, quando tornò a Costantinopoli, trovò l' Aurispa partito già per l' Italia: *Memoriter memini, cum essem triremem prope inscensurus, petiisse te, ut duos illos codices ad reditum usque meum ex Pannonia tuæ fidei commendarem .... cum vero Constantinopolim revertissem, tu aberas in Italia.* Or l' ambasciata del Filelfo a Sigismondo avvenne, come vedremo in questo Capo medesimo, nel 1423., e perciò era allora l' Aurispa in Costantinopoli, e ne partì poco appresso. Anzi io congetturo, che egli nel tornare in Italia si unisse col giovane Imperadore Giovanni Paleologo figliuolo dell' Imperador Manuello ancor vivo e regnante, e da lui assunto fin dal 1419. all' Imperial dignità. Che l' anno 1423. a' 15. di Decembre questo giovane Principe, detto Calogiovanni, giugnesse a Venezia, ne abbiamo una autentica testimonianza nella Storia di Marino Sanudo (2). Or al medesimo tempo troviamo in Venezia anche l' Aurispa. Perciocchè Ambrogio Camaldolese in una sua lettera scritta al Niccoli verso questo tempo medesimo così gli dice: *Quæ de Imperatore juniore Græcorum scribis & de Aurispa nostro, gratissime legi* (3). E dopo aver detto, che ha udito, che quel Principe ha venuto a chieder soccorso al suo vacillante Impero, soggiugne di avere scritto a Venezia all' Aurispa invitandolo a venire a Firenze. E innoltre lo stesso Aurispa in una sua lettera de' 27. di Agosto del 1424. a Ambrogio Camaldolese, il quale pare che gli avesse chiesto, se fosse morto il vecchio Imperador Manuello, gli scrive (4), che, quando egli partì da Costantinopoli, egli vivea ancora, ma era infermo: *Senex ille Græcorum & Rex & columen vivebat, adhuc, cum illinc discessimus, præ mala valetudine tamen jacebat;* e infatti l' Imperador Manuello morì nell' anno 1425. Poichè dunque nello stesso anno 1423. troviam l' Aurispa prima in Costantinopoli e poscia in Venezia, è certo,

(1) L. II. Ep. V.
(2) Script. Rer. It. vol. XXII. p. 971.
(3) L. VIII. Ep. III.
(4) L. XXIV.

Digitized by Google

to, che in quell' anno appunto ei tornò in Italia; e poichè allo stesso tempo abbiam la venuta dell' Imperador Greco a Venezia, è assai probabile, che con lui si unisse in un tal viaggio l' Aurispa, e vedremo in fatti, che questi fu indivisibil compagno del giovane Imperadore, finchè si trattenne in Italia.

X. Suoi viaggi e diverse Cattedre da lui sostenute.

X. Il cortese invito, che Ambrogio Camaldolese avea fatto all' Aurispa di recarsi a Firenze, fu allora privo d' effetto. Una lettera dell' Aurispa pubblicata fra quelle di Ambrogio (1) ci mostra, che a' 15. di Febbrajo del 1424. egli era ancora in Venezia, e che il dì seguente dovea coll' Imperadore partir per Milano: *Græcorum Rex cras hinc discedet, ut Mediolanum eat, & nos una secum*. Se l' Imperadore Greco andasse veramente a Milano, e per quali altre Città s' aggirasse, non saprei dirlo; poichè di questa venuta dell' Imperador Greco in Italia assai poco ci han parlato gli Storici di que' tempi. Solo una lettera di Ambrogio scritta in quest' anno a' 25. di Maggio ci mostra (2), che non sapevasi allora, ove egli fosse, e che dicevasi andato coll' Imperadore in Francia: *Audio illum in Gallias profectum cum Imperatore Græco*. Ma da un' altra a' 25. di Giugno dello stesso anno raccogliesi (3), ch' egli erasi da lui distaccato ed erasi portato a Bologna: *Aurispa noster, ut a certis auctoribus didici, dimisso Imperatore Græculo se se Bononiam contulit*. I Bolognesi non furon lenti a conoscere, che l' Aurispa avrebbe alla Università loro accresciuto non poco onore; perciocchè questi in una sua lettera scritta ad Ambrogio a' 27. d' Agosto dello stesso anno (4) gli dice: *Credo equidem me huc conductum esse, si voluero, ad legendas literas Græcas*. Ma frattanto egli trovavasi assai male a denari, e perciò confidentemente chiese nella stessa lettera ad Ambrogio cinquanta fiorini, pe' quali ei gli avrebbe mandati alcuni libri Greci. Ambrogio soddisfece prontamente alla richiesta dell' Aurispa, e con sua lettera del primo di Settembre gli inviò polizza di cambio, con cui riscuotergli in Venezia (5); e insieme li fece a istantemente pregarlo, che invece di fissarsi in Bologna passasse a Firenze, ove sperava, che fra non molto sareb-

(1) L. XXIV. Ep. XXXVIII.
(2) L. VIII. Ep. VIII.
(3) Ib. Ep. IX.
(4) L. XXIV. Ep. LIII.
(5) L. V. Ep. XXXIV.

Digitized by Google

be ſtato ſcelto a pubblico Profeſſore con determinato ſtipendio, e ove egli gli prometteva, che avrebbe trovati giovani di egregio ingegno, i quali avendo già appreſi gli elementi della lingua Greca, bramavano ſempre più di coltivarne lo ſtudio. Scriſſe al medeſimo tempo Ambrogio a Niccolò Niccoli, perchè ſi adoperaſſe in queſto affare medeſimo, eſponendogli il gran vantaggio, che Firenze ne avrebbe avuto, e avvertendolo, che i Bologneſi, il Duca di Milano, i Veneziani, ed altri cercavano di allettare con grandi premi un uom sì dotto (1). Ma frattanto l' Auriſpa era ſtato fermato in Bologna, come egli ſcrive ad Ambrogio a' 13. di Settembre (2). Come però non era ancora determinato il ſuo ſtipendio, egli era tuttavia dubbioſo, qual delle due Città doveſſe ſcegliere a preferenza. Finalmente determinoſſi in favor di Bologna, anche perchè le circoſtanze de' tempi non gli permettevano di paſſare a Firenze, e per un anno preſe a tenere ſcuola di lingua Greca. Ei confeſſa però, che ne' Bologneſi di quel tempo non trovava inclinazione alcuna allo ſtudio della lingua Greca, e delle *belle* Lettere, benchè per altro eſſi foſſer corteſi al ſommo e piacevoli. Così egli ſcrive a' 26. di Ottobre (3), nella qual lettera aggiugne, che ſeguito avea il conſiglio di Ambrogio di non accompagnare l' Imperador Greco fuor d' Italia; dal che raccogliamo, che queſto Principe ne era di freſco partito. Trattenneſi dunque circa un anno in Bologna l' Auriſpa inſegnando la lingua Greca, e deeſi perciò aggiugnere al catalogo di que' Profeſſori datoci dall' Alidoſi; ſe pur ei non ha inteſo di parlar dell' Auriſpa, ove ei nomina (4) *Giovanni di Sicilia nel* 1428. *leſſe Filoſofia Morale, e poi Naturale;* il che ſe foſſe, egli avrebbe errato e nell' anno e nella Cattedra dall' Auriſpa tenuta. Due lettere da lui ſcritte da Bologna al medeſimo Ambrogio Camaldoleſe, una agli 11. di Giugno, l' altra poco appreſſo (5), che, benchè non abbiano data di anno, appartengono certamente al 1425., ci moſtran l' Auriſpa diſpoſto a paſſare nel vicino Settembre a Firenze, ove già gli era apparecchiato l' alloggio preſſo i figli di Palla Strozzi, e ove egli era

(1) Ib. Ep. XXXIX.
(2) L. XXIV. Ep. LIV.
(3) Ib. Ep. LV.
(4) Dott. Foraſt. di Teol. ec. p. 32.
(5) L. XXIV. Ep. LI. LII.

Digitized by Google

era invitato a tenere scuola, benchè non fosse ancora fissato con quale stipendio. E che egli veramente passasse a insegnare la lingua Greca in Firenze in quell' anno medesimo, benchè non ne abbiamo autentico monumento, a me sembra certissimo; perciocchè vedremo, che nell' anno 1428. l' Aurispa si adoperò *per ritornare* a Firenze. L' onore di averlo condotto a quella Università, benchè si dovesse in gran parte ad Ambrogio Camaldolese, fu però attribuito singolarmente a Niccolò Niccoli, il quale in fatti adoperossi in ciò assai caldamente, come raccoglies dalle citate lettere dello stesso Ambrogio. Quindi Poggio nell' elogio, che ci ha lasciato del suddetto Niccoli, il loda fralle altre cose per aver chiamato l' Aurispa a Firenze: *Accessit deinde vir præstans ingenio & doctrina Joannes Aurispa Nicolai procuratione* (1). Ma se noi crediamo a Francesco Filelfo (2), il Niccoli dopo averlo chiamato a Firenze, gli divenne nimico, e adoperossi per modo, che l' Aurispa fu finalmente costretto a partirsene. Già abbiamo veduto, che il Niccoli vien parimenti accusato di avere per somigliante maniera maltrattati il Grisolora e Guarino Veronese; e una lettera di Ambrogio Camaldolese (3) ci fa conoscere, ch' egli era in fatti uom facile a inimicarsi con que' medesimi, che prima gli eran amici. Ciò che è fuor di dubbio si è, che breve fu il soggiorno dell' Aurispa in Firenze; e che l' anno 1428. egli era in Ferrara. Io lo raccolgo da due lettere del Filelfo (4), una scritta da Venezia a' 9., l' altra da Bologna a' 23. di Febbrajo dello stesso anno. Nella prima egli scrive a Leonardo Giustiniani di esser disposto ad imbarcarsi fra pochi giorni per andar per acqua a Bologna; nella seconda scritta all' Aurispa gli dà avviso di esser giunto a Bologna il terzo giorno, dacchè erasi da lui distaccato; il che ci mostra, che egli andando per acqua da Venezia a Bologna era passato per Ferrara, e ivi veduto avea l' Aurispa, il quale probabilmente era stato colà chiamato l' Autunno del 1427. Ma qualunque ragion se n' avesse, il soggiorno di Ferrara non piaceva troppo all' Aurispa, ed egli nello stesso anno 1428. trattava segretamente di torna-

(1) Poggii Oper. Edit. Basil. 1538. p. 272.
(2) L. II. Ep. XVIII.
(3) L. V. Ep. XXXIX.
(4) L. I. Ep. XX. XXIV.

Digitized by Google

re a Firenze. Ne abbiamo in pruova una sua lettera a Ambrogio Camaldolese (1), in cui gli spiega il suo desiderio, dicendo, ch' ei non avea lasciata Firenze, se non con intenzione e speranza di dovervi un dì ritornare: *Nosti, nulla alia ratione me istinc discessisse, nisi ut ita quandoque istuc redire possem &c.* Aggiugne, che ha inteso doversi aprire in Firenze una solenne Università, ch' ei desidera di esservi invitato, ma che di grazia si tratti ciò occultamente, talchè non ne giunga nuova al Principe, cui serviva, cioè al Marchese di Ferrara. Questa lettera non ha data, ma parmi evidente, che la Riforma dello Studio Fiorentino, di cui quì si tratta, sia quella, che fu opera di Palla Strozzi, di cui parlasi nell' antica vita di questo celebre Fiorentino citata dall' Ab. Mehus (2). Ivi non si spiega in qual anno essa seguisse; ma si accenna solo, che ciò accadde tra 'l 1422. e 'l 1423. Una lettera però del Filelfo scritta nel Settembre del 1428. allo stesso Palla (3), in cui accetta l' invito da lui fattogli di recarsi a tenere scuola in Firenze, ci fa vedere, che in quell' anno medesimo avvenne la riforma di quella Università. Ma è piacevol cosa a riflettere, che lo stesso Aurispa, mentre maneggiavasi occultamente per esser chiamato a Firenze, cercava di distogliere il Filelfo dall' accettar l' invito a lui fatto, e di allettarlo invece a venire a Ferrara presso il Marchese Niccolò III., come ricaviam dalla lettera, che il Filelfo gli scrisse in risposta (4). E forse l' Aurispa destramente cercava per tal maniera e di sfuggire l' incontro di un fastidioso competitore in Firenze e di agevolare a se stesso la via di partir da Ferrara, coll' invitarvi chi gli potesse succeder nel suo impiego.

XI. Ultimi anni della sua vita.

XI. Le istanze fatte dall' Aurispa per esser chiamato a Firenze non ebbero effetto; poichè veggiam, che il Filelfo, il quale vi si recò veramente, di colà gli scrisse a' 28. di Luglio del 1428. (5), ragguagliandolo del piacer, ch' ei provava nel soggiornare in quella Città. Quindi è probabile, che l'Aurispa continuasse ad abitare in Ferrara. Quivi certamente egli era nel 1438. quando l' Imperador Greco Giovanni Paleologo ven-

(1) L. XXIV. Ep. LXII.
(2) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 19.
(3) L. I. Ep. XLI.
(4) Ib. Ep. XLVIII.
(5) L. II. Ep. II.

Digitized by Google

venne la seconda volta in Italia per assistere al General Concilio cominciato ivi quest' anno, e trasportato poi a Firenze; perciocchè Francesco Barbaro nel Marzo di quest' anno scrisse all' Aurispa (1), che rendesse in suo nome omaggio a quel Principe, e presso lui lo scusasse, se non potea recarsi a Ferrara per renderglielo personalmente. Il C. Mazzuchelli crede, che a questo tempo appartengano le lettere da noi già citate di Ambrogio Camaldolese e dell' Aurispa, in cui si parla del seguire, che questi facea l' Imperador Greco. Ma noi abbiam già mostrato, ch' esse si debbon riferire alla prima venuta in Italia del medesimo Principe. Il suddetto Concilio diede verisimilmente occasione al Pontefice Eugenio IV. di conoscer l' Aurispa (a), e effetto del conoscerlo fu lo stimarlo, e quindi sceglierlo a suo Segretario. Con tal nome lo veggiamo distinto da Ciriaco d' Ancona nel suo itinerario (2) scritto, come ha provato l' Ab. Mehus (3), nell' anno 1441. Una bolla dello stesso Pontefice del 1442. citata dal Borsetti (4) ci mostra, che in quest' anno ancora godeva l' Aurispa del medesimo impiego; e in esso fu confermato da Niccolò V. eletto Pontefice l' anno 1447., come pruova il Pirro, il quale ancora rammenta (5) le due Abazie, che gli furono da lui concedute, cioè quella di S. Filippo de' Grandi in Messina, e quella di S. Maria della Roccadia in Lentini, la qual seconda però non potè egli godere, essendo già stata dal Re di Napoli Alfonso conferita ad altri (6). Ma mentre ancor vivea Niccolò V. l' Aurispa abbandonata la Corte Romana fece ritorno a Ferrara. Non trovo, qual motivo a ciò lo spingesse. Ma una lettera scrittagli dal Filelfo a' 26. Novembre del 1450. ci mostra (7), che allora appunto era l' Aurispa colà tornato da Roma. In Ferrara ei passò gli ultimi anni di sua vita; e a questo tempo io credo, che debbansi riferire le lettere a lui scritte dal celebre Antonio

nio

(a) Il Sig. Ab. Marini crede probabile, che Eugenio IV. conoscesse l' Aurispa, quando quel Papa venne a Bologna nel 1436. Certo egli era già Segretario Pontificio nel 1437, nel qual anno il Papa mandollo Nunzio al Re di Castiglia: indi nel 1440. a Siena, e l' anno seguente a Venezia (*Lett.*).

(1) Barb. Ep LII.
(2) Pag. 7.
(3) Præf ad Itin. Kiriac. p XXXVI.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 36.
(5) Sicil Sacr. Vol. I. in Eccl. Syrac.
(6) V. Mazzuch. l. c.
(7) L. VII. Ep. LI.

Digitized by Google

nio Panormita citate dal Card. Querini (1) e dal C. Mazzuchelli. In esse egli il rimprovera scherzevolmente, perchè divenuto in Ferrara Sacerdote e Piovano siasi stranamente ingrassato, e insieme lo esorta a ritirarsi in Napoli alla Corte del Re Alfonso, che ardentemente bramavalo, e presso cui avrebbe piacevolmente passata la sua senile e omai decrepita età (*). L' Aurispa fu insensibile a cotai lusinghevoli inviti, e continuò a soggiornare in Ferrara (a). Il C. Mazzuchelli dice, ch' ei morì in Roma nel 1459., e ne cita in pruova i Comentari di Pio II. Ma questi al contrario racconta di se medesimo (2), che essendo venuto a Ferrara l' anno 1459., furono a lui mandati dal Duca Borso Guarino, e l' Aurispa, e aggiugne, che questi poco dopo morì in età di 90. anni; le quali parole abbastanza ci pruovano, ch' ei morì in Ferrara. Io credo però, che in senso alquanto più ampio si debba prendere quel *paullo post* usato da Pio II., e che l' Aurispa non morisse che verso la fine del 1460. perciocchè il Filelfo in una lettera scritta a' 4. di Gennajo del 1461. (3) a Leonardo Sabbatino genero ed erede dell' Aurispa parla della morte di questo, come di cosa avvenuta di fresco. Il veder quì rammentato il genero dell' Aurispa, ci mostra, che questi prima di entrare nello stato Ecclesiastico avea menata moglie, e avutane una figlia maritata poi al detto Leonardo. (b)

XII.

(*) La lettera, con cui il Panormita scherza coll' Aurispa, che era divenuto Prete e Piovano, non appartiene al 1450., come io ho creduto, ma circa al 1430, perciocchè il Panormita medesimo scrivendo a un certo Santo, gli dà la stessa nuova: *Aurispa noster Sacerdos est, & Plebanus designatus;* e poscia soggiugne: *Philelphus adhuc Florentiæ: Gasparinus hic senio jam & invaletudine confectus* (*Epist p. 62. Edit. Ven* 1553.). Or Francesco Filelfo recossi a Firenze nel 1429., e Gasparino Barzizza morì circa il 1431., come a suo luogo si è detto.

(1) Diatrib ad Epist. Fr. Barbar. p. 32.
(2) Comm. lib. II. p. 57. edit. Franc. 1614.

(a) Monf. Fabroni avverte, che l'Aurispa nel 1454. fu in Firenze, e da Cosmo de' Medici venne amorevolmente accolto, e cita ancora una lettera da lui scritta, in cui dice di aver trovati in una Libreria di Magonza il Panegirico di Plinio a Trajano, ed altri Panegirici antichi, i Comenti di Donato a Terenzio, ed altri antichi codici. (*Vita Cosm. Med. Vol. II. p* 227. *ec.*).

(b) Il trovare una figlia dell' Aurispa mi ha fatto credere (e perchè dovea io pensare altrimenti?) che egli avesse avuta moglie. Ma ei non l' ebbe veramente; e forse s' ei risorgesse avrebbe a

(3) L. XVI. Ep. XXIX.

Digitized by Google

XII. Le premure de' Principi e delle Città in chiamare alle loro ſcuole queſto celebre Profeſſore, l' amicizia e la ſtima, che ebber per lui Ambrogio Camaldoleſe, Antonio Panormita, Franceſco Filelfo ed altri celebri uomini di quel tempo, gli elogi, ch' eſſi ne han fatto, alcuni de' quali ſono ſtati da noi accennati, altri ſi arrecano dal C. Mazzuchelli, una medaglia in onor di eſſo coniata, che vedeſi nel Muſeo di queſto medeſimo Cavaliere, ci moſtrano, che l' Auriſpa fu avuto a' ſuoi tempi in concetto di uno de' più valenti riſtoratori di amendue le lingue. Alcuni aggiungono, ch' ei foſſe ancora onorato della corona d' alloro. Ma eſſi ſono ſcrittori viſſuti troppo lontan da que' tempi per poterci far fede di coſa, di cui non ſi trova veſtigio alcuno negli Autori contemporanei. Pochi però ſono i ſaggi, che del ſuo ſapere ei ci ha laſciati. Alcune traduzioni dal Greco, che diligentemente ſi annoverano dal C. Mazzuchelli, e che ora non ſon molto pregiate, ſono quaſi gli unici frutti rimaſtici de' ſuoi ſtudi. Tredici lettere ne han pubblicate i PP. Martene e Durand (1), e poſcia coll' aggiunta di alcune altre l' Ab. Mehus (2). Alcuni Epigrammi ſe ne conſervano manoſcritti nella Laurenziana; e una breve Elegia ne ha inſerita nel ſuo Itinerario Ciriaco d' Ancona (3). Il Giraldi, che de' verſi dell' Auriſpa ſcriſſe con qualche diſprezzo, rivolſe contro di ſe medeſimo lo ſdegno di più ſcrittor Siciliani. Io credo però, che queſti non eſigeranno da noi, che uguagliamo l' Auriſpa a Virgilio e a Catullo, ma che ſaran paghi, che ne lodiamo lo ſforzo nell' imitare i migliori Poeti. Di alcune altre opere di minor conto, e con minor certezza attribuite all' Auriſpa, veggaſi il ſopralodato C. Mazzuchelli (*).

XII. Sue Opere.

XIII.

---

doleſi dell' Ab. Marini, il quale ha ſcoperto, e fatto ſapere a tutti, che non ſolo una ma due figlie e un figlio ancora egli ebbe da una ſua ſerva, come raccoglieſi da un Breve dell' ottimo Pontefice Niccolò V. del 1453. da lui pubblicato, nel quale comanda, ch' eſſi ſiano conſiderati, come ſe foſſer nati di legittimo matrimonio (*L. c.*).

(*) Alcune altre opere dell' Auriſpa ſi annoverano nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca di S. Michele di Murano, ove anche ne è ſtata pubblicata qualche prefazione dall' Autore ad eſſe premeſſa (*p.* 82. *&c.*); e una intitolata *de conqueſtu virtutis* trovaſi MS. nella Libreria di S. Salvatore in Bologna.

(1) Collect. Monum. Vol III. p. 709. Ep. XLVII.
(2) Epiſt. Ambr. Camald. lib. XXIV. (3) L. c.

Digitized by Google

XIII. Elogio di Vittorino da Feltre, e della scuola da lui tenuta in Mantova.

XIII. Più assai scarse notizie eransi finora avute di Vittorino da Feltre, uno de' più celebri Professori di Belle Lettere, che in questo secolo fiorirono, e in ciò che appartiene all' arte di formare eccellenti discepoli superior di gran lunga a qualunque altro. Ma la vita, che ne scrisse Francesco Prendilacqua Mantovano, che lo avea avuto a maestro, pubblicata di fresco dal Ch. Signor Natale dalle Laste, e con belle annotazioni illustrata dal Signor D. Jacopo Morelli, non ci lascia cosa alcuna a bramare su questo argomento (*). Monumento più bello per l' eleganza dello stile al pari che per la sceltezza delle notizie non si è forse mai pubblicato da più anni addietro; e chiunque il legge, non può a meno di non rimirar Vittorino come il più saggio e il più amabile fra tutti i Professori di questo secolo. Io ne farò qui un brevissimo compendio, aggiungendo ancor qualche cosa tratta da altri scrittor di quel tempo. Egli ebbe a sua patria Feltre, da cui prese il cognome; ed ivi nacque circa il 1379. da Bruto de' Rambaldoni, e da una certa Monda, e fu di famiglia onorata ma povera per tal modo, che spesso mancava ancor delle cose più necessarie. Inviato a Padova per gli studi, nella Grammatica, nella Dialettica, nella Filosofia fece i più lieti progressi. Abbiamo altrove narrato ciò, che gli avvenne con Biagio Pelacani, ch' era ivi professore di Matematica, e abbiam veduto, che Vittorino ributtato dall' avarizia di quell' uomo per altro assai dotto, da se medesimo coltivò quella scienza, fino a destarne invidia e stupore nel Pelacani. Tornato frattanto dalla Grecia Guarin da Verona, Vittorino da lui apprese la lingua Greca, e a lui si strinse per modo, che ed egli ebbelo sempre in conto di padre, e Guarino mandò poscia Gregorio uno de' suoi figliuoli alla scuola di Vittorino. Così rendutosi presto famoso in Padova pel suo sapere, fu destinato ad essere in quella Univertità Pro-

(*) Il P. Maestro Vairani Domenicano ha pubblicata di fresco la vita di Vittorino scritta dal Platina (*Cremonens. Monum. P. I. p. 14. &c*), in cui a un di presso si narrano le stesse cose, che si leggono in quella del Prendilacqua, la quale però a me sembra molto migliore. Nel nome de' genitori discorda il Platina dal Prendilacqua; perciocchè egli gli dà per padre Bruto Romagno, non de' Rambaldoni, e per madre una Lucia. Ma a me sembra, che l' autorità del Prendilacqua sia da preferirsi a quella del Platina, perciocchè il secondo non era stato, come il primo, scolaro di Vittorino.

Digitized by Google

Professore di Rettorica e di Filosofia. Ma appena ebbe egli per un anno sostenuto il nuovo suo impiego, che sdegnato pe' licenziosi costumi de' suoi discepoli (come narra Francesco da Castiglione, che gli fu scolaro in Mantova, e ne scrisse un elogio pubblicato (1) in gran parte dall' Ab. Mehus) abbandonata quella Cattedra passò a Venezia, ed ivi pur tenne scuola, e vi ebbe fra gli altri a discepolo Giorgio da Trabisonda. La Cattedra di Vittorino in Padova si fissa dal Facciolati all' anno 1422. (2). Nel seguente anno perciò dovette ei passare a Venezia, e ivi trattenersi circa due anni, perciocchè circa il 1425. passò a Mantova, ove visse il rimanente de' giorni suoi. Gianfrancesco Gonzaga Signor di quella Città bramando di educar nelle Lettere non meno che ne' costumi i suoi figli, e udite avendo gran lodi di Vittorino; chiamollo a Mantova, e a lui confidolli; e già abbiamo altrove parlato (3) del lauto stipendio, che assegnò al maestro, e della vaga e magnifica abitazione, che per lui insieme e per gli scolari di esso se fabbricare. Ivi i figliuoli di Gianfrancesco, e con loro più altri giovani vivean sotto la direzione di Vittorino, che era al tempo medesimo lor maestro e loro amantissimo padre. Il Prendilacqua si stende assai lungamente in descrivere la sollecitudine e l' impegno dell' ottimo Professore nel formare alle Lettere e alla virtù que' suoi cari alunni; le istruzioni, che opportunamente veniva lor dando, il saggio congiungere, ch' ei faceva, del rigore colla dolcezza, le accorte maniere, con cui gli scorgeva all' emendazione de' lor difetti, gli esempi, che lor dava in se stesso d' ogni più bella virtù, e singolarmente d' una verginale modestia, di una continua vigilanza sopra i movimenti del suo animo, e di una sincera e fervente pietà, il severo contegno, con cui sgridava e puniva coloro, che lasciavansi trasportare a qualunque atto sconcio o irreligioso, la bontà e l' affetto, con cui provvedeva a tutti i loro bisogni, il giubilo, che provava in vedere i lieti loro progressi, fino a spargerne lagrime di tenerezza. Appena si crederebbe, che in un secolo, in cui i costumi erano ancora comunemente sì rozzi, si potesse trovare un sì perfetto modello di letteraria e di civile educazione; e se tutti coloro, ai quali

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 408.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 53.
(3) P. I. p. 37.

Digitized by Google

è confidato l' ammaestramento de' giovani, ad esso si conformassero, quanto lieti e copiosi frutti trarrebbono essi dalle loro fatiche!

XIV. Concorso ad essa, e valorosi allievi da lui formati.

XIV. La scuola di Vittorino divenne ben presto la più famosa, che fosse a que' tempi in Italia, e non solo dalle provincie di essa, ma ancor dalla Francia, dall' Allemagna, e perfin dalla Grecia venivan molti a Mantova tratti dalla fama di sì valoroso e di sì amabil maestro. Ed essi vi trovavano ogni sorta di mezzi, con cui istruirsi non sol nelle Scienze, ma ancor nelle Belle Arti; perciocchè per opera di Vittorino, a cui non veniva mai meno la magnificenza e la liberalità del Marchese Gianfrancesco, erano in quel Collegio raccolti i migliori Maestri di Gramatica, di Dialettica, di Aritmetica, di Musica, di scriver Greco, e Latino, di pittura, di ballo, di canto, di suono, dell' arte di cavalcare, i quali tutti senza esiger mercede tenevano scuola. Non è perciò a stupire, se molti de' più gran personaggi, e de' più dotti uomini di quel tempo si vantassero di aver avuto a lor maestro Vittorino da Feltre. Molti ne annovera il Prendilacqua, e tra essi alcuni degni di special ricordanza, quattro figliuoli del suddetto Marchese, cioè Lodovico, che poscia gli succedette, Carlo, Gianlucido, e Alessandro, i quali tutti furon da lui istruiti a scrivere con eleganza in Greco non men che in Latino, e Cecilia loro sorella, istruita essa ancor nelle Lettere; e che richiesta a sposa da molti, e singolarmente dal Duca d' Urbino, volle anzi consecrarsi a Dio in un chiostro, e dopo grandi contrasti entrata in un monastero, ivi passò santamente tutti i suoi giorni; Giberto da Correggio, che alla gloria delle lettere unì quella dell' armi, e fu poscia infelicemente ucciso in Siena all' occasione di un tumulto; Federigo di Montefeltro, poscia Duca d' Urbino, carissimo al suo maestro, da cui apprese ad amare e a protegger le Scienze con quell' impegno, che altrove abbiamo descritto; Gregorio Corraro, che fu poi Protonotario Apostolico, uomo assai dotto, e di cui si ha alle stampe un' eloquente lettera, ossia Orazione da lui indrizzata alla suddetta Cecilia per confermarla nel suo disegno di consecrarsi a Dio (1), e di cui parla

la

(1) Marten. Collect. Ampliss. Vol. III. p. 829. &c.

Digitized by Google

la a lungo il P. degli Agoſtini (1); Batiſta Pallavicino Veſcovo di Reggio, di cui abbiam fatta menzione tra' Poeti Latini; Ognibene da Lonigo, di cui diremo in queſto Capo medeſimo; Coſimo de' Migliorati, pronipote di Innocenzo VII. Taddeo Manfredi de' Signor di Faenza, Gabriello da Crema, Gianfranceſco Bianchi, Gianfranceſco Soardi Bergamaſco, che fu poſcia con ſua gran lode Podeſtà in moltiſſime Città d' Italia, e ſingolarmente in Firenze e in Siena, Lodovico Torriano famoſo Giureconſulto, Antonio Beccaria Veroneſe, di cui abbiamo parlato nel ragionar de' coltivatori della lingua Greca, Jacopo Caſſiani o da S. Caſſiano Cremoneſe e Canonico Regolare (come raccoglieſi da una lettera del March. Lodovico a Niccolò V. ſcritta nel 1449. indicatami dal Sig. Avv. Volta) uomo, a detta del Prendilacqua, dottiſſimo in Fiſica, in Dialettica, e in Matematica, che fu nella ſcuóla ſucceſſore di Vittorino, ed erede de' ſuoi libri, e chiamato poſcia a Roma da Niccolò V. traduſſe più libri dal Greco, e ivi poco appreſſo finì di vivere; le quali circoſtanze con alcune altre, che quì ſi narrano dal Prendilacqua, ſono ſtate ſconoſciute all' Ariſi nell' elogio, che ci ha dato, di Jacopo (2); Saſſuolo da Prato, che ſcriſſe un magnifico elogio del ſuo maeſtro, pubblicato dal P. Martene (3), uomo, che di niuna coſa gloriavaſi maggiormente che dell'eſtrema ſua povertà, grande amico di Franceſco Filelfo (4), e che dopo aver compoſta qualche operetta Gramaticale, fece una morte poco degna di un ſaggio Filoſofo, perciocchè venendo da Roma ad Arezzo, ed eſſendogli ſtato negato in queſta Città l' alloggio, perchè era appeſtato, egli o per furore di freneſia, o per violenza del male, corſe a gittarſi in un vicin fiume, e, benchè trattone preſto, morì il dì appreſſo; intorno a che è degna d' eſſer letta una lettera dell' Abate Agliotti (5); Franceſco da Caſtiglione da noi mentovato poc' anzi, Giampietro da Lucca, Teodoro Gaza, Pietro Balbi da Piſa, che dal Prendilacqua ſi dice dottiſſimo in Aſtronomia, e che eſercitoſſi ancora nel tradurre di Greco in Latino più opere annoverate

(1) Scritt. Ven. t. I. p. 108. &c.
(2) Cremon. Litter. Vol. I. p. 253.
(3) Collect. Ampliſſ. Vol. III p 843.
(4) V. Philelph. Ep. lib. II. Ep. XLV. lib. III. Ep. XV. XXXI. l. IV. Ep. VI. &c. &c.
(5) L. III. Ep. XLVI.

Digitized by Google

dal C. Mazzuchelli (1) (a), Giannandrea da Vigevano, che fu poi Vescovo d' Aleria (*), Baldo Martorelli, che fu poi maestro de' figli di Francesco Sforza, Gabriello da Concorreggio, e Pietro Manna Professori di Belle Lettere, il primo in Brescia, il secondo in Cremona, Bernardo Brenzone Veronese celebre Giureconsulto, e finalmente Niccolò Perotti, di cui diremo in questo Capo medesimo. Questi sono i più illustri Scolari di Vittorino, che dal Prendilacqua si annoverano, ed ei si protesta di averne tralasciati innumerabili altri, cui pure avrebbe potuto nominare con lode. Gli elogi, con cui parlano del lor maestro egli e Francesco da Castiglione e Sassuolo da Prato, potrebbon forse parer dettati, se non dall' adulazione, almen dalla riconoscenza. Ma un altro assai più autorevole testimonio dell' egregie virtù di Vittorino, e del valore de' suoi discepoli, abbiam nelle lettere di Ambrogio Camaldolese.

XV. Lodi ad esso date da Ambrogio Camaldolese.

XV. Due volte passò questi per Mantova, la prima nell' anno 1433., la seconda due anni appresso; e amendue le volte ammirò il sapere non meno che le virtù di questo celebre Professore. *Son giunto a Mantova*, scrive egli nel primo viaggio (2), *e vi sono stato accolto con affetto e con bontà singolare da Vittorino, ottimo uomo, e mio amicissimo. Egli è sempre meco, per quanto gli permettono le gravi sue occupazioni; nè egli solo, ma la più parte ancora de' suoi discepoli son diligenti, e assai bene istruiti. Alcuni tra essi sono sì avanzati nel Greco, che han cominciato a tradurre in Latino. Uno ha tradotta la vita di Cammillo, alcune favole di Esopo, e qualche cosa del Grisostomo . . . Io non temerò di dire, che non so di aver mai veduto*

(a) Alle opere tradotte dal Greco da Pierro Balbo Pisano, che si annoverano dal C. Mazzuchelli, deesi aggiugnere *Procli Theologia*, che al fine ha l'epoca de' 22. di Marzo del 1462., e che è da lui dedicata a Ferdinando Re di Napoli. Del codice, che contiene quest'opera, mi ha data notizia il colto e mio benemerito amico Sig. Giuseppe Beltramelli più altre volte da me lodato.

(*) Giannandrea da Vigevano quì nominato scrisse egli pure un breve, ma magnifico elogio del suo Maestro Vittorino da Feltre, nella Prefazione premessa alla sua edizione di Livio, in cui fralle altre cose osserva, che fu Vittorino il primo tra' Professori a spiegare pubblicamente quel grande Storico. Anche la vita, che del medesimo Vittorino scrisse Francesco da Castiglione, è stata in parte pubblicata dal Ch. Sig Canonico Bandini (*Catal. Cod. MSS. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p.* 415.)

(1) Scritt. Ital T. II. P. I. p. 89. &c.

(2) L. VIII. Ep. XLIX. L.

Digitized by Google

to uomo miglior di lui. Egli certo ti ama (scrive a Niccolò Niccoli), *e ti rispetta moltissimo. Non si sa staccar dal mio fianco, se non con gran dispiacere; e nel parlare non sa trattenersi dal piangere per allegrezza; talchè ben si vede, quanto teneramente ami i buoni egli, che tanto mi ama senza alcun mio merito. Mi fa continuamente doni assai pregevoli, e alla mia professione ben adattati, e non ommette a mio riguardo alcun atto di gentilezza.* E nella seconda lettera: *Dopo avere scritta e sigillata la precedente, sono ito a riveder Vittorino, e a visitarne i libri Greci. Egli ci è venuto incontro co' figliuoli del Principe, due maschi, e una fanciulla di sette anni. De' primi il maggiore ha undici anni, cinque il secondo. Sonovi ancora due altri fanciulli di circa dieci anni, figliuoli di altri Signori. Erano innoltre con lui altri scolari . . . . Egli insegna la lingua Greca a' figli e alla figlia del Principe, tutti sanno già scrivere in Greco. Son nove in tutto, che scrivono sì bene, ch' io ne son rimasto attonito. Ho veduta la traduzione di qualche cosa del Grisostomo fatta da uno di essi; mi è piacciuta assai; tre altri più provetti fanno maravigliosi progressi. Sono stato più ore con lui, di più cose abbiamo insieme parlato, e ne ho ammirata la bontà non meno che la dottrina.* Scrivendo poi del passaggio da lui fatto per Mantova nell' Agosto del 1435. *Andammo*, dice (1), *al Castello di Goito lontano dodici miglia da Mantova, ove avea udito esser allor Vittorino co' figliuoli del Principe. Arrivammo, mentre pranzavano. Vittorino ci venne incontro con tal allegrezza, che non potè trattenersi dal piangere. Gli dissi, perchè fossi colà venuto, cioè per vedere non meno lui che tutti i suoi scolari, e abbracciai ben di cuore quell' uom sì cortese, ed egli pure strettomisi al collo, non potevamo saziarci di vederci, e di parlarci a vicenda. Mi fece vedere Giovanni Lucìdo figliuolo di quel Principe, giovinetto di quattordici anni da lui educato ed istruito. Questi ci recitò allora ducento versi da se composti, ne' quali si descrive la pompa con cui fu accolto in Mantova l' Imperadore; e recitolli con tale grazia, ch' io ne stupii, e appena so credere, che con maggior grazia recitasse Virgilio il sesto libro dell' Eneide innanzi ad Augusto Bellissimi erano i versi, ma più belli ancora rendevali la dolcezza e l' eleganza del dicitore.*

Ei

(1) L. VII. Ep. III.

Digitized by Google

Ei moſtrommi ancora due propoſizioni da lui aggiunte alla Geometria d' Euclide colle ſue figure, le quali ci fan conoſcere, quanto ei ſia per eſſere illuſtre in tali ſtudi. Era ivi ancora una fanciulla figliuola del Principe di circa dieci anni, che ſcrive sì bene in Greco, ch' io mi vergognai riflettendo, che di quanti io ne ho iſtruiti, appena vi ha chi ſcriva sì leggiadramente. Eranvi ancora molti altri di lui Scolari, e tra eſſi anche de' Cavalieri, e tutti mi renderono grandi onori per comando di Vittorino, che diceva loro, ogni coſa tra noi eſſer comune. Voleva egli, che ci tratteneſſimo ivi un giorno intiero, ma allegando noi la neceſſità di continuare il viaggio, ci accompagnò col ſeguito di molti fino a ſei miglia. Queſti elogi medesimi di Vittorino ripete egli in altra ſua lettera (1), e più lungamente ancora nella deſcrizione di queſto ſuo viaggio (2).

XVI. Sue Opere.

XVI. Tale è il carattere di queſto veramente ammirabile Profeſſore, che ci formano gli Scrittor tutti di queſti tempi; ed è coſa ancor degna di maraviglia, che in un ſecolo, in cui gli uomini dotti ſi laceravano a gara gli uni gli altri, non ſi trovi pur uno, che parli di Vittorino con biaſimo e con diſprezzo. Narra bensì il Prendilacqua, che furonvi alcuni in Mantova, i quali ardirono di ſparlarne, e ancor d' inſultarlo, e ch' egli fu ſempre lungi da ogni penſier di vendetta, che anzi ricolmò di beneficii i ſuoi ſteſſi nemici. Ma a me non è avvenuto di ritrovare un ſolo fra gli autori contemporanei a Vittorino, che ne formi un carattere ſvantaggioſo o quanto al ſapere, o quanto a' coſtumi. Ciò, di che dobbiam dolerci, ſi è, che di un uom sì famoſo non ci ſia rimaſta opera alcuna. Il Prendilacqua e Franceſco da Caſtiglione ne incolpano la modeſtia del medeſimo Vittorino, che faceagli ſchivare ogni occaſione di lode. Il Prendilacqua però ne accenna alcune lettere famigliari, e alcune Poeſie Italiane e Latine da lui ſcritte in età giovanile. Di queſte non ci rimane frammento alcuno. Il Sig. D. Jacopo Morelli afferma di aver letta in un codice della Libreria Nani una lettera di Vittorino ad Ambrogio Camaldoleſe (3) (*), ed egli ha ancor pubblicate alcune poche parole di

(*) La lettera di Vittorino da Feltre ad Ambrogio Camaldoleſe è ſtata pubblicata nel Catalogo de' MSS. di S. Michele di Murano (*p.* 1207. *&c*).

(1) L. XV. Ep. XXXVIII.

(2) Hodæpor. p. 34. 35.

(3) In Not. ad vit. Victorin. p. 35.

Digitized by Google

di un' Orazione da lui detta (1) conservataci da Paolo Attavanti nella sua Storia inedita di Mantova. Ma quell' onore, ch' ei non si curò d' ottenere colle sue opere, egli lo ebbe, quasi suo malgrado, da' suoi discepoli, che ne renderono eterna la memoria e il nome co' loro elogi. Egli morì, come narra il Prendilacqua, a' due di Febbrajo del 1447. in età di 68. anni, e a pubbliche spese (poichè egli avvezzo a impiegare quanto avea di denaro in soccorso de' bisognosi era vissuto al pari che morto in una estrema povertà) coll' intervento di tutta la Città e de' Principi fu con sommo onore sepolto nella Chiesa di Santo Spirito, ma sul nudo terreno, com' egli stesso vivendo avea ordinato. Così il Prendilacqua, da cui ho tratte in gran parte le notizie intorno a Vittorino da Feltre, ommettendone però, per timor di soverchia lunghezza, moltissime, che si potran leggere con piacere e con frutto nella Vita medesima. Io aggiugnerò solo, che in un codice di questo Monastero di S. Pietro di Modena de' Monaci Casinesi, il qual fu già del celebre P. Bacchini, conservasi un' Orazione inedita del medesimo Prendilacqua da lui detta nella Scuola di Vittorino, per ringraziare i suoi condiscepoli, che salvato l' aveano dalla morte. Perciocchè un giorno sceso con essi a bagnarsi nelle vicine acque, ei fu a gran pericolo di rimanervi sommerso, se gli altri accorrendo con loro rischio non gli avesser recato pronto soccorso. E questa Orazione ancora è una nuova testimonianza della dolce ed amichevole unione, con cui sapea Vittorino stringere a vicenda tra loro tutti i suoi discepoli.

XVII. Notizie di Gasparino Barzizza.

XVII. Gran nome ebbe ancora a que' tempi Gasparino Barzizza. Nel parlare di lui potremo più brevemente spedirci; poichè già ne ha scritta con somma esattezza la vita il dottissimo Cardinale Alessandro Furietti, che prima di ogni altro ha dato alla luce congiuntamente le opere di Gasparino non meno che di Guiniforte di lui figliuolo (2); e innoltre un diligente articolo intorno a questo celebre Professore abbiamo nell' opera del C. Mazzuchelli (3). Io perciò accennando in breve ciò, ch' essi hanno affermato con certe pruove, mi tratterrò solo, secondo il mio costume, ove ci si offra qualche punto a esami-

na-

(1) Ib p. 50.
(2) Romæ 1723. 4.
(3) Scritt. Ital. t. II. P. I. p. 498. &c.

Digitized by Google

nare. Gaſparino figliuol di Bettino nacque verſo il 1370. in Barzizza terra del Bergamaſco, onde traſſe il cognome, ed ebbe un fratel maggiore di età, detto Jacopo, e benchè queſti aveſſe menata moglie, e avutine più figliuoli, egli ancor nondimeno ſi unì in matrimonio con Lucrezia Agliardi. Ciò che degli ſtudi da lui fatti in Bergamo, e della ſcuola da lui ivi tenuta per qualche tempo ci narra il Card. Furietti, è aſſai probabile, ma non veggo, ch' egli ne accenni alcuna certa teſtimonianza (*a*), e non è pure abbaſtanza provato, come avverte il C. Mazzuchelli, ch' ei foſſe ſcolaro di Giovanni da Ravenna. Pavia è la prima Univerſità, in cui ſi può affermare con ſicurezza, che Gaſparino fu Profeſſore di Belle Lettere. Nel Catalogo de' Profeſſori dell' Univerſità di Piacenza del 1399. quando colà era ſtata traſportata quella di Pavia, come altrove ſi è detto, non troviam menzione di Gaſparino; e perciò dee crederſi, che ſolo al principio del ſecolo XV. vi foſſe chiamato. Ei vi era certamente nel 1404., come raccoglieſi dagli Atti di quella Univerſità da me altre volte citati. Ivi ancora nel 1406. gli nacque Guiniforte ſuo figlio, come moſtra il Conte Mazzuchelli (1), e ne abbiamo ancor pruova nel memoriale preſentato da Gaſparino al Duca Filippo Maria Viſconti, in cui parlando di Guiniforte dice: *huius veſtri Papienſis ſtudii atque Urbis, apud quam natus fuerat* (2). Dagli Atti ſuddetti raccoglieſi, che a' 12. di Marzo del 1407. ei ne fu congedato: *Dimiſſio Magiſtri Gaſparini, & ſubſtitutio Joannis de Cremona cum ſalario*. E allora ei dovette paſſare a Venezia, ove è certo, che per qualche tempo ei ſi trattenne, e vi ebbe a ſcolaro Franceſco Barbaro allor fanciullo. Anzi ei fu alloggiato nella ſteſſa caſa del Barbaro; perciocchè queſti in una ſua lettera parlando di certi Epigrammi di Marziale dice di eſſi: *quæ adhuc pueris nobis apud eloquentiſſimum Gaſparinum Bergo-*

(*a*) E' certo, che Gaſparino fu laureato in Padova, ove perciò convien dire, ch' ei faceſſe almen per qualche tempo i ſuoi ſtudi. E avea egli conſeguito queſt' onore fin dal 1393. come ricavaſi da un documento del detto anno additatomi dal Ch. Sig. Ab. Giuſeppe Gennari; e degno anche di rifleſſione, perchè in eſſo il padre di Gaſparino non è detto Bettino, come preſſo il Card. Furietti, ma Pietrobuono: *Gaſparinus qu. domini Petroboni qu. domini Bonomi de Barzizis civis Pergami in gramatica & retborica dectoratus*.

(1) Ib. p. 504.

(2) Oper. p. 88.

Digitized by Google

gomenſem hoſpitem noſtrum in ſympoſio doctorum hominum appoſita ſunt (1). Il Facciolati ci narra (2), che l' anno 1407. (cioè probabilmente al finir di quell' anno) ei fu chiamato Profeſſor di Rettorica a Padova; ch' egli a queſta ſcuola volle ne' dì di vacanza congiugnere quella ancora di Filoſofia Morale, e che gli fu aſſegnato lo ſtipendio di 120. ducati. Queſta Univerſità fu in fatti la Sede ordinaria di Gaſparino, perciocchè i due viaggi, che il Cardinal Furietti racconta fatti da lui nel 1411. e nel 1412. a Ferrara e a Venezia, non furono che di breve durata, e non mai veramente abbandonò la ſua Cattedra. Fu bensì richieſto da' Bologneſi, ma non parendogli vantaggioſe abbaſtanza le condizioni offertegli, non volle partir da Padova. Ivi però per le ſiniſtre vicende de' tempi, e per l' incarico, ch' egli pietoſamente ſi addoſsò, di ſoſtentare otto figliuoli di Jacopo ſuo fratello morto nel 1410., ei venne in tal povertà, che con ſuo gran diſpiacere fu coſtretto a vendere all' incanto i ſuoi libri, e opportuno perciò fu il ſoccorſo, che ottennegli Fantino Dandolo Podeſtà di Padova nel 1412. col fargli accreſcere di 40. ducati l' ordinario ſuo ſtipendio.

XVIII. Dopo aver per più anni eſercitata in Padova la ſua profeſſione, fu Gaſparino da Filippo Maria Viſconti Duca di Milano chiamato a quella Città, perchè ivi teneſſe ſcuola pubblica d' Eloquenza. Egli era ancora in Padova nel Dicembre del 1417., come ci moſtra una lettera da lui ſcritta a Lorenzo Bonzi (3). Ma nell' Ottobre dell' anno ſeguente egli era già in Milano, perciocchè eſſendo venuto a quella Città il Pontefice Martino V., nel tornare dal Concilio General di Coſtanza, Gaſparino fu deſtinato a complimentarlo con una ſua Orazione, che abbiamo alle ſtampe (4) (*a*). E qual foſſe la ſtima, che aveaſi dell' eloquenza di Gaſparino, da ciò ancor ſi raccoglie, che dovendo le Univerſità di Pavia e di Padova man-

XVIII. Suo ſoggiorno in Milano e ſue opere.

(*a*) Par nondimeno, che non foſſe allora ſtabile il ſoggiorno del Barzizza in Milano, perciocchè due altri documenti Padovani accennatimi dal ſopralodato Ab. Gennari cel moſtrano in Padova nel 1420. e nel 1421. Alcuni altri pregevoli monumenti per la Storia de' Profeſſori di quella Univerſità del ſecolo XIV. mi ha egli gentilmente comunicati; ma per mia ſventura troppo tardi mi ſono arrivati per poterne far uſo.

(1) Epiſt. 118. p. 158.
(2) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 119.
(3) Op. p. 213.
(4) Ib. p. 76.

Digitized by Google

mandare Oratori a complimentare lo ſteſſo Pontefice, egli fu incaricato di ſtendere le Orazioni, che da' lor Meſſi doveanſi recitare, e che abbiamo tuttora fralle opere di Gaſparino (1). In Milano paſsò egli il rimanente de' giorni ſuoi, caro però ſempre ed accetto a quel Duca, come afferma Guiniforte di lui figliuolo (2); e perciò a ragione Franceſco Filelfo in una lettera ſcrittagli nel 1428. con lui congratuloſſi, che aveſſe la ſorte di eſſer preſſo del miglior Principe, che allor aveſſe il Mondo (3). Ciò non oſtante una lettera da lui ſcritta a' due ſuoi figli Guiniforte ed Agoſtino nel 1429. (4), ci accenna oſcuramente alcune diſgrazie, che egli inſiem con eſſi dovea ſoffrire. Il Cardinal Furietti e il Conte Mazzuchelli riflettendo al Memoriale, che Guiniforte offrì al Duca Filippo Maria a' 18. di Febbrajo del 1431., in cui chiede di eſſer deſtinato alla Cattedra d' Eloquenza tenuta già da Gaſparino ſuo padre (5), ne argomentano con aſſai probabile congettura, che non molto innanzi aveſſe queſti ceſſato di vivere, di che però non abbiamo monumento ſicuro. Lo ſteſſo C. Mazzuchelli ha in parte riferiti, e accennati in parte gli elogi, de' quali egli è ſtato onorato dagli Scrittor di que' tempi, i quali concordemente lo annoverano tra coloro, che felicemente adoperaronſi in richiamare il buon guſto della lingua Latina e dell' antica eloquenza; benchè pur vi abbia, chi lo riprenda di aver fatto più ſtudio ſull' eleganza delle parole che ſulla forza dell' Orazione. Abbiamo altrove veduto, che egli ebbe ancora gran parte nello ſcoprire, e nell' emendare i codici degli antichi autori. Finalmente il ſopracitato Scrittore ci ha dato un eſatto catalogo di tutte le opere sì ſtampate che inedite di Gaſparino, le quali a quattro claſſi comunemente ſi poſſon ridurre, cioè ad alcuni brevi Trattati appartenenti a Gramatica e ad Eloquenza, a parecchie Orazioni da lui recitate in diverſe occaſioni, o compoſte per altri, a molte lettere ſcritte a' ſuoi amici, ed altre di propoſta e riſpoſta da lui ſcritte ad eſercizio, e ad iſtruzione de' ſuoi diſcepoli. Tre altre lettere ne ha pub-

(1) Ib. p. 80. 82.
(2) Ib. p. 13.
(3) L. I. Ep. 32.
(4) Op. p. 219.
(5) Ib. p. 10.

Digitized by Google

pubblicate Monſ. Manſi (1), e alcune ſe ne conſervano in queſta Biblioleca Eſtenſe (a).

XIX. Più varie furono le vicende di Guiniforte di lui figliuolo, il quale ſe non giunſe ad ottenere la fama del padre nell' eloquenza e nell' eleganza, il ſuperò ne' gradi d' onore, a cui fu ſollevato. Intorno a lui ancora abbiamo un eſattiſſimo articolo preſſo il C. Mazzuchelli (2), di cui teſſerò quì un breve compendio, rimettendo chi ne voglia più eſatta contezza allo ſteſſo Scrittore, il quale conferma ogni coſa da ſe aſſerita con certe pruove tratte principalmente dalle opere del medeſimo Guiniforte. Nato in Pavia nel 1406. diede fin da fanciullo sì grandi pruove d' ingegno, che, mentre non avea che ſette anni di età, ſuo padre ſolea chiamarlo divino. Fatti i ſuoi ſtudi nell' Univerſità di Padova, e paſſato poſcia a Pavia vi chieſe i conſueti gradi d' onore; ma vi trovò oſtacolo nella legge, che vietava a chi ancor non aveſſe 20. anni il conſeguirli. Quindi Gaſparino porſe un Memoriale al Duca Filippo Maria, in cui ſupplicò, che non oſtante tal legge poteſſe quell' onore concederſi a Guiniforte, cui in eſſo egli chiama iſtruito nelle Lettere Greche e Latine, e in parte ancor Ebraiche (3).

XIX. Di Guiniforte di lui figlio.

(a) Preſſo i Signori Conti Carrara Beroa altrove nominati conſervaſi in Bergamo un codice MS. che contiene molte orazioni e molte lettere di Gaſparino ſconoſciute al Card. Furietti; e un' Orazione fralle altre a un Papa, cioè, come ſembra, a Martino V. da cui potrebbe raccoglierſi, che il Barzizza foſſe ſtato nominato dal Papa ſuo Cameriere. Ma è probabile, che eſſa foſſe benſì dal Barzizza compoſta, ma in nome di qualche altro, come veggiamo, ch' ei fece altre volte. In una delle accennate lettere, ch' egli ſcrive a un ſuo figlio, fa menzione della laurea conferita in Pavia all' altro ſuo figlio Guiniforte, di cui quì ragioniamo, il che ci moſtra, che fu di fatto ſuperato l' oſtacolo, che vi ſi era frapposto, e che quell' atto riuſcì a ſommo onore di Guiniforte: *Guinifortus frater tuus*, gli ſcrive egli, *licentiatus & doctoratus eſt in artibus. Non eſt cum Dei gratia auditum multis ſæculis, quemquam ita mirifice ſe geſſiſſe, aut qui tanto concurſu ac frequentia hominum doctiſſimorum ſit expeditus. Omnes enim diviniſſimum puerum dixerunt: alii ..... alii Angelum. D. Chriſtophorus de Caſteliono omnibus audientibus dixit ei: Beatus venter, qui te portavit. Una die reſpondit mane de duabus difficillimis quæſtionibus in philoſophia, poſt prandium de duabus aliis, & de quolibet, de quo aliquis dubitare voluiſſet. Omnibus ſtupentibus mirabiliter omnibus ſatisfecit, & id palam dictum eſt, eum etiam doctores famoſos exceſſiſſe.*

(1) Miſcell. Baluz. Vol. III. p. 166.

(2) L. c. p. 504.

(3) Op. p. 88.

Digitized by Google

Ed è certo, che allora o poscia i desiderii di Guiniforte furono secondati; perciocchè il troviam onorato del titolo di Dottore non solo delle Arti, ma ancor di Legge. Poichè fu morto Gasparino, Guiniforte chiese, come si è detto, di succedere al padre nella Cattedra d' Eloquenza da lui tenuta in Milano, e benchè essa fosse stata conferita dal Duca a Frate Antonio da Ro dell' Ordine de' Minori, ei lusingavasi nondimeno sì fattamente di ottenerla per se ancora, che cominciò da se medesimo l' anno 1431. a tenere scuola, nel cui aprimento disse l' Orazione, che abbiamo alle stampe (1). Ma deluso dalle sue speranze fu costretto ad accettar l' invito, che in quell' anno stesso gli venne fatto da' Novaresi, di venire a spiegare nella lor Città i libri di Cicerone *de Officiis*, e le Commedie di Terenzio, al che egli diede principio con sua prefazione recitata pubblicamente agli 8. di Luglio. Ma assai breve fu il soggiorno di Guiniforte in Novara. Perciocchè per mezzo di Ugo da Villafranca insinuatosi nella grazia di Alfonso Re di Aragona, passò a quella Corte, e con una Orazione innanzi a lui recitata in Barcellona a' 14. di Marzo del 1432. (2) ne ottenne il favore per modo, che Alfonso dichiarollo suo Consigliero. Quindi postosi in mare navigò col Re stesso alla spedizione contro l' Isola di Gerbi su' lidi d' Africa occupata dal Re di Tunisi, la cui conquista fu da lui stesso descritta (3). Di là tragittatosi in Sicilia, e caduto infermo, per consiglio de' Medici fece ritorno a Milano, e ivi chiese supplichevolmente ed ottenne il suo congedo dal Re Alfonso, a cui nondimeno proseguì ad essere assai caro. Il Duca Filippo Maria onorollo del titolo di suo Vicario Generale; la qual dignità non distolse però Guiniforte dall' accettare la Cattedra di Filosofia Morale, che finalmente gli fu conceduta insieme con lauto stipendio al fine del 1434. (4). Più nondimeno che della scuola fu Guiniforte occupato ne' pubblici affari, inviato Ambasciadore dal Duca al Pontefice Eugenio IV., al Re Alfonso, e al Pontefice Niccolò V. E negli Atti dell' Università di Pavia troviamo, che l' anno 1441. fu dal Duca ordinato, che, benchè ei fosse assen-

(1) Ib. p. 16.
(2) Ib. p. 19.
(3) Ib. p. 63.
(4) Elench. Actuum studii Ticin. ad h. a.

Digitized by Google

assente, gli si passasse il consueto stipendio; e che questo gli fu accresciuto nel 1444. Dopo la morte di Filippo Maria Guiniforte fu per qualche tempo al servigio del Marchese di Monferrato e del Duca Borso d'Este; ma poi da Francesco Sforza richiamato a Milano, e onorato col titolo di Ducal Segretario, ivi passò il rimanente di sua vita. Il C. Mazzuchelli confuta l'opinione d'alcuni Scrittori, che il dicon morto nel 1450., e da un'Orazione a Pio II. da lui composta per Galeazzo Sforza figliuol del Duca l'anno 1459. (1), mostra, che fino a quell'anno almeno egli visse. Al che io aggiugnerò, che nello stesso anno troviamo, ch'egli accompagnò nel viaggio a Firenze il medesimo Galeazzo, e con lui fu alloggiato in Bologna nel palazzo Gregoriano (2). Dopo quest'anno però non veggiam più fatta menzione di Guiniforte; ed è probabile, che poco oltre sopravivesse. Il suddetto Cardinal Furietti ne ha pubblicate le opere, che sono per lo più Epistole ed Orazioni scritte in uno stile comunemente elegante e colto; oltre le quali alcune altre ne annovera il Conte Mazzuchelli, e singolarmente un Comento Latino sulla Commedia di Dante, di cui però non ci è rimasto che il solo proemio (3).

XX. Si entra a parlare di Francesco Filelfo.

XX. Materia più ampia di ragionare ci darà Francesco Filelfo un de' più celebri Professori di questa età, non perchè ei non abbia di già trovati diligenti illustratori della sua vita; ma perchè ei fu uomo per onori non meno che per inimicizie famoso, e esposto più che ogni altro a cambiamenti e a vicende. Ne' 37. libri di sue lettere, che ci sono rimasti, nelle sue Satire, e in più altre sue opere spesso ei parla di se medesimo, e spesso pure fanno di lui menzione, quali in biasimo, e quali in lode, molti Scrittor di que' tempi, fra' quali Vespasiano Fiorentino ne ha scritta una breve e troppo superficial vita, che è stata pubblicata in Roma nell'anno 1775. Fra' moderni il primo a scriverne stesamente la vita fu Arrigo Foppio (4), il quale però e ha ommesse più cose, e ha commessi più falli. Dopo lui una assai più stesa e più esatta vita del Filelfo ci ha data M. Lancelot (5), di cui si è singolarmente gio-

(1) Op. p. 57.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 729.
(3) Op. p. 79.
(4) Miscellan. Lipsienf. Vol. V. p. 322.
(5) Memoir. de l'Acad. des Inscript. T. X. pag. 691.

Digitized by Google

giovato il P. Niceron (1). Alle ricerche d' essi ha aggiunte più cose Apostolo Zeno (2), e qualche altra notizia ce ne ha somministrata il Dottor Sassi (3). Noi dunque seguendo il nostro costume, direm brevemente ciò, che questi illustri Scrittori hanno stesamente provato, e ci tratterremo soltanto, ove ci avvenga o di combattere le loro opinioni, o di aggiugnere qualche cosa alle loro ricerche.

XXI. Suoi primi studii.

XXI. Francesco Filelfo nacque in Tolentino nella Marca d' Ancona a' 25. di Luglio del 1398., cosa da lui ripetuta più volte nelle sue lettere, quasi temesse, che su ciò prendessimo errore. Ma nulla egli ci dice intorno alla qualità de' suoi genitori, e alla taccia, che Poggio gli appose (4), di bastardo e di figliuolo di un Prete. I sopraccennati Scrittori di ciò non fanno alcun cenno. Ma io penso, che questa sia una dell' imposture, con cui Poggio cercò di oscurare la fama del Filelfo, e molto più, che non veggo ciò affermarsi da alcun altro antico Scrittore. Andossene a Padova, ove alla scuola di Gasparino Barzizza fece gli studi della amena Letteratura con sì felice successo, che giovinetto di non ancora vent' anni vi fu destinato a Professor d' Eloquenza (*a*). Se dovessimo credere a Poggio, non vi sarebbe infamia e delitto di sorta alcuna, di cui il Filelfo ne' primi anni di sua gioventù bruttamente non si macchiasse. Egli cel rappresenta in reo commercio con un Prete, a cui era stato affidato; poscia in Fano malconcio di pugni e di calci, e costretto a rifugiarsi in una bettola, ed appiattarvisi sotto d' un letto, quindi in Padova bastonato pubblicamente, e cacciato dalla Città per opera di uno, il cui figlio egli avea sedotto; e finalmente in Venezia infamato per modo, che gli convenne fuggirsene in Grecia (5). Il Filelfo ha rigettate cotali accuse in una sua lettera a Leodrisio Crivel-

(*a*) Costantino Lascari nel passo altrove prodotto annovera il Filelfo tra gli Scolari del Grisolora in Firenze. Ma è impossibile il combinar ciò colle Epoche incontrastabili della nascita del Filelfo nel 1308. e della Cattedra dal Grisolora tenuta in Firenze tra 'l 1396. e 'l 1402.

(1) Memoir. des Hom. Ill. T. XLII. p. 230.
(2) Differ. Vossian. T. I. p. 275.
(3) Histor. Typogr. Mediol.
(4) Oper. p. 176. Ed. Basil. 1538. in Invect. II. in Phil. & in Fabetiis p. 470.
(5) Ib. p. 177. 178.

Digitized by Google

velli, negandole apertamente (1), e benchè il negare sia cosa agevole a farsi, e non basti a provar l' innocenza dell' accusato, quì nondimeno a favor del Filelfo si aggiugne l' invito, ch' egli ebbe a tenere scuola di Eloquenza in Venezia, ove si trattenne dal 1417. al 1419., l' onore che vi ricevette della Veneta cittadinanza, e il titolo di Cancelliere, che gli fu accordato acciocchè con maggior decoro potesse andarsene a Costantinopoli, le quali onorevoli distinzioni non sarebbono state, per quanto sembra, concedute al Filelfo, s' ei fosse stato quell' uomo ribaldo e perduto, che Poggio descrive. Anzi lo stesso Filelfo racconta, che essendo in Venezia pensò di rendersi Monaco in S. Giorgio maggiore, ma ne fu sconsigliato da Bartolommeo Fracanzano, il quale poscia fece egli stesso ciò, che avea dissuaso al Filelfo (2). La scuola dal Filelfo tenuta in Padova è certa pe' monumenti da noi accennati. Una lettera di Francesco Barbaro, già rammentata nel parlar che altrove abbiamo fatto di Giorgio da Trabisonda (3), ci pruova, che, quando egli era per navigare in Grecia, faceva scuola in Vicenza. Il che come si possa combinare con ciò, che abbiam detto, non saprei congetturare, se non forse dicendo, che da Padova ei passasse a Vicenza, e dopo a Venezia per andarsene in Grecia, ma che fosse ivi trattenuto ad insegnare per qualche tempo. L' anno 1420. (non il 1419. come scrive il Lancelot, poichè è certo per testimonianza dello stesso Filelfo, ch' ei non fu assente da Venezia che sette anni e cinque mesi) tragittò a Costantinopoli, come si è accennato; ove sotto la direzione di Giovanni Grisolora figlio di Manuello e di Giovanni Crisocroce fece grandi progressi nella lingua Greca. Ivi ei prese in moglie Teodora figlia del suddetto Grisolora e di Manfredina Doria; e correggersi debbono gli Scrittori, che hanno affermato, ch' ella era figlia di Manuello, ingannati da una non bene intesa Iscrizione, che riportasi dall' Argelati (4), e che più correttamente è stata pubblicata dal Ch. Padre Allegranza (5). Questo matrimonio del Filelfo diede occasione a un' altra accusa di Poggio. Perciocchè questi gli rimproverò di averla

(1) Epist. L. XXVI.
(2) L. I. Ep. 43.
(3) L. II. C. II.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. pag. 2089.
(5) De Sepulchr. Christian.

Digitized by Google

la presa a moglie dopo averla violata (1). Io crederei volentieri, come ha asserito il Zeno, che questa ancora fosse una pretta calunnia. Ma confesso, che mi tiene alquanto dubbioso una lettera di Ambrogio Camaldolese scritta verso questo medesimo tempo, e assai prima che Poggio dichiarasse guerra al Filelfo, in cui di queste nozze dice: *Nuper a Guarino accepi litteras, quibus vehementer in fortunam invehitur, quod filiam Joannis Chrysoloræ clarissimi viri is acceperit exterus, qui, quantumlibet bono ingenio, longe tamen illis nuptiis impar esset, queriturque substomachans uxorem Chrysoloræ venalem habuisse pudicitiam, mœchumque ante habuisse quam socerum* (2) (*). Le quali parole sembrano accusare il Filelfo di delitto commesso, non colla figlia, ma colla madre; e ci provano almeno, che fin d' allora corsero intorno a un tal matrimonio voci non molto onorevoli al Filelfo. E' certo però, che questi seppe ivi ottener la grazia de' due Imperadori Paleologi Manuello il padre, e Giovanni il figlio, da' quali fu inviato nel 1423. Ambasciadore al Sultano Amurat II., e all' Imperador Sigismondo; e in occasione di questo secondo viaggio invitato da Ladislao Re di Polonia ad assistere alle Reali sue nozze, vi si trovò presente in Cracovia l' anno 1424., e vi recitò un' orazione alla presenza dell' Imperadore, e del Re di Danimarca, e di più altri Principi.

XXII. Suo soggiorno in Venezia, in Bologna, e in Firenze.

XXII. L' anno 1427. partì da Costantinopoli, invitato con replicate preghiere da molti nobili Veneziani, e a' 10. di Ottobre giunse a Venezia, e ne diè parte con sue lettere a Leonardo Giustiniani e a Francesco Barbaro primarii suoi protettori, e allora assenti da Venezia per timor della peste. Questi il lusingarono per qualche tempo colla speranza di onorevole stabilimento; ma il Filelfo veggendo, che le parole non mai cambiavansi in fatti, annojato finalmente se ne partì, nel

(*) Intorno a questo passo mi è stato fatto riflettere, che se questo fosse il senso, sarebbesi dovuto dire *generum*, e non *socerum*, perchè il Filelfo veniva ad esser genero della madre. La riflessione è verissima, ma per una parte il testo di Ambrogio, qual si ha alle stampe, dice *socerum*; per l' altra io non saprei, qual altro senso aver possano quelle parole; onde io lascio a sciogliere questo problema agli eruditi.

(1) Invect. p. 178.

(2) L. VIII. Ep. IX.

Digitized by Google

nel Febbrajo del 1428. paſsò a Bologna. Che queſta foſſe la ragion vera della partenza del Filelfo, e non già i furti da lui fatti al Giuſtiniani e al Barbaro, come gli rinfaccia Poggio (1), è abbaſtanza chiaro non ſolo dalle prime lettere dello ſteſso Filelfo (2), nelle quali continuamente ſi lagna del non attenergliſi le fatte promeſse, ma ancor dal riflettere, che il Giuſtiniani ed il Barbaro furono ſempre aſsenti, mentre il Filelfo ſi trattenne in Venezia, come le ſteſse lettere pruovano chiaramente. E ugual fede ſembra che meriti un altro fatto, che da Poggio raccontaſi, di certo vaſellame d' argento dal Filelfo involato ad un frate, che per ſua ſventura gli ſi era dato a compagno nel viaggio da Venezia a Bologna. L' accoglimento, ch' egli ebbe in Bologna, fu tale, che il più onorevole non potea bramarſi. Gli ſcolari e i profeſſori tutti e gran numero di cittadini furono ſubito a viſitarlo, e il Cardinal Legato Lodovico Alemando Veſcovo d' Arles lo accolſe con ſommo onore; e toſto ei fu deſtinato a leggere Eloquenza e Filoſofia Morale coll' ampio ſtipendio di 450. ſcudi d' oro. Ma i tumulti, che non molto dopo ſi ſollevarono in Bologna, gli renderono ſpiacevole quel ſoggiorno; e adoperoſſi per modo, che fu da' Fiorentini invitato a tenere ſcuola nella loro Città con promeſſa di 300. ſcudi d' oro pel primo anno, e di accreſcimento di ſtipendio per gli anni ſeguenti. Superate non poche difficoltà, che alla ſua partenza ſi attraverſarono, delle quali ei parla a lungo nelle ſue lettere ad Ambrogio Camaldoleſe (3), paſsò finalmente a Firenze nell' Aprile del 1429. Una lettera da lui ſcritta all' Auriſpa a' 31. di Luglio di queſt' anno medeſimo ci moſtra, quanto ei foſſe lieto del ſuo nuovo ſoggiorno: *Firenze*, dice egli, *mi piace al ſommo; perciocchè ella è Città, a cui nulla manca, o ſi conſideri la magnificenza e la bellezza degli edificii, o la nobiltà e lo ſplendore de' cittadini. Aggiugni, che tutta la Città a me ſolo è rivolta: tutti mi amano, mi onorano tutti, e mi lodano ſommamente. Quando eſco per la Città, non ſolo i primarii cittadini, ma le più nobili matrone ancora per onorarmi mi cedono il paſſo, e mi*

(1) L. c. p. 179.
(2) L. I.
(3) Ambr. Cam. Ep. L. XXIV. Ep. XXIX.

Digitized by Google

rispettan per modo, ch' io ne ho rossore. Ho ogni giorno quattrocento e più scolari, e questi la più parte uomini di alto affare, e dell' Ordine Senatorio (1). Egli era ivi destinato singolarmente alla Lettura di Dante, come raccoglies da un Decreto del Pubblico de' 12. Marzo 1431. prodotto dal Canonico Salvino Salvini, in cui egli venne ascritto a quella Cittadinanza (2) (*a*). Questo Scrittor medesimo cita un decreto dell' anno 1455., da cui si trae, che anche in quest' anno era il Filelfo in Firenze nello stesso impiego; ma tutte le lettere da lui scritte in detto anno cel mostrano in Milano, e convien dire perciò, che sia corso in quel numero qualche errore. Ma in mezzo a sì grandi onori soggiugne il Filelfo, ch' ei ben si avvedeva di aver de' nemici. E nomina Niccolò Niccoli e Carlo Aretino; e anche di Ambrogio Camaldolese mostra di non fidarsi abbastanza. Da Cosimo de' Medici confessa di essere onorato ed amatò. Ma poscia questi non men che Lorenzo fu da lui posto nel numero de' suoi nemici. E certo il Filelfo nelle sue lettere scritte ne' cinque anni, ch' ei si trattenne in Firenze, ci parla assai spesso delle persecuzioni, ch' ei vi ebbe a soffrire, e narra fralle altre cose il pericolo, in cui trovossi un giorno, che andando alla sua scuola fu assaltato colla spada alla mano da un Sicario, e a gran pena camponne la vita (3); e mostra d' esser persuaso, che il colpo venisse da' Medici o da' lor partigiani. (*b*) Or di queste sì calde e sì ostinate nimicizie qual crede-

(*a*) Monf. Fabroni ha prodotto un decreto del Comun di Firenze de' 10. di Marzo di questo stesso anno 1431., in cui comanda, che Francesco Filelfo interprete di Dante sia confinato a Roma per avere ingiuriosamente parlato della Repubblica Veneta (*Vita Cosm. Med. T. II. p. 69.*). Se dunque esiste il decreto dal Salvini pubblicato de' 12. dello stesso mese, convien dire, che gli amici del Filelfo si maneggiasser per modo, che ottenesser la rivocazion della pena due giorni prima intimatagli. E certo ei continuò ancor qualche anno il soggiorno in Firenze.

(*b*) Le nemicizie, che il Filelfo ebbe in Firenze, giunsero a tale, ch' ei fu costretto a starsene in casa, ed ivi tenere le sue Lezioni. Così raccogliamo da una Orazione, che MS. se ne conserva nella Laurenziana da lui detta nell'Ottobre del 1431., e innanzi a cui si legge: *Oratio habita in principio publicæ lectionis, quam domi legere aggressus est, quum per invidos publice nequiret* (*Bandin. Catal. Cod. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 495.*).

(1) L. II. Ep. 2. &c.
(2) Fasti Consolar. Pref. p. XVIII.
(3) L. III. Ep. 4.

Digitized by Google

derem noi, che foſſe l'origine? Il Filelfo altra non ne riconoſce, che l'invidia contro di ſe conceputa. Poggio al contrario l'attribuiſce a' delitti e alla ſcoſtumatezza del Filelfo. Ma il primo è un reo, che parla nella ſua propria cauſa; il ſecondo è un dichiarato nimico, che non debb' eſſere udito. Io trarrò qualche lume per riſchiarar queſto punto dalle lettere di uno, che, benchè foſſe egli pure ſoſpetto al Filelfo, parla nondimeno in maniera, che ſi moſtra giudice imparziale non meno che ſaggio in tali conteſe; cioè di Ambrogio Camaldoleſe. Egli ſcrive aſſai lungamente di queſte diſcordie in una ſua lettera a Franceſco Barbaro (1), e dice, che il Filelfo e il Niccoli (poichè queſti per confeſſion del Filelfo fu il principale tra' ſuoi nemici), eran dapprima ſtati amiciſſimi, ma che ora l'amicizia era cambiata in irreconciliabil diſcordia, che il Niccoli moſtrava in addietro riſpetto e deferenza sì grande verſo il Filelfo, che potea ſembrare ſoverchia; ma queſti *più avido di ammaſſare denaro, che di ſerbar l' amicizia*, avea cominciato a cercar preteſti di romperla col Niccoli; e che avealo trovato nella libertà, con cui queſti ſecondo il ſuo ordinario coſtume non ſolo non approvava ogni parola, ch' egli diceſſe, ma riprendeva ciò, che ſtimava degno di correzione; che di quà era nato lo ſdegno del Filelfo contro il Niccoli, e ch' egli l' avea ſfogato con un' invettiva da lui ſcritta contro il preteſo ſuo avverſario, in cui rimproveravagli i più neri delitti; coſa, egli dice, che ha ſtomacati tutti coloro, a' quali era ben nota la vita di Niccolò. *Nè crediate*, aggiugne Ambrogio, *ch' io parli così, perchè non voglia riprendere in coſa alcuna il Niccoli, di cui io non approvo la ſoverchia libertà di parlare, benchè ella venga da animo ſchietto e ſincero; ma pel rimanente ſo ch' egli è uomo dabbene*. E in altra lettera a Leonardo Giuſtiniani così dipinge il Filelfo (2): *Egli ha alquanto, o, a dir meglio, moltiſſimo di leggerezza e vanità Greca; mi viene a trovare, e anche troppo ſovente, e promette di ſe ſteſſo gran coſe. Ma preſſo coloro, che ben s' intendono di cotai merci, meglio ei farebbe, ſe parlaſſe più parcamente di ſe medeſimo, perciocchè la lode, ancorchè vera, in bocca propria ſuol riuſcire ſpiacevole. Dio lo ajuti*. Or un uo-

(1) L. VI. Ep. XXI.

(2) Ib. Ep. XXVI.

Digitized by Google

mo, che tanto presumeva di se medesimo (e di ciò abbiam pruove anche in molte sue lettere) non è maraviglia, che si eccitasse contro lo sdegno e l'odio di molti, e che trovando nel Niccoli un libero e franco biasimatore delle sue cose, ei se ne risentisse per modo, che si venissero poscia formando quelle funeste discordie, che finalmente furon dannose al solo Filelfo.

XXIII. Altre Cattedre da lui occupate.

XXIII. Perciocchè questi, quando vide, che il partito de' Medici abbattuto nel Settembre del 1433. era risorto un anno appresso più forte che prima, credè saggio consiglio l'abbandonare Firenze, se pur ei non ne fu esiliato, come racconta Vespasiano Fiorentino nella vita del Filelfo da noi poc'anzi citata (*a*), il quale aggiugne, che il Filelfo divenne nimico di Cosimo, perchè questi veggendo, ch'ei s'impacciava ne' pubblici affari più che a lui non si conveniva, affin di abbassarlo, fece venire a Firenze a competer con lui Carlo Aretino, la cui scuola rendette presto deserta quella del Filelfo. Ei recossi allora a Siena, ove egli era al principio dell'anno 1435. collo stipendio di 350. scudi d'oro. Cosimo de' Medici, il quale se odiava i vizi del Filelfo, pregiavane però l'erudizione e il sapere, tentò di renderselo di nuovo amico, e gli fece a tal fine scrivere da Ambrogio Camaldolese. Le due lettere, con cui il Filelfo gli risponde, l'una del primo d'Ottobre del 1437., l'altra de' 9. di Dicembre dello stesso anno, ci scuoprono sempre più l'animo indocile ed altiero di questo scrittore. Perciocchè nella prima dopo aver rammentate le insidie tese alla sua vita per comando, com'ei credeva, di Cosimo, dice ad Ambrogio, che più non gli parli dell'amicizia di un tal uomo, *ed usi egli pure*, conchiude, *i pugnali ed i veleni; ed io use-*

(*a*) Le Lettere del Filelfo scritte nel 1473. a Lorenzo de' Medici pubblicate da Monsig. Fabroni, e che citeremo più sotto, ci mostrano, ch'ei fu veramente da Firenze esiliato come ribelle: *Considerato*, dice egli, *la vostra legge contra di rubelli, tra' quali per opera della buona memoria di Carlo d'Arezzo e di Poggio con la loro sinagoga io fui ingiustissimamente connumerato*. E in un'altra: *Quando ultimamente io leggeva a Firenze, haveva fiorini 351. l'anno..... la qual mia condotta fu per anni tre, & finì del 54.* (è corso quì errore di stampa, e dee leggersi *nel* 34. come dalle cose quì dette è palese, e anche dall'epoca della morte del Niccoli, che accadde nel 1437.) *nel qual anno del mese d'Agosto fui recondotto per altri anni tre a' fiorini 451. per ciaschun anno, il chè non ebbe luogo; perocchè facta la novità del mese di Septembre, furono facti Officiali de lo studio alchuni tucti a mè contrarj, tra' quali era Niccolò Niccoli & Franco Sacchetti. Il perchè io presi partito, & andai a Siena.*

Digitized by Google

uſerò l'ingegno e la penna (1). E nell'altra. *Io non voglio l'amicizia di Coſimo, e ne diſprezzo l'inimicizia* (2). Un uomo di tal carattere non è maraviglia, che aveſſe nimici, e provaſſe gli effetti del loro ſdegno. Quello ſteſſo Sicario, che avealo aſſalito in Firenze, venne a Siena per tentar nuovamente il colpo; ma ſcoperto e arreſtato ebbe troncata la deſtra, e ſarebbe ſtato ucciſo, ſe il Filelfo non ſi foſſe per lui interpoſto. Di queſto tradimento ancora egli incolpò Coſimo, ma ſenza poterne recar pruova di ſorta alcuna, e a me pare, che M. Lancelot abbia quì troppo facilmente adottato il penſar del Filelfo, e attribuito a Coſimo un delitto, che non ha altra teſtimonianza che quella del Filelfo medeſimo; dove al contrario le villanie e gli oltraggi, con cui egli cercò di oſcurar la fama di Coſimo, ſono ſotto gli occhi d'ognuno nelle Satire da lui ſcritte, nelle quali facendone latino il nome lo chiama Mondo (*a*). Frattanto Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, l'Imperador Greco Giovanni Paleologo, il Pontefice Eugenio IV., e le Univerſità di Perugia e di Bologna lo invitarono a gara, come raccoglieſi dalle lettere, ch'ei lor riſpoſe nell'Agoſto e nel Settembre del 1438. Queſti inviti però ſi può con ragione ſoſpettare, che da lui ſteſſo foſſero proccurati, per ſottrarſi all'invidia de' ſuoi nimici; e certamente riguardo al Duca di Milano, abbiam la lettera dal Filelfo ſcritta a Gianfranceſco Gallina (3), con cui gli ſi raccomanda, perchè faccia in modo, che quel Principe a ſe lo chiami. Egli accettò l'invito de' Bologneſi per il primo ſemeſtre dell'anno ſeguente, dopo il quale diede parola al Duca di Milano di andarſene a lui. Recatoſi dunque a Bologna nel Gennajo del 1439. vi riaprì la ſua ſcuola, e per quel ſolo ſemeſtre, con liberalità non più veduta, gli furono aſſegnati 450. ducati. Ma ei non ſeppe mantenere eſattamente la fede data. Verſo la fine

(*a*) Ma mentre il Filelfo dolevaſi delle inſidie a lui teſe, tendevane egli ad altri; e prezzolò un Sicario per uccidere in Firenze Carlo Marſuppini e un certo Girolamo da Imola, e un altro Cittadino, che non è nominato. Ma arreſtato il Sicario gli furon tagliate amendue le mani nel Settembre del 1436., e il Filelfo, ſe mai cadeſſe nelle forze della Repubblica, fu condannato ad aver la lingua tagliata, e l'eſilio (*Fabron. Vit. Coſm. Med. T. II. P. III. &c.*).

(1) L. II. Ep. XXXIV.
(2) Ib. Ep. XXV.
(3) L. II. Ep. XXIX.

Digitized by Google

ne di Aprile sotto pretesto della fuga di suo figlio Giammario (la quale non senza fondamento sospetta M. Lancelot, che fosse concertata col padre) venuto a Piacenza, ed ivi trovatolo, da Pietro Piazza Governatore di quella Città pel Duca di Milano fu istantemente pressato ad andarsene, poichè ne era sì poco da lungi, a rendere omaggio a quel Principe, ove giunto, e accoltone con sommo onore trovò pretesti bastevoli per non più dipartirne. Benchè M. Lancelot sembri dubitare, se il Filelfo tenesse ivi pubblica scuola, è certo nondimeno, ch' ei veramente la tenne fin presso alla morte di quel Duca accaduta nel 1447., perciocchè in una sua Orazione detta in Milano nel 1471. allorchè ripigliò ivi gli scolastici esercizi, egli afferma, che già da 25. anni aveagli interrotti: *Evocatur miles emeritus post quintum & vigesimum annum in aciem docendi*. Il veggiamo in fatti nominato più volte negli Atti della Università di Pavia, a cui era arrolato; ne' quali a' 20. di Giugno del 1440. si fa menzione del salario, che gli si dovea contare, senza però esprimere qual fosse; agli 8. di Novembre dell'anno seguente si citan lettere Ducali, colle quali si ordina, che gli si paghino 700. fiorini; a' 19. d' Agosto del 1446. troviamo, che fu fatto Decreto *pro cassatione stipendii D. Francisci Filelfi, & assignatione D. Martino de Ferrariis*; senza che ne sappiam la ragione (*a*). Egli però continuò a starsene in Milano. Mortagli frattanto la moglie Teodora nel 1441., egli pensò di arrolarsi nel Clero, ma poscia ad istanza del Duca ne depose il pensiero, e prese in seconda moglie Orsetta o Orsina Osnaga nobile Milanese, da cui pure, come prima da Teodora, ebbe più figli. Ma questa ancora gli morì sei anni appresso, ed egli allora cercò di nuovo di entrar nel Clero, e chiese ed ottenne da Eugenio IV. la dispensa, che a lui perciò,

(*a*) Che il Filelfo anche in Pavia tenesse scuola, si era affermato solo da Apostolo Zeno (*Diss. Voss. T. I. p.* 278.) il qual però non ne avea recate le pruove. Il Sig. Siro Comi altre volte da me lodato è stato il primo a produrle (*Franc. Philelphus Archigymn. Ticin. vindicatus p.* 178. *&c.*) da un passo dell' Orazion del Filelfo detta in Pavia nel 1446., quando fu eletto Vescovo di quella Città Jacopo Borromeo, in cui parlando a' Paveſi lor dice: *pristina illa vestra maximaque merita, quibus hic jampridem docens & publice sum a vobis & privatim ornatus*. Brevissimo però fu il tempo, ch'egli passò in Pavia; perciocchè, come lo stesso Autore osserva, esaminando la data delle Lettere del Filelfo, vi giunse a' 10. di Ottobre del 1439., e ne partì a' 3. di Febbrajo dell' anno seguente.

Digitized by Google

ciò, come a bigamo, era neceſſaria; ma poſcia qualche anno appreſſo cambiò di nuovo penſiero, e ſi unì in terzo matrimonio con Laura Maddalena de' Mazzorini, che il fece padre parimenti di non pochi figli.

XXIV. La morte del Duca Filippo Maria privò il Filelfo d'un Principe, che amavalo, e proteggevalo ſommamente, e da cui avea ricevuti onori e donativi non piccoli. Ne' torbidi, onde fu ſconvolto lo Stato ne' tre anni ſeguenti, il Filelfo dopo aver colle ſue lettere ſollecitati più Principi a venire in ſoccorſo de' Milaneſi, gittoſſi finalmente al partito di Franceſco Sforza (*a*), ed egli fu uno de' deputati della Città a complimentarlo, allor quando l'anno 1450. Franceſco ottenne di eſſerne riconoſciuto Signore e Duca. Il nuovo Principe aſſegnò al Filelfo onorevole ſtipendio, che però non ſappiamo a qual ſomma montaſſe. Ma quanto fu facile il Duca nell'accordarglielo, altrettanto difficili nel pagarglielo ſi moſtravano i Miniſtri, di che egli ſpeſſo ſi duole nelle ſue lettere a Cicco Simonetta Ducal Segretario (1). Queſta difficoltà nel riſcuotere le ſue penſioni, e forſe la inimicizia, che in Milano paſſava tra lui e Pier Candido Decembrio pubblico Profeſſore (*b*), l'invogliarono di cambiar ſoggiorno e padrone; ed ei fiſsò gli occhi ſopra Alfonſo Re di Napoli. Il matrimonio d'una ſua figlia da lui immaginato gli offrì il preteſto di chieder con ſue lettere denaro a più Principi; mezzo da lui uſato più volte, e che ſempre più ci diſcuopre l'animo non troppo nobile del Filelfo. Ma ei non ardì di chieder congedo al Duca, il quale ancora a gran pena gli concedette il viaggio di quattro me-

XXIV. Onori da lui avuti in Napoli, in Roma, e altrove: ſua prigionia.

(*a*) Nello ſteſſo anno 1447., in cui morì il Duca Filippo Maria, Franceſco Sforza ſcriſſe a Giovanni de' Medici figlio di Coſmo, che il Filelfo pentito delle ingiurie contro di Coſimo ſcritte deſiderava di ottenerne il perdono, e per mezzo ſuo gliel chiedeva. (*Fabron. Vita Coſm. Med. Vol. II. p.* 115.). Non ſappiam però, qual riſpoſta egli ne ricevette.

(*b*) Il Sig. Landi ha giuſtamente oſſervato (*T. II. p.* 397. *&c.*), che il Decembrio, ſecondo ch'io ſteſſo ho riferito di lui parlando, era allora probabilmente partito già da Milano, e ch'ei non era ivi ſtato pubblico Profeſſore, ma Segretario Ducale.

(1) L. VII. Ep. 36. 37. 49. 52. 53. lib. IX. Ep. 9. 15. 42. 51. &c.

Digitized by Google

mesi, ch' egli finse di voler fare soltanto a Roma. Giunto a questa Città a' 18. di Luglio del 1453., udiamo, che gli avvenisse coll'ottimo Pontefice Nicolò V., come coll' usata sua semplicità racconta Vespasiano Fiorentino (1): *Giunto a Roma nel tempo di Papa Nicola fece pensiere alla sua tornata di visitare la sua Santità. Inteso Papa Nicola come che era in Roma, subito mandò a dire, che l' andasse a visitare. Intesolo Messer Francesco subito andò alla Sua Santità, e le prime parole, che gli disse, furono: Messer Francesco noi ci maravigliamo di Voi, che passando di quì non ci abbiate visitato. Messer Francesco rispose, come egli faceva pensiere visitare il Re Alfonso, e poi venire alla Santità Sua. Papa Nicola, che sempre era stato amatore degli uomini Letterati, volle, che Messer Francesco conoscesse la sua gratitudine, e pigliò un legato di ducati cinquecento, e si gli disse: Messer Francesco questi denari vi voglio io dare, perchè vi possiate fare le spese per la strada. Messer Francesco veduta tanta liberalità usatagli, ringraziò la Sua Santità infinite volte di tanta gratitudine usatagli* (a). Poteva egli sperare ancor maggiori vantaggi, ma la morte di Niccolò seguita due anni appresso rovinò le speranze dell'infelice Filelfo. Nè minori furono gli onori, che ebbe in Capova dal Re Alfonso. Questi solennemente lo dichiarò Cavaliere, gli diè il privilegio di usare le sue arme Reali, e gli pose in capo la corona d'alloro, come ad insigne Poeta. Caduta frattanto Costantinopoli in mano de' Turchi, ebbe il Filelfo tornato a Milano la trista nuova, che Manfredina Doria sua suocera con due sue figlie era stata condotta schiava. Il Duca Francesco prese parte al dolor del Filelfo, e mandò due giovani a Costantinopoli, con una lettera e un' Oda dello stesso Filelfo a Maometto II. Questo gran Principe, che in mezzo al furore dell' armi pregiavasi di onorare i dotti, accolse favorevolmente le suppliche del Filelfo, e rimandò libere le sue schiave. Verso il medesimo tem-

(a) Il Filelfo ebbe anche dal Pontefice Niccolò V. il titolo di Segretario Pontificio il 1. di Settembre dello stesso anno 1453., ed ebbe poscia il medesimo onore da Pio II. a 12. di Giugno del 1463. (*Marini degli Archiatri Pontif. T. II. p.* 159.) oltre l'annua pensione, che gli assegnò, come ho avvertito.

(1) Vita p. XI.

Digitized by Google

tempo finalmente si ricongiunse in amicizia con Cosimo de' Medici, e d'allora in poi tennesi sempre unito a quella illustre famiglia. L'elezione di Pio II. al sommo Pontificato seguita nel 1458. diede nuove speranze al Filelfo. Questi afferma di averlo avuto, come altrove abbiamo veduto, a suo scolaro in Firenze, la qual gloria però da altri gli venne allor contrastata: e a me sembra, a dir vero, che gli argomenti di dubitarne arrecati dal Sassi non siano di leggier peso. E' certo però, che Pio avea del Filelfo concetto e stima non ordinaria. In fatti il nuovo Pontefice assegnò tosto al Filelfo una pensione annua di ducati 200.; e il Filelfo ottenutane dal Duca la licenza andossene a Roma per ringraziarnelo, nel qual viaggio ricevette grandissimi onori da' Principi tutti, per le cui terre ebbe a passare. Ma questa pensione non gli fu pagata che per il primo anno, dopo il quale parte per l'inimicizia, che avea gli dichiarata Gregorio Lolli Segretario del Papa, parte per l'infelice stato dell'Erario Pontificio, ei non potè mai riscuoterla. Quindi ne venne il furore, da cui il Filelfo si lasciò trasportare contro la Corte di Roma, e contro il Pontefice, e mentre ancora vivea, e poichè fu morto, fino ad accennare oscuramente, che, se non veniagli pagata la pattuita pensione, ei sarebbesi gittato tra' Turchi. Una lettera del Cardinal Jacopo Piccolomini, in cui a nome del Collegio de' Cardinali rende grazie al Papa, che abbia fatto imprigionare il Filelfo insieme con Giammario suo figliuolo pe' loro scritti maledici contro Pio II. di fresco defunto, ci mostra, ch'ei fu veramente così punito de' suoi trasporti. Le ragioni, per le quali M. Lancelot ha dubitato della sincerità di una tal lettera, e della verità di un tal fatto, son sembrate poco probabili al Sassi (1); e certo difficilmente si può provare la supposizione di detta lettera conforme in ogni parte a' sentimenti e allo stile di chi la scrive.

XXV. Non men che del Papa doleasi il Filelfo del Duca Francesco Sforza, o a dir meglio di coloro, che non permetteangli di riscuotere lo stipendio da lui assegnatogli. Le lettere però da esso scritte verso gli ultimi anni della vita di

XXV. Ultime vicende della sua vita.

(1) L. c. Præf. p. 7.

Digitized by Google

quel gran Principe ci mostrano, che il Filelfo era allora assai più contento del proprio suo stato. Ma allora appunto ei perdette il suo Protettore morto nel 1466. Galeazzo Maria figliuolo e successor di Francesco non ebbe men caro il Filelfo; ma questi si duol sovente, che alle parole ei non facesse corrispondere i fatti; si lamenta dell'estrema sua povertà, a cui era condotto; e scrive or agli uni, or agli altri chiedendo pietosamente soccorso. Ma come credere a tai querele, mentre veggiamo, che in altre sue lettere scritte al tempo medesimo ei tratta di spendere non lèggier somma di denaro per acquistar certi libri? Convien dire per certo, o ch'egli non fosse mai sazio di ciò, che veniagli liberalmente accordato, o che fosse troppo prodigo scialacquatore delle sue sostanze. Non lasciava egli in fatti di cercar di continuo nuovo stabilimento; e l'avrebbe ottenuto, se il Duca di Milano non gli avesse costantemente vietato di uscire da' suoi dominii. La traduzione della Ciropedia di Senofonte, ch'egli inviò nel 1469. al Pontefice Paolo II. (*a*) gli ottenne il dono di 400. ducati, nella qual occasione recatosi a Roma a rendergliene grazie, nel suo passaggio per Firenze fu con sommo onor ricevuto da Lorenzo de' Medici. Tornato a Milano tornò alle antiche doglianze sul non pagargligli le dovute pensioni, e agli antichi trattati per esser chiamato altrove con maggior suo vantaggio. Ma tutto inutilmente per la fermezza del Duca in volerlo presso di se; anzi questi lo indusse l'anno 1471., benchè già in età di 73. anni, a ripigliare i faticosi esercizi scolastici, e a spiegare la Politica d'Aristotele (*b*). Tre anni appresso, cioè nel

(*a*) La dedica a Paolo II. della traduzione della Ciropedia di Senofonte fatta dal Filelfo è segnata a 21. di Settembre del 1467. come ha avvertito il P. Audifredi rammentando l'edizione fattane in Roma nel 1474. (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p.* 443.).

(*b*) Quando Lorenzo de' Medici fece risorgere l'Università di Pisa, il Filelfo adoperossi per esser colà chiamato; e ottenne nel 1473. da Cicco Simonetta una lettera di raccomandazione a Lorenzo, e a lui due volte in quell'anno scrisse perciò egli ancora. Queste lettere sono state pubblicate da Monf. Fabbroni (*Vita Laur. Medic. Vol. II. p.* 74. *&c*). In esse ei parla di se medesimo colla sua usata modestia: *Sapete*, dice nella prima, *non potere in questa etate havere un altro Philelpho*. E nell'altra: *Voi sapete, che in questa etate niun altro se po mettere a comparatione mecho in la mia facholtà*; chiede 500. fiorini l'anno, e dice, che il suo impiego *sarebbe leggere in eloquentia & philosophia morale così in Greco come in Latino, come leggeva in Firenze nel tempo antedetto; chel Dante io leggeva per mio piacere, e per far cosa grata*

Digitized by Google

nel 1474. ottenne finalmente di esser chiamato a Roma dal Pontefice Sisto IV. a tenervi scuola di Filosofia Morale, collo stipendio annuo di 500. ducati, nè il Duca si oppose allora alla sua partenza. Venuto pertanto a Roma prese a spiegare pubblicamente a grandissimo numero di scolari accorsi ad udirlo le Quistioni Tusculane di Cicerone, ed ebbe fra gli altri a suo uditore il celebre Alessandro d'Alessandro, che di lui lasciò ne' suoi libri onorevol menzione (1). Ma dove poteva mai il Filelfo abitar lungamente? Dopo la morte del Duca Galeazzo Maria sperò egli per avventura d'incontrare più lieta sorte in Milano, e vi fece ritorno nel 1477., allegandone per motivo il desiderio di condurre a Roma la sua famiglia tutta. Le sue speranze nondimeno furono di bel nuovo deluse, ed egli, dopo aver perduti ivi i due figli e la terza sua moglie, fra non molto dovette tornarsene a Roma, e quindi un'altra volta a Milano, ove era nel 1481., nel qual anno stampò ivi alcune sue Orazioni con altre opere da lui dedicate a Lodovico Sforza soprannomato il Moro. In quest'anno medesimo offertagli da Lorenzo de' Medici la Cattedra di lingua Greca in Firenze, nella decrepita età di quasi 83. anni non temè di accettarla, e di intraprendere quel viaggio, per cui però gli convenne ricorrere per denaro a Jacopo Antiquario, da cui ne fu provveduto liberalmente, come afferma Francesco Puteolano nella lettera dedicatoria de' XII. Panegirici antichi a lui indirizzati. Ma appena giunto a Firenze il Filelfo sfinito dalle fatiche e dal caldo eccessivo della stagione vi morì a' 31. di Luglio dell'anno stesso; ed ebbe sepoltura nella Chiesa dell'Annunciata de' Servi di Maria. Cornelio Vitelli in un suo opuscolo contro Giorgio Merula scritto circa il tempo medesimo, in cui morì il Filelfo, e di cui parleremo verso il fine di questo Capo, rimprovera a Giorgio di aver cagionata la morte al Filelfo stato già suo maestro con alcune mordacissime Satire contro lui divolgate, delle quali fu tanto afflitto il povero

alla vostra inclyta Città. Ma ei non ottenne ciò, che bramava. Alcune altre lettere del Filelfo ha pubblicate Monf. Fabbroni, che confermano e rischiaran le cose, che di lui abbiam dette (*Ib. p.* 22. 381. &c.).

(1) Dies Genial. lib. I. c. XXIII.

Digitized by Google

vecchio, che ne morì in tre giorni. Benchè una tale testimonianza sia assai autorevole, il veder però, che non v' ha altri, che di ciò faccia motto, ci fa sospettare, che il Vitelli abbia quì troppo facilmente adottato qualche popolare non ben fondato racconto.

XXVII. Sue opere.

XVI. Più altre circostanze della vita del Filelfo io ho passate sotto silenzio sì per amore di brevità, sì per non trattenermi in ripetere quanto già hanno scritto gli autori da me citati. Ciò, che ne ho detto, basta a mostrarci, qual uomo egli fosse. Una avidità insaziabile di denaro, per cui non temeva d' importunare con lettere or l' uno or l' altro de' Principi Italiani e de' loro Ministri, e per cui lasciavasi trasportare a maldicenze e a villanie contro coloro, che o gli negavan soccorso, o promesso non glielo attendeano; una certa incostanza, che non l' avrebbe lasciato fermare stabilmente soggiorno in qual che fosse Città, se il comando e la forza non l' avesse talvolta arrestato; un animo insofferente di riprensione, per cui dichiarava guerra a chiunque non approvasse le cose sue, furon per certo macchie non picciole, che oscuraron di molto la fama di un uomo per altro sì dotto. Oltre più pruove, che già ne abbiamo vedute, racconta Gioviano Pontano (1), che mentre predicava in Milano S. Bernardino da Siena, il Filelfo ardì di motteggiarlo per modo, che eccitò l' odio di tutti i Minori, non solo contro di se medesimo, ma, come suole avvenire, contro tutti i Professori di Belle Lettere. Deesi confessar nondimeno a qualche scusa di lui, che comunemente ei fu assalito, non assalitore; e che vergognossi ei medesimo dei trasporti, a cui avealo condotto la sua passione (2). Ma checchessia de' difetti morali, ei fu uomo di grande ingegno, e di indefessa applicazione allo studio, come ci pruovano le moltissime opere da lui composte (*). Un esatto catalogo ce ne ha dato il

(*) Benchè nè pochi fossero nè leggieri i difetti, che oscuraron la fama di Francesco Filelfo, non vuolsi però dissimulare, che qualche pregio egli ebbe agli uomini di Lettere non troppo comune. Giorgio Valla, che l' aveva avuto a Maestro, nella Prefazione alla sua edizione di Columella racconta, che il Filelfo nella sua scuola non affermava mai cosa, ch' ei non sapesse appoggiata all' autorità di gravi antichi Scrittori; che se non venivagli tosto alla mente la

(1) De Serm. lib. V. c. I.

(2) L. X. Ep. LII.

Digitized by Google

il da noi rammentato più volte Apostolo Zeno; e di molte tra esse abbiam già favellato, cioè di quelle, che appartengono a Filosofia Morale, e a Storia, delle traduzioni, ch'ei fece dal Greco, e delle sue Poesie. Quì voglionsi aggiugnere i due libri intitolati *Conviviorum*, ne' quali narra i discorsi tenuti in Milano in occasione di un solenne convito, e vi tratta parecchi punti di varia erudizione, misti però talvolta a qualche poco onesta quistione; molte Orazioni funebri, nuziali, e di altri diversi argomenti, i trentasette libri d' Epistole famigliari Latine, alcune esercitazioni ad uso degli scolari, le quali opere tutte si hanno alle stampe; oltre più altre, che si rammentano manoscritte, delle quali veggasi il suddetto Zeno (*a*). Nell' eleganza dello stile egli è inferiore di molto ad altri scrittor del suo tempo; ma a niuno ei cede nella varia erudizione d'ogni maniera, e singolarmente in ciò, che appartiene all'interpretazione de' classici autori, all'antica mitologia, e alla perizia nel Greco. Le lettere del Filelfo sono utilissime alla Storia di questo secolo; ed è a dolersi, che non ne abbiamo che edizioni poco corrette. Nel 1743. una nuova se ne intraprese in Firenze, ma fu presto interrotta per la immatura morte dell' editore, e non ne abbiamo che i primi quattro libri. Alcune lettere Greche ne sono state pubblicate, non ha molt'anni, nella Raccolta Milanese (1).

XXVII.

---

spiegazione di qualche difficil passo, non si arrossiva di consultare gli Autori, da' quali potesse ricever lume, e che suggeriva a' discepoli, chi potessero consultare; che se talvolta si fosse avveduto di aver preso errore spiegando, ritrattava modestamente ciò, ch' avea detto; e che non permetteva giammai, che i suoi scolari apparassero da lui tali cose, delle quali dovesse poi o vergognarsi o pentirsi. Alcune Orazioni Italiane dal Filelfo per la maggior parte composte in nome de' Podestà di Firenze alla fine del lor reggimento, conservansi MSS. nella Libreria Farsetti (*Bibl. MS. Farsetti p.* 233.), e alcune altre opere inedite se ne hanno nella Libreria di S. Michel di Murano nel cui Catalogo ne è stata pubblicata qualche parte (*Bibl. MS. S. Mich. Venet. p.* 883.). I tre primi libri de' dieci da lui composti col titolo *de Exilio* conservansi nella Magliabecchiana in Firenze; e sono pieni di amare e sanguinose invettive contro di Cosmo de' Medici e di Lorenzo di lui fratello (*Fabron. Vita Cosm. Med. T. II. p.* 10. 155.).

(*a*) Non poche opere MSS. del Filelfo conservansi in più codici di diverse Biblioteche in Milano, e una diligente ed esatta descrizion ce ne ha data il P. Ab. Casati (*Ciceronii Epist. T. I. p.* 139. *&c.*).

(1) An. 1756. n. 10. 19. 1757. n. 10.

Digitized by Google

XXVII. Notizie della vita e delle opere di Giammario di lui figlio.

XXVII. Tra' molti figli, ch' ebbe il Filelfo, niuno ha più dritto ad aver luogo in queſta Storia che Giammario il primo fra tutti, e che ritraſſe in ſe ſteſſo i pregi non meno che i difetti del padre. Lo ebbe Franceſco in Coſtantinopoli dalla prima ſua moglie Teodora l' anno 1426. Condottolo ſeco in Italia, ei medeſimo venne iſtruendolo nella Latina e nella Greca Letteratura, e compiacevaſi nel vedere i lieti progreſſi, che il giovinetto in eſſi faceva. La fuga di Giammario da Bologna a Piacenza nel 1439. da noi già mentovata di ſopra, abbiam veduto, che fu probabilmente concertata col padre ſteſſo, benchè da ciò, che vedrem nel decorſo, potrem conoſcere, ch' egli era di ſua natura non poco portato a tali riſoluzioni. Nel 1440. inviollo Franceſco a Coſtantinopoli, donde l' Imperador Giovanni Paleologo fin dall' anno 1438. gliel avea richieſto (1). Ma avendo ſaputo, ch' egli vi gittava inutilmente il tempo, con ſua lettera de' 31. di Dicembre del 1441. (2) avviſatolo della morte di Teodora, e ſgridatolo della ſua negligenza, gli comandò di tornarſene in Italia. Per alcuni anni è probabile, che egli ſteſſe col padre in Milano. Quindi, non ſappiamo in quale occaſione, fattoſi conoſcere a Renato Re di Napoli e Signor di Provenza fu da lui poſto in Magiſtrato a Marſiglia l' anno 1450., di che Franceſco rendette grazie con ſua lettera a quel Sovrano (3) (*). Mentre il Filelfo era in Marſiglia, fu da quel Re impiegato a formare la Biblioteca del Monaſtero di S. Maſſimino, come raccogliam da una lettera di Andrea Alciati, che in eſſa trovò l' intero Comento di Donato ſulle opere di Vir-

(*) Fralle molte Città d' Italia, in cui Giammario Filelfo tenne pubblica ſcuola, dee annoverarſi anche Savona, ove egli fu da quegli Anziani chiamato nel 1444. a Maeſtro di Grammatica e di Rettorica, colla penſione di Lir. 100. annue, ed altre Lir. 28. per la pigion della caſa, della qual notizia pure io ſon debitore al già nominato Sig. Giantommaſo Belloro. Aggiungaſi ancora, che un'altra opera inedita di Giammario conſervaſi in Mantova preſſo la nobil famiglia Arrivabene, che ha per titolo: *Marii Filelfi artium & utriuſque juris doctoris, equitis aurati, & poetæ laureati, de communis vitæ continentia ad Xiſtum Robur Pontificem Maximum;* del qual codice fa menzione il Ch. Sig. Ab. Bettinelli (*Delle Lettere ed Arti Mantovane pag.* 23 .. Un' orazione e alcune altre poeſie Italiane e Latine ne ha di freſco indicate il Ch Sig. Canon. Bandini (*Catal. Codd. MSS. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 799. Vol. V. p. 465.*).

(1) Philelph. lib. II. Ep. 37.
(2) Ib. lib. V. Ep. 5.
(3) L. VIII. Ep. 1.

Digitized by Google

Virgilio (1). Di là tornato a Milano, ne partì di bel nuovo, e il veggiamo aggirarsi per diverse Città, forse per tornare a Marsiglia, donde sembra, ch' ei di nuovo venisse presso il padre in Italia l' anno 1451., e similmente nel seguente anno il troviamo or in uno, or in altro luogo, senza fissar soggiorno in alcuno. Nell' Ottobre dello stesso anno Francesco si esibì ad ottenergli la Cattedra di Belle Lettere in Genova (2). Ma non par, che Giammario si curasse di averla. In fatti nel 1453. il veggiamo in Torino in esercizio di Giureconsulto. Perciocchè Francesco scrivendogli con lui si rallegra (3), che sia in quell' antica e nobil Città, ma lo avverte insieme a voler esser Oratore, Poeta, e Filosofo, anzi che Giureconsulto ed Avvocato. Ivi ei si trattenne più anni, e una lettera da Francesco a lui scritta nel 1455. (4) ci accenna gli onori, che vi riceveva dal Duca di Savoja (*a*). Il trovarsi a' confini della Francia indusse Giammario a scorrerla fino a Parigi, come egli fece nel seguente anno 1456., il qual viaggio però non fu molto approvato dal padre (5). Nel 1459. fu a' piedi del Pontefice Pio II. in Mantova, che volle conferirgli la dignità di Avvocato Concistoriale. Ma Giammario non si curò d' accettarla. Più grato gli fu l' onorevole invito, che da' Veneziani egli ebbe di tenere presso loro scuola di Lettere umane. Verso il principio di Marzo del 1460. ei ne fece la solenne apertura innanzi al Doge Pasqual Malipiero, a tutto il Senato, e a numerosa assemblea, e fu udito con applauso non ordinario. Non sappiamo, quanto egli ivi si trattenesse, e solo troviamo, che la poco lodevol fama, che di lui si sparse pe' suoi costumi, fu cagione, ch' ei dovette partirne. Probabilmente ei da Venezia tornò a Milano, ove, come si è detto, fu insieme col padre racchiuso in carcere per le loro maldicenze contro il Pontefice Pio II. Liberatone poscia, per qualche tempo egli aggirossi per diverse Cit-

(*a*) Del soggiorno del Filelfo in Torino abbiamo anche una pruova in alcune Poesie, che ivi se ne conservano nella Biblioteca di S. Agostino scritte da quella Città, e quasi tutte a un certo Michele Lucerna, di cui già era quel codice. Due di esse hanno la data del 1455. e del 1457.

(1) Marqu. Gudii Epistolæ p. 84.
(2) L. IX. Ep. 27. 43. 58. &c.
(3) L. XI. Ep. 55.
(4) L. XII. Ep. 61.
(5) L. XIII. Ep. 24.

Digitized by Google

Città, cioè Bergamo (*a*), Verona, e Bologna, in tutte tenendo ſcuola, ma partendo da tutte dopo aſſai breve ſoggiorno, finchè ſtabilitoſi nello ſteſſo impiego in Ancona ivi durò per lo ſpazio almen di quattro anni (1). Finalmente chiamato da' Gonzaghi a Mantova ivi ancora fu Profeſſor d' Eloquenza, ed ivi, come afferma Jacopo Filippo da Bergamo (2), morì l' anno 1480. un anno innanzi a Franceſco ſuo Padre. Intorno alla qual epoca da alcuni non ben combattuta ſi poſſon leggere gli argomenti, che il Saſſi arreca a provarla. Queſto ſcrittor medeſimo pruova, ch' ei ricevette l' onore del poetico alloro dal ſuddetto Re Renato, e parla diligentemente di alcune delle opere da lui compoſte. Ma eſſe ſono un nulla in confronto al numero infinitamente maggiore di quelle, che Mario ſcriſſe, la maggior parte delle quali or ſono perite, altre giacciono manoſcritte in diverſe Biblioteche. Il Marcheſe Maffei accenna un elegia di Mario (3), che conſervaſi in Verona nella Libreria Saibante, in cui deſcrive il numero prodigioſo di opere, che avea compoſte, prima di giungere al 45. anno di ſua età. Di queſta elegia mi è ſtata gentilmente traſmeſſa una copia, e io la riporterei quì volentieri, ſe la ſoverchia lunghezza non mel vietaſſe. Egli accenna ivi Poeſie in grandiſſimo numero, e di ge-

(*a*) Del ſoggiorno fatto da Mario in Bergamo ſi ha anche pruova nel codice delle Poeſie di Alberto Carrara preſſo i Sigg. Conti Carrara Beroa altre volte citato, in cui leggonſi alcuni verſi di Giovanni Malpede Breſciano, ne' quali parlando del mentovato Alberto dice al Filelfo, al qual gli indirizza:

. . . Quas Bergomea jam jam tellure loſtli
Exoptat proprias ſedes fauſtaſque futuras.
. . . . . .
. . . Quid melius potuiſti Bergoma tellus,
Cernere quam ſacro ducentem vertice Muſae
. . . . Ut colerent ingentia culmina montis Bergomei?

E lo ſteſſo Carrara in una Elegia al Filelfo così gli dice:

Carmina divino vix dum cantata cothurno
Aſpexi, o patria gloria magna meæ.
Te duce Bergomeus conſcendet ſydera Cæſar,
Tu dabis æternos, clare poeta, dies.

Da un'altra Elegia del Carrara raccoglieſi, che il Filelfo ebbe una figlia detta dal nome dell'Avola Teodora, a cui la indirizza, e che era eſſa pure eccellente Poeteſſa, e col padre ſoggiornava in Bergamo, detta perciò dal Carrara:

O decus, o noſtri gloria magna ſoli.

In Bergamo innoltre vedeſi tuttora nella facciata di una picciola caſa, che ora appartiene al Sig. Conte Vailetti, inciſo un poco felice Epigramma da lui compoſto in lode di Giovanni Bucellenо, col titolo: *Carmen Poetæ Marii Philelphi.*

(1) V. Sax. Hiſtor. Typogr. Mediol. pag. CCLXIII. &c.

(2) Supplem. Chronic. L. XV. ad Extr.

(3) Veron. Illuſtr. P. II. p. 206.

Digitized by Google

generi tra lor diversi, Epigrammi, Satire, Canzoni, Commedie, Tragedie. Parla di un Poema da se composto sulla caduta di Costantinopoli: *Romaque Turcorum capta furore nova*. Il qual Poema, sconosciuto finora a quanti hanno scritto di Mario, è stato di fresco scoperto nella Biblioteca della Città di Ginevra dal Sig. Senebier eruditissimo Bibliotecario della medesima, diviso in quattro libri. Egli me n' ha cortesemente inviata una esattissima descrizione; ma io rimetto chi brami di esserne con più minutezza informato al diligente Catalogo de' Codici di quella Biblioteca, che si apparecchia a darci il mentovato Sig. Senebier (*a*). Di un altro suo Poema fa menzione Mario in quella Elegia, diviso in sedici libri, in cui descrive le imprese di Ercole, e vi unisce le lodi di Ercole I. Duca di Ferrara, a cui è dedicato. L' originale di questo Poema, che parimente non è stato finora rammentato da alcuno, si conserva in questa Biblioteca Estense, nella quale abbiam parimenti un opuscolo *de bellicis artibus & urbanis* da lui dedicato al Duca Borso, e il Romanzo Italiano, intitolato *Glicephira Ninfa Bolognese*, di cui parlano il Marchese Maffei e il Quadrio (1). Amendue queste opere son da lui accennate nella suddetta Elegia, come pure le Elegie in lode di Cosimo de' Medici, che si conservano nella Laurenziana con molte altre Poesie del medesimo (2). Accenna poscia una Vita d' Isotta, non so se della Veronese, o della Rimínese (*), un opuscolo delle lodi della Poesia indirizzato ad Ermolao Barbaro, un libro contro le facezie di Poggio,

(*a*) Il Sig. Senebier ha poi pubblicato il quì indicato Catalogo, e si può in esso vedere un' esatta descrizione di questo Poema (*p.* 236.), che ha per titolo *Amyris*, o *de Vita rebusque gestis invictissimi Regis & Imperatoris clarissimi Mahometi Turcarum Principis*.

(*) Io ho quì dubitato, se la vita d' Isotta, che Giammario Filelfo afferma di avere scritta, dovesse intendersi d' Isotta Nogarola o d' Isotta da Rimini. Il Catalogo de' MSS. di S. Michel di Murano mi ha fatto conoscere, che fu la Nogarola, di cui il Filelfo scrisse la vita, che ivi conservasi (*Bibl. MS. S. Mich. Venet. p.* 894.) insieme con alcune Poesie in lode della medesima altrove già pubblicate (*Memor. per servire alla Ster. Letter. T. VI. p. VI. p.* 17. *T. VII. P. I. p.* 23.). Il P. Ab. Mittarelli nel darci di ciò ragguaglio, ci avverte insieme, che Giammario scrisse anche un' altr' opera intitolata *Isottidis* in lode di Isotta da Rimini; ma non ci dice, nè ove essa conservisi, nè su qual fondamento egli l' affermi.

(1) T. II. p. 395. T. VII. p. 108.

(2) Bandini Catal. Codd. Latin. Vol. II. pag. 159. Vol. III. p. 799. &c.

Digitized by Google

molte operette Storiche, molte Morali, i Comenti su i libri ad Erennio, e sulle Poesie del Petrarca, e moltissime altre opere di diverse materie, e finalmente la traduzione in Latino della Teogonia di Esiodo, e degli Inni d' Orfeo, e quella di Omero, che avea cominciata, e in Italiano quella della Geografia di Strabone, che stava allora facendo. Fra tante opere però assai poche son quelle, che abbian veduta la pubblica luce. Esse sono *l' Epistolarium*, che non è già, come alcuni hanno creduto, una raccolta di sue epistole famigliari, ma sono esempi di lettere di diversi argomenti da lui proposte per modello ed istruzione de' suoi discepoli. Innoltre la traduzione in terza rima dell' Ufficio della Beata Vergine, co' Salmi, colle Preci, cogli Inni, e con altre Orazioni stampata in Venezia nel 1488. Essa fu da lui dedicata, come mi avverte il Ch. P. Affò da me più volte lodato di aver osservato in un Codice a penna, che ne ha la Real Biblioteca di Parma, a Maddalena figlia di Galeotto dal Carretto Marchese del Finale nella Riviera di Genova, e Vedova di Pierguido Torello Conte di Guastalla morto nel 1460. Ed era in fatti il Filelfo assai attaccato al suddetto Marchese, perciocchè in onor di esso compose in Latino la Storia della guerra del Finale da lui sostenuta contro de' Genovesi nel 1447., e ne' due anni seguenti. Essa era già stata stampata per inserirla nella gran Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia. Ma perchè si vide, ch' essa era troppo piena di errori per colpa del Codice, che era stato usato, fu allora soppressa. Non ha molto però, che si è cominciato a vederne alcune copie separatamente, e a me fra gli altri è riuscito di averla. Finalmente alcuni frammenti della Vita di Dante, che scritta avea Giammario, sono stati pubblicati dall' Ab. Mehus (1) e dal Canonico Bandini (2). Nè dee tacersi un raro pregio di questo scrittore, di cui ci ha lasciata memoria Giglio Gregorio Giraldi, il qual dice di averlo udito da Ciro fratello di Giammario; cioè che trovandosi egli talvolta in un consesso di ben cento persone, e essendogli da ciascheduno proposto un argomento, su cui verseggiare, egli rispondeva a tutti sul campo con quell' ordine stesso, con cui era stato interrogato. Aggiugne però il Gi-

(1) Præf. ad Vit. Dantis &c. per Jann. Manert.

(2) Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 768, &c.

Digitized by Google

Giraldi, ch' egli ottenne più fama co' verſi detti all' improvviſo che co' compoſti (1). E in fatti la fretta, con cui il Filelfo ſcrivea, ne ha rendute le opere poco eleganti, e troppo inferiori a quelle di molti altri ſcrittori di queſti tempi.

XXVIII. Il lungo ſoggiorno, che Franceſco Filelfo fece in Milano, e la premura di que' Duchi in ritenerlo, ci fan vedere, che in gran pregio erano in quella Città gli ſtudi dell' Eloquenza. In fatti grande è la copia de' celebri Profeſſori, che in eſſa ne troviamo nel corſo di queſto ſecolo, e io accennerò quì in breve le principali notizie intorno ad eſſi, ſeguendo la ſicura ſcorta del ſopraddetto Dott. Saſſi, che con ammirabile eſattezza ha illuſtrata la Storia Letteraria della ſua patria de' tempi, di cui parliamo. Quel Bonino Mombrizio, di cui abbiam favellato fragli Scrittori di Storia Eccleſiaſtica, fu egli pur Profeſſor d' Eloquenza in Milano l' anno 1481., e forſe, come congettura il detto ſcrittore (2), ſuccedette al Filelfo, quand' egli nel detto anno ne partì per Firenze. Pochi anni prima aveva ivi tenuta la medeſima ſcuola Cola de' Montani da Sagio (a) Bologneſe di patria, uomo di fervido ingegno, e di vivace eloquenza, ma d' animo torbido e ſedizioſo. Queſti allor quando Galeazzo Maria figliuol di Franceſco ſuccedette al padre l' anno 1466., cominciò ad iſtigare i giovani Nobili ſuoi ſcolari, e ſingolarmente Girolamo Olgiati contra Gianfranceſco Puſterla uno de' Miniſtri del Duca, e per un anno continuò a ſparger ſemi di tumulto e di ſedizioni. Quindi avendo ſedotto lo ſteſſo Girolamo con due altri a paſſare ſegretamente ſotto le inſegne del famoſo General d' armi Bartolommeo Colleone, venuto perciò in odio alla Nobiltà Milaneſe, trovoſſi quaſi del tutto abbandonato, e ſenza ſcolari non meno che ſenza amici. Ottenne nondimeno fra qualche tempo di rientrare in amicizia con molti; ma poſcia abbandonata quella Città, andoſſene a Roma; poi di nuovo a Milano, indi a Bologna; e di quà un' altra volta a Milano, ove tornò ad avere un affol-

XXVIII. Diverſi Profeſſori in Milano: Cola Montano.

(a) Deeſi ſcriver da Gaggio, cioè da Gaggio della montagna nel Bologneſe, onde era oriondo il Montano, il cui cognome era Capponi. Di ciò e di altre notizie ad eſſo ſpettanti veggaſi il Ch. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. VI. p. 64. &c.*).

(1) De Poet. ſuor. temp. Dial. I.

(2) L. c. p. CXLVIII.

Digitized by Google

lato concorso de' suoi antichi Scolari, e di tutti i Professori della Città, e a stringersi in amicizia co' Grandi. Alcuni satirici Epigrammi da lui composti contro Gabriello Paveri Fontana, di cui diremo tra poco, indussero il Duca Galeazzo Maria a farlo chiudere in carcere. Anzi, come racconta Paolo Cortese, quel Principe il fece pubblicamente frustare; poichè sospettò, che avesse violata una Zitella (1). Quindi egli ricominciò ad accendere gli animi della Nobiltà contro il Duca, finchè essendo egli stato esiliato, il fuoco da lui eccitato contro Galeazzo scoppiò nell' orribil congiura, per cui questi fu ucciso a' 26. di Decembre del 1476. Tutte le quali circostanze ricavansi dal processo fatto contro il detto Girolamo Olgiati uno de' congiurati pubblicato dal Corio (2). Dell' odio di Cola contra il Duca Galeazzo Maria allega il Giovio una piacevol cagione; cioè che avendo Cola avuto a suo scolaro il giovane Principe, e avendolo talvolta punito colle sferzate, poichè questi fu Duca volle render la pariglia al Maestro, e in pubblico gli fè soffrire in maniera non troppo onorevole lo stesso gastigo (3). Ciò sembra saper alquanto di popolar tradizione. Pur qualche cenno se ne ha ancora nell' Epitaffio a lui composto dal Casio, che allor vivea:

Nel Felsineo Gazzo Cola Montano
Nacque, e fu Mastro alla Casa Sforzesca;
Dal Duca offeso si guidò la tresca,
Che occidere lo fece al Lampugnano (4).

Checchè ne sia, Cola esiliato da Milano recossi, come congettura il Sassi (5), a Ferdinando Re di Napoli, per cui comando recitata avendo un' Orazione a' Lucchesi affin di distoglierli dall' alleanza dá essi stretta con Lorenzo de' Medici, ne incorse per tal modo lo sdegno, che questi arrestatolo su' monti presso Bologna il fece strozzare. L' accennata Orazione, che conservasi manoscritta nella Biblioteca Ambrosiana, è il solo monumento, che

(a) Cola Montano avea anche scritte alcune Regole Gramaticali, come ha osservato il P. Ab. Casati (*Ciceronii Epist. Vol. II. p. 224. &c.*) benchè non sappiasi, se esse abbian mai veduta la luce.

(1) De Cardinal. L. III.
(2) Stor. di Mil. ad an. 1476.
(3) In Elog. Vir. Ill.
(4) Epitaf. p. 35.
(5) L. c. p. CLVIII.

Digitized by Google

chè del sapere di questo non troppo saggio Professore ci sia rimasto (*).

XXIX. Scolaro di Francesco Filelfo, e al suo Maestro assai grato, fu Gabriello Paveri Fontana di patria Piacentino. Questi venuto a Milano, e postosi alla scuola del Filelfo, fu da lui istruito nella Greca non meno che nella Latina lingua; e gli si strinse in amicizia per modo, che avendo ardito Giorgio Merula di mordere e in voce e in iscritto il Filelfo, egli prese a difenderlo, e pochi mesi innanzi alla morte dello stesso Filelfo pubblicò in Milano una Latina Invettiva contro di esso, da lui per disprezzo chiamato Merlano (**). Da essa raccoglies, ch' egli teneva scuola d' Eloquenza in Milano, che ivi avea avuto a suo scolaro lo stesso Merula nell' Eloquenza non meno che nella Poesia, che avea scritto un Comento sulle Poesie di Orazio, e una Gramatica pel giovinetto Principe Giangaleazzo Maria. Nè solo si sfoga egli in questa sua Invettiva contro il Merula, ma ancora contro Francesco Puteolano, di cui diremo fra poco; perciocchè nelle turbolenze, che si eccitarono in Milano per le discordie tra Cicco Simonetta e Lodovico Sforza, il Paveri tenuto essendosi pel partito di Lodovico, ed essendo caduto dalla grazia di Cicco, poco mancò, che non fosse esiliato; e vide chiamato a Milano il suddetto Francesco partigiano di Cicco, e perciò suo nimico, e tra essi quindi si accesero quelle poco letterarie contese, per cui l' un contro l' altro si volsero con villanie e strapazzi. Veggasi intorno a lui il sopracitato esattissimo Dott. Sassi, a cui io aggiugnerò, che il Paveri trovasi nominato negli Atti della Università di Pavia, a cui appartenevano ancora i Professori di Milano, perciocchè veggiamo, che nell' anno 1478. gli fu accresciuto lo stipendio, e nel 1480. fu conceduta *dispensatio D. Gabrieli Pavero de Fontana Ar-*

XXIX. Gabriello Paveri e Francesco Puteolano.

(*) L'orazione a' Lucchesi di Cola Montano, ch' io credeva sol MS., fu stampata sulla fine di quel secolo stesso, e il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, che l' ha veduta, mi ha avvertito, ch' ella è di fatto piena di tratti amari e maligni contro de' Medici.

(**) Il Merula non potè esser detto *Merlano* per disprezzo, perchè tale era veramente il cognome della sua famiglia, la quale in Alessandria sussiste tuttora, come mi ha avvertito il Sig. Ab. Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana da me altre volte lodato, e solo per vezzo di latinità facevasi egli dire *Merula*.

Digitized by Google

Artis Oratoriæ Lectori in Urbe Mediolani, ut possit acquirere bona immobilia in Comitatu Papiæ. Il Saſſi parla ancora (1) del Poema Elegiaco da lui compoſto ſulla vita e la morte del Duca Galeazzo Maria Sforza, che abbiamo alle ſtampe, e di un Epitalamio per le nozze di Franceſco Lampugnani con Liſabetta Borromea, che conſervaſi in un Codice a penna nell' Ambroſiana (*a*). Queſto ſcrittor medeſimo ci ha date le più eſatte notizie (2), che ſi poteſſero rinvenire, intorno al ſopraccennato Franceſco Puteolano, di patria Parmigiano, e Profeſſore egli pure in Milano di belle Lettere. Il Paveri nella mentovata Invettiva ne parla con gran diſprezzo, per inſulto chiamandolo Poetone, e deridendo il metodo, ch' ei tenea nello ſpiegare gli antichi autori, che era in ſomma di trapaſſar con un ſalto ciò, che vi trovava d' oſcuro. Ciò non oſtante è certo, ch' ei fu avuto in concetto d' uomo dottiſſimo, e che fu caro ſingolarmente a Jacopo Antiquario, a cui dedicò alcune opere di Scrittori antichi Latini da lui date in luce. Le lettere, con cui egli gliele indirizza, che dal Saſſi ſono ſtate inſerite nella ſua opera (3), rammentano i benefizi, ch' ei n' avea ricevuti, e vi ſi accenna ſingolarmente, ch' eſſendo Franceſco in Bologna, ed eſſendo venuto allo ſtremo di povertà, l'Antiquario gli diè pietoſamente ſoccorſo; che chiamato poſcia a Milano avea da lui ricevuti onori e beneficii in gran copia, che per lui i ſuoi fratelli godevano l' immunità, per lui egli avea ottenuto e lauto ſtipendio ed ampi Beneficii Eccleſiaſtici, per lui era tornato in grazia di Lodovico Sforza, di cui avea incorſo lo ſdegno. Egli adoperoſſi più nel dare alla luce le altrui opere che le ſue, e a lui principalmente dobbiamo l' edizione di alcuni Trattati degli antichi Gramatici Latini e Greci, che ſi annoverano dal ſopracitato Saſſi; il quale aggiugne, che di queſto Profeſſore altro non gli è avvenuto di ritrovare che un' Elegia nella morte del Duca Galeazzo Maria, la quale ſi ha manoſcritta nell' Ambroſiana (*). Io ſoggiugnerò in vece un magnifico elogio di Franceſ-

(*a*) Intorno al Paveri vegganſi ancora le Memorie per la Storia Letter. di Piacenza (*T. I. p. 36. &c.*).

(*) Di Franceſco Puteolano abbiamo anche una breve orazione in lode di Franceſco Sforza da lui premeſſa alla Storia di quel gran Principe ſcritta da Giovanni Simonetta, e ſtampata in Milano nel 1479. Una lettera latina a Paolo Trotti

(1) Ib. p CLXXXVII. ec.

(2) p. CCXXXVII. ec.

(3) p. CCCCLXXXIII. DXLVIII. DXLIX.

Digitized by Google

cesco non avvertito dal Saffi, e che leggesi al fine di un opuscolo di Filippo Beroaldo intitolato *Oratio Proverbialis*, da cui ancora si trae, che questi era stato scolaro di Francesco in Bologna: *sicut ego feci*, dic' egli, *cum Magistro meo Francisco Puteolano, quem honoris & amoris causa nomino, quem omnimodis laudibus celebro, qui literatas literas senio pene inter mortuas & situ squalentes ad lucem nitoremque cum primis revocavit, cui acceptum refero quidquid in me est doctrinarum (a)*.

XXX. Nel medesimo impiego, e circa il tempo medesimo fiorì in Milano Ubertino soprannomato Cherico da Crescentino nel Monferrato, di cui pure ha trattato con diligenza il Chiarissimo Saffi (1), traendone le notizie dalle opere da lui stesso date alla luce. Ubertino dopo essere stato sette anni Professor d' Eloquenza nell' Università di Pavia chiamato a Milano da Francesco Sforza vi stette più anni onorato sommamente da lui non meno che da Galeazzo Maria di lui figliuolo, e vi pubblicò i suoi Comenti sulle Lettere famigliari di Cicerone lodati assai da Marc' Antonio Sabellico (2), e degni in fatti di lode per riguardo al tempo, in cui furono scritti (*). Egli era an-

XXX. Ubertino Cherico, e Antonio da Ro.

primo Segretario del Duca di Ferrara per implorare la protezione di questo Principe su un certo podere, che egli avea in Montecchio, ne ho io trovata in questo Ducale Archivio; la quale non dispiacerà, come spero, di veder qui riferita: *Quod te audio, magnifice vir, propensissimo animo in bonarum artium professores semper extitisse, ac veri Mecenatis munus defungi, spes me certissima manet, fore ut tuo adminiculo injuriam propulsare possim. Est mihi in Agro Montechii Agellus: eo ne pacifice frui queam, Guido Taurellus protonotarius apostolicus infestissimus mihi est: & quamquam jure & principum nostrorum mandato ab hujusmodi injuria deberet absterrere, pergit tamen in contumacia; atque eo liberius, quod Illustriss. Princeps meus jus non habet in Montechii Agro; quare etsi spero ipsius Cesaris mei commendatione me mea jura retenturum, te tamen etiam atque etiam rogo, ut Camino oleum addas, atque ita ad Pretorem Montechii scribas, ne Taurelli potentia vatis optimæ causæ possit officere: nam horum prædiorum possessionem nactus, & legitimo quidem jure non possum citra apertissimam injuriam dejici. Vale bonorum præsidium. Mediolani Kal. April.*

E. M. T.

Servitor Franciscus Puteolanus Poeta Laureatus.

(a) Bellissimo e pieno di nuove ed esatte notizie è l' articolo, che intorno a Francesco Puteolano ossia dal Pozzo ci ha dato di fresco il celebre P. Affò tanto benemerito della Storia letteraria di Parma (*Mem. de' Letter. Parmig. T. II. p. 293. &c.*) con cui si può accrescere e rischiarare ciò, ch' io quì brevemente ne ho detto.

(*) Oltre il Comento quì nominato sulle lettere famigliari di Cicerone avea Ubertino Cherico ancor comentati i libri degli offici del medesimo Cicerone, e il primo delle Metamorfosi d' Ovidio, e

(1) p. CCLXXIII. CCLXXVIII. ec.

(2) Dial. de Latinæ linguæ reparatione.

Digitized by Google

ancora in Milano a' 26. di Giugno l'anno 1476., perciocchè negli Atti dell'Università di Pavia si vede in quel giorno accennato un decreto *pro salario designato Magistris Hieronymo Cribello & Ubertino Crescentino ad lecturam Rhetoricæ Mediolani*. Dopo la morte del Duca Galeazzo Maria, veggendo Ubertino, che in mezzo a' torbidi allora insorti ei non poteva esser sicuro, ritirossi a Casale di Monferrato, ed ivi aprì pubblica scuola sotto la protezione del Marchese di Monferrato Signor di quella Città, dal quale insieme e da que' Cittadini fu onorato di ampio stipendio. D'allora in poi non sappiamo, che avvenisse di lui. Troviam solo, ch'ei diè ancora alle stampe il Comento sopra le Eroidi di Ovidio, e il Sassi ne rammenta innoltre alcune Poesie Latine, e un'Orazione in lode di Francesco Sforza, che si conservano manoscritte nell'Ambrosiana. L'Argelati fra' Professori d'Eloquenza in Milano nomina ancora Antonio da Ro, detto in latino *Raudensis*, dell'Ordine de' Minori (1), a cui abbiamo una lettera scritta da Gallarate Borgo vicino a Ro nella Diocesi di Milano dal B. Alberto da Sarziano (2), nella quale gli scrive, non doversi alcun vergognare di essere uscito da ignobil famiglia, e da piccol villaggio, come a lui era accaduto. Ch'ei fosse scelto Professor d'Eloquenza, l'abbiam già veduto parlando di Guiniforte Barzizza, e che in quest'arte egli avesse fatto studio, cel mostrano ancora e il suo libro *de Imitatione Eloquentiæ*, e altre sue opere in prosa e in versi, che conservansi manoscritte, e si annoverano dal suddetto Argelati (*a*). Ei volle ancora riprendere parecchi passi dell'Eleganze del Valla, il quale perciò gli rispose con

nella prefazione al suddetto Comento ei dà speranza a' Lettori di dar presto alla luce questa ed altre sue fatiche. Ma non sembra ch' egli eseguisse il suo disegno.

(*a*) Nella Laurenziana conservansi alcune Poesie Latine di Antonio da Ro, e nel medesimo codice altre se ne contengono di Malatesta Ariosto, di Marasio Siciliano, di Maffeo Vegio, di Jacopo Pesaro, del Porcelli, del Panormita &c. (*Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. p. 806. &c.*) e molte altre Poesie trovansi o accennate o riferite nello stesso Catalogo, i cui autori potrebbono quì aver luogo, se di tutti i Poeti, de' quali in questo e nel seguente secolo fu infinito il numero in Italia, io dovessi parlare.

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1213. &c.

(2) Inter ejus Oper. p. 400.

Digitized by Google

con un'amara invettiva, che si ha alle stampe. Ebbe ancor brighe con Antonio Panormita, perchè a ragione avea ripreſe le oſcenità dell'Ermafrodito di queſto ſcrittore. Abbiamo in alcune edizioni di Lattanzio un catalogo di errori, ch' egli preteſe di ſcoprire, e di correggere in eſſo. Ma di ciò ei fu acremente ripreſo da Franceſco Filelfo in una ſua lettera (1), e un certo Frate Adamo da Genova gli riſpoſe pure con un pungente Epigramma, che ſuole andare unito alle ſteſſe edizioni. Quì finalmente deeſi aggiugnere tra' Profeſſor d'Eloquenza, che in Milano ebber gran nome, Giorgio Merula, il quale per più anni vi tenne ſcuola. Ma di lui già abbiamo trattato nel ragionar degli Storici di queſta età. E più altri potrei ancor rammentare, che nella ſteſſa Città, ſingolarmente a' tempi degli Sforzeſchi, e in altre Univerſità Italiane furon maeſtri di belle Lettere; ma l' ampiezza dell' argomento, che trovomi aver fralle mani, mi conſiglia ad uſar brevità, e a riſtringermi a que' ſoli, che in ſapere e in fama andarono innanzi agli altri.

XXXI. Primi ſtudi di Lorenzo Valla.

XXXI. Tra queſti deeſi diſtinto luogo a' due Valla, Lorenzo e Giorgio, che in queſto ſecol medeſimo ſalirono a gran nome; e il primo ſingolarmente, di cui non v' ebbe forſe alcuno a que' tempi, che per guerre ſoſtenute al pari che moſſe foſſe più rinnomato. Di lui perciò tratteremo quì con qualche particolar diligenza, anche perchè niuno, ch' io ſappia, ne ha ſcritta ſteſamente la vita. Il Bayle gli ha dato luogo nel ſuo Dizionario; ma ciò, ch' egli ne dice, è tratto per lo più da troppo moderni ſcrittori, e non ci ſpiega abbaſtanza il carattere di queſt' uom ſingolare. Noi ci varremo delle ſteſſe opere di Lorenzo, e di quelle ancora, che contro di lui furono ſcritte, proccurando di diſtinguere ciò, che nell' une e nell' altre vi ha di certo, da ciò, che deeſi attribuire al caldo della diſputa e al furor di partito. Che Lorenzo naſceſſe in Roma, affermalo chiaramente egli ſteſſo in più luoghi delle ſue opere, e ſingolarmente ne' ſuoi antidoti contra Poggio: *Romam, in qua ego natus ſum* (2). Credeſi nondimeno, ch' ei foſſe oriondo

(1) L. V. Ep. XX.
(2) Oper. p. 329. Edit. Baſil. 1540.

Digitized by Google

da Piacenza (*a*). In pruova della quale opinione io non arrecherò quel passo delle sue Eleganze (1), in cui dice: *Ego sum ortus Romæ, oriundus a Placentia*. Perciocchè queste parole da lui si recano per esempio del modo, con cui si debba usare la voce *oriundus*: *Cujus utendi hic modus est: ego sum ortus &c.* e non bastan perciò a provarci, che ivi egli parli di se medesimo. Miglior pruova ne è un breve elogio del Valla scritto dall' Abate Giannantonio Vigerino, e che conservasi in un antico codice della Vaticana citato da Monsignor Domenico Giorgi (2), ove espressamente egli è detto *Placentia oriundus*. In fatti egli stesso ci narra, che essendogli morti, mentr' ei contava 24. anni di età, l'avolo e un zio materno, ei fu da' suoi parenti mandato a Piacenza per raccoglierne l'eredità (3). Il Bayle e gli altri scrittori affermano comunemente, ch' ei nacque nell' anno 1415. fondati sull' Iscrizion sepolcrale riferita da molti, in cui si dice, ch'ei morì l'anno 1465. in età di 50. anni. Ma quanto all' epoca della morte questa Iscrizione è già stata convinta di falsità dall' esattissimo Apostolo Zeno, come vedremo fra poco; e io aggiungo, ch'ella non è men falsa per riguardo all' epoca della nascita. Lo stesso Valla nel luogo poc' anzi accennato racconta, che essendo in età di 24. anni chiese di succedere nella carica di Segretario Apostolico a un suo

(*a*) Molti documenti appartenenti al Valla conservansi nell' Archivio de' PP. Agostiniani di S. Maria del Popolo in Roma, che dal più volte lodato P. Tommaso Verani mi sono stati gentilmente comunicati. Un transunto ne ho inserito nelle Giunte alla prima edizione della mia Storia, che ora ommetto per brevità, e mi basta indicare ciò, che da essi ricavasi. Lorenzo dunque fu figlio di Luca dalla Valle Piacentino Dottor d' ambe le leggi ed Avvocato Concistoriale non rammentato finora da quelli, che ci han dato il catalogo di quegli Avvocati, e di Catarina figlia del Maestro Giovanni Scribani pur Piacentino. Luca era già morto a 19. di Marzo del 1419., nel qual giorno la madre di Lorenzo già vedova comprò in Roma case ed orti assai grandi pel prezzo di 300. fiorini. Lorenzo ebbe un fratello per nome Michele, e una sorella per nome Margarita, che fu poi moglie di Ambrogio Dardanoni Milanese Scrittore ed Abbreviatore Apostolico, e alla quale Lorenzo per parte di dote assegnò con istromento stipulato in Pavia a' 4. di Marzo del 1433. una sua casa in Roma. Ed essa insieme con Catarina sua Madre adempiendo le promesse fatte, ma non eseguite dal Dardanoni, furon poi splendide benefattrici del suddetto Convento di S. Maria del Popolo.

(1) L. III. C. LVII.
(2) Vita Nicolai V. p. 207.
(3) Oper. p. 352.

Digitized by Google

ſuo zio materno allora defunto (*a*), e che Poggio ſi adoperò, perchè il Pontefice Martino V. non gliela concedeſſe: *petivi Secretariatum quatuor & viginti annos natus, quem ne impetrarem, tu . . . . apud Martinum me accuſaſti &c.* Soggiugne poſcia, che pochi giorni appreſſo pel ſopraccennato motivo andoſſene a Piacenza, e che mentre lungamente vi ſi trattiene, venne a morire Martino V. (nel Febbrajo del 1431.) e fu eletto Eugenio IV. Quindi, ove ancor voglia concederſi, che la partenza del Valla da Roma ſeguiſſe ſolo l'anno precedente 1430., è evidente, che contando egli allora 24. anni di età, era nato al più tardi nel 1406. Ei non ci ha tramandato il nome di ſuo padre; e ſolo dice, ch'egli era Dottore in amendue le Leggi (1) e Avvocato Conciſtoriale (2). Ei dice innoltre, che fino all'età virile fu educato in Roma (3), cioè, come abbiamo veduto, fino all'anno venteſimoquarto, e che ivi ebbe a ſuoi maeſtri e direttori nella lingua Greca Giovanni Auriſpa, nella Latina Leonardo Aretino: *tum præcipue Auriſpæ & Leonardi Aretini, quorum alter Græce legendo, alter Latine ſcribendo ingenium excitavit meum, ille præceptoris (uni enim mihi legebat) hic emendatoris, uterque parentis apud me locum obtinens* (4). Ma quanto all'Auriſpa ei non potè iſtruire il Valla, che dopo il 1440., nel qual tempo ſolamente recoſſi a Roma, come di lui parlando abbiamo oſſervato.

(*a*) Alcune altre notizie di Lorenzo Valla o dalla Valle ci ha date il Sig. Ab. Gaetano Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 241.) che trattando degli *Archiatri Pontificii* tanti bei lumi intorno a più altri punti di erudizione ci ha comunicati. Egli ha oſſervato, che il zio materno di Lorenzo, a cui egli in età di 24. anni tentò di ſuccedere nell'impiego di Segretario Apoſtolico, fu Melchiorre degli Scribani, il quale finì di vivere o ſulla fine del 1429. o ſul cominciar del ſeguente; e che perciò deeſi fiſſar la naſcita di Lorenzo circa il 1406. e nel 1430. l'andata a Piacenza; che Niccolò V. nel 1448. il nominò Scrittore Apoſtolico; e che non da queſto Pontefice, ma da Caliſto III. fu nominato nel 1455. Canonico di S. Giovanni Laterano, dopo eſſere ſtato da lui ſcelto a Segretario Apoſtolico, e che da lui ebbe ancora più altri Canonicati e Beneficii.

(1) Oper. p. 346.
(2) Ib. p. 619.
(3) Ib. p. 347.
(4) Ib. p. 43.

Digitized by Google

XXXII. Suo soggiorno in diverse Città.

XXXII. Giunto Lorenzo all'età di 24. anni, e chiesta invano, attesa l'età sua giovanile, la carica di Segretario Apostolico, venne a Piacenza, come si è poc'anzi accennato, per raccogliervi l'eredità de' suoi parenti; ove mentre si trattien lungamente, accadde frattanto la morte del Pontefice Martino V., e l'elezione di Eugenio IV. nel 1431., che fu poi seguita dalle guerre civili, che si svegliarono in Roma. In questa occasione, come lo stesso Valla racconta (1), da Piacenza egli passò a Pavia, e in quell'Università fu condotto ad essere Professore d'Eloquenza. Era ivi allora Antonio d'Asti, di cui abbiam parlato tra' Poeti Latini di questa età, ed egli ebbe ivi a suo maestro nelle Lettere umane Lorenzo, e ce ne lasciò ne' suoi versi un onorevole encomio:

Nec tamen interea placidos, quos semper amavi,
Liqui Oratorum Rhetoricæque libros;
Nec liqui historicos veteres doctosque Poetas,
Naturæ humanis artibus ipse datus;
Quos tunc audivi, dum tempus ferret, ab illo,
Qui mihi præcipuus Valla magister erat,
Qui dictas artes hac tempestate legebat,
Orator tota clarus in Italia (2).

In questo soggiorno in Pavia due cose rimproverano Poggio e il Fazio a Lorenzo; la prima, che essendo egli oppresso da' debiti finse un chirografo a provarli di già pagati, e che scoperta la frode ei fu da quel Vescovo condennato a portare un' infame mitera in capo; l'altra, che avendo egli composta, e detta una declamazione contro il celebre Bartolo, poco mancò, che dagli studenti di Legge non fosse fatto in pezzi, e che ciò sarebbe avvenuto, se coll'ajuto di Antonio Panormita non si fosse egli sottratto al lor furore; contro le quali accuse più volte Lorenzo protesta di falsità e d'impostura (3), negando apertamente la prima, e per riguardo alla seconda confessando bensì, ch'ei disse un giorno contro la rozzezza e la barbarie dello stile di Bartolo, ma che la contesa nata perciò fu solo tra'l Rettor de' Leggisti e quel de' Filosofi, aggiugnendo, che

(1) Ib. p. 352.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1013.
(3) L. c. p. 351. &c. 529. &c.

Digitized by Google

che il Panormita fin d'allora gli ſi era dichiarato nimico. Quanto ſi tratteneſſe il Valla in Pavia, nè egli cel dice, nè io poſſo raccoglierlo altronde. Ma è probabile, che la peſte, la quale nello ſteſſo anno 1431. fece sì grande ſtrage in Pavia, e coſtrinſe a fuggirne gli ſcolari non meno che i Profeſſori, come narra il ſopracitato Poeta Aſtigiano (1), ne coſtringeſſe a partire anche il Valla (*a*). Il Vigerino nell'elogio da noi già mentovato, nominando le Città, nelle quali Lorenzo fu Profeſſore, annovera, oltre Pavia, Milano, e Genova ancora. Di queſte due Città non trovo menzione alcuna nell'opere del Valla, trattone il cenno, ch'ei fa una volta di aver parlato in Milano con Rafaello Adorno Profeſſor di Legge in Pavia, e poſcia Doge di Genova (2). Ben veggo, ch'egli accenna di eſſere ſtato in Firenze, mentre eravi anche Antonio Panormita (3); ma non ci ſpiega, s'ei vi foſſe pubblico Profeſſore, o per altra occaſione. Così ci conviene reſtare incerti di ciò, che il Valla faceſſe nel corſo di alcuni anni. Ma queſto fu il tempo probabilmente, in cui Lorenzo cominciò ad eſſere conoſciuto da Alfonſo Re di Napoli, e a ſeguir queſto Sovrano nelle diverſe guerre, e nelle varie vicende, che ebbe dall'anno 1435. fino al 1442., in cui eſpugnata la capitale rimaſe padrone del Regno. Così ſembra raccoglierſi dal ſeguente paſſo del Valla: *Quid mendacius, quam negare me navigaſſe, qui Venetias mari circumfluas, qui inſulam Siciliam adii, qui non ſemel oram Etruſcam Liguſticamque ſum prætervectus, qui pugnis navalibus ad Inſulam Inariam & alibi interfui non ſine vitæ periculo? negare me etiam militiam expertum, & nudum conſpexiſſe enſem, qui tot expeditionum clariſſimi Regis Alphonſi comes fui; ac tot prælia vidi, in quibus de ſalute quoque mea agebatur, qui denique Salerni pro incolumitate Monaſterii, cui germanus . . . . præerat, fortiſſime dimicavi, locumque tutatus ſum* (4)? E altrove ancora più chiaramente affer-

ma,

(*a*) Se la peſte coſtrinſe il Valla a partir da Pavia nel 1431. convien dire, ch'ei poſcia vi faceſſe ritorno, perciocchè egli vi era nel Marzo del 1433. come ci moſtra lo ſtromento indicato poc'anzi.

(1) L. c. p. 1014.
(2) Op. p. 462.
(3) Ib. p. 620.
(4) Oper. p. 273.

Digitized by Google

ma, che prima dell'espugnazione di Napoli trovandosi egli colla Corte in Gaeta (*a*), Antonio Panormita gli si era ivi dichiarato nimico: *Et antequam Rex expugnaret Neapolim, fuit ille mihi inimicissimus jam inde a Cajeta* (1). Ma breve fu il soggiorno del Valla presso il Re Alfonso, e dopo il Concilio Fiorentino, e dopo il ritorno di Eugenio IV. a Roma, che avvenne nel 1443. egli si stabilì in questa Città, ed ivi ebbe quelle contrarie vicende, che ora diremo.

XXXIII. Contraddizioni da lui sostenute in Roma.

XXXIII. Fralle opere di Lorenzo abbiam quella intitolata *de donatione Constantini*, nella quale egli combatte la tradizione comunemente allor ricevuta, che Costantino avesse donata Roma a' Pontefici, e, ciò che è più degno di biasimo, degli stessi Pontefici parla con assai poco rispetto. Egli la scrisse (benchè non la divolgasse se non più anni dopo) a' tempi di Eugenio, e poco dopo il Concilio di Firenze, come raccoglies chiaramente dall' opuscolo, che Antonio Cortese padre di Paolo a' tempi di Pio II. scrisse contro quello del Valla, e che perciò intitolò *Antivalla*. Esso, o a dir meglio, un lungo frammento di esso conservasi manoscritto in Lucca tra' libri di Felino Sandeo, ed io ho avuta la sorte di vederne una copia presso questo Ch. Signor Marchese Giambatista Cortese. In esso adunque parlando Antonio del tempo, in cui il Valla compose il suddetto libro, dice: *Cum pacata esset Respublica Christiana Pont. Max., cum se abdicassent paulo ante Pseudopontifices Principatu, cum Byzantinus Imperator ac Præsul Romanum Pontificem patris loco Florentiæ præsentes adorassent .... ecce subito Laurentius .... libellum de falsa Pontificis potestate conscribit &c.* Anzi ei dovette scriver quel libro fin dal 1440., benchè solo alcuni anni dopo se ne avesse contezza, poichè egli accenna in esso la fuga da Roma di Eugenio seguita, dice, sei anni prima, cioè nel 1434. Soggiugne poscia il Cortese, che Eugenio IV. avuto avviso del libro, che si scriveva dal Valla, ne

(*a*) In Gaeta trovossi il Valla l' anno 1438., come si raccoglie da una lettera di esso ad Arnoldo Sevolla scritta da quella Città, che leggesi in alcune edizioni delle favole di Esopo.

(1) Ib. p. 342.

Digitized by Google

ne consultò i Cardinali, i quali dissero, che conveniva far ricerca del fatto, e punire il Valla, se fosse reo; e che questi allora fuggito segretamente andossene ad Ostia, poscia a Napoli, e finalmente a Barcellona: *An vero occulta est fuga illa tua? Tunc cum dissimulato habitu Ostiam primo, deinde Neapolim, postremo Barchinonem aufugisti &c.* Il Valla fuggito da Roma volle difendersi, e inviò un' apologia ad Eugenio IV. che abbiam alle stampe tralle sue opere. In essa ei non fa motto del suo libro sulla donazione di Costantino, forse perchè non essendo ancor divolgato, gli parve, che non fosse su ciò luogo a legittima scusa. Ei difende in essa singolarmente i suoi libri intorno al piacere e al vero bene, e la sua Dialettica, pe' quali ancora convien dire, ch'ei fosse accusato. Pare innoltre, che gli fosse imputato a delitto l'aver parlato in favor del Sinodo di Basilea, perciocchè il Rinaldi cita un' Orazion da lui detta in lode di Eugenio, in cui Lorenzo di ciò si scusa (1). Ma non avendo io veduta questa Orazione, non so quando, o a qual occasione da lui fosse detta. Or tornando all' apologia, in essa dice Lorenzo (2), ch' egli temendo una sollevazion popolare avea creduto necessario il porsi in salvo, che un ottimo Re (cioè il Re Alfonso) avealo amorevolmente accolto, e che questi chiamati a se coloro, da' quali era stato accusato, aveagli sgridati severamente. Questa citazione de' nemici del Valla innanzi al Re Alfonso è assai difficile a spiegare, come potesse avvenire. Si può nondimeno congetturare, che essendo Alfonso circa il 1445. unito col Papa contro il Conte Francesco Sforza, con cui nelle terre medesime della Chiesa fu lunga guerra, venuto il Re in qualche occasione a Roma, o ne' contorni di questa Città, accadesse ivi ciò, che il Valla racconta. Ove suggisse il Valla, e come dopo essere stato qualche tempo in Napoli, passasse a Barcellona, l'abbiamo udito poc' anzi. Ma presto ei dovette tornare a Napoli.

XXXIV. Suo soggiorno alla Corte di Napoli.

XXXIV. Il Re Alfonso lo accolse con sommo onore, e lo ebbe sempre carissimo, e con suo diploma dichiarollo Poeta,

(1) Annal. Eccles. ad an. 1446. n. IX. (2) Oper. p. 797.

Digitized by Google

ta, e uomo ornato di tutte le ſcienze (1). In Napoli aprì il Valla ſcuola pubblica d'eloquenza; della quale, ſe dobbiam credere a Poggio, egli valeaſi più a ſedurre che ad iſtruire i giovani ſuoi ſcolari. Il Valla colle più forti eſpreſſioni, che uſar ſi poſſano, grida ſu ciò alla calunnia e all'impoſtura, e sfida Poggio a citare un ſol teſtimonio de' delitti, onde lo accuſa (2). E certo il teſtimonio di Poggio, ſcrittore oltre modo maledico e traſportato, non è baſtevole a farci pruova di ſorta alcuna. Il che pure vuol dirſi di altri delitti, che queſti rimproverò al Valla. Non gli mancarono però ivi accuſatori e nimici in buon numero; e la libertà ſua nel parlare, e nell'eſporre le proprie opinioni, il conduſſe a qualche pericolo. Egli ſteſſo lungamente racconta (3) le conteſe, che convennegli ſoſtenere, perchè avea aſſerito, che non ſolo era ſuppoſta la lettera di Criſto ad Abagaro; ma che non era mai ſtato un Abagaro al mondo; e perchè avea ripreſo Fra Antonio da Bitonto celebre Predicatore di que' tempi, il quale avea affermato, che ciaſchedun articolo del Simbolo degli Apoſtoli era ſtato da un di eſſi ſeparatamente compoſto; propoſizioni, che or non offendono alcuno, ma che allora ſembravano a' meno dotti temerarie e poco meno che ereticali. Per la ſeconda opinione ſingolarmente fu il Valla coſtretto a comparire innanzi all'Inquiſizione, e forſe non ne ſarebbe uſcito felicemente, ſe la protezione di Alfonſo non l'aveſſe fatto ſicuro. Ivi ancora egli ebbe per dichiarati nimici Bartolommeo Fazio e Antonio Panormita, che erano alla medeſima Corte; e col primo di eſſi venne a furioſa conteſa, per cui ſi ſcriſſer l'un contro l'altro ſanguinoſe invettive. Il Fazio fu il primo a rivolgerſi contro il Valla, impugnando, e criticando amaramente la Storia della vita del Re Ferdinando padre d'Alfonſo da lui ſcritta, e altre opere da lui pubblicate. Due frammenti di queſte invettive ſono ſtati dati alla luce nelle Miſcellanee dette del Lazzaroni (4). Non tardò punto il Valla a difenderſi, e a mordere a vicenda il Fazio con quelle amare invettive, che abbiamo tralle ſue opere, nelle quali malmena il ſuo avverſario non me-

(1) Ib.
(2) Ib. p. 348, &c.
(3) Ib. p. 356. &c.
(4) T. VII.

Digitized by Google

meno che Antonio Panormita di lui amico (benchè questi come afferma nel suo Antivalla il suddetto Antonio Cortese gli avesse ottenuta la liberazion dalla carcere, a cui per le sopraccennate accuse era stato condennato), e non sol ne rileva gli errori e i difetti nello scrivere, ma scuopre, e forse ancor finge ogni cosa, che giovar possa ad infamarne il carattere e il nome. Al tempo, in cui il Valla trattennesi nella Corte del Re Alfonso, appartiene ancora la contesa, ch'egli ebbe con Frate Antonio da Ro da noi già mentovato, il quale avendo nel suo libro dell'Imitazione criticate parecchie cose del Valla, benchè non mai nominandolo, questi, insofferente d'ogni censura, se ne risentì oltre modo, e contro di lui ancora scrisse una fiera e pungente invettiva, che coll'altre è alle stampe.

XXXV. Così fra gli onori e fralle contese passò qualche anno il Valla alla Corte del Re di Napoli, finchè invitato dal Pontefice Niccolò V. tornossene di nuovo a Roma. Il Zeno crede, che ciò accadesse nel 1451. (1), e ne reca in pruova una lettera a lui scritta in quell'anno da Francesco Filelfo (2), in cui gli dice di aver udito, ch'egli lasciato il Re Alfonso si era trasferito a Roma. Ma a me sembra, che questo passaggio debba fissarsi all'anno 1447., e che il Filelfo abitante in Milano, e in tempi, in cui quella Città era sconvolta da' tumulti di guerra, non ne fosse informato, che più anni dopo. Ed ecco qual ragione me ne persuade. Avea Poggio rimproverato al Valla un furto di codici fatto al Monastero di S. Chiara in Napoli, aggiugnendo, che perciò egli fuggendo ritirato erasi in Roma. Il Valla rispondendo a Poggio (3) racconta, in qual modo egli avesse comperati que' libri, e come poscia venuto a Tivoli, ove era allora Alfonso, stette con lui più mesi; che accompagnollo poscia nella spedizione contro de' Fiorentini, e che, sofferendo egli molto per le continue pioggie, il Re stesso lo consigliò a tornarsene a Napoli; che dopo aver corso un grave pericolo per l'assalto sostenuto vicino a Siena da cento sessanta ladroni, giunto a Napoli, e invitato frattanto con vantaggiose e onorevoli condizioni dal Papa, egli

XXXV. Suo ritorno a Roma.

(1) Differt. Voss. T. I. p. 154.
(2) L. IX. Ep. III.
(3) Oper. p. 354.

Digitized by Google

avea accettato l'invito, e venuto era a Roma. Ora il ſoggiorno in Tivoli del Re Alfonſo, e la ſua guerra contro de' Fiorentini negli antichi giornali Napoletani pubblicati dal Muratori (1) ſi fiſſa all'anno 1447. con queſte parole: *l'anno* 1447 . . . . *creato Papa Niccola, il Re ſe partio da Tivoli, e venne in Toſcana, e pigliò Caſtiglione di Peſchiera &c.* E il Rinaldi ancora avverte, che nel detto anno venne il Re Alfonſo a ſtabilirſi per qualche tempo in Tivoli (2). Finalmente il ſopracitato Antonio Corteſe nel ſuo Antivalla dice eſpreſſamente, che Niccolò appena eletto Pontefice accordò al Valla il perdono, e richiamollo a Roma. Par dunque certo, che in queſt'anno ſeguiſſe il paſſaggio del Valla da Napoli a Roma; ed è probabile, che il novello Pontefice Niccolò V. eletto in queſt'anno cercaſſe toſto di avere alla ſua Corte un uom sì famoſo. Ma è ancor probabile, e così in fatti affermaſi dal Vigerino nel già indicato elogio, che il Valla volentieri ſi conduceſſe ad uſcir dalla Corte di Alfonſo per l'invidia e per l'odio de' ſuoi nemici.

XXXVI. Conteſe da lui avute con altri Letterati.

XXXVI. In Roma ancora aprì il Valla ſcuola pubblica d'Eloquenza, benchè non toſto, che vi fu giunto, ma circa tre anni dopo (*). Perciocchè nelle conteſe avute con Poggio l'anno 1453., come ora vedremo, avendo queſti rimproverato al Valla, che i ſuoi diſcepoli in Roma aveanlo quattro anni addietro trovato oppreſſo dal vino, ei convincelo d'impoſtura col rammentargli, che ſol da tre anni ha cominciato ad eſercitar quell'impiego (3). Era allora Profeſſor d'Eloquenza Giorgio da Trabiſonda Segretario del Papa, il quale pieno di ſtima per Cicerone moſtrava di non aver gran concetto di Quintiliano. Il Valla al contrario ammirava Quintiliano per modo, che

(*) Nella Libreria Nani in Venezia conſervaſi un'orazione detta dal Valla in Roma l'anno 1455. *In principio ſui ſtudii* (*Codic. MSS. Bibl. Nan. p.* 103.) di cui pur è copia nella Laurenziana (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. III. p.* 423.). Ma io ſoſpetto di qualche errore in que' numeri; perciocchè i documenti da me accennati non ci permettono di dubitare, che aſſai prima di quell'anno non cominciaſſe il Valla a tenere ſcuola in Roma.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1130.
(2) Ann. Eccl. ad h. an.
(3) Oper. p. 342.

Digitized by Google

che credeva, che non si potesse senza ingiuria antiporgli Cicerone. E questo fu il fine, com'egli stesso racconta (1), per cui egli ancora prese a salir sulla Cattedra, e adoperossi co' Cardinali per avere stipendio uguale a quello di Giorgio, segretamente però, sicchè il Pontefice nol risapesse; perciocchè questi, com'egli dice, non ne avrebbe avuto piacere, sì perchè il Valla non in altro si occupasse, che nelle traduzioni da lui ingiuntegli, sì perchè non si recasse molestia a Giorgio da lui molto amato. Mentre egli veniva in tal maniera facendo pompa del suo sapere, si accese l'ostinata guerra tra lui e Poggio, per cui sì fieramente innasprironsi l'un contro l'altro. Avea Poggio pubblicate alcune sue lettere, quando gli giunse alle mani una severa critica ad esse fatta, ch'egli attribuì al Valla, il qual per altro chiaramente protesta più volte, che non già egli, ma un suo scolaro erane stato l'autore (2). Questa fu la scintilla, che eccitò un sì luttuoso incendio. Guerra più arrabbiata e furor più sfrenato tra due letterati non videsi mai. Le cinque Invettive di Poggio contro il Valla, delle quali però la quarta è perduta, e gli Antidoti e i Dialogi del Valla contro Poggio, sono per avventura i più infami libelli, che abbian veduta la luce. Così non vi ha ingiuria e vitupero, che l'un non vomiti contro dell'altro; non oscenità e ribalderia, che a vicenda non si rimproverino; degni perciò amendue di biasimo, benchè il Valla meno di Poggio, perchè, se è vero, che la critica contro le lettere di esso non fosse sua, egli impugnò la penna sol per difendersi. Ciò, che mi sembra più strano, si è, che il Valla non temè d'indirizzare i suoi Antidoti allo stesso Pontefice Niccolò V., e non troviamo, che questi si adoperasse a sopir sì gran fuoco. Francesco Barbaro, il cui sentimento vantavano amendue a lor favorevole, ma che nondimeno avea dati gran contrassegni di stima pel Valla, scrivendo a questo nel Maggio del 1453. (3) mostrò, quanto ardentemente desiderasse di vedergli insieme riuniti. Chi crederebbe, che anche Francesco Filelfo, uomo per altro sì fiero nel combattere i suoi nemici, avesse in orrore la guerra tra

(1) Ib. p. 348.
(2) Ib. p. 253. 275. 327.
(3) Epist. CCXXXIV.

Digitized by Google

essi insorta, e si sforzasse a porle fine? E nondimeno così fu veramente, e nel Marzo dell'anno stesso scrisse ad amendue una efficacissima lettera (1), in cui rimproverando loro gli eccessi, a' quali si lasciavan condurre, gli consiglia ad esser più saggi, confessando però, che pur troppo era egli ancora caduto nel medesimo fallo. Ma non troviamo, che il desiderio del Barbaro e del Filelfo avesse effetto, nè abbiamo indicio di amicizia riconciliata fra questi implacabili due nemici. Un'altra contesa non men feroce sostenne egli in Roma contro Benedetto Morando Giureconsulto Bolognese; perciocchè avendo il Valla pubblicato un Opuscolo, in cui sosteneva contro il parere di Livio, che Lucio e Arunte Tarquinii eran nipoti e non figli di Tarquinio Prisco, e avendo il Morando combattuta questa opinione, il Valla insofferente dell'altrui critica contro di lui ancor si rivolse con due risposte, le quali, benchè siano men sanguinose di quelle contro Poggio e il Fazio, non sono però un troppo perfetto modello di pulitezza ed onestà letteraria.

XXXVII. Suoi ultimi anni e sua morte.

XXXVII. Fra queste contese ei non cessò di coltivare i consueti suoi studi, e per ordine di Niccolò V. si rivolse singolarmente a recar dal Greco in Latino la Storia di Tucidide, e racconta egli stesso, che avendola offerta al Pontefice, questi di propria mano gli fece dono di 500. scudi d' oro (2). Da lui inoltre fu fatto Canonico di S. Giovanni in Laterano e Scrittore Apostolico, come oltre tutti i moderni Scrittori affermasi dal più volte citato Vigerino. Ma il Valla non corrispose, come dovea, alla clemenza e alla bontà del Pontefice; perciocchè destinato da lui insieme con altri uomini dotti a raccogliere e a ripulire le Bolle antiche de' Papi, ei di questa occasione si valse per finire il suo libro già cominciato più anni addietro della donazione di Costantino: *Concisis omnibus*, dice il Cortese, *fidei*, *pietatis*, *modestiæ*, *humanitatis vinculis*, *orationem hanc*, *quam in Eugenium exorsus fueras*, *in Nicolaum perfeciſti*, *& quem patris loco colere debueras*, *insolentissima es petulantia insectatus*. Ciò non ostante, o il libro del Valla non si divolgasse allor molto, o il Pontefice con singolare clemenza gli perdonas-

(1) L. X. Ep. LII.

(2) Oper. p. 335.

Digitized by Google

nasse, non troviamo, ch' egli perciò sostenesse disastro alcuno, o che fosse costretto a partire da Roma. Gioviano Pontano racconta, che negli ultimi anni di sua vita essendo il Valla venuto a Napoli per visitare il Re Alfonso, (nella quale occasione dice il Pontano stesso, ch' egli allor giovinetto ebbe il piacer di conoscerlo, e di trattare con lui) il Re esortollo a recar parimenti in Latino la Storia d' Erodoto; e che essendovisi egli accinto, sopraggiunto da morte non potè condurla a fine (1). Convien però dire, che qualche parte ei ne offerisse ad Alfonso, perciocchè il Fazio racconta, che ne ebbe da lui in dono somma non picciola di denaro (2) (*a*). Abbiam già accennato, che l' epoca della morte del Valla non è ben segnata nella Iscrizion sepolcrale, che si produce da molti, ove egli si dice morto l' anno 1467. Il Zeno ha chiaramente provato (3) colla testimonianza del suddetto Pontano, che il Valla finì di vivere prima del Re Alfonso morto nel Giugno del 1458., e coll' epoca della morte del Fazio accaduta, come si è detto, nel Novembre del 1457., ha provato, che egli morì nell' Agosto dello stesso anno, come di fatto si afferma dal Giovio, il quale rapporta lo scherzevole distico fatto intorno al breve spazio, con cui si tennero dietro questi due nemici:

Ne vel in Elysiis sine vindice Valla susurret,
Facius haud multos post obit ipse dies (4).

Alle quali pruove un' altra ne aggiugnerò io tratta dal più volte mentovato elogio del Vigerino, in cui si dice, ch' ei morì sotto il Pontificato di Callisto III. *Ipso deinde* (Valla) *sub Calliſto ejus nominis Papa III. functo vita*. Or Callisto III. morì nell' Agosto dell' anno 1458., cioè nove anni prima dell' epoca della morte del Valla segnata nella pretesa Iscrizione. Egli è ben vero, che in alcuni codici della Vaticana citati da Monsig. Giorgi (5) vedesi la traduzione d' Erodoto del Valla de-

(*a*) Par nondimeno, checchè ne dica il Pontano, che il Valla conducesse a fine la sua versione di Erodoto, benchè non fosse pubblicata che più anni dopo la morte di esso. Certo nella prima edizione fattane in Venezia nel 1474., e nella seconda fattane in Roma l' anno seguente, tutta la traduzione si dice del Valla, e solo nella prima si dice, ch' essa fu riveduta da Benedetto Brognolo.

(1) Inter ejus Oper. Edit. Ven. 1508. pag. 298.
(2) De Viris Illustr. p. 23.
(3) Dissertaz. Vossian. T. I. p. 72. &c.
(4) Elog. Viror. Ill. p. 197.
(5) Vit. Nicol. V. p. 185.

Digitized by Google

dedicata a Pio II. succeſſor di Calliſto; ma queſta dedica dovette farſi probabilmente da chi conduſſe a fine la traduzione; perciocchè il Valla, benchè foſſe già morto Niccolò V., poſe nondimeno innanzi a' libri da ſe tradotti il nome di queſto Pontefice ſuo mecenate e benefattore.

XXXVIII. Suo carattere, e ſue opere.

XXXVIII. Ciò, che finora abbiam detto del Valla, ce ne ſcuopre abbaſtanza il carattere, e ce lo moſtra uomo d' indole riſentita ed altera, che ſoffrir non voleva uguali o vicini, e che non ſapea perdonare a chiunque ardiſſe di ſentire diverſamente da lui; e un' altra pruova ne reca Paolo Corteſe, il quale racconta, che avendo il Valla da non ſo qual Pontefice ricevuta una negativa, egli ſdegnato co' Cardinali, forſe da lui creduti autori di tal ripulſa, pubblicò contro ciaſcheduno di eſſi molti pungenti diſtici, rimproverando loro graviſſimi vizii (1). Ei non ebbe mai moglie, e nondimeno ebbe tre figli. Ed è piacevol coſa il vedere, com' egli riſponde a Poggio, il quale, benchè tinto della medeſima pece, non avea laſciato di rimproverargli tal coſa. Perciocchè egli gli dice (2), che per moſtrare, che la caſtità da lui sì lungamente ſerbata era effetto non di natura, ma di virtù, e inſieme per far rivivere in qualche modo la ſua omai eſtinta famiglia, avea da una giovane zitella avuti tre figli; che queſta gli era ſempre ſtata fedele; e che ſperava di darle preſto marito. Gran lode, conchiude egli parlando della medeſima, aver ſerbata la fede anche a non legittimo marito! Nuova maniera di ſcuſa, per vero dire, e nuovo argomento di lode per lui non meno che per la ſua donna. Noi il loderemo più volentieri per l' indefeſſo ſtudio della Greca e della Latina Letteratura, in cui ſempre occupoſſi, e pe' molti pegni, che nelle ſue opere ce ne ha laſciato. Molte ne abbiam già accennate, che ci dimoſtrano, che non v' ebbe ſorta di ſtudio, a cui egli non ſi rivolgeſſe. La Storia, la Critica, la Dialettica, e la Filoſofia Morale furon da lui illuſtrate ſcrivendo; e riguardo a queſt' ultima, oltre i libri del piacere e del vero bene da noi già rammentati, uno ne ſcriſſe ſulla libertà dell' arbitrio, il qual per altro poco più altro contiene che ciò, che appartiene alla Divina preſcienza, dal-

(1) De Cardinalat. L. II. p. 88. (2) Oper. p. 362.

Digitized by Google

dalla quale egli pruova non recarsi alcun danno alla libertà degli uomini. Ei mise mano ancora alla Sacra Scrittura, e scrisse sul Nuovo Testamento, non però come Teologo, ma come dotto nel Greco, riprendendo più passi della traduzione già fattane, e mostrando, come si potesser meglio tradurre. Per lo studio da lui fatto di questa lingua, oltre le due traduzioni da noi mentovate, ei recò ancora in prosa Latina Omero; la qual versione si ha alle stampe, e ribattè vigorosamente l'accusa datagli dal Fazio di aver fatta sua quella di Leonzio, che si conservava in Firenze (1). Ma l'opera, che ha renduto più celebre il Valla, e che ora, dimenticate tutte l'altre, è ancor di qualche uso, sono le sue Eleganze, in cui comprende gran parte delle Regole Gramaticali, e delle riflessioni, che usar si debbono a scrivere correttamente. Quest' opera fu allor ricevuta con incredibile applauso, e non sì tosto s' introdusse la stampa in Italia, che se ne videro in pochi anni molte edizioni. Alcune altre opere del Valla, che non trovansi nell' edizione di Basilea, ma che si hanno separatamente alle stampe, si annoverano dal Fabricio (2) e dall' Oudin (3). Paolo Cortese nel suo Dialogo degli uomini dotti, dopo aver fatto il carattere di questo Scrittore conforme a ciò, che ne abbiam detto noi pure, riflette ottimamente (4), ch' egli scrisse assai bene intorno alla lingua Latina, ma che non seppe usarne bene ugualmente, benchè pur fosse uomo per acutezza d' ingegno celebre in tutta l'Italia; e ne dà per ragione, che procurava egli bensì di spiegar la forza e l'indole di ciascheduna parola, ma non sapeva contornare il discorso in quella maniera, che ad ottenerne lode si conveniva. Il Fazio ancora, benchè gli fosse nimico, gli diede luogo tra gli uomini illustri, de' quali ha tessuto l' elogio (5), ma non si stese molto in lodarlo, e altro quasi non fece, che accennar l' opere da lui pubblicate. Con lode ancora ne parla Gioviano Pontano (6), biasimandone però egli ancora lo stile non abbastanza colto e purgato, la

(1) Op. p. 622.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 282.
(3) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2439. &c.
(4) p. 27. &c.
(5) De Viris Ill. p. 23.
(6) De Sermone L. I. C XVIII. L. VI. C. IV.

Digitized by Google

la facilità nel riprendere gli antichi Scrittori, e la jattanza, con cui parlava ei medesimo del suo sapere e delle sue opere. Ma più di tutti ne ha parlato con grandissima lode Erasmo da Rotterdam, che in una lunga sua lettera va dimostrando, che a lui in parte si dee il risorgimento della Letteratura e della critica (1). Nè lo stesso Valla per ultimo ha tralasciato di tramandarci le lodi, di cui era stato onorato, inserendo nelle sue invettive contro Poggio (2) le lettere, che in sua commendazione aveano scritte alcuni uomini più celebri di quell' età, come Lorenzo Zane Arcivescovo di Spalatro, (il quale ancora in altra sua lettera pubblicata dal P. degli Agostini (3) forma un tale elogio del Valla, che del più dotto uomo, che mai fosse vissuto al mondo, non potrebbe farsi il maggiore), Francesco Barbaro, Pietro Tommasi, ed altri. Ma s' egli ebbe encomiatori in gran numero, non gli mancarono pure avversarii e nimici, che il malmenarono; talchè, come è difficile a diffinire, se maggiori fossero i pregi, ovvero i difetti del Valla, così non si può ben decidere, se maggiori fosser le lodi, di cui fu onorato, o gli insulti, co' quali fu maltrattato.

XXXIX. Notizie di Giorgio Valla.

XXXIX. Più scarse notizie abbiamo di Giorgio Valla, di cui il Crescenzi afferma (4), ma senza recarne pruova, che fu Cugino di Lorenzo. Qualche parentela nondimeno è probabile che con lui avesse, poichè quegli, come si è detto, credesi fondatamente Piacentino d' origine, e Piacentino di nascita fu certamente Giorgio, che così spesso egli s' intitola nelle sue lettere. Quando nascesse, e ove passasse i primi suoi anni, non vi ha monumento, che cel dimostri. Solo da un' opera di Pontico Virunio citata da Apostolo Zeno (5) raccogliamo, ch' egli ebbe a suo maestro nel Greco quell' Andronico, di cui si è altrove parlato. L' Argelati, che gli ha dato luogo tragli Scrittori stranieri, che lungamente han soggiornato in Milano (6), dice, ch' ei fu scolaro di Giovanni Marliani celebre Professor di que' tempi nell' Università di Pavia. Io non so, qual pruo-

va

(1) Vol. I. ep. CIII.
(2) Op. p. 351. &c.
(3) Scritt. Venez. t. I. p. 202. &c.
(4) Corona P. I. p. 218. &c.
(5) Differt. Voss. t. II. p. 314.
(6) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. pag. 2181.

Digitized by Google

va si possa addurne (a), nè so pure, a che fondamento si appoggi ciò, ch' egli e il Sassi (1) affermano dopo altri recent Scrittori, che per opera di Jacopo Antiquario ei fosse dal Duca Francesco Sforza prescelto a maestro de' suoi figliuoli. Francesco Puteolano nella lettera all' Antiquario scritta nel 1482., e di nuovo pubblicata dal Sassi (2), a cui pare che questo Scrittore si appoggi, dice solo, che l' Antiquario avea intrapresa la causa di Giorgio Valla e di Giorgio Merula in tal modo, che uno avea già ottenuto ciò, che bramava, dell' altro non disperavasi ancora: parole troppo oscure, perchè si possa raccogliere ciò, che vogliano indicarci. E Giorgio nella sua lettera, con cui dedica all' Antiquario la sua versione dell' Introduzione di Galeno a' principii della Medicina (3), loda bensì generalmente i beneficii da lui ricevuti, ma di questo non fa espressa menzione. Io anzi dubito, che siasi preso equivoco fra Giorgio Vallagussa, che a questi tempi medesimi fu maestro de' figli del Duca Francesco, come dopo il Muratori ed altri osserva altrove il medesimo Argelati (4). Questi soggiugne, ch' ei tenne scuola pubblica d' Eloquenza prima in Venezia, poscia in Milano; ma egli ha errato nell' ordin de' tempi, e la serie delle cose, che di lui narreremo, ci farà conoscere, che Giorgio fu prima o in Milano o in Pavia, poscia in Venezia. E in Pavia egli era certamente nel 1471., perciocchè Alberto da Ripalta in una orazione in quell' anno tenuta, e inserita ne' suoi Annali (5), trai Piacentini celebri per sapere e per perizia della Greca e della Latina lingua, che allor viveano, nomina *Gregorium Vallam Papiæ legentem:* nel qual luogo parmi evidente, che per errore il nome di Gregorio sia stato intruso in vece di quello di Giorgio. In fatti negli Atti di quell' Università si accenna un decreto fatto nel 1476. *pro solutione salarii Magistri Georgii Vala*. Ch' ei fosse ancora in Milano, ce

(a) Che il Valla fosse discepolo del Marliani si è poi provato dall' eruditissimo Sig. Proposto Poggiali nell' esatto e copioso articolo, che intorno a questo Professore ci ha dato (*Mem. per la Storia Letter. di Piac. T. I. p.* 131.), ove più altre belle notizie della Vita e delle Opere del Valla si potran ritrovare.

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. DXXXVI.
(2) Ib. p. CCCCLXXXIII.
(3) Ib. p. DXXXVI.
(4) Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1558.
(5) Script. Rer. It. Vol. XX. p. 934.

Digitized by Google

lo rende probabile l' amicizia contratta con Jacopo Antiquario. Il Borſetti lo annovera ancora trai Profeſſori della Univerſità di Ferrara (1). Ma il Baldaſſari, ch' è il ſolo da lui citato in pruova, non baſta a perſuadercelo; anzi egli ſteſſo non lo afferma chiaramente. E' certo, ch' egli poſcia paſsò a Venezia, ove pur fu condotto alla Cattedra d' Eloquenza. Ed egli vi era l' anno 1486., perciocchè Callimaco Eſperiente, oſſia Filippo Buonaccorſi, che nel detto anno fu in Venezia Ambaſciadore del Re di Polonia, nominando i Letterati, che ivi frequentavano la ſua caſa, annovera fra gli altri Giorgio Valla (2). In Venezia pure egli ebbe a ſuo ſcolaro Giannantonio Flaminio, il quale grato all' amore del ſuo Maeſtro ne laſciò nelle ſue lettere un onorevole elogio (3).

XL. Sua prigionia e ſua morte.

XL. Ma quì appunto lo attendevano le ſue ſventure. Vivea allora Pontico Virunio, di cui altrove abbiam detto, ſtato già ſcolaro del Valla. Quando una notte parvegli in ſogno di vederlo tolto di vita, e di fargli il funebre epitaffio in quaranta verſi. Riſcoſſo dal ſonno, e temendo, che qualche ſventura ſopraſtaſſe a Giorgio, gli ſcriſſe toſto a Venezia, avvertendolo, che viveſſe cauto. La lettera trovò il Valla vivo benſì, ma ſtretto in carcere per opera del Placidio Segretario di Gianjacopo Trivulzi; ed egli leggendo la lettera del Pontico, ahi caro Pontico, eſclamò, tu non dimentichi il tuo maeſtro nè vivo, nè morto. Tutto ciò ſi narra dal medeſimo Pontico ne' due libri, che in verſo eroico ſcriſſe *de miſeria litterarum*, citati da Apoſtolo Zeno (4). Queſta prigionia del Valla ſi racconta ancora da Gian Pierio Valeriano ne' ſuoi libri *de literatorum infelicitate*, ove introduce Gaſparo Contarini a narrare, che mentre il Valla, uomo, com' egli dice di molto ſtudio, di molta dottrina, e autore di molti libri, teneva ſcuola in Venezia, eſſendoſi dichiarato fautor del Trivulzi, e ſparlando liberamente di coloro, che gli eran nimici, acceſe contro di ſe lo ſdegno del Duca di Milano Lodovico Sforza, il quale adoperoſſi per modo, che in Venezia ſteſſa fu il Valla fatto prigione. Così queſta ſventura di Giorgio dal Pontico ſi attribui-

(1) Hiſtor. Gymn. Ferr. Vol. II. p. 47.
(2) V. Agoſtini Scritt. Ven. t. I. p. 554.
(3) L. I. Ep. 7.
(4) L. c. p. 315.

Digitized by Google

buiſce allo ſteſſo Trivulzi, dal Valeriano ſi attribuiſce allo Sforza. E benchè il Pontico foſſe egli pure ſcolaro del Valla, come era il Contarini, da cui il Valeriano avea udito il fatto, eſſendo però allora aſſente il Pontico da Venezia, e preſente, come fra poco vedremo, il Contarini, ſembra, che a lui più che al Pontico ſi debba fede, e molto più, che, poichè Giorgio fu morto, Gianpietro di lui figliuolo ne dedicò le opere allo ſteſſo Trivulzi, pruova evidente, che egli era a lui favorevole. La circoſtanza del partito, che a favor del Trivulzi avea preſo il Valla contro il Duca Lodovico, m' induce a credere, che ciò accadeſſe l' anno 1499., in cui quel gran Generale conducendo l' armi Franceſi moſſe guerra al Duca, e coſtrinſelo ad abbandonare Milano. Soggiunge poſcia il Contarini preſſo il medeſimo Valeriano, che dopo qualche tempo eſaminata la cauſa del Valla, fu poſto in libertà, e rimeſſo alla ſua Cattedra, ma che poco appreſſo, mentre una mattina diſponevaſi a venire alla ſcuola, ove ſpiegava le quiſtioni Tuſculane di Cicerone, e diſputava ogni giorno con grande impegno e dottrina dell' immortalità dell' anima, ritiratoſi per natural biſogno, perdè ivi improvviſamente la vita, e noi, dice il Contarini, che ogni giorno ſul far dell' aurora ci recavamo ad ammirar il ſapere di un uomo sì dotto, ci avvedemmo di averlo perduto ſolo allora quando, paſſata già l' ora della lezione, mandammo alcuni alla ſua caſa a chiedergli la ragione di tanto indugio, ed eſſi tornando contro ogni noſtra eſpettazione (poichè ei non avea dato alcun indizio d' infermità) ci recarono la funeſta nuova della ſua morte. Queſto racconto del Valeriano, a cui certo non ſi può apporre la taccia d' uomo non bene informato, baſta a convincer d' errore l' aſſerzione del Puccinelli, ſeguito poſcia dall' Argelati e dal Saſſi, che afferma (1) il Valla eſſer morto in Milano, e il corpo eſſerne ſtato ſepolto nella Chieſa del Monaſtero di S. Pietro in Geſſate, a cui egli avea laſciati in dono i ſuoi libri. Forſe così avea ordinato il Valla, ove ei moriſſe in Milano. Ma eſſendo morto in Venezia, è probabile, che ivi pure foſſe ſepolto. E forſe quì ancora ſi è

(1) Chronic. Coenob. Glaxiat. c. XLIII.

Digitized by Google

preso equivoco con quel Giorgio Vallagusa da noi nominato poc' anzi.

XLI. Sue opere.

XLI. Il suddetto Argelati ci ha dato un ampio ed esatto catalogo dell' opere di Giorgio, sì di quelle, che si hanno alle stampe, come di quelle, che sono inedite. Gianpietro Valla di lui figliuolo ne pubblicò molte insieme l' anno 1501. (cioè un anno o due dopo la morte del padre) colle stampe di Aldo, e dedicolle al sopradetto Gianjacopo Trivulzi. Il loro titolo è *De expetendis & fugiendis rebus;* e abbraccian trattati sopra le principali scienze non meno che sopra l' amena Letteratura. In essi il Valla si dà a vedere uomo versato in quegli studi, di cui ragiona, e ci offre quasi un' Enciclopedia, ristretta però a quel poco, che singolarmente nelle scienze filosofiche allor si sapeva. A me dispiace di non aver potuto vedere questa edizione, che forse dalle opere stesse del Valla avrei tratti più lumi ad illustrarne la vita. Molto esercitossi egli ancora nel recare in Latino gli antichi Scrittori Greci, la cui lingua avea diligentemente studiata, e abbiamo fra gli altri i Problemi d' Alessandro d' Afrodisia, l' Introduzion di Galeno, e alcuni altri Trattati Medici da lui traslatati. E avea egli in fatti studiata ancora la Medicina, benchè non si trovi memoria, che la esercitasse; e ne abbiamo in pruova alcuni trattati appartenenti a questa scienza e all' Anatomia da lui pubblicati. Finalmente egli occupossi non poco, come la profession sua richiedeva, in illustrare le opere Rettoriche di Cicerone, e altri antichi Autori Latini, e in iscriver trattati appartenenti all' Eloquenza, de' quali abbiam parecchi alle stampe. E ci basti aver ciò accennato intorno all' opere di questo indefesso Scrittore, delle quali, come ho detto, si può vedere un diligente catalogo presso l' Argelati; a cui ove pur alcuna ne manchi, non è di questa mia Storia il farne più diligente ricerca. Una sola particolarità intorno al Valla non è da' ommettersi, la quale, se si riceveste per vera, cel farebbe credere uomo, che putisse un pocolin di Magia. Pietro Crinito racconta (1), che Ermolao Barbaro gli diede l' importantissima notizia, che il Demonio nel parlare usava di una voce bassa ed esi-

(1) De Honesta Disciplina lib. VI. c. XI.

Digitized by Google

esse, aggiugnendo, ch' egli stesso aveane fatta pruova un giorno, in cui insieme con Giorgio da Piacenza interrogollo intorno alla Entelechia d' Aristotele. Il Valla era in Venezia a' tempi di Ermolao, ed è perciò assai probabile, ch' egli sia il Giorgio quì mentovato. Il Crinito però ci permetterà di ricevere cotesto suo racconto, come ricevonsi omai da tutti gli uomini saggi cotali ciancie.

XLII. Il Valla non fu il solo celebre Professore di belle lettere, che avesse in questo secol Venezia; la quale anzi ne ebbe tanti, che per numero e per fama di essi può stare al paragone di ogni più illustre Città. Già abbiam veduto, che ivi tennero scuola e Guarino, e i due Filelfi, e Vittorino da Feltre, e innoltre Giorgio Merula, e Marcantonio Sabellico mentovati già tra gli Storici. A questi debbonsi aggiugnere Giampiero da Lucca, traduttore di qualche opera di Plutarco, che passò poscia l' ultimo anno di sua vita ad insegnare in patria, e vi morì nel 1457. onorato di solenni esequie (1), e Lorenzo Morneo, che da Gasparino Barzizza vien detto (2) oratore e poeta egregio, Pietro Perleoni Rimineſe, a cui moltissime lettere abbiamo di Francesco Filelfo, Benedetto Brognolo da Legnago, (3) Francesco Negro Professore prima in Venezia, poi in Padova, indi alla Corte di Ferrara sul principio del secolo XVI. (4) (*), Filippo da Rimini (5), e più altri, che si annoverano dal P. degli Agostini (6), de' quali noi pure già abbiam favellato, o in più opportuno luogo dovrem ragionare. Quindi a ragione Francesco Filelfo scrivendo al suddetto Perleone, e nominando Venezia, ne fa questo magnifico elogio (7): *Una est urbs urbium omnium, quæ sub sole sunt, populosissima, li-*

XLII. Professori di Gramatica in Venezia.

(*) Questo Francesco Negri, o Fosco, egli è probabilmente quegli, che fu maestro del Card. Ippolito d' Este il vecchio, e che dall' Ariosto è lodato, ove parlando di quel Cardinale ancor giovinetto, dice:

Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone de l' antiche carte,
(*Orl. Fur. C. XLVI. St. 89.*)

la quale notizia è sfuggita a que', che di lui hanno finor ragionato, e anche ad Apostolo Zeno.

(1) V. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 115.
(2) Oper. p. 177.
(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2134.
(4) V. Agostini Scritt. Venez. T. II. p. 473. &c.
(5) Zeno Lettere t. II. p. 411.
(6) Scritt. Venez. tom. I. Prefaz. pag. XLIV.
(7) Epistol. lib. XVII. p. 115.

Digitized by Google

liberaliſſima, adeo ut neque paucis doctoribus opus ſit ad tantam inſtituendam adoleſcentiam, neque deeſſe præmium viro erudito & eloquenti cuique poſſit in tam multis ampliſſimiſque fortunis. A queſti Veneti Profeſſori poſſiamo aggiugnere Palladio Negri Padovano, che latinamente volle appellarſi Foſco, e Bartolommeo Celotti da Brugnano nel Friuli, detto in latino Uranio, il primo Profeſſore prima in Trau nella Dalmazia, poſcia in Giuſtinopoli, oſſia Capo d' Iſtria, e ivi morto d' apoplelia nel 1520., il ſecondo Profeſſore in Udine. Di amendue parla il Ch. Apoſtolo Zeno (1), e del primo ſingolarmente accenna la lode datagli da alcuni Scrittor di que' tempi di uno de' riſtoratori della lingua Latina, e accenna alcune opere da lui compoſte, fralle quali abbiamo in iſtampa i Comenti ſopra Catullo, e un libro *De ſitu oræ Illirici*. In Venezia ancora fu Profeſſore per alcuni anni Antonio Mancinelli, che prima avea tenuta ſcuola in Velletri ſua patria, in Roma, e in Fano. Molt' opere, altre Gramaticali, altre di Comenti ſopra gli antichi Scrittori, ed altre Poetiche ſe ne hanno alle ſtampe, delle quali ſi ha un diligente Catalogo preſſo il Fabricio (2). Egli era nato nel 1452., e viſſe fin oltra al 1500.

XLIII. Profeſſori in Padova: Raffello Regio.

XLIII. L' Univerſità di Padova, che al principio del ſecolo avea avuti i tre celebri Profeſſori da noi già mentovati, Guarino da Verona, Franceſco Filelfo, e Gaſparino Barzizza, altri non men valoroſi ne ebbe nel decorſo di eſſo, e più ancora negli ultimi anni. Il Facciolati annovera (3) Jacopo Langoſco verſo il 1431. e dopo lui Antonio Picino da Bergamo, Egidio Carpi, che nell' anno 1436. paſsò a Bologna, Matteo da Rido, Lauro Querini, di cui abbiam fatta altrove menzione, e di cui il P. degli Agoſtini coll' uſata ſua diligenza ha ampiamente trattato (4), Bullengero Siciliano, Domenico da Roſſa Breſciano, Angiolo da Rimini, e Franceſco Neri Veneziano. Ma due ſingolarmente negli ultimi anni di queſto ſecolo furono in Padova Profeſſor d' Eloquenza, che per le arrabbiate conteſe tra loro inſorte tutta moſſero a rumore e a ſcompiglio quella fiorente Univerſità. Eſſi furono Rafaello Regio e Gio-

(1) Diſſ. Voſſ. t. II. p. 49. 54.
(2) Bibl. Med. & inf. Lat. Vol. I. p. 126. &c.
(3) Faſti Gym. Patav. P. I. p. 53. &c.
(4) Scritt. Venez. t. I. p. 205. &c.

Digitized by Google

Giovanni Calfurnio, uomini quasi sconosciuti prima che l' eruditissimo Cardinal Querini ne richiamasse a luce la memoria e 'l nome. Questi (1) seguito poscia dal P. degli Agostini (2) afferma, che il Regio fu di patria Bergamasco; ma essi non ne adducono pruova, ed io altra non ne ritrovo se non il detto di Cornelio Vitelli, che in un suo opuscolo contra il Perotti sopra la prefazione di Plinio alla Storia Naturale indirizzato a Partenio Veronese dice: *Te vero & Bergomatem Raphaelem nostrum hac in re judices deligo*, ove tutte le circostanze mi par che non altri possano dinotare che il nostro Regio. Nè io so, su qual fondamento nell' edizion Veneta del 1586. de' Comenti di Rafaello sopra le metamorfosi d' Ovidio egli sia detto Volterrano (*a*). In una disputa da lui scritta contro il Calfurnio l' anno 1488., e dedicata ad Ermolao Barbaro, sopra alcuni passi di antichi Scrittori, che abbiamo alle stampe, egli dice, che l' anno 1482. era stato chiamato a legger Rettorica in Padova collo stipendio di 200. fiorini un cotal Cataldo Siciliano; ma che mostrandosi questi poco opportuno a tal impiego, egli venuto con lui a pubblica sfida l' avea superato per modo, che di comune consentimento degli scolari ne avea ottenuta la Cattedra, e che il Calfurnio, che erasi fatto innanzi per ottenerla, avea sofferta una vergognosa ripulsa; che per quattro anni avea egli tenuta scuola con tale applauso, che essendosi offerti due valorosi competitori a contendergli quella Cattedra, erano stati rigettati dagli scolari; che finalmente due anni addietro, cioè nel 1486. il Calfurnio erasi adoperato per modo, e avea con tale frode raggirato l' affare, che non ostante che la più parte degli scolari fosse in suo favore, ei nondimeno per opera del Rettore singolarmente era giunto ad ottener quella Cattedra. Trattennesi però ancora il Regio in Padova, e non cessò mai d' abbajare contro del suo rivale. Così la disputa poc' anzi da noi mentovata, come un Dialogo, ch' ei finge d' aver tenuto col Calfurnio sopra alcuni passi di Quintiliano, è pieno del

(*a*) Il Regio credesi nato in Cavenno terra della Valle di S. Martino nel Contado di Bergamo ove tuttor sussiste un gruppo di case, che dicesi il Castello de' Re.

(1) Epist. ad Saxium ad calcem Biblioth. Script. Mediol. p. 20.

(2) L. c. p. 525.

Digitized by Google

delle più amare invettive e delle più gravi contumelie contro il ſuo avverſario. E perchè queſti avea ripreſe alcune note di Rafaello ſopra le metamorfoſi di Ovidio, in eſſe ancora egli lo morde, chiamando lui arrogantiſſimo, e inette cavillazioni le difficoltà da lui oppoſtegli. Abbiam parimenti una lettera da lui ſcritta a Sigiſmondo Ongaro, in cui ſi duole, che il Calfurnio (al quale egli comunemente dà il ſoprannome di Beſtia, che era proprio dell' antico famoſo Calfurnio Piſone) non contento di ſcrivere contro di lui, ed infamarne il nome con apporgli que' delitti, de' quali era reo egli ſteſſo, aveſſe ancora tentato di farlo uccidere. Qual fede debbaſi a tali accuſe, il vedremo fra poco trattando dello ſteſſo Calfurnio. Quì frattanto avvertirem ſolamente, che quel Cataldo Siciliano, di cui parla con sì gran diſprezzo il Regio, debb' eſſere quel Cataldo Parriſio Siciliano, in lode di cui abbiamo un Epigramma di Ermico Cajado Portogheſe, che allora era in Italia, e che confeſſa di averlo avuto a ſuo primo maeſtro:

Formaſti ingenium primus, primaſque per altos
Duxiſti lucos antraque Pieridum.
A te principium Muſæ; tibi noſtra Thalia
Supplicat, & ſe vult te genitore ſatam (1).

Marino Becichemo natio di Scutari nella Dalmazia, e Profeſſore verſo il medeſimo tempo in Venezia e in Breſcia, in una ſua prelezione ſopra Plinio citata dal Cardinal Querini (2) racconta, che Rafaello fu poſcia cacciato dall' Univerſità di Padova, ch' egli era ſcrittor maledico, e nimico di quanti celebri Profeſſori allora fiorivano, che eſſendo ſtato invitato da' Breſciani a tenere ſcuola fra loro ſi era fatto attender ſei meſi, ed eraſi poſcia con lettera aſſai ardita lagnato con quel Magiſtrato, che, non veggendol venire dopo più inviti replicati per ben ſei meſi, aveſſe chiamato a tal fine Giovanni Taberio.

XLIV. Sue Opere: e ſua morte.

XLIV. Da Padova paſsò il Regio a Venezia, ove certamente era nel 1492. perciocchè in queſt' anno ei diede ivi a Ottaviano Scotto da Monza i ſuoi comenti ſopra le metamorfoſi di Ovidio, perchè colle ſue ſtampe li pubblicaſſe. Ma poichè videgli uſciti in luce, avendo conoſciuto, che eſſi erano ſtati per altrui mano alterati e guaſti, ne menò gran rumore, e citò

(1) Epigram. lib. II.

(2) De Brix. Literat. vol. I. p. 104. &c.

Digitized by Google

tò lō ſtampatore in giudizio, ove non ſappiamo, che ſi decideſſe. Ma egli fece di nuovo ſtampare da Simon Bevilacqua i ſuddetti Comenti nell' anno 1493. (1). Altre riſtampe ſe ne fecer poſcia negli anni ſeguenti, e il Regio in una ſua lettera a Filippo Ciulano premeſſa all' edizion fatta nel 1513. ſi vanta, che di queſti Comenti eranſi già fatti oltre a cinquanta mila eſemplari. Nè queſto fu il ſolo tra gli antichi Scrittori illuſtrato dal Regio. Il Fabricio, che niuna notizia ci dà della vita di queſto Profeſſore, ne annovera ancora (2) i Comenti ſopra i libri ad Erennio, e ſopra le Iſtituzioni di Quintiliano, e innoltre alcune traduzioni dal Greco dell' opere di S. Baſilio e di Plutarco. Egli fu poi ſurrogato l' anno 1503. al Calfurnio nella Cattedra d' Eloquenza in Padova (3), ove vedrem fra poco, ch' ei fu trovato da Eraſmo, ma poſcia trovoſſi un' altra volta in Venezia verſo il 1508.; perciocchè il più volte lodato P. degli Agoſtini rammenta (4) una pubblica diſputa, che verſo queſto tempo ſi tenne ivi nella Chieſa di S. Stefano tra lui e il ſuddetto Becichemo ſulla quiſtione, a cui ſi doveſſe la preferenza tra Cicerone e Quintiliano. Nello ſteſſo impiego egli era verſo il 1515. come raccogliam da una lettera di Giovanni Watſon al celebre Eraſmo (5). Un' altra lettera di Vittore Fauſto ſcritta al medeſimo Becichemo nell' Aprile del 1519. (6), ci moſtra, che il Regio in quell' anno vivea ancora, ma vecchio, e mal fermo in ſalute, e che allora qualche altra conteſa dovea eſſere inſorta fra queſti due rivali. Da ciò, che il Ch. Zeno racconta di Marino Becichemo, raccoglieſi, che il Regio morì in Venezia, ove era Profeſſor d' Eloquenza, l' anno 1520. (7) Noi vedremo fra poco, che il detto Becichemo e altri difenſori del Calfurnio formano di Raſaello un carattere aſſai ſvantaggioſo. Ma ſe noi ſiam pronti a non credere tutto ciò, che Raſaello ci dice de' ſuoi nimici, poſſiamo con ugual ragione ſoſpendere di dar fede a tutto ciò, che eſſi contro di lui ci raccontano: rifleſſione, che ſempre dobbiam aver preſente all' animo nella Storia di queſto ſecolo, in cui lo ſpirito di parti-

(1) V. Agoſtini l. c. p. 525. &c.
(2) Bibl. Med. & inf. Lat. Vol. VI. p. 51.
(3) Zeno Diſſ. Voſſ. t. II. p. 413
(4) L. c. t. II. p. 307.
(5) Eraſm. Ep. 183. vol. I.
(6) Epiſt. Cl. Viror. Venet. 1568.
(7) Diſſert. Voſſ. t. II. p. 415.

Digitized by Google

to e il furore delle conteſe giunſe al più alto ſegno, a cui giammai l' invidia e la maldicenza lo conduceſſe. E certo il ſuddetto Eraſmo, che venuto in Italia circa il 1506. conobbe in Padova il Regio, ne parla con molta ſtima: *Patavii neminem vidi celebrem, præter Raphaelem Regium hominem admodum natu grandem, ſed cruda viro viridiſque ſenectus. Erat tunc, ut opinor, non minus annis LXX. & tamen nulla fuit hyems tam aſpera, quin ille mane hora ſeptima adiret M. Muſurum Græce profitentem, qui toto anno vix quatuor intermittebat dies, quin publice profiteretur. Juvenes hyemis rigorem ferre non poterant: illum ſenem nec pudor nec hyems abigebat ab auditorio* (1).

XLV. Giovanni Calfurnio.

XLV. Giovanni Calfurnio, ſe crediamo a ciò, che ne racconta il Regio nella diſputa ſopracitata, era natio delle montagne di Bergamo, e figliuolo di un Carbonajo, che lavorava nelle fucine di ferro, donde egli dice, che dovea eſſergli venuto il cognome di Calforno, benchè egli per una cotale affettazione di Greco ſi faceſſe chiamare e ſcriver *Calphurnius*. Leggiadro è il fatto, che a queſto luogo medeſimo il Regio gli rimprovera. *Tuo padre*, dice egli, *deſideroſo di rivederti, perciocchè ſperava, che tu eſſer doveſſi il baſtone di ſua vecchiezza, dalle montagne di Bergamo ſen venne a piedi fino a Bologna, ove tu eri pedagogo; e ſi diè a cercare per ogni parte, chi gli ſapeſſe additare Maeſtro Zanino, che così in patria tu ti chiamavi. Ma non trovando alcuno, che gliene deſſe contezza, finalmente ſi avvenne a caſo in te ſteſſo; e mentre il povero padre ſi apparecchiava a ſtringerti la deſtra, ed abbracciarti con affetto paterno, tu il rigettaſti sì brutalmente, che nol voleſti pur riconoſcer per padre; ed egli nè con preghiere, nè con luſinghe, nè colla interpoſizione di qualche Sacerdote non potè ottenere di parlarti una volta almeno in ſegreto. Depoſta dunque ogni ſperanza, che l' infelice genitore in te avea ripoſta, tornoſſene in patria, ove eſſendo interrogato da' ſuoi vicini, che faceſſe Maeſtro Zanino, rozzamente sì ma grazioſamente riſpondeva: Che ſi faccia egli, nol ſo io già; ma ei non è più Zanino, ma sì Scalfornio, e per verità ch' ei mi ha ſcalforniato, perciocchè i montanari di Bergamo chiamano ſcalfornie le frodi e gl' inganni.* E' troppo veriſimile, che queſto racconto ſia ſtato o coniato interamente dal Regio, o al-

(1) Vol. I. Ep. 671.

Digitized by Google

o almeno esagerato di molto. Anzi pare, che non gli si possa pure dar fede in ciò, che appartiene alla patria di Calfurnio, perciocchè egli è creduto comunemente Bresciano, e tale in fatti lo dice il sopracitato Becichemo, il quale parlando a' Bresciani lo chiama loro concittadino (1): *Civem vestrum Joannem Calpburnium:* e Bresciano pure lo dice Agostino da Olmuz in una sua lettera scritta in Padova nel 1494. (2) Io nondimeno non veggo, per qual motivo il Regio volesse farlo credere Bergamasco anzi che Bresciano; e se il medesimo Regio era Bergamasco, ei dovea pure sapere, se il Calfurnio fosse o no suo compatriotto (*). Già abbiamo udito, in qual modo, secondo il Regio, egli ottenesse la Cattedra di Eloquenza nell' Università di Padova; ed egli aggiugne, che tale era il disprezzo, in cui era presso i suoi scolari il Calfurnio, che molti di essi abbandonata quella Città se n' andavano a Bologna, a Ferrara, o ad altre scuole. Il Becichemo nella prefazione da noi mentovata rigetta come mere calunnie tutte le cose dal Regio scritte contro il Calfurnio, e di questo Professore ci fa un lodevol carattere, dipingendolo come uomo d' innocenti e santi costumi, d' indole dolce, e nimico di ogni contesa, e dotto innoltre al par di chiunque nel Greco e nel Latino linguaggio. Se il solo Becichemo ci parlasse così del Calfurnio, potrebbe credersi scrittor sospetto o parziale, e le lodi, di cui l' onora, forse si prenderebbono come frutto di partito o di prevenzione. Ma più altre testimonianze assai onorevoli a questo Professore abbiamo in diversi Scrittori. Cassandra Fedele lo dice lume dell' eloquenza, e tutore delle belle Arti (3). Pierio Valeriano lo annovera tra' letterati infelici, dice di averlo essendo fanciullo conosciuto in Padova (4), e racconta, che il Calfurnio, cui egli chiama uo-

(*) Il dubbio, in cui qui ho lasciato ciò, che appartiene alla patria del Calfurnio, è sciolto da un rotolo, che si conserva presso i Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova, a' quali egli lasciò la sua Libreria, e in cui egli si nomina: *Ego Johannes qui dicor Calphurnius Planza de Rufinonibus ex Bordonia agri Bergomatis.* Questa notizia mi è stata comunicata dal Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, a cui non potrò mai mostrarmi abbastanza riconoscente pe' lumi, che continuamente mi somministra.

(1) Ap. Quirin. l. c. p. 103.
(2) Ib. p. 65.
(3) Epist. III.
(4) De Infelicit. Litterator. p. 28.

Digitized by Google

mo di rariſſima erudizione, fu ſempre eſpoſto alle calunnie e alle ingiurie de' ſuoi rivali, ma che ſoffrendo ogni coſa con invincibil coraggio in altro non occupavaſi, che nell' acquiſtarſi colle ſue dotte fatiche nome immortale; finchè ſorpreſo da paraliſia, e perduta la voce morì, ſenza poter indicare le opere, ch' ei laſciava da ſe compoſte, delle quali poſcia ſi uſurparono altri l' onore. Con molta lode ancora di lui ragiona Giannantonio Flaminio ſcrivendo all' Antiquario, e lo dice *hominem ad unguem factum*, e deſcrive la ſingolar gentilezza, con cui da lui fu accolto, e quaſi a forza per più giorni trattenuto in Padova (1); e dalla lettera, con cui queſti riſponde al Flaminio, raccoglieſi, che l' Antiquario ancora amavalo molto, e avealo in molta ſtima (2). Il Becichemo aggiugne, ch' ei morì in età di ſeſſant' anni, e ciò accadde nel 1503., e il Becichemo ſteſſo ne fece l' Orazion funebre (3). Nella morte di lui ſcriſſe alcuni verſi il medeſimo Valeriano, ne' quali dopo aver detto, ch' ei ſapeva quanto ſaper poteaſi di Latino e di Greco, lo propone per eſemplare di un letterato indefeſſo.

Quicumque libris igitur impalleſcitis,
Exemplo habete ſinguli Calfurnium.

Ma inſieme ſi duole, ch' egli tutto intento a fornir ſe ſteſſo di pregevoli cognizioni, appena penſaſſe a pubblicar coſa alcuna (4). Egli affaticoſſi ſingolarmente nel correggere i Codici degli antichi Poeti, e nel comentarne le Poeſie (*). E ne abbiamo alle ſtampe le annotazioni ſopra la Commedia di Terenzio intitolata *Heautontimorumenon*, di cui ancora emendò le altre Commedie; il che pur egli fece delle opere di Catullo e di Ovidio. Il Regio nella più volte citata diſputa gli rinfaccia, che le note ſulla ſopradetta Commedia di Terenzio foſſero ſtate da lui involate a Guarino da Verona e ad Ognibene da Vicenza; ma già abbiam oſſervato, che non dobbiamo eſſer sì facili a ricevere cotali accuſe. Di alcuni altri Opuſcoli e di alcune Poeſie del Calfurnio veggaſi il Card. Querini (5). Il Cal-

(*) Dal Calfurnio ſi ebbero ancora corrette ed emendate, com' egli afferma, le Poeſie di Tibullo, di Properzio, e le Selve di Stazio ſtampate in Vicenza nel 1481.

(1) L. III. Ep. IV.
(2) Ib. Ep. V.
(3) Zeno Diſſ. Voſſ. t. II. p. 413.
(4) Carm. p. 96. Edit. Ven. 1558.
(5) L. c. vol. II. p. 59. &c. 289.

Digitized by Google

furnio morendo lasciò i suoi libri alla Chiesa di S. Giovanni in Verdara, ove perciò se ne vede ancora il mausoleo e la statua (1).

XLVI. Un celebre Professore d' Eloquenza non inferiore ad alcuno ebbe in questo secolo la Città di Vicenza, cioè Ognibene da Lonigo. Di lui ha lungamente parlato il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (2), che ne ha tratte le più accertate notizie da' monumenti, che nella detta Città si conservano; ed io perciò sarò pago di accennare in breve ciò, ch' egli ha svolto, e provato diffusamente. Ognibene nato in Lonigo Castello del Vicentino fu figlio di Arrigo de' Bonisoli, come da quattro carte di quell' età mostra il suddetto scrittore. Egli non sa intendere, per qual ragione il Card. Querini lo abbia detto (3) della famiglia Scola, e dubita, ch' egli abbia preso equivoco nel legger due versi di Q. Emiliano Cimbriaco, ne' quali dice:

XLVI. Notizie di Ognibene da Lonigo Professore in Vicenza.

Tu cœtus juvenum bonos frequentas,
Quales Omnibonus scholas habebat,
Præceptor meus.

Ma sarebbe troppo grave un abbaglio di tal natura; e il Cardinal Querini ha avuto assai miglior fondamento della sua opinione, cioè l' autorità di Biondo Flavio, da lui a quel luogo citato; il quale fra gli scolari di Giovanni da Ravenna nomina *Omnibonum Schola Patavinum* (4). Come però questo Storico non si mostra ben istruito della patria d' Ognibene, così potè errar facilmente ancor nel cognome (*). Fin dal 1436. trovasi in una carta distinto col grado di Maestro e di Professor d' Eloquenza: *circumspectus artis Oratoriæ professor Magister Ognibene &c.* Nondimeno ei non fu scelto a tenere scuola in Vicen-

(*) Ho creduto, che Biondo Flavio avesse dato per errore il soprannome di *Scola* a Ognibene da Lonigo; ma il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli nelle erudite sue note aggiunte al Catalogo de' codici MSS. Latini della Libreria Nani (*p.* 150.), ha avvertito e pruovato, che Ognibene Scola Padovano dee distinguersi da Ognibene da Lonigo Vicentino, e ha additate alcune opere inedite, che son certamente del primo, e non del secondo. Il primo pure, e non il secondo, come io ho creduto (*T. V.*), fu quegli, che ebbe a suo Maestro Giovanni da Ravenna.

(1) Thomasin. Bibl. Patav. MSS.
(2) Bibliot. de' Scritt. Vicent. tom. II. p. 135. &c.
(3) Diatriba ad Epist. Barbar. p. 106.
(4) Ital. Illustr. Reg. IV.

Digitized by Google

cenza se non l' anno 1443. in cui fu sostituito a Bartolommeo de' Burfoni Cremonese. Quindi è probabile, che ei tenesse prima scuola in Trevigi, onde di fatto veggiamo, che egli scrisse l' anno 1441. una lettera a Francesco Barbaro, ringraziandolo di un beneficio, ch' ei si era profferto a concedergli, ma scusandosi insieme dall' accettarlo (1). Il Cardinal Querini (2) congettura, che il Barbaro lo invitasse a qualche Università più famosa, e può essere, che così fosse, ma non se ne ha pruova sicura. Ciò che è certo si è, che dal 1443. fino al 1493., che fu l' ultimo di sua vita, ei tenne scuola in Vicenza (*). In qual applauso ei la tenesse, ne è indizio un decreto fatto da' Notai di Vicenza nel 1456., in cui riflettendo, che niuna scuola era abbastanza capace all' affollato concorso, che da ogni parte faceasi ad udire Ognibene, per l' alta stima, in che egli era, d' uomo dottissimo nelle lingue Latina e Greca e nell' Eloquenza, gli accordarono a tal fine l' ampia sala del lor Collegio. Infatti in una Orazione, che cinque anni dopo la morte di Ognibene recitò alla Città di Vicenza Bartolommeo Pagello, ei piange il danno, ch' essa soffriva per la perdita di sì celebre Professore, e rammenta il concorso, che da tutta l' Italia si faceva ad udirlo, aggiugnendo, che dalla Grecia venivan molti o per conoscerlo di presenza, o per frequentarne la scuola; che i Principi stessi ad essa mandavano i lor figliuoli; e che tutta la Vicentina gioventù era allora rivolta agli studi, dimentica perciò de' piaceri, e nemica de' vizi propri di quell' età. Somiglianti sono gli encomi, con cui ne parla in una sua lettera Francesco Serpe Gramatico Vicentino di que' tempi, il quale ancor dice, che egli non solo istruiva con sommo impegno i giovani, ma molti ancora liberalmente manteneva a sue spese. Amendue poi ne lodano non solo il sapere, ma ancor l' innocenza e l' integrità de' costumi, per cui era vivo specchio di ogni bella virtù, e l' indole mansueta e piacevole, per cui non lasciossi mai trasportare a mordere o ad insultare i suoi aver-

(*) Nel pubblico Archivio della Città di Trevigi si conserva l' atto, con cui Ognibene fu condotto a tenere scuola in quella Città nel 1447., e convien dire perciò, ch' egli interrompesse per qualche tempo il lungo suo soggiorno in Vicenza.

(1) Barbari Epist. p. 176.

(2) L. c.

Digitized by Google

verſari: dote in ogni tempo pregevole aſſai, ma in queſto ſecolo ſingolarmente, in cui sì pochi furono i letterati di sì dolci maniere (*).

XLVII. Ei fu uno de' più dotti nella lingua Greca, che a queſto ſecol viveſſero, e gran pruova ne è ciò, che narra Barnaba Celſano ſtato già diſcepolo d' Ognibene, nella prefazione premeſſa a quattro Omelie di S. Atanagio dal ſuo Maeſtro tradotte, cioè che avendo egli recitata pubblicamente in Venezia innanzi al Cardinal Beſſarione un' Orazione in Greco, queſti ne rimaſe preſo per modo, che confeſsò aver lui ſuperati nell' eloquenza i Greci tutti, ſicchè i Latini non aveano più che invidiare a' medeſimi. Infatti eſercitoſſi Ognibene nel recare di Greco in Latino molti degli antichi Scrittori. E primieramente ei traduſſe le favole di Eſopo, della qual verſione, come di primizie de' ſuoi ſtudi, egli parla nella già mentovata lettera del 1441. a Franceſco Barbaro (*a*). Quindi il Rimicio, o a dir meglio, come pruova Monſig. Giorgi (1), Rinuccio d' Arezzo, che traduſſe egli pure le ſteſſe favole, e dedicolle al Cardinal Antonio Cerdano, onorato della porpora nel 1448. falſamente ſi vanta di eſſerne ſtato il primo interprete, il qual Rinuccio è quel medeſimo probabilmente, che viene grazioſamente deriſo da Ambrogio Camaldoleſe in una ſua lettera (2) co-

XLVII. Sue opere.

(*) Niuno degli Scrittori, che han parlato di Ognibene da Lonigo, ha avvertito, ch'ei fu per qualche tempo Maeſtro di Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantova, del cui padre Lodovico era ſtato già condiſcepolo ſotto il celebre Vittorino da Feltre. Lo afferma lo ſteſſo Ognibene nel dedicare al Marcheſe Federigo medeſimo il ſuo Trattato *de octo partibus Orationis* ſtampato in Venezia nell' anno 147?. Perciocchè dopo aver detto, che il Marcheſe Gianfranceſco avea chiamato a Mantova il ſuddetto Vittorino, e datigli ad allevare i ſuoi figli, *Illum deinde*, proſiegue, *imitatus Genitor tuus optimus me dignum duxit condiſcipulum ſuum, cui tantam indolem traderet, tuam, dico, fratrumque tuorum erudiendam. In quo mihi utinam fortuna affuiſſet, ſtudium certe non deerat.*

(*a*) Il Ch. Sig. Ab. Morelli (*Bibl. Farſetti MSS. T. I. p. 97.*) e la maggior parte degli Scrittori hanno creduta inedita la verſione delle Favole di Eſopo fatta da Ognibene. Ma ſe ne ha un' edizione ſenza data di luogo fatta l' anno 1492. da Batiſta da Farfengo, il quale comunemente ſtampava in Breſcia; ed eſſa conſervaſi in Bergamo preſſo il più volte lodato Sig. Giuſeppe Beltramelli. In eſſa però il traduttore volle render Greco il ſuo nome, dicendoſi *Panagathum Vicentinum*.

(1) Vita Nicol. V. p. 175.

(2) L. VIII. Ep. XXVIII.

Digitized by Google

come un ſolenne ciarlone, e pieno di vanità, e gonfio del ſuo ſapere, che pur non era infinito. Ma anche Ognibene non può dirſi il più antico, come ha affermato il P. Angiolgabriello, perciocchè abbiamo già oſſervato, che fin dal 1422. aveale tradotte Ermolao Barbaro. Dice innoltre il ſuddetto Scrittore, ch' ei traduſſe le Storie d' Erodiano; del che diremo nel trattare della verſione di queſto Storico, che il Poliziano ci ha data. Abbiamo ancor alle ſtampe la traduzion da lui fatta del Trattato di Senofonte intorno alla caccia, oltre quella delle Omelie poc' anzi accennate. Molti ancora furono gli autori Latini da lui comentati. In Vicenza conſervanſi in un codice a penna le note da lui ſcritte ſopra le Satire di Perſio, a cui ſi aggiunge il compendio di alcune favole tratte da' libri d' Ovidio dell' arte di amare. Manoſcritti ancora ſi hanno i ſuoi Comenti ſopra Giovenale, di cui vuolſi che più del dovere ſi giovaſſe Giorgio Merula. Dettò innoltre a' ſuoi diſcepoli un Comento ſopra Terenzio, e abbiam udito poc' anzi Rafaello Regio rimproverare al Calfurnio, che di eſſi, e di que' di Guarino ſi foſſe ei fatto bello ſenza ragione. Al qual luogo non ſo come il P. Angiolgabriello abbia preſo per opinione indubitata del Card. Querini ciò, ch' ei riporta ſoltanto colle parole del Regio, cui anzi ha in conto di Scrittor calunnioſo. Abbiamo alle ſtampe i Comenti da lui ſcritti ſopra Lucano ſtampati in Milano nel 1491. e poſcia altrove; e il Maittaire e dopo lui il P. Orlandi aggiungono ad eſſi i Comenti ſopra Lucrezio ſtampati nello ſteſſo anno e dal medeſimo ſtampatore. La qual edizione non eſſendo ſtata veduta da alcuno (poichè anche il Saſſi non ne parla (1) che ſulla fede del Maittaire) il ſuddetto P. Angiolgabriello ſoſpetta a ragione, che ſiaſi preſo equivoco tra Lucano e Lucrezio. Stampati pure ſi hanno i Comenti di Ognibene ſu i libri dell' Oratore, degli Uffizi, dell' Amicizia, ſulle Quiſtioni Tuſculane, e ſu' Paradoſſi di Cicerone, e ſulle Storie di Salluſtio, e di Valerio Maſſimo. Egli diligentemente emendò i libri della Rettorica attribuiti a Tullio, e le Iſtituzioni di Quintiliano. Finalmente di queſto iſtancabile Profeſſore abbiamo alcuni Trattatelli Gramaticali, alcune O-

ra-

(1) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 589.

Digitized by Google

razioni, alcune lettere, ed altre simili operette, delle quali si può vedere un esatto catalogo presso il sopracitato Scrittore (*).

XLVIII. Più feconda ancora di esimii Professori di Belle Lettere fu in questo secolo, e principalmente negli ultimi anni, la Città di Brescia. Il Cardinal Querini ne ha parlato a lungo nell' erudita sua opera della Letteratura Bresciana, ed io perciò accennerò solamente ciò, che basti a formarne una giusta idea. Non parlerò qui di Marino Becichemo nominato poc' anzi, e che prima che in Brescia avea tenuta scuola in Venezia e in Padova, perciocchè, comunque per più anni tenesse scuola in Brescia, egli era natìo di Scutari nella Dalmazia, e non appartiene perciò all' Italia, e chi pur ne brami notizie, può trovarle esattissime presso Apostolo Zeno (1). Accennerò ancora soltanto i nomi di Giovanni Taberio (2), di Antonio e di Bartolommeo Partenio (3), e di Paolo Soardi (4), de' quali io lascio, che ognun vegga ciò, che ha scritto il suddetto dottissimo Porporato, il quale altrove ragiona (5) di Gabriello Concorreggio Milanese Maestro pure in Brescia, di cui però non abbiamo cosa alcuna alle stampe, e che si rendette solo famoso per le continue sue doglianze presso i Bresciani, perchè non pagavangli il pattuito stipendio. Di due soli mi ristringo a dir brevemente, cioè di Boccardo Pilade e di Giovanni Britannico. Il primo, benchè comunemente si chiami solo Pilade Bresciano, o Boccardo Pilade, avea ancora il nome di Gianfrancesco, com' egli s' intitola nella lettera a Piccinello Dosso Arciprete di Salò nell' inviargli la sua Gramatica. Anzi l' eruditissimo Apostolo Zeno crede, che solo per affettazion di Grecismo ei prendesse il soprannome di Pilade, e ch' ei vera-

XLVIII. Professori in Brescia: Boccardo Pilade.

(*) Fra gli Opuscoli inediti di Ognibene da Lonigo io accennerò solo quello, che è intitolato *Libellus de unitate & concordia Civium ad Baptistam Trissinum*, che si conserva nella Libreria di S. Salvadore di Bologna, perchè esso sembra lo stesso che sulla fede del Montfaucon poco esattamente si riferisce dal P. Angiolgabriello da S. Maria (*Scritt. Vicent. t. II. P. I. p. CIX.*).

(1) Dissertaz. Voss. t. II. p. 404.
(2) Quirin. de Literat. Brix. Part. II. pag. 69. &c.
(3) Ib. p. 61. & P. I. p. 66. &c.
(4) Ib. P. II. p. 31.
(5) Diatr. ad Epist. Barbar. p. 97. &c.

Digitized by Google

mente si chiamasse Gianfrancesco Boccardo (1). Il Card. Querini afferma, ch' ei tenne scuola in Brescia; ma, a dir vero, di ciò non trovo indizio di sorta alcuna. La suddetta Gramatica ei dice di averla composta per Nestore suo figliuolo; di altri scolari non dice motto. Ma ciò, che mi sembra più degno di riflessione, si è, che gli eredi di Jacopo Britannico Stampatore in Brescia in una supplica, che l' anno 1506. porsero a' Rettori della Città per ottenere il privilegio alla stampa, che aveano intrapreso de' Comenti del Pilade sopra le commedie di Plauto lo chiamano: *il qu. Pilades Academico, olim professor de studii de humanità a Salò* (2), e della scuola tenuta in Brescia, che a tanto miglior ragione dovea nominarsi, non fan parola. Ovunque però tenesse egli scuola, ei fu assai benemerito degli studi di questa età coll' opere, che diede a luce. Perciocchè oltre la sopraccennata Gramatica, e alcuni altri opuscoli ad essa appartenenti, che di lui abbiamo alle stampe, egli scrisse ancora un picciol Vocabolario in versi, annessavi la spiegazione in prosa. Coltivò ancora la Poesia, e abbiamo la Genealogia degli Iddii da lui esposta in versi elegiaci, e divisa in cinque libri, che non son già, come sembra credere il Card. Querini (3), una traduzione di Esiodo, ma opera in tutto diversa. Ei comentò per ultimo le Commedie di Plauto, nel che però per esaltare le sue fatiche malmenò oltre modo e depresse quelle, che Giorgio Merula, Giambatista Pio, e Bernardo Saraceno avean sostenute nel comentare il medesimo autore. Ma egli ancora trovò chi gliene rendè la pariglia. Perciocchè Taddeo Ugoletti Parmigiano in una nuova edizione, che di questo Poeta fu fatta in Venezia nel 1518., rispose alle invettive del Pilade, e mostrò, quanti errori avesse egli pure commessi (*).

XLIX. Giovanni Britannico.

XLIX. Contemporaneo e amico del Pilade fu Giovanni Britannico, natio, come afferma Fra Filippo da Bergamo (4), della terra di Palazzuolo nel territorio di Brescia. Il Papadopo-

(*) La prima edizione degli Scolj di Taddeo Ugoletti sulle Commedie di Plauto fu fatta in Parma nel 1510. V. Affò Memor. di Taddeo Ugol. p. 41. cc.

(1) Lettere t. III. p. 246. &c.
(2) Quirin. l. c. P. I. p. 23.
(3) Ib. p. 296.
(4) Supplem. delle Cronache p. 328.

Digitized by Google

poli afferma di averne trovato il nome ne' regiſtri degli ſcolari in Padova negli anni 1470. e 1471. (2) ove però non ſi ſa di certo, ch' egli otteneſſe la laurea. Quindi paſſato a Breſcia preſe a tenervi ſcuola, e in queſto eſercizio continuò lungamente. Abbiam di fatti una ſupplica da lui preſentata al Conſiglio di queſta Città a' 26. di Novembre del 1518., in cui chiede per ſe e per tutta la ſua famiglia non già ampli ſtipendii, poichè dice, che ben conoſce eſſere allora per le traſcorſe guerre troppo eſauſta quella Città per poterli ſperare, ma che lor ſi concedano gli onori e gli impieghi, che conceder ſoleanſi a' Cittadini, e ad impetrarli rammenta, che già da 56. anni eſſi abitavano in Breſcia, occupati ſempre ne' buoni ſtudi, e che già da 44. anni ottenuto aveano il diritto della Cittadinanza. Annovera ivi ancora le opere de ſe compoſte, cioè i comenti ſopra Giovenale, ſopra Orazio, ſopra l' Achilleide di Stazio, e ſopra Perſio, i quali comenti aggiugne modeſtamente, che da tutta l' Europa venivano ricercati, e che egli allora ſtava ſcrivendo comenti ſulla Storia Naturale di Plinio. La ſupplica del Britannico fu favorevolmente accolta, e con decreto de' 31. di Marzo dell' anno ſeguente gli fu conceduto ciò, ch' ei bramava; dopo il qual tempo non trovo più di eſſo memoria alcuna; ed è probabile, che non molto ſopravviveſſe. I comenti ſui quattro mentovati Poeti han veduta la luce, e ſe ne hanno più edizioni. Ma quei, ch' egli ſcriveva ſu Plinio, non ſono mai uſciti al pubblico; ed è veriſimile, che ſopraggiunto da morte non poteſſe compirli. Di alcune ſue Orazioni e di altre operette da lui compoſte veggaſi il C. Mazzuchelli (3), che diligentemente ha trattato di queſto Scrittore, preſſo cui ancora ſi potran vedere le pruove di ciò, ch' io ho finora aſſerito. Egli ebbe ancora un fratello detto Gregorio dell' Ordine de' Predicatori, il quale l' anno 1495. pubblicò una Raccolta di ſermoni funebri e nuziali parte Latini, parte Italiani, oltre qualche altra operetta rammentata dallo ſteſſo C. Mazzuchelli (4), che parla innoltre di altri di queſta ſteſſa famiglia, che coltivarono verſo lo ſteſſo tempo le lette-

(1) Hiſt. Gymn. Patav. vol. II. p. 185.
(2) Scritt. Ital. t. IV. p. 2106. &c.
(3) Ivi p. 2110. &c.

Digitized by Google

re, e ce ne lasciarono pruove ne' libri dati alla luce. Anzi mentre essi giovavano al pubblico colle loro fatiche, altri della stessa famiglia si esercitavano nello stampar le opere de' lor parenti e d' altri, cioè Jacopo e Angiolo Britannici, da' quali veggiam fatte in Brescia molte edizioni sul fin di questo e sul principio del secolo susseguente, onde a ragione diceva Giovanni nella supplica da noi poc' anzi accennata, che tutta la famiglia era intenta a promovere i buoni studi.

L. Professori in Firenze: Carlo Aretino.

L. La fama, che alle Scuole Fiorentine conciliata aveano ne' primi anni di questo secolo Guarino da Verona, Giovanni Aurispa, e Francesco Filelfo, su sostenuta da altri, che lor succederono negli anni seguenti. E primo tra essi deesi annoverare Carlo Aretino, illustre non men per sapere che per nobiltà di sangue, perciocchè fu figliuolo di Gregorio Marsuppini nobile Aretino Dottor di Leggi, e Secretario del Re di Francia Carlo VI., e per lui Governatore di Genova. Il Conte Mazzuchelli ci ha dato intorno alla vita e all' opere di questo erudito Scrittore un assai esatto articolo (1), tratto in parte dalla vita, che ne scrisse Vespasiano Fiorentino, la qual conservasi manoscritta nella Vaticana. Da essa adunque trarrò in breve le più importanti notizie, aggiungendo solo, ove sia d' uopo, ciò che mi è avvenuto di ritrovare altrove. Ei nacque verso il 1399., ed ebbe a suoi maestri Giovanni da Ravenna, e, secondo il Volterrano (2), Manuello Crisolora, il che però non ci si rende credibile riflettendo all' epoche della vita di Manuello da noi altrove fissate (*a*). Sotto la direzione de' suoi maestri fece sì lieti progressi, che venne in fama di uno de' più dotti uomini del suo tempo. Egli era in Firenze, quando il Filelfo vi fu chiamato alla Cattedra d' Eloquenza, e questi veggendo Carlo, che veniva spesso alla sua scuola, e vi assisteva taciturno e pensieroso, ebbelo tosto in conto d' uomo malvagio, e che cercava di muovergli guerra, e di scredi-

tar-

(*a*) Che Carlo Aretino fosse scolaro del Grisolora in Firenze, affermasi ancora da Costantino Lascari nel passo, che ne abbiamo di sopra recato. Ma ciò non ostante non veggo, come ciò possa conciliarsi colle Epoche della lor vita, quando non vogliamo anticipare di molti anni la nascita di Carlo.

(1) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1001. &c.

(2) Comment. Urban. lib. XXI. &c.

Digitized by Google

tarlo. Quindi ne venne l' oſtinata diſcordia tra eſſi due, di cui ſi hanno più pruove nelle lettere del Filelfo (1), e molto più ſi accese queſti di ſdegno contro del Marſuppini, quando ſcelto egli ancora a ſoſtenere la medeſima Cattedra, il Filelfo ſi vide abbandonato da molti tra' ſuoi ſcolari, che più volentieri recavanſi a udire il ſuo rivale. La lor nimicizia allora innoltroſſi per modo, che, come narra Veſpaſiano, il Filelfo fu rilegato a' confini come ribelle, o certamente dovette egli medeſimo partir da Firenze ſulla fine del 1434. Così continuò il Marſuppini libero da un faſtidioſo rivale a tener la ſua ſcuola, e a conciliarſi la ſtima di tutti i dotti. Alcuni dicono, ch' ei foſſe ancor Profeſſor di Filoſofia in Piſa; ma il C. Mazzuchelli avverte, che di ciò non trovaſi cenno in veruno degli Scrittor di que' tempi. Era allora in Firenze il Pontefice Eugenio IV. con tutta la ſua Corte, e ivi ſi trattenne dal 1434. fino al 1436.; il che diede occaſione di nuova gloria a Carlo, perciocchè alcuni fra' Cardinali, e gli ſteſſi Nipoti del Papa, oltre più altri foreſtieri andavano a udirlo, e ad ammirarne l' erudizione e l' eleganza, e queſta fu probabilmente l' origine dell' onore, che ebbe per l'impiego conferitogli di Segretario Apoſtolico circa il 1441., cioè in quel tempo, in cui Eugenio ivi era di nuovo a cagion del Concilio, che in quella Città celebravaſi. Queſto impiego però non lo ſtrinſe per modo al Pontefice, ch' ei non accettaſſe nel 1444. quello di Segretario della Repubblica di Firenze vacante per la morte di Leonardo Bruni. Egli il tenne per nove anni, cioè finchè finì di vivere a' 24. d' Aprile del 1453. onorato di ſolenniſſime eſequie, e coronato pubblicamente d' alloro per mano di Matteo Palmieri ſtatogli già diſcepolo. Si poſſon leggere preſſo il C. Mazzuchelli le onorevoli teſtimonianze, che a lui hanno renduto gli Scrittor di que' tempi, che ne ragionano come di uno de' più dotti uomini, che allor viveſſero. (a) Franceſco Sforza Duca di Milano volle annoverarlo tra' ſuoi domeſtici, come raccogliam dalla lettera, che Carlo gli ſcriſſe, pubblicata dall'Ab. Lazzeri (2), il che però a mio credere fu un ſemplice onore a lui

(a) Intorno a lui veggaſi ancor la Vita di Coſmo de' Medici ſcritta da Monſ. Fabroni (*T. II. p. 219. &c.*).

(1) L. II. Ep. 2. 11. 17. &c.

(2) Miſcell. Coll. Rom. vol. I. p. 160.

Digitized by Google

lui conceduto, senza che perciò ei dovesse abbandonare la sua Repubblica. Ei nondimeno perdette alquanto della fama ottenuta, quando venuto a Firenze l'anno 1452. l' Imperador Federigo III. egli ottenne per opera di Cosmo de' Medici di essere scelto a preferenza di Giannozzo Mannetti a complimentarlo pubblicamente. Perciocchè avendo egli dapprima soddisfatto con lode all' impegno addossatogli, e avendo per l' Imperadore risposto Enea Silvio Piccolomini, che erane Segretario, il quale nella sua Orazione richiese alla Repubblica alcune cose, a cui facea d' uopo di pronta risposta. Carlo non ebbe animo a farla, e convenne sostituirgli il Mannetti. Vespasiano fa ancora elogio dell' onestà de' costumi del Marsuppini; ma assai diversamente ne parla Niccolò Ridolfi Scrittore egli pure contemporaneo citato dal C. Mazzuchelli, il quale, dopo averne narrata la morte e i funerali, aggiunge: *Dio l' abbia onorato in Cielo, se l' ha meritato, che non si stima; perchè morì senza confessione, e comunione, e non come buon Cristiano.* Molte Poesie Latine se ne conservano manoscritte, che si annoverano dal C. Mazzuchelli, ma poco più ne abbiamo alle stampe che la traduzione in versi Latini della *Batrachomyomachia* di Omero, del qual Poeta avea egli pure tradotta in parte, secondo alcuni, l' Iliade, secondo altri, l' Odissea. Di esso ha parlato ancora il Ch. Apostolo Zeno (1). Vuolsi avvertire per ultimo, che quel Carlo Aretino, di cui parla spesso Marsilio Ficino nelle sue opere, non fu già quegli, di cui scriviamo, ma un figlio di esso, che ottenne egli pure gran nome tra gli uomini dotti di quell' età.

LI. Cristoforo Landino.

LI. Più vasta ancora e più varia fu l' erudizione di Cristoforo Landino oriondo da Pratovecchio, e nato in Firenze nell' anno 1424. (*) Noi avremmo potuto con ugual ragione favellare di lui tra' Filosofi, e tra' coltivatori della lingua Greca,

(*) L' anno della nascita del Landino da me sull' autorità degli Scrittor Fiorentini fissato al 1424., par che debba differirsi all' anno 1434. perciocchè nella lettera da lui scritta nel 1475. a Lorenzo de' Medici, in cui gli chiede l' impiego di Cancelliere del Pubblico, che allor però non ottenne, dice, che conta 41. anni di età; *Alterum & quadragesimum annum duco* (*Bandini Collectio Vet. Monum. p.* 3.).

(1) Dissert. Vossian. t. I. p. 129. &c.

Digitized by Google

ca, e tra' Poeti Latini, poichè in tutti questi generi di Letteratura fu un de' più illustri. Il Ch. Sig. Canonico Bandini ne ha scritta assai diffusamente non meno che eruditamente la vita, arricchendola insieme di più monumenti, ad illustrare la Storia della Letteratura Fiorentina di questo secolo (1), e a me perciò sarà lecito il dirne in breve. Fatti i primi studi in Volterra sotto Angiolo da Todi, a cui si rendette sì caro, che non solo il mantenne lungo tempo a sue spese, ma obbligò ancora morendo gli eredi a mantenerlo per tre anni, dovette per comando di Bartolommeo suo padre volgersi, benchè suo malgrado, alle leggi. Ma il favore e la munificenza di Cosimo e di Pietro de' Medici il richiamaron presto a' diletti suoi studi, tra' quali quello della Filosofia Platonica gli fu caro singolarmente; e fu perciò uno de' principali ornamenti dell' Accademia altrove da noi mentovata, e si strinse in grande amicizia col Poliziano, col Ficino, e con altri valorosi Filosofi. Destinato l' anno 1457. a tener pubblica scuola di belle lettere in Firenze accrebbe molto la fama di quello Studio, e fu un di quelli, a cui si dovette il fiorir ch' esso fece di questi tempi. Ebbe ancora sul fin della vita l' impiego di Segretario della Signoria, e pel suo sapere non meno che per la sua probità n' ebbe in dono un palazzo nel Casentino. L' anno 1497. ottenne dalla Repubblica di essere sollevato dal suo gravoso impiego, rimanendogli però intatto lo stipendio assegnatogli, e ritiratosi poscia a Prato vecchio, ivi tranquillamente tra gli amati suoi studi passò gli ultimi anni di sua vita fino al 1504. in cui diede fine a' suoi giorni. La moltitudine e la varietà delle Opere, che ce ne sono rimaste, basta a farne l' elogio. Tre libri di Poesie Latine se ne conservano manoscritti nella Laurenziana in Firenze, e molte di esse ancora han veduta la luce (2). Dal nome di un' Alessandra da lui amata diè loro il nome di *Xandra*, comecchè molte appartengano a tutt' altro argomento. Benchè il loro stile non sia sempre coltissimo, esse possono nondimeno stare al confronto della maggior parte delle Poesie di questi tempi. Non pago di coltivare la Poesia volle ancora il-

(1) Specimen Litteraturæ Florent. Sæc. XV. Florentiæ 1747.

(2) Carm. Ill. Ital. vol. V.

Digitized by Google

illustrare i Poeti, e ne abbiamo in pruova i comenti da lui scritti sopra Virgilio, sopra Orazio, e sopra Dante, i quali furono allora stampati più volte, benchè poscia il miglior gusto introdotto gli abbia renduti inutili. Ei tradusse ancora in lingua Italiana la Storia Naturale di Plinio, e la Sforziade di Giovanni Simonetta, le quali versioni parimenti si hanno alle stampe. Abbiamo ancora alcune Orazioni Latine, e altre Italiane da lui dette in diverse occasioni, oltre alcune altre, che non han mai veduta la luce. Dello studio da lui fatto sulle quistioni della Morale Filosofia ci fanno testimonianza i Dialogi della nobiltà dell' animo, i quattro libri delle quistioni Camaldolesi, ed altri Opuscoli, parte stampati, parte inediti, intorno a' quali e ad altre Opere del Landino, io rimetto chi legge alla suddetta vita, ove potrà vedersi ampiamente distesa ciò, ch' io quì non ho che leggermente adombrato. (*a*)

LII. Bartolommeo Fonte.

LII. Nell' impiego medesimo della pubblica scuola di amena Letteratura sottentrò al Filelfo Bartolommeo Fonte, di cui prima d' ogn' altro ha illustrata la memoria il Ch. Ab. Mehus (1), traendone le notizie dalle lettere di lui medesimo, che non sono mai venute alla luce. Egli era figlio di Gianpietro Fonte, e nacque nel 1445. Istruito prima in Firenze alla scuola di Bernardo Nuzzi Professor d' Eloquenza, passò in età ancor giovanile a Roma, ov' era nel 1461. donde venuto a Ferrara vi si trattenne, non sappiamo a qual titolo, parecchi anni, e sperimentò in se stesso gli effetti della liberalità del Duca Borso, da cui ebbe distinzioni ed onori. Dopo la morte di Borso tornato a Firenze, pensava di andarsene in Ungheria alla Corte del Re Mattia grande protettore de' Letterati; ma mancandogli il denaro perciò necessario, gli fu d' uopo trattenersi in patria, ove, morto l' anno 1481. Francesco Filelfo, fu destinato a succedergli nella Cattedra d' Eloquenza. Ma poichè l'eb-

(*a*) Il Sig. Can. Bandini ha pubblicata una lunghissima lettera latina del Landini diretta a Pietro de' Medici, in cui ribatte l'accusa, che da alcuni venivagli data, di esser detrattore e nimico della memoria di Carlo Aretino, a' cui anzi protestasi di dovere ogni cosa (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Vol. III. p. 616. &c.*).

(1) Præf. ad Epist. Ambr. Camald. p. 55.

Digitized by Google

l' ebbe tenuta poco oltre a due anni, annojato dalle moleſtie, che i ſuoi nimici recavangli continuamente, andoſſene a Roma, e da Siſto IV. ottenne di eſſere deſtinato pubblico Profeſſore in Roma. Ivi però ancora fece aſſai breve ſoggiorno, forſe per la morte di quel Pontefice avvenuta l' anno ſeguente. Tornato perciò a Firenze l' anno 1485. fu due anni appreſſo caldamente invitato dalla Repubblica di Raguſa a recarſi colà ad iſtruire la gioventù nelle lettere umane. Ma la tenerezza pe' ſuoi parenti, che da lui ricevevano il loro ſoſtentamento, non gli permiſe di ſecondare cotai preghiere. Frattanto avendo egli preſtata l' opera ſua nel copiare, e correggere i Codici, che il Re Mattia facea in Firenze raccogliere per la ſua Biblioteca, fu da quel Re invitato alla ſua Corte, ed egli recatoviſi nel 1488. recitò innanzi a lui una ſua Orazione. Tornato poſcia nel ſeguente anno a Firenze, di nuovo vi ſi occupò nel copiare i codici per quel Sovrano, e formonne ancora un catalogo, moſtrando, come doveſſero eſſer diſpoſti. Finalmente nel 1493. fatto Piovano di S. Giambatiſta di Monte Murlo nella Diocesi di Piſtoja, ivi paſsò gli ultimi vent' anni di vita, e vi morì nel 1513. Egli era aſſai dilettante di monumenti antichi, e una raccolta ne fece, cui inviò l' anno 1489. a Guglielmo di Roccaforte Cancelliere del Regno di Francia. Fin da quando egli viveva ne furono ſtampate ſei Orazioni in Firenze circa il 1477., le quali poi inſieme con più altri opuſcoli di diverſo argomento dello ſteſſo Fonte venner di nuovo a luce in Francfort nel 1621., di che veggaſi il Cinelli (1). Ne abbiamo oltre ciò certi brevi Annali, i quali ſono ſtati inſeriti dal Dott. Lami nel ſuo Catalogo della Libreria Riccardiana, il quale ancora annovera alcune altre operette da lui compoſte, che ivi conſervanſi (2) (*) (**).

(*) Una lettera da Bartolommeo Fonte ſcritta a Bariſta Guarino per conſolarlo nella morte della moglie Bittina, ha pubblicata il Signor Can. Bandini (*Collect. Vet. Monum. p.* 69.), e alcune MSS. ſe ne conſervano in un codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna.

(**) Fra' Profeſſori di Gramatica, che a queſti tempi furono in Firenze più rinnomati, benchè ora appena ne rimanga memoria, deeſi anche annoverare Taddeo da Peſcia, di cui per altro non parmi di aver trovata menzione nè preſſo l'Ab. Mehus, nè preſſo altri Scrittori

(1) Bibl. Volante t. II. p. 329. Ediz. Ven. 1735.
(2) p. 193.

Digitized by Google

LIII. Elogio di Angiolo Poliziano.

LIII. Ma niuno arrecò alle scuole Fiorentine gloria maggiore di quella, che ad esse venne dal celebre Angiolo Poliziano. Tra gli altri Professori, che in questo secolo insegnarono con gran nome in Italia, molti vi ebbe, che additaron le vie a divenir colto ed eloquente scrittore, molti ancora si discostaron non poco da quella rozzezza, che era stata comune agli scrittor precedenti; ma niuno forse si può tra essi indicare, a cui veramente convenga la lode di avere nelle sue opere cominciato a richiamare la nobile eleganza degli antichi autori. I Guarini, i Filelfi, i Valla, ed altri Professori lor somiglianti sapean correggere chi scrivendo cadeva in falli, e sapeano prescrivere i precetti a scrivere correttamente. Ma essi medesimi non sepper giugnere a quel termine, a cui conducevano altri; e ne' loro libri non si vede ancora uno stile, che si possa dir con ragione fatto sul modello de' classici ed originali Scrittori. Il Poliziano fu uno de' primi, a mio credere, che insiem co' precetti desse a' suoi scolari gli esempi di stile comunemente colto in prosa non meno che in versi, tanto più ancora degno di lode, quanti più furono gli oggetti, a cui egli rivolse l' ingegno. Non solo nella Latina, e nell' Italiana, ma nella Greca ancora e nell' Ebraica lingua esercitossi felicemente; nè fu solo l' amena Letteratura, di cui egli si dilettasse, ma i più seri studi della Platonica e dell' Aristotelica Filosofia, e quegli an-

Fiorentini o Toscani. In un codice della Libreria di S. Salvadore in Bologna conservansi molte lettere Latine di questo Gramatico, e insieme con esse si ha una lettera da' Fiorentini a lui scritta a' 17. di Giugno del 1452., in cui l' invitano ad andarsene a star tra loro, e per due anni tenervi scuola di Gramatica collo stipendio di 200. scudi d' oro, stipendio per vero dire assai ragguardevole per un Professor di Gramatica, e che suppone non volgar merito in colui, a cui veniva offerto. Siegue ad essa la risposta di Taddeo, con cui accetta l' invito fattogli; ed essa è scritta da S. Miniato, ove egli teneva scuola, a' 23. di Giugno dell' anno stesso. Viene in seguito una lettera del Comune di S. Miniato allo stesso Taddeo scritta due giorni appresso, in cui il conferma per quattro anni nell' impiego d' insegnare, e ne fa insieme un magnifico elogio, dicendo fralle altre cose: *Quare, vir eruditissime, cum idem jampridem Senatus* (cioè quello di S. Miniato) *te liberorum in eruditione cunctos ludi publici magistros Etruriam habitantes intellexerit facile superare, te, cujus ex doctrina infiniti pene numero viri eruditissimi evasere, nam non modo Etruriam, verum & omnem Italiam, atque mediterranei maris insulas erudiendo peragratus es &c.* Ma questi elogi non ebber forza bastevole a trattenervi Taddeo, il quale a 27. di Giugno risponde a quel Pubblico, che egli ne' due prossimi anni era già impegnato co' Fiorentini; ma che ne' due seguenti sarebbe tornato a tenere scuola tra essi.

Digitized by Google

ancora della Giurisprudenza furono da lui coltivati; la qual moltiplicità d' oggetti, che furon dal Poliziano con sì gran lode abbracciati, è ancor più degna di maraviglia pel breve spazio di tempo che visse, essendo morto in età di soli 40. anni. Ei merita perciò di rimanere immortale ne' fasti dell' Italiana Letteratura, e di avere distinto luogo in questa Storia. Oltre molti scrittori, che quai più quai meno ampiamente di lui hanno trattato, ne ha scritta con somma diligenza, e forse ancora più lungamente che non facea d' uopo, la vita Federico Ottone Menckenio (1). Più breve ma erudita ed esatta è quella, che nè ha scritta il Sig. Ab. Serassi, e che va innanzi alle stanze del Poliziano dell' edizion del Comino dell' anno 1765. Di queste io quì mi varrò, aggiugnendo però, e, ove bisogni, emendando ciò, che mi sembri degno di riflessione. Di ciò, ch' io seguendo questi scrittori affermerò semplicemente, lascerò, che ognun vegga presso essi le pruove, e lascerò pure, che ognun cerchi presso i medesimi la confutazione de' molti errori, che nel ragionare del Poliziano han commessi il Varillas, il Baillet, il Bayle e più altri. Solo accennerò i documenti, a' quali appoggiato dovrò da lor distaccarmi (*a*).

LIV. Suoi primi studi ed opere.

LIV. Angiolo nato in Monte Pulciano, da cui egli prese il soprannome di Poliziano, a' 24. di Luglio del 1454., ebbe a suo padre Benedetto Ambrogini, detto più brèvemente Cini, Dottor di Legge, ma assai povero di sostanze, come lo stesso Angiolo sinceramente confessa (*b*). In età quasi ancor fanciul-

(*a*) Alcune lettere del Poliziano e alcuni monumenti, che ne illustrano la Vita, si possono vedere nella Vita di Lorenzo de' Medici scritta da Monsig. Fabbroni (*Vol. II. p.* 98. *&c.* 288. *&c.* 294.).

(*b*) Ho scritto senza punto esitare, che il Poliziano fu della famiglia degli Ambrogini, detta anche talvolta per abbreviamento de' Cini, perchè i documenti, che il Menckenio ne arreca (*Vita Polit. p.* 13. *&c.*) rendono indubitabile, che questo ne fu il cognome, e non quello de' Bassi, come altri avean creduto. Essi sono il testamento di Giovanni Pico dalla Mirandola fatto il 1. di Settembre del 1493. a' cui egli tra' testimonj si sottoscrive: *Ego Angelus Politianus filius Domini Benedicti de Cinis Decretorum Doctor & Canonicus Florentinus;* e l'atto rogato, quando gli fu conferita la laurea a' 23. di Decembre del 1485., in cui egli è detto *D. Angelus fil. egregii Doctoris D. Benedicti de Ambroginis de Monte Politiano Prior sæcularis Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Pauli Florentini.* Nondimeno il P. Lagomarsini (*In Not. ad Gratian. de Scriptis Invita Minerva Vol. I. p.* 45.) fa menzione di una copia, ch' egli avea del primo tomo delle

(1) Lipsiæ 1736. in 4.

Digitized by Google

ciullesca venuto a Firenze fu ivi nel suo medesimo palazzo amorevolmente accolto da Lorenzo de' Medici, che dovette fin d' allora scorgere in lui que' primi semi d' ingegno, che produssero poi sì gran frutti. *Innutritus pene a puero sum*, dice egli stesso (1), *castissimis illis penetralibus magni viri, & in hac sua florentissima Republica Principis Laurentii Medicis*. Lorenzo cominciò a godere di grande autorità in Firenze l' anno 1469. in cui morì Pietro suo padre, e perciò circa questo tempo si dee fissare l' ingresso del Poliziano in casa dello stesso Lorenzo. Il Menckenio afferma (2), ch' ei fu ricevuto in casa da Cosimo avolo di Lorenzo morto nel 1464., e l' unico autore, che egli allega a difesa della sua opinione, è il Boissard (3). Ma può egli questo scrittore bastare a persuaderci una cosa, che si rende inverisimile e dall' età di soli 10. anni, che avea Angiolo, quando Cosimo morì, e dal silenzio, ch' ei tiene nelle sue opere intorno a questo beneficio di Cosimo, di cui egli mai non ragiona, attribuendo ogni sua fortuna a Lorenzo? Per altra parte, se Angiolo aveva 15 o 16 anni di età, quando fu da Lorenzo ricevuto in sua casa, poteva ben dire, ch' egli era *quasi ancor fanciullo*, anzi ei non si sarebbe chiamato così, se fosse stato chiamato da Cosimo, mentre non contava che al più dieci anni, ed era perciò veramente fanciullo. Ebbe a suoi maestri in Firenze Marsilio Ficino nella Filosofia Platonica, e Giovan-

---

Opere del Poliziano stampate in Lione nel 1533. nella prima pagina della quale leggevasi una nota di incerta ma non fresca mano, in cui lo scrittore riportava parte di una lettera del Poliziano da lui trovata al fin di un Catullo dal Poliziano medesimo postillato, cioè le seguenti parole: *Tu, lector, boni consule. . . . . meminerisque Angelum Bassum Politianum, quo tempore huic emendationi extremam imposuit manum, annos decem & octo natum fuisse. Vale jucundissime lector. Florentiæ. MCCCCLXXIII. pridie Idus Sextiles. Tuus Angelus Bassus Politianus*. Se non avessimo i due documenti accennati, questa nota per certo sarebbe assai autorevole a provarci, che la famiglia del Poliziano fu de' Bassi. Ma in confronto di quelli la nota perde ogni forza; anche perchè non sappiamo, chi la scrivesse, e qual fede egli meriti. Potrebbe essere nondimeno, che il Poliziano prendesse talvolta per vezzo di antichità il soprannome di Basso alla stessa maniera, che il soprannome medesimo poco appresso prese il celebre Poeta Angelo Colocci; e che da ciò venisse l'opinione una volta comune, ch' ei fosse della famiglia de' Bassi.

(1) L. X. Ep. I.
(2) p. 31.
(3) Icon. Viror. doctor. p. 31.

Digitized by Google

vanni Argiropulo nella Peripatetica, nella lingua Greca Andronico da Teſſalonica, e nella Latina Criſtoforo Landino, ſotto i quali maeſtri ei diede pruove di pronto e vivace ingegno, e ottenne perciò preſſo loro non ordinaria ſtima. Alcuni Epigrammi Latini da lui pubblicati in età di tredici anni, e alcuni Greci compoſti, mentre non aveane che diciaſette, il renderono oggetto di maraviglia a' Profeſſori non meno che a' ſuoi condiſcepoli. Nuovo onore ancora gli accrebbero le ſtanze per la Gioſtra di Giuliano de' Medici, uno de' migliori componimenti in Poeſia, che in queſto ſecolo ſi vedeſſe, diviſo in due libri, ma dal ſuo autore non condotto a fine, delle quali altrove ſi è detto (1). La fama, che co' ſuoi ſtudi e colle ſue opere conſeguì Angiolo, gli conciliò vie maggiormente la ſtima e l' affetto di Lorenzo de' Medici, di cui in fatti ei loda continuamente nelle ſue lettere e in altri ſuoi libri la bontà e la munificenza.

LV. Non è perciò a ſtupire, ſe a un uomo rendutoſi così famoſo veniſſe aſſegnata la cattedra di Greca e di Latina Eloquenza in Firenze, mentr' ei non contava che ventinove anni di età. Con qual plauſo egli la ſoſteneſſe, io nol moſtrerò nè colla teſtimonianza di lui medeſimo, che ne parla non troppo modeſtamente (2), nè con quella del Franceſe Varillas ſcrittor favoloſo, come a tutti è noto, che ne dice le più gran maraviglie del mondo (3). Nè mi tratterrò parimenti in eſaminar le conteſe, ch' egli ebbe per la Cattedra di lingua Greca con Demetrio Calcondila, delle quali parla aſſai lungamente il Menckenio (4), perciocchè non ne abbiamo notizia che preſſo Scrittori viſſuti molti anni dopo, i quali ancora non ſon troppo concordi gli uni cogli altri, anzi eſſi medeſimi non ſempre ſono coerenti a' loro ſteſſi racconti, come pruova il ſopracitato Menckenio. Perciò ancora non ſo, quanta fede debbaſi al racconto del Duareno citato dall' Abate Seraſſi, e fondato ſull' autorità di Giovanni Laſcari, il quale narrò al Budeo, di aver una volta pubblicamente ſcoperta l' impoſtura del Poliziano, che ſpacciava qual ſua un' opera di Erodoto ſopra Omero. Perciocchè non parmi, che un accuſatore debba ottener fede sì toſto, finchè

LV. Onore con cui ſoſtiene la Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza.

(1) C. III. n. VII.
(2) L. IX. Ep. I.
(3) Anecdot. de Florence l. IV. p. 195.
(4) p. 65. &c.

Digitized by Google

chè altra pruova non reca della ſua accuſa che la ſua medeſima autorità, e la reca in tempo, in cui l' accuſato non può difenderſi. Gli ſcolari, ch' egli ebbe, formano il miglior elogio del Poliziano, e ci pruovano abbaſtanza, in quale ſtima egli foſſe. Molti ne annovera il Menckenio, che dalle opere ſteſſe di Angiolo e di altri contemporanei Scrittori ha raccolte le notizie, che ad eſſi appartengono (1). Tra eſſi veggiamo Bernardo Ricci, di cui il Poliziano medeſimo loda ſommamente le Poeſie, Jacopo Modeſto da Prato, dal quale egli confeſſa di avere avuto ne' ſuoi ſtudi non poco ajuto, Franceſco Pucci, che dopo eſſergli ſtato ſcolaro gli divenne collega nella medeſima profeſſione, e paſsò poſcia a tenere ſcuola d' Eloquenza in Napoli, Scipione Carteromaco già da noi nominato, Varino Favorino, di cui diremo nel ſecolo ſuſſeguente, come pure di Rafaello Volterrano, Pietro Ricci detto Crinito, da noi già mentovato nel parlar degli Storici, Carlo Antinori, da cui fu molto ajutato il Favorino nel compilare il ſuo Dizionario Greco. Anzi lo ſteſſo Giovanni Pico della Mirandola non iſdegnò di onorare talvolta la ſcuola di Angiolo, e di ſedere tra' ſuoi diſcepoli. Maggior onore ancora ei ricevette da alcuni ſtranieri, che di lontan paeſi vennero a udirlo. Tali furono Guglielmo Grecino Ingleſe, che fu poi Profeſſore di Greca e di Latina eloquenza in Oxford, e Tommaſo Linacrio parimenti Ingleſe, e natio di Cantorberì, di cui abbiamo alle ſtampe non poche opere, Dionigi fratello del celebre Giovanni Reuchlin, due figliuoli di Giovanni Teſſira Cancelliere del Re di Portogallo, de' quali ſcrive il Poliziano grandiſſimi encomi in due ſue lettere una al Re ſteſſo, l' altra al padre de' due giovani (2); e finalmente Ermico Cajado Portogheſe eſſo pure, che venne in Italia tratto ſingolarmente dalla fama del Poliziano (3), e che alla ſcuola di lui e di altri Profeſſori Italiani fece sì lieti progreſſi, che l' anno 1501. ne fu ſtampato in Bologna un Volume di Poeſie Latine, alle quali non manca eleganza e buon guſto. Quindi non è maraviglia, che Lorenzo de' Medici a lui pur confidaſſe l' educazion de' ſuoi figli. E quanto a Pietro il maggiore di tutti, troppo chiare ne ſono le pruove in mille paſ-

(1) p. 75. &c.
(2) L. X. Ep. 1. & 3.
(3) Cajad. Eleg. lib. II.

Digitized by Google

passi dell' opere del Poliziano. Il Menckenio si sforza pur di provare (1), che anche Giovanni, che fu poi Papa Leone X., e Giuliano fratelli minori di Pietro fossero scolari del Poliziano. E quanto a Giovanni egli adduce, a dir vero, la testimonianza di molti Scrittori vicini a que' tempi; ma per altra parte il non trovarsene un sol cenno nell' opere del Poliziano non molto riserbato in riferire ciò, che tornagli in lode, non lascia di tenerci alquanto dubbiosi. Quanto poi a Giuliano, confessa lo stesso Menckenio, ch' egli era troppo ancora fanciullo, perchè potesse dal Poliziano ricevere se non qualche tenue principio di educazione.

LVI. Fama da lui ottenuta: sue opere.

LVI. Uguali alla stima, in cui era il Poliziano, furono gli onori, che gli vennero conferiti. Perciocchè egli fu dapprima ascritto nel ruolo de' Cittadini Fiorentini, quindi fatto Prior Secolare della Collegiata di S. Paolo, e finalmente Canonico della Cattedral di Firenze, confusa dal Menckenio (2) colla Collegiata suddetta; e ad ottenere cotai dignità non solo prese gli Ordini Sacri, ma la laurea ancora nel Diritto Canonico. Nè furono unicamente gli Ecclesiastici onori, a' quali il Poliziano fu sollevato. Ei fu uno degli Ambasciadori mandati da' Fiorentini a fare omaggio al Pontefice Innocenzo VIII. eletto nel 1485. nella quale occasione tanto egli insinuossi nella grazia di quel Pontefice, che avendogli poi dedicata la sua traduzione d' Erodiano, ne ebbe tosto il dono di 200. scudi, accompagnato da un Breve pieno di sentimenti di stima e d' affetto. Noi il veggiamo innoltre in commercio di lettere co' più potenti Monarchi e co' più ragguardevoli Signori d' Europa, quai furono il suddetto Giovanni Re di Portogallo, Mattia Corvino Re d' Ungheria, Lodovico Sforza Duca di Milano, i Cardinali Jacopo Ammanati e Francesco Piccolomini, e tutti i più dotti uomini di quella età, i quali sembrano gareggiare tra loro nell' esaltare con somme lodi il sapere del Poliziano. Ed egli veramente fu uomo, che poteva dirsi a ragione uno de' più eruditi dell' età sua; poichè oltre le lingue Greca, Latina, e Italiana, in cui scriveva con eleganza, era versato ancor nell' Ebraica, come da un Epigramma della Poetessa Alessandra Scala pruova il Menckenio. Riguardo alla Greca, le so-

le

(1) p. 93. &c. (2) p. 107.

Digitized by Google

le traduzioni, ch' egli ci ha date, ci mostrano abbastanza, quanto l' avesse ei coltivata. La Storia d' Erodiano, l' Enchiridio d' Epitetto, i Problemi Fisici d' Alessandro di Afrodisia, i Racconti amorosi di Plutarco, il Dialogo di Platone intitolato Carmide, l' Opuscolo di S. Atanasio sopra i Salmi, da lui tradotti in prosa, alcune Poesie di Mosco, di Callimaco, e di altri Poeti Greci da lui recate in versi Latini, la traduzione parimenti, che in versi Latini egli intraprese, e almeno in parte eseguì, dell' Iliade d' Omero, benchè ora nulla ce ne rimanga, e innoltre le Epistole in prosa, e gli Epigrammi in versi, che in questa lingua egli scrisse, saranno un perpetuo monumento dell' indefessa applicazione, con cui il Poliziano la coltivò. Che se non mancarono allora, e non mancano anche al presente alcuni, che nelle traduzioni e nelle cose scritte in Greco dal Poliziano trovano errori e difetti, molti ancora vi furono, e tuttora vi sono, che ne sentono altrimenti, e se non altro convien confessare, esser cosa per certo maravigliosa, che in un tempo, in cui appena si cominciava a intendere, e a scrivere il Greco, e in cui tanti ajuti mancavano per possederlo perfettamente, ei potesse nondimeno giunger tant' oltre, e rendersi oggetto di stupore alla maggior parte degli uomini dotti della sua età. Per ciò poi che appartiene alla lingua Latina, a conoscere, con quale studio il Poliziano la coltivasse, basta leggere i libri da lui pubblicati col titolo di Miscellanee, ne' quali esamina, rischiara, corregge infiniti passi di Scrittori Latini; opera di vastissima erudizione, in cui se egli ha commessi più falli (e come era possibile il non commetterne in una tal opera, e scritta a que' tempi?) ha ancor dato a vedere, quanto egli fosse profondamente versato in ogni genere di Letteratura. In questa parte però erano già stati molti, che l' aveano preceduto. Ma nella sceltezza delle espressioni e nell' eleganza dello stile ei fu uno de' primi, che si accostasse colà, ove tant' altri avean pur cercato in addietro, ma con inutili sforzi, di giugnere. Le lettere, le Orazioni, e le altre opere scritte in prosa, e le Poesie Latine del Poliziano si leggono con qualche piacere, e ci par finalmente di vedere in esse cominciare a rivivere l' antica e maestosa semplicità de' Romani. Nè minor fama egli ottenne, come si è detto altrove, nella Poesia Italiana, di cui fu uno de' primi ristoratori. A questi piacevoli

stu-

Digitized by Google

ſtudi congiunſe, come ſi è accennato, i più ſerii; e la ſcuola di Marſiglio Ficino da lui frequentata, e l' amicizia da lui contratta con Giovanni Pico, il fecero ancor rivolgere alla Filoſofia; e quindi oltre alcuni Opuſcoli di tal argomento da lui compoſti, egli ſoleva nelle ſue lezioni medeſime valerſi ſpeſſo degli antichi Filoſofi, e comentare, e ſpiegar le loro opinioni. Abbiamo veduto altrove, quanto a lui debba ancor la Civile Giuriſprudenza. A tutto ciò aggiungaſi l' emendare che ei fece, e poſtillar di ſua mano molti codici di antichi Scrittori, che ancor conſervanſi in Firenze, e altrove, e de' quali ragiona l' eruditiſſimo Canonico Bandini (1). Le quali tante e sì varie fatiche del Poliziano ſe ſi conſiderino attentamente, e ſe riflettaſi alla breve vita, ch' egli ebbe, non ſi potrà a meno di non confeſſare, che pochi ſono quegli Scrittori, che in ampiezza d' erudizione e in applicazione di ſtudio gli ſi poſſano paragonare.

LVII. Fra tanti onori però e fra tanti ben meritati encomi non mancarono al Poliziano nemici, che cercarono di oſcurarne la fama, e ne diede egli ſteſſo qualche occaſione, col parlare di ſe medeſimo meno modeſtamente, che a ſaggio uomo non ſi convenga, e col moſtrarſi perſuaſo di meritar quelle lodi, che gli venivano tributate; difetto, che in tutti ſpiace, e che ſuole ſingolarmente eccitare ad invidia e a geloſia coloro, che ne ſono eſſi pure compreſi. Grandi conteſe ebbe il Poliziano con Giorgio Merula, perchè queſti veggendo da lui rigettate nelle Miſcellanee alcune ſue opinioni, benchè ſenza mai nominarlo, ſe ne accеſe a ſdegno per modo, che minacciava di continuo di fulminarlo colle ſue riſpoſte. Queſte però non vennero giammai in luce, perchè la morte del Merula poſe fine alla guerra; e il Poliziano, che non temeva il ſuo avverſario, cercò iſtantemente, ma non ottenne, che foſſe pubblicato ciò, che quegli avea ſcritto per impugnarlo, intorno a che veggaſi il libro XI. delle lettere del medeſimo Poliziano, che ſono preſſo che tutte di queſto argomento, e la vita del Poliziano ſcritta dall' Ab. Seraſſi, che eſattamente ſpone la ſerie di queſta conteſa. Grandi brighe egli ebbe non me-

LVII. Conteſe da lui ſoſtenute, e accuſe a lui date.

(1) Ragionam. ſopra le Collazioni delle Pandette p. 43. &c.

Digitized by Google

no con Bartolommeo Scala, di cui abbiam favellato nel trattar degli Storici, ove ancora accennate abbiam le conteſe, ch'ei ſoſtenne col Poliziano. Così pure egli ebbe a nimici Michele Marullo Tarcagnota; alla qual nimicizia ſoſpetta il Menckenio (1), che deſſe origine la vicendevole lor geloſia nell'amore di Aleſſandra Scala, che di fatti fu poi dal Marullo preſa in moglie; e Jacopo Sannazzaro, che alcuni mordenti Epigrammi pubblicò contro di lui forſe per ſoccorrere il Tarcagnota e lo Scala ſuoi amici, benchè il Poliziano nè il provocaſſe mai, nè mai riſpondeſſegli, intorno alle quali e ad altre ſomiglianti conteſe ognun può vedere ciò, che aſſai lungamente ne ha ſcritto il Menckenio, il quale, comecchè cerchi ogni mezzo per iſcuſare e difendere il Poliziano, confeſſa nondimeno, ch'ei laſcioſſi traſportare più d'una volta oltre i confini d'una ſaggia moderazione. Effetto di queſte inimicizie furono le accuſe di furto letterario date al Poliziano, a cui fu da alcuni rimproverato, che le Miſcellanee foſſero da lui ſtate involate alla Cornucopia del Perotti allora non ancor divolgata, che la traduzione di Erodiano foſſe opera di Ognibene da Vicenza, e non ſua, che un'Orazione da lui detta in lode di Omero foſſe interamente tolta dall'Opere di Plutarco; dalle quali accuſe egregiamente lo difende il Menckenio, che ſoltanto confeſſa, che la traduzione dataci dal Poliziano dello Storico Erodiano è veramente quella di Ognibene da Vicenza, ma da lui migliorata e corretta, di che però, come dice lo ſteſſo Menckenio, ſarebbe ſtato opportuno, che il Poliziano aveſſe fatto nella prefazion qualche cenno. Da queſta ſorgente medeſima derivarono probabilmente due più gravi accuſe, con cui i nemici del Poliziano cercarono di oſcurarne la fama, tacciandolo d'infami ſozzure, e di Ateiſmo. E quanto alle prime, eſſe gli furono rinfacciate, mentr'ei vivea, e non ſi può negare, che qualche occaſione a crederle ne abbia egli data con alcuni ſuoi Epigrammi Greci. Come però cotai moſtruoſi delitti non ſi debbono attribuire ad alcuno, ſe non dopo certiſſime pruove, ed eſſi non vengono al Poliziano appoſti ſe non da ſuoi dichiarati nemici, e i ſopracitati verſi non ſon tali, che il convin-

(1) p. 382.

Digitized by Google

vincano reo, così dobbiam crederlo incolpato senza ragione, finchè non si adducano monumenti più certi. Meno fondata ancora è la taccia di Ateo, la qual gli vien data o per racconti tratti da non molto antichi Scrittori, o per qualche detto, che dicesi uscito di sua bocca, il che al più proverebbelo non troppo cauto nel favellare di cose sacre. Io accenno in breve tai cose, che si possono vedere più ampiamente svolte presso il Menckenio, di cui però io non consiglierò alcuno a seguir l'opinione, ch'egli a questo proposito, come buon Protestante ci spaccia, intorno all'udire la Messa. Finalmente non sol la vita, ma la morte ancora del Poliziano si è voluta da alcuni descrivere come obbrobriosa ed infame, cagionata cioè da disonesta fiamma di amore, ond'egli ardeva per un fanciullo. Ella è piacevol cosa a leggere presso il Menckenio le favole e le sciocchezze, che molti scrittori singolarmente Francesi ci narrano su questo punto, allegando l'autorità di altri scrittori, i quali pure dicon tutt'altro. Paolo Giovio, che del Poliziano ha fatto un elogio (1), che dovrebbesi anzi chiamare un libello infamatorio, è stato il principal disseminatore di tal calunnia, smentita a lungo dal Menckenio colla testimonianza di altri scrittori assai più degni di fede. Alle quali un' altra se ne può aggiugnere pubblicata dall' Ab. Mehus (2) tratta da una Cronaca manoscritta di Pietro Parenti, che conservasi in Firenze nella libreria del March. Gabriello Riccardi, e da cui ricavasi, che, ancorchè il Poliziano non fosse in troppo onorevol concetto pe' suoi costumi, la morte nondimeno gli fu cagionata da natural malattia insieme e da dolore per l'infelice stato delle cose de' Medici: *Messer Angiolo Poliziano venuto in subita malattia di febbre in capo di giorni circa quindici passò di questa vita con tanta infamia e pubblica vituperazione, quanta homo sostener potessi, & per ben mostrare sue forze la fortuna, sendo in lui tante Lettere Greche, e Latine, tanta cognizione di istorie, vite, e costumi, tanta notizia di Dialettica e di Filosofia, insano e fuor di mente nella malattia e alla morte finì. Aggiugnesi a questo, che il discepolo suo Piero de' Medici stretta pratica col Pontefice teneva di farlo Cardina-*

(1) Elog. c. XXVIII.

(2) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 88.

Digitized by Google

le, e già impetrato haveva tra i primi, i quali in breve pubblicare si dovevano, alla predetta dignità promoverlo. La vituperazione sua non tanto da' suoi vizi procedeva, quanto dalla invidia, in cui venuto era Piero de' Medici nella nostra Città. Imperocchè el popolo più sostenere non poteva la in fatto sua tirannide ec. Lo stesso Ab. Mehus ha prodotta una memoria intorno alla morte e alla sepoltura del Poliziano (1) scritta da Roberto Ubaldini Domenicano, da cui si raccoglie, ch'ei morì con sentimenti d'uomo piamente cristiano; perciocchè dice, ch'egli insieme con Fra Domenico da Pescia dello stesso Ordine avea assistito nell'ultima sua infermità il Poliziano, e che avendo questi desiderato di esser vestito dell'abito de' Predicatori, egli per comando del celebre Fra Girolamo Savonarola Vicario Generale nel vestì di sua mano, poichè fu morto; che il corpo ne fu quindi portato alla Chiesa di San Marco, e posto nel comun cimiterio de' secolari presso la detta Chiesa, finchè quelli, che ne avean concepito il pensiero, gli ergessero un onorevol sepolcro; ma che non avendolo essi mai eseguito, ne fu posto il cadavero nel sepolcro comune a quelli, che bramavan di averlo nella Chiesa medesima. Convien però dire, che poscia gli venisse assegnato sepolcro particolare, che ancor si vede colle Iscrizioni riferite dal Menckenio. Morì il Poliziano a' 24. di Settembre del 1494. due mesi dopo la morte del suo amicissimo Giovanni Pico. Lo stesso Menckenio dopo aver ragionato diffusamente della vita di Angiolo, tratta ancora a lungo di ciascheduna delle opere da lui pubblicate, e ne rammenta le diverse edizioni, e tutto ciò, che ad esse appartiene. A me basta di averne dato un breve cenno in ciò, che ne ho detto poc'anzi, perchè si vegga, quanto la Letteratura Italiana debba a questo grand'uomo, da cui ella in ogni sua parte ricevette onore e vantaggio grandissimo.

LVIII. Notizie di Antonio Urceo Codro.

LVIII. Io potrei ragionar qui ancora di molti celebri professori di belle lettere, ch'ebbe in questo secolo l'Università di Bologna, alcuni de' quali sono stati già nominati nel principio di questo Capo. Ma per isfuggire lunghezza, di due soli farò qui breve menzione, cioè di Antonio Urceo soprannomato Co-

(1) Ib. p. 87.

Digitized by Google

Codro, e di Filippo Beroaldo detto il vecchio a distinguerlo da un altro più giovane dello stesso nome. Di amendue possiamo facilmente spedirci, perchè non mancano autori, che ne abbiano scritto con esattezza. Del Codro scrisse la vita Bartolommeo Bianchini, che gli era stato scolaro; ed è annessa comunemente alle edizioni dell'opere del medesimo Codro. Due altre vite ne abbiamo recentemente scritte, una dal Dottor Antonio Righetti Ferrarese, e inserita nel III. Tomo degli Annali Letterari d'Italia (1) con una lettera del Ch. Abate Zaccaria sulle edizioni delle opere dello stesso autore; l'altra dal Sig. Giambatista Corniani nel suo Saggio di Storia Letteraria degli Orzi nuovi (2). Amendue questi scrittori hanno esattamente provata ogni cosa da essi asserita colle testimonianze tratte dalla suddetta più antica vita, dalle opere stesse del Codro, e di altri contemporanei scrittori, e ad essi perciò io rimetto chi brami di veder le pruove di ciò, ch'io verrò in breve accennando (*a*). Antonio Urceo nacque in Rubiera, terra posta fra Modena e Reggio, alla qual seconda Città appartiene, a' 17. d'Agosto del 1446. e fu figliuol di Cortese Urceo e di Gherardina. Questa famiglia però era anticamente venuta dagli Orzi nuovi, piccola Fortezza del territorio Bresciano, da cui probabilmente traeva il nome di Urceo. Il soprannome di Codro gli venne, come narra il Bianchini, dal risponder ch'egli fece un giorno ridendo a Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, il quale gli disse, che a lui si raccomandava: *Dii boni? quam bene se res habeat, videtis: Jupiter Codro se commendat.* Due famosi maestri ebbe ne' primi suoi anni, Tribraco da noi ricordato tra' Poeti in Modena, e in Ferrara Batista Guarini, di cui in questo Capo medesimo si è ragionato, e innoltre Luca Riva Reggiano da noi pur rammentato. In questa seconda Città si trattenne fino all'età di 23. anni, e, secondo alcuni, per qualche tempo vi tenne scuola. Indi passò a Forlì chiamato ad insegnar-

(*a*) Assai più copiose notizie abbiam poi date del Codro nella *Biblioteca Modenese* (*T. V. p. 391. &c. T. VI. p.* 208.) anche dopo aver veduta l'opera quì accennata di M. Themiscul de S. Hyacinthe.

(1) p. 667.

(2) Nuova Racc. d'Opusc. t. XXI.

Digitized by Google

gnarvi pubblicamente Lettere umane con ampio ſtipendio forſe non mai conceduto ad altri. Ivi egli ebbe fra molti altri a ſuo ſcolaro Sinibaldo degli Ordelaffi figliuol di Pino Signore di quella Città, e da queſto perciò ebbe agiate ſtanze nel ſuo Palazzo medeſimo. Ma abbiſognando egli ſul far del mattino del lume della lucerna, avvenne un giorno, che uſcito aſſai per tempo, e laſciatala acceſa, una ſcintilla caduta a caſo ſulle carte diede lor fuoco, e tutte le arſe; e fra eſſe un' Opera intitolata *Paſtor*. Il povero Codro accorſo al funeſto ſpettacolo ne infuriò per modo, che proruppe in orrende beſtemmie, e uſcito dalla Città rintanoſſi in un boſco, e vi ſtette tutto quel giorno ſenza cibo di ſorta alcuna. Cacciatone al fin dalla fame avvioſſi ſul cominciar della notte alla Città, ma trovatene le porte chiuſe fu coſtretto a giacerſi tutta la notte ſu un letamajo. Entrato poſcia ſul far del giorno in Città corſe ad appiattarſi in caſa di un falegname, ove per ſei meſi continui ſi rimaſe quaſi ſepolto e in preda al ſuo nero umore. Finalmente calmato alquanto lo ſpirito, tornò fra gli uomini, e ripreſe l'uſato impiego fino alla morte di Pino. Allora veggendo la Città tutta ſconvolta dalle fazioni, dopo aver aſpettato per dieci meſi tempo migliore, ſe ne partì quaſi tredici anni, poichè vi era venuto, e recoſſi a Bologna, ove ſino al termine de' ſuoi giorni fu con ſommo applauſo Profeſſor di Gramatica e di Eloquenza, nel qual impiego quanto egli era ſollecito e induſtrioſo nell'animare i ſuoi ſcolari allo ſtudio, e nell'eccitargli a una lodevole gara, altrettanto era impaziente delle puerili loro vivezze, e laſciavaſi traſportare a qualunque eccеſſo contro coloro, che gli eran di noja. Ebbe molti ingegnoſi diſcepoli, che furono poi celebri pel lor ſapere; e godè della protezione di molti de' più ragguardevoli Cittadini, finchè giunto all' età di 54. anni ſorpreſo l'anno 1500. da mortal malattia, dopo aver fatto il teſtamento, che abbiamo alle ſtampe, e dopo aver dati più ſegni di criſtiana pietà, opportuni a cancellare la taccia, che non ſenza ragione gli ſi opponeva, d'uomo di Religione non troppo ſicura, morì fralle lagrime de' ſuoi diſcepoli, che ne circondavano il letto, e fu ſulle loro ſpalle portato, com' egli aveva ordinato, alla Chieſa di S. Salvadore. Pierio Valeriano aſſai diverſamente racconta la morte del Codro, dicendo

Digitized by Google

do (1), ch'ei fu trucidato da' ſuoi nimici. Ma queſto ſcrittore come non ben informato ſi moſtra intorno alla patria del Codro chiamandolo Ravegnano, così può aver facilmente errato intorno alla morte. E certo il Bianchini ſtato ſcolaro del medeſimo Codro, e allor preſente in Bologna, merita aſſai più fede. Ei fu uomo, che a non ordinarie virtù congiunſe vizi non ordinari, come da ciò, che ſi è detto, è chiaro abbaſtanza. Ma in ciò, che appartiene a ſapere e ad erudizione nelle lingue Greca e Latina, fu uno de' più dotti della ſua età, e ne ſon pruova non ſolo le teſtimonianze di molti, che allor vivevano, ma il giudizio, per tacer d'altri, d'Angiolo Poliziano, il quale gli ſcriſſe, pregandolo a eſaminare gli Epigrammi Greci ed altre opere da ſe compoſte. Aldo Manuzio ancora avealo in molta ſtima, e dedicogli perciò i due volumi di lettere Greche di diverſi antichi ſcrittori da lui pubblicate l'anno 1499. L'opere del Codro vennero a luce in Bologna nel 1502. e ſe ne fecero poſcia altre edizioni. Eſſe contengono le orazioni e le lettere ſcritte in proſa Latina, indi le Poeſie parimenti Latine diviſe in Selve, in Egloghe, e in Epigrammi, delle quali Poeſie parlando il Giraldi dice ottimamente: *carmina illa quidem citra labem, ſed, ut mihi quidem videtur, abſque venere* (2). Abbiamo innoltre alle ſtampe un ſupplemento da lui fatto all'Aulularia di Plauto. Convien però confeſſare, che cotali opere non corriſpondono abbaſtanza alla ſtima, in che aveaſi il Codro, mentre viveva, e che la Proſa e la Poeſia di eſſo è ben lungi dal poter eſſer propoſta come eſemplar d'eleganza (*).

LIX.

(*) Un diligente eſtratto dell'opere di Urceo Codro colle notizie della vita di queſto Autore da eſſe raccolto leggeſi nel T. I. P. II. p. 259. - 336. delle *Memoires Litteraires de Themiſeul de S. Hyacinthe* ſtampate all'Aja nel 1716. Vuolſi qui ricordare un piacevole aneddoto e un grave errore, in cui è caduto M. de Voltaire, di cui io debbo la notizia all'eruditiſſimo M. Mercier da me altre volte lodato. Nel 1760. alla tavola del Duca de la Valiere diſputavaſi tra alcuni eruditi, ſe foſſe poſſibile il dire modeſtamente in Franceſe, e in modo, che anche le più oneſte Dame non ſe ne poteſſero offendere, qualunque coſa per ſe ſteſſa indecente, e ſoſtenendoſi queſta opinione dal Duca, un di eſſi recogli il giorno ſeguente un racconto Latino, a cui avea poſto per titolo: *Exceptum ex Sermone ſexto Urcei Codri*, affinchè tentaſſe, ſe poteva riuſ-

(1) De Literat. Infelicit. p. 21. &c.

(2) Dial. I. de Poet. ſuor. temp.

Digitized by Google

LIX. e di Filippo Beroaldo il vecchio.

LIX. Il ſopracitato Bianchini ſcriſſe ancora la vita del Beroaldo, di cui pure era ſtato ſcolaro, e prima ancor di lui aveala ſcritta Giovanni Pins Toloſano ſtatogli parimenti diſcepolo (*). Di amendue queſte vite, e delle opere del Beroaldo, e di altri ſcrittori di queſti tempi ſi è giovato il C. Mazzuchelli nell' ampio ed eſatto articolo, che intorno a queſto Profeſſore ci ha dato (1), di cui io non farò quì che ſcegliere, e compendiare le coſe più degne d'eſſere riſapute. Filippo figliuol di Giovanni Beroaldo, di antica, e nobil famiglia Bolognese, e di Giovanna Caſto, e nato in Bologna a' 7. di Novembre del 1453. dopo i primi ſtudi Gramaticali fu ammaeſtrato nella lingua Greca e nella Latina da Franceſco Puteolano da noi mentovato in queſto Capo medeſimo; e poſcia da ſe medeſimo fece tali progreſſi, che in età di ſoli 19. anni fu deſtinato a pubblico Profeſsore nella ſua patria. Di là paſsò a leggere in Parma, ed indi a Milano, e poſcia a Parigi, ove pure per alcuni meſi tenne con non ordinario plauſo e concorſo

cirgli, di tradurlo decentemente in Franceſe. Il Duca promiſe di farne la traduzione non ſolo in proſa, ma anche in verſo Franceſe, e poſcia non ne fece più motto. M. de Voltaire ebbe nelle mani quel racconto; e veggendolo intitolato *ex Sermone*, credette, che il Sermone non poteſſe eſſere che una predica, e che la predica non poteſſe eſſere che di un Frate. Ed ecco Urceo Codro da lui trasformato nel *R. P. Codret*.. Nel 1761. ei pubblicò un libretto ſenza data di Città nè di Stampatore col titolo: *Appel à toutes les Nations de l' Europe des jugemens d' un Ecrivain Anglois; ou Manifeſte au ſujet des honneurs du pavillon entre les Theatres de Londres et de Paris*. E in eſſo a pag. 75. ſi legge: *Il s' en falloit beaucoup, que les Sermons fuſſent alors auſſi decens, que ces pieces de Theatre. Si on veut s' en convaincre, on n' a qu' à lire les Sermons du Rev. P. Codret, et ſur tout aux feuillets 60. et 61. edit. in 4. de Paris* 1515. Quindi ſiegue il ſopraccennato racconto, che è di fatti oſceniſſimo; ma M. de Voltaire lo riporta parte in Latino, parte in Franceſe, e tutto in corſivo; come ſe tutte foſſer parole del ſuo Rev. P. Codret. Il Duca de la Valiere avvertito del ridicolo errore di M. de Voltaire nel fece avviſato con una ſua lettera, che queſti inſieme con una ſua riſpoſta fece inſerire nel Giornale Enciclopedico. Quindi nel T. II. della nuova edizione delle ſue opere fatta in Ginevra in 4. nel 1771. avendo egli fatto riſtampare quel ſuo opuſcolo, ma con diverſo titolo, cioè: *du Theatre Anglois par Jerome Carrè*, ei ne tolſe quel groſſo sbaglio ſoſtituendo invece queſte parole: *ſi on veut s' en convaincre, on n' a qu' à lire les Sermons de Menot et de tous ſes contemporains*.

(*) Giovanni Pins ſcrittor della vita del Beroaldo era Conſigliere del Parlamento di Toloſa, e Veſcovo di Rieux in Linguadocca.

(1) Scritt. It. t. II. P. II. p. 1003. &c.

Digitized by Google

so scuola pubblica d'Eloquenza; e vi sarebbe durato più oltre, se la sua patria non l'avesse con sommo onor richiamato. Alcuni scrittor moderni non parlano del suo viaggio a Parigi, e il fanno in vece Professore in Perugia. Ma poichè i due antichi scrittori non ci nominan che Parigi, è facile, che sia nato equivoco per difetto di qualche copista trall'una e l'altra Città. Nel tornare di Francia avvenutosi a passar per Milano, ove era fresca ancor la memoria della scuola da lui tenuta, vi fu ricevuto con incredibile allegrezza, e per soddisfare al desiderio de' Milanesi dovette recitare innanzi a un ragguardevole consesso una delle sue lezioni. In Bologna ripigliò gli esercizi scolastici, e alzò in essi tal grido, che giunse ad avere fino a seicento scolari. Agli studi delle Lettere umane congiunse i più serii ancora della Filosofia, della Medicina, e della Giurisprudenza, nè si sottrasse dagli onorevoli impieghi, che dalla patria gli furono confidati, e da qualche illustre ambasciata, a cui fu trascelto. Ma fra le continue fatiche di un indefesso studio, e dell'adempimento de' suoi doveri, egli era uomo piacevole e lieto, e più ancora che non bisognava amante del giuoco e di altri solazzi; finchè per secondare i desiderii della madre, presa nell'anno 1498. a moglie Cammilla di Vincenzo Paleotti, cambiò allora costumi, e visse come ad onesto e saggio uom si conviene. Ei fu ancora nimico comunemente di contese e di brighe, e mantennesi perciò amico di quasi tutti i Letterati di quell'età. Quindi Matteo Bosso ne loda molto la cortesia e la facilità, con cui senza alcun sentimento d'invidia solea lodar le altrui opere (1). Convien però eccettuarne Rafaello Regio e Giorgio Merula, de' quali fu non troppo mite avversario. La debolezza di sua complessione il condusse a immatura morte nel 1505. a' 17. di Luglio in età di poco oltre a' 51. anni, e fu con magnifica pompa sepolto nella Chiesa della Nunziata, donde poi per rumori di guerra fu trasferito a quella di S. Martino. Io non farò quì il catalogo di tutte l'opere del Beroaldo, che si può vedere esattissimo, e diviso in XL. articoli presso il Conte Mazzuchelli (a). Dirò so-

(a) Assai più esatto è l'articolo, che intorno alla Vita e alle Opere del Beroaldo ci ha poi dato il Sig. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. II. p. 111. &c.*).

(1) Epistol. sec. XCVII.

Digitized by Google

lo, che appena vi è scrittore Latino, su cui egli non abbia esercitata la penna e l'ingegno con comenti e con note, perciocchè oltre i comenti sulla Storia Naturale di Plinio da lui composti in età giovanile in Parma (sul qual autore avea poi apparecchiata un' opera più ampia, che sinistramente gli venne smarrita) e oltre quelli, co' quali illustrò le opere di Virgilio, di Properzio, di Columella e degli altri scrittori delle cose rustiche, di Frontino, di Cicerone, di Plinio il giovane, di Svetonio, di Apulejo, di Solino, di Filostrato, di Senofonte, di Plauto, di Cesare, di Gellio, di Floro, di Lucano, di Giovenale, egli scrisse ancora una Selva di annotazioni sopra molti autori. Molte ancor sono le Orazioni, gli opuscoli, le lettere, e le Poesie Latine, che di lui si hanno a luce; talchè egli può a ragione essere considerato come uno de' più laboriosi scrittori. Egli è vero però, che non se ne può lodare egualmente nè la critica nè l' eleganza; perciocchè egli ne' suoi comenti unisce insieme ogni cosa, come gli viene alla penna, e non è molto colto nel suo scrivere sì in prosa che in verso. Nè è maraviglia, che un uomo vissuto soli 51. anni, e che non su sempre occupato nel solo studio, non potesse limar meglio le cose sue, e toglierne i difetti, che la fretta e gli altri pensieri gli facean commettere.

LX. Professori nelle Città del Piemonte.

LX. Il Piemonte e il Monferrato ebbero parimenti alcuni celebri Professori di Gramatica e d' Eloquenza; ma io dirò solamente della Città di Alba nel Monferrato, perchè intorno ad essa mi è stato liberale di varie notizie il Sig. Baron Giuseppe Vernazza da me altrove rammentato con lode. Negli Statuti di quella Città compilati alla metà del secolo XV. abbiamo indizio del favore, di cui ivi godevano i buoni studi; perciocchè vi si ordina, che i Giureconsulti, i Medici, e tutti i Professori delle Arti liberali, sì cittadini che forestieri, trattone il fodro pe' beni immobili, siano esenti da qualunque gravezza. In quelle scuole ebbe nome tra gli altri Venturino de' Priori, di cui nella Biblioteca de' PP. Domenicani di quella Città conservasi un codice a penna col titolo: *Venturini de Prioribus Albensis Academiæ Rectoris eximii opera;* e vi si contengono fralle altre cose cinque Orazioni miste di prosa e di versi in vari metri da lui dette in diverse occasioni tra 'l 1482., e 'l 1485. Si aggiungono nello stesso codice alcune Poesie e alcu-

Digitized by Google

ane Epistole latine di Antonio Calderari Nobile Cittadino di Alba, e scolaro di Venturino, scritte prima del 1490. Da una di queste lettere noi raccogliamo, ch' egli avrebbe bramato di recarsi all' Università di Torino; ma che la grave spesa, che dovea farsi perciò, lo tratteneva, e che frattanto attendeva allo studio della Giurisprudenza in Alba, ove Bernardo Braida nella Chiesa Cattedrale spiegava le Istituzioni di Giustiniano: *Quod autem scribis, me hoc in anno viginti ducatos pro sumptu ponendo vix tuosurum* (cioè, riducendo la moneta d' allora a quella del Piemonte de' nostri tempi, circa lir. 189.), *per hæc edepol legum incunabula nimium esse videtur. Quare profectionem nostram ad annum venturum protrahimus, dum Taurinensis Academia, quæ contagione conticuit, resonet. Et nimirum hic Albæ Dominus Bernardus de Brayda alias collega noster in Cathedrali Ecclesia in dies nobis sacras Imperatoris lectitat institutiones* (*). Così pure abbiam già accennati, e accenneremo ancora fra poco alcuni Professori in Torino, e in Asti; ed è troppo probabile, che ugualmente ne fossero provvedute le altre Città (**).

(*) Io non credeva, che di Venturino de' Priori si avesse cosa veruna alle stampe. Ma il Meerman accenna un' antica edizione senza data di sorta alcuna (*Origin. Typogr. Vol. I. p.* 95.) del *Doctrinale* ossia della Gramatica di Alessandro Villadei, al cui fine si legge: *Emendavit autem hoc ipsum opus Venturinus Prior Grammaticus eximius, ita diligenter &c.* Crede il Meerman, che questo Venturino sia quel medesimo, di cui si ha alle stampe una Gramatica pubblicata in Firenze nel 1482. Ma questi, come raccoglies dal titolo del libro riferito dal Maittaire (*Annal. Typogr. Vol. I. p.* 435. *edit. Amstel. p.* 1733.), fu Francesco Venturini, diverso perciò da Venturin de'Priori. Nè parmi verisimile ciò, che si afferma dal Meerman, che la detta edizione del Villadei si facesse in Firenze; perchè innanzi alle parole da me poc' anzi citate lo Stampatore si scusa della tardanza di essa cagionata dalla peste, che infieriva in Genova, in Asti, e altrove, scusa, che sarebbe ridicola per un libro stampato in Firenze, ma che sarebbe migliore per un libro stampato o in Alba, ove era Venturino, o in altra Città di que' contorni. Un' Elegia di Venturino a Giannandrea Incisa ha pubblicata di fresco il Ch. Sig. Baron Vernazza (*Osservaz. sopra un Sigillo p.* 37.) „ Alcune Elegie se ne conservano nella Laurenziana, e il Sig. Canonico Bandini ce ne ha dato un saggio (*Catal. Codd. Latin. Bibl. Laurent. Vol. III. pag.* 804. *&c.*) Vi ha tra esse un' Elegia a Giammario Filelfo, al fin della quale ei si sottoscrive: *ex Saona MCCCCLVII die XXVII. Aprilis: Tuus ad votum M Venturinus de Prioribus;* e dall' Elegia stessa raccogliesi, che ivi allora teneva scuola a' fanciulli.

(**) Trai Professori, che in questo secolo ebbero molta fama, deesi annoverare ancora Francesco Maturanzio, o, come ancor leggesi scritto, Matarazzo Perugino, che in patria tenne per molti

Digitized by Google

LXI. Notizie di più altri Professori e tra essi del Calderino.

LXI. Così tutte le Università e le altre pubbliche Scuole Italiane faceano a gara nell' invitare i più celebri Professori d' Eloquenza Greca e Latina. E quanti altri potrei io quì nominare, se non temessi di troppo abusare del tempo e della sofferenza de' leggitori? Lasciamo dunque in disparte Giovanni Bondi d' Aquileja, Lorenzo pur d' Aquileja, e Giovanni di Spilimbergo Professori di Belle Lettere nel Friuli, e autori di alcune opere di tale argomento, de' quali parla coll' usata sua diligenza il Signor Liruti (1), e Giovanni Sulpizio da Veroli, che verso la fin di questo secolo tenne scuola di Belle Lettere in Roma, e pubblicò più opuscoli Gramaticali, oltre un poemetto Latino su' costumi da usarsi a mensa (2), e Bartolommeo da Prato vecchio, Lorenzo di Ser Giampiero de' Lippi, amendue Professori nell' Università di Pisa, de' quali ragiona eruditamente il Sig. Fabbrucci (3), e quel Bartolommeo Guasco Professore di Belle Lettere in Genova (*), e quel Simone Tronzano Maestro di Gramatica e di Logica in Torino, i quali esalta con somme lodi il Poeta Antonio d' Asti stato loro scolaro (4) e Domenico Maccagni Professore di Belle Lettere nella istessa Città di Torino (5) (a), e quel Niccolò Lucaro celebre Professor d' Eloquenza in Cremona, di cui il Sassi rammenta due Orazioni, che trovansi manoscritte (6) (**), e Pietro Leone Vercellese Professor d' Eloquenza in Milano, di cui a lungo ragiona lo stesso Sassi (7), e quel Gasparo Veronese Maestro

anni scuola di Lettere Greche, e Latine, di cui abbiamo un Opuscolo sul verso Esametro e sul Pentametro, stampato in Venezia nel 1478., ma per errore segnato coll'anno 1468. e un comento sulle Filippiche di Cicerone stampato in Vicenza nel 1488.

(*) Bartolommeo Guasco non solo in Genova, ma anche in Chieri nel Piemonte fu Professor di Rettorica, come raccogliam da una lettera a lui scritta da Antonio Panormita, la qual non ha data, ma sembra scritta verso il 1420. (*Panormit. Epist. p. 7. edit. Ven.* 1553.).

(**) In questa nuova edizione (*T. VI. P. I. p.* 404.) già abbiamo avvertito, che l' orazion funebre del Lucaro in lode di Battista Piasio si ha alle stampe.

(a) Del Maccagni ci dà anche notizia il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne nella sua opera più volte lodata intorno a' Medici e a' Chirurghi degli Stati del Re di Sardegna (*T. I. p.* 224. *&c.*).

(1) De' Letter. del Friuli t. I. pag. 335. 337. 345.

(2) Fabric. Bibl. Med. & inf. Latin. vol. VI. p. 216.

(3) Calogerà Racc. d'Opusc. t. XXXIV.

(4) Script. Rer. It. vol. XIV. p. 1012. 1017.

(5) Sax. Hist. Typogr. Med. p. 325.

(6) Ibid p. 238. 307. 397.

(7) Ib. p. 400. &c.

Digitized by Google

ſtro in Roma aſſai lodato da Aldo Manuzio (1) (*a*), e Bonifazio Bembo Cittadino Breſciano, ma oriondo da Cremona, e Profeſſore in Pavia e in Roma, di cui a lungo ragiona il Conte Mazzuchelli (2), e Jacopo Publicio, di cui abbiamo le Iſtituzioni Oratorie ſtampate in Firenze nel 1482. e Benedetto Colucci da Piſtoja, che verſo la fine del ſecolo tenne ſcuola in Colle nella Toſcana, e intorno al quale, e a diverſe opere da eſſo compoſte ſi può vedere il Canonico Bandini, e più altri Autori da lui citati (3), e ſingolarmente [illegible] che ne ha dato in luce un Opuſcolo ſulla Storia di Piſtoja (4), e l' Ab. Mehus, che n' ha pubblicato un altro intitolato *de diſcordiis Florentinorum*, e più altri, che quì potrebbon aver luogo, e diciam ſolo di uno ancora, di cui ſu grande allora la fama, e di cui ci rimangon tuttora non poche opere, cioè di Domizio Calderino. Il March. Maffei ne ha raccolte diligentemente le più eſatte notizie (5) tratte principalmente da alcuni codici a penna, in cui ſi contengono alcune opere inedite di Domizio. Coll' autorità di Fra Filippo da Bergamo confuta la volgare opinione ſeguita da molti, ch' ei foſſe detto Calderino, perchè nato in Caldiero terra del Veroneſe, e pruova, ch' ei fu natìo di Torri nel territorio di detta Città. Giovinetto ancora di 24. anni giunſe a sì gran nome negli ſtudi della amena Letteratura, che dal Pontefice Paolo II. fu chiamato a Roma pubblico Profeſſore, nel qual impiego continuò ancora ſotto Siſto IV. onorato del titolo di Segretario Apoſtolico, e da lui innoltre inviato inſieme col Card. della Rovere ſuo nipote ad Avignone per acchetare quel popolo, che ſi era levato a rumore, nel qual viaggio, dic' egli ſteſſo nella lettera dedicatoria di Tolommeo, andò povero, e più povero fece ritorno. Il March. Maffei non parla di dimora alcuna, ch' ei faceſſe in Milano, ed è certo nondimeno, ch' ei ve la fece, e ne

(*a*) Alcune belle notizie di Gaſparo Veroneſe ci ha date il Ch. Sig. Ab. Marini (*Degli Archiatri Pontif. T. I. p.* 177. *T. II. p.* 207.) il quale ha anche pubblicato (*Ivi T. II. p.* 178. *&c.*) ciò che mancava alla Vita, che egli ſcriſſe di Paolo II. data in luce dal Muratori.

(1) V. Veron. Illuſtr. P. II. p. 236.
(2) Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 728.
(3) Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 641. &c.
(4) Bibl. Piſtor. p. 182. 287.
(5) Ver. ill. p. 220. &c.

Digitized by Google

ne abbiamo un' indubitabile teſtimonianza preſſo Jacopo Antiquario, che di lui ſcrivendo al Poliziano dice (1): *Fuit inter nos Domitius, & monumenta reliquit famæ non pœnitendæ*. Ma mentre egli era nel fior dell' età, e nel miglior de' ſuoi ſtudi, giovane di ſoli 32. anni morì di peſte in Roma nel 1478. come racconta Bartolommeo Fonte ne' ſuoi Annali MSS. citati dal Can. Bandini (2). Sembra quaſi impoſſibile, che un uomo morto in sì freſca età, e occupato, com' era, nella lettura e ne' viaggi poteſſe [illegible] egli fece. Marziale, Giovenale, Virgilio, Stazio, Properzio, furon da lui illuſtrati co' ſuoi comenti, che ſi hanno alle ſtampe. Egli avea ſcritto innoltre ſopra le Metamorfoſi (*a*), e ſopra l' Elegia d'Ibi attribuita ad Ovidio, ſopra Perſio, ſopra Svetonio, ſopra Silio Italico, e ſopra le Epiſtole di Cicerone ad Attico, le quali opere or ſono in parte perite, e in parte ſi conſervano manoſcritte, come pure tre libri d' oſſervazioni ſopra diverſi antichi Scrittori. Si hanno ancora alle ſtampe i primi due libri di Pauſania da lui recati di Greco in Latino. Nè ei ſi reſtrinſe alla ſola amena Letteratura. Ei ſi vanta in una lettera a un ſuo nipote citata dal March. Maffei di aver coltivata ancor la Giuriſprudenza, la Filoſofia, e la Matematica. E ch' egli non ſe ne vantaſſe ſenza ragione, ce ne fa fede la confutazione, che ſi ha manoſcritta, del libro di Giorgio da Trabiſonda contro Platone, e l' emendazione da lui fatta delle tavole geografiche di Tolommeo, di cui ragiona ancora il Card. Querini (3), le quali due opere parimenti non ſi hanno che manoſcritte (*b*).

Fi-

(*a*) La ſpiegazione delle Favole indicate nelle Metamorfoſi d' Ovidio ſcritta dal Calderini vedeſi ſtampata nella magnifica edizione delle Opere di quel Poeta fatta in Parma da Stefano Corallo nel 1477., come mi ha avvertito l' altre volte da me lodato Sig. D. Baldaſſar Papadia, il quale aggiugne, che nella copia di queſta edizione da lui veduta trovanſi ancora alcune note marginali MSS. di Pomponio Leto ſui Faſti, le quali da niuno, ch' io ſappia, ſono ſtate finor rammentate.

(*b*) La Coſmografia di Tolomeo corretta dal Calderini non è rimaſta inedita, ma fu pubblicata in Roma poco dopo la morte di eſſo, e nell' anno medeſimo, in cui eſſa ſeguì, cioè nel 1478., e queſta edizione è ſtata diligentemente deſcritta dal P. M. Audifredi (*Catal. Rom. Edit. Sæc. XV. p. 229.*). Ciò che è degno di oſſervazione ſi è, che dove il Calderini nella lettera riferita dal Card. Querini e da me accennata, e nella prefazione a un codice MS. dell'opera ſteſſa riportata dal M. Maffei nel luogo citato, afferma

(1) Polit. Epiſt. lib. III. Epiſtol. 18.
(2) Specimen. Hiſtor. Liter. vol. II. p. 47.
(3) Vita Paulli II. p. 271.

Digitized by Google

Finalmente trovanſi in alcuni codici non poche Poeſie Latine da lui compoſte ſu diverſi argomenti. Un uomo, che in età giovanile coll' indefeſſo ſuo ſtudio minacciava di laſciare addietro gran parte de' più dotti uomini del ſuo tempo, non è a ſtupire, che aveſſe non pochi nimici; fra' quali però non ſo come il March. Maffei conti l' Auriſpa morto nel 1460., quattro anni innanzi al Pontificato di Paolo II. cioè prima che il Calderini foſſe pubblico Profeſſore, e mentre ei non contava, che al più 20. anni di età. Giorgio Merula ſcriſſe impugnando i comenti da lui pubblicati ſopra Marziale (1), a cui con non minore vivezza riſpoſe Domizio. Grandi inimicizie egli ebbe ancor col Perotti, come vedremo. Ma Angiolo Poliziano fu quegli per avventura, che più acremente il pungeſſe nelle ſue Miſcellanee, benchè ſcritte più anni dacchè Domizio era morto. In eſſe ei lo dipinge (2) come uomo di molto ingegno e di uguale ſtudio, ma pronto per ſoſtenere il gran nome, di cui godeva, a ſcrivere e a difendere qualunque coſa gli veniſſe in penſiero. Jacopo Antiquario ne fece un amichevol rimprovero al Poliziano (3), il quale riſpondendogli confeſſa, che il Calderini era uomo di molto ingegno. E forſe per compenſare ciò, che aveane ſcritto in bialimo, compoſe i due eleganti Epitaffi in onor di eſſo, che ſi rapportano dal March. Maffei. Ma ſe egli ebbe nimici, ebbe ancor non pochi ammiratori del ſuo ſapere; e Lucio Foſforo Veſcovo di Segni tra gli altri ſcrivendo ad Aleſſandro Corteſe (4) non teme di affermare, che i ſoli tre ſcrittori veramente eleganti di quell' età erano Lorenzo Valla, il Calderini, e il Poliziano. Nel che però è certo, che il Foſforo ha eſagerato alquanto, poichè le opere del Calderini ſon ben lungi da quella eleganza, che allora ad alcuni altri ſcrittori cominciava ad eſſere famigliare. Ma a qualche ſcu-

---

di aver non ſolo conſultati più codici Greci, ma eſaminate ancora e corrette con ſomma diligenza le Tavole Geografiche, al contrario nella prefazione d'incerto Autore premeſſa all' Opera ſteſſa ſtampata non ſi dà al Calderino altra lode che di averne confrontati i codici Latini con un antichiſſimo Greco. Ma non è coſa nuova, che quando un Autor più non vive, altri ſi faccia gloria delle fatiche da lui ſoſtenute.

(1) V. Differt. Voſſ. t. II. p. 69.
(2) Miſcell. c. IX.
(3) Polit. Epiſt. l. c.
(4) Ib. Ep. 10.

Digitized by Google

ſcuſa de' difetti non men dello ſtile, che degli altri errori, ne' quali il Calderini poſſa eſſer caduto, convien valerſi dell' opportuna rifleſſione del ſopradetto Antiquario, che di lui dice: *mors illum immatura præripuit, emendaturum fortaſſe, ſi quid inconſideratius exciderat*. E ſimilmente Giglio Gregorio Giraldi parlando di alcuni verſi da Domizio compoſti afferma (1), ch' eſſi ci ſcuoprono il raro ingegno, di cui egli era dotato, e che, benchè molti ne invidiaſſer la gloria, avrebbe nondimeno, ſe foſſe viſſuto più lungamente, recati ſegnalati vantaggi alle lettere.

LXII. Anche ne' Villaggi ſi aprono Scuole.

LXII. Nè ſolo le popoloſe Città, ma i Villaggi ancora vedeanſi talvolta onorati da qualche celebre Profeſſore, che ivi apriva pubblica ſcuola (*). Tal ſu Piattino de' Piatti, di cui ragiona coll' uſata ſua eſattezza il Ch. Saſſi (2). Egli nato di nobil famiglia in Milano, e per quindici anni allevato in Corte del giovane Galeazzo Maria Sforza, di cui era paggio, ne incorſe poſcia lo ſdegno per avergli importunamente richieſto non ſo qual beneficio; e per ordin di lui chiuſo in prigione nel Caſtello di Monza, dovette giacerſi frallo ſquallor della carcere per ben quindici meſi. Trattone finalmente l'anno 1470. ritiroſſi a Ferrara, ove dal Duca Ercole fu amorevolmente accolto, ed egli vi diede pruove del ſuo valore in un ſolenne torneo, da cui tornò vincitore. Ivi egli ſi ſtrinſe in amicizia con Tito Veſpaſiano Strozza valoroſo Poeta da noi già mentovato, il quale gli ſcriſſe alcune Elegie lodandolo ſommamente, perchè al valor guerriero congiungeſſe sì bene il poetico (3). Arrolatoſi poſcia prima nelle truppe del Duca d' Urbino, poſcia in quelle di Gian Jacopo Trivulzi ſtette per più anni trall' at-

(*) A provare ſempre più chiaramente, che anche i villaggi aveano di queſti tempi i ſuoi Maeſtri di Gramatica, mi ha il Ch. Sig. Baron Vernazza additato un certo Gabriel Carlo Maeſtro in Govone villaggio preſſo Alba, a cui ſcrive una lettera quell' Antonio Calderari da noi nominato poc'anzi, e Leonardo Aloa di Murello, Maeſtro di Scuola in Virle picciola terra nella Provincia di Pinerolo, di cui ſi ha ſtampata in Torino nel 1511. una lettera *Clariſſimo heroi Joanni Philippo Solario ex Dominis Monaſterolii*, colla data: *Ex noſtra Academia Virlarum &c.*

(1) De Poet. Suor. Temp. Dial. I.
(2) Hiſt. Typogr. Medioi. p. 268. &c.
(3) Poemat. p. 91. 92. 95.

Digitized by Google

armi, nel qual tempo però non ommiſe di coltivare ancora le Muſe, e ne diede più ſaggi in alcuni libri di Poeſie Latine da lui dati allora alle ſtampe. Egli ſperava di ottenere per mezzo del Trivulzi e premi ed onori grandi da Carlo VIII. Re di Francia, a cui volea dedicare una raccolta de' ſuoi verſi. Ma la morte di quel Monarca troncò le ſue ſperanze. Ei tentò la ſorte medeſima preſſo il Re Lodovico XII., ma convien dire, che non foſſe in ciò troppo felice, perchè finalmente ſi riduſſe in Garlaſco terra del Paveſe, ed ivi aprì ſcuola pubblica d'Eloquenza; e non altrimenti, che ſe ella foſſe la più ſolenne Univerſità d'Europa, recitò nell'aprirla innanzi a' principali del luogo una ſua Orazione, che colle altre ſue opere ſi ha alle ſtampe. E certo ei dovea eſſere in iſtima di colto ed elegante ſcrittore, poichè egli ſteſſo in una ſua lettera narra, che certe ſue Poeſie erano ſtate ricevute con ſommo applauſo dall'Univerſità di Pavia, e giudicate degne d'eſſer lette pubblicamente e ſtampate, e che molte copie ne andavano in Francia. Egli vivea ancora nel 1508., ma non ſappiamo, fin quando ancora viveſſe. Le Poeſie, le lettere, ed altre opere, ch'ei ci ha laſciate, delle quali ſi può vedere il catalogo preſſo il ſuddetto Saſſi e preſſo l'Argelati, ſono ſcritte con molta facilità, ma non con uguale eleganza; e le lodi, di cui il veggiamo onorato, ci pruovano, che pochiſſimi eran per anco i colti ſcrittori, e che non era perciò difficile l'ottenere tal lode. Di due libri di ſuoi Epigrammi da lui dedicati a Lorenzo de' Medici ſi può vedere un più diſtinto ragguaglio preſſo il Ch. Canonico Bandini (1).

LXIII. Così l'Italia era da ogni parte per tal modo innondata da egregi Profeſſori di Gramatica e d'Eloquenza, che gliene rimanevano ancora, onde eſſerne liberale alle ſtraniere nazioni. Abbiam veduto nel decorſo di queſta Storia, che nel riſorgimento delle lettere e delle ſcienze tentato bensì, ma poco felicemente riuſcito, a' tempi di Carlo Magno, queſto Sovrano chiamò dall'Italia maeſtri, che iſtruiſſero i ſuoi Franceſi. E non altrimenti avvenne nel ſecolo, che ora abbiam per le mani, in cui gli ſforzi uſati a richiamare a nuova vita il buon gu-

LXIII. Profeſſori Italiani chiamati in Francia.

(1) Catal. Cod. MSS. Bibl. Laurent. Vol. II. p. 193.

Digitized by Google

gusto ebbero assai più felice successo. Dall'Italia chiamati furono in Francia coloro, che dovevano aprire un non più tentato sentiero, e additare la via, per giugnere all' arte di scrivere, e di parlare con eleganza in prosa non men che in verso. Già si è notato, che Filippo Beroaldo il vecchio fu per qualche tempo Professor d' Eloquenza in Parigi; ma breve fu il soggiorno, ch' egli vi fece; ed esso nondimeno è bastato, perchè il du Boulay gli desse luogo nella Storia di quella Università (1). Ma tre altri Italiani ebbe quella Università, e tutti nominati nel medesimo giorno Professori d' Eloquenza, che per più lungo tempo occuparono quella Cattedra, Publio Fausto Andrelini, Girolamo Balbi, e Cornelio Vitelli. Ed io ben so, che i Francesi ci potranno obbiettare, che noi abbiam dati loro cattivi maestri, come le opere, che di essi ci son rimaste, pruovano chiaramente. Ma questi, che or ci sembran cattivi, sembravano allora, e, in confronto al comune degli eruditi, erano ottimi; e qualunque finalmente essi fossero, furono i primi, che diradarono le folte tenebre, ond' era avvolta ogni cosa. Nè a provare in quanta stima essi fossero allora, io produrrò la testimonianza degli Scrittori Italiani, che si potrebbono creder sospetti, ma de' Francesi, e di que', che visser con loro, e che confessarono di dover molto a questi Professori Italiani.

LXIV. Fausto Andrelini.

LXIV. Intorno all' Andrelini abbiamo un assai esatto articolo e ben corredato di pruove e di monumenti presso il Conte Mazzuchelli, e io perciò non dovrò comunemente far altro, che raccogliere in breve ciò, ch' egli scrive più ampiamente (2). Publio Fausto Andrelini nato in Forlì verso la metà del secolo XV. fece in breve sì felici progressi nelle Lettere umane, e singolarmente nella Latina Poesia, che avendo composti e divolgati i quattro libri di Amori, questi furono con sì grande applauso accolti, ch' egli giovinetto di non ancor ventidue anni fu solennemente coronato in Roma. Così afferma il Cordigero Scrittor di que' tempi, che nomineremo ancora fra poco. Ma Jacopo da Volterra, che era allora in Roma, racconta, come si è detto altrove (3), che l' anno 1483. (nel qual

(1) Vol. V. p. 914.
(2) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 714. &c.
(3) L. I. c. III. n. XXVI.

Digitized by Google

qual tempo pare che l' Andrelini doveſſe aver paſſati i 22. anni di età) eſſendoli trattato in Roma di dargli il poetico alloro, queſto non gli fu negato, ma la funzione fu ad altro tempo differita. E' certo però, ch' ei l' ebbe, e da ciò, che lo ſteſſo Jacopo narra, raccoglieſi, che di queſto onore ei fu debitore all' Accademia Romana, e a Pomponio Leto fondatore di eſſa, di cui in fatti egli parla con ſomma lode ne' ſuddetti libri de' ſuoi amori. Giovanni Biffi Poeta Milaneſe di queſti tempi confeſſa di eſſere ſtato in Roma ſcolaro dell' Andrelini, e di avere da lui ricevuti non pochi opportuni precetti a ben poetare (1). In Roma fu conoſciuto da Monſ. Lodovico Gonzaga, tralle cui lettere inedite altrove da noi mentovate alcune ſe ne conſervano ſcritte all' Andrelini. Tornando egli nel 1484. a Mantova ſeco il conduſſe, e gli diè il titolo di ſuo Poeta, e ſeco probabilmente il tenne fino al 1488. Paſsò allora l' Andrelini in Francia, e il Gonzaga l' accompagnò con ſua lettera de' 22. di Settembre del detto anno al Conte Delfino, così ſcrivendogli: *occorre al preſente a M. Fauſto mio preſente oſtenſore Laureato Poeta facondiſſimo & Oratore diſertiſſimo per faciende ſue transferirſe in quelle parte ec.* Fattoſi l' Andrelini conoſcere in Parigi, l' anno 1489. a' 5. di Settembre fu nominato pubblico Profeſſore di Belle Lettere inſieme con gli altri due da noi poc' anzi accennati, Girolamo Balbi e Cornelio Vitelli. Per lo ſpazio di trent' anni continuò egli in queſto eſercizio; nè contento delle lezioni, che teneva pubblicamente, inſegnava ancora in privato, e alla Rettorica e alla Poeſia congiunſe ancora la ſpiegazion della ſfera. Caro al Re Carlo VIII. non meno che a due di lui ſucceſſori Lodovico XII. e Franceſco I., ne ebbe onorevol penſione, ed ebbela ancora dalla Regina Anna di Brettagna, onde egli con un capricciofo nome volle intitolarſi *Poeta Regius ac Regineus*. Oltre la qual penſione egli riceveane talvolta ſomme non picciole di denaro. Uguali ai premi furon le lodi, di cui venne onorato. Vegganſi i paſſi, che il C. Mazzuchelli ha tratti dalla dedicatoria delle Commedie di Plauto a lui fatta da Simone Carpentario in Parigi, e dalla edizione del compendio

(1) Saxius Hiſtor. Typogr. p. 363.

Digitized by Google

della Storia Romana di Pomponio Leto pubblicato pure in Parigi nel 1501., e da varie opere di Erasmo, e gli Epigrammi in lode dell' Andrelini scritti a quel tempo medesimo da Roberto Guaguino, ne' quali l' Andrelini vien commendato come il più elegante Poeta, che al mondo viva. Io recherò quì solamente il passo di Giovanni Cordigero, che in una sua lettera da lui aggiunta agli Amori di Fausto così ne dice: *Nostris quoque temporibus merito gloriari potest vestra Universitas Parisiensis, quod Faustum Andrelinum Foroliviensem nacta est. Is enim cum omnium disciplinarum studiosissimus sit, solus fuit, ut aliorum pace dixerim, qui Galliam ex jejuna saturam, ex inculta tersam, ex sicca viridem, ex barbara latinam fecit. Quandoquidem non solum oratoriam & poeticam facultatem, sed etiam sphæricam ipsam tanta omnium admiratione professus est, ut quid dicant alii profecto habeant nihil, & artem ac leporem carminis hoc in Regno antea prorsus incogniti ita patefecit, ut omnes solum Faustum in quovis carminis genere imitari studeant, & integras illius sententias ac versus sæpenumero pro suis accipiant. Nec id profecto injuria factum est, cum Faustus talis sit poeta, ut ab eo, ceu fonte perenni, Vatum Pieriis (ut de Homero scribit Ovidius) ora rigentur aquis.* Convien però confessare, che, poichè l' Andrelini fu morto, Io stesso Erasmo, che avealo lodato vivo, e che avea con lui tenuto amichevol commercio di lettere (1), ne riprese lo stile non meno che la condotta. Il C. Mazzuchelli ha raccolti diversi passi, in cui egli ne parla con biasimo, fino a dire, ch' egli ha ammirato la bontà e la dolcezza dell' Università di Parigi, che per tanti anni ha sofferto, anzi onorato un tal uomo; che questi scagliavasi arditamente contro i Teologi; che assai poco onesti ne erano i costumi; che ardì ancora di spiegare pubblicamente le Priapee attribuite a Virgilio; che era continuamente in contese con altri Professori, e singolarmente col Balbi, di che diremo appresso, ed altre siffatte cose, che ci dipingono l' Andrelini come un uom viziosissimo, e poco meritevole della fama, di cui godeva. A rigettare cotali accuse io non addurrò la testimonianza del Cavalier Marchesi (2), che ne forma un carattere interamente diverso, per-

(1) L. I. Ep. 65. 67. 69. 71. (2) Vit. Ill. Forol. p. 230.

Digitized by Google

perciocchè egli non ne cita pruova di sorta alcuna. Ma a qualche difesa dell' Andrelini io rifletterò, che è il solo Erasmo, che ne parli con sì gran biasimo, e che avendolo egli lodato vivo, e ripreso morto, rimane incerto, quando abbia parlato secondo il vero; che sembra strano, che l' Università di Parigi soffrisse per sì gran tempo un uom sì malvagio; che per altra parte Giovanni Mauro stato già scolaro dell' Andrelini ci assicura (1), ch' egli esortava spesso i suoi discepoli a tenersi lontani dalle disonestà, il che egli stesso raccomanda ne' suoi Distici, e che perciò il testimonio di Erasmo non è tale, che per se solo possa esigere fede. Riguardo però allo stile e all' opere dell' Andrelini noi ci unirem volentieri collo stesso Erasmo, e con tutti coloro, che sceman di molto le lodi dategli già dagli Scrittor di que' tempi; perciocchè, tratta una certa facilità di verso, non trovasi in esso cosa meritevole di grande encomio. Le opere di lui sono presso che tutte Poesie Latine in gran numero, stampate, e più volte ancor ristampate, mentr' egli vivea, e ancora per alcuni anni dacchè fu morto; finchè il miglior gusto insegnò a dimenticarle. Se ne può vedere un esatto catalogo presso il C. Mazzuchelli. Egli morì in Parigi a' 25. di Febbrajo del 1517. secondo il computo usato allora in Francia, cioè dell' anno comune 1518., e la morte dovette esserne improvvisa, poichè Giovanni Testore Ravisio racconta (2), ch' egli il giorno innanzi veduto avealo di buon umore, e con lui avea favellato. Ma Claudio Budino in una Elegia sulla morte dell' Andrelini da lui composta a que' giorni, e stampata poi in Parigi nel 1520. sembra affermare, ch' ei morisse al 1. di Marzo.

Martis enim a gravibus, quæ te rapuere, Calendis,
Anxia sub nostro pectore cura fuit.

Questa Elegia è un continuo Panegirico dell' Andrelini, e il Poeta dice frall' altre cose, che se Fausto non fosse venuto in Francia, quel Regno sarebbe ancora sepolto nella più profonda ignoranza. Perciocchè tale è l' Iscrizion sepolcrale, ch' ei vuole che gli si incida:

Hic

(1) In Comment. ad Distich. Andrel. p. 36. Lugdun. 1545.

(2) Epithet. p. 210. Paris 1518.

Digitized by Google

Hic ſitus eſt Fauſtus, qualem niſi fata dediſſent,
Barbarior Gallo non foret ipſe Getes.
Muſica Daphnæam geſtarunt tempora laurum,
Plus decoris ſertis, quam tibi ſerta dabant.

LXV. Girolamo Balbi.

LXV. Non fu ugualmente felice il ſoggiorno in Parigi di Girolamo Balbi un de' Colleghi dell' Andrelini. Il P. degli Agoſtini è ſtato il primo a darcene eſatte notizie, e a toglierne la memoria da quelle tenebre, e da quella incertezza, fra cui era giaciuta in addietro (1), e dopo lui ne ha parlato il C. Mazzuchelli (2), e perciò quì ancora potrò facilmente ſpedirmi recando in poche parole ciò, che più importa a ſaperſi. Eſſi dalle opere di queſto ſcrittore pruovano chiaramente, ch' ei fu Veneziano di patria, e che non è abbaſtanza provato, ch' ei foſſe Domenicano. Dopo aver fatti in Roma i ſuoi ſtudi ſotto Pomponio Leto, paſſato a Parigi traſſe ivi in giudizio l' anno 1485. innanzi all' Univerſità la Gramatica di Guglielmo Tardivo provocandolo a difenderſi, ſe era poſſibile, dagli errori appoſtigli. Non ſappiamo, qual foſſe l' eſito della conteſa, e ſolo veggiamo, che l' anno 1494. il Balbi pubblicò contro il Tardivo un Dialogo intitolato *Rhetor glorioſus*, e che queſti riſpoſegli l' anno ſeguente con un libro detto *Anti-balbica*, *vel Recriminatio Tardiviana*. Frattanto il Balbi era ſalito in sì grande ſtima, che nel giorno medeſimo, in cui l' Andrelini, fu egli pure eletto a Profeſſore di Belle Lettere; ed egli di ciò non pago preſe ancora a tener lezioni di Sacri Canoni e di Leggi Civili, di Sfera, e di Filoſofia Morale. Ma uomo, com' egli dovea eſſere, battagliero e vivace, dopo aver combattuto contro il Tardivo, ſi rivolſe contro l' Andrelini, e ſcriſſe contro di lui. L' Andrelini non era uomo a ſoffrir tranquillamente un tale avverſario; e gli riſpoſe con non minore aſprezza, e per l' Andrelini ſcriſſe ancor contro il Balbi Roberto Guaguino da noi nominato poc' anzi. Nè eſſi ne impugnaron ſol la dottrina; ma avendogli appoſti delitti tali, dice il du Boulay (3), che ſi ſarebbon dovuti punir col fuoco, il coſtrinſero a fuggir da Parigi circa il 1496., e a ritirarſi in Inghilterra. Io vorrei luſingarmi, che foſſer calunnioſe cotali accuſe; ma il vederlo altre

(1) Scritt. Ven. t. II p. 240 &c.
(2) Scritt. Ital. t. II. P. I. p 83.
(3) L. c. p. 882.

Digitized by Google

tre volte ripreso di sì infame delitto, mi rende sospetta assai l' innocenza del Balbi. Dall' Inghilterra passò il Balbi a Vienna d' Austria nel 1497. a spiegarvi il Diritto Cesareo, e poscia fra non molto a Praga, ove con sommo applauso prese a tenere scuola di Belle Lettere insieme e di Leggi, come pruova il P. degli Agostini con una lettera di Giovanni Sclecta Segretario di quel Re Ladislao, che ne parla con somme lodi. Ma quì ancora i suoi guasti costumi furon cagione, ch' ei dovesse partirsene, e abbiam su ciò un Epigramma prodotto dallo stesso P. degli Agostini di Bouslao d' Hassentein Barone di Lobcovicz, che amava assai il Balbi, ma abbandonollo poscia, poichè scoprì i vizi, ond' era macchiato. Passò egli allora in Ungheria, e trattenutosi per lungo tempo presso Giorgio Sacmario Vescovo di Cinque Chiese, ivi sembra che cambiasse costumi. E convien dire, ch' ei cancellasse interamente l' infamia contratta, poichè il Re Ladislao il chiamò all' educazione di due suoi figli, e l' anno 1514. il sollevò alla dignità di Proposto della Collegiata di Presburgo. Fu poscia adoperato in commissioni e in ambasciate onorevoli, che a questo luogo non appartengono, e che si possono vedere riferite da' suddetti Scrittori, finchè l' anno 1522. fu fatto Vescovo di Gurck nella Carintia. Egli fu presente in Bologna alla Coronazione dell' Imperador Carlo V. l' anno 1530. e in quell' occasione scrisse il suo Trattato *de Coronatione*, e sono assai probabili le ragioni, che da' due suddetti Scrittori si arrecano per pruovare, ch' ei vivesse fino al 1535. Abbiam nondimeno una lettera di Erasmo (1) scritta nell' anno 1529. ad Antonio Hjos detto ancor Salamanca *Episcopo Gurcensi electo*. I due accennati Scrittori dicono, ch' ei gli fu dato in quell' anno Coadjutore col titolo di Vescovo eletto. Ma avvi egli esempio di un tal titolo dato ad un Coadjutore vivente ancora il Vescovo (*)? Ma è certissimo, che almeno fino al 1530. conviene

(*) Ho dubitato, se ad un Vescovo Coadjutore si possa, o si soglia dare il titolo di *Vescovo eletto*. Ma il Ch. Sig. Conte Avogaro Canonico della Cattedral di Trevigi da me tante volte nominato con lode mi ha avvertito, ch'egli ha una lettera originale scritta al Vicario Generale di Trevigi a' 10. di Giugno del 1553. da Luigi Pisani dato nel 1528. da Clemente VII. per Coadjutore nel Vescovado di Padova al Card. Francesco suo Zio vissuto fino al 1570. nella quale si sottoscrive *l' Eletto di Padova*.

(1) Epistol. P. II. Ep. MXII. p. 1155.

Digitized by Google

ne ſtender la vita del Balbi, nel qual anno egli ſcriſſe il ſuddetto Trattato, e perciò è certiſſimo, che il paſſo di Eraſmo dee in qualche modo, qualunque egli ſia, ſpiegarſi. Gli Scrittori medeſimi ci han dato un eſatto catalogo di tutte l' opere del Balbi, che ſono, oltre le già accennate Poeſie Latine aſſai poco oneſte pubblicate fin dall' anno 1494., alcune Orazioni, e un aſſai pregevol trattato della civile e della militare fortezza, oltre alcune altre ſenza baſtevol ragione a lui attribuite, e altre, che ci rimangono manoſcritte. I nimici del Balbi ne parlarono, e ne ſcriſſero, mentr' egli era Profeſſore in Parigi, con gran diſprezzo, rappreſentandolo come uomo voto di ſapere altrettanto, quanto gonfio di preſunzione. Ma molti ancora di que', che viſſer con lui, ne parlarono con ſomma lode, e le loro teſtimonianze ſono ſtate raccolte dal più volte citato P. degli Agoſtini, a cui io rimetto chi ſia bramoſo di leggerle.

LXVI. Cornelio Vitelli.

LXVI. Aſſai più ſcarſe notizie abbiamo del terzo degli Italiani Profeſſori d' Eloquenza in Parigi, cioè di Cornelio Vitelli. Si ha alle ſtampe un Opuſcolo da lui ſcritto contro Giorgio Merula, in cui impugna molte opinioni da lui inſegnate ne' ſuoi Comenti di Plinio e di Marziale, e difende il Calderini dal Merula acerbamente impugnato; il qual opuſcolo è ſtato di nuovo dato in luce dal Grutero (1). Eſſo è dedicato ad Ermolao Barbaro, e nella lettera ad eſſo premeſſa il Vitelli ſi dice *Corythius*, cioè nato in Cortona. Dalla ſteſſa lettera e dal rimanente del libro raccoglieſi, che il Vitelli teneva ſcuola in Venezia ad alcuni giovani patrizi, mentre il Merula era ivi già da ſedici anni Profeſſor pubblico d' Eloquenza; cioè circa il 1481. E' queſto libro ſanguinoſo oltre modo, e ſcritto nello ſtile uſato dalla maggior parte de' Profeſſori di queſti tempi, a' quali non pareva d' eſſer dotti abbaſtanza, ſe non malmenavano villanamente i loro avverſari. Ad eſſo ſi aggiunge un aſſai erudito trattato dello ſteſſo Vitelli ſu i giorni, ſu i meſi, e ſugli anni de' Romani, da lui indirizzato al Breſciano Gramatico Pilade. Di lui abbiamo ancora un opuſcolo indirizzato a Partenio Laciſio Profeſſore in Verona (2), in cui eſamina ciò, che Niccolò Perotti avea ſcritto intorno al Proemio ſulla Storia

ria

(1) Theſaur. Critic. vol. I. p. 583.
(2) V. Maffei Veron. Illuſtr. Part. II. p. 239. &c.

Digitized by Google

ria Naturale di Plinio, il qual opuſcolo ſuol andare unito alle edizioni della Cornucopia dello ſteſſo Perotti. Pare, che foſſe dal Vitelli compoſto in Padova, perciocchè dice, che Partenio avea gli dato a leggere quel Trattato nella precedente ſtate in Venezia; e che egli avea preſo tempo ad eſaminarlo, quando foſſe tornato a Padova, il che ſembra indicarci, ch' egli allora foſſe ivi Profeſſore; ma non ſappiamo, in qual anno ciò accadeſſe. Apoſtolo Zeno aggiugne (1), non ſo ſu qual fondamento, ch' ei fu uno dell' Accademia Romana, e avverte ancora (2), che un certo Paolo Romuleo Reggiano l' anno 1482. ſtampò in Venezia un' Apologia pel Merula contro il Vitelli da me non veduta. Forſe queſte conteſe determinarono il Vitelli a paſſarſene a Parigi; ma quanto tempo ivi ſi tratteneſſe, fin quando viveſſe, e ſe altro frutto ci laſciaſſe de' ſuoi ſtudi, non ne trovo menzione alcuna (*a*).

LXVII. Anche in Inghilterra ſappiamo, che condotti furono Profeſſori Italiani, acciocchè ivi ſpiegaſſero pubblicamente gli Oratori e i Poeti. Ne abbiamo una indubitabile teſtimonianza in una lettera di Pio II., ſcritta, mentre egli era in Allemagna circa la metà di queſto ſecolo, in cui parlando del Duca di Glouceſter, che l' anno 1422. fu dichiarato Reggente di quel Regno, così dice: *Huic tanta litterarum eſt cura, ut ex Italia Magiſtros aſciverit Poetarum & Oratorum interpretes* (3). Chi foſſer queſti, egli nol dice, nè io trovo lume a ſaperne più diſtintamente, non avendo io notizia che di quel Livio nominato già tra gli Storici. Ei certo non può favellare del Balbi teſtè mentovato, perchè queſti non paſsò in Inghilterra che molti anni dopo la morte di Pio II. Ma chiunque eſſi foſſero, ella è queſta una nuova chiariſſima pruova della gran fama, in cui erano i Profeſſori Italiani, poichè eſſi furon fra tutti traſcelti ad andare in sì lontane provincie per tenere ſcuola di Lettere umane.

LXVII. Profeſſori Italiani in Inghilterra.

(*a*) Anche la Città di Lione ebbe un Italiano Profeſſore di Belle Lettere, cioè Gellio Bernardino Marmitta Parmigiano, che ivi trovandoſi nel 1491. pubblicò i ſuoi Comenti ſulle Tragedie attribuite a Seneca.

(1) Diſſert. Voſſ. t. II. p. 64.
(2) Ib. p. 83.
(3) Epiſt. CV.

Digitized by Google

LXVIII. Notizie di Niccolò Perotti.

LXVIII. Chiudiamo finalmente la lunga serie de' Profeſſori di Belle Lettere col ragionar di uno, il quale per poco tempo ne inſegnò dalla Cattedra i precetti, ma giovò molto nondimeno co' ſuoi libri ad agevolarne lo ſtudio. Parlo di Niccolò Perotti Arciveſcovo Sipontino, oſſia di Manfredonia, del quale ha eſattamente parlato il Ch. Apoſtolo Zeno (1), alle cui ricerche però ci riuſcirà forſe d' aggiugnere qualche oſſervazione. Queſto eruditiſſimo ſcrittore pruova con indubitabili monumenti, che il Perotti nacque in Saſſoferrato l' anno 1430., e che fu di famiglia già da lungo tempo coſpicua per onori e per cariche ſoſtenute, e convince così di errore coloro, che gli han data una naſcita ignobile e oſcura. Ei fu ſcolaro in Bologna di Niccolò Volpe celebre Profeſſor Vicentino, che fu maeſtro di Belle Lettere in quella Univerſità dal 1440. al 1460. (2), e in lode di cui ſcriſſe il Perotti un' Elegia, confeſſando di eſſere a lui debitore di qualunque ſuo progreſſo ne' buoni ſtudi (3) (*). Il Zeno afferma, che dal 1451. fino al 1458., in cui fu creato Arciveſcovo, tenne ſcuola in Bologna prima d' Eloquenza e di Poeſia, poſcia di Filoſofia e di Medicina. E che Niccolò foſſe per qualche anno Profeſſore in Bologna, non è a dubitarne; perciocchè veggiamo, che da Bologna ei mandò al Pontefice Niccolò V. nel 1452. e nel 1453. la ſua traduzione de' primi tre libri di Polibio, a cui poi ne aggiunſe due altri, e che il Pontefice gliene ſignificò il ſuo gradimento con due Brevi onorevoli (4). Ivi ancora ei recò di Greco in Latino l' Enchiridio di Epitetto, il Comento di Simplicio ſopra la Fiſica di Ariſtotile, e l' Orazion di Taziano a' Greci. Ed ivi pure a nome de' Bolognesi complimentò l' anno 1452. l' Imperador Federigo III., e ne riportò l' onore della corona d' alloro. Ma ch' ei dimoraſse in Bologna fino al 1458. non mi ſembra poſſibile. Lo ſteſſo Zeno accenna un Breve di Calliſto III. del 1456., che in parte è ſtato pubblicato da Monſ. Buonamici (5), in cui ſi legge: *Cum neceſſe ſit Nos interdum pro noſtris, & Romanæ Eccleſiæ negotiis mittere ad diverſas mundi partes dilectum filium Nobi-*

(*) Il Perotti fu anche ſcolaro di Vittorino da Feltre, come parlando di queſto celebre Profeſſore ſi è oſſervato.

(1) L. c. t. I. p. 256. &c.
(2) V. Scr. Vicent. t. II. P. I. p. 114. ec.
(3) Miſcell. Lazzaron. t. VIII. p. 183.
(4) Georgii Vit. Nicol. V. pag. 183. &c. 206. &c.
(5) De Claris Pontif. Epiſt. Script. p. 179.

Digitized by Google

bilem virum Nicolaum Perottum Poetam laureatum, Secretarium Noſtrum, & Noſtri Sacri Lateranenſis Palatii Comitem &c. Le quali parole ci moſtrano chiaramente, che allora il Perotti era già al ſervigio della Corte di Roma, e da eſsa occupato in importanti affari. Quindi ancora veggiamo le onorevoli diſtinzioni, ch' egli aveane ricevute, di Poeta laureato, di Segretario Pontificio, e di Conte del Palazzo di Laterano, benchè non ſappiamo, s' ei ne foſſe debitore a Calliſto, o al medeſimo Niccolò, il qual forſe in premio delle offertegli traduzioni così volle ricompenſarlo. Il titolo però di Poeta laureato egli ebbelo, come ſi è detto, dall' Imperador Federigo III. allor quando eſſendo egli venuto a Bologna nel 1452. fu dal Perotti complimentato a nome della Città con una Orazione, che ſi ha alle ſtampe, e Federigo dichiarollo innoltre ſuo Conſigliere, e più altri onori accordò a lui non meno, che a tutta la famiglia di eſſo. Vuole parimenti il Zeno, citando l' autorità di Aleſſandro d' Aleſſandro, che il Perotti foſſe Profeſſore in Roma inſieme con Domizio Calderini; ma queſti, come ſi è detto, fu colà chiamato da Paolo II. eletto Papa nel 1464., quando il Perotti era già Arciveſcovo; e niuno crederà così di leggieri, che un Arciveſcovo voleſſe ſalir ſulla Cattedra, e dar precetti d' Eloquenza (*a*). E' certo però, ch' egli ebbe brighe col Calderini, come affermaſi ancora da Paolo Corteſe (1), per le diverſe ſpiegazioni, che davano amendue ad alcuni paſſi di Marziale; ed ebbele parimenti con Poggio per difendere Lorenzo Valla ſuo amico. Il Perotti ſcriſſe perciò l' anno 1454. ſullo ſtile ordinario di queſti tempi una fiera invettiva contro Poggio, che è ſtata data alla luce (2) inſieme con due lettere del medeſimo Poggio contro i due ſuoi avverſari. Il Zeno rammenta ancora un' altra invettiva del Perotti contro Giorgio da Trabiſonda (*), le

(*a*) Non è così inverisimile, come or ſembrerebbe, che un Arciveſcovo foſſe Profeſſore in una Univerſità. Nell' Elenco degli Atti dell' Univerſità di Pavia pubblicato dal Parodi (*p.* 12. *e* 13.) troviamo, che l' anno 1395. erano ivi attualmente Profeſſori, *alii legentes*, i Veſcovi di Vicenza e di Verona; e che nell'anno 1397. eravi Profeſſore il Veſcovo d' Acqui Pietro dal Boſco.

(*) Alcuni opuſcoli MSS. del Perotti ſcritti in difeſa del Card. Beſſarione nella diſputa, che per Platone ei ſoſtenne contro Giorgio da Trabiſonda, ſi conſervano nella Libreria Nani in Venezia; e il Sig. D. Jacopo Morelli, che ce ne dà

(1) Dial. de Hominib. doct. p. 40.

(2) Miſcell. Lazuaron. t. VIII.

Digitized by Google

le quali opere ci danno a vedere, ch' egli ancora ebbe pur troppo il difetto comune a' Letterati di queſto ſecolo, di non voler competitori e rivali.

LXIX. Impieghi da lui ſoſtenuti: ſue opere: altri Leſſici.

LXIX. Convien dire però, che grandi ancora foſſero le virtù del Perotti, poichè veggiamo, che in età di ſoli 28. anni fu da Pio II. nominato Arciveſcovo Sipontino; il qual Pontefice quaſi al medeſimo tempo lo confermò nell' impiego di Segretario Apoſtolico. Da lui innoltre e da' ſuſſeguenti Pontefici fu onorato di ragguardevoli cariche; perciocchè il troviamo Governator dell' Umbria nel 1465., di Spoleti nel 1471., e di Perugia nel 1474. Fra queſti moltiplici affari è coſa maravigliosa a riflettere, quanto egli ſi occupaſſe ſtudiando e ſcrivendo; e molto più che ei morì nella freſca età di ſoli 50. anni l' anno 1480. Il Zeno annovera diligentemente tutte le opere del Sipontino, e le diverſe edizioni di quelle, che ſi hanno alle ſtampe, e le Biblioteche, in cui ſi conſervano quelle, che rimaſte ſon manoſcritte. Oltre le traduzioni da noi mentovate più altri libri di molti autori recò in lingua Latina, ed è degna d' eſſer letta una lettera a lui ſcritta da Franceſco Filelfo, e citata dal medeſimo Zeno, in cui queſt' uomo, che sì pochi ſtimava degni di lode, eſalta alle ſtelle la profonda cognizione del Greco, che avea Niccolò, e la ſingolar eleganza, con cui traduceva. Se ne ricordano ancora molte Orazioni e molte lettere, che ſi han manoſcritte, e un' Orazione ſtampata in lode del Cardinal Beſſarione, che ſecondo il coſtume d' allora è in ſomma una breve vita di quel dottiſſimo Porporato. Ma la più celebre opera del Sipontino è la ſua *Cornucopia*, che è un diffuſo erudito Comento del libro degli Spettacoli, e del primo degli Epigrammi di Marziale. All' occaſione di queſti egli fa moltiſſime oſſervazioni ſulla lingua Latina, e ſu molti punti d' erudizione; e benchè il Sipontino abbia certamente commeſſi non pochi falli, molti de' quali furon rilevati ſingolarmente da Giano Parraſio (1), moſtra nondimeno in queſta ſua opera una va-

ſtiſ-

un eſatto Catalogo (*Codic. MSS. Bibl. Nan. p.* 50. *&c.*), avverte, che l' orazione in lode di quel Cardinale, la qual ſulla fede di Apoſtolo Zeno è ſtata da me attribuita al Perotti, fu opera veramente di Niccolò Capranica Veſcovo di Fermo.

(1) Epiſt. XXXVII.

Digitized by Google

ſtiſſima, e per que' tempi ammirabile erudizione. A queſt' opera ſuol andare congiunto un breve trattato dello ſteſſo Perotti ſul Proemio alla Storia Naturale di Plinio, qual era ſtato ſtampato in Roma nel 1470. per opera di Giovanni Andrea Veſcovo d' Aleria, nella qual edizione ei trova parecchie coſe a riprendere, e bialima apertamente gli abuſi, che fin d' allora ſi erano nella ſtampa introdotti. Delle quali e di altre opere del Perotti io laſcio, che ognun vegga più ampie e più eſatte notizie preſſo il ſopracitato eſattiſſimo Zeno. Aggiugnerò ſolo il giuſto carattere, che dello ſtile e del ſapere di lui ci ha laſciato Paolo Corteſe, uomo libero da paſſione, e ottimo giudice in tali materie: *Nicolaus Perottus*, dic' egli (1) *Literis doctus Græcis & Latinis. Hujus in orationibus ſermo eſt non inquinatus, & multa habet oratoria ornamenta. Scripſit etiam pleraque toleranda*. Al Perotti ſi debbono congiungere Giuniano Maggio Napoletano, che l' anno 1475. pubblicò in Napoli un' Opera intitolata *de priſcorum proprietate verborum* (2), che è in ſomma un Vocabolario Latino il più antico, che colle ſtampe abbia veduta la luce (*); e Neſtore Dionigi da Novara dell' Ordine de' Minori, che dal Cotta ſi dice della nobil famiglia Avogadra (3), il quale, probabilmente ſenza ſaper del Maggio, ne pubblicò poco appreſſo un altro. La prima edizione ne fu fatta in Milano l' anno 1483. e venne poi ſeguita da molte altre. Il ſuddetto Cotta, il Conte Mazzuchelli (4), e più diligentemente di tutti il Saſſi (5) parlan di queſto Scrittore, e riferiſcon gli elogi, con cui alcuni han parlato di tal opera da lui compoſta; benchè poſcia quella, che nel ſecol ſeguente diede alla luce il celebre Fra Ambrogio da Calepio, abbia fatto dimenticare amendue queſti Scrittori.

LXX.

(*) Il Dizionario di Giuniano Maggio non è il più antico, che abbia veduta la luce. Fin dal 1460. era ſtato ſtampato in Magonza il *Catholicon* di Giovanni Balbi, che è inſieme una Gramatica e un Dizionario; un altro ſenza nome d' autore ne era ſtato ſtampato in Eltvvil nella Dioceſi di Magonza. Prima poi di quello di Neſtore Dionigi era ſtato pubblicato in Milano nel 1476. quello di Papia.

(1) L. c. p. 39.
(2) V. Tafuri Scritt. del Regno di Nap. t. II. P. II. p. 330. t. III. P. IV. p. 359.
(3) Muſeo Novar. p. 234.
(4) Scritt. Ital. t. I. P. II. p. 1271.
(5) Hiſtor. Typograph. Mediol. p. 258.

Digitized by Google

LXX. Fatiche di questi Professori nell' illustrare gli antichi Scrittori.

LXX. Or dopo aver esaminata fin quì la vita e le opere di tanti Gramatici e Retori, facciamoci a raccogliere in un punto sol di veduta il frutto, che da' loro studi ne venne alla Letteratura. Due fini si erano essi prefissi singolarmente: agevolar la via all' intelligenza degli antichi autori Greci e Latini; e prescriver leggi a parlare, e a scrivere correttamente ed elegantemente nell' una e nell' altra lingua. Ad ottenere il primo furono indirizzate le traduzioni, che di tanti scrittori Greci in questo secolo si divolgarono; perciocchè appena troverassi autore di qualche nome in quella lingua, che non si vedesse allora recato in Latino; e di molti ancora si fecero da diversi interpreti traduzioni diverse. A ciò si aggiunse il cercare da ogni parte quante più poteansi aver copie degli antichi scrittori Greci e Latini, il confrontarle tra loro, il correggerne gli errori, e il darne poi le edizioni, quanto più era possibile, esatte e corrette. Ma ciò ancor non bastava. La Mitologia, la Storia, le Antichità, ed ogni altro somigliante genere d' erudizione erano allora cose note a pochissimi. Conveniva dunque scorgere fra tante tenebre i poco esperti lettori, e spiegar loro que' passi, che negli autori di amendue le lingue richiedevan lume e dottrina a ben intenderli. E di quà appunto vennero que' tanti comenti, che si videro in questo secolo uscire in luce sopra i classici autori, de' quali appena vi fu, chi non ritrovasse qualche dotto comentatore, e alcuni ancora ne ebber parecchi. L' invenzion della stampa dopo la metà del secolo introdotta in Italia agevolò sommamente il moltiplicar la copia de' libri non meno che de' lettori. Per mezzo di essa divenne più agevole l'avere gli autori antichi, su cui studiare; e per mezzo di tanti valorosi Gramatici l' intelligenza di essi si rendette più facile, e perciò più comune. Io so, che le traduzioni fatte in quel secolo ci sembrano ora rozze, infedeli, e mancanti; che i comenti de' classici autori allora scritti son pieni d' inezie e di minutezze ridicole sì graziosamente derise in un suo Dialogo da Gioviano Pontano (1), che ora non vi ha alcuno, che per intender Cicerone e Virgilio legga i comenti del Regio, del Calderini, e di altri interpreti di quel tem-

(1) Charon.

Digitized by Google

tempo, talchè le edizioni da essi fatte non son più che un semplice ornamento delle più splendide Biblioteche. Ma non deesi perciò scemar punto di stima e di gratitudine verso que' primi, che aprirono un non più tentato sentiero. E io non so, se maggior lode si debba a uno, che prima di ogni altro si fa la via fra i dirupi di una scoscesa e dirupata montagna, e fra mille pericoli ci apre uno stretto e intralciato viottolo, per cui valicarla, ovver chi seguendone l'orme ci allarga sempre più il cammino, e ce lo rende agevole e delicioso. Lasciam pur dunque in disparte i lor comenti e le loro edizioni, che hanno certamente non pochi falli, e in molte cose o ci lasciano al bujo, o ci conducono in errore. Ma lodiamo insieme, e ammiriamo l'indefesso loro coraggio e il faticosissimo studio, con cui cominciarono a render facile la lettura de' buoni autori, e eccitaron coloro, che vennero appresso, a sparger nuova luce su quell'opere stesse, che da essi erano state disotterrate, e, come allor potevasi, rischiarate.

LXXI. Lo stesso vuol dirsi delle leggi da essi prescritte a scrivere con eleganza. O si riguardino quali esse sono, o si consideri il metodo, con cui si trovan disposte, non sono certo un troppo perfetto modello di istruzione gramaticale. La forza delle parole non sempre è veramente qual da essi si spiega; i lor precetti non son talvolta conformi a' migliori esempi dell'antichità, e non si vede nelle loro opere un cotal giusto compartimento, che conduca quasi per mano alla perfetta cognizione delle lingue Greca e Latina. Ma se esse si porranno a confronto con quelle, che ne' secoli addietro si usavano nelle scuole, non si vedrà minor differenza tralle une e le altre di quella, che ora si scorga tralle Gramatiche divolgate nelle colte età susseguenti, e quelle, che furono scritte nel secolo, di cui trattiamo. Essi adunque aggiunser non poco alle ricerche già fatte di questo genere; essi ci insegnarono col loro esempio a riflettere meglio sull'opere e sullo stile degli antichi scrittori; ripreser gli abusi, che nello scrivere s'erano introdotti, e in gran parte esiliarono la barbarie e la rozzezza, che era prima sì comune ne' libri. Le stesse sì feroci contese, che gli uni contro gli altri eccitarono i Gramatici di questo secolo, giovaron non poco a introdurre una maggiore eleganza. Un error di lingua scoperto nell'avversario era come una piena vittoria

LXXI. Leggi a parlare con eleganza da essi prescritte.

so-

Digitized by Google

ſopra lui riportata. Quindi l'impegno di non dar anſa d'inſulto a' ſuoi propri nimici, e l'attenzione perciò a sfuggire ſcrivendo ogni coſa, che poteſſe ſembrar degna di biaſimo; e quindi ancor la premura di cogliere in fallo il rivale, e la minutezza nel rilevarne ogni minimo errore. Ciò che è più ſtrano ſi è il vedere, che in mezzo a sì gran numero di precetti e di precettori, e in mezzo a tanti libri, che inſegnavano a ſcrivere con eleganza, furon nondimeno sì pochi gli ſcrittor veramente eleganti; e que' medeſimi, che preſcrivevano, quali leggi ſi doveſſer ſeguire a ſcrivere correttamente, uſarono per lo più di uno ſtile, che è ben lungi da quello degli antichi ſcrittori. Chi può ſoffrire lo ſtile del Guarino, del Filelfo, del Valla, e di tanti altri Gramatici, de' quali abbiam parlato? Il Poliziano, come fu ad eſſi poſteriore, così è aſſai più colto; ma non ſi può dire ſcrittor perfetto. E nondimeno erano tutti ammiratori di Virgilio, di Cicerone, e di altri autor del buon ſecolo; e facendo eſsi pure quel continuo ſtudio ſull'opere loro, con cui poſcia molti hanno ottenuto di imitarli cotanto felicemente, eſsi nol poteron mai ottenere. Ma di ciò ho lungamente parlato nella Diſſertazione premeſsa al ſecondo Tomo di queſta Storia (1); e non giova quì il ripetere ciò, che allora ſi è detto. Ben non vuolſi paſsare ſotto ſilenzio una rifleſſione troppo glorioſa all'Italia. Come quaſi tutte le opere degli antichi ſcrittori Greci e Latini, che finallora erano ſtate dimenticate, furono ſcoperte o in Italia o dagl'Italiani, così quaſi tutti i primi interpreti e comentatori dell'opere ſteſse, e di quelle, che eran già conoſciute, furono Italiani, o almeno per lungo ſoggiorno divenuti quaſi Italiani. Ciò, che ne abbiam detto e in queſto Capo medeſimo e altrove, il prova abbaſtanza. E ſe alcuno ſi vorrà prender la pena di unir inſieme quanti di tutte le ſtraniere nazioni ſi applicarono a tali ſtudi, vedrà, quanto ſia ſcarſo il lor numero in confronto de' noſtri. Quindi era in fatti il venire, che da ogni parte facevaſi alle ſcuole Italiane di Belle Lettere, e la comun perſuaſione, che ſolo in Italia ſi poteſse imparare a ſcrivere con eleganza. In queſto ſteſso Capo ne

(1) Pag. 33. ec.

Digitized by Google

ne abbiam vedute le pruove; e un'altra ne aggiugnerò a conclusione di questo argomento tratta da un testimonio, a cui non si può apporre la taccia di giudice o troppo parziale, o non abbastanza dotto a decidere. Parlo del celebre Erasmo, uno certamente de' più eruditi uomini, che fiorissero al principio del secolo decimo sesto, il quale all'Italia attribuisce il risorgimento della Letteratura, e confessa, che da essa ne vennero all'Allemagna i primi semi: *Me puero*, dic'egli (1), *repullulascere quidem cæperant apud Italos bonæ litteræ, sed ob typographorum artem aut nondum repertam, aut paucissimis cognitam, nihil ad nos librorum pervenerat, & altissima quiete regnabant ubique, qui literas docebant illiteratissimas. Rodulphus Agricola primus omnium auram quamdam melioris literaturæ nobis invexit ex Italia.* Più onorevole ancora è all'Italia ciò, ch'ei ne dice in una sua lettera a Roberto Pescatore Inglese, che quà si era recato per motivo di studio; perciocchè con lui si rallegra, che trovisi *in ea regione, ubi vel parietes sint tum eruditiores, tum disertiores, quam nostrates sunt homines, ut quod hic pulchre expositum, quod elegans, quod venustum habetur, isthic non rude, non sordidum, non insulsum videri non possit* (2).

CAPO VI.

Eloquenza.

I. AL gran numero di Professori di Belle Lettere, che ebbe in questo secol l'Italia, e all'ingegno e al valore di molti tra essi, ci potremmo persuader facilmente, che corrisponder dovesse un ugual numero di eloquenti Oratori. A dir vero però, noi troviamo bensì tralle opere del secolo XV. molte orazioni dette in occasione di nascite, di nozze, di funerali, di vittorie, o di altri memorabili avvenimenti, e moltissime ne abbiamo accennate nel corso di questa Storia. Ma io non so, se alcuna ne abbia tra tante, la quale si posa proporre a modello di giusta e ben formata eloquenza. Non solo il

I. Per qual ragione non trovinsi in questo secolo Oratori eloquenti.

(1) In Catal. Libror. suor.

(2) Lib. I. Epist. IV.

Digitized by Google

loro ſtile non è per lo più molto elegante, ma appena mai vi ſi vede un ſaggio compartimento della materia, una bene intrecciata varietà di figure, un ordinato progreſso di raziocinio; e l'arte di eccitare gli affetti ſembra che non foſse ancor conoſciuta. Le Orazioni funebri ſingolarmente altro non ſono che un compendio della vita di que' perſonaggi, nelle cui eſequie furono recitate. Nè è difficile l'intendere, onde ciò avveniſse. Tutti gli ſtudioſi dell'amena Letteratura erano in queſto ſecol rivolti a diſcoprire, a confrontare, a correggere, ad illuſtrar con comenti i codici degli antichi. Peſavaſi ogni loro parola; ſi ſpiegavano l'allegorie e le favole da eſſi accennate; ſi facean ricerche ſul loro ſtile e ſulla loro ſintaſsi, perchè queſto era, per così dire, lo ſtudio alla moda. E frattanto poco o nulla ſi rifletteva a' precetti e agli eſempi, che in eſsi abbiamo, di perfetta eloquenza. Aggiungaſi, che a divenire eloquente Oratore non vi era ſtimolo di ricompenſa o di premio. L'uſo di perorare ne' tribunali in favore de' rei non era introdotto. Non v'erano adunanze di popolo, da cui dipendeſse la deciſione di gravi affari, e cui perciò conveniſse perſuader con parole. Le allocuzioni militari furon ſempre più proprie degli ſcrittori di Storia che de' Generali d'armata. Solo in occaſione di alcune ſolenni pompe potevano gli Oratori far moſtra della loro eloquenza; ma nè queſte eran molto frequenti, nè eran tali comunemente, che poteſsero in eſsi deſtar grandi ſperanze. Quindi non è maraviglia, che l'Eloquenza civile ſi rimaneſse languida e fredda, e che non ſi poſsa moſtrare nel corſo di queſto ſecolo una ſola Orazione degna di un valoroſo Oratore.

II. Carattere degli Oratori Sacri.

II. Aſsai migliore, almen quanto alla fama, che alcuni per eſsa ottennero, fu la ſorte dell'Eloquenza del Pergamo; e maggiori in fatti eran gli ſtimoli, che per eſsa ſi aveano. Oltre lo ſpirito di Religione, che anima ed infiamma coloro, che ne ſono compreſi, il vedere una immenſa folla di popolo pender immobile dalla ſua bocca, inveſtirſi di quegli affetti, che più gli piace, piangere, fremere, rallegrarſi, come egli vuole, è un troppo dolce incentivo a un Sacro Oratore, per uſar di ogni ſforzo a giunger alla perfezion di queſt'arte, che può renderlo un giorno ſignor de' cuori ed arbitro delle Città. E molti ebbe veramente in queſto ſecol l'Italia, che furon creduti Oratori poco men che divini, e che dalla loro predicazione rac-

Digitized by Google

raccolsero non solo applausi, ma frutti non ordinari nell'estirpazione de' vizi e delle civili discordie. Ma quì ancora ci si offre a esaminar cosa di assai difficile scioglimento. Noi leggiamo gli elogi, con cui parlano di alcuni Sacri Oratori di questo secolo, non solo i volgari e rozzi scrittori, ma i più colti ancora. Per altra parte abbiam sott'occhio le prediche di questi medesimi Oratori, e per lo più non sappiamo vedere in essi ombra o idea alcuna di quell'eloquenza, per cui son tanto lodati. Si leggan le prediche di S. Bernardino da Siena, di Fra Roberto da Lecce, del B. Alberto da Sarziano, di Fra Michele da Carcano, e di più altri, de' quali ci narrano gli scrittor di que' tempi, che traevano ad udirli le Città e le Provincie intere; e poi si giudichi, se convenga loro il nome di Orazioni eloquenti. Esse altro non sono comunemente che aridi trattati di scolastica o di morale Teologia, pieni di citazioni di autori Sacri e profani, ove veggiamo accoppiati insieme S. Agostino con Virgilio, e S. Giovanni Grisostomo con Giovenale. La forza della loro eloquenza tutta riducesi ad alcune esclamazioni, alle quali si aggiugne talvolta la descrizione de' vizi, che allor regnavano, tale che ora ci farebbe scoppiar dalle risa, e allora faceva prorompere gli uditori in dirottissimo pianto. Ciò che abbiam detto altrove (1) parlando de' Predicatori del secolo XIII., cioè che il frutto da essi raccolto doveasi più alla venerazione, in cui erano presso i popoli per la santità de' loro costumi, e alle ferventi loro preghiere, che all'arte della loro eloquenza, dee aver luogo quì ancora. Non tutti però i Sacri Oratori di questo secolo ebber fama d'uomini Santi; e convien perciò ricercare altra origine dell'applauso, di cui veggiamo, ch'essi furono onorati. E io credo, ch'essi ne fossero debitori in gran parte agli esterni loro talenti. Una voce soave e canora, una forte declamazione, un gesto e un atteggiamento vivo ed energico ha gran potere sul popolo. Noi il veggiamo anche a' dì nostri, in cui per altro si hanno idee tanto migliori dell'Eloquenza. E molto più doveva ciò accadere a que' tempi tanto più rozzi. Oltre di che, come il gusto e la moda, che regnava nel secolo scorso, facea udir con ap-

(1) T. IV. p. 495.

Digitized by Google

plauſo le freddiſſime allegorie e le ſtrane metafore allora uſate, e che or non ſi odono ſenza ſdegno, così allora facea rimirare come Orator prodigioſo, chi ſapeva accozzare inſieme trecento teſti di varii autori, e riunire ciò, che ſinallora era ſtato detto da tutti ſu un tale argomento. Ciò non oſtante non dobbiam quì paſſare ſotto ſilenzio alcuni di quelli, che in ciò giunſero a maggior fama, e molto più che ſugli ultimi anni di queſto ſecolo ſorſero alcuni, ne' quali ſi cominciò a veder qualche idea di quella robuſta e popolare eloquenza, che avea già operati sì gran prodigii in Atene e in Roma.

III. Elogi fatti dell' eloquenza di S. Bernardino da Siena.

III. S. Bernardino da Siena fu ne' primi anni di queſto ſecolo uno de' più famoſi Predicatori, che aveſſe l' Italia. Gli ſcrittori della Storia Eccleſiaſtica e delle Vite de' Santi hanno di lui parlato abbaſtanza; e io poſſo perciò rimettere ad eſſi chi brama di ſaperne la vita. Ma non debbo ommettere ciò, che appartiene al concetto, in cui egli era preſſo anche i più dotti uomini di quell'età. Egli era ſtato diſcepolo del celebre Guarin Veroneſe. Così ci aſſicura Timoteo Maffei Canonico Regolare in una ſua opera inedita dedicata a Niccolò V., e intitolata *in Sanctam Religionem litteras impugnantem*, da cui l' Ab. Mehus ha tratto l' elogio, ch' ei fa di S. Bernardino (1). Ed io il recherò quì volentieri tradotto nella volgar noſtra lingua, perchè oltre le lodi di eſſo contiene ancor quelle di un altro eloquente Oratore, cioè del B. Alberto da Sarziano, di cui abbiamo altrove veduto, con quanto applauſo eſercitaſſe l' Apoſtolico miniſtero (2). *Ciò ben inteſero*, dice egli, *Bernardino uomo ſantiſſimo, e onor de' Predicatori del noſtro tempo, e Alberto da Sarziano eloquentiſſimo banditore della Divina parola, che la morte ci ha crudelmente rapito ne' giorni ſcorſi. Eſſi ebbero a lor maeſtro in queſti ſtudi il noſtro Guarin Veroneſe uomo di rara eloquenza, e quanto bene foſſer da lui iſtruiti e formati nell' arte Rettorica, ne è teſtimonio tutta l' Italia, e coloro ſingolarmente, che dalla loro eloquenza furon perſuaſi a laſciare il mondo, e a ſottoporſi al giogo della regolare oſſervanza. Pareva, che uſciſſero dalla lor bocca mele, gigli, e viole ad abbellire la verità; talchè eſſi erano l' oggetto della comun mara-*

vi-

(1) Vita Ambr. Camald. p. 384. (2) T. VI. P. I. p. 285.

Digitized by Google

viglia e de' discorsi degli uomini. Degnissime ancora d' esser lette son tre lettere di Ambrogio Camaldolese. La prima (1) è scritta al medesimo Santo; e in essa caldamente il prega, e scongiura a non accettare la proffertagli dignità Vescovile, rappresentandogli il danno, che ne avrà tutta l' Italia, quando egli cessi dall' annunciare la divina parola; e in fatti non allor solamente, ma più altre volte ricusò Bernardino cotali onori, a cui la stima e la divozion de' popoli e de' Romani Pontefici volea innalzarlo. Nella seconda, che è scritta al B. Alberto da Sarziano (2), e nella terza scritta a un Anonimo (3), descrive lungamente Ambrogio il grandissimo frutto, che dalle sue predicazioni ritraea S. Bernardino, la persecuzione, che contro di lui erasi sollevata in Roma, ove innanzi al Pontefice Martino V. dovette l'anno 1427. difendersi dalle accuse, che contro la sua dottrina si producevano, singolarmente per le tavolette segnate col nome di Gesù, da lui solite a distribuirsi; e la solenne vittoria, ch' ei riportò nella decisione pienamente a lui favorevole del Romano Pontefice. Ei fu ancora carissimo e a Francesco Barbaro (4), e a Bernardo Giustiniani, che con somma lode ne parla in una sua lettera (5). Ma bello singolarmente è l'elogio, che ne fa Bartolommeo Fazio, uomo erudito per l' una parte, e per l' altra non divoto a tal segno, che possiam dirlo ingannato da una pietà troppo credula: *Siena*, dice egli (6), *ricevette non poco onore dal suo Bernardino Teologo e Filosofo. Questi a memoria nostra fu in concetto d' uom grande e maraviglioso nel predicare. Ovunque egli ne andasse, traeva a se tutto il popolo. Fu eloquente e forte nel ragionare, di incredibil memoria, di tal grazia nella pronuncia, che non mai destava sazietà negli uditori: di voce sì robusta e durevole, che non gli venia mai meno, e, ciò, che è più ammirabile, in una grandissima folla di popolo era udito ugualmente e colla stessa facilità dal più lontano che dal più vicino. Molti col suo parlare ei sollevò dalla feccia, in cui giacevano, de' vizi; recò soccorso ed ajuto alle anime di molti; e molti trasse dal secolo alla*

(1) L. II. Ep. XXXIX.
(2) Ib. Ep. XL.
(3) Ib. Ep. XLI.
(4) V. Agostini Scritt. Venez. t. II. p. 49.
(5) B. Justin. Ep. XXII.
(6) De Viris Ill. p. 41.

Digitized by Google

alla Religione. Pe' quali meriti, e per l'innocenza della ſua vita e ſantità de' coſtumi, da Niccolò V. fu annoverato tra' Santi.

IV. Contraddizioni da lui ſoſtenute.

IV. Nè però mancarono a S. Bernardino avverſari e nemici in gran numero, come già ſi è accennato. Abbiamo altrove veduto (1), che Franceſco Filelfo, mentre il Santo predicava in Milano, ardì di motteggiarlo e deriderlo. Poggio Fiorentino, dalla cui maldicenza pochi andarono immuni, lui ancora preſe di mira, ma nell'atto medeſimo di accuſarlo, ei non ſeppe negargli la lode di una rara eloquenza. Egli introducendo a parlare Antonio Loſco, Cincio Romano, e Bartolommeo da Montepulciano (2), fa loro dire, che Bernardino, il quale allora predicava in Roma, era il più eloquente e dotto Oratore, che ſi foſſe udito, che era ſingolarmente maraviglioſo nel perſuadere, e nell'eccitare gli affetti, e nel muovere il popolo or alle lagrime, or, ſe l'argomento chiedevalo, alle riſa; che era a bramarſi, ch'egli non partiſſe giammai da Roma; perciocchè gran vantaggio avea ei recato a quel popolo coll'emendarne i vizi, e col ſedarne le interne graviſſime diſſenſioni. Ma poſcia ſoggiugne, ch'egli e gli altri Predicatori eran degni di biaſimo, perchè eran più avidi della propria lode che dell'altrui frutto, che cercavano anzi di riſcuoter gli applauſi del volgo, che di correggere i vizi, e rimprovera ſingolarmente a S. Bernardino, che non aveſſe mai predicato contro gli avari, ma una volta ſola contro gli uſurai, e ciò più coll'eccitare le riſa contro di eſſi, che con deſtare orror di tal vizio. Nella quale accuſa chi non vede la contraddizione e l'incoerenza? Eſaltare il frutto, che il Santo Predicatore ha tratto da' ſuoi Sermoni; e poi biaſimarlo, perchè non cerca il frutto de' ſuoi uditori, ma ſol le ſue lodi. Ma non è a ſtupire, che Poggio e nel detto paſſo, e ancora in una ſua lettera, ove riprende il culto da S. Bernardino introdotto al nome di Gesù (3), ſeguiſſe il ſuo uſato coſtume di mordere, comunque poteſſe, gli uomini ancor più ſaggi e più dotti. Più ſtrano ſembrerà forſe, che anche uomini per pietà e per ſaper ragguardevoli credeſſer de-

(1) Sup. p. 1044.
(2) Dial. de Avaritia ſub init.
(3) Ad calcem lib. de Variet. fortunæ.

Digitized by Google

degno di biasimo il metodo di predicare seguito da S. Bernardino, e la dottrina da lui insegnata, e gli movesser contro guerre ed accuse. Ne è pruova il solenne esame, a cui la sottoposе il Pontefice Martino V. e da cui, come si è detto, il Santo uscì vincitore. Fra quelli, che più caldamente inveirono contro di lui, fu il celebre Andrea Biglia Agostiniano, di cui parlato abbiam tra gli Storici. Il Muratori ragiona (1) di un' opera inedita, che se ne conserva nella Biblioteca Ambrosiana, intitolata *De institutis, discipulis, ac doctrina Fratris Bernardini Ordinis Minorum*, in cui ne loda bensì la santità e i costumi, ma ne riprende severamente il metodo di predicare, la novità da lui introdotta del nome di Gesù, e gli scandali, che dalle prediche di esso e de' suoi discepoli sovente nascevano. Ma ella non è cosa nuova, che anche tralle persone, che professan pietà, sorgan rivalità e discordie; e se S. Bernardino ebbe in questo Agostiniano un potente nimico, in un altro dello stesso Ordine trovò un non men potente sostenitore, cioè in Paolo Veneto, come altrove abbiam detto. L' Ab. Mehus attribuisce ancora (2) a S. Bernardino la gloria di essere stato un de' primi ricercatori de' codici antichi. Ma non veggo, su qual fondamento ei lo asserisca. Morì il Santo nell' Aquila nell' Abbruzzo a' 20. di Maggio del 1444. e se ne hanno le opere, che son Sermoni e Trattati Ascetici e Morali in più edizioni, fralle quali l' ultima e la più copiosa è quella fatta nel 1745. in Venezia in 5. Volumi in foglio. Intorno a' Sermoni di esso, e della loro eloquenza abbiam già veduto ciò, che debba pensarsi, e ciò, che si è allor detto generalmente, deesi intendere di quasi tutti gli Oratori di questo secolo.

V. Altri Oratori Sacri dell' Ordine de' Minori.

V. L' esempio di S. Bernardino eccitò molti altri del suo Ordine de' Minori Osservanti a imitarne lo zelo, e a seguirne gli esempi. Il B. Alberto da Sarziano da noi nominato poc' anzi, all' udirne le prediche in Trivigi, si determinò a correre egli ancora la stessa carriera (3). Da amendue questi Ministri Evangelici fu persuaso ad intraprendere le fatiche medesime Fra Michele da Carcano Milanese, di cui pure si hanno molti Sermo-

(1) Script. Rer. It. Vol. XIX. p. 4.
(2) Vit. Ambr. Camal. p. 1.
(3) Alb. de Sartian. Oper. p. 177.

Digitized by Google

moni alle ſtampe. Gli Scrittor del ſuo Ordine e l' Argelati (1) parlano a lungo delle grandi coſe da lui operate a pro delle anime, del favore, di cui egli godette preſſo il Duca Franceſco Sforza e preſſo Galeazzo Maria di lui figliuolo, benchè queſti una volta lo eſiliaſſe da tutti i ſuoi Stati, ne' quali però gli permiſe fra poco di far ritorno, degli Spedali e delle altre opere di pietà, delle quali egli fu autore, e della ſtima, in cui fu preſſo tutti di eloquente e zelantiſſimo Oratore. L' Argelati ſoſtiene, che diverſo da lui ſia un altro Fra Michele da Milano (2) dello ſteſſo Ordine, che viſſe al tempo medeſimo, cioè fin verſo la fine di queſto ſecolo, e di cui pure ſi hanno alla luce molti Sermoni. Ma a me ſembra, che non vi ſia baſtevol ragione a diſtinguere l'uno dall' altro, e che eſſi non ſiano verisimilmente che un ſol perſonaggio. Scolaro e correligioſo del Carcano fu Fra Bernardino de' Buſti Milaneſe, di cui ſi poſſon vedere le opportune notizie preſſo il ſuddetto Argelati (3), il C. Mazzuchelli (4), e il Saſſi (5). Queſt' ultimo Scrittore con ſicuri monumenti dimoſtra, ch' ei non morì già nel 1480., come molti hanno ſcritto, ma che vivea ancora nel 1497., e forſe ancora alcuni anni dopo. Gli ſteſſi Autori annoverano le molte opere di diverſi argomenti, che ſe ne hanno alle ſtampe, fralle quali veggiamo ancora alcune Poeſie Italiane e Latine. Ei fu udito con grande applauſo in molte Città d' Italia. Ma il leggerne ora i Sermoni, in vece di deſtarci a pietà e a compunzione, ci muove alle riſa, non ſolo pel rozzo ſtile, ma ancora per le puerili ſemplicità e pe' ridicoli racconti, di cui ſon pieni. Celebri ancora per la loro eloquenza, ma più pel loro zelo e per le loro virtù, furono S. Giovanni da Capiſtrano e il B. Bernardino da Feltre dello ſteſſo Ordine. Ma del primo abbiamo parlato altrove (6). Del ſecondo abbiam ſol pochi Sermoni alle ſtampe, ma il troviamo eſaltato dagli Scrittor di que' tempi con elogi ſomiglianti a quelli, co' quali abbiam udito lodare S. Bernardino da Siena, ed altri più famoſi banditori della divina parola.

VI.

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 303.
(2) Ib. & Vol. II. P. I. p. 925.
(3) L. c. vol. I. P. II. p. 244.
(4) Scritt. It. t. II. P. IV. p. 2464 &c.
(5) Hiſt. Typ. Mediol. p. 353.
(6) P. I. p. 222.

Digitized by Google

VI. Niuno però forse vi ebbe trai discepoli e seguaci di S. Bernardino da Siena, che fosse in tutta l' Italia più celebre di Fra Roberto Caraccioli natìo di Lecce nel Regno di Napoli. Egli non lo ebbe veramente a suo maestro, anzi nol vide mai, come egli stesso ci assicura in una sua Orazione in lode di questo Santo, ma i Sermoni di esso furon l' oggetto del suo studio, e il modello, su cui si venne formando. Di lui, oltre ciò, che ne hanno gli Scrittor Francescani, ha scritta lungamente la vita l' Abate Domenico de Angelis stampata in Napoli l' anno 1703. Ei nacque in Lecce dalla poc' anzi accennata nobilissima famiglia l' anno 1425., e fatti i primi studi in Nardò entrò in età giovanile nell' Ordine de' Minori Osservanti, e accintosi assai presto all' Evangelica predicazione giunse in pochi anni a tal fama, che fin dal 1454. meritò d' essere commendato altamente da Niccolò V. con un suo Breve, che dallo Scrittor della vita si riferisce. Ma questo Breve medesimo, se ci dimostra l' applauso, con cui era udito Roberto, sembra ancora darci non troppo favorevole idea della condotta e del carattere di esso, perciocchè il Pontefice, a richiesta probabilmente dello stesso Roberto, il sottrae con esso all' ubbidienza de' suoi Superiori, ficchè in ogni cosa possa egli disporre di se medesimo e de' suoi compagni, come meglio gli piace. Veggiamo in fatti gli Scrittor di que' tempi assai tra loro discordi nel ragionar di Roberto, e se l' Ab. de Angelis ha raccolte le testimonianze di molti, che ne lodano la santità della vita, non ha dissimulato però, che altri ne parlano diversamente. Anzi lo stesso Wadingo confessa (1), che Roberto fu bensì creduto il più eloquente Orator de' suoi tempi, e detto da molti un novello Paolo, ma *sub varia fortuna, & inconstanti hominum opinione*. Io non mi tratterrò ad esaminare i fatti, che ne racconta Erasmo da Rotterdam, il quale narra fralle altre cose, che un dì Roberto salito sul pergamo a predicar la Crociata, dopo avere eloquentemente arringato, trattasi di dosso la tonaca si diè a vedere vestito da General d' armata, esibendosi a condurre egli stesso le truppe (2). Molto meno adotterò le infamie e la rea morte, che ne racconta Rafaello Volterrano (3).

VI. Notizie e carattere dell' Eloquenza di Fra Roberto da Lecce.

(1) Script. Ord. Minor. p. 306.
(2) Ecclesiastes lib. III.
(3) Comment. Urban. lib. XXI.

Digitized by Google

Ma parmi insieme, che il suddetto Breve, e il passar ch' ei fece due volte dagli Osservanti a' Conventuali, siano una non leggiera taccia alla memoria di questo celebre Oratore (*a*). Ciò non ostante le commissioni onorevoli a lui affidate da' Pontefici Callisto III. e Sisto IV., l' eleggerlo che questi fece a Vescovo d' Aquino, e il trasferirlo poscia nel 1484. alla Chiesa di Lecce, ove anche morì nel 1495. sono non dubbia pruova dell' ottima fama, di cui egli godeva. Ciò, in che tutti concordan tra loro gli scrittor di que' tempi, si è nel parlar di Roberto come del più eloquente Oratore, che si fosse udito in quel secolo. L' Ab. de Angelis ne ha prodotti non pochi, che ne fanno i più luminosi elogi. Tra essi mi basterà il riferire quello del poc' anzi accennato Rafaello Volterrano, il quale essendo scrittore assai mal prevenuto contro di Roberto non può esser sospetto di adulazione: *His autem omnibus*, dice egli (1), dopo aver annoverati altri famosi Predicatori dell' Ordine di S. Francesco, *Robertus ex Alecio Apuliæ oppido præferendus erat, si per ejus vitæ cœptique propositi inconstantiam licuisset. Nam adolescens admodum concionari cœperat tanta ejus eloquentiæ morumque admiratione, ut omnes in eadem arte & pronunciationem & gestus ejus imitari conarentur; proœmiandi, acclamandi, commiserandi, digrediendi, epilogandi, novus quasi Orator Divini verbi modum sæculo monstravit*. Agli elogi dal suddetto Scrittor riferiti si può aggiugner quello forse più di tutti magnifico di Paolo Cortese, il quale così lo dipinge: *Quid Robertum Licium? quo nemo patrum memoria est abundantior in dicendo judicatus? Quo vocis sono, quo flumine verborum, aut qua affluentia rerum animos hominum movere solitum fuisse credimus, cui ex concione descendenti Populum Romanum religionis eulabiæque causa penulam discidisse ferant, matronasque semper esse eum cum odoribus & floribus quocumque persecutas?* (2) Francesco Filelfo ancora, che ne udì un discorso in Milano l' an-

(*a*) Si possono ancor vedere minute notizie intorno a Fra Roberto nel Diario dell' Infessura (*Script. Rer. Ital. Vol III. P. II p.* 1132. 1136.) e in quello di Jacopo da Volterra (*Ib. Vol. XXIII p.* 166. 167. 168.) e l' apologia, che ne ha fatta il P. Casimiro da Roma nelle sue Memorie Istoriche del Convento d' Ara Cœli (*p.* 419. *&c.*).

(1) L. c.

(2) De Cardinalat. L. II. p. 183.

Digitized by Google

l'anno 1457., ne loda altamente la dottrina e l'eloquenza, e sol ne riprende la pronuncia e l'azione, la quale ei dice che da Roberto non si adattava alle cose (1). In fatti le replicate edizioni fatte fin dal secolo XV. altre in Italiano, altre in Latino, de' Sermoni di Roberto, e di alcuni altri trattati Teologici e Ascetici da lui composti, sono un sicuro indizio del grande applauso, con cui furono accolti. I suddetti Scrittori ne annoverano le opere e le diverse edizioni, e più diligentemente ancora il Marchand (2). Esse si trovano facilmente nelle Biblioteche, e ognuno può consultarle, e conoscere, se degne siano de' grandi elogi, di cui le veggiamo onorate. Io nondimeno per dare un saggio d' eloquenza di questo secolo, ne recherò quì un passo tratto dalla predica nel primo dì di Quaresima secondo l' edizione Italiana nel 1553. in Venezia, senza punto alterarne l' ortografia non che le parole. *Quante infermità nascono de li corpi humani per troppo cibo, assai; & ancora non manzare da ogni ora come bestia. Io addimando perchè ha ordinato Dio & la natura el cibo all' homo. O tu che innanzi cibo vai alle botte, non l' ha ordinato per mantenere la natura, che l' homo non manchi? Manzando adunque fuori di necessità, tu fai contra la natura, perchè tu cerchi la morte da te stesso. Dicetimi un poco Signori miei. Donde nascono tante & diverse infermitade in gli corpi humani, gotte, doglie di fianchi, febre, catharri. Non d' altro principalmente se non da troppo cibo, & esser molto delicato. Tu hai pane, vino, carne, pesce, & non te basta, ma cerchi a toi conviti, vino bianco, vino negro, malvagie, vino de tiro, rosto, lesso, zeladia, fritto, frittole, capari, mandole, fiche, uva passa, confetione, & empj questo tuo sacco de fecce. Empite, sgonfiate, allargate la bottonatura, e dopò el mangiare va, & buttati a dormire come un porco.* Ecco l' eloquenza de' Demosteni e de' Tulli del secolo XV., ed ecco l' oggetto dello stupore e degli applausi non sol del volgo, ma ancor de' più dotti. Tanto eran a que' tempi limitate e ristrette le idee, che si aveano dell' eloquenza.

VII. Gli altri Ordini Religiosi ebbero anch' essi non pochi Oratori, i cui Sermoni furono allora creduti degni di venire a pubblica luce. Ma che gioverebbe il voler dire di tutti? VII. Fra Paolo Attavanti.

(1) L. III. Ep. XLII. (2) Diction. Vol. I. p. 147. &c.

Digitized by Google

Basti il parlare di alcuni, a' quali veggiam profuse più ampie lodi. Paolo Attavanti fu un de' più illustri, che avesse l' Ordine de' Servi di Maria. Il Conte Mazzuchelli ha parlato di lui colla consueta sua esattezza (1), citando ancora più altri Scrittori, che ne fanno menzione. Nato di nobil famiglia in Firenze nel 1419. ed entrato ancor giovinetto nel mentovato Ordine, vi si segnalò tra poco pe' suoi rari talenti, e per quello singolarmente dell' Evangelica predicazione. Udillo fralle altre Città Firenze; e Marsiglio Ficino ne rimase sì attonito, che di lui scrivendo disse, ch' egli era a guisa di un altro Orfeo, e che animava le pareti stesse de' tempii (2). Nè eran soli gli studi dell' Eloquenza, ch' ei coltivasse. Gli fu cara ancora la Platonica Filosofia, e godeva d' intervenire alla famosa Accademia di Lorenzo de' Medici, e forse questa fu la ragione, per cui l' eloquenza di Paolo sembrò sì maravigliosa al Ficino. Qualche disgusto domestico lo indusse a lasciare il suo Ordine, e ad entrare in quello de' Cavalieri Regolari di S. Spirito in Roma. Non sappiamo, quando ciò accadesse, ma avvenne al certo prima del 1479. nel qual anno fu stampato in Milano il suo Quaresimale intitolato *Thesaurus Concionatorum*, ch' ei dedicò al Maestro General di quell' Ordine (3). Ritornò poi nondimeno all' antica sua Religione, e ciò verso il 1485., nel qual anno ei recitò un' Orazione nel Capitolo Generale de' Servi di Maria. Fu in essa onorato di varie cariche, e finalmente pieno di anni e di meriti morì in Firenze nel 1499. Molte son le opere da lui composte, delle quali si può vedere il catalogo presso il Conte Mazzuchelli, che distingue le stampate dalle inedite. Abbiam già rammentato il Dialogo sull' origine de' Servi stampato solo nel 1727., a cui si possono aggiugnere le vite di alcuni Santi dell' Ordine medesimo. Abbiam pure accennata la Storia di Mantova, che in quella Città conservasi ancor manoscritta, da lui composta, mentre era nell' Ordine di S. Spirito, ed ivi si trovava circa il 1482. intorno alla quale si possion vedere più minute notizie nella elegante non meno che erudita Dissertazione delle Lettere e delle Arti Mantovane del Ch. Aba-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1209.
(2) Ep. L. III.
(3) V. Sax. Hist. Typogr. Mediol. p. 707.

Digitized by Google

Abate Bettinelli (1) (*). Più altre opere di diversi argomenti veggiamo a lui attribuite, oltre i Sermoni, de' quali si hanno alle stampe due Quaresimali. Lo stile e l' eloquenza di Paolo non è guari dissomigliante da quella degli altri Orator di que' tempi. Solo egli più frequentemente di tutti gode di citar passi del Petrarca e di Dante, come se essi fossero due autorevolissimi Santi Padri. Anzi di ciò si vanta nella prefazione al primo suo Quaresimale, dicendo di voler comentare e spiegare le lor Poesie. Il che ha tratto in errore alcuni, che fondati su tai parole l' han fatto autor di comenti su que' due Poeti. All' Ordin medesimo appartiene Fra Cesario de' Contughi Ferrarese, di cui benchè nulla ci sia rimasto, abbiam però un bel monumento, che ci dimostra, quanto ei fosse valente Predicatore, cioè un medaglione in onor di esso coniato, e in cui singolarmente se ne loda una rara eloquenza (2).

VIII. Eloquenza e carattere di Fra Mariano da Genazzano.

VIII. Aurelio Brandolini soprannomato Lippo dell' Ordine Agostiniano dovrebbe quì aver luogo; perciocchè pochi furono a quell' età, che in fama di eloquenza gli si potessero pareggiare. Ma già ne abbiamo trattato nel ragionare de' Poeti Latini, e abbiamo ivi riferito il magnifico elogio, che ne fece Matteo Bosso, quando lo udì predicare in Verona, e abbiamo insieme osservato, ch' egli è il solo tra gli Oratori, che parlando dal pulpito latinamente ci abbia data qualche idea di vera eloquenza. Un altro ancor più celebre Predicatore ebbe l' Ordin medesimo in Fra Mariano da Genazzano, di cui per altro non si ha alle stampe, che un' Orazione detta l' anno 1487. innanzi ad Innocenzo VIII., e nell' anno istesso stampata in Roma. Ma gli encomi, a' quali forse non si son mai uditi gli uguali, con cui ragiona di lui un de' più dotti Scrittor di questo secolo, cioè Angiolo Poliziano, ci obbligano a farne distinta menzione. Gli Scrittor del suo Ordine ci raccontano, ch' ei nacque in Genazzano di poveri genitori nel 1450., che in età di 16. anni vestì l' abito di S. Agostino, e che passato l' an-

(*) Un codice a penna della Storia di Mantova dell' Artavanti trovasi ancora nella Libreria Farsetti, e se ne può vedere la descrizione nel Catalogo de' MSS. della medesima (*p.* 106. *&c.*).

(1) p. 40.

(2) V. Mus. Mazzuch. Vol. I. Tab. XXI.

Digitized by Google

l'anno 1480. alla Congregazion di Lecceto si unì poscia nel 1490. a quella di Lombardia. Essi innoltre annoverano le cariche anche supreme, che ebbe nel suo Ordine, e le onorevoli commissioni, che gli furono affidate. Noi lasciando tai cose in disparte, passiamo a vedere, quanto ne fosse ammirata e applaudita l'eloquenza. Il Poliziano aveane già parlato con molta lode nella prefazione alle sue Miscellanee, dicendolo non inferiore ad alcuno in Teologia, e il più saggio insieme e il più eloquente tra' Sacri Oratori, e commendandone al tempo medesimo le virtù religiose. Ma cose assai maggiori ei poscia ne scrisse in una sua lettera a Tristano Calchi, mentre Mariano predicava in Milano. Essa è alquanto lunga, ma troppo bella, e troppo onorevole a questo Sacro Oratore, perchè io possa trattenermi dal recarla quì interamente tradotta nella volgar nostra lingua. *Tu mi scrivi*, così dice egli (1), *che Mariano da Genazzano Teologo, il quale predica costì al popolo, riscuote ammirazione sì grande, che ben compruova la verità di ciò, che io nelle mie Miscellanee ne avea scritto; che si empion da ogni parte le strade dalla gran turba, che si affretta ad udirlo; e che tutti rimangon rapiti dalla grazia del ragionare, attoniti alla forza de' suoi argomenti, e penetrati e compunti dalla robusta sua eloquenza. Io dirotti finceramente ciò, che mi avvenne, quando egli la prima volta predicò qui fra noi. Andai ad udirlo, secondo il mio costume, per assaggiarlo, e, a dir il vero, quasi per ridermene. Ma poichè il vidi, e ne osservai l'atteggiamento, e un non so che straordinario, che egli avea negli occhi e nel volto, cominciai a lusingarmi di udir cosa, che mi piacesse. Eccoti adunque, ch'ei comincia a parlare, ed io drizzo gli orecchi ad udirlo. Odo una voce armonica, parole scelte, sentimenti nobili e gravi. Viene alla divisione, e nulla io vi trovo d'intralciato, nulla di inutile, e nulla di ampolloso. Colle sue pruove mi stringe, colle sue risposte mi assicura, co' suoi racconti m'incanta, colla dolcezza della sua pronuncia mi rapisce. Se si fa talvolta a scherzare, io rido, se m'incalza e mi preme, io mi arrendo, e mi do vinto; se viene a più teneri affetti, mi cadon dagli occhi le lagrime, se si sdegna e minaccia,*

(1) L. IV. Ep. VI.

Digitized by Google

eia, io mi atterrisco, e non vorrei esser venuto ad udirlo. In somma secondo le cose, di cui ragiona, egli varia le figure e la voce, e col gesto sostiene sempre ed accompagna l' azione. Anzi io confesso, che a me sembra, che egli sul Pergamo si faccia di se stesso maggiore, e superi non la sua statura soltanto, ma la comune degli uomini. Così rimirando attentamente ogni cosa, io fui costretto a riconoscerlo come uom prodigioso. Credeva nondimeno, che cessando la novità, dovesse piacermi meno di giorno in giorno. Ma avvenne al contrario. Ei mi pareva diverso da lui medesimo nel dì seguente, ma migliore di quello, che mi era sembrato ottimo il dì precedente. Nè ti sembri spregevole quel sì picciol corpo; che esso è fermo e istancabil per modo, che sembra che dalle stesse fatiche raccolga novelle forze. Chi crederebbe, che vi potesse esser racchiusa sì fatta voce, sì gran fuoco, e fianco così robusto? Aggiugni, che io ho talvolta villeggiato con lui, e in casa ho con lui conversato famigliarmente, e non ho veduto l' uomo il più dolce insieme e il più cauto, perciocchè nè ributta con soverchia severità, nè con soverchia facilità seduce ed inganna. Alcuni Predicatori si credon arbitri della vita e della morte degli uomini; e abusando del lor potere, sempre rimirano con occhio bieco, e tengon sempre il tono e la voce di fastidioso pedante. Ma questi è un uom moderato, e se nel pulpito è severo censore, poichè ne è disceso, usa pulite e civili maniere. Perciò e io, e il mio ottimo Pico dalla Mirandola ci tratteniamo spesso con lui, e niuna cosa più ci solleva dalle letterarie nostre fatiche, che il conversare con esso. Lo stesso Lorenzo de' Medici ottimo discernitor degli ingegni ben dà a conoscere, quanto lo stimi non solo coll' avergli prontamente innalzato un magnifico Monastero (cioè quello a S. Gallo, di cui ragiona ancora Niccolò Valori (1) nella vita di Lorenzo). *ma più ancora col visitarlo sovente, giacchè egli ad ogni altro sollievo antipone quello di trattenersi alquanto con lui passeggiando. Tu dunque ancora fa di accostartegli, e di conoscerlo da vicino, e in ciò ancora loderai il giudizio del tuo Poliziano. Nè tu gli recherai noja. Egli di ciò non si offende, nè sfugge la luce e gli altrui sguardi, perchè, come io penso, la buona coscienza, benchè non li cer-*

(1) Vita Laur. Medic. p. 47.

Digitized by Google

cerchi, *gode nondimeno di teſtimoni*. *Sta ſano*. *A' 22. di Aprile* 1489. Nè fu ſolo il Poliziano, che ne parlaſſe con tanta lode. Gioviano Pontano in uno de' ſuoi Dialoghi parla egli pure con grandi elogi di Mariano (1) morto allora di freſco, e vi inſeriſce un Inno in onor di eſſo da ſe compoſto. Parecchi Sonetti in lode di eſſo abbiamo nelle Poeſie di Girolamo Calio, che lo appella il *Divo Mariano* (2). E pruova della rara eloquenza di queſto Oratore ſi è ciò, che narra Paolo Corteſe, come avvenuto, mentre egli era fanciullo, in Siena, cioè, che Mariano chiamato colà per accheta:e le diſcordie di quel popolo tumultuante, lo commoſſe, e lo intenerì per modo col ſuo ragionare, che corſero ad abbracciarſi amichevolmente l'un l'altro (3). Queſto Scrittor medeimo nondimeno riprende altrove (4) Mariano, come amante di una affettata eleganza, con cui ſcemava la forza degli argomenti e degli affetti.

IX. Sue conteſe col Savonarola.

IX. Non dee a queſto luogo tacerſi, che fu Mariano in Firenze competitore e rivale del celebre Fra Girolamo Savonarola, di cui fra poco diremo. Fra Pacifico Burlamacchi nella vita che ſcriſſe del Savonarola, pochi anni dacchè ei fu morto, e che è ſtata per la prima volta data interamente a luce da Monſ. Manſi (5), ne parla a lungo, ma ne fa un carattere aſſai diverſo da quello, che abbiamo udito dal Poliziano. *Era in quel tempo*, dic egli (6), *un famoſo predicatore più d' eloquenza dotato che di ſanta dottrina*, *domandato M. Mariano da Genazzano*, *frate Eremitano*, *di vita regolare*, *a requiſizion del quale Lorenzo de' Medici haveva edificato un Convento belliſſimo fuora della Porta S. Gallo per la ſua Religione*, *dove detto Padre glorioſamente allora predicava i giorni di feſta*, *attraendo con l' eloquenza ſua molto populo*, *perciocchè a ſua poſta aveva le lagrime*, *le quali cadendogli dagli occhi per il viſo*, *le riccoglieva talvolta*, *& gittavale al populo*. Racconta poſcia, che Mariano a perſuation di Lorenzo de' Medici predicò una volta, cioè il giorno dell' Aſcenſione del 1491., contro le profezie, che il Savonarola andava ſpargendo; e che egli sì moſtrò allora

(1) Dial. Aegidius.
(2) Epitafii p. 9. 21.
(3) De Cardinal. lib. II. p. 103.
(4) Ib. p. 84.
(5) Miſcell. Baluz. vol. I. pag. 530. &c. Edit. Luc.
(6) Ib. p. 535.

Digitized by Google

ra sì pieno di mal talento, che molti de' suoi amici medesimi ne rimasero scandolezzati, e lo abbandonarono; che il Savonarola alcuni giorni appresso salito in Pergamo ribattè gli argomenti e le ragioni di Fra Mariano, e che questi temendo di perder la grazia, di cui godeva presso il popolo, se ei fosse creduto nimico del Savonarola, lo invitò in un giorno a cantar la Messa in S. Gallo. *Ma andando*, continua lo Storico, *di lì a poco tempo a Roma fece ogni sforzo per mandare a fondo il nome & la vita sua, perciocchè predicando nel Collegio de' Cardinali dinanzi ad Alessandro VI. ebbe ardir di dire un tratto, e di prorompere in queste parole dicendo*: abrucia, abrucia, S. Padre, lo istrumento del Diavolo, abrucia, dico, lo scandalo di tutta la Chiesa, *parlando apertamente del P. Girolamo. La qual cosa intendendo egli in Firenze, gli fece una pubblica correzione, predicando in Duomo dicendo*: Iddio ti perdoni: lui ti punirà, e fra poco tempo si manifesterà, chi attendi agli stati & reggimenti temporali. *Siccome avvenne; perciocchè non vi andò molto, che si scoperse la congiura de' Cittadini, che volevano rimettere la Casa de' Medici in Firenze, dove a cinque ne fu tagliato il capo, e M. Mariano & Fra Basilio del medesimo Ordine pedagogo di Lorenzo il giovane ebbono pubblico bando dalla Città di Firenze, per essersi impacciati degli Stati, & innoltre M. Mariano cascò in una infermità, dove perse tutte le membra, eccetto la lingua, la quale anco poco gli serviva. Onde poi il Cardinal di S. Croce burlando gli disse: Tu sei diventato arido, eccetto la lingua, la quale anco usi assai male, siccome sempre hai fatto*. E veramente che a Mariano si dovesse in gran parte la fiera burasca, che contro il Savonarola si sollevò, affermasi ancora da Jacopo Nardi scrittor Fiorentino, che fin da que' tempi vivea (1), e questi parimenti racconta, che *Fra Mariano . . . . per le cose fatte ad istanza di Piero de' Medici contro alla Città era stato poco honorevolmente di Firenze accomiatato*. Nè è maraviglia, che egli grato a Lorenzo, da cui era stato amato teneramente, cercasse di rimetterne il figlio nell' antico grado d' onore; e quelli, che rimirano il Savonarola qual Santo, benchè non poco si frammischiasse negli affari dello Stato, non possón riprender Fra Mariano, perchè egli pure vi si in-

(1) Stor. Fiorent. lib. II. p. 58. 62. 72. Edit. Fir. 1584.

Digitized by Google

ingeriſſe. Ma quanto alla malattia, che il Burlamacchi gli attribuiſce, io non ne trovo indizio preſſo altri Scrittori, i quali ne raccontano in altra maniera la morte, come ora vedremo. Narra il medeſimo Nardi (1), che l' anno 1497. Fra Mariano dal Pontefice Aleſſandro VI. fu inviato a Coſtanzo Sforza Signor di Peſaro, perchè ſi riuniſſe con Lucrezia Borgia ſua moglie; ma che *fu tra via vicino di quella terra iſvaligiato e rubato da' ſatelliti mandati da quel Signore, acciocchè più oltre non andaſſe*. Più fatale gli riuſcì un' altra ambaſciata, in cui l' anno ſeguente 1498. fu dallo ſteſſo Pontefice inviato a Federigo Re di Napoli, per perſuadergli a prendere in moglie un' altra ſua figlia. Perciocchè, come narra Rafaello Volterrano (2), non eſſendo egli in ciò riuſcito, ed avvedendoſi di non aver ſoddisfatto nè all' una nè all' altra parte, e di avere perciò perduta una bella occaſione di grandi onori, troppo ſenſibile all' amor della gloria, cadde infermo per gran dolore, e morì in Tivoli. Gli Scrittori Agoſtiniani però, citando i regiſtri del loro Ordine, il dicon morto non in Tivoli, ma in Seſſa, verſo la metà di Decembre del 1498. Ed è certo in fatti, che Mariano morì nel Regno di Napoli, come raccoglieſi dal paſſo poc' anzi accennato di Gioviano Pontano: *qui nuper maximo cum deſiderio Chriſtianorum omnium, Italiæque præſertim totius, his in locis diem obiens naturæ conceſſit*. Così finì di vivere in età di ſoli 48. anni queſto celebre Oratore, di cui non poſſiamo ben accertare, qual foſſe l' eloquenza e lo ſtile, poichè, come ſi è detto, non ne abbiamo alla ſtampa i ſermoni. Ma comunque veggiam lodati da uomini dotti molti Oratori di queſta età, delle cui prediche appena poſſiamo ſoſtener la lettura, parmi ciò non oſtante, che il Poliziano non ſarebbe andato tant' oltre in lodarlo, ſe veramente ei non aveſſe avuto qualche non ordinario pregio nel favellare. Anzi io rifletto, che il ſopracitato ſcrittor della vita del Savonarola racconta, che Girolamo Benivieni Cittadin Fiorentino, e amiciſſimo di queſto famoſo Domenicano, gli diſſe un giorno: *Se V. P. haveſſe l' eloquenza di M. Mariano, non ſi troverebbe meglio di lei*. Il che ci moſtra, che Fra Mariano dagli amici ſteſſi del Savonarola era riputato più di lui eloquente. Or queſti, come ora vedremo, fu certamente uomo

(1) Ib. p. 64. (2) Comment. Urban. lib. XXI.

Digitized by Google

uomo di gran forza ed energia nel favellare, e poſſiamo quindi inferirne, qual foſſe quella di chi era creduto a lui ſuperiore.

X. Fra molti Sacri Oratori, che ebbe in queſto ſecolo l' Ordin Domenicano, io mi riſtringo a dir di due ſoli, cioè di Gabriello Barletta, e del ſuddetto Savonarola. Intorno al primo nulla poſſiamo aggiugnere a ciò, che ne hanno ſcritto dopo altri Domenicani i PP. Quetif ed Echard (1), e poſcia il C. Mazzuchelli (2). Se egli foſſe della famiglia Barletta, come alcuni ſoſtengono, e nato in Aquino, o ſe foſſe così appellato dalla Terra di queſto nome, che aveſſe avuto a patria, non è ben certo; ed incerte ugualmente ſon l' epoche della ſua vita. Solo veggiamo, ch' ei fiorì verſo la fine di queſto ſecolo, e che ottenne nel predicare nome sì grande, che ſe ne fece il proverbio: *Neſcit prædicare, qui neſcit Barlettare*. Ma guai a' Predicatori de' noſtri giorni, ſe eſſi prendeſſero a formarſi ſu un tal modello; così ſcipite e ridicole ſon le Prediche ſtampate ſotto il nome di queſto autore, e atte bensì a far ridere, ma non mai a perſuadere, e a compungere gli Uditori. I ſuddetti Scrittori Domenicani affermano, che cotai Prediche ſono ſtate per errore e per impoſtura attribuite al Barletta; e Leandro Alberti ſingolarmente racconta (3) di aver conoſciuto egli ſteſſo, mentre era giovane, colui, che avendole compoſte, per accreditar le ſue maggiormente, le pubblicò ſotto il nome di quel famoſo Predicatore. Io non ho monumenti e ragioni per confutare cotal racconto, e il credo anzi ſincero e certo. Ma ancorchè il Barletta foſſe veramente autore di que' Sermoni, non perciò verrebbe egli a perder della ſua fama più che tanti altri Oratori di queſto ſecolo nulla di lui migliori. Fra gli abuſi in eſſo introdotti uno era quello di ſollevare dal Pergamo le riſa fra gli uditori; quaſi ciò foſſe lo ſteſſo che il convertirli. E ne abbiamo eſempi non ſolo in Italia, ma in Francia ancora, ove celebri ſon tuttora per cotali ſcempiaggini le prediche del Menot e del Maillard, e di altri, che miglior comparſa farebbono ſul Teatro che non ſul Pergamo. Le varie edizioni de' Sermoni del Barletta, la più antica delle quali è del 1498., ſi annoverano dal ſopracitato Conte Mazzuchelli.

X. Notizie di Fra Gabriello Barletta.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 844.
(2) Scritt. It. t. II. P. I. p. 372. &c.
(3) Ital. Illuſtr. p. 244.

Digitized by Google

XI. Notizie del celebre Savonarola.

XI. Assai più celebre nelle Storie è il nome di Fra Girolamo Savonarola, sì per lo sconvolger ch' ei fece colla sua eloquenza tutta Firenze, come pel funesto fine, a cui essa il condusse. Delle cose da lui operate, e delle vicende, a cui fu soggetto, son piene le Storie tutte di quell' età, e quelle singolarmente di Jacopo Nardi, di Francesco Guicciardini, di Paolo Giovio, di Bernardino Corio. Oltre il Burlamacchi nominato poc' anzi, Gianfrancesco Pico della Mirandola ne scrisse la vita e l' apologia, la quale fu poi di nuovo pubblicata dal P. Quetif insieme con molti altri monumenti di quel tempo appartenenti al Savonarola (*a*). Or dopo le fatiche di tanti Scrittori noi ne sappiamo bensì l' epoche e gli avvenimenti più ragguardevoli; ma non è forse ancor possibile il diffinire con sicurezza, da quale spirito ei fosse condotto. Accenniamone dapprima in breve le principali notizie; e riserbiamoci a esaminarne poscia il carattere e l' eloquenza. Era il Savonarola nato in Ferrara nel 1452. da Niccolò figliuol di Michele celebre Medico colà chiamato da Padova, di cui abbiamo a suo luogo parlato. L' avolo prima e quindi il padre furon solleciti di farlo istruire ne' buoni studi, ne' quali egli felicemente si avanzò. Abbandonata poscia segretamente la casa paterna, e recatosi a Bologna ivi l' anno 1476. vestì l' abito di S. Domenico. Alcuni anni dopo cominciò a salire sul Pergamo in Firenze, ma con sì poco felice successo, che determinossi a correre tutt' altra carriera. La fama nondimeno in cui era d'uomo dottissimo fece, che Lorenzo de' Medici il richiamasse a quella Città, ove l' anno 1489. diè di nuovo principio alla predicazione, e con esito sì diverso dal primo, che la Chiesa di S. Marco non era abbastanza capace a contenere il gran popolo, che accorreva ad udirlo. Ma fra gli applausi, co' quali eran da molti accolte le sue prediche, cominciaron presto a mischiarsi contraddizioni ed accuse. Ei prese a parlare in tuon di profeta; e la riforma, che far doveasi nella Chiesa, e i flagelli, che soprastavano all' Italia, e principalmente a Firenze, eran sovente l' argomento de' suoi Sermoni. Quindi se molti il rimiravano, come uom dal Cielo ispirato, molti o il deridevano come fanatico, o lo sfuggivano come

(*a*) Una nuova Apologia del Savonarola ci ha data di fresco il P. Guglielmo Bartoli Domenicano aggiunta alla Vita di S. Antonino da lui pure composta, e stampata in Firenze nel 1782.

Digitized by Google

me impostore. A ciò si aggiunse la nimicizia, che si accese tra lui e Lorenzo de' Medici. Perciocchè il Savonarola fatto Prior di S. Marco ricusò di andare a fargli visita secondo il costume, e quando Lorenzo veniva a S. Marco, Girolamo ne schivava l' incontro; anzi si narra, che gli predicesse la morte, e la caduta di Pietro di lui figliuolo. Lorenzo, benchè avesse grande stima del Savonarola, mal volentieri però soffriva, ch' ei si mostrasse nimico dell' autorità e dell' onore, di cui egli godeva nella Repubblica. Non è perciò maraviglia, che tutti gli amici e i fautor di Lorenzo fosser nimici di Fra Girolamo, e che tutti coloro, che odiavan Lorenzo, levassero il Savonarola fino alle stelle. Assai maggiormente crebbe il calore de' contrari partiti dopo la morte di Lorenzo, e dopo le vicende da noi accennate di Pietro. Le prediche del Savonarola avean allor per oggetto più il governo popolare da introdursi in Firenze che il Regno di Cristo, e frattanto ei non cessava di inveire contro gli abusi nella Chiesa introdotti, e contro la Curia Romana, biasimando apertamente gli scandali, che in essa vedeansi a' tempi di Alessandro VI. Nel che ei si lasciò trasportare tant' oltre, che, come narra lo stesso Burlamacchi scrittor divotissimo del Savonarola, *scrisse a' Principi Cristiani, come la Chiesa andava in ruina, & che però dovessin fare, che si ragunasse un Concilio, nel quale voleva provare la Chiesa di Dio esser senza capo, & che chi risedeva non era vero Pontefice, nè degno di quel grado, nè anco Christiano*. (1) In fatti il già citato Monsi. Mansi ha pnbblicate due lettere (2) su questo argomento dal Savonarola inviate l' una all' Imperadore, l' altra al Re e alla Regina di Spagna. Queste lettere, di cui giunse copia al Pontefice, finirono d' innasprirlo contro del loro autore. Scomunicollo adunque, e la scomunica contro di lui fu solennemente promulgata nel Duomo di Firenze. Ma il Savonarola non perciò si ristette, e protestando di nullità contro la scomunica continuò a predicare. Il fuoco della civile discordia si fece allora sempre più vivo, e ogni giorno si eccitavano in Firenze tumulti e scompigli dagli amici non meno che da' nemici di Fra Girolamo. Tragli stessi suoi Frati avea egli molti e potenti avversari a cagione

(1) Miscell. Baluz. Vol. I. p. 551. Edit. Lucens. (2) Ib. p. 584.

Digitized by Google

ne della riforma da lui introdotta in S. Marco e in alcuni altri Conventi dell' Ordin ſuo, coſa, come ſuole avvenire, che preſſo alcuni gli avea conciliata ſtima ed amore, preſſo altri invidia ed odio. Ma più di tutti gli ſi rivolſero contro i Minori Oſſervanti, che pubblicamente inveivan dal Pergamo contro al Savonarola, chiamandolo eretico e ſcomunicato. E ſi giunſe a tal ſegno, che fu propoſto da una parte e dall' altra di rinnovare gli eſempi dell' antica e barbara ſuperſtizione della pruova del fuoco. Ma comunque ciò più volte ſi progettaſſe, non mai ſi venne all' effetto, e or gli uni or gli altri trovavan ſempre qualche preteſto per ſottrarſi a sì pericoloſo cimento. I Magiſtrati, che ſi andavan ſovente cambiando, erano or favorevoli, or contrari a Fra Girolamo, ed egli era coſtretto ora a tacere, ora a parlare, ſecondo l' animo e il voler loro. Finalmente nella Domenica delle Palme del 1498. i nimici del Savonarola affollatiſi con gran tumulto intorno a S. Marco dopo una lunga zuffa, in cui gli ſteſſi Novizi dieder gran pruova di valore e di coraggio guerriero, egli con Fra Domenico da Peſcia e Fra Silveſtro Maraffi fu condotto prigione, e tutti tre dopo lunghi eſami e replicate torture, per opera ſingolarmente de' due Commiſſari Apoſtolici mandati a tal fine da Roma, furono condennati, come Eretici, ad eſſere pubblicamente appiccati, e poſcia arſi. La ſentenza fu eſeguita a' 23. di Maggio del detto anno innanzi a un' immenſa folla di ſpettatori, che come prima, così anche in quell' eſtremo, diviſi di ſentimenti, altri il veneraron qual Santo, altri il deteſtaron come ipocrita e ſeduttore (*).

XII. Suo carattere.

XII. Tal fu la vita e la morte di Fra Girolamo Savonarola a cui non v' ebbe, ne ſarà forſe giammai Orator che ſi poſſa paragonare in ciò che appartiene a commuovere colla ſua eloquenza un popolo intero, e a divenir l' oggetto non ſol de' diſcorſi, ma ancor delle gare e delle diſcordie de' Cittadini. Io ne ho ragionato finora ſenza adottare nè i miracoli, che i ſuoi fautori gli attribuiſcono, nè le accuſe, di cui l' aggravano i ſuoi ne-

(*) In queſto Ducale Archivio conſervanſi alcune lettere del Duca Ercole I. ſcritte al Savonarola, e alcune del Savonarola al Duca, e più altre di Manfredo Manfredi al Duca medeſimo, nelle quali gli dà ragguaglio delle coſe, che intorno al Savonarola accadevano in Firenze, ove era il Manfredi, e molti altri monumenti intorno ad eſſo conſervanſi nella Libreria Nani in Venezia.

Digitized by Google

nemici, ma ſol narrando ciò, in che tutti convengono concordemente. Col morir di Girolamo non ceſsò quello ſpirito di partito, che lui vivente eraſi acceſo. Molti hanno ſcritto impugnandone la dottrina e le profezie; molti con dotte apologie ſi ſono sforzati di difenderlo e di ſoſtenerlo. Io avrei bramato d' inveſtigare, come meglio mi foſſe poſſibile, il vero, e di eſaminare una sì intralciata quiſtione ſenza parzialità e prevenzione. Ma come farlo? Gli Scrittori contemporanei ſono anch' eſſi diviſi, nè poſſiamo sì facilmente decidere, a chi debbaſi fede. Tal coſa ſi afferma dagli uni, dagli altri ſi nega; e tutti giurano di dirci il vero. Secondo gli uni il Savonarola è un Profeta, un Apoſtolo, un Martire, un Taumaturgo. Secondo gli altri, egli è un eretico, un ambizioſo, un fanatico, un impoſtore. A chi crederem noi? In mezzo a tai tenebre e a tale incertezza io ſarei temerario, ſe voleſſi pronunciar giudizio di ſorta alcuna. Io non mi unirò a' primi, nè venererò il Savonarola qual Santo. Un uomo, che sì fieramente ſi ſcaglia contro il Romano Pontefice, e pubblicamente gli rinfaccia i ſuoi vizi veri pur troppo, ma che riſpetto alla ſua dignità doveano quanto più ſi poteſſe naſconderſi agli occhi del volgo; un uomo, che ardiſce di eccitare i popoli a negar l' ubbidienza allo ſteſſo Pontefice, a rimirarlo come ſimoniaco ed eretico, e a gittarlo dalla Cattedra, ſu cui è aſſiſo; un uom, che ſi ride della ſcomunica contro di ſe fulminata, e giugne a dire dal Pergamo, come narra lo ſcrittor della vita, *Che Dio lo mandaſſe all' Inferno, ſe mai chiedeva l' aſſoluzione*; un uom Religioſo, che rratta dal Pergamo gli affari di Stato, e vuol eſſer arbitro della forma, che introdur deeſi nel governo, un uom tale, io dico, a me non ſembra che poſſa proporſi per modello di ſantità, finchè la Chieſa, a cui ne appartiene il giudizio, non ſi faccia a decidere, ch' egli ha operato per ſingolare e ſtraordinaria iſpirazione di Dio. Ma io mi aſterrò ancora dal dirlo eretico ed impoſtore, finchè tal nol dichiari la Chieſa ſteſſa. Più volte innanzi a' ſommi Pontefici è ſtata chiamata ad eſame la dottrina, che il Savonarola inſegna nelle ſue prediche e nell' altre ſue opere. Niuna ſentenza li è ancor pronunciata, e ſolo alcune prediche ne ſono ſtate inſerite nell' Indice de' libri proibiti, ma ſenza tacciarle come infette di errori contro alla fede. Riſpettiam dunque il ſilenzio, che ſu ciò tiene la Chieſa, e non

ſe-

Digitized by Google

seguiamo l' esempio nè di coloro, che troppo arditamente ripongono il Savonarola nel numero de' Martiri e de' Profeti, nè di coloro, che il rimirano come impostore; ma lasciamo a chi s' appartiene il profferirne giudizio.

XIII. Più volentieri io entrerò a cercare di qual indole fosse l' eloquenza del Savonarola, che il rendette allora sì caro a' suoi partigiani, e sì formidabile a' suoi avversari. Or se in altri Oratori abbiamo osservato, che l' applauso, con cui furono uditi, e il frutto, che trassero da' lor sermoni, deggli attribuire a tutt' altro, che a una vera e ben regolata eloquenza; nel Savonarola al contrario dobbiam confessare, che si vede una forza e un' energia di favellare, che non è a stupire, se ei mettesse co' suoi sermoni a rumore le intere Città. Ei non ha al certo nè una giusta divisione del suo argomento, nè un ordinato progresso di raziocinio, nè sceltezza di espressioni, nè eleganza di stile. Ma a quando a quando egli inveisce e tuona con sì gran forza, che sembra un fulmine. Rechiamone qualche tratto per pruova, in cui io non farò che leggerissimi cambiamenti, perchè la rozzezza della lingua non ne sminuisca la forza: *Ora vedete*, dice egli parlando dell' Esodo nella predica del primo di quaresima, *se questo libro vi pare a proposito, e che parli appunto de' tempi nostri e delle nostre persecuzioni. Ma perchè io non voglio essere stamane più lungo, vi dirò una parola, e manderovvi a casa. Che vuoi tu dire, Frate? che parola sarà questa? Io ti vorrei dire miglior novella, che non ho: non si può far altro: stanotte non abbiamo avuta miglior novella che questa. A voi buoni, e che siete retti di cuore, dico sempre bene. Non dubitate voi buoni, che 'l Signor sempre vi farà bene. Popolo Fiorentino, io dico a' cattivi. Tu sai, ch' egli è un proverbio che dice: propter peccata veniunt adversa, cioè che per peccati vengono le avversità. Va, leggi. Quando il popolo Ebreo faceva bene, e che era amico di Dio, sempre avea bene. Così al contrario quando metteva mano alle scelleratezze, Dio gli apparecchiava il flagello. Firenze, che hai fatto tu? che hai tu commesso? Dove ti trovi tu con Dio? Vuoi tu, ch' io te lo dica? Ohimè! egli è pieno il sacco: completa est malitia: la tua malizia è venuta al sommo. Firenze, egli è pieno. Aspetta, aspetta un gran flagello. Signore, tu mi sei testimonio, che co' miei fratelli mi sono sforzato di sostenere colle orazioni questa piena e questa ruina.*

XIII. Qual fosse la sua eloquenza.

Non

Non ſi può più. Abbiam pregato il Signore, che almen converta queſto flagello in peſtilenza. Se abbiamo o nò impetrata la grazia, tu tene avvedrai. Ognun ſi confeſſi, ognun ſtia ſempre preparato a quello, che vorrà fare il Signore &c. Queſto tratto recitato con enfaſi da uno, che era preſſo molti in concetto di gran Profeta, qual impreſſione non doveva far nell' animo di chi l' udiva? Più tenero ancora e più patetico è il tratto, con cui finiſce la predica del Sabato dopo la ſeconda Domenica di Quareſima. Dopo aver lungamente pregato Dio a convertire i peccatori indurati, così conchiude: *Io non poſſo più: le forze mi mancano: non dormi più, o Signore, ſu quella Croce, eſaudiſci, Signore, queſte orazioni, & reſpice in faciem Chriſti tui. O Vergine glorioſa, o Santi, o Beati del paradiſo, o Angioli, o Arcangeli, o Corte tutta del Cielo, pregate per noi il Signore, che più non tardi ad eſaudirci. Non vedi tu, o Signore, che queſti cattivi uomini ci dileggiano, ſi fanno beffe di noi, non laſcian far bene a' tuoi ſervi. Ognun ci ſi volta in deriſo, e ſiam divenuti l' obbrobrio del mondo. Noi abbiam fatta orazione, quante lagrime ſi ſono ſparſe, quanti ſoſpiri? Dov' è la tua provvidenza, dov' è la bontà tua, la tua fedeltà? Age, fac Domine, & reſpice in faciem Chriſti tui. Deh non tardate però, o Signore, acciocchè il popolo infedele e triſto non dica: Ubi eſt Deus eorum, dov' è il Dio di coſtoro, che tante penitenze han fatto, tanti digiuni . . . ? Tu vedi, che i cattivi ogni giorno divengon peggiori, e ſembrano omai divenuti incorriggibili. Stendi, ſtendi dunque la tua mano, la tua potenza. Io non poſſo più, non ſo più che mi dire, non mi reſta più altro che piangere. Io mi voglio ſciogliere in lagrime ſu queſto Pergamo. Non dico, o Signore, che tu ci eſaudiſca pe' noſtri meriti, ma per la tua bontà, per amor del tuo figlio: reſpice in faciem Chriſti tui . . . Abbi compaſſione delle tue pecorelle. Non le vedi tu quì, tutte afflitte, tutte perſeguitate? Non le ami tu, Signor mio? non veniſti tu ad incarnarti per loro? Non foſti tu crocifiſſo, e morto per loro? Se a queſto effetto io non ſon buono e a queſt' opera, tolle animam meam, toglimi di mezzo, o Signore, e mi leva la vita. Che han fatto le tue pecorelle? Eſſe non han fatto nulla. Io ſono il peccatore; ma non abbi riguardo, o Signore, a' miei peccati, abbi riguardo una volta alla tua dolcezza, al tuo cuore, alle tue viſcere, e fa pruovare a noi tutti la tua miſericordia.*

Misericordia, Signor mio. Io non mi maraviglio di ciò, che l' Editor quì soggiunge, cioè che a tali parole gli Uditori tutti proruppero in dirotto pianto e in altissime grida, talchè il Predicatore piangendo egli pure dovette scender dal Pergamo. Aggiungasi, che queste prediche furono scritte, quali le abbiamo, non dal medesimo Savonarola, ma da alcun di color, che le udivano; e quindi oltre ciò, che la viva voce dell' Oratore dovea loro aggiungere, esse non ci son pervenute probabilmente che tronche e mancanti. Ma ancora quali esse sono si possono considerare a ragione come le più eloquenti, che in questo secolo si vedessero. Oltre i più tomi di esse abbiamo ancora molte altre opere del Savonarola, parte ascetiche, parte scritturali, parte teologiche, parte apologetiche in difesa di se medesimo e delle sue Profezie. I PP. Quetif ed Echard ce ne han dato un ampio ed esatto catalogo (1). Ad esso però si debbono aggiugnere le due lettere mentovate poc' anzi pubblicate con alcune altre da Monsi. Mansi, ed altri diversi Opuscoli, de' quali si fa menzion nel catalogo della Libreria Capponi. Oltre le Apologie, che pel Savonarola già pubblicarono Domenico Benivieni, Gianfrancesco Pico, il P. Tommaso Neri Domenicano, e più altri, è degna ancora d' esser letta quella, che dopo tutti ne ha fatto il Ch. Signor Giannandrea Barotti (2), rispondendo a ciò, che aveane scritto nella sua Biblioteca Monsi. Fontanini.

XIV. In qual lingua allora si predicasse.

XIV. Questi furono i più illustri Predicatori, che ebbe in questo secol l' Italia, per tacer di molti, che similmente potrebbonsi annoverare, come Antonio da Bitonto Francescano, Pier Geremia Domenicano, Batista Panezio Ferrarese Carmelitano, il S. Patriarca Lorenzo Giustiniani, e più altri, de' quali, per non allungarmi di troppo, lascio di favellare. Ma prima di finir questo Capo dobbiam quì ricercare, in qual lingua si solesse nel corso di questo secolo predicare al popolo. Abbiam già altrove esaminata questa quistione (3), e abbiam riferite le convincenti ragioni, con cui Apostolo Zeno ed altri Scrittori han rigettata l' opinione del suddetto Monsi. Fontanini, che fino a tutto il secolo XV. non fosse lecito nelle Chiese predicar vol-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 885. Cens. VIII.
(2) Difesa degli Scritt. Ferrar. P. II. (3) T. IV. p. 496.

Digitized by Google

volgarmente. Alle incontraſtabili pruove, con cui il Zeno ſi fa a combatterla, tratte appunto dalle prediche di Fra Roberto da Lecce e di Fra Girolamo da Ferrara, moltiſſime delle quali furono certamente e ſcritte e dette in lingua Italiana, io aggiugnerò la teſtimonianza di uno ſcrittore, che non ammette eccezione, e che decide la coſa sì chiaramente, che ſembra non rimaner luogo a diſputarne più oltre. Egli è il celebre Aurelio Brandolini da noi nominato con lode tra' Poeti non meno, che tra' Predicatori. Queſti adunque nella Prefazione a' ſuoi libri *de Arte ſcribendi* da lui ſcritti prima di entrar nell' Ordine di S. Agoſtino così eſpreſſamente afferma: *Conciones quoque patria fere oratione pronunciantur: paucæ admodum aut Sanctorum aut defunctorum laudationes latina lingua habentur; atque hæ quoque ab illa veteri oratoria in novam quamdam & barbaram conſuetudinem ab his, quos Fratres appellamus, commutatæ ſunt.* Verſo la fine del Secolo XV. l' uſo di predicare in lingua Italiana divenne univerſale, talchè la Latina cominciò ad eſſere dimenticata, e fu poſcia totalmente sbandita da' Sacri Pergami.

CAPO VIII.

Arti Liberali.

I. QUel medeſimo amor della gloria, e quello ſpirito di magnificenza, che moſſe in queſto ſecolo i Principi e i Signori Italiani a protegger le ſcienze, e ad onorarne gli ſtudioſi coltivatori, gli animò parimenti ad avvivare col lor favore, e a promuovere co' lor teſori i progreſſi delle belle Arti. E come per opera loro ſi vider tutti gli ſtudi ſorgere a nuova luce, e diſſiparſi finalmente le tenebre, che da tanto tempo ingombravano non ſol l' Italia, ma tutta l' Europa, così le Arti, che qualche ſforzo avean già fatto ne' ſecoli precedenti per riſorgere all' antico ſplendore, in queſto, ſe ancor non poterono conſeguirlo, a gran paſſi però ſi avanzarono verſo la lor perfezione. Noi dobbiam dunque eſaminarne a queſto luogo i progreſſi, ma con quella brevità, di cui uſar ci conviene in queſto argomento, che non appartiene direttamente allo ſcopo e all' oggetto di queſta Storia.

I. Origine del fiorire, che in queſto ſecolo fecero le Belle Arti.

Digitized by Google

II. Magnifiche fabbriche innalzate dagli Estensi.

II. E per cominciare, come altre volte abbiam fatto, dall' Architettura, grandi e magnifici furon i privati e i pubblici edificii, che in ogni parte dell' Italia si vennero innalzando. I Duchi di Ferrara Borso ed Ercole I. mostrarono in ciò una forse non più veduta magnificenza. Nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori abbiamo un ristretto ragguaglio delle fabbriche per ordin di Borso erette in Ferrara e in que' contorni, e un saggio della Real pompa di quella Corte: *Per lo tempo del quale Duca Borso fu fatto Schivanojo, il Paradixo novo, la Certoxa tutta, excepto il corpo della Giesia, che prima non era mai stata Certoxa quì; & sua Excellentia la adoptò di lire otto mila l' anno di intrada. Item fece fare il Palazzo di Belumbra, & quello da Benvegnante, & quello di Messer Teophilo Calcagnino sua compagno, che è di dreto da Schivanojo. Item il fece fabricare molto al Castello vecchio da la parte del Leone. Item a Fossa dalbero, Belriguardo, Quartexana, Medelana, & Hostellato. Palazi il fece lavorare assai. Il fece principiare Monte Santo, & il Palazzo, la Cittadella di Reggio, la Rocca della Cittadella di Lugo, & quella di Rubera, & Canossa, il fece fare lui. Questo Duca non tenne mai manco di Cavalli 700. da biava in casa, tenea in casa da cento Falconieri, & molti Scudieri, & bellissima fameglia, & virtuosa . . . Costui per lo suo tempo donoe fra dinari & robe in valore di quattrocentomila Ducati & più. Il fece fare anche il Palazzo, che 'l donoe a Messer Peregrino di Pasino da Sancto Dominico in Ferrara. Questo Signore sempre in campagna cavalcava vestito di panno d' oro e di seda: per la terra portava collane di septantamillia Ducati l'una. Dinari alla sua morte fu exstimato se ge trovasse circa Ducati cinque cento milla* (1). Nulla minore fu l' impegno del Duca Ercole I. nello stendere e nell' abbellire Ferrara. Oltre ciò, che ne hanno gli Storici di que' tempi, i quali descrivono i magnifici palazzi, i portici, i tempii da lui fabbricati, il Castello da lui finito, le lagune asciugate, i parchi formati, e più altre opere di regia magnificenza, ne parla ancora più volte Tito Vespasiano Strozzi Ferrarese, e in una Elegia singolarmente, in cui assai bene riunisce tutte le grandi cose in questo genere da lui operate. Non sia grave al Lettore, ch' io ne riporti quì il

(1) Script. Rer. Ital. vol. XXIV. p. 233.

Digitized by Google

il principio, per dar qualche idea della pompa e del luſſo di queſto gran Principe.

Ponere templa Deis, circumdare mœnibus urbem,
Regia depoſito tecta novare ſitu,
Egregiam magnis abſolvere ſumptibus arcem,
Cum certo immenſum fine careret opus:
Tot veteri ornamenta foro præbere, novumque
Addere, & innumeras ædificare domos,
Sternere noſtra vias ad commoda, cingere muro
Paſcentes intus lata per arva feras,
Claudere victurum ſpatioſo gurgite piſcem,
Abdita ſuſceptas qua via ducit aquas,
Aggeribus montes planum ſimulare per æquor,
Siccatos junctis bobus arare lacus,
Plaudenti populo fontes aperire ſalubres,
Quos operoſa vagi vena liquoris agit,
Magnum & difficile eſt moliri tanta repente,
Totque animum curis implicuiſſe ſimul.
Hæc & pulcra tamen noſtri admiranda peregit
(O rem incredibilem) tam cito cura Ducis.
Nunc hortos etiam Alcippi, & pomaria Cyri
Exuperant una nata vireta die (1).

III. In ſomigliante maniera renderono eterna la lor memoria e il lor nome i Duchi di Milano, e ſingolarmente Franceſco, e Lodovico Sforza. Del primo racconta Pier Candido Decembrio, il qua'e ne ſcriſſe la vita, che egli oltre l' avere in più guiſe abbellita quella Città, rifabbricò il nuovo Caſtello detto di Porta di Giove, e il Ducale Palazzo, e che innoltre ſcavò pel tratto di venti miglia il canale detto volgarmente il Navilio della Marteſana, che conduce fino alla ſteſſa Città le acque de'l' Adda (2). Credeſi comunemente, che queſta foſſe opera di Lodovico, e che vi aveſſe parte Leonardo da Vinci. Ma l' autorità del Decembrio morto prima, che Lodovico aveſſe parte al governo di quello Stato, e quella di Gaudenzo Merula viſſuto non molto dopo, il quale pure attribuiſce quell' opera a Franceſco (3), ed altri autentici monumenti citati nella

III. Altre gran fabbriche de' Duchi di Milano.

(1) Aeloſticon L. II. El. ult.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 1045.
(3) De Antiquit. Ciſalpin. Gall. L. III. C. IX.

Digitized by Google

la *Relazione del Naviglio di Martesana* (1), non ci lascian in ciò alcun dubbio. A Francesco deeli parimenti la magnifica e real fabbrica del grande Spedal di Milano, a cui fu principalmente incitato dalle prediche del B. Bernardino da Feltre e di Fra Michele da Carcano. Alcuni ne fanno Architetto Bramante, ma ei non avea che 13. anni, quando ne fu gittata la prima pietra. Più probabile sembra l' opinion del Vasari, che ne attribuisce il disegno (2) ad Antonio Filarete Architetto Fiorentino. Ma l' eruditissimo Sig. Conte Girolamo Carrara Bergamasco in una sua lettera a Monf. Bottari (3) ha pubblicato un passo della dedicatoria, con cui Antonio Averlino o Averulino Architetto egli ancor Fiorentino offre a Francesco Sforza un suo trattato d' Architettura non mai uscito alla luce, e di cui annovera alcuni codici a penna il C. Mazzuchelli (4). Or in essa egli afferma di aver dato il disegno di quel grande Spedale: *Sicchè non essendo così bene ornata* (parla della sua operetta) *pigliala non come da Oratore, nè come da virtuoso, ma come dal tuo Architetto Antonio Averlino Fiorentino, il quale fece le porte di bronzo di S. Pietro di Roma . . . . e nell' inclita tua Città di Milano lo glorioso albergo de' poveri di Cristo, il quale con la tua mano la prima pietra nel fondamento collocasti, e anche altre cose per me in essa ordinate, e la Chiesa maggiore di Bergamo con tua licenza ordinai*. Io credo pero di certo, che Antonio Averulino e Antonio Filarete non siano che un sol personaggio. Del Filarete dice il Vasari, che scrisse 24. libri di Architettura, e che dedicolli a Pietro de' Medici. L' opera dell' Averulino, come affermasi dal Conte Mazzuchelli, è in 25. libri; e in un Codice da lui veduto si legge la dedica dell' Autore al detto Pietro de' Medici. Innoltre il Filarete, secondo il Vasari, afferma in quella sua opera di aver dato il disegno dello Spedal di Milano e del Duomo di Bergamo, e amendue appunto queste fabbriche a se attribuisce l' Averulino, onde a me sembra evidente, che Averulino e Filarete sian due diver-

(1) p. 3. &c.
(2) Vite de' Pitt. Tom. IV. p. 194. Ediz. Fir. 1771.
(3) Raccolta di Lettere sulla Pittura &c. T. IV. p. 316. ec.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1247.

Digitized by Google

verſi cognomi d' un uomo ſolo (*a*). Ancor più ſplendido e più liberale nel fomentare le Belle Arti ſi moſtrò Lodovico il Moro. Abbiam già parlato della fabbrica dell' Univerſità di Pavia, che da lui fu innalzata; a cui ancor deeſi aggiugnere il Lazzaretto per gli appeſtati, che per ordine di Lodovico fu fabbricato in Milano. Gli Scrittor Milaneſi ci parlano dell' Accademia di Pittura, di Scultura, e d' Architettura, ch' ei raccolſe in ſua Corte, e benchè di eſſa io non trovi alcuna menzione negli Scrittor di quel tempo, il veder nondimeno chiamati a Milano da Lodovico fra gli altri que' due uomini d' immortal ricordanza, il Bramante e Leonardo da Vinci, de' quali diremo in queſto Capo medeſimo, e il vedere i molti e valoroſi diſcepoli, che ivi eſſi formarono, ci rende aſſai probabile la loro aſſerzione. Delle gran fabbriche de' Gonzaghi Marcheſi di Mantova parla il Ch. Abate Bettinelli nel primo de' ſuoi Diſcorſi ſulle Lettere e ſulle Arti Mantovane, e rammenta fralle altre coſe il Marcheſe Lodovico, e il chiamar ch' egli fece a Mantova Andrea Mantegna e Leonbatiſta Alberti, uno Pittore, l' altro Architetto de' più famoſi, che allor viveſſero; e noi ancora nel parlare dell' Alberti abbiamo accennato il celebre Tempio di S. Andrea, che in quella Città fu ſecondo il ſuo diſegno innalzato. Io non finirei sì preſto, ſe voleſſi ſcorrendo per tutte le Città d' Italia additare i vaſti e ſuperbi edifizi, che in queſto ſecolo vi furono innalzati. Que' medeſimi Principi, il cui dominio era riſtretto in aſſai anguſti confini, parea che voleſſero in ciò gareggiare co' più potenti. Baſti accennarne in pruova ciò, che abbiamo negli antichi Annali di Forlì pubblicati dal Muratori, ove deſcrivonſi a lungo i palagi, i portici, le piaz-

(*a*) Il P. Domenico Maria Berardelli dell' Ord. de' Predicatori nel ſuo Catalogo de' codici della Libreria de' SS. Gio. e Paolo di Venezia ha pubblicata la Prefazione dell' Averulino a ſuoi XXV. libri di Architettura diretta a Pietro de' Medici e tradotta in Latino da Pietro Bonfini (*N. Raccolt. d' Opuſc. Scientif. T. XXXVII. p.* 25.). In eſſa, che in ſoſtanza è la ſteſſa coll' altra già indicata, confermaſi la mia opinione, che Averulino e Filarete ſia un perſonaggio medeſimo, e ciò, che delle fabbriche da lui innalzate ſi è detto: *Quamobrem non ut a Vitruvio..... ſed ut a tuo Philarete Architecto Antonio Averulino Cive Florentino, qui Romæ D. Petri poſtes ſedente Eugenio P. M. ex ære fecit, hoc opus accipies. Quin etiam Mediolani imperante Franciſco Sfortia, qui primus lapidem in jaciendo fundamento ſua manu poſuit, ampliſſimum miſerorum hoſpitium Divinæ pietati dicatum ipſe ſtatui, variaque in ea urbe opera fabricatus ſum. Bergomi quoque Baſilicam inſano ſumptu faciendam curavi.*

Digitized by Google

piazze, le torri, ed altre fabbriche, di cui quella Città fu abbellita ed ornata verso il 1472. da Pino degli Ordelaffi, che ne era Signore (1). E lo stesso dicasi de' Malatesti, de' Bentivogli, e di altri Signori Italiani, il lusso e la magnificenza de' quali parve andar del pari con quella de' più potenti Sovrani (*a*).

IV. Fabbriche insigni in Firenze e in Roma.

IV. Ma due altre Città d' Italia per fama di pubblici e di privati edifizi si distinsero sopra tutte, Firenze e Roma. Io non parlerò delle fabbriche innalzate nella prima di queste Città, perciocchè di alcune delle più celebri dovrem dire trattando de' più famosi Architetti. Quì avvertirò solamente, che molto dovette l' Architettura al gran Lorenzo de' Medici, non sol pe' tesori, che nelle sue magnifiche fabbriche ei profuse in gran copia, ma ancora per l' ottimo gusto, ch' ei v' introdusse. Niccolò Valori, che ne scrisse la vita, racconta (2), ch' egli era amantissimo di quest' arte, e che studiava di rinnovarne l' antica maestà; il che egli diè singolarmente a vedere nel Palazzo di Poggio a Cajano. Aggiunge ancora (3), che molti aveano sì grande stima del saper di Lorenzo in Architettura, che a lui inviavano i modelli e i disegni di quelle fabbriche, che voleano innalzare, e che fra gli altri Ferdinando Re di Napoli, avendo in animo di rifabbricar la sua Corte, ne chiese a Lorenzo, e ne ottenne il disegno. Per ciò che appartiene a Roma, le Vite de' Romani Pontefici, e quelle principalmente di Niccolò V., di Paolo II., e di Sisto IV., sono piene delle opere di sovrana magnificenza, di cui essi ornarono quella Città, sicchè più non avesse a dolersi di aver sofferte sì grandi ingiurie dalle vicende de' tempi. Degna da leggersi fralle altre cose è la lunga esattissima descrizione, che delle fabbriche di Nic-

(*a*) I Duchi d' Urbino non cederono in questo genere di magnificenza a' più potenti Sovrani. Basti accennare il lor palazzo, che tuttora sussiste nella stessa Città d' Urbino, uno de' più maestosi, che abbia l' Italia. Ne fu Architetto quel Francesco di Giorgio Sanese, di cui si è parlato nella Parte I. di questo Tomo. Egli fu uno de' più valorosi Architetti, che fiorissero sulla fine di questo secolo, e in più altre grandiose fabbriche fu adoperato, e fralle altre in quella del Duomo di Milano. (*V. Lettere Sanesi T. III. p. 67. &c.*).

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. pag. 230. &c.

(2) Vit. Laur. Medic. p. 46.

(3) Ib. p. 62.

Digitized by Google

Niccolò V. ci ha lasciata Giannozzo Manetti (1), e di quella singolarmente del Vaticano; la quale se ha poi dovuto cedere alle idee ancora più vaste di Giulio II. e di Leon X. dura però ancora, e durerà eternamente nella memoria de' posteri, per rendere glorioso il nome di quell' immortale Pontefice.

V. Si nominano alcuni celebri Architetti.

V. Tante e sì magnifiche fabbriche innalzate in Italia nel corso di questo secolo bastano a dimostrarci, che ella avea allora gran copia di valorosi Architetti. E di molti in fatti abbiamo le Vite presso il Vasari, e presso altri scrittori di tale argomento. Io dirò solamente d'alcuni pochi, di cui ci è rimasta più chiara fama. Leonbatista Alberti dovrebb' essere tra' primi; ma di lui già abbiam favellato nel parlare de' coltivatori della Matematica. Anteriore di alcuni anni all' Alberti fu Filippo di ser Brunellesco, di cui dopo il Vasari (2) ha parlato ancora il Conte Mazzuchelli (3). Nato circa il 1377. fu dapprima orefice, legatore di pietre, e fabbricator d' orologi. Poscia applicatosi alla Scultura nella scuola di Donatello fece in essa lavori molto pregiati, e fu ancora eccellente nell' arte d' intarsiare i legni a varii colori. Lo studio della Geometria, a cui si accinse sotto il celebre Paolo Toscanelli, e il viaggio di Roma, ch' ei fece con Donatello, l' invogliarono di darsi tutto all' Architettura, e in questa più che in ogni arte riuscì eccellente. La Cupola di S. Maria del Fiore fu la più ammirabile tralle opere, ch' ei fece in Firenze; e il Vasari descrive a lungo i contrasti, che per essa ei sostenne, e gli ostacoli, che gli fu d'uopo di vincere. Più altre fabbriche ei disegnò in Firenze, e fu ancora chiamato a Milano, ove diede al Duca Filippo Maria il modello di una Fortezza, e di più altri edifizi, a Pisa, a Pesaro, a Mantova, ove richiesto dal Marchese Lodovico Gonzaga diede fralle altre cose il disegno di alcuni argini al Po. Fu innoltre inventore di molte macchine ingegnose, che dal Vasari medesimo si descrivono, e per ultimo coltivò ancora la Poesia Italiana, di che son pruova alcune Rime, che si accennano dal Conte Mazzuchelli. Morì a' 16. di Aprile del 1446., e lo stesso autor riferisce l' onorevole iscrizione, di cui ne fu ornato il sepolcro nel Tempio di San-

(1) Script. Rer. Ital. vol. III. Part. II. p. 929. 940.
(2) Vite de' Pitt. &c. t. II. p. 108. &c. Ediz. Fir. 1771.
(3) Scritt. Ital. t. II. P. IV. p. 2168. ec.

Digitized by Google

ta Maria del Fiore da lui abbellito colla maravigliosa cupola da noi accennata, della quale ancora ei fece la relazione, che si conserva in un codice a penna della Biblioteca Riccardiana in Firenze. Vivea al tempo medesimo Michelozzo Fiorentino egli pure, che scolaro, come Filippo, di Donatello nella scultura, al par di lui ancora si volse al disegno, e vi riuscì cotanto felicemente, che Cosimo de' Medici volendo innalzare un palazzo, e parendogli soverchiamente magnifico quello, che il detto Filippo avea ideato, seguì un altro più semplice, ma non men bello, datogli da Michelozzo. Questi, quando Cosimo esiliato andossene a Venezia, gli si diede a compagno; e ivi, oltre altri edifici, per ordin di Cosimo fabbricò la Libreria di S. Giorgio Maggiore, di cui abbiamo altrove parlato. Ritornato col suo protettore a Firenze fu da lui adoperato in molte altre fabbriche, e singolarmente in quella del Convento di S. Marco, in cui dicesi, che Cosimo spese trenta sei mila ducati. Più altre notizie intorno a Michelozzo si possono leggere presso il Vasari (1), il quale dice solo, ch'ei morì in età di 68. anni, e fu sepolto in S. Marco in Firenze, ma non ci dice, quando ciò avvenisse (*a*). Giuliano e Benedetto da Majano fratelli furono al tempo stesso famosi nell'Architettura non meno che nella Scultura. Giuliano visse per lo più in Napoli e in Roma, e nella prima Città, oltre molte sculture, e più altre fabbriche, disegnò un magnifico Palazzo a Poggio Reale pel Re Ferdinando: in Roma per ordine di Paolo II. fabbricò il Tempio e il Palazzo di S. Marco, e per ordin di esso rinnovò ancora la Chiesa di Loreto, che fu poi da Benedetto finita. Questi ancora fu valente Architetto, e alcune fabbriche ne descrive il Vasari, che di amendue ragiona distesamente (2); benchè per errore, corretto poi nelle note dell'ultime edizioni, gli abbia creduti non già fratelli, ma zio e nipote. Benedet-

(*a*) Al Brunelleschi si dà giustamente la lode di essere stato il primo nell' abbandonare l'antica barbarie, detta comunemente Gotica, e nel richiamare il buon gusto, e la maestosa semplicità dell' Architettura da tanti secoli dimenticata e sbandita. Vegganſi su ciò le *Memorie per le Belle Arti* per l'anno 1786. stampate in Roma (*p. XXXVII.*).

(1) L. c. p. 177. &c.

(2) Ib. p. 199. &c. p. 451.

Digitized by Google

detto però più che nell'Architettura fu celebre nel lavorare d'intagli in legno, per la fama de' quali fu chiamato alla sua Corte dal Re Mattia Corvino. Ma poichè egli ebbe il rossore di trovar guasti e malconci alcuni lavori, ch'egli avea seco colà condotti, benchè gli venisse fatto di racconciarli, abbandonò nondimeno quell'arte, e si diè singolarmente alla Scultura, in cui pure riuscì eccellente, e ne diè molti saggi e in Firenze, ove poscia fece ritorno, e altrove.

VI. Prime notizie di Bramante da Urbino.

VI. Io non mi stendo più oltre nel ragionare di questi e di altri valorosi Architetti Italiani di questo secolo, perchè non cerco che di dare un semplice saggio del molto, che ad essi dee quest'arte. Di due nondimeno parlerò alquanto più stesamente, perchè furono per avventura i più famosi fra tutti, e un di essi fu il primo a dare alla Francia l'idea di giusta e ben ordinata Architettura, dico Bramante, e Fra Giocondo. Il Vasari (1) e il Conte Mazzuchelli (2) son quelli, che più diligentemente hanno scritto intorno a Bramante. Ma ciò non ostante più cose rimangon tuttora oscure, e fralle altre la patria e la famiglia di questo sì illustre Architetto. Alcuni il dicono natio d'Urbino, altri di Castel Durante, detto poi Urbania, altri di Fermignano, altri di Monte Asdrubale, tutti luoghi del Ducato d'Urbino. L'ultima opinione sembra la più verisimile, sì pe' monumenti accennati dopo il Crescimbeni dal Conte Mazzuchelli, sì per la medaglia, che se ne ha nel Museo Mazzuchelliano, in cui egli è detto *Bramantes Asdruvaldinus*. Nè minore è l'incertezza intorno al nome, perciocchè altri il dicono Bramante Lazzari, altri Lazzaro Bramante, e ciò, che è più notabile, Cesare Cesariano stato suo scolaro lo chiama ne' suoi Comentari sopra Vitruvio *il mio preceptore Donato da Urbino cognominato Bramante* (3) (*). Nacque nel 1444. di

(*) Il passo da me quì citato di Cesare Cesariano non è il solo, in cui egli parla del suo maestro Bramante. Ecco come egli ragiona dell'Architettura della Sacristia di S. Satiro in Milano: *Ma accadendo, che in li edificii sia qualche loco triplicato, vel tenebroso, vel di luce debile, convenerà saper luminare per qualchi loci dal alto, si como fece il mio preceptore Donato cognominato Bramante Urbinate in la Sacristia di la æde sacra di Sancto Satyro in Milano, quali, lumini*

(1) Vite de' Pittori &c. t. III. p. 84.
(2) Scritt. Ital. t. II. P. IV. p. 1974.
(3) p. LXX.

Digitized by Google

onesti ma poveri genitori, e o fosse che da essi venisse presto applicato allo studio della pittura, o che da essi impiegato alla campagna egli per naturale inclinazione da se stesso apprendesse le arti del disegno, giacchè in ciò ancora non concordano gli scrittori, è certo, che presto ei giunse ad avere in esse eccellenza. Trasferitosi a Milano vi strinse grande amicizia con Gaspare Visconti Poeta allora famoso. Il Conte Mazzuchelli ha pubblicati parecchi Sonetti, che Bramante gli scrisse, da' quali raccogliesi, che questi era non men Poeta elegante e faceto, che valoroso Pittore e Architetto; ma che, benchè avesse dalla Corte cinque ducati al mese per suo stipendio, per quell' umor capriccioso però, che fu proprio di molti eccellenti Pittori, non avea mai un soldo, e sotto pretesto di aver rotte le calze, ricorreva sempre al suo benefattore. Aggiugne il Vasari, che Bramante ritrovò in Milano Cesare Cesariano valoroso Architetto. Ma, come vedremo nella Storia del secolo susseguente, a cui il Cesariano appartiene, questi era nato di fresco, quando Bramante recossi a quella Città, e ne fu poscia scolaro. Falso è ancora ciò, che dal Conte Mazzuchelli sull'autorità del Padre Orlandi si afferma, cioè che Bramante si facesse ivi scolaro di Bartolommeo Soardi, detto Bramantino, e da altri ancora chiamato Bramante da Milano. Questi, come si pruova con autentici monumenti, accennati in due note della recente edizion del

Solari dal alto discendevano (*L. c. p. IV.*). Ei ci insegna ancora, che Bramante fu adoperato nella fabbrica della Fortezza di Milano: *Ma Vitruvio intende questa essere como una ponticella, come quelle che sono in la via coperta di la nostra arce de Jove in Milano, & maxime quella che fece fare Bramante Urbinate mio primo preceptore, quale si traiice da lo meniano muro de la propria arce, ultra le aquose fosse ad lo scripto itinere* (*Ivi p. XXI.*). Altrove lo nomina tra' più illustri Artisti, che allor vivessero: *Molti sono pervenuti a la excellenzia, et chi ha conseguito la nobilitate: si como Andrea Mantegna, Leonardo Vince, Bramante Urbinense, & alcuni altri como Michele Angelo Fiorentino, quale in pictura & sculptura si vede egregio* (*Ivi p. XLVI.*). Egli ci assicura innoltre, che da Lodovico Sforza fu Bramante chiamato a Milano: *Ma imperante Galeazio, & successive Johanne Galeazio suo figlio, & dopoi molto più delectandosi Ludovico tutti di stirpe Sforzesca con più summa opera, che poteno, curano havere Architecti, che con queste Vitruvine symmetrie facessero fabbricare & ornare li Mediolanensi edificii. Il meglio che de questi fusse, fu il mio primario preceptore Bramante, quale jace in Roma* (*Ivi p. C.*). E altrove: *Como fece Bramante supradicto in li novi edificii di Ludovico Sforzia cum gubernabat, quali ancora sono in Vigevano* (*Ivi p. CXIII.*).

Digitized by Google

del Vasari (1), fiorì nel secolo XVI. e nel 1536. diede una sua figlia a marito. In fatti il soprannome di Bramantino aggiunto al Soardi basta a provarci, ch' ei fu posteriore a Bramante, e che fu così appunto soprannomato, perchè imitò la maniera di quel famoso Architetto. Deesi adunque correggere oltre più altri scrittori ancor l'Argelati (2), che il fa vissuto a' tempi di Niccolò V. Ma torniamo a Bramante.

VII. Nè il Vasari nè il Conte Mazzuchelli ci additano in particolare alcun'opera di pittura o di architettura, che Bramante facesse in Milano. E nelle note alla recente edizione del Vasari si accennan solo alcune pitture, che di lui tuttora si mostrano in quella Città, ove però la Chiesa di S. Maria di Brera una volta si nomina S. Maria in Brea, un' altra volta S. Maria di Baja. Ma più ancora che per l' arte della pittura ebbe gran nome in Milano per quella dell' architettura. La Canonica pel Capitolo secolare della Basilica di S. Ambrogio cominciata nel 1492., ma poi non finita, fu opera non già di Bramantino, come il Vasari ed altri affermano, ma del nostro Bramante, come si pruova da un autentico documento citato nelle note al Vasari medesimo (3). E non è inverisimile, ch' egli pur disegnasse il magnifico Monastero de' Cistercensi presso la stessa Basilica, che circa questo tempo medesimo fu innalzato dalla liberalità del Duca Lodovico il Moro e del Cardinal Ascanio di lui fratello. A Bramante pure attribuisce il Lattuada la Cupola di S. Maria delle Grazie (4), il Portico innanzi alla Chiesa di S. Maria a S. Celso (5), il Lazzaretto (6), e da lui pure afferma il Cesariano da noi poc' anzi citato, che fu architettata la Sagrestia di S. Satiro (a). Da Milano

VII. Sue fabbriche in Milano e in Roma &c.

(a) La Cupola della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Milano si cominciò ad alzare l'anno 1492., nel qual anno, come si è veduto, era Bramante in quella Città, e rendesi con ciò ancor più probabile, ch' ei ne desse il disegno; il che ancora confermasi dal riflettere, che la struttura, la figura, e gli ornati esteriori di essa sono in parte somiglianti al disegno da lui formato per la Cupola di S. Pietro di Roma, il cui modello in legno conservasi nel Palazzo Vaticano.

(1) T. II p. 207 t. V. p. 344.
(2) Bibl Script. Mediol. vol. II. Part. I. p. 1447. &c.
(3) T. V. p. 344.
(4) Descriz. di Mil. t. IV. p. 175.
(5) Ib t. III. p. 55.
(6) T. I. p. 215. &c.

Digitized by Google

lano passò Bramante a Roma, ove oltre più altre fabbriche fu il primo a disegnare, e a dar principio a quella della gran Basilica Vaticana cominciata nel 1506. da Giulio II. Di ciò, che ivi allora egli operasse, de' difetti, di cui fu accusato, della rivalità, che si accese tra lui e il Buonarroti, non giova ch' io qui mi trattenga a dir lungamente, avendone a lungo parlato il Vasari, il Marchese Poleni (1), e mille altri scrittori, e su questo argomento è degna singolarmente d'esser letta una lettera inserita nella Raccolta di lettere pittoriche (2). Io avvertirò solamente, che il Buonarroti, benchè emulo del Bramante, non potè però trattenersi dal lodarlo altamente. *E non si può negare*, dic'egli, *che Bramante non fosse valente nell' Architettura, quanto ogni altro, che sia stato dagli antichi in quà. Egli pose la prima pietra di S. Pietro, non piena di confusione, ma chiara, e schietta, e luminosa, ed insolata attorno &c.* (3); e siegue rilevando i pregi di quella architettura, e i danni, che dal lasciarla n' eran venuti. Egli morì in età di 70. anni nel 1514. Il Doni citato dal Conte Mazzuchelli il fa autore di alcune opere d'Architettura civile e militare, le quali ei si duole che non siano mai venute alla luce. Ma io non so, se l'autorità del Doni basti a persuaderci dell'esistenza di tali opere. Ne abbiamo solo alle stampe alcune Poesie Italiane, delle quali il suddetto Conte Mazzuchelli ci dà un esatto catalogo, aggiugnendo sull' autorità del Vasari, che Bramante avea nel verseggiare una sì rara felicità, che spesso ancora componeva all' improvviso al suon della cetra.

VIII. Di qual Religione fosse Fra Giocondo.

VIII. Sembra quasi impossibile, che trattandosi d'uomini pel sapere loro celebratissimi, e vissuti soli tre scarsi secoli innanzi a noi, in molte cose concernenti la loro vita siamo rima-

Nondimeno nella *Nuova Guida di Milano* (*pag.* 313.) se ne muove qualche dubbio per ragion del tritume, che vedesi nell' esterno abbellimento della Cupola. Nella stessa Opera (*p.* 134.) si lascia in dubbio, se il Portico innanzi alla Chiesa di S. Maria presso S. Celso sia di Bramante, o del Solari Architetto Milanese, e si dubita ancora [*p.* 82.], che sia opera di Bramante il Lazzaretto, che non sembra fabbrica degna di sì grand' uomo.

(1) Memor. Istor. della Cupola Vatic.
(2) T. II. p. 325.
(3) Lettere Pittor. t. VI. p. 26.

Digitized by Google

masti in una totale incertezza. E nondimeno, come abbiam veduto nel parlar di Bramante, così e più ancora vedremo ora trattando di Fra Giocondo, che poco è ciò, che se ne possa accertare, benchè molto abbiano di lui scritto il Vasari (1), e il Marchese Maffei (3), e il Marchese Poleni (2). Ch' ei fosse di patria Veronese, è certissimo, ma di qual famiglia uscisse, non vi ha nè monumento nè congettura, che ce lo scuopra; giacchè l' opinione del P. Orlandi (4), ch' ei fosse fratello di Francesco Monsignori Pittor Veronese, non ha alcun fondamento. Più strano è il vedere, che essendo egli stato Frate, com' egli stesso si appella, non si possa stabilir con certezza, di qual Religione egli fosse, e contendan su ciò tra loro i Domenicani e i Francescani. I PP. Quetif ed Echard lo annoverano tra' loro scrittori (5), ma le più antiche testimonianze, che si possono addurne in pruova, son quelle di Onofrio Panvinio e del Vasari, i quali però non si possono dire contemporanei di Giocondo. Essi fondansi ancora sul silenzio del Wadingo e degli altri scrittor Francescani, niuno de' quali ha numerato tra' lor Religiosi Giocondo; ma ciò pruova soltanto, ch' essi non ne ebber notizia, e come i più antichi scrittori Domenicani non han di lui fatta menzione, così i Francescani possono averlo dimenticato, forse, come riflettono i due suddetti scrittori, perchè Giocondo occupato continuamente nella ricerca delle antichità, e ne' disegni delle fabbriche, andava per lo più in abito di Prete secolare. Al contrario Giuseppe Scaligero nella sua lettera al Douza, in cui dice cose sì grandi della nobiltà della sua propria famiglia, parlando di Giulio Cesare suo padre, dice: *Prima literarum & Gramaticæ elementa didicit præceptore Jucundo Veronensi, cliente familiæ nostræ, homine doctissimo, probissimo, qui postea ad Monachos Franciscanos transiit.* Lo stesso Giulio Cesare parla più volte di Giocondo, e sempre lo dice suo maestro nella lingua Greca e nella Latina (6), e in un luogo singolarmente ne fa questo elogio: *Joannes Jucundus*

(1) T. VI. p. 167. &c.
(2) Veron. Illust. P. II. p. 262. P. III. p. 147.
(3) Exercitationes Vitruv I. p. 18. &c.
(4) Abecedario Pittor. p. 158. 172.
(5) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 36. &c.
(6) Carmin. Vol. p. 218. Edit. 1591. & de Subtilit. in Cardan. Exercit. CIV. n. 23. CCXXVI. n. 12.

Digitized by Google

dus civis noſter nobili genere prognatus, qui Maximiliani juſſu cum Hieronymo Dominio Norico fortiſſimo ac ſanctiſſimo viro inter tyrocinii rudimenta me utriuſque Literaturæ primis ſacris imbuit, vir fuit in Philoſophia Peripatetica non ignobilis, Scoticæ ſectæ ſummus Theologus, in Mathematicis nulli ſecundus, in Optice atque Architectura omnium facile princeps (1). Nel qual luogo, benchè ei nol dica Franceſcano, lo accenna nondimeno aſſai chiaramente col dirlo *grande Scotiſta*. Il Signore de la Monnoye diſputa lungamente (2) contro queſto paſſo dello Scaligero, e ſoſtiene, che queſti, per comprovar ſempre più i ſuoi ſogni intorno alla ſua nobiltà, ha finto di aver avuto per ſuo maeſtro Giocondo, dicendolo uom nobile, e cliente della ſua famiglia; e ch'egli forſe non conobbe mai di viſta queſto Architetto, e che ſapendo ſolo, ch'egli era Religioſo, ſcriſſe indovinando, che era un grande Scotiſta. Io non vo' ricercare, qual fede ſi debba a' due Scaligeri, benchè, a dir vero, ſembri impoſſibile, che Giulio Ceſare, il qual certamente fu concittadino di Fra Giocondo, non ſapeſſe di qual Religione egli foſſe, e non ſembri ancor veriſimile, ch'ei fingeſſe di averlo avuto a maeſtro, poichè ciò finalmente non era pregio sì raro, che doveſſe perciò mentire. Ma abbiamo un'altra aſſai più valevole teſtimonianza a provar, che Giocondo fu Franceſcano, cioè quella di Fra Luca Pacioli da Borgo S. Sepolcro dello ſteſſo Ordine, il quale innanzi al V. libro di Euclide riferendo la prelezione da ſe detta pubblicamente in Venezia, quando ſi fece a ſpiegarlo agli 11. di Agoſto del 1508. e annoverando tutti i coſpicui perſonaggi, che vi furono preſenti, nomina fra gli altri molti Franceſcani, l'ultimo de' quali è Fra Giocondo: *Frater Jucundus Veronenſis Antiquarius*, e aggiugne: *omnes prælibati ejuſdem Minoritanæ Familiæ*. A queſta autorità io non veggo, qual altra ſi poſſa contrapporre di ugual peſo, e ſembra perciò evidente, che Giocondo foſſe dell'Ordine de' Minori; ſe pur non vogliam ſeguire la congettura del March. Poleni, ch'ei foſſe prima Domenicano, poi Sacerdote ſecolare, e per ul-

(1) Ib. Exerc. CCCXXIX.
(2) Menagiana t. IV. p. 97. &c.

Digitized by Google

ultimo Franceſcano. Ma baſti ciò intorno alla Religione di Fra Giocondo (*).

IX. Egli ſi moſtrò prima Antiquario che Architetto; e abbiamo altrove parlato (1) della Raccolta d'Iſcrizioni, che egli offrì a Lorenzo de' Medici. Ciò dovett'eſſere innanzi al 1492. nel qual anno morì Lorenzo, e par, che Giocondo foſſe in Roma, quando compilò quell'opera. Giulio Ceſare Scaligero afferma, ch'ei fu qualche tempo preſſo l'Imperadore Maſſimiliano (2), e accenna alcuni eruditi diſcorſi, ch'egli gli udì tenere in preſenza di Ceſare. E' probabile, che ciò avveniſſe prima, ch'ei ſe ne andaſſe in Francia, ove però non ſappiamo preciſamente, quando ſi trasferiſſe. Ma certo vi era ne' primi anni del ſecolo XVI., quando egli diè il diſegno di due ponti ſopra la Senna in Parigi. Di ciò abbiamo una ſicura teſtimonianza preſſo il ſopracitato Giulio Ceſare Scaligero: *Memini præceptorem meum Joannem Jucundum, qui nobiliſſimum flumen Sequanam haud minus nobilibus pontibus duobus junxit* (2). Nè io penſo, che quì ancora ſia alcuno per apporre allo Scaligero la taccia di mentitore, poichè nulla a lui poteva giovare, che Fra Giocondo aveſſe dato il diſegno di que' due ponti. Più autorevole ancora è la teſtimonianza del Sannazzaro, che era in Francia a quel tempo medeſimo, in cui vi era Giocondo, e che ſu' due ponti da lui diſegnati compoſe queſto Epigramma:

IX. Fabbriche da lui innalzate in Parigi.

(*) Di Fra Giovanni Giocondo ha ſcritta di freſco con molta eſattezza la vita il Ch. Sig. Tommaſo Temanza (*Vite de' più celebri Archit. e Scult. Ven. lib. I. p. 24. &c.*). In eſſa ei pruova, ch'egli era già paſſato in Francia alcuni anni prima del ſecolo XVI. perciocchè nel 1498. ſi ſtamparono in Bologna le Lettere di Plinio da lui collazionate con un codice antico in Parigi. Egli ha ancora prodotta una lettera del celebre Sig. Mariette, in cui non oſtante l'autorità dello Scaligero e del Sannazzaro, che pur non è picciola, pretende di moſtrare, che un ſolo ponte ei gittò ſulla Senna, cioè quello di Noſtra Donna, il quale ivi è minutamente deſcritto. Egli ragiona ancora di diverſi edificii da Fra Giocondo diſegnati, fra' quali vuolſi che foſſe la Sala del Conſiglio di Verona, delle edizioni da lui fatte di diverſi antichi Scrittori; ma egli ancora non ha potuto accertarne nè 'l luogo nè l'epoca della morte. Preſſo lo ſteſſo Scrittore ſi poſſon veder le notizie di più altri illuſtri Architetti e Scultori, che a queſto tempo fiorirono nello Stato Veneto.

(1) T. VI.
(2) L. c. Exer. CCXXXVI. CCCXXXI.

Digitized by Google

Jucundus geminos fecit tibi, Sequana, pontes:
Jure tuum potes hunc dicere Pontificem (1).

Queſti due ponti furon quello detto di Noſtra Signora, opera di ammirabil bellezza, e quello detto il Ponte piccolo. Il primo fu cominciato nel 1500. e la prima pietra dell' ultimo arco fu poſta nell' anno 1507., quando Fra Giocondo, come ora vedremo, era già ritornato in Italia. Gli Scrittori Franceſi, e ſingolarmente il Malingre (2), affermano, che in un degli Archi fu ſcolpito il già riferito Epigramma. Ma il Sauval ci aſſicura di averlo inutilmente cercato (3). Queſto autore è il ſolo, che abbia negata a Fra Giocondo la gloria di aver architettato quel ponte; e uno degli argomenti, di cui ſi vale, è quello appunto di non aver trovato queſto epigramma in álcuno degli archi. Ma ciò che importa? E' certo, che il Sannazzaro il compoſe, mentre era in Francia, e mentre ſi fabbricava quel ponte, perciocchè lo abbiamo anche nelle prime edizioni di queſto Poeta, e quindi, o eſſo foſſe, o non foſſe inciſo ſul ponte, è ſempre evidente argomento a provare, che Giocondo ne fu l' Architetto. Il Sauval ſi fonda innoltre ſu Regiſtri del Parlamento, e della Camera de' Conti, ne' quali dice, che trovaſi ſol nominato *Frere Jean Joyeux* Domenicano, che egli crede il medeſimo che Fra Giocondo, e che non vedeſi già a lui dato il titolo d' architetto, ma or quello di *Controlleur de la pierre*, or quello di *commis à foy donner garde ſur la forme d' icelui Pont*. Ma noi abbiamo da una parte una indubitabil teſtimonianza ne' paſſi recati dello Scaligero e del Sannazzaro, che Fra Giocondo fu l' Architetto di que' due ponti; e perciò poſſiamo inferir con certezza, che o quel *Frere Jean Joyeux* è diverſo da Fra Giocondo, o, ſe egli è lo ſteſſo, che non oſtanti i titoli, che gli veggiam dati, da lui veramente furono diſegnati que' ponti. Per altro ſe *Jean Joyeux* è il medeſimo che Giocondo, ſarà queſto un nuovo argomento a provare, che almeno per qualche tempo ei fu Domenicano. Mentre ei trattenevaſi in Francia, fece amicizia col celebre Guglielmo Budeo, il quale più volte nelle ſue opere ne fa menzione. Rechiamone un ſol paſſo, perchè eſſo ancora ſerve a provare, che Giocondo fu in Fran-

(1) L. I. Epigr. L.
(2) Antiquitéz de Paris L. I. p. 242.
(3) Hiſt. des Antiq. de Paris t. I. p. 228.

Digitized by Google

Francia col titolo di Regio Architetto. *Nobis vero*, dice egli (1), *in ea lectione contigit præceptorem eximium nanciſci Jucundum Sacerdotem Architectum tunc Regium hominem antiquitatis peritiſſimum, qui graphice quoque non modo verbis intelligendas res præbebat*. Infatti ei fu uno de' primi a pubblicar più corretta, e ad illuſtrar con figure l' Architettura di Vitruvio, la qual edizione da lui dedicata al Pontefice Giulio II. fu fatta in Venezia nel 1511. In Francia parimenti egli atteſe a ſcoprire i Codici antichi, e il primo frutto, ch' ei ne raccolſe, fu di darci una compita edizione delle lettere di Plinio il giovane. Il March. Poleni, ſeguendo l' autorità del Fabricio, crede, che la prima edizione ſeguiſſe in Bologna nel 1498. per opera di Filippo Beroaldo; ma è certo, che Fra Giocondo in eſſa non ebbe parte, e che la prima edizione fu fatta da Aldo nel 1508. Ecco, come queſti ragiona nella prefazione ad eſſa premeſſa: *Habenda eſt plurima gratia . . . . Jucundo Veronenſi, viro ſingulari ingenio, ac bonarum literarum ſtudioſiſſimo, quod & eaſdem Secundi Epiſtolas ab eo ipſo exemplari a ſe deſcriptas in Gallia diligenter, ut facit omnia, & ſex alia volumina Epiſtolarum, partim manu ſcripta, partim impreſſa quidem, ſed cum antiquis collata exemplaribus, ad me ipſe ſua ſponte, quæ ipſius eſt erga ſtudioſos omnes benevolentia, adſportaverit*. Aggiugne Aldo nella medeſima lettera, che Giocondo aveagli donato ancora il libro di Giulio Oſſequente intorno a' prodigii, che inſieme colle dette lettere fu da lui pubblicato. Egli correſſe ancora con più eſemplari, e illuſtrò con oſſervazioni e con figure i Comentari di Ceſare, che furon pubblicati nella ſtamperia di Aldo nel 1517. e fu il primo a formar la figura del famoſo ponte ſul Reno. Da lui innoltre abbiamo avuta una nuova edizione degli Scrittori antichi d' agricoltura fatta da Aldo nel 1514., dell' opera di Frontino ſugli Acquedotti ſtampata in Firenze nell' anno 1513., e dell' Epitome di Aurelio Vittore accennata dal Marcheſe Maffei. Ma torniamo alle ſue opere di Architettura.

X. Egli era già tornato in Italia nel 1506., perciocchè in queſt' anno, come affermano il March. Maffei e il March. Poleni, egli ſcriſſe e indrizzò quattro Diſſertazioni al Magiſtrato ſull' acque in Venezia, le quali nell' Archivio di eſſo ancor

X. Altre fabbriche da lui fatte in Italia.

(1) In Pandect. ad L. de iis qui dejecerunt.

Digitized by Google

si conservano, intorno al luogo, in cui doveansi condurre a sboccare le acque della Brenta, di che parla lungamente il Vasari. Essendosi ivi poscia nel 1513. abbruciato il Rialto, Giocondo fece il disegno per risabbricarlo assai più bello e più maestoso di prima. Ma in questa occasione egli ebbe il dispiacere di vedersi antiposto un altro Architetto, che in niun modo potea stargli al confronto. Di che sdegnato, come narra il Vasari, partì da Venezia, e recossi a Roma, ove morto Bramante nel 1514. fu insieme con Rafaello da Urbino e Antonio da S. Gallo destinato a soprantendere alla gran fabbrica della nuova Basilica di S. Pietro. L' ultima opera di Giocondo, di cui si trovi menzione, fu nel ristoramento del Ponte della pietra in Verona sua patria; perciocchè *dovendosi rifondare*, dice il M. Maffei, *la pila di mezzo, che più volte era ruinata per l' impeto dell' acqua in quel sito, e per la mollezza del terreno, egli diede il modo e di farla, e di conservarla con tenerla fasciata intorno di doppie travi fitte nel fondo, talchè il fiume non potesse cavar sotto*. Il Vasari dice, che ciò avvenne, mentre quella Città era sotto il dominio dell' Imperadore Massimiliano; ma Monf. Bottari nelle note ad esso aggiunte sostiene, che questo fatto dee assegnarsi all' anno 1521. quando Verona era già ritornata sotto il dominio Veneto. In fatti nella continuazione della Cronaca di Verona di Pietro Zagata pubblicata dal Biancolini alla fine dell' anno 1520. si legge: *In el tempo predicto fu facto il ponte della Preda, el qual per inanti era de legname* (1). Dopo quest' anno non trovasi memoria alcuna di Fra Giocondo, e perciò sembra probabile, ch' ei non sopravvivesse di molto. Il March. Poleni riflette, che nella seconda sua edizion di Vitruvio fatta nel 1513. e dedicata a Giuliano de' Medici, Giocondo si chiama già vecchio: *Bene valeas vetuli tui Jucundi memor*, e che innanzi all' edizione di Cesare fatta nello stesso anno ei dice di se medesimo: *ætate quidem ea sum, ut de me non multa tibi possim promittere*. Il che sempre più ci conferma, che non dovette Giocondo passar di molto il detto anno, ed è ancor verisimile, che ritiratosi sugli ultimi giorni in Verona sua patria, ivi ancor finisse di vivere; perciocchè ci è forza d' indovinare con-

(1) Zagata Cron. P. II. Vol. I. p. 200.

Digitized by Google

congetturando ciò, di che niuno ci ha lasciata distinta memoria.

„ XI. Di tutti questi Architetti ha parlato più o men diffusamente il Vasari. Ma egli ne ha tralasciati alcuni, de' quali per avventura non ebbe notizia, e che nondimeno meritavano al pari e forse ancor più degli altri d' essere ricordati. E due ne indicherò io a questo luogo sconosciuti finora, benchè ci abbian lasciato tal pruova del lor valore, che basta a renderne immortal la memoria. E io ancora gli avrei ignorati, se l' eruditissimo P. Abate D. Angelo Fumagalli ora Presidente della Congregazion de' Cistercensi di Lombardia non me gli avesse fatti conoscere. Son noti e in Milano e in Modena e in più altre Città que' sostegni, che in Milano diconsi conche, per mezzo de' quali si ottiene, che non ostante una notabile differenza del livello delle acque, esse si rendano navigabili. Or i primi inventori di esse furono un Architetto Modenese, e un Bolognese, detto il primo Filippo da Modena e soprannomato degli Organi, il secondo Fioravante. Accadde ciò nell' anno 1439. in cui il Duca di Milano Filippo Maria, chiuso quel tratto di Naviglio o Canale dal Laghetto vecchio fuori della Città al nuovo entro di essa ordinato già dal Duca Giangaleazzo suo padre l' anno 1388., per condur le pietre da adoperarsi nella fabbrica del Duomo, fece aprire un' altra comunicazione dello stesso Naviglio pel luogo detto di Viarena, estendendo la navigazione fino alla fossa, che circondava la Città. Dovette dunque allor costruirsi quella, che tuttor sussiste, e si dice la Conca di Viarena. Di fatto Pier Candido Decembrio nella Vita di Filippo Maria Visconti dice, che a' tempi di esso furon trovate e adoperate le conche, benchè ad altra occasione ne riferisca l' origine: *Meditatus est & aquæ rivum, per quam ab Abiate Vigevanum usque sursum veheretur, aquis altiora scandentibus machinarum arte, quas conchas appellant* (1). Or gli Architetti dal Duca usati pel Naviglio di Viarena, e probabilmente anche per quel di Vigevano, furono i due suddetti, come ci mostra una carta del detto anno 1439., che conservasi nell' Archivio del Monastero di Chiaravalle presso Milano, in cui

XI. A chi debbasi l' invenzion de' sostegni pel livello de' fiumi.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. col. 1006.

Digitized by Google

cui essi son detti: *specialiter deputati circa modum adhibendum, ut fovea civitatis navigabilis reddatur.* „

XII. Notizie dell' Architetto Fioravante.

„ XII. Di Filippo da Modena io non trovo altra notizia. Ma di Fioravante io credo, che si debba intendere ciò, che narra il Sig. Cardinal Francesco Carrara nella sua opera piena di scelta erudizione intitolata la *Caduta del Velino nella Nera* magnificamente stampata in Roma l' anno 1779., cioè, che egli per comando di Braccio da Montone scavò verso il 1422. un Canale per isfogare e raccogliere le acque del Lago Velino, che danneggiavano il territorio di Rieti (1). Egli citando l' Angeloni nella sua Storia di Terni dice, che l' Architetto ne fu Aristotile Fioravante, quel medesimo, che fece il trasporto della Torre, di cui ora diremo. Ma io penso, che sian questi due diversi personaggi, e che Fioravante sia il padre, Aristotile il figlio. Di fatto nella carta citata del 1439. Fioravante non è mai nominato col nome di Aristotile; e questi al contrario nelle carte Bolognesi è detto *Aristoteles Fioravantis*, cioè Aristotile figlio di Fioravante. E più convincente pruova ne è ciò, che vedremo tra poco, cioè che Aristotile viveva ancora in Moscovia nel 1479., e che il Senato di Bologna desiderava, ch' ei tornasse alla patria; il che non è credibile di un uomo, che verso il 1422. era già in istato di intraprendere l' accennato lavoro. A Fioravante dunque deesi il Canale per le acque del Velino, l' invenzion de' sostegni, che gli è comune con Filippo da Modena, e forse ancora la grand' opera dell' Emissario del Lago di Perugia, fatto circa il tempo medesimo che il Canale suddetto del Velino, come congettura l' eruditissimo Sig. Annibale Mariotti (2), il quale però ancora lo dice Aristotile Fioravanti. Ad Aristotile figlio di Fioravante, che superò ancora il padre, deesi il maravigliosо trasporto di una Torre in Bologna, che forse non otterrebbe fede, se non ne avessimo indubitabili testimonianze. „

XIII. Trasporto di una Torre ed altre opere di Aristotile di lui figlio.

XIII. Fra Girolamo Borselli scrittor di que' tempi ne parla in breve all' anno 1455. *Per Magistrum Aristotelem Bononiensem Virum ingeniosum Turris Ecclesiæ de Mansione, sive della Mansione, portata est per spatium quatuor perticarum* (3). Più di-

(1) p. XVII.
(2) Lettere Pittoriche Perug. p. 107.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 888.

Digitized by Google

distinto è il racconto, che ne abbiamo nella cronaca Italiana di Bologna, scritta in questo secol medesimo: *A dì* 8. *d' Agosto*, così ivi allo stesso anno 1455. (1), *la Torre della Chiesa della Masone, che è in istrà Maggiore, fu finita di menare appresso della Via di Malgrado. La qual Torre era più innanti verso la porta della Chiesa predetta piedi* 35. *lasciando la grossezza del fondamento della Torre; e pigliando la grossezza del fondamento erano piedi* 48. *e mezzo, andando fino al luogo, dove è condotta. La qual Torre condusse e menò co' suoi ingegni Maestro Aristotile de' Fioravanti Ingegniere di Bologna. Nel primo movimento della Torre si ruppero due asinari da uno de' lati della Torre, ch' erano posti sotto il fondamento di quella. Per questo la Torre medesima piegò circa tre piedi di comune verso la porta della detta Chiesa. Nientedimeno il detto Maestro Aristotile raddrizzò la detta Torre, la quale fece condurre Messere Achille de' Malvezzi Cavaliere di nostra Donna del Tempio. Nel qual condurre e cavare fu malissimo tempo di pioggia, e vi fece molto danno per la moltitudine dell' acqua, che vi sorgeva ed entrava. Molte opere vi andarono, che non vi sarebbeno andate per detta cagione. L' altezza della Torre con tutto il fondamento erano piedi* 65. *di comune. Il quadrato di essa era undice piedi, oncie due e mezzo. Io scrittore vidi menare più volte la detta Torre, e fui nella cava fatta, e questi tali saggi tolsi di mia mano per essere chiarito di ogni cosa. Molti forestieri vennero a vedere tal Torre.* Queste due testimonianze basterebbero a comprovarci il fatto. Ma più autentico monumento ne abbiamo in un libro scritto di propria mano da Gasparo Nadi compagno dello stesso Aristotele, il quale ne lasciò espressa questa memoria copiata e pubblicata dall' Alidosi (2). *Recordo della Torre della Chiesa della Maggione: come a' 12. d' Agosto del* 1455. *fu tirata da luogo a luogo con tutti i suoi fondamenti, con ingegni, i quali fece Aristotile di Mastro Feravante con me suo compagno, fu tirata in verso la Viazzola, e ivi posta e lasciata fu portata di longhezza di tredici piedi. All' hora teneva M. Achille Malvezzi la Maggione, che ci donò lire cento, e Monsignore Bisarione Legato ce ne donò cinquanta; fu una gran spesa, e la pioggia ci diede un grandissimo impaccio e fatica.* Veggiamo qualche

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 717.

(2) Cose notabili di Bologna p. 188.

Digitized by Google

che diversità in questi racconti, e singolarmente nella distanza, a cui fu condotta la Torre; ma questa anzi che sminuire, accresce la certezza del fatto, poichè ci mostra, che non è un solo autore, che sia stato poi da un altro copiato. Così ci avessero essi descritti gli argani e le macchine, di cui in questa occasione si valse Aristotele. Ma essi paghi di narrarci il prodigio da lui operato, ce ne tacciono il modo. Di esso fa ancora menzione Donato Bossi scrittor di que' tempi: *Hoc anno Aristoteles Bononiensis in Architectura insignis maxime claruit; præcipue integra atque inconcussa turri subjectis lapsibus ad alium locum ex fundamentis traducta* (1). Pochi giorni appresso fece questo famoso Architetto un' altra ammirabile operazione, raddrizzando la Torre della Chiesa di S. Biagio in Cento molto inclinata. Lo stesso Nadi dopo il passo già riferito così continua: *Poi alli 3. di Settembre esso M. Aristotile andò a dirizzare la Torre della Chiesa di S. Biagio di Cento, che pendeva piedi cinque e mezzo, & hebbe oltre alle spese lire ottanta. Questa Torre è alta sessantacinque piedi senza il fondamento, il quale è tredici piedi per ogni verso, e per ogni quadro undeci, e grossa un piede e mezzo.* Ne fa un cenno ancora il Borselli negli Annali sopracitati, e più lungamente ancora l' Autore della Cronaca Italiana: *A dì 3. di Settembre la Torre della Chiesa di S. Biagio del Castello di Cento fu raddrizzata per le mani di Maestro Aristotile Ingegniere di Bologna. La qual Torre pendea piedi cinque e mezzo, ed era stata così pendente un grandissimo tempo. Ed ebbe di sua provvigione per raddrizzarla lire* 80. *E ogni altra spesa, ovvero manifattura, che vi andò, e fu a spese del Comune di Cento.* Al medesimo Aristotile commise nel 1465. il Senato di Bologna di riparare alle rotte e a' danni cagionati dal Reno in quel Territorio (2). Ma non sappiamo, quai mezzi egli perciò adoperasse. Queste sì memorabili imprese renderono sì famoso il nome del nostro Aristotile, ch' ei fu chiamato dal gran Duca di Moscovia per soprantendere alle fabbriche e alle fortificazioni da lui intraprese. Oltre l' asserzione degli Scrittor Bolognesi ne abbiamo un' autentica testimonianza in un Decreto del Comun di Bologna fatto a' 26. di Ottobre del 1479., che con-

(1) Chronic. ad an. 1455.
(2) Calindri Dizion. della Pian. Bol. T. I. p. 297.

Digitized by Google

conservasi nel pubblico Archivio, e che mi è stato comunicato dalla singolar gentilezza del Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi: *XVI. Viri Conservatores status Civitatis Bononiæ scribant Maximo totius Russiæ Duci, ut sinat Aristotelem Floravantis Architectum in patriam redire, quod ejus opera egent, estque ejus absentia gravis, & incomoda filiis totique familiæ suæ.* E di lui deve intendersi singolarmente ciò che narra il Baron d'Herberstein scrittor vicino a' que' tempi, ove dice: *Ex quo* (parla del Czar Basilio) *Joannes ejus Principis pater apud quem Oratorem egi . . . . . natus est . . . . . ejus Castri propugnacula, basilicæ, cum Principis palatio ex latere ab hominibus Italis, quos propositis magnis præmiis Princeps ex Italia evocaverat, Italico more extructa sunt.* De' lavori fatti in Moscovia dal celebre Aristotile Fioravanti parla anche il Giovio: *Templum Deiparæ Virgini dicatum celebri structura atque amplitudine, quod Aristoteles Bononiensis mirabilium rerum artifex & machinator insignis ante 60. annos extruxit* (1): E poco appresso: *Arx ipsa* (di Mosca) *cum Turribus & propugnaculis admirabili pulchritudine Italorum Architectorum ingenio constructa est.* E degli operai Italiani chiamati allora a Mosca fa menzione anche il Possevino, e singolarmente di un Architetto Milanese (2), ch' egli non nomina, e forse è il medesimo Aristotile da lui per errore creduto Milanese. Se Aristotile tornasse veramente in Italia, non ne trovo memoria. Alcuni Scrittor Bolognesi ci dicono, ch' ei fu ancora a' servigi di Mattia Re d' Ungheria, e che fra gli altri onori, che da quel Principe ottenne, ebbe il diritto di coniare monete col suo proprio nome. Ma di questo sì bel privilegio non si trova alcun autentico documento, e niuno ha mai veduto, ch' io sappia, alcuna di tai monete. Quindi come non possiamo adottar per certo cotal racconto, così non possiamo a meno di non bramare, come già scrisse il Conte Algarotti (3), che qualche erudito Bolognese prenda a ricercare con diligenza maggiore, che finor non si è fatto, le notizie di un sì famoso Architetto (*).

(*) Di Aristotile Fioravanti si parla a lungo in una erudita lettera inserita nell' Antologia Romana (*Ann.* 1777. *Ottobre n. XVI. p.* 125. *&c.*) e si dice, non so su qual fondamento, ch' egli ebbe veramente nome Ridolfo, e che pel suo sa-

(1) De Legat. Moscovit.
(2) De Rebus Moscovit. p. 3.
(3) Opere T. VI. p. 230.

Digitized by Google

XIV. Scultori insigni.

XIV. Mentre l' Architettura facea tra noi questi sì lieti progressi, e a gran passi accostavasi alla perfezione, a cui poi giunse nel secolo susseguente, la Scultura ancora si coltivava da molti felicemente. Luca della Robbia Fiorentino nato nel 1388. oltre parecchi assai pregiati lavori, ch' ei fece in Rimini e in Firenze, singolarmente in S. Maria del Fiore, fu il primo, che rimettesse in fiore la plastica, formando figure di terra cotta, e ritrovando una vernice, che contro le ingiurie dell' aria e del tempo le preservasse. Anzi a ciò aggiunse e l' ornarla a diversi colori, e il dipingere ancor figure sul piano della terra cotta; pe' quali lavori ei si rendette sì celebre, che da ogni parte di Europa gliene venivan frequenti richieste (1). Assai più celebre nell' arte della Scultura fu Donato, detto ancor Donatello, a cui per comun consenso si attribuisce l' averla ricondotta prima di ogni altro all' antica bellezza. Carissimo a Cosimo de' Medici, e poscia a Pietro di lui figliuolo, fu da essi continuamente impiegato non meno che favorito; e Firenze, ov' egli nacque nel 1383. e morì nel 1466., ne conserva ancor molte opere, che sono oggetto di ammirazione a chi ben le considera. Altre Città d' Italia lo ebbero a qualche tempo tra loro, e Padova singolarmente, ove fece oltre altri lavori il cavallo di bronzo in onore del Gattamelata sulla piazza di S. Antonio. L' amor, ch' egli avea pe' monumenti antichi, su' quali si andava formando, il mosse a persuadere a Cosimo il farne quella copiosa raccolta, ch' egli unì in sua casa, e perciò la Letteratura medesima non poco dee a questo illustre Scultore. Il Vasari (2) e il Baldinucci (3) parlan di lui lungamente, e questi afferma, ch' ei *fu il primo, che non solamente uscisse dalla maniera vecchia, che pure aveanlo fatto altri avanti a lui, ma che facesse opere perfette, e di esquisito valore, emulando mirabilmente la perfezione degli antichissimi Scultori Greci, e dando alle sue figure vivezza e verità mirabile. Fu ancora il primo, che*

pere ebbe il soprannome di Aristotile. Ivi ancora si narra, che pel Comune di Bologna ideò il Palazzo detto del Podestà, che viene dallo Scrittore descritto minutamente e lodato. Parla egli ancora di Gasparo Nadi Architetto del gran Palazzo Bentivoglio, poscia distrutto; e più altre fabbriche vi vengono accennate.

(1) V. Vasari L. c. p. 37. &c. Baldinucci T. III. p. 139. Edit. Fir. 1768.

(2) L. c. p. 156. &c.

(3) L. c. p. 73. &c.

Digitized by Google

che poneſſe in buon uſo l' invenzion nelle Storie, ne' baſſi rilievi, ne' quali fu impareggiabile. Lo ſteſſo Baldinucci annovera alcuni ſcolari di Donatello, che furono eſſi ancora valoroſi Scultori, come Antonio Gambarelli, detto Antonio Roſſellino del Proconſolo, Antonio Filarete, Bertoldo Fiorentino, e Deſiderio da Settignano. Io laſcio in diſparte più altri Scultori di queſta età, de' quali ſi poſſon vedere diffuſe notizie preſſo i ſuddetti Scrittori, come Andrea Verrocchio, che ebbe la ſorte di avere a ſuoi ſcolari Pietro Perugino (*a*), e Leonardo da Vinci, de' quali direm tra' Pittori (1), Vellano da Padova (2), Paolo Romano (3), e Franceſco Saneſe (4), Mino da Fieſole (5) e più altri, per non allungarmi inutilmente in ripetere ciò, che è già ſtato ſcritto più volte. Molti altri ancora, che dal Vaſari ſi tacciono, ebber gran nome; e ſi poſſon vedere le lor notizie preſſo altri Scrittori, che hanno illuſtrata la Storia delle Arti riguardo alla lor patria. Io accennerò ſolamente Guido Mazzoni Modeneſe, detto perciò Modanino, Plaſtico rinnomatiſſimo, che conoſciuto in Napoli da Carlo VIII. fu da lui condotto in Francia, ove poſcia morì, dopo aver ammaeſtrata nell' arte medeſima ſua moglie e ſua figlia. *In Italia*, dice Pomponio Gaurico (6), *laudatiſſimus noſtra ætate Vitus Mazon Mutinenſis, quem nuper nobis Gallia cum pleriſque rebus abſtulit. Uxor etiam ejus finxit & filia.* Più copioſe notizie ſe ne poſſon vedere preſſo il Vedriani (7) (*b*). Finalmente negli Annali di Bologna di Fra Girolamo Borſelli ſi nomina un Niccolò Scultore ivi morto nel 1494. a cui ſi dee il compimento della belliſſima Arca di S. Domenico: *Niccolò oriondo dalla Dalmazia, ma fino da' primi anni educato in Bologna, uomo ſpertiſſimo nell' arte di ſcolpire, e di far figure in creta e in marmo, morì in queſt' anno, e fu ſepolto nella Chieſa de' Celeſtini. Ei finì l' arca di marmo di S.*

(*a*) Il Ch. Sig. Annibale Mariotti con aſſai buoni argomenti ha provato contro l' aſſerzione del Vaſari, che Pietro Perugino non potè eſſere ſcolaro del Verrocchio (*Lett. Pittor. Perug. p.* 122. *ec.*).

(*b*) Del Mazzoni ho trattato a lungo nelle Notizie degli Artiſti Modeneſi, ove ho anche riferiti gli onori, ch' egli ebbe in Napoli al tempo di Carlo VIII.

(1) V. Vaſar. l. c. p. 461. Baldin. T. IV. pag. 25. &c.
(2) Vaſar. l. c. p. 276.
(3) Ib. p. 292.
(4) Ib. p. 224.
(5) Ib. p. 341.
(6) De Sculptur. prope fin.
(7) Pittori, Scultori, &c. Moden. p. 26.

Digitized by Google

Domenico, e fece la ſtatua della Vergine, che è nella facciata del palazzo degli Anziani. Non volle avere ſcolari, nè iſtruire alcuno. Era uom capriccioſo e ſtrano, e di sì rozze maniere, che ributtava tutti. Le coſe ancora più neceſſarie per lo più gli mancavano; ed eſſendo di teſta dura non voleva udir conſiglio di amici. Ebbe in moglie una de' Boateri, e un figlio, e una figlia. Laſciò loro una ſtatua di marmo di S. Giambatiſta, ſuo lavoro, da venderſi per 500. ducati. Queſto Epitafio gli fu poſto al ſepolcro:

Qui vitam ſaxis dabat, & ſpirantia ſigna
Cœlo formabat, proh dolor! hic ſitus eſt.
Nunc te Praxiteles, Phidias, Policletus adorant,
Mirantarque tuas, o Nicolae, manus (1).

XV. Franceſco Francia Bologneſe nato nel 1450., e che viſſe fin dopo il 1522. ebbe gran nome tra' dipintori, e ne ragionan perciò a lungo il Vaſari (2) e il C. Ceſare Malvaſia (3). Ma nel dipingere egli ebbe alcuni non ſolo uguali, ma ancor ſuperiori; anzi ſi vuole, che lo ſtupore e l' invidia, ch' egli ebbe in rimirare un quadro di Raſaello, gli cagionaſſe la morte. Ma nel lavorare in argento e in altri metalli ei non ebbe forſe chi 'l pareggiaſſe. *Attendendo dunque*, dice il Vaſari, *mentre ſtava all' orefice al diſegno, in quello tanto ſi compiacque, che ſvegliando l' ingegno a maggiori coſe, fece in quello grandiſſimo profitto, come per molte coſe lavorate d' argento in Bologna ſua patria ſi può vedere, e particolarmente in alcuni lavori di niello eccellentiſſimi; nella qual maniera di fare miſe molte volte nello ſpazio di due dita d' altezza e poco più lungo venti figurette proporzionatiſſime e belle. Lavorò di ſmalto ancora molte coſe d' argento, che andarono male nella rovina e nella cacciata de' Bentivogli. E per dirlo in una parola lavorò egli qualunque coſa può far quell' arte meglio che altri faceſſe mai.* Più autorevole ancora è la teſtimonianza di Cammillo Leonardi ſcrittor di que' tempi: *Virum cognoſco*, dice egli (4), *in hoc celeberrimum ac ſummum, nomine Franciſcum Bononienſem, aliter Franza, qui adeo in tam parvo orbiculo ſeu argenti lamina tot homines, tot animalia, tot montes, arbores, caſtra, ac tot diverſa ratione ſitu-*

XV. Franceſco Francia: Coniatori di Medaglie.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 912.
(2) L. c. p. 505.
(3) Felſina Pittrice T. I. p. 39. &c.
(4) Specul. lapid. L. III. C. II.

Digitized by Google

tuque posita figurat seu incidit, quod dictu ac visu mirabile apparet. Siegue poscia il Vasari a dire dell' eccellenza, con cui il Francia faceva i coni per le medaglie e per le monete; per cui ed allora egli ebbe grandissimi donativi da' Principi, a cui offerì i loro ritratti in essi delineati, e a lui, finchè visse, fu affidata la Zecca in Bologna, *ed anche al presente*, dice il Vasari, *tanto sono in pregio le impronte de' coni, che chi ne ha le stima tanto, che per denari non se ne può avere*. Nel coniar le medaglie furono ancora eccellenti e Matteo Pasti Veronese da noi nominato altra volta, e Vittore Pisano, di cui direm fra' Pittori, e Sperandio Mantovano, i nomi de' quali son quelli, che più frequentemente s' incontrano nelle medaglie a questi tempi battute. Al tempo medesimo rinnovossi l' arte d' incider le gemme e i Cammei. Il Vasari attribuisce la lode di averla col lor favor ravvivata (1) a Martino V. e a Paolo II. e di quest' ultimo in fatti abbiam veduto altrove, che fu ricercator diligente di tali antichità. Ma i primi, che dallo stesso scrittore si nominano come eccellenti in tai lavori, son due, che da essi prefero il lor soprannome, cioè Giovanni delle Corniole celebre Fiorentino, che fralle altre cose incise in una pietra il ritratto del celebre Savonarola; e Domenico de' Cammei Milanese, che in una piccola pietra incise il ritratto del Duca Lodovico il Moro. Il che se è vero, non può essere, ch' ei sia lo stesso che quel Domenico Compagni, di cui tralle lettere pittoriche se ne ha una scritta da Roma nel 1574. come ha affermato l' Editore delle medesime (2). Di alcuni altri Incisori di gemme si possono vedere la bella opera, che su quest' arte ci ha data M. Mariette (3), e le Memorie degli Intagliatori moderni stampate in Livorno nel 1753.

XVI. A questa classe ancora appartiene l' arte d' incidere in legno e in rame, e di ricavarne l' immagine in carte, che volgarmente diconsi stampe. Il Vasari (4), il Baldinucci (5) e più altri Scrittori Italiani ne fanno inventore Maso ossia Tommaso Finiguerra Fiorentino. Gli Scrittori Tedeschi al contrario at-

XVI. Se Maso Finiguerra sia stato il primo incisore in rame.

(1) T. IV. p. 246.
(2) T. III. p. 218.
(3) Traité des pierres gravées Tom. I. p. 115. &c.
(4) T. IV. p. 264. &c.
(5) Cominciamen. e progresso dell'arte d'intagliare p. 2. Ediz. Fir. 1767.

Digitized by Google

attribuiscon tal lode alla loro nazione, e sostengono, che tra essi prima assai che in Italia era conosciuta e usata quest' arte. Convien dunque esaminar la quistione senza spirito di partito; e perciò convien prima accertare, a qual tempo il Finiguerra vivesse. Secondo il Vasari ei fiorì verso il 1460. Il Baldinucci, che in un luogo afferma quasi lo stesso, dicendo, ch' ei visse verso il 1450. (1), altrove ne fissa l' età al cominciamento del secolo XV. (2) Questa è ancor l' opinione del Signor Domenico Maria Manni (3), il quale però ivi non ne reca pruova di sorta alcuna. Ma nelle note da lui aggiunte alle citate Vite del Baldinucci produce una carta del 1424., da cui si raccoglie, che Maso in quell' anno era già morto: *D. Nicolosa filia olim Tomaxii Finiguerræ de Finiguerris uxor Manni, quondam Beninca-sæ Mannucii Legnajuoli pop. Sanctæ Felicitatis* (4). Questo documento sembra, che non ci lasci luogo a dubitare intorno al tempo, in cui Maso fiorisse. Ma se ciò è vero, come conciliare quest' epoca colle cose, che di lui si raccontano? Il Vasari (5) e il Baldinucci (6) affermano, ch' egli fece alcune opere di scultura a concorrenza di Antonio del Pollajuolo, il quale come raccoglies dall' Iscrizion sepolcrale dal Vasari medesimo riferita (7), era nato nel 1426., cioè due anni, dacchè il Finiguerra era morto. Gli stessi Scrittori raccontano, che Baccio Baldini osservati avendo i lavori del Finiguerra apprese quell' arte, ma non essendo felice nel disegnare, faceasi assistere da Sandro Botticelli. Or questi, secondo il Vasari (8), morì nel 1515., e fu perciò troppo lungi dall' epoca assegnata alla morte di Maso. Che direm noi dunque di tali contraddizioni? A me sembra, che, poichè le cose da' suddetti Scrittori narrate non si comprovano con sicuri monumenti, ma sono probabilmente appoggiate soltanto a qualche popolar tradizione, e per l' altra parte l' epoca della morte di Maso viene stabilita da una autentica carta, a cui non veggo qual eccezione si possa apporre, a que-

(1) Vite de' Pitt. T. IV. p. 1.
(2) Origine e Progresso &c. p. 2.
(3) De Florentinis inventis p. 79.
(4) L. c. p. 2.
(5) Vite T. II. p. 432.
(6) Vite T. IV. p. 2.
(7) L. c. p. 438.
(8) L. c. p. 448.

Digitized by Google

queſta ci dobbiamo attenere, e credere, che il Finiguerra fioriſſe al principio del ſecolo XV. e foſſe già morto nel 1424. (a).

XVII. Or ciò preſuppoſto, ecco in qual modo, ſecondo il Baldinucci, fu da Maſo trovata l' arte d' intagliare in rame. *Era ſolito*, dice egli, *queſto Artefice, ogniqualvolta egli intagliava alcuna coſa in argento, per empierla di niello, l' improntarla con terra, e gettatovi ſopra zolfo liquefatto, veniva in eſſa talmente improntato il ſuo lavoro, che datavi ſopra una certa tinta a olio, ed aggravatovi con rullo di legno piano carta umida, reſtava nella carta l' intaglio non meno eſpreſſo, di quel ch' è foſſe prima nell' argento, e parevan le carte diſegnate con penna.* Siegue indi narrando, che Baccio Baldini appreſe, come ſi è detto, queſt' arte; che Antonio del Pollajuolo ſuperò di gran lunga amendue; che Andrea Mantegna ancora coltivò queſt' arte felicemente; che ella paſsò poſcia in Fiandra, e che un certo Martino d' Anverſa fu ivi il primo ad uſarla, e che da lui poſcia l' appreſe il celebre Alberto Duro. Deeſi quì avvertire, che due errori ha quì commeſſi il Baldinucci, e prima di lui il Vaſari con più altri Scrittori. Martino non fu natio d' Anverſa, ma di Culmbac in Allemagna, e cognominato Schoen; ed egli non fu maeſtro di Alberto Duro, il quale dovea bensì andare alla ſcuola di quel Profeſſore, ma uditane allora appunto la morte, recoſſi a quella di Michele Wolgemuth pittore e inciſore in Norimberga. Intorno a che veggasi la bella ed eſatta opera del Barone di Heineken ſtampata in Vienna nel 1771., e in-

XVII. In qual modo dicaſi da lui trovata queſt' arte.

(a) L' Epoca della morte di Tommaſo Finiguerra da me quì ſtabilita ſul fondamento della carta dal Manni indicata, cade a terra per un altro aſſai più autorevole documento prodotto dal Propoſto Gori. Deſcrive egli (*Theſaur. Vet. Diptych. Vol III. p.* 315. *&c.*) una, come la diciamo, Pace d' argento di eccellente lavoro intagliata di niello, in cui ſi rappreſenta la Aſſunzione e la Coronazione della B. Vergine fatta dal Finiguerra, che or ſi conſerva nel Battiſtero in Firenze. Or eſſa fu da lui lavorata l' anno 1452., e ne è pruova incontraſtabile un libro ſegnato AA. dell' Arte de' Mercanti tuttora ivi eſiſtente, nel quale vedeſi notato il prezzo di fiorini 66. una lira e un denaro pagato perciò a Finiguerra da' Conſoli dell'Arte nell' anno ſuddetto. Un' altra Pace ivi pur conſervaſi, che rappreſenta la Crocifiſſione del Redentore, di ſomigliante lavoro, fatta da Matteo di Giovanni Dei Fiorentino l' anno 1455. per cui gli furon pagati 68. fiorini. Quindi ſi rendon veriſimili le altre coſe dal Vaſari e dal Baldinucci narrate, le quali, ove foſſe autentico il documento del Manni, ſembravano impoſſibili.

Digitized by Google

intitolata: *Idée générale d' une collection complete d' eſtampes* (1). Ma ciò non appartiene allo ſcopo di queſta Storia. Ben le appartiene ciò, che queſto erudito ſcrittore ſoggiunge non molto dopo; perciocchè avendo parlato de' primi incisori Tedeſchi, così continua. *Ciò che abbiamo detto fin quì, baſta a provare, che l' arte d' incidere in metallo è ſtata trovata in Allemagna prima del Finiguerra, che ſecondo gli autori Italiani non cominciò ad incidere, che verſo il* 1460. *Anzi noi non conoſciamo alcuna ſtampa Italiana con tal data. La prima fatta in Italia, che abbia data, è quella del Tolomeo ſtampato in Roma nel* 1478., *ove anche non ſono che carte geografiche. Le prime figure ſi trovano nel Dante ſtampato in Firenze nell' anno* 1481. . . . *Io ſon perſuaſo ciò non oſtante, che ſi ſian fatte ſtampe in Italia molto anteriori a queſt' epoca, ma in eſſe non vi ha nè nome nè anno* (2). Così egli. E certo ſe il Finiguerra non viſſe che circa il 1460. egli a ragione afferma, che l' arte d' incidere fu prima che in Italia uſata in Allemagna, ove egli crede, e dimoſtra con argomenti molto probabili, ch' eſſa fu ritrovata al più tardi verſo il 1440. (3). Ma s' ei fiorì, come ſi è provato, al principio del ſecolo XV., e ſe era già morto nel 1424. non ſi può più dubitare, che agli Italiani non debbaſi il vanto dell' invenzione; benchè non ſi poſſano additare ſtampe, che portin ſeco l' epoca del lor lavoro (*a*).

XVIII. Se ne eſiſtano alcune ſtampe.

XVIII. Ma è egli certo, che Maſo foſſe l' inventore di queſt' arte? L' autorità del Vaſari, che lo afferma, ha molto peſo; ma come in altre coſe, così in queſta ancora ei può avere errato: *Vorrei da voi qualche lume*, ſcriveva il Mariette al Cav. Niccolò Gaburri nel 1732. (4), *ſopra l' invenzione d' intagliare, e ſe ſia nata a Firenze per mezzo di Maſo Finiguerra, perchè quel, che dice il Vaſari, non mi par ben provato, veden-*

(*a*) Ciò che abbiam detto nella nota precedente intorno all' Epoca della Vita del Finiguerra, ſembra, che faccia cadere a terra queſto argomento. Nondimeno chi viveva nel 1452. poteva ancora eſſerſi eſercitato in queſt'arte venti o trenta anni addietro; e perciò, quando ſi poſſa provare, che il Finiguerra inciſe in rame, ei potè incidere al tempo ſteſſo, e prima ancora degli Inciſori Tedeſchi.

(1) p. 218.
(2) Ib. p. 232.
(3) Ib. p 224.
(4) Lettere Pittoriche T. II. 230.

Digitized by Google

dendoſi le ſtampe intagliate in Italia, ch' io abbia viſto. Veramente io non ne ho ancora vedute del detto Maſo, nè di Baccio Baldini. Io ne ho vedute due o tre del Pollajuolo, e molte d' Andrea Mantegna. Biſognerebbe vederne di detto Maſo per decidere, chi n' è ſtato l' inventore. Per ora io ho un forte pregiudizio contro di lui. Il Gaburri riſpondendo al Mariette confeſſa, che dopo aver meſſo ſoſſopra e cielo e terra, e dopo aver ricercati i Muſei Gaddi, Niccolini, Giraldi e Covoni, ed altre Raccolte, non gli è mai avvenuto di trovare una ſtampa ſegnata col nome di Finiguerra (1). Queſto argomento ha qualche forza, ma pur non ne ha tanta, che baſti a diſtruggere l' opinion del Vaſari. I primi libri, che ſi ſtamparono, non hanno il nome dello ſtampatore. Perchè dunque non potè avvenire lo ſteſſo ne' primi lavori ancor di queſt' arte, di cui parliamo? E' egli certo innoltre, che non v' abbia ſtampa alcuna del Finiguerra? Lo ſteſſo Mariette ne rammenta una, ſotto a cui ſi leggono queſte lettere: I. F. T., ed egli ſteſſo confeſſa, che eſſe lette a roveſcio potrebbono dire: *Thomas Finiguerra incidit* (2). Il ſopracitato Scrittor Tedeſco ne accenna due ſegnate con queſta cifra: MF, la quale potrebbe appunto indicare Maſo Finiguerra (3) (*a*). Non ſembra dunque abbaſtanza provato, che non v' abbia ſtampe di queſto artefice; e che non ſi poſſa a lui conceder l' onore dell' invenzione di queſt' arte. Oltre di che, come ben rifletre l' Autor medeſimo (4), potè ancora avvenire, che Maſo nulla ſapendo, che eſſa foſſe già ſtata trovata in Allemagna, ne concepiſſe da ſe ſteſſo l' idea, e

(*a*) Il Sig. Conte Durazzo già Ambaſciador Ceſareo a Venezia, la cui inſigne Raccolta di ſtampe è nota a tutti gli intendenti dell' Arte, interrogato da me, ſe in eſſa aveſſe ſtampa alcuna del Finiguerra, ſi compiacque di riſpondermi con ſua gentiliſſima lettera de' 26. Aprile del 1788., che, benchè alcune di quelle da lui comperate dal Muſeo Gaddi in Firenze ſi credeſſe da molti, che attribuire a lui ſi poteſſero, ei però non avea voluto decidere; e che all' Articolo del Finiguerra avea collocato un eſemplare della Pace mentovata poc' anzi, la quale dev' eſſere ſtata tirata col fumo, e qualche graſſo ſulla placca niellata, avanti che foſſero i ſegni o cavi riempiti dal metallo fuſo, che rende il totale liſcio e perfetto, e che innoltre avea tra altre picciole ſtampe due placche niellate, le quali per la finezza e l' uguaglianza de' tratti poteano crederſi del medeſimo autore.

(1) Ib. p. 267.
(2) Ib. p. 264.
(3) L. c. p. 141.
(4) Ib. p. 140.

Digitized by Google

ſi rendeſſe perciò meritevole di quella gloria, che al primo inventore è dovuta. Dalle quali coſe a me ſembra, che ſi poſſa a giuſta ragione inferire, che ſe noi non poſſiamo ad evidenza moſtrare, che il Finiguerra fu il primo ad incidere in metallo, gli ſtranieri ancora non han finora recati tali argomenti, che convincan di errore il Vaſari, e gli altri, che ne han ſeguita l' opinione.

XIX. Quanto ſia antica in Italia l' inciſione in legno.

XIX. Tutto ciò appartiene all' arte d' incidere in metallo. L' inciſione in legno è più antica, e ſi crede, ch' ella aveſſe la prima origine dalle carte di giuoco. Contendon fra loro i Franceſi e i Tedeſchi per la gloria di queſta invenzione. I primi affermano, ch' eſſe furono trovate in Francia a' tempi del loro Re Carlo V. (1). I ſecondi ſoſtengono, che molto prima eſſe eran conoſciute tra loro; e ſi poſſon vedere le lor ragioni nell' opera del Bar. di Heineken già più volte citata (2). A me non appartiene il decidere di tal conteſa. Ma che ſarebbe, s' io dimoſtraſſi, che fin dal ſecolo XIII., cioè aſſai prima che in Francia e in Allemagna, ſi uſavano in Italia le carte da giuoco? Ho fatta altrove menzione (3) del Trattato del Governo della famiglia ſcritto nel 1299. da Sandro di Pippozzo di Sandro, di cui conſervava un codice a penna Franceſco Redi. Or nel Vocabolario della Cruſca, ove ſi parla delle carte da giuoco, recaſi queſto eſempio cavato dal ſuddetto trattato: *Se giucherà di denaro, o così, o alle carte gli apparecchierai la via &c.* E nell' indice degli Autori nel Vocabolario ſteſſo citati, nel far menzione di queſto Trattato, ſi accenna appunto, oltre alcuni altri, il codice, che aveane il Redi. Se dunque il vederſi in un paeſe prima che in altro memoria di qualche coſa è baſtevole argomento a provare, che ivi eſſa foſſe trovata, ſarà con ciò dimoſtrato, che le carte da giuoco ebbero l' origin loro in Italia (a). Ma checchè ſia di ciò, è cer-

(a) Contro queſto paſſo della mia Storia ha moſſa qualche difficoltà il Sig. Landi (*T. III. p.* 402. *&c.*) Egli dice, che le carte da giuoco, delle quali quì ſi ragiona, erano di pergamena, e che dipingevanſi col pennello; e ne porta per ragione, che la carta allora, cioè alla fine del XIII. ſecolo, non era ancora ſtata trovata. Se qualche altro aveſſe fatta queſta difficoltà, non ne avrei maraviglia. Ma che facciala il Sig. Landi, il quale ha pure avuta la ſofferenza

(1) V. Bullet. Récherches ſur les cartes à jouer. Lyon. 1757.

(2) Idée Générale &c. p. 239. &c.

(3) T. IV. p. 212.

Digitized by Google

certo, che in Venezia molto prima del 1441. si lavoravano non sol le carte da giuoco, ma altre stampe ancora. Eccone la pruova autentica in un decreto del Pubblico, che si ha nella Raccolta di Lettere Pittoriche (1). *MCCCCXLI. adì XI. Otubrio. Concioſia che l' arte & meſtier delle carte e figure ſtampide, che ſe ſanno in Venezia, è vegnudo a total deffettiva, e queſto ſia per la gran quantità de carte da zugar, e ſegure depente ſtampide, le quale vien fate de fuora de Venezia . . . ſia ordenando e ſtatuido . . . che da mo in avanti non poſſa vegnir over eſſer condutto in queſta terra alcun lavoriero de la predicta arte che ſia ſtampido o depento in tella o in carta, come ſono anchone, e carte da zugare, e cadaun altro lavoriero de la ſo arte facto a pennello o ſtampide &c.* Era dunque l' arte d' incidere, e di formar le stampe, anzi ancor quella di colorirle, assai fiorente in Venezia innanzi al 1441., e convien dire perciò, che da molti anni prima vi fosse introdotta, e forse fin dal principio del secolo XV. Anzi nelle carte da giuoco veggiamo a questi tempi introdotto un tal lusso, che appena meriterebbe fede, se non ci venisse ciò affermato da chi erane testimonio

di leggere e di compendiar la mia Storia, mi sembra strano; perciocchè egli avrà veduto, che e in essa e più ancora nelle Giunte alla medesima, ho prodotti documenti di carte fatte di stracci di lana e di bambagia fin dal XIII. secolo, e anche molto prima.

In questa nuova edizione poi ho ancor recati documenti di carta di lino fin dal secolo stesso, e perciò questa difficoltà non ha alcuna forza. Io però confesso, che non ho certo argomento a mostrare, che le carte, delle quali si parla da Sandro di Pippozzo, non fosser dipinte a mano: ma questa incertezza dovrà ammettersi ugualmente nelle carte d' Allemagna e di Francia. Aggiugne il Sig. Landi, ch' ei crede l' arte di incidere in legno più recente che quella di incidere in metallo. Ma questa opinione difficilmente può sostenersi, perciocchè il Decreto Veneto del 1441. quì riferito, e ove certo non si parla di carte dipinte a mano, ma di *carte e figure ſtampide*, ci mostra, che l' arte di lavorarle avea già avuto gran nome in Venezia, che poscia essa era venuta meno, e che allor volevasi rimettere in vigore, il che suppone un lungo corso di anni, quanto richiedesi, perchè un' arte cominci, poscia a poco a poco si perfezioni, e quindi di nuovo lentamente vada degenerando. Quindi concedendo ancora, che le carte alla fine del XIII. secolo fosser dipinte, è certo, che l' arte d' incidere in legno dovea esser nota fin dal principio del XV. secolo: e che perciò essa è o contemporanea, o fors' anche più antica di quella d' incidere in metallo. Che se il Duca Filippo Maria Visconti volle un giuoco di carte superbamente dipinte da Marziano Tortonese, ciò deesi attribuire a uno smodato lusso, e non già alla mancanza dell' arte d' inciderle.

(1) T. V. p. 321.

Digitized by Google

di veduta. Il Decembrio parlando de' giuochi, di cui dilettavasi il Duca Filippo Maria Visconti, dice, che piacevagli singolarmente quel delle carte, e che un mazzo di esse vagamente dipinte da Marziano da Tortona fu da lui pagato mille cinquecento scudi d' oro (*a*): *Variis autem ludendi modis ab adolescentia usus est; nam modo pila se exercebat, nunc folliculo, plerumque eo ludi genere, qui ex imaginibus depictis fit; in quo præcipue oblectatus est; adeo ut integrum earum ludum mille & quingentis aureis emerit, auctore vel in primis Martiano Terdonensi ejus Secretario, qui Deorum imagines, subjectasque his animalium figuras & avium miro ingenio, summaque industria perfecit* (1). E poichè siamo sul ragionare di lavori in legno, non sarà da questo luogo lontano il riflettere, che l' arte ancora d' intarsiare a diversi colori e a diverse figure fu in questo secolo perfezionata di molto. Fra molti esempi, che se ne potrebbon recare, basti l' accennare un solo tratto dalla Cronaca di Mattia Palmieri. Questi descrive la regia magnificenza, con cui Borso accolse in Ferrara nel 1459. il Pontefice Pio II. e dopo aver detto, che fralle altre cose ei diè a vedere il raro talento di un giovane Modenese per nome Giovanni, il quale giocava agli scacchi stando lontano dallo Scacchiere, e ordinando le mosse secondo le relazioni, che veniangli fatte delle mosse nimiche, parla ancora di una tavola di legno intarsiata con ammirabil lavoro, in cui vedeansi alberi ed animali espressi sì

al

(*a*) Sembra, che questo Marziano da Tortona sia quel medesimo, di cui si ha l' Orazion funebre composta da Gaspa-rino Barzizza nel Codice de' Sigg. Conti Carrara Beroa altre volte citato: *O populum Trèdonensem* (l. *Terdonensem*) esclama in esso l' Autore, *optimo parente orbatum! . . . . . dies me deficeret si vestræ civitatis incommoda oratione mea persequi vellem*. Narra poscia, che in età di diciasette anni Marziano andossene agli studi in Pavia, che trattenutovisi due anni passò a Padova, a Bologna, a Firenze, che ottenuta la laurea sostenne con ampio stipendio la Cattedra Filosofica, non dice dove; e che poscia fu in grande onore presso il Pontefice Gregorio XII. Parlando poscia del soggiorno, ch' egli fece nella Corte di Milano, così dice: *Quid accessum ad Ill. Princeipem Mediolani commemorabo, apud quem tantum honore & gratia potuit, quantum ibi per valetudinem licuit? Cujus incredibilem in deliberando prudentiam, in sententiis in Senatu dicendis sapientiam Patres conscripti admirati, alii Catonem, alii C. Lælium appellabant . . . . . Erat tum ceterarum artium doctissimus tum poeticis studiis ac singulari eloquentia in primis præditus.*

(1) Rer. Ital. Script. Vol. XX. Vit. Phil. M. Vicecom. C. LXI.

Digitized by Google

al vivo, che parean dipinti, e aggiugne, che essa fu opera di artefici Modenesi: *Pluteum in ligno emblemmate ea arte confectum, ut veras arborum & animantium omnis generis formas motusque inesse diceres, ambigasque, penniculo ne, an, ut est, intersectis lignis imagines referant, opus Mutinensium fabrorum profecto præclarum* (1).

XX. Lavoro eccellente di alcuni orologi.

XX. Mi si permetta l'aggiugner quì qualche cosa intorno a un'altra invenzione, che non è aliena da questo luogo. Nel Tomo V. di questa Storia abbiam ricercato, quando, e per cui opera s' introducessero in Italia gli orologi a ruota, e abbiam veduto, che molti ne furono in diverse Città collocati. Non giova dunque l'andar osservando, come il loro uso si propagasse; poichè non è cosa degna di grandi elogi il fare ciò, che da altri si vede fatto. Solo ne accennerò alcuni, che pel singolare lavoro furono allora oggetto di maraviglia. Negli Annali Estensi di Jacopo Delaito si fa menzione di un orologio fornito d' ingegnosi artificii, che un Tedesco per nome Corrado volle innalzare sulla Torre del Palazzo del Marchese Niccolò III. in Ferrara, e dell' infelice esito, ch' ebbe: *De mense..... fuit incepta constructio & laborerium horologii novi super Turri palatii Domini Marchionis cum Angelo, tuba, stella, & aliis ingeniosis artificiis per Magistrum Conradum Teotonicum, qui tandem non capax industriæ ad perfectionem se absentavit per fugam* (2). Più ammirabile ancora e di esito più felice fu l' orologio, che Lorenzo della Volpaja Fiorentino lavorò per Lorenzo de' Medici. Esso era congegnato per modo, che non solo segnava le ore, ma il moto ancora del Sole, della Luna, e degli altri Pianeti, le Eclissi, i segni del Zodiaco, e tutte in somma le rivoluzioni del Cielo. Angiolo Poliziano, che avealo veduto, e attentamente osservato, ce ne ha lasciata in una sua lettera una bellissima relazione (3). Ne parla ancora il Signor Domenico Maria Manni (4), che arreca altre testimonianze a pruova di questo fatto, e quella fralle altre del Vasari (5), il quale dice, che a suo tempo serbavasi ancora questo orologio nel palaz-

(1) Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I. p. 243.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 973.
(3) L. IV. Ep. VIII.
(4) De Florent. inventis C. XXIX.
(5) T. II. p. 272.

Digitized by Google

lazzo del Duca Cosimo. Ma è falso ciò, ch' egli aggiugne, che fu questa cosa *la prima che mai fosse fatta di questa maniera*. Perciocchè abbiamo veduto (1), che somigliante fu l' orologio fatto nel secolo precedente da Giovanni Dondi in Pavia. Gli orologi mobili ancora e di picciola mole erano in questo secolo già conosciuti, e fatti anche in modo, che col suono indicassero le ore, e segnasser innoltre il corso de' pianeti. Ne abbiamo la pruova in un Sonetto di Gasparo Visconti Poeta di questo secolo citato dal Saffi (2), in cui paragona un amante a un orologio, e nel cui titolo così dice: *Si fanno certi orologi piccoli e portativi, che con poco d' artifizio sempre lavorano, mo strando le ore, e molti corsi de' pianeti, & le feste, sonando, quando il tempo lo recerca*. Di questi però non sappiamo chi fosse il primo ritrovatore, e se essi abbiano avuta origine in Italia, o altrove. Certo anche in Francia verso questo tempo medesimo essi erano conosciuti, se è vero ciò, che narra il Du Verdier citato dagli Encielopedisti (3), cioè che un gentiluomo Francese rovinato dal giuoco entrò un giorno nella Camera, ove era il Re Luigi XI., e tolto segretamente un oriuolo, che ivi era, sel nascose fralla manica, ma che scoperto il furto al suono delle ore, che in quel punto si udì, il Re non solo gli perdonò, ma gli se dono dello stesso oriuolo. Questo fatto però non so se possa dirsi abbastanza provato coll' autorità del suddetto Scrittore. Così quest' arte ancora si andò ognora perfezionando fino a giugnere col progresso degli anni a quella finezza, a cui la veggiamo or pervenuta (*).

XVIII.

(*) Non solo gli Orologi a ruota, ma quelli ancora a polvere e ad acqua riceverono in questo secolo maggior perfezione. Nella Libreria di S. Salvadore in Bologna si conserva un codice MS., in cui si leggono questi due Trattati: *Nova compositio horologii, quod ex pulverum casu consistit per famosissimum artium & medicinæ doctorem peritissimum dominum Johannem Fontanam de Venetiis ad Ludovicum Venetum suum:* e al fine *Padue 1418. cum studuit in artibus et medicina*. Indi siegue: *Horologium Aqueum, quod celeberrimus artium & medicinæ doctor peritissimus Dominus Johannes Fontana de Venetiis composuit:* e al fine *perfectum MCCCCX. . . . . die ult. Octobr.* Noi troviamo in fatti, che Giovanni Fontana Veneziano fu in Padova Rettor degli Artisti dal Luglio del 1418. fino al Lu-

(1) T. V. p. 232.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 360. &c.
(3) Art. Horologe.

Digitized by Google

XXI. Pittori più illustri: Masaccio da Valdarno.

XVIII. Nè punto meno felici furono in questo secolo i progressi della pittura, di cui per ultimo ci resta a dire. Paolo Uccello Fiorentino fu uno de' migliori Pittori dal principio di questo secolo fino al 1472. in cui in età decrepita finì di vivere. Il Vasari (1) e il Baldinucci (2) parlano a lungo dell' opere, ch' ei fece in Firenze, e della maniera da lui usata in dipingere, nel che, benchè egli molto si discostasse dall' antica durezza, fu lungi ancor nondimeno da quella facile e viva espressione della natura, che rendette poscia sì celebri alcuni de' Pittori, che vennero appresso. Il primo, a cui convenga con verità la lode di dipintore eccellente, è Masaccio, ossia Tommaso da S. Giovanni di Valdarno nato, come pruova il Baldinucci (3), confutando il Vasari, nel 1402., e morto in età di 40. anni, non di soli ventisei, come questo secondo Scrittore avea affermato (4). Io lascerò, che ognun vegga presso i suddetti due Storici la descrizione delle pitture, ch' ei fece in Firenze singolarmente e in Roma, e riferirò solo il giudizio, che di esso dà il Baldinucci: *Il suo principale intento nell' operare*, dic' egli, *fu il dare alle figure sue una gran vivacità e prontezza, se fosse stato possibile, nè più nè meno quanto che se vere state fossero. Procurò più d' ogni altro Maestro stato innanzi a lui di far gli ignudi in iscorti molto difficili, e particolarmente il posare di piedi veduti in faccia, e delle braccia e gambe; e cercando tuttavia nell' operar suo delle maggiori difficultà, acquistò quella gran pratica e facilità, che si vede nelle sue pitture particolarmente ne' panni con un colorito sì bello, e con sì buon rilievo, che è stata in ogni tempo opinione degli ottimi artefici, che alcune opere sue e per colorito e per disegno pos-*

---

glio dell' anno seguente (*Facciol. Fasti Gymn. Patav. P II p.* 78.). Debbo però avvertire, che nel detto codice, ove si legge il nome dell'Autore, veggonsi le parole rase, e poscia scrittovi sopra il nome di Giovanni Fontana, il che io non so, se sia avvenuto, perchè sia stato cancellato il nome del vero autore per sostituirne un altro, o perchè siasi voluto rinnovare il nome del Fontana, che fosse omai vicino a smarrirsi. Non così in un' altra operetta, che segue nel medesimo codice, ed ha per titolo. *Inc. Tractatus de pisce, cane, & volucre; quem doctissimus . . . Johannes Fontana Venetus in adolescentia sua edidit*, ove non vedesi alcun cambiamento.

(1) T. II. p. 48. &c.
(2) T. III. p. 122. &c.
(3) L. c. p. 166.
(4) L. c. p. 98.

Digitized by Google

poſſono ſtare al paragone con ogni diſegno e colorito moderno. Bello è ancor l'Epitaffio in onor di eſſo compoſto da Annibal Caro.

Pinſi, e la mia pittura al ver fu pari:
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: inſegni il Buonaruoto
A tutti gli altri, e da me ſolo impari.

XXII. Se ne annoverano parecchi altri.

XXIII. Il metodo, ch' io mi ſon prefiſſo nel trattare di queſto argomento, mi obbliga ad accennare ſoltanto i nomi di molti altri eccellenti Pittori Italiani di queſto ſecolo. Tali furono Fra Giovanni, ſoprannomato Angelico da Fieſole, dell' Ordine de' Predicatori (1), Pietro della Franceſca di Borgo S. Sepolcro, che dal Vaſari (2) è lodato non ſolo come ottimo dipintore, ma ancora come dottiſſimo nelle Matematiche, talchè egli aggiugne, che il celebre Luca Pacioli, da noi nominato come uno de' migliori coltivatori di quella ſcienza, altro non fece che involare gli ſcritti a Pietro ſtato già ſuo maeſtro, e ſpacciarli quai ſuoi, della quale accuſa però non veggo che dal Vaſari ſi rechi pruova o congettura veruna; Andrea del Caſtagno, e Vittore Piſano o Piſanello (3) Veroneſe, il ſecondo de' quali fu altamente lodato da Bartolommeo Fazio ne' ſuoi Elogi (4), e con una ſua Elegia da Tito Veſpaſiano Strozzi (5), Domenico del Ghirlandajo, di cui oltre ciò che il Vaſari (6) e il Baldinucci (7) ne hanno ſcritto, ſi ha una più lunga vita ſcritta dal Sig. Domenico Maria Manni (8); Andrea Mantegna, che dal Vaſari (9), e da altri diceſi Mantovano, ma che certamente fu Padovano, come pruovaſi da ciò, che abbiam detto del Feliciano (10), e da mille altri monumenti, che potrei arrecare, e che accennanſi dal Ch. Abate Bettinelli, il quale a lungo e con eſattezza deſcrive le belle pitture, che di lui in Mantova ſon rimaſte (11); Pietro Pe-

(1) Vaſar. L. c. p. 215. Baldin. L. c. p. 89.
(2) L. c. p. 205.
(3) Ib. p. 308.
(4) De Viris Ill. p. 47.
(5) Erot. L. II. El. XIII.
(6) L. c. p. 409.
(7) T. IV. p. 54.
(8) Caloger. Opuſc. T. XLIII.
(9) L. c. p. 475.
(10) T. VI. P. I. p. 208.
(11) Delle Lettere ed Arti Mantov. p. 36. &c.

Digitized by Google

Perugino che visse fino al 1524. (1) (*a*), e a cui lode basti il riflettere, ch' egli ebbe a suo scolaro il gran Rafaello; Jacopo Bellini Veneziano, e Giovanni e Gentile di lui figliuoli (2), fra' quali Giovanni ebbe l' onore di aver a suo scolaro l' immortal Tiziano; Gentile da Fabbriano, di cui oltre il Vasari (3) fa un grande elogio il Fazio (4); Luca Signorelli da Cortona (5), di cui ha scritta esattamente la vita il suddetto Manni (6), e moltissimi altri, le cui notizie si possono vedere presso il più volte mentovato Vasari nel secondo suo Tomo della nuova edizion di Firenze. Egli nomina altrove più altri eccellenti Pittori di questi tempi, come Francesco Monsignori Veronese, che molto fu adoperato, e molto ancora premiato da Francesco Gonzaga IV. Marchese di Mantova, e Domenico Moroni, esso ancor Veronese (7), ed altri. E io potrei stendermi ancora più lungamente, se volessi quì raccogliere insieme ciò, che di molti Pittori dal Vasari e dal Baldinucci non nominati hanno scritto il Malvasia, il Ridolfi, il Vedriani, il Commendator del Pozzo, il de' Dominici, il Borsetti, e più altri, che han preso ad illustrar la memoria de' Pittori della lor patria. Ma, come ho già avvertito, la brevità, che in questo argomento mi son prefisso, non mi permette di allungarmi troppo oltre.

XXIII. Molto di perfezione accrebbesi alla Pittura coll' arte, che dicesi in questo secolo ritrovata, di dipingere a olio. Il Vasari (8) ne fa inventore Giovanni di Bruges, detto ancora Van Eych, Pittor Fiammingo, e racconta, che Antonello da Messina Pittor valoroso trovandosi in Napoli, e veggendo un quadro in quella nuova maniera dipinto dal suddetto Giovanni, e da lui inviato al Re Alfonso, viaggiò fin nelle Fiandre per apprendere quel segreto; che ottenuto avendo ciò, ch' ei bramava, tornò in Italia, e recatosi a Venezia, insegnò l' arte me-

XXIII. Ricerche sulle pitture a olio.

(*a*) Di Pietro Perugino ha raccolte le più esatte notizie, e ha parlato con erudizione non meno che con eleganza non ordinaria il Sig. Annibale Mariotti nelle sue *Lettere Pittoriche Perugine* (*p.* 121. *&c.*)

(1) Vasar. L. c. p. 517.
(2) Ib. p. 358.
(3) T. II. p. 308.
(4) De viris Ill. p. 44.
(5) Vasar. T. III. P. II.
(6) Raccolta Milan. T. I.
(7) T. IV. p. 199. 206.
(8) T. II. p. 262. &c.

Digitized by Google

medeſima a Domenico Veneziano; che da queſto fu comunicato il ſegreto ad Andrea del Caſtagno di Mugello, il quale poſcia ingrato al ſuo maeſtro lo ucciſe a tradimento (1), e che in tal modo ſi andò divolgando, e propagando queſt' arte. Così il Vaſari, e dopo lui quanti hanno ſcritto in queſta materia. Nell' Antologia Romana (2) ſi fa menzione di una Diſſertazione del Signor Leſſing Bibliotecario del Principe di Brunſwick, nella quale egli ha preſo a combattere queſta sì univerſale opinione. Ei cita un' Opera manoſcritta di un certo Teofilo Monaco (*), com' egli crede, Tedeſco viſſuto nel decimo o nell' undecimo ſecolo, e reca il paſſo, in cui egli chiaramente inſegna a temperare i colori coll' olio. Gli Editori dell' Antologia non diſſimulano ciò, che a queſta autorità ſi potrebbe opporre; cioè che forſe queſt' arte conoſciuta nel ſecolo X. e XI. fu poſcia dimenticata, ſicchè a Giovanni di Bruges ſi dovette ugual merito, come ſe l' aveſſe prima d' ogni altro trovata. Ma eſſi riſpondono, che il Vaſari ha preſi nella ſua opera molti abbagli in ciò che appartiene alla Storia e alla Cronologia, che ha ancora creduto, che prima di Cimabue foſſe del tutto perita la pittura in Italia; e che perciò ſi può credere, che anche parlando di queſta invenzione ei ſia caduto in errore. A me non ſembra però, che queſta ſola riſpoſta abbia gran forza. L' error del Vaſari intorno allo ſtato della Pittura prima di Cimabue è chiaramente provato con indubitabili teſtimonianze di autori contemporanei, anzi colle ſteſſe pitture aſſai più antiche di Cimabue, che eſiſton tuttora. Può egli dirſi lo ſteſſo della pittura a olio! A provare, che innanzi a Giovanni da Bruges e ad Antonello da Meſſina eſſa foſſe uſata, non baſta recar le parole di un autore del ſecolo XI., perciocchè, come ſi è detto, potè dopo quel tempo perir queſt' arte. Convien additarci qualche

(*) Una copia del libro del Monaco Teofilo quì accennato tratta da un antico codice dell' Imperial Biblioteca di Vienna ſi conſerva nella Libreria Nani in Venezia, e il più volte lodato Sig. D. Jacopo Morelli, che crede l' autore viſſuto nel ſecolo XII., ne ha pubblicata la Prefazione e l' Indice de' Capi (*Codd. MSS. Bibl. Naniæ p.* 33.). Io non debbo trattenermi in ragionar di un autore, che nulla ebbe di comune colla noſtra Italia. Ma gli amatori della Storia delle Belle Arti troveranno nel ſaggio, che il detto Sig Morelli ce ne ha dato, non poche belle e intereſſanti notizie.

(1) Ib. p. 302. (2) An. 1775. Agoſto n. VII. p. 49. etc.

Digitized by Google

che pittura a olio, che ancor esista, più antica di Giovanni; o almen mostrarci una tradizione continuata dal secolo XI. fino al secolo XV. dell' esistenza di quest' arte. Or quì gli Antologisti potean osservare, che vi ha infatti, chi ci addita pitture a olio più antiche di Giovanni di Bruges e di Antonello. Il Conte Malvasia ne mostra alcune in Bologna fatte fin dal 1407. e che certamente secondo lui sono fatte ad olio (1). Il de' Dominici ne mostra altre in Napoli ancor più antiche, cioè fin dal 1300. (2) e arreca un passo dell' opera del Cavalier Massimo Stanzioni Napoletano, in cui dice d' aver letto, che non già Giovanni ad Antonello, ma Antonello a Giovanni, insegnò l' arte, non di unir l' olio a' colori, che ciò già sapevasi, ma di unirlo in modo, ch' essi veramente ne riceveslero e maggior pregio, e più durevole consistenza (*a*). Che se in Bologna, e in Napoli era conosciuto questo segreto, crederem noi, che altrove esso fosse ignoto? Questo punto ancora meriterebbe di esser esaminato con particolar diligenza; ma non può farlo se non chi si accinga a ricercare minutamente tutte le più antiche pitture, che ci son rimaste (*b*). E' certo però, che la maggior parte

(*a*) Delle Pitture a olio fatte in Napoli fin dal secolo XIV. ragiona ancora il Sig. Pietro Napoli Signorelli (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p.* 171. *ec.*), il quale crede, che il primo ad essere in ciò eccellente fosse Colantonio del Fiore, di cui due bellissimi quadri singolarmente tuttor conservansi fatti a olio, uno nella Chiesa di S. Maria Nuova, l' altro nella Sagrestia di S. Lorenzo, che si veggon sempre con maraviglia dagli Intendenti.

(*b*) Nelle Notizie degli Artisti Modenesi (*Bibl. Moden. T. VI. p.* 481.) ho parlato a lungo delle Pitture recentemente scoperte di Tommaso da Modena circa la metà del secolo XIV. in Carlstrein Castello della Boemia, le quali esaminate attentamente da intendenti Professori sono state giudicate pitture a olio. E ivi ho ancor mostrato, che Modenese fu quel Pittore, e non Boemo, com' altri ha creduto. E posso ora a ciò aggiugnere, che se nell' Iscrizion ivi riportata invece di *Barisini filius* debba leggersi *Barisini*, il che non è improbabile, ne sorge nuovo argomento a comprovar sempre più chiaramente, che ei fu Modenese, poichè molti personaggi della famiglia de' Barisini io ho poi trovato ne' documenti di questo pubblico Archivio, e fra essi *Tolomeus Barisini* fu nel 1312. destinato a recare a Rinaldo e a Butirone Buonacossi di Mantova l' elezione di essi fatta dal General Consiglio di Modena a' Signori di questa Città. Nè questi fu il solo Modenese, che in quel secolo conoscesse quest' arte. Io ho pur parlato (*Ivi p.* 527.) del quadro di Serafino Serafini Modenese dipinto l' anno 1385. che conservasi in questa Cattedrale. Or questo quadro ancora,

(1) Felsina Pittrice lib. I. p 27.
(2) Vite de' Pittori Napolet. t. I. p. 107. t. III. p. 63.

Digitized by Google

te di esse sono a fresco; e convien dire perciò, che se la pittura ad olio non fu invenzione di questo secolo, molto almeno in esso si perfezionò.

XXIV. Miniatori.

XXIV. Non dee quì passarsi sotto silenzio la miniatura, la quale in questo secolo giunse a non ordinaria vaghezza. Il lusso e la magnificenza de' Principi nel raccogliere codici, e nel fregiarli di leggiadri ornamenti, fu cagion, che quest' arte venisse coltivata da molti con grande impegno, e che perciò, come suole accadere, ella divenisse presto perfetta. Non vi ha alcuna celebre Biblioteca, che non abbia molti di cotai codici, ne' quali, oltre le lettere iniziali, le prime pagine si veggon messe ad oro e a colori vaghissimi, e, ciò che è più, ornate con diversi e grazioli disegni. Oltre quel Fra Giovanni da Fiesole da noi già nominato, il Vasari nomina un Attavante Fiorentino (1), e descrive le bellissime miniature, di cui egli fregiò un codice di Silio Italico, che era in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo. Ma non v' ha forse Biblioteca, che sia sì ricca di codici miniati da Attavante, come questa Estense. In alcuni egli ha segnato il suo nome, come ne' Comenti di S. Tommaso sul primo delle Sentenze, nell' Omelie di S. Gregorio sopra Ezechiello, nell' Esamerone di S. Ambrogio, e nell' opera di S. Agostino contro Fausto. In altri, benchè non veggasi il nome, le miniature nondimeno son così somiglianti a quelle de' codici già mentovati, che è evidente, ch' essi son opera del medesimo artefice. E tali sono un Ammiano Marcellino, un Dionigi Alicarnasseo, parecchie opere di Giorgio Merula, le Omelie d' Origene, e più altri. Or cotai miniature, quanto più si rimirano attentamente, tanto più rapi-

all' occasione del riattamento della Chiesa medesima fatto nell' autunno del 1789. tolto per qualche tempo dal suo luogo, e diligentemente osservato da alcuni Professori, è stato giudicato concordemente, che sia dipinto ad olio; e qualche altro quadro conservasi ancora in Modena, che credesi dello stesso Autore, e che è pur dipinto alla stessa maniera. Tutti questi esempj pruovano chiaramente, che non può appartenere al secolo XV. l' invenzion di quest' arte. Debbo quì avvertire, che nelle indicate Notizie riportando l' Iscrizione, che leggesi nel quadro della Cattedrale, fidato alle altrui relazioni aggiunsi la parola *Mutinensis*, che veramente non vi si legge. Ma che Serafino fosse Modenese, è certo dall' altra Iscrizion Ferrarese da me pur riportata.

(1) T. II. p. 226.

Digitized by Google

piscono, e destano maraviglia; così vivi sono i colori, sì vago l' intreccio, sì graziosi gli scherzi, e dipinti sì al naturale e puttini, e bestie, e fiori, e festoni, e ogni altra cosa, che l' occhio non sa saziarsi. Ciò, che è degno di riflessione, si è, che in quasi tutti questi codici si veggon l' armi del celebre Mattia Corvino Re d' Ungheria. Ed è verisimile, che come abbiam veduto, che quel Sovrano amantissimo delle Lettere teneva in Firenze quattro Scrittori stipendiati, perchè gli copiasser de' libri, così ancora avesse al suo soldo questo Miniator valoroso. Come essi passassero nella Biblioteca Estense, non saprei accertarlo. Ma è verisimile, che il Cardinal Ippolito d' Este, il qual visse per molti anni in Ungheria, comperasse molti de' libri a lui venuti d' Italia; ovvero, che giunta in Italia la nuova della morte del Re, il Duca Ercole I. comperasse quelli, che per lui allor si stavano apparecchiando (*a*). Per quanto però sian belle le miniature di Attavante, più ancora maravigliose son quelle de' due Tomi della Biblia di questa medesima Biblioteca, de' quali altrove ho fatta menzione (1), avvertendo, che ne furono miniatori Franco de' Russi Mantovano, e Taddeo Crivelli; opera veramente magnifica, e di tal finezza insieme e di tal ricchezza, che pochi altri codici a mio credere si possono a questi paragonare. Ed è certo a dolersi, che di artefici sì valorosi non ci sia rimasta alcun' altra memoria, come pure di tanti altri, che furono similmente impiegati in miniare codici, e de' quali non sappiamo il nome.

XXV. Prime notizie di Leonardo da Vinci.

XXV. Chiudiamo questo Capo e insieme questo Volume, col ragionar di un gran genio, che in tutte le Belle Arti, e in molte scienze ancora fu esperto e dotto per modo, che pochi a suo tempo gli andaron del pari, dico Leonardo da Vinci. Lungamente di lui ha scritto il Vasari (2), e dopo lui Rafaello du Fresne, che al trattato della pittura dello stesso Leonardo da lui fatto stampare magnificamente in Parigi l' anno 1651. ne ha premessa la vita. Molte notizie intorno a lui si hanno parimenti in più passi delle Lettere Pittoriche, che vere-

(*a*) Nel Tomo seguente vedremo, che più probabilmente al Duca Alfonso II. deesi l' acquisto de' codici, che già erano stati del Re Mattia.

(1) T. VI. P. I. p. 149.

(2) T. III. p. 12. etc.

Digitized by Google

remo opportunamente citando. E finalmente un bell' elogio ſe ne ha tra quegli degli illuſtri Toſcani (1). E da queſto appunto noi apprendiamo ciò, che ancor non ſapeaſi, cioè che Leonardo ſi dee aggiugnere alla ſerie degli illuſtri baſtardi; perciocchè, come ivi ſi afferma ſull' autorità de' monumenti della ſteſſa famiglia di Leonardo, che tuttor ſuſſiſte in Vinci Caſtello del Valdarno di ſotto, ei fu figliuolo naturale di Pietro Notajo della Signoria di Firenze, e nacque nel 1452. Fin da' primi anni cominciò a balenare in lui quel vivaciſſimo ingegno, di cui diè poſcia sì grandi pruove. Pareva, che il diſegno lo allettaſſe ſopra ogni coſa; e perciò dal padre fu poſto alla ſcuola di Andrea del Verrocchio, pittore illuſtre a que' tempi, il quale al vedere i primi abbozzi di Leonardo rimaſe attonito per maraviglia. La ſcultura, la pittura, l' architettura, la geometria, l' idroſtatica, la meccanica, la muſica, la poeſia, furon quaſi ad un tempo l' oggetto degli ſtudi di Leonardo; e mentre ogni altro ſarebbeſi riputato felice giugnendo ad ottenere la perfezione in alcuna di queſte Scienze, egli fu in tutte eccellente. Egli, ſecondo il Vaſari, fu il primo, che progettaſſe di metter l'Arno in canale da Piſa a Firenze, il che fu poi eſeguito due ſecoli appreſſo da Vincenzo Viviani. *Ogni giorno*, dice lo ſteſſo Scrittore, *faceva modelli e diſegni da potere ſcaricare con facilità monti, o forarli per paſſare da un piano a un altro, e per via di lieve ed argani e di vite moſtrava poterſi alzare e tirare peſi grandi, e modi di votar porti, e trombe da cavare da luoghi baſſi acque; che quel cervello non reſtava mai di ghiribizzare; de' quali penſieri e fatiche ſe ne vede ſparſi per l' arte noſtra molti diſegni, ed io n' ho viſti aſſai*, e uno ne rammenta fra gli altri, con cui egli prometteva di ſollevare il tempio di S. Giovanni, e ſottomettervi le ſcale, ſenza rovinarlo. A queſto sì penetrante ingegno congiungevaſi in Leonardo la bellezza del volto, la grazia del favellare, e la ſoavità del tratto, talchè egli era l' oggetto della maraviglia e dell' amore di tutti. Molte opere di pittura da lui fatte ne' primi anni in Firenze deſcrive il Vaſari, e un moſtro fralle altre, che ſcoperto improvviſamente innanzi a ſuo padre il fece arretrar per paura. XXVI.

(1) T. III. n. XXV.

Digitized by Google

XXVI. Un uom sì raro non poteva essere sconosciuto per lungo tempo. Lodovico il Moro, Reggente allora e poi Duca di Milano, n' ebbe contezza, e splendidissimo protettor dell' Arti, qual egli era, invitollo alla sua Corte, e l' ottenne, e gli assegnò l' annuale stipendio di 500. scudi d' oro. Molto si dilettava quel Principe della Musica; e Leonardo gli fè udire un nuovo strumento di sua man fabbricato, ch' era, come dice il Vasari, *d' argento in gran parte, in forma d' un teschio di cavallo, acciocchè l' armonia fosse con maggior tuba, e più sonora di voce, laonde superò tutti i Musici, che quivi eran concorsi a suonare. Oltre ciò*, aggiugne egli, *fu il miglior dicitore di rime all' improvviso del suo tempo*. Tanti e sì ammirabili pregi renderono Leonardo caro al Duca, il quale di lui si valse, come altrove abbiam detto narrarsi da molti, nel fondar l' Accademia delle Belle Arti, ch' egli formò in Milano. Molte eccellenti pitture da lui fatte in quella Città, alcune delle quali esistono ancora, annoverano gli Scrittori della vita di Leonardo, e fralle altre la famosa cena del Redentore nel Convento di S. Maria delle Grazie de' Predicatori; nella qual occasione è celebre la risposta, ch' ei diede a Lodovico, il qual esponevagli le doglianze di quel Priore pel lungo tempo, che in quel lavoro impiegava; cioè che due teste gli rimanevano a fare, per le quali non trovava ancora idea, che gli piacesse, quella di Cristo, e quella di Giuda; ma quanto a questa seconda, non trovando meglio, non gli mancherebbe mai quella dell' importuno Priore (*a*). Nè fu la sola pittura, in cui Leonardo fos-

XVVI. Suo soggiorno in Milano, e opere da lui ivi fatte.

(*a*) Il P. Maestro Vincenzo Maria Monti dell' Ordine de' Predicatori mi ha comunicate alcune sue riflessioni, a mio parere, assai giuste per credere favolosa la risposta, che vuolsi data da Leonardo da Vinci al Duca Lodovico Sforza. Essa in primo luogo non è appoggiata che ad autori posteriori di più anni al fatto, e che sono in oltre poco concordi tra loro nel raccontarlo. Innoltre non poteva Leonardo recar per pretesto la difficoltà di trovare un' idea di volto, che ben corrispondesse al carattere dell' Apostolo traditore, perciocchè tutto quel quadro era stato da lui abbozzato in dodici gran cartoni, i quali dopo essere stati fino almeno al principio del presente secolo in Milano presso i Conti Arconati, finalmente dopo varie vicende passarono alla Real Galleria di Londra, ove tuttor si conservano, e rappresentano esattamente anche nelle fisonomie quella famosa Pittura. Finalmente, come dalle Memorie di quel Convento raccoglies, era allora, cioè nel 1497., in cui Leonardo stava pingendo quel quadro, Priore delle Grazie Fra Vincenzo Bandelli uomo celebre a que' tempi, e al Duca Lodovico carissimo; e non è perciò verisimile, che innanzi al Duca medesimo

Digitized by Google

fosse impiegato. Lodovico Sforza per onorar la memoria del Duca Francesco I. suo padre determinossi di innalzargli una statua equestre colossale di bronzo, e ne diè l' ordine a Leonardo. Ma in questa occasione la mano del valoroso artefice non corrispose al suo ingegno; perciocchè, come narra il Vasari, ei ne ideò un modello sì grande, che non potè mai condursi ad effetto. Nondimeno in due libri stampati in Milano nel 1493. e citati dal Sassi (1), cioè nelle Poesie di Bernardo Bellincioni, e in certe ottave di Baldassarre Taccone, si fa menzione di questa statua; anzi il medesimo Sassi riporta un Epigramma, che o era, o dovea essere in essa scolpito, e che or si legge in un codice de' Monaci Cistercensi di S. Ambrogio. Ma è probabile, che o essi parlino di questa statua come di cosa, intorno a cui si stava allor lavorando, ovvero del modello di creta, che Leonardo ne fece, opera di maravigliosa bellezza, che durò in Milano, finchè entrativi i Francesi sotto Lodovico XII. fecero in pezzi il lavoro di quell' artefice stesso, cui poscia si recarono a grande onore l' aver tra loro. Di questo modello fa menzione ancora Paolo Cortese: *Si Mediolani ab aliquo dicatur ejus cretacei equi spectari typus, qui sit a Leonardo Vincio Thuscanica ratione factus, facile affirmetur, ei Francisci Sfortiæ in mentem venire posse, cui erat ejusmodi equestris statuæ decretus honos* (2). I passi sopracitati ci pruovano, che Leonardo era in Milano fin dal 1493. Anzi dalle stesse Poesie del Bellincioni raccogliesi, che ei vi era fin dal 1489., perciocchè egli, come osserva il Sassi, descrive un' ingegnosa macchina, che congegnò Leonardo nelle feste celebrate in Milano per le nozze del Duca Giangaleazzo Maria con Isabella d' Aragona; cioè un cielo artefatto, in cui tutti i pianeti rappresentati nelle figure de' numi, a cui i Poeti gli han consecrati, si aggiravano intorno secondo le leggi loro, ed entro ciaschedun di essi era chiuso un mutico, che cantava le lodi de' Principi Sposi. Or Isabel-

ardisse Leonardo d' insultarlo per tal maniera. Non è dunque improbabile, che debbasi questo racconto aggiugnere a tanti altri favolosi, che nelle Vite de' Pittori s' incontrano frequentemente.

(1) Hist. Typ. Mediol. p. 355. etc. 362.

(2) De Cardinal. lib. I. P. L.

Digitized by Google

bella entrò in Milano nel 1489., e allora perciò dovea ivi essere Leonardo, e forse già da qualche tempo; e deesi quindi emendare il Vasari, che il dice andato a Milano nel 1494. Ingegnosa pure fu l' invenzione di Leonardo all' occasion delle feste, che nella stessa Città celebraronsi, quando l' anno 1499. vi entrò il Re Lodovico XII. perciocchè egli fece un Leone congegnato per modo, che dopo aver fatti alcuni passi si aperse il petto, e il mostrò pieno di gigli (*a*). Opera di ardimento, e di sforzo maggiore assai si attribuisce a Leonardo da tutti gli Scrittori, che ne han distesa la vita; cioè lo scavo del canale detto il Naviglio della Martesana, che conduce le acque dell' Adda fino a Milano. Anzi il du Fresne aggiugne, ch' ei formò ducento miglia di fiume navigabile fino alle Valli di Chiavenna e della Valtellina, e che superò tutte le difficoltà, che s' incontrarono, e con moltiplicate cataratte, o vogliam dire sostegni, fece con molta felicità e sicurezza camminar le navi per monti e per valli. Ma benchè io vegga unanime il consenso di quasi tutti i moderni Scrittori nel dar tal gloria a Leonardo, monumenti autentici nondimeno mi costringono a discostarmi dal lor sentimento. Al principio di questo Capo medesimo abbiam provato, che Francesco Sforza fu l' autore di quel canale, nè egli potè impiegarvi Leonardo, che avea solo 14. anni, quando Francesco morì. Alle pruove allora recatene si possono aggiugnere due Decreti Ducali, che si hanno alle stampe; il primo della Duchessa Bianca Maria moglie dello stesso Francesco, in cui prescrive il modo, con cui si debbono condurre le acque di quel canale per le irrigazioni, ed è segnato agli 11. di Settembre del 1465. (1), dal che si raccoglie, che già serviva allora a pubblico uso; l' altro de' 16. di Maggio del 1483.

(*a*) Questa ingegnosa invenzione di Leonardo ricordasi ancora, ma come fatta per Francesco I., da Giampaolo Lomazzo, ove parlando di somiglianti maraviglie, *delle quali*, dice (*Tratt. della Pitt. L. I. C I.*) *a' tempi nostri ancora ne ha fatto Leonardo Vinci, il quale, secondo che mi ha raccontato il Sig. Francesco Melzo suo discepolo grandissimo miniatore, soleva fare di certa materia uccelli, che per l' aria volavano; ed una volta dinanzi a Francesco primo Re di Francia fece caminare da sua posta in una sala un Leone fatto con mirabile artificio, & doppoi fermare aprendosi il petto tutto ripieno di gigli e diversi fiori, il che fu di tanta maraviglia a quel Re &c.*

(1) Relaz. del Naviglio della Martesana p. 30.

Digitized by Google

1483. del Duca Gian Galeazzo Maria, in cui egli dice espressamente: *La fel. mem. dell' Illustrissimo Sig. Duca Francesco nostro Avo fece fare o costruere il Naviglio nostro di Martesana &c.* (1). Non potè dunque certamente aver Leonardo alcuna parte nel lavoro di questo canale. Potrebbe credersi forse, e a ciò in fatti sembra alludere il du Fresne, ch' egli fosse adoperato nel formare un altro canale tentato inutilmente alcuni anni dopo, e poscia ancora più volte, e finalmente in questi ultimi anni di nuovo intrapreso. Perciocchè a render navigabile tutto il fiume Adda, sicchè dalla Valtellina si potesse venir per acqua a Milano, opponendosi lo spazio di 4280. braccia di lunghezza, in cui il fiume cade rovinosamente fra molti scogli per l' altezza di 46. braccia, il Duca Francesco tentò di render navigabile questo tratto, ma senza effetto. Un altro tentativo fece la Città di Milano nel 1518. quando era sotto il dominio de' Francesi, scavando un canale, di cui ancor si vede una gran parte, con una fortissima chiusa di pietra viva, a cui somiglianza doveansi fabbricare più altre per sostenere le acque secondo il bisogno; e il Re Francesco I. donò a tal fine dieci mila scudi sopra i dazii della Città. Ma le rivoluzioni, che poscia accaddero in quello Stato, ne impedirono il compimento (2). In questo lavoro adunque potrebbe credersi adoperato Leonardo. Ma egli nel 1518. era già in Francia, come vedremo; e io perciò non trovo, in qual tempo potesse egli in esso aver qualche parte, e al più si può credere, che il Duca Lodovico di lui si valesse per migliorare o ristorare in qualche parte il canale già fabbricato.

XXVII. E' chiamato in Francia: sua morte.

XXVII. Poco tempo dappoichè i Francesi ebbero occupato lo Stato di Milano, Leonardo forse mal soddisfatto di essi fece ritorno a Firenze. Ivi fu adoperato in più opere di pittura; e celebri fralle altre furono il ritratto di Monna Lisa moglie di Francesco del Giocondo, che fu poi comperato dal Re Francesco I., dicesi, per quattro mila scudi, e un cartone, in cui con ammirabile maestria disegnò una battaglia di Niccolò Piccinino, ch' ei dovea poscia dipingere nella Sala del Pubblico, oltre più altre, delle quali si può vedere la descrizione pres-

(1) Ib. p. 4. (2) V. Relaz. cit. p. 95.

Digitized by Google

preſſo il Vaſari e gli altri Scrittori. Paſsò indi a Roma a' tempi di Leone X., cioè come ſembra probabile, nel 1513. ed ivi ancora diede non poche pruove del ſuo valore. Ma la rivalità, che ivi ſi accese tra lui e Michelangelo Buonarroti allora ancor giovane, lo induſſe ad accettar volentieri l' invito del Re Franceſco I., e ad andarſene in Francia, il che accadde veriſimilmente nel 1517., eſſendo già egli allora in età di 65. anni (*). E' ſtata finora incerta l' epoca della morte di Leonardo; e il P. Sebaſtiano Reſta della Congregazione dell' Oratorio appoggiato all' autorità di uno Scrittore viſſuto alla fine del ſecolo XVI. la differiſce fino al 1542. (1). Ma i monumenti prodotti ne' citati elogi degli Illuſtri Toſcani ci tolgon da ogni dubbiezza. Perciocchè ivi abbiamo l' eſtratto del Teſtamento fatto da Leonardo a' 23. d' Aprile del 1518., in cui laſcia a Franceſco Melzi ſuo cariſſimo allievo tutti i ſuoi libri e ſtrumenti; a due ſuoi Servidori un giardino, ch' egli avea fuor delle mura di Milano, e a Giuliano ſuo fratello 400. ſcudi del ſole da lui già depoſitati in Firenze. E ivi innoltre abbiamo la lettera dallo ſteſſo Melzi ſcritta a Giuliano da Amboiſe al 1. di Giugno del 1519. in cui lo ſuppone già informato della morte di Leonardo ſeguita a' 2. di Maggio dello ſteſſo anno, alla quale dice, ch' ei ſi era diſpoſto colle più ſincere dimoſtrazioni di Criſtiana pietà. Egli ebbe in quell' eſtremo l' onor di eſſere viſitato da Franceſco I., e mentre con lui ſi trattiene, ſorpreſo da mortal paroſiſmo, fralle braccia del Re medeſimo, che per ajutarlo gli teneva ſollevata la teſta, finì di vivere. Uomo veramente degno di rimanere immortale ne' faſti delle ſcienze e delle arti, e il cui nome ſarà ſempre glorioſo fra gli Italiani non meno che fra gli ſtranieri. *Io aggiugnerò alle lodi di Leonardo*, dice il Sig. Mariette in una belliſſima lettera, in cui eſamina il carattere di queſto grand' uomo (2), *che Michelagnolo e Rafaello gli ſono obbligati d' una parte della lor glo-*

(*) Qual foſſe lo ſtipendio, che il Re Franceſco I. aſſegnò a Leonardo da Vinci, raccoglieſi da ciò che narra Benvenuto Cellini di ſe medeſimo, cioè che quel Re fece a lui pure aſſegnare lo ſtipendio ſteſſo, che già avea Leonardo, cioè 700. annui ſcudi (*Sua Vita* t. 100.).

(1) Lettere Pittor. T. III. p. 351. (2) Ib. t. II. p. 193.

Digitized by Google

ria, poichè hanno cominciato a diventar grand' uomini ſulle ſue opere. Rafaello ha preſo da lui quella grazia quaſi divina, che guadagna i cuori, e che Lionardo ſpargeva cotanto graziosamente ſopra i volti. Michelagnolo ſi appropriò quella ſua maniera terribile di diſegnare. Se poi l' uno e l' altro l' hanno paſſato di aſſai, egli è anche ſempre vero, ch' eſſi hanno infinitamente profittato de' ſuoi prodigioſi ſtudi. Che grande elogio è queſto di Lionardo? Nè il vantaggio d' eſſer viſſuto accarezzato e ſtimato da tutti i perſonaggi di diſtinzione del ſuo ſecolo, nè l' onore di eſſere ſpirato nelle braccia di un gran Re, non ſono da paragonarſi con eſſo.

XXVIII. Opere da lui ſcritte.

XXVIII. Lo ſteſſo Mariette ci ha dato il catalogo delle ſtampe ricavate da' diſegni e da' quadri di Leonardo, e nelle giunte fatte all' ultima edizione del Vaſari ſi ha quello delle pitture di queſto grand' uomo, che in diverſe Città tuttora ſi veggono. Io dirò in vece dell' opere, che di lui ci ſono rimaſte. Già ſi è accennato il Trattato della Pittura da lui compoſto, e che fu poi pubblicato da Rafaello du Freſne, opera, che è tuttora avuta in gran pregio, e moſtra, quanto eſatto oſſervatore di ogni coſa, che apparteneva alla ſua arte, foſſe Leonardo. Lo ſtudio della Notomia così degli uomini come de' cavalli fu in lui grande e continuo, e degli uni e degli altri ſcriſſe un Trattato, e il Vaſari dice, che parte degli ſcritti di Leonardo ſull' anatomia del Corpo umano era a ſuo tempo preſſo quel Franceſco Melzi da noi nominato poc' anzi. Il Cooper ha pubblicate in Inghilterra alcune figure de' diverſi movimenti del corpo umano diſegnate da Leonardo con alcuni frammenti di ſpiegazione da lui aggiuntavi, picciola parte di una più grand' opera, che ſu ciò avea compoſta. Ma aſſai più ſono i libri di Leonardo, che rimangono inediti. Diceſi, ch' egli, mentre ſtava in Milano era ſolito a ritirarſi ſovente nella terra di Vaprio ſopra l' Adda in una delicioſa caſa del ſuddetto Melzi, la quale tuttora appartiene alla nobile e antica famiglia di queſto nome; e che ivi ſoleva gittar ſulla carta ciò, che il vivace ſuo ingegno gli ſuggeriva, diſegnando macchine e figure di diverſi generi, e accennando i penſieri, che gli naſcevano in capo. Ed è certo, come abbiam veduto, ch' ei laſciò erede di tutti i ſuoi libri il Melzi. Le opere dunque di Leonardo rimaſero lungamente preſſo queſta famiglia, finchè le furo-

Digitized by Google

rono involate da un certo Lelio Gavardi da Asola. Le vicende di questi libri si descrivono a lungo nelle citate giunte al Vasari, e nella lettera del Mariette, e assai più esattamente dal Bosca (1). Dodici di essi venuti finalmente alle mani del Conte Galeazzo Arconati circa il 1637. furon da lui donati alla Biblioteca Ambrosiana non molto prima fondata dal Cardinal Federigo Borromeo. Essi contengon figure appartenenti all' Architettura, alla pittura, alla meccanica, all' anatomia, e ad altre scienze disegnate per mano di Leonardo colle spiegazioni da lui medesimo scritte, ma secondo il suo usato costume a rovescio, cioè da destra a sinistra. Il più pregevol tra essi, e per cui Jacopo I. Re d' Inghilterra avea offerte al Conte Arconati fino a tre mila doppie, è un grosso volume, che contiene principalmente molte ingegnosissime macchine militari, e di altri generi ancora, da lui ideate, le quali fanno conoscere fin dove giugnesse quel rarissimo ingegno (*a*). Finalmente Leonardo dilettavasi ancora, come si è detto, di Poesia; e un Sonetto Morale per riguardo a que' tempi degno di molta lode ce ne ha conservato il Lomazzo (2) riferito anche nelle giunte al Vasari, ove innoltre si annoverano i valorosi Scolari, ch' ei formò in Milano, tra' quali furono, oltre il suddetto Melzi, Cesare Sesti, Bernardo Lovino, Andrea Salaino, Marco Uggioni, Antonio Boltraffio, e più altri, che con mostrarsi degni scolari di Leonardo ne renderono ognor più celebre il nome.

INDICE

(*a*) Molti de' disegni di Leonardo, esistenti nell' Ambrosiana, sono stati incisi e pubblicati in Milano l' anno 1784. per opera del Sig. Carlo Giuseppe Gerli Milanese. Del Trattato della Pittura di Leonardo e della Vita scrittane dal Dufresne, e così pure del Trattato della Pittura di Leon Batista Alberti colla sua Vita conservasi nella Libreria Nani in Venezia una traduzione in Greco fatta da un certo Panagioto Cavalier di Dossara Pittore del Peloponneso.

(1) De Origin. & Statu Bibliothec. Ambros. L. V.
(2) Della Pittura L. VI. C. II.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel preſente Tomo.

A

ABbreviatori loro Collegio, formato da Pio II. ſoppreſſo da Paolo II. pagina 71. ec.

Abioſi Giovanni, ſuo libro in difeſa dell' Aſtrologia p. 381.

Accademia Platonica fondata in Firenze p. 105. 370. ſoſtenuta da Bernardo Rucellai p. 106.

Accademie erette in Italia nel ſecolo XV. p. 103. ec.

Acciajuoli Donato, ſuo ſtudio della lingua Greca, e altre opere p. 826. ec.

Accolti Benedetto, notizie di eſſo, e delle opere da lui compoſte pag. 775.

Bernardo, detto l'unico Aretino, fama da lui acquiſtata nell' improvviſare p. 858. Franceſco Giureconſulto, ſuoi ſtudi, e ſue Cattedre p. 534. ec. elogi grandiſſimi a lui fatti p. 541. ec. ſua vaſta erudizione e ſue opere p. 542. ſue traduzioni dal Greco, *ivi* ec.

Achillini Aleſſandro Filoſofo e Medico, notizie della ſua vita p. 489. ſue opere p. 492. 881. Gianfiloteo, elogio di eſſo p. 863.

Acquettini Giovanni Poeta p. 852.

Adorno Rafaello Giureconſulto, ſue vicende p. 530.

Afflitto Matteo Giureconſulto, ſua vita, ſue vicende, e ſue opere p. 549. ec.

Agli Antonio, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 316.

Agliotti Girolamo, diſegno da lui formato di una Biblioteca p. 158.

Agoſtini Antonio, ſua Storia in verſi p. 712. Niccolò continua l'Orlando del Bojardo p. 886. ec.

Agoſtiniani, conteſa tra eſſi e i Canonici Regolari p. 294. ec.

Agoſtino Geronimiano Udineſe Poeta coronato p. 986.

Agricola Rodolfo, ſuoi ſtudi in Italia p. 414.

Alamanni Antonio Poeta p. 852. 896. Paolo Aſtronomo p. 405.

Alba, Profeſſori di quelle ſcuole: privilegi ivi lor conceduti p. 1114.

Albani Bartolommeo Medico p. 486.

Albergati B. Niccolò Cardinale, ſuo elogio p. 275. ec.

Alberici Criſtoforo Giureconſulto p. 597.

Alberti Leon Batiſta, uom dottiſſimo, notizie della ſua vita p. 418. ec. ſua Commedia creduta di autore antico p. 420. 891. fabbriche da lui diſegnate p. 422. ſuo carattere p. 424. elogi a lui fatti p. 425. ſue opere e ſue ingegnoſe invenzioni p. 421. ec. 426. ec.

Albertini Paolo Servita, notizie della ſua vita p. 334. ec.

Alberto Auſtriaco Re de' Romani p. 15.

Albino Giovanni Storico Napoletano p. 761.

Alchimia coltivata dal Feliciano p. 209.

Aldegato Marcantonio Poeta, forſe lo ſteſſo che Aldageto Marco p. 955.

degli Aleardi Medea Poeteſſa p. 873.

Aleſſandro V. ſua elezione al Papato e ſua morte p. 3. 268. di qual patria foſſe p. 264. ſua vita, ſuoi ſtudi, ſue opere, e dignità alle quali fu innalzato p. 266. ec. ſue opere p. 269.

Aleſſandro VI. accreſce la fabbrica dell' Univerſità di Roma p. 100.

Alfonſo I. Re di Napoli, vicende del ſuo

Digitized by Google

ſuo Regno p. 10. ec. uno de' più ſplendidi Protettori delle Lettere e de' dotti p. 44. ec. 98. elogi di eſſo p. 46. ec. Biblioteca da lui formata, e vicende di eſſa p. 150. ec.
Algebra. V. Aritmetica.
Aliprandi Buonamente, ſua Storia di Mantova in verſi p. 769.
degli Allegretti Allegretto, ſua Storia p. 711.
Aloa Leonardo Maeſtro di Gramatica p. 1120.
Altilio Gabriello Poeta p. 981.
Altiſſimo Poeta, chi foſſe p. 861.
Alvarotti Jacopo, e Pietro Giureconſulti p. 544.
Alume di rocca quando e da chi ſcoperto p. 524.
Amadio Gianfranceſco Poeta p. 903.
Ambrogio Camaldoleſe V. Traverſari.
America ſcoprimento di eſſa p. 225. ec. 238. ec.
degli Ammanati Piccolomini Jacopo Cardinale, notizie della vita di eſſo, e delle opere da lui compoſte p. 686. ec. ſua Biblioteca p. 157.
Amaſei Gregorio e Girolamo poeti coronati p. 987.
d'Anagni Giovanni Canoniſta, ſuo elogio p. 612.
Anatomia, coltivatori di eſſa, p. 473. ec. 478. 492.
d'Ancarano Jacopo, V. da Teramo.
Ancarano Pietro Giureconſulto p. 511.
d'Ancona Ciriaco porta ſeco di Grecia molti Codici Greci p. 121. frammenti delle ſue antichità pubblicati p. 179. vicende della ſua vita e de' molti viaggi da lui intrapreſi p. 181. ſue Rime p. 184. 185. ſua morte p. 198. qual fede ſi debba alle ſue antichità p. 199. altre ſue opere p. 203.
Andrelini Publio Fauſto chiede l'onore della corona all' Accademia Romana p. 1123. profeſſor d' Eloquenza in Parigi, ſua vita, e ſue opere ivi ec.
Andronico Calliſto. V. Calliſto.
Angelico Fra Giovanni pittore p. 1200.
d'Angelo Jacopo, dotto nella Lingua Greca p 799.
Antichità illuſtrate da diverſi ſcrittori p. 649. ec. premure e ſollecitudini degli Italiani nel diſcoprirle p. 178. ec.
Antille Iſole note in qualche modo prima del Colombo p. 238.
Antinori Carlo p. 1106.
Antiquario Jacopo, notizie de' ſuoi ſtudi, e del favore da lui preſtato alle Lettere p. 23. ec.
S. Antonino da Firenze ſua Cronaca p. 670. ſuo elogio p. 312.
Apoſtolio Michele difende Platone p. 369.
Aquilano Serafino Poeta Improvviſatore, notizie di eſſo p. 814.
dall'Aquila Sebaſtiano, Medico p. 489.
di Aquileja Lorenzo Gramatico p. 1116.
d' Aragona Iſabella, Poeteſſa p. 872.
Architetti famoſi p. 1169. ec.
Architettura, quanto fioriſſe nel ſecolo XV. p. 1164. ec.
d' Arcoli Giovanni Medico p. 457.
Ardito Michele lodato p. 764.
Arduino Sante Medico p. 489.
Aretino Leonardo V. Bruni.
d'Arezzo Angelo Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 533. ec. Franceſco V. Accolti e Griffolini. Niccolò Cieco Poeta, notizie di eſſo p. 845. Tommaſo Poeta p. 873. Rimicio V. Rimicio.
Arezzo, ſua Univerſità decaduta p. 89.
d'Argelata Pietro Chirurgo p. 502.
Argiropulo Giovanni, ſua venuta in Italia, ſue vicende, ſuoi ſtudi p. 346. ec. ſue opere p. 351. ec.
degli Arienti Gio. Sabbadino, ſue novelle, ed altre opere p. 888.
Arioſto Franceſco Medico, Filoſofo, e Giureconſulto, ſuo elogio p. 485. ec.
Ariſtotele, ſua Filoſofia illuſtrata da molti p. 329. ec. conteſa nata ſulla preferenza tra lui e Platone p. 352. ec.
Aritmetica e Algebra coltivata in Italia p. 416.
Arlotto Piovano p. 847.
Arrivabene Giampietro ſue Poeſie p. 960.
Arſocchi Franceſco Poeta p. 882.
Arteaga ſue opinioni eſaminate p. 896. 899.
d'Arteaga Guarnerio ſuoi ſtudi, e ſua Biblioteca p. 154. ec.
Arti Liberali, loro ſtato nel ſecolo XV. p. 1163. ec.

da

da Aſcoli Enoc., libri da lui ſcoperti p. 145.
Aſtemio Lorenzo, ſua opera Geografica p. 788.
d'Aſti Antonio, notizie di eſſo, e Storia della ſua patria da lui compoſta p. 767.
Aſtrologia Giudiciaria ſeguita da molti p. 395. ec.
Aſtronomia molto coltivata in Toſcana p. 404. ec.
Attaldo Giovanni Filoſofo inſigne p. 394. ec.
Attavante Fiorentino celebre Miniatore. Codici da lui miniati p. 1204.
Attavanti Paolo Servita, ſuo Dialogo ſull'origine del ſuo Ordine p. 319. ſua Storia di Mantova inedita p. 770. notizie di eſſo p. 1148.
degli Atti Iſotta V. da Rimini.
Audifredi P. M. lodato p. 164. 834. 952.
Augurello Giovanni Aurelio, notizie di eſſo, e delle Poeſie da lui ſcritte p. 960. ec.
Aurelio Siciliano Profeſſor di Leggi in Vienna p. 602.
Auriſpa Giovanni, libri Greci da lui portati da Coſtantinopoli p. 119. brighe per eſſi avute col Filelfo p. 120. ec. ſua naſcita e ſuoi principii p. 1007. ſuo viaggio in Grecia *ivi* ec. è chiamato a tenere ſcuola in molte Città d'Italia p. 1009. ſuo lungo ſoggiorno in Ferrara p. 1011. ſua morte p. 1014. ſue opere p. 1015.
Averulino Antonio V. Filarete.
Avogaro degli Azzoni Monſ. Rambaldo lodato p. 80. 510.

B

Bajardi Andrea, ſuo Poema p. 882.
Balbi Girolamo Profeſſor di Leggi in Vienna p. 602. notizie di eſſo e delle opere da lui compoſte pag. 1126. Pietro, ſcolaro di Vittorino da Feltre p. 1019.
Balliſtario Giovanni Gramatico Cremoneſe p. 650.
Bandello Vincenzo Domenicano ſue opere contro l'Immacolata Concezione p. 311. ec.
Bandini Can. Angelo lodato p. 139. ec. 584. ec.
di Bandino Domenico, ſua vita, e vaſta opera da lui compoſta p. 782. ec.
Baratella Franceſco Poeta p. 960.
Barbaro Ermolao, il vecchio e il giovane, notizie di eſſi, e delle loro Opere p. 827. ec. Franceſco notizie della ſua vita, de' ſuoi ſtudi, e delle coſe da lui operate a pro delle Lettere p. 58. ec. lamenti che di lui fa Franceſco Filelfo pe' libri preſtatigli p. 120. ſue premure per Giorgio da Trabiſonda p. 362. Gioſafat, ſuoi viaggi p. 215.
Barbazza Andrea Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere pag. 554. ec.
Barbieri Filippo Domenicano Teologo, ſue opere p. 289.
Barbo Paolo Domenicano Filoſofo p. 383. Pietro Giureconſulto 522.
Bariani Niccola Teologo Agoſtiniano p. 303.
Barletta Gabriello famoſo Predicatore p. 1155.
Barozzi Pietro, ſue Poeſie p. 954.
Bartolini Baldo Giureconſulto p. 569.
de' Bartolommei Giovanni di Bandino ſua Storia p. 711.
Barzizza Gaſparino ſue fatiche per illuſtrare le Opere degli antichi ſcrittori p. 124. ſua vita, ſuoi ſtudi e ſue opere p. 1023. Guiniforte di lui figliuolo, notizie di eſſo p. 1027. ec. Criſtoforo di lui nipote p. 456.
Baſilea, Concilio ivi tenuto p. 4.
Baſinio da Parma, chi foſſe, ſue vicende, e molte ſue opere p. 920. ec.
Baviera Medico. V. Bonetti.
da Bazzano Franceſco, ſua Cronaca p. 762.
Beccadelli Antonio, detto il Panormita vende un podere per comprare un codice di Livio p. 126. ſua vita p. 753. ec. ſue opere e giudizio di eſſe pag. 756. ec.
Beccaria Antonio ſuoi ſtudi, e ſue vicende p. 831.
Becchi Guglielmo Antonio Teologo Agoſti-

Digitized by Google

niano, notizie della sua vita e delle sue opere p. 292. ec. 405.
Becichemo Marino p. 1089.
Behaim Martino falsamente detto scoprittor dell' America p. 239. ec.
Belcari Feo, sue Poesie p. 852. 895.
di Beldomando Prosdocimo scrittor di Musica e di Astronomia p. 433.
Bellanti Lucio, sua opera in difesa dell' Astrologia Giudiciaria, p. 381. notizie della sua vita p. 405.
Bellincini Bartolommeo Canonista notizie della sua vita p. 623.
Bellincioni Bernardo Poeta, notizie di esso p. 851.
Bellini Jacopo, Giovanni, e Gentile pittori p. 1201.
Belloro Giantommaso lodato p. 234. 1046.
Beltramelli Giuseppe lodato p. 891. 1020. 1087.
Bembo Giovanni, sua Cronaca p. 713. Bonifacio Professore di Belle Lettere p. 1117. Suor Illuminata p. 872.
Bendedei Timoteo Poeta p. 862.
Benedetti Alessandro Medico p. 474.
Benincasa Grazioso e Andrea, loro Mappe antiche p. 218. 239.
Benivieni Antonio Medico p. 489. Girolamo uno de' ristoratori della Poesia Italiana, sua vita, e saggio delle sue Rime p. 850. Antonio e Girolamo di lui fratelli *ivi*.
Benzi Francesco Medico notizie di esso p. 458. Ugo da Siena Medico famoso, notizie della sua vita, *ivi* ec. disputa da lui tenuta co' Filosofi Greci p. 461. sua morte e sue opere, *ivi* ec. Soccino Medico p. 462. 884. Fabiano Canonista, suo elogio p. 639.
Berardo Girolamo sue traduzioni di Plauto p. 903.
da Bergamo Corradino Medico p. 458. Jacopo Filippo. V. Foresti.
Bergamo, quando vi si introdusse la stampa p 441.
Berlinghieri Francesco, sua opera Geografica p. 788.
Bernardigio Antonio Astrologo, notizie di esso p. 396
Bernareggio. V. Bernardigio.
Berni Guernieri, suoi Annali di Gubbio p. 773. Francesco corregge l' Orlando del Bojardo p. 886.
Beroaldo Filippo il vecchio, sua vita, sue opere p. 1112. ec.
Bertacchini Giovanni Giureconsulto p. 569.
Bertapaglia Leonardo Chirurgo p. 502.
Bessarione Cardinale suo impegno a favore dell' Università di Bologna p. 78. ec Accademia da lui aperta p. 107. dona la sua Biblioteca alla Repubblica Veneta p. 149. ec. sua vita, suoi studi e sue opere p. 355. ec. intraprende la difesa di Platone p. 368.
Bianchelli Mengo Medico p. 488.
Bianchi Andrea sua Mappa Cosmografica p. 218. 238. ec. Jacopo Modenese Poeta p. 942.
Bianchini Giovanni Astronomo e Astrologo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 398. ec.
Biblia Poliglotta, primo saggio di essa stampato in Italia p. 171. traduzioni di essa in lingua Italiana p. 314. ec.
Biblioteche pubbliche e private formate in Italia p. 129. ec.
Biffi Giovanni Poeta p. 926.
Biglia Andrea Agostiniano, notizie di esso e delle opere da lui composte p. 731. ec. 790.
Bigo Pittori. V. Pittori.
Biondo Flavio. V. Flavio Biondo.
Birago Lapo p. 825.
Bodoni Giambatista lodato p. 170.
Bojardo Matteo Maria Conte di Scandiano, notizie di esso, e delle opere da lui composte p. 884. 903. 934.
Bolani Candiano Filosofo p. 383.
Boldiero Gherardo Medico p. 453.
da Bologna Filippo. V. Pelliccione. B. Caterina, poesie a lei attribuite p. 872. Fabrizio, Comedie a lui attribuite p. 895.
Bologna, sua Università, stato e vicende di essa nel secolo XV. p. 76. ec. onorata da Cristiano Re di Danimarca p. 79. Accademia di Musica ivi formata p. 431. suoi Storici p. 773.
Bologni Girolamo p. 172. raccoglitor d' Iscrizioni, e il primo, forse, nell' illustrarle p. 211. ec. sua opera Storica p. 731. notizie di esso e delle altre sue opere p. 962. ec. altri della stessa famiglia p. 963.

Digitized by Google

Bolognini Lodovico Giureconsulto suoi studi, e sue fatiche nell' illustrar le Pandette p. 582. ec.
Bomba, trovata da Sigismondo Pandolfo Malatesta p. 430.
Bondi Giovanni Gramatico p. 1116.
Bonetti Baviera Medico p. 487.
Bonfini Antonio, sue opere p. 777. Matteo Gramatico, *ivi*.
da Borbona Niccolò, sua Cronaca p. 762.
dal Borgo Tobia, sua Cronaca de' Malatesta p. 772.
Borgo Pietro scrittor d'Aritmetica p. 418.
da Borgo S. Sepolcro. V. Pacioli.
Borro Gasparino Servita, suoi studi p. 403. 880.
Borselli Girolamo, suoi Annali di Bologna p. 773.
Bossi Donato, sua Storia p. 746.
Botto Matteo, notizie della sua vita e delle sue opere p. 434. ec.
Bottigella Girolamo Giureconsulto elogio di esso p. 597.
Bracci Alessandro Poeta p. 925.
Bracciolini Poggio. V. Poggio Fiorentino.
Bracelli Jacopo, notizie di esso e delle sue opere p. 766.
Braida Bernardo Professore di Leggi pag. 1115.
Bramante, sua vita, sue opere di pittura d'architettura &c. ed altre notizie di esso p. 1171. ec.
Branca, padre, e figlio, Chirurghi, loro ammirabili operazioni p. 502. ec.
Brandolini Aurelio, sua cecità, suoi primi studi p. 968. si rende Agostiniano p. 969. sua eccellenza nel predicare e nel poetare all' improvviso p. 970. sua morte, e sue opere p. 972. Rafaello, notizie di esso e delle sue opere pag. 973 ec.
Brisile da chi sia stato scoperto p. 256. ec.
Brenzoni Schioppi Laura Poetessa p. 872.
Brescia, suoi Storici p. 729. Professori di Gramatica, che ivi furono p. 1089. ec.
da Brevio Francesco Canonista p. 628.
Britannico Giovanni, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 1090. ec. Gregorio p. 1091. Jacopo e Angiolo p. 1092.
Brivio Giuseppe Poeta, notizie di esso p. 916.
Brognolo Benedetto Professor di Belle Lettere p. 1077.
di Brunelleschi Filippo Poeta p. 851. e celebre Architetto, notizie di esso p. 1169.
Bruni Leonardo Aretino diligente osservatore delle Antichità p. 204. notizie della sua vita, suo carattere p. 693. ec. sue opere p. 698. ec. Lodovico Poeta laureato p. 990.
Brusoni Francesco Poeta laureato p. 990.
Bruto Pietro sua opera Teologica p. 311.
Bulgarino Sanese Giureconsulto p. 587.
Bullengero Siciliano professor d' Eloquenza p. 1078.
Buonaccorsi Filippo, membro dell' Accademia Romana, e vicende da lui per essa sofferte p. 110. ec. sua vita, e vicende, sue opere p. 778. ec.
Buondelmonti Cristoforo, sua descrizione dell' Isole doll' Arcipelago p. 215. 788. se fosse mbndato da Cosimo de' Medici a raccoglier libri in Grecia p. 136. suoi viaggi p. 215.
Buonincontri Lorenzo, sua vita. e sue opere p. 407. ec.
Buoninsegni Domenico Storico Fiorentino p. 711. Jacopo Poeta p. 882.
Buovo d' Antona, Romanzo p. 882.
Burchiello, chi fosse, e sue Poesie pag. 846.
de' Burfoni Bartolommeo, professor di Eloquenza p. 1086.
Burzio Niccolò, sue poesie ed altre opere p. 432 774.
de' Busti Giannandrea Vescovo d' Aleria Bibliotecario Pontificio p 146. sua vita, e assistenza da lui prestata alle prime stampe p. 164. ec. 1020.
Bussola, sua variazione da chi prima osservata p. 261.
de' Butti Bernardino, sue prediche pag. 1144.

C

CAbassi Avv. Eustachio lodato p. 720.
Cabotto Giovanni, e Sebastiano, loro viaggi in America, e loro scoperte p. 258. ec.

Digitized by Google

Cademosto V. da Mosto.
Calchi Bartolommeo favore da lui prestato alle Lettere, e fervor di esso nel coltivarle p. 22. Tristano, elogio di esso, e della Storia da lui composta p 750.
Calcondila Demetrio, notizie di esso, de' suoi studi, e delle sue opere p. 820. ec. suoi figli infelici p. 822.
Calderari Antonio, sue Lettere p. 1115.
Calderino Domizio, notizie della sua vita, e delle opere da lui composte p. 1117. ec.
Calendario, Riforma di esso ideata da Sisto IV. p. 414.
Calenzio Elisio Poeta, notizie di esso p. 982.
Calfurnio Giovanni, sua patria p. 1082. notizie della vita e degli studi di esso p. 1083. ec.
Callimaco V. Buonaccorsi Fil.
Callisto Andronico scrive contro Platone in difesa d' Aristotele p. 369. sua venuta in Italia e suoi studi p. 818. ec.
Callisto III. suo Pontificato p. 70. accresce la Biblioteca Pontificia. p. 145.
Camaldolese Ambrogio V. Traversari.
Cambiatore Tommaso Traduttor di Virgilio p. 845. ec. 986.
Cambi Giovanni, sua Storia p. 712.
Camera ottica, pare che il primo inventore ne sia stato Leon Batista Alberti p. 428.
da Camerino Tommaso, detto ancor Seneca, Gramatico p. 185.
de' Cammei Domenico p. 1189.
Campagna Bernardino, sua Tragedia p. 894.
da Campagna Francesco Gramatico p. 95. Castelluccio Poeta p. 846.
Campagnola Giulio dotto nelle lingue straniere p. 792.
Campano Giannantonio Professore in Perugia p 99. raccoglitore de Codici p. 128. assiste alle prime stampe fatte in Roma p. 185. sua vita, e sue diverse vicende p. 956. ec. sue opere p. 957 ec.
Campeggi Giovanni Giureconsulto, sua vita e sue opere p. 585. ec.
de' Cani Gianjacopo Canonista, notizie della sua vita p. 622.
Canani Giambatista il vecchio Medico p. 501.
Cannoni quando usati p. 430.
Canovai P. Stanislao, suo elogio del Vespucci p. 253.
Cantalicio Giambatista Poeta p. 953.
Canti Carnascialeschi, loro invenzione p. 848.
da Capistrano S. Giovanni, suo elogio p. 296. ec.
Capodilista Gianfrancesco Giureconsulto notizie di esso p. 512. altri di questa famiglia p. 513. Antonio Canonista p. 628.
da Capova Giambatista Astronomo p. 403.
Capponi Gino e Neri loro Storie p. 710.
Capranica Domenico Cardinale, sue diverse vicende, suoi studi, e sue opere p. 279.
Cara Pietro Giureconsulto elogio di esso p. 601.
Caraccioli Tristano, sue opere p. 761. Pietro Antonio scrittor di Farse p. 896. Roberto famoso Oratore, carattere di esso e della sua Eloquenza p. 1145.
Caraffa Diomede, notizie di esso p. 436.
Carbone Lodovico, suo elogio p. 934. ec. Girolamo p. 982.
da Carcano Michele, Otatore eloquente p. 1143. ec.
Cariteo Poeta, notizie di esso p. 866.
Carli C. Gio. Rinaldo sua opinione esaminata p. 899. ec.
di Carlo Giovanni Domenicano, sue opere p. 318. Jacopo, suoi Poemi p. 882.
Carlo Gabrielle p. 1120.
Carlo VIII. Re di Francia scende in Italia alla conquista del Regno di Napoli p. 13 fa trasportare in Francia gran parte della Biblioteca di que' Sovrani p. 151.
Carpi Egidio Professor di Eloquenza p. 1078.
da Carrara Gio. Michele Alberto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 688. ec. sue Commedie p. 891.
Carri Lodovico Medico p. 484. e Poeta p. 934.
Carte Geografiche antiche p. 218. ec. 239. 763. 788. ec.
Casella Lodovico Ministro de' Marchesi di Ferrara, elogio di esso e dell' im-

Digitized by Google

pegno da lui mostrato nel fomentare gli studi p. 32.
Cassarino Antonio Siciliano Gramatico p. 671.
Cassiani Jacopo Filosofo, notizie di esso p. 1019.
del Castagno Andrea pittore p. 1200.
Castelli Girolamo Medico e Poeta, notizie di esso p. 484. 934.
da Castiglionchio Lapo il giovane, suoi studj e sue opere p. 825.
Castiglione Branda Cardinale, sua Biblioteca, p. 156. suo viaggio con Ciriaco p. 197. notizie della sua vita, e degli onori da lui conseguiti p. 630. ec.
da Castiglione Cristoforo Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 506. ec. Francesco Teologo, suo elogio p. 316.
da Castro Paolo Giureconsulto, sua vita, Cattedre sostenute, e opere da lui pubblicate p. 522. ec. Angelo e Niccolò Giureconsulti p. 523. Giovanni scopritore dell'allume di rocca p. 524. Filippo Professor d'eloquenza p. 921.
Cataldo Gramatico p. 976. 1079. 1080.
Catania, Università ivi aperta p. 98.
Cattani Alberto Giureconsulto p. 600.
Caviceo Jacopo creduto da alcuni autore del Diario di Parma p. 771. notizie di esso p. 889
Cavretto Pietro sue opere p. 436.
Ceba Grimaldi Niccolò Viaggiatore p. 188.
Cei Francesco Poeta, suo carattere p. 851.
Celotti Bartolommeo professor di Eloquenza p 1078.
Cencio Romano compagno di Poggio nella ricerca de' codici p. 122.
da Ceneda Cinzio Poeta p. 950.
Cerena Laura Donna erudita p. 873. Daniello suo fratello, *ivi*.
di Cermisone Antonio Medico, notizie della sua vita e delle sue opere p. 450.
Cesarini Giuliano Cardinale, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 276. ec.
Cesena, sua Biblioteca p. 154.
da Cesena Benedetto, suo Poema p. 881.
Cherico Ubertino V. da Crescentino Ubertino.
della Chiesa Gioffredo, sua Cronaca p. 869.
Chironio Matteo, suo Poemetto p. 954.
Chirurgia stato di essa in questo secolo p. 502. ec.
Cieco Francesco Ferrarese p. 887. altro Fiorentino p. 888.
Cillenio Bernardo. V. Cleofilo.
Cimbriro. V. Emiliano.
Ciminello Niccolò, suo Poema Storico p. 762.
da Cingoli Benedetto Poeta p 862.
Cipolla Bartolommeo Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 553.
Ciriaco d'Ancona. V. d'Ancona.
Cirneo Pietro, sue Storie p. 765.
Cirrignano Giovanni Giureconsulto p. 196.
Cittadini Antonio Filosofo e Medico p. 383. 489. Paolo Giureconsulto p. 598.
da Civasso Angelo, sua somma p. 312.
Cleofilo Francesco OttavioPoeta p 950. ec.
Cocchi Antonio Giureconsulto p 592.
Codro Antonio. V. Urceo.
Coldonese Pandolfo. V. Collenuccio.
Collatio Pietro Apollonio, chi fosse, e sue Poesie, p. 983. ec.
Collenuccio Pandolfo raccoglitore di antichità p. 214. suo libro contro Niccolò Leoniceno p. 496. sua vita e opere da lui scritte pag. 758. ec. 902.
Colleone Bartolommeo, suo favore verso gli uomini dotti p. 864.
Colombo Cristoforo, esame delle diverse opinioni intorno alla patria di esso p. 227. ec. sua educazione, e prima idea da lui formata di scoprire l'America p. 236. ec. propone più volte inutilmente il suo progetto p. 240. serie de' suoi diversi viaggi, delle scoperte fatte, e delle persecuzioni sofferte p. 242. ec. sua morte p. 247. Bartolommeo fratel di Cristoforo, carte Geografiche da lui disegnate p. 237.
Colonna Francesco, notizie di esso e dell'opera capricciosa da lui pubblicata p. 889. ec. Serafina Poetessa p 872.
Colucci Benedetto, Professor di Belle Let-

Lettere p. 1117.
Comi Siro lodato p. 1038.
Commedie V. Teatro.
da Como Rafaello V. Raimondi.
Concorreggio Gabriello Profeſſor d'Eloquenza p 1080.
da Concorreggio Giovanni Medico, ſue opere p. 476. ec.
Contarini Ambrogio, ſuoi viaggi p. 215. Coſimo Canoniſta p. 628. Franceſco, ſua Storia p 711. ec.
de' Conti Giuſto Poeta, notizie di eſſo p. 844.
Conti Niccolò, ſuoi viaggi p. 215.
Continuità, ſua Legge conoſciuta nel ſecolo XV. p. 436.
de' Conti Proſdocimo Giureconſulto p. 604.
de' Contughi Ceſario, celebre Predicatore p. 1149.
Copernico Niccolò, ſuoi ſtudi in Italia p. 401.
da Cora Ambrogio Agoſtiniano, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 293. ec.
Corio Bernardino, notizie di eſſo, e delle opere da lui pubblicate p. 747. ec. ſe allo ſteſſo tempo viveſſero due Bernardini Corii p. 749.
Coriolano. V. da Cora.
Cornaro Marco, ſuoi viaggi p. 215.
Cornazzani Antonio, ſua vita, e molte opere da lui compoſte, p 863. ec.
Corneo Pierfilippo Giureconſulto, ſua vita ſuoi ſtudi, e Cattedre da lui ſoſtenute p. 527. ec.
Corraro Gregorio, elogio di eſſo, ſua Tragedia p. 891. 1018. trova l'opera di Salviano p. 124.
da Correggio Niccolò, ſua vita p. 904. ec. ſua protezion per le Lettere, ſuoi ſtudi, e ſue opere p 907. ec Giberto ſcolaro di Vittorino da Feltre p. 1018.
Corſetti Antonio Giureconſulto p. 600.
Coſica, ſuoi Storici p. 765.
Corſo Jacopo Improvviſatore p. 859.
Corteſe Paolo, Accademia da lui formata in Roma p. 114. di qual patria foſſe p. 303. ec. Antonio di lui padre p. 305 ec Aleſſandro e Lattanzio di lui fratelli, uomini dotti p 306. ſuoi ſtudi, ed eleganza di ſtile p. 307. ſue opere Teologiche *ivi* ec. concorſo di gran perſonaggi al ſuo Caſtello Corteſiano p. 309. ſuo libro degli uomini dotti p. 785. ec Aleſſandro notizie della vita e delle poeſie di eſſo p. 966. ec.
Corti Franceſco Giureconſulto p. 568. Lancino Poeta p. 926.
Corvino Mattia Re d Ungheria ſtima, in cui avea gli Italiani p. 158. di eſſi ſi vale nel formare la ſua Biblioteca p. 159. onori da lui fatti a Galeotto Marzio p. 385. Univerſità da lui aperta p. 969. Medico Italiano da lui condotto p. 501.
Coſmico Niccolò Lelio Poeta, notizie di eſſo p. 951.
Coſtanza, Concilio ivi raccolto p. 4.
Coſtanzo Antonio p. 953.
Cotta Gio. Stefano p. 789.
da Cremona Albertino Medico p. 488. ec.
da Creſcentino Ubertino, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 1055. ec.
Creſtone Giovanni autore del primo Leſſico Greco p. 836.
da Creta Demetrio Profeſſore di Greco p. 819.
Crinito Pietro, notizie di eſſo e delle opere da lui compoſte p. 786. ec.
Criſolora. V. Griſolora.
Criſtiano Re di Danimarca rende grandi onori all' Univerſità di Bologna p. 79.
Crivelli Leodriſio, notizie di eſſo p. 738. ſe debbano ammetterſi più Scrittori dello ſteſſo nome p. 739. ec. Taddeo miniatore p. 149.
Croce Jacopo, dotto nella Lingua Greca p. 837.
Curlo Jacopo onorato da Alfonſo I. p. 47.

D

DAndolo Fantino Canoniſta, notizie di eſſo p 603.
S. Daniello nel Friuli, ſua Biblioteca p. 154. ec.
Dati Giovanni Teologo p. 296. Agoſtino, ſua Storia p. 711. Goro di Staggio o Leonardo ſuo Poema Aſtronomico p. 405. 881. Giuliano ſue Rappreſentazioni p. 895. Fra Leonardo ſue opere p. 925.

De-

Digitized by Google

Decembrio Uberto, notizie di esso p. 734. Pier Candido di lui figliuolo, sua vita, e opere da lui scritte, *ivi* ec. Angiolo fratello di Pier Candido, elogio di esso p. 738.
Decio Lancellotto Giureconsulto p. 588. Filippo di lui fratello più celebre, suoi studi, *ivi* ec. diverse cattedre da lui sostenute, sue vicende p. 590. ec. sua morte, e sue opere p. 596. ec.
Discalzi Zaccaria Modenese Poeta pag. 941.
Ditirambica Poesia, qual siane il primo saggio p 849.
Doglioni Giulio Medico, notizie della sua vita, p. 474. ec.
de' Domenichi Domenico, sua vita, suoi studi, e dignità alle quali fu sollevato p. 298. ec.
di Domenico Giovanni Cardinale, notizie della sua vita e delle sue opere p. 271. ec.
Domizio Pietro, sua Commedia, p. 909.
Donatello, celebre Scultore, notizie di esso p. 1186.
Donato Girolamo, suoi studi, e sue opere p. 830. ec.
Donne letterate nel secolo XV. p. 867. ec.
Dorighello Ab. Francesco lodato p. 331. 339. ec. 458. 465. 728.
Dotti Tommaso Giureconsulto p. 524. Paolo Canonista p. 604.
Dottori Antonfrancesco Canonista p. 593.
Draghetti Andrea lodato p. 435.

E

Elia Ebreo Astrologo p. 396.
Elio Francesco Poeta p. 983.
Eloquenza profana, poco coltivata nel secolo XV. p 1137. Sacra, migliore stato di essa, e per qual ragione p. 1138.
Emiliano L. Elio Cimbriaco, notizie di esso, e delle sue poesie p. 963. ec.
Equazioni Algebraiche note in Italia nel secolo XV. p. 476.
Erasmo Desiderio, se fosse correttore nella Stamperia di Aldo p. 176. giudizio da lui dato delle stampe di esso, *ivi*.
Ercolani Bartolommeo, ed altri della stessa famiglia, p. 598. ec.
Esperiente Callimaco. V. Buonaccorsi Filippo.
d' Este Marchesi di Ferrara, loro serie, e vicende p. 8. ec. Elogio che di essi fa Pio II. p. 461. Bianca, elogi di essa e degli studi da lei fatti p 876. Borso primo Duca di Ferrara p. 9. sua munificenza verso de' Letterati p. 28. ec protegge l' Università di Ferrara p. 96. ec. spese da lui fatte nel raccogliere molti libri p. 149. Fabbriche magnifiche da lui innalzate e splendore della sua Corte p. 1164. Ercole I. Duca fabbriche da lui innalzate *ivi*. protettor delle Scienze e de' dotti p. 30. 33. provvedimenti da lui dati per l' Università di Ferrara p. 98. sua magnificenza nelle feste teatrali p 900. ec. Commedia di Plauto da lui tradotta p. 903. 909. ec. s' ei sapesse di latino ivi ec. p. 910. 949. Leonello scolaro di Guarino p. 26. uno de' più dotti Principi della sua età, e de' più splendidi Mecenati della Letteratura *ivi* ec. elogj di esso *ivi* ec. fa rifiorire l' Università di Ferrara p. 95. ec. sua Biblioteca p. 148. ec. Accademia da lui istituita p. 892. Niccolò III. protezione da lui accordata alle Scienze p. 25. rinnova l' Università di Ferrara p. 95. ne fonda un' altra in Parma p. 102. raduna da ogni parte uomini dotti p. 25.
Eugenio IV. sua elezione, e vicende del suo Pontificato p. 4. ec protegge e promuove le Scienze p. 62. rinnuova l' Università di Roma p. 100. Ciriaco d' Ancona amato da lui e onorato p. 188.

F

da Fabbriano Gentile, Pittore p. 1201.
Fabroni Mons. Angelo lodato p. 607. 1014.
Facio Francesco Canonista p. 628.
da Faenza Stefano Astrologo p. 395.
Fantino Costantino famoso Artefice Modenese p 199.
Fantuzzi C Giovanni lodato p. 399. ec. 490. &c. 521. 554. 774.
Fassini P. Vincenzo lodato p. 774.
Fata Morgana, fenomeno così detto osservato nel secolo XV. p. 394.

Fa-

Digitized by Google

Fava Niccolò, sua contesa con Paolo Veneto p. 333. elogio del medesimo p. 344.
Favaroni V. da Roma.
Favre Giambatista, sua apologia di Annio da Viterbo p. 669.
Fazio Bartolommeo, notizie di esso e delle opere da lui composte p 751. ec. suo libro degli uomini illustri p. 753. 785.
Fedele Cassandra Donna erudita, elogio di essa p. 878. ec.
Federici P. Domenico lodato p. 296.
Federico III. Imper. p. 15. sua facilità nel concedere la corona poetica p. 986.
Feliciano Felice raccoglitore d' antichità p. 208. altre sue opere *ivi* ec.
da Feltre Vittorino chiamato a Mantova da Gianfrancesco Gonzaga p. 49. sua nascita, primi studj ed impieghi p. 1016. virtù e pregi singolarissimi di esso p. 1017. ec. suoi scolari celebri p. 1018. sua morte p. 1023. B. Bernardino istitutore de' Monti di Pietà p. 302. 1144.
Ferdinando I. Re di Napoli coltivatore, e fomentatore degli studj p. 48.
da Ferrara Giovanni, sua Storia Estense p. 772. Ippolito improvisatore p. 861.
Ferrara, concilio ivi raccolto p. 5. quanto gran numero di Poeti vi fosse p. 943. sua Università, e vicende di essa nel secolo XV. p. 95. ec. se ivi fosse fondata un' Accademia p. 117. Biblioteca del Convento di S. Paolo p. 158. suoi Storici p. 772. ec. suo Teatro magnifico p. 900. ec.
Ferrari Antonio Galateo V. Galateo. Giammatteo V. de' Gradi. Giulio Emilio Professore di Storia in Milano p. 789.
Ferrarini Michele Fabricio, suo Codice d' antiche Iscrizioni p. 206. ec.
Feudali Leggi illustrate p. 522.
Ficino Marsiglio, notizie della sua vita, e de' suoi studj p. 371. sua indole p. 373. ec. sue opere e loro carattere p. 374. ec.
Fiesole, Canonica, sua Biblioteca p. 135.
Filarete Antonio, detto anche Averulino, Architetto notizie di esso p. 1166.
Filelfo Francesco sua importunità nel chieder denaro a tutti i Principi p. 19 ec. 32. 34. 50. 57. 70. ec elogi da lui fatti a Bologna p. 77. e a Firenze p. 85. 1033. suoi principii, e suo viaggio in Grecia p. 1029. ec. porta seco molti codici da questa Città e liti da lui per essi avute con altri p. 20. ec. suo ritorno in Italia, e sue vicende in Venezia, in Bologna, in Firenze p. 1032 ec. suo soggiorno in altre Città d' Italia e singolarmente in Milano p. 1036. ec altre sue vicende p. 1039. ec. ec. sua morte p. 1043. carattere ed opere del medesimo p. 1044. ec. Giammaria di lui figliuolo, sue Satire contro i Poeti coronati p. 992. notizie della sua vita e delle sue opere p. 1046. ec.
Filetico Marino Poeta p. 952.
Filosofia, stato di essa nel secolo XV. p. 329. ec. Scrittori di Filosofia Morale p. 433. ec.
Fini Fino p. 311.
Finiguerra Tommaso, se sia stato il primo ad incidere in rame p. 1189. ec.
Finotti Giovanni Giureconsulto p. 95.
Fiocchi Andrea Domenico: notizie di esso e dell' opera da lui scritta su' Magistrati Rom. p. 655.
Fioravanti Aristotele Architetto famoso, trasporto da lui fatto di una torre p. 1182. chiamato in Moscovia p. 1184.
di Fiore Giovanna, Commedie ad essa attribuite p. 794.
Fiorentini, elogio lor fatto dal Pontano p. 141.
Firenze, Concilio ivi raccolto p. 5. combattimento Letterario ivi istituito p. 36. sua Università, stato di essa nel secolo XV. p. 83. ec. Accademia che ivi radunavasi nel Convento di S. Spirito p. 104. Accademia Platonica ivi formata p. 105. Biblioteche ivi aperte p. 133. ec 137. ec. Gnomone ivi formato p. 411. Collegio numeroso di Teologi che ivi era p. 236. suoi Storici p. 693. ec. celebri Professori di belle Lettere che ivi furono p. 1092. ec.
da Firenze Fra Martino sue Cronache p. 319.
Flaminio Antonio, suo carattere, e suoi studi p. 403.
Flavio Biondo, notizie della sua vita e del-

Digitized by Google

delle sue opere p. 650. ec. 788. destinato a scrivere la Storia Veneta p. 714.
di Foix Margherita Marchesa di Saluzzo protegge le lettere p. 52. ec.
Folengo Nicodemo, sue poesie p. 954.
da Foligno Sigismondo poeta p. 952.
da Fondi Pietro poeta p. 983.
Fontana Gabriello V. Paveri. Giovanni p. 1198.
Fonte Bartolommeo, ricerca libri pel Re Mattia Corvino p. 159. raccoglitore d'antichità p. 206. notizie della sua vita e delle sue opere p. 1096. ec.
Foresti Fra Jacopo Filippo, contratto da lui fatto per la stampa della sua Cronaca p. 168. sua vita, sua Cronaca, ed altre opere p. 673, ec. Ab. Carlo lodato p. 689.
da Forlì Girolamo, suoi Annali Forlivesi p. 772.
Forlì, Accademia che dicesi ivi istituita p. 117.
Forni Alberto e Tommaso Poeti p. 942.
Fortiguerra Scipione, sua vita, suoi studi, e sue opere p. 832.
Foscarini Lodovico, sue premure per la Storia Veneta p. 714.
Fosco Palladio, sua descrizion dell' Illirico p. 788. V. Negro.
della Francesca Pietro Pittore p. 1200.
Franceschi Dionigi Canonista p. 628.
Franchi Filippo Canonista p. 624.
Francia Francesco, celebre Orefice notizie di esso p. 1188.
Franco Matteo poeta p. 884.
Fregoso Batista, notizie di esso, e della sua opera de' detti e fatti memorabili p. 787. Antonio Fileremo poeta, notizie di esso p. 861.
Frezzi Federigo autore del Quadriregio p. 843.
Friuli, scuole ivi aperte nel secolo XV. p. 82. ec. suoi Storici ec. p. 729.
Frizzi Antonio lodato p. 485.
Fulgosio Rafaello Giureconsulto notizie di esso e delle opere da lui composte p. 511. ec.

G

Gaddi Angiolo, sua Biblioteca p. 140.
Gafurio Franchino Professore, e Scrittor di Musica, notizie della sua vita e delle sue opere p. 431. ec.
Galateo Antonio, suo sentimento intorno al passaggio all' Indie Orientali p. 219 sue opinioni Filosofiche p. 393. notizie di esso e delle opere da lui composte p. 763. ec.
Galli Antonio, suoi opuscoli Storici p. 765.
Gambiglione Angelo V. d' Arezzo Ang.
Garampi Card. Giuseppe lodato p. 218.
Garatone Cristoforo detto nel Greco p. 66.
Garofolo V. da Spoleti.
Garzoni Giovanni Canonista pag. 604. suo Opuscolo in lode di Bologna p. 773. ec. sua Storia della Sassonia p. 778.
Gaza Teodoro combatte la Filosofia Platonica p. 354. sua lite con Giorgio da Trabisonda p. 361. quando venisse in Italia p. 813. ec. suoi studi e sue opere p. 817.
Gazio Antonio Medico p. 489.
Gemisto Giorgio Pletone, sua venuta in Italia, e fervore da lui destato in essa per lo studio della Filosofia Platonica p. 352. ec sua morte p. 354.
da Genazzano Mariano Agostiniano, Storia del suo Ordine da lui composta p. 319. sua vita e sua rara eloquenza p. 1149. grande elogio che ne fa il Poliziano p. 1150. nimico del Savonarola p. 1152. ec
Gennari Giuseppe lodato p. 452. 1024.
Genova suoi Storici p. 764. ec. 1025.
da Genova Adamo p. 1057. Batista Medico p. 484. 505.
Geografia, Scrittori di essa nel secolo XV. p. 788. ec.
Geraldini Antonio, e Alessandro fratelli p. 992.
Geronimiano Agostino, detto anche Publio Augusto Graziano, Professore di Belle Lettere p. 984. ec.
Ghezzi Guglielmo Medico p. 453.
del Ghirlandaio Domenico Pittore p. 1200.
de' Gianderoni Giovanni p. 146. ec. 294.
Gilino Corradino Medico p. 948
da S. Gimignano Domenico e Nello Canonisti p. 606.

Gio-

Digitized by Google

Giocondo Veroneſe, autori antichi da lui trovati p. 128. ec. raccolta d' Iſcrizioni da lui fatta p. 205. ſe foſſe Domenicano, o Franceſcano p. 1174. ſue opere d' Architettura in Francia e in Italia p. 1177. libri da lui pubblicati p. 1179.
Giorgio Aleſſandro, profeſſore di Greco in Roma p. 819. Franceſco inventor delle mine p. 430.
Giovannetti Pietro Medico, notizie di eſſo p. 483.
Di Giovanni Domenico, ſue Poeſie p. 917.
Giovanni XXIII. eletto Papa, e poi depoſto p. 3. ec.
Giovenzoni o Zovenzoni Rafaello Poeta p. 952.
Giuriſprudenza civile, ſtato di eſſa nel ſecolo XV. p. 505. ec. Giuriſprudenza Eccleſiaſtica p. 602. ec.
Giuſtiniani Bernardo, ſua vita, ſua Storia Veneta, ed altre opere p. 718. ec.
Leonardo, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 811. ſue brighe col Filelfo pe' codici da queſto preſtatigli p. 120.
Gonzaghi Signori di Mantova, loro vicende p. 8. Gianfranceſco gran protettor delle Lettere p. 49. Paola V. Malateſta. Lodovico, Carlo, Gianlucido, Aleſſandro, e Cecilia figli del Marcheſe Gianfranceſco, quanto felicemente iſtruiti da Vittorino da Feltre p. 49. 1018. Lodovico protettor delle Scienze p. 50. Gianlucido, medaglie da lui raccolte p. 204.
de' Gradi Ferrari Giammatteo Medico, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 477. ec. Antonio Medico p. 478. Giovanni Giureconſulto Franceſe p. 600. ec.
Gramatici, gran copia di eſſi nel ſecolo XV. p. 993. ec. frutto raccolto da' loro ſtudi p. 1134.
Graſſi Tommaſo, ſcuole da lui fondate in Milano p. 93.
del Graſſo Agnolo di Tura, ſua Storia p 711.
Gravina Pietro, notizie di eſſo p. 982.
Graziano Publio Auguſto V. Geronimiano.
Greci venuti in Italia p. 346. ec. 797. ec.
Griffi Leonardo elegante Poeta Latino p. 925.
Griffolini Franceſco, traduzioni a lui attribuite p. 542.
Griffoni Matteo, ſuoi Annali di Bologna p. 773.
de' Grimaldi Poliſſena Poeteſſa p. 876.
Griſolora Manuello, eſame dell' Epoche della ſua venuta in Italia p. 798. inſegna in Firenze e in Milano la lingua Greca p. 800. ec. diverſi ſuoi viaggi p. 802. ec. ſua morte, ſue opere p. 804. Giovanni di lui figlio, Demetrio di lui parente p. 804.
Guainerio V. Guarnerio.
Gualtieri Sacco Giureconſulto p 524.
Guarino Veroneſe viaggia in Grecia e probabilmente ne riporta molti codici p. 119. ſuoi primi ſtudi p. 994. tiene ſcuola in molte Città d' Italia p. 995. ſuo lungo ſoggiorno in Ferrara p. 999. ſua morte, ſuo carattere ed elogi a lui fatti p. 1001. ſue opere p. 1003. Girolamo e Batiſta di lui figliuoli, notizie di eſſi p. 1005. traduzioni di Plauto fatte da Batiſta p. 903. è Maeſtro di Giovanni Pico p. 377. ſue poeſie p. 928.
Guaſco Bartolommeo Gramatico p. 767. 1116.
Guarnerio Antonio Medico p. 488.
Gubbio, ſuoi Storici p. 772.
Guglielmo Siciliano, dotto nelle Lingue Orientali p. 791.

I

Ilicino, o da Montalcino Bernardo V. Lapini.
da Imola Giovanni Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 519. ec. Aleſſandro V. Tartagni.
Imperiali Franceſco Poeta in lingua Spagnuola p. 837.
Improvviſatori p. 855. 858. 861. 946. 968. 970. 974. 1050.
Inciſori celebri p. 1189.
Indie Orientali, gli Italiani concorrono ad inſegnare il paſſaggio ad eſſe per mare p. 216. ec. 258. ec.

Digitized by Google

Infessura Stefano, suo Diario p. 771.
Inghilterra, Professori Italiani colà chiamati p. 1129.
Innocenzo VII. ordina il ristabilimento dell' Università di Roma p. 100.
Innocenzo VIII. suo Pontificato p. 75.
Intarsiatori Modenesi illustri p. 1197.
Interiano Giorgio viaggiatore p. 219.
Iriarte Giovanni lodato p. 824.
Isolani Jacopo Giureconsulto, ricerche intorno alla sua nascita, a' suoi studi, e alle Cattedre e agli impieghi da lui sostenuti p. 513. ec. è fatto Cardinale, e adoperato in più affari p. 517. sua morte p. 518. sue opere p. 519.
Italia, ad essa si dee il risorgimento dell' amena Letteratura p. 69. 562. stato di essa nel secolo XV. p. 3.
Italiano V. Interiano.
Ivano Antonio, sue opere p. 710.

L

Lacisio Partenio Gramatico p. 1128.
Lampillas D. Saverio, sue opinioni esaminate p. 218. 221. 241. ec. 264. 776.
Lampugnano Giorgio Giureconsulto, suoi studi, e sua infelice morte p. 529.
Landino Cristoforo, sua vita, sua vasta erudizione, sue opere p. 1094. ec.
Landriani Gherardo trova le opere Rettoriche di Cicerone p. 121.
Langosco Jacopo, Professor di Eloquenza p. 1078.
Lapacci Bartolommeo Domenicano Teologo p. 284.
Lapini Bernardo Poeta p. 862.
Lascari Costantino, sua venuta a Milano p. 823. suo soggiorno in altre Città, e sua morte p. 824. ec. sua morte e sue opere *ivi*. ec.
Laudivio Poeta, chi fosse, sua patria p. 893. sue opere p. 894.
Lazzarelli Lodovico Poeta coronato, notizie di esso p. 988.
Lenone Antonio Medico p. 501.
Leonardi Camillo, sue opere p. 409.
di Leonardo Antonio raccoglitor d' Iscrizioni p. 211.
Leonessa Jacopo Padovano, notizie della sua vita p. 621.
Leone Pietro Professore di Eloquenza p. 1116.
Leoniceno Niccolò, Medico e Filosofo, sua vita, e diverse Cattedre da lui sostenute p. 493. ec. sue traduzioni e sue opere p. 495. contrasti per esse avuti *ivi* ec. elogi a lui fatti p. 498.
Leoni Pietro Medico, notizie della sua vita p. 466. ec. esame de' diversi racconti intorno alla morte di esso p. 468 ec.
Leto Giulio Pomponio, notizie della sua vita p. 659. ec. suo carattere, e suoi studi p. 663. sue opere p. 665. Accademia da lui fondata in Roma, e vicende di essa p. 108. ec. antichità da lui raccolte p. 212. rinnova il teatro in Roma p. 896.
Libri e Codici antichi, loro scoprimento dovuto in gran parte all' Italia p. 118. prezzo caro a cui si vendevano p. 126. 141.
da Lido Giannantonio Medico p. 458.
de Lignamine Gianfilippo, due Scrittori di questo nome p. 280 ec. V. Barbieri.
da Limena Prosdocimo Canonista p. 612.
Lingua Greca, ardore degli Italiani nel coltivarla p. 796. ec. 812.
Lingue Orientali, loro studio in Italia p. 790 ec.
Lippi Lorenzo Professore di Belle Lettere, sue versioni dal Greco p. 834. 1116.
Lippomano Marco dotto nell' Ebraico e nel Greco p. 830.
Livio, suoi codici a caro prezzo comprati p 126.
Livio Tito Ferrarese, o Friulano, chi sia p. 780. ec.
Lodovico XII. Re di Francia scende in Italia p 14. fa trasportare in Francia la Biblioteca dell' Università di Pavia p. 152.
da Lonigo Ognibene, sua vita, sue rare virtù, suoi studi, e sue opere p. 1085. diverso da Ognibene Scola *ivi*.
Lorenziano Lorenzo interprete d' Aristotele p. 352. 283.
Losco Antonio Poeta, notizie di esso e delle sue opere p. 914. ec.
Lucaro Niccolò professor di Eloquenza p. 1116. sua orazione in lode del Piasio p. 404

Lucca

Lucca, ſuoi Storici p. 712.
da Lucca Demetrio, membro dell' Accademia Romana, e per eſſa imprigionato p. 110. 322. Scrittore della Biblioteca Vaticana p. 147. Giampietro Profeſſor di Gramatica p. 1077.
Lunardi V. Leonardi.
Lupi Mattia, Biblioteca da lui aperta in S. Gimignano p. 157.

M

MAccagni Domenico Profeſſore di Belle Lettere p. 1116.
Macrobio, ſuo ſuppoſto ſepolcro p. 341.
Maffei Timoteo, Paolo, e Celſo uomini dotti p. 434.
Maggio Giuniano Gramatico p. 1133.
Maggioli Lorenzo Filoſofo p. 383. ec.
Magia deriſa da Antonio Galateo pag. 393.
da Majano Giuliano e Benedetto Architetti e Scultori, notizie di eſſi p. 1170.
Mainenti Scipione Veſcovo di Modena quando eletto p. 190.
dal Maino Giaſone Giureconſulto, notizie della ſua vita, delle cattedre da lui ſoſtenute, degli onori ottenuti e delle ſue opere p. 575. ec.
Malacarne Vincenzo lodato p. 52. 101. 488. 497. 500. 505. 846.
Malateſta Paola, moglie di Gianfranceſco Gonzaga p. 49. ec. 869. Novello Signor di Ceſena, Biblioteca da lui aperta p. 154. Sigiſmondo Pandolfo Signor di Rimini, ſua munificenza nel promuover le Scienze p. 58. ſua Biblioteca p. 154.
Malerbi Niccolò, ſua traduzion della Biblia p. 314. ec. altre ſue opere p. 315. ec.
da Malgrado Ventura Poeta p. 863.
de' Malizi Lodovico Canoniſta p. 612.
Malpigli Niccolò Poeta, notizie di eſſo p. 843.
Malvezzi Jacopo Storico Breſciano, notizie di eſſo p. 729. ec. Paraclito p. 983.
Mancinelli Antonio Profeſſor di Gramatica p. 1078.
Manelmi Evangeliſta, ſua Storia p. 729. ec.
Manetti Giannozzo, onori ch'egli riceve da Alfonſo I. Re di Napoli p. 45. ſua Biblioteca p. 140. ſua controverſia con Leonardo Aretino p. 697. ſuoi primi ſtudi p. 792. ſuoi onorevoli impieghi, ſue virtù, ſue vicende, e ſua morte p. 793. ec. ſua grande erudizione, e opere da lui compoſte p. 795. ec.
Manfredi Galeotto Signor di Faenza protettor degli ſtudii p. 57. Girolamo Aſtrologo, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 397. Bartolommeo Bibliotecario della Vaticana p. 147.
Mantegna Andrea Pittore, notizie di eſſo p. 1200.
Mantova, ſuoi Storici p. 76. ec. Teatro ivi aperto p. 910.
da Mantova Agoſtino p. 320.
Mantovano Batiſta, notizie di eſſo e delle molte ſue poeſie p. 958. ec.
Manuzio Aldo, Accademia da lui formata in Venezia p. 116. ec. notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudi, e delle ſue premure per perfezionare la ſtampa p. 173. ec.
Mappe Nautiche antiche p. 218. ec. 239.
Marcanuova Giovanni, Biblioteca da lui formata p. 150. antichità da lui raccolte, ed altri ſuoi ſtudii p. 209. ec.
Marca Trivigiana, ſuoi Storici p. 730.
dalla Marca S. Jacopo conteſa nata per una ſua predica p. 297.
Marchand, ſuoi gravi errori p. 499. ec. 745.
Marcheſini Giovanni dell' Ordine de' Minori p. 313.
Mariano Sante Scrittore di Chirurgia p. 505.
Marini Gaetano lodato p. 63. ec. 289. ec. 302. 452. 462. 471. 476. 501. ec. 701. 740. 769. 832. ec. 926. 952. 1013. 1059.
Mariotti Annibale lodato p. 952.
Marliani Giovanni Medico e Matematico, ſua vita, ſue opere, e onori da lui ottenuti p. 479. ec.
Marſigli Ippolito Giureconſulto p. 585.
Marſo Paolo e Pietro fratelli p. 953.
Marſuppini Carlo ſua vita, onori da lui ottenuti, ſue opere, p. 1092. ec. Carlo di lui figlio p. 1094.
Martino V. ſuo Pontificato 4. 62. fa

Digitized by Google

trasportare da Avignone a Roma la Biblioteca Pontificia p. 141.
Martirologi, loro editori p. 318.
Marullo Michele Poeta, notizie di esso p. 980. ec.
Marzio Galeotto, sua vita e varie vicende p. 384. ec. sua condanna p. 388. ec. sua morte e sue opere p. 391. ec.
Masaccio Pittore, notizie di esso p. 1199.
Masdeu, sue opinioni esaminate p. 667. 670.
Massimiliano I. Imp. p. 15.
Massimo Pacifico Poeta p. 952.
Masuccio Scrittor di Novelle p. 888.
Matarazzo, o Maturanzio Francesco Professore di Eloquenza p. 1115. ec.
Matematica, stato di essa nel secolo XV. p. 414. ec. cattedra introdotta in Milano p. 415.
Mauro Camaldolese, Planisferii da lui lavorati p. 216. ec.
Mazza P. Ab. D. Andrea lodato p 340.
Mazzoni Guido Modenese, celebre plastico p. 1187.
Medicina, stato di essa in Italia nel secolo XV. p. 449 ec.
Medici, origine e vicende dell' autorità di questa famiglia in Firenze p. 11. ec. 43. Cosimo padre della patria, munificenza da lui impiegata nel fomentare gli studj p. 33. ec. elogj di esso p. 35. forma l' Accademia Platonica p. 105. Biblioteche da lui aperte p. 134. ec. vicende di quella di S. Marco p. 138. Piero ne segue in qualche modo l' esempio p. 35. accresce la Biblioteca di S. Marco p. 135. Lorenzo il magnifico, elogio delle sue virtù, e delle cose da lui operate a prò delle Scienze p. 37. &c. sua morte p. 39. ec suo impegno per l' Accademia Platonica p. 105. ec. tesori da lui profusi nella compera di libri p. 136. ec. antichità da lui raccolte p. 204. ec. sue Poesie e raccolta di altrui Rime da lui fatta p. 847. ec. scrive canzoni per musica p. 888. sua rappresentazione p. 895. 900. quanto a lui debba l' Architettura p. 1168.
Membri, loro restituzione inventata p. 503.
Merchenti Lodovico Poeta p. 917.
Mercier Ab. lodato p. 161. ec. 169. ec. 892. 951. 953. 1111.
Merula Giorgio sua lite con Galeotto Marzio p 386. sua vita, e opere da lui composte p. 742. ec. sue contese con altri eruditi e singolarmente col Poliziano p. 745. ec.
Michele Agostino Canonista p. 612.
Micheli Pietro p. 320.
Michelotti Bernardo raccoglie molti libri p. 140.
Michelozzo famoso Architetto, notizie di esso p. 1170.
da Milano Filippo Medico V. Pellicione.
Milano, Università ivi aperta p. 91. Professori colà chiamati e scuole ivi aperte da Lodovico il Moro p 92. Accademia da lui ivi formata p. 117. se ivi prima che altrove in Italia s' introducesse la stampa p 162. 166. 168. ivi si fa la prima stampa di libri Greci p. 167. Cattedra di Matematica ivi stabilita p. 415. suoi Storici p. 729. Cattedra di Storia ivi introdotta pag. 789. Teatro ivi aperto p. 902. fiore, in cui ivi erano gli studii dell' Eloquenza p. 1051. ec Naviglio della Martesana e Spedal grande, quando e da chi fatti p. 1165. ec.
Militare scienza da chi illustrata p. 428. ec.
Mine, da chi inventate p. 430.
Minerbetti Pietro, suoi Annali p. 710.
Miniatura, perfezione di essa nel secolo XV. p. 1104.
Minucci Antonio V. da Portovecchio.
da Modena Baldassarre Canonista p. 197.
Modena suoi Storici p. 771. gran numero di Poeti che ivi era p. 941. ec. suoi artefici lodati p. 1197.
Mombrizio Bonino, notizie della sua vita e delle sue opere p. 317. Professor d' Eloquenza p. 1051.
de' Monaci Lorenzo Storico Veneto p. 713.
Monferrato, serie de' Marchesi di quella Provincia, e loro vicende p. 7. Giovanni IV. e Guglielmo VIII. protettori delle Scienze p 50. ec.
Mongajo Andrea Medico, suoi studii e sue opere p. 474.

da

da Monopoli Pietro Poeta e Gramatico p. 950.
Monsignori Francesco pittore p 1201.
Montagnana Bartolommeo Medico, sua vita e sue opere p. 453. ec. Pietro p. 454.
da Montalcino Bernardo V. Lapini.
da Montaldo Adamo, sue opere p. 765.
dal Montale Cesare p. 418.
de' Montani Cola professor d' Eloquenza, notizie della sua vita, delle sue vicende, e delle sue opere p. 1051. ec.
da Montecatino Ugolino Medico p. 488.
da Montefeltro Batista, donna Letterata, chi fosse p. 867. ec. Federigo Duca di Urbino splendido protettor degli studii p. 53. ec. 1018. magnifica Biblioteca da lui formata p. 153. ec. Guidubaldo di lui figliuolo Principe coltissimo e liberalissimo verso de' dotti p. 55. ec. Lisabetta di lui moglie ne imita l' esempio p. 57.
da Montenero Giovanni Domenicano Teologo, suo elogio p. 283.
dal Monte Pietro Vescovo di Brescia, notizie della sua vita e delle sue opere p. 640.
da Montepulciano Bartolommeo compagno di Poggio nella ricerca de' codici p. 122.
da Montesperello Giovanni, e Matteo Francesco Giureconsulti p. 524.
Montezibbio, suoi fonti d' olio da chi descritti p. 486.
Monti di pietà, loro istituzione, e quistione per essi nata p. 300 ec.
Montucla sua asserzione ingiuriosa a' Fiorentini confutata p. 417. ec.
Monviso, strada dentro esso cavata p. 13.
Monza Pietro, Giureconsulto p. 590.
Morando Benedetto, sua Orazione p. 774. sua contesa col Valla p. 1068.
Morbo Gallico, origine di esso in Italia, e primi Scrittori intorno al medesimo p. 497.
Morelli Jacopo lodato p. 159. ec. 660. 665. 769. 893. 1083.
Morneo Lorenzo Professor di Gramatica p. 1077.
Moroni Domenico pittore p. 1201.
Morosini Paolo Teologo, elogio di esso, e sue opere p. 310. Pietro Canonista, notizie della sua vita e delle sue opere p. 603
Moscopulo Manuello Greco erudito p. 825.
da Mosto Luigi, suoi viaggi all' Indie Orientali p 220. ec.
Muller Giovanni, suoi studii in Italia p. 413.
Musica coltivata in Italia p. 431. cattedra di essa introdotta in Bologna e in Milano *ivi*.

N

NAgonio V. Pingonio.
Naldi Naldo Storico e Poeta p. 781.
Nanni Giovanni V. da Viterbo Annio.
Napoli, vicende di quel Regno p. 9. ec. stato della sua Università p. 98. Accademia ivi fondata quanto fosse illustre p. 114. ec. 980. Biblioteca ivi formata dal Re Alfonso, e poi dispersa p. 150. ec. in quel regno singolarmente si cominciano a spargere nuovi lumi sulla Filosofia nel secolo XV. p. 394. ec. suoi Storici p. 751. ec. fiore in cui ivi era la Poesia Latina p. 975.
da Napoli Girolamo Professore di Fisica e di Metafisica p. 793.
Nardi Jacopo, sua Commedia p. 909.
Natta Secondino ed Enrichetto ed altri Giureconsulti p. 585. Giorgio Canonista, elogio di esso p. 643.
de' Negri Sillano Giureconsulto p. 525.
Negri Stefano dotto nel Greco p. 832.
Negro Francesco p. 950. 1077. Palladio Professore di Belle Lettere p. 1078.
Nerli Antonio, sua Cronaca p. 318.
Nevo Alessandro Canonista notizie della sua vita p. 622. ec.
Nicelli Cristoforo Giureconsulto p. 545.
Niccolerti Paolo V. Paolo Veneto Agostiniano.
Niccoli Niccolò diligenze da lui usate nel raccogliere e correggere i codici antichi p. 126. notizie della sua vita e de' suoi studii p. 129. ec. accuse a lui date, ed esame di esse p. 131. ec. 1035. pubblica Biblioteca da lui aperta.

Digitized by Google

ta p. 133. ec antichità da lui raccolte p 203.
Niccolò V. sua vita e suoi studii prima di giungere al Pontificato p. 63. diligentissimo ricercatore di codici p. 64. 127. ec. grandi cose da lui operate a vantaggio delle Lettere p 66. 78. elogii con cui ne parlano tutti gli Scrittori p 68. Biblioteca da lui formata p. 154. ec.
Niccolò celebre Scultore in Bologna p. 1187.
Noale Bartolommeo Medico p. 457.
Nogarola Isotta donna erudita, notizie di essa p. 874. Ginevra di lei sorella p. 875. Angiola *ivi.*
Noli Antonio viaggiator Genovese p. 224.
Notturno Napoletano poeta, chi fosse p. 860.
Novara Domenico Maria, Astronomo e Maestro di Copernico, notizie della sua vita e de' suoi studii p. 401. ec.
da Novara Nestore Dionigi, suo Vocabolario p. 1133. Pacifico, sua somma p. 312.
Novara, scuole pubbliche ivi aperte p. 94.
Novelle Scrittori di esse p. 888. ec.
Nuvolone Filippo Poeta p. 873.
Nuzzi Bernardo Professor d' Eloquenza p. 1096.

O

OCca Francesco Gramatico p. 94. ec. ec. 891.
Odassi Lodovico, sua Orazion funebre di Guidubaldo Duca d' Urbino p. 55. Tisi di lui fratello *ivi.*
Olerico Ab. Gaspare Luigi lodato p. 235.
Offredi Apollinare beneficato da Filippo Maria Visconti p. 18. norizie di esso p. 382.
Oliva Alessandro Agostiniano Cardinale, elogio di esso p. 203.
Olivieri Annibale lodato p. 759. 868. ec.
Olmi Paolo Agostiniano, sue opere p. 419.
Omero, diverse versioni de' suoi Poemi p 823. ec.
Ongaro Domenico lodato p. 75. 83. 156. 719. 963. 987.
Orazio Romano, sua versione di Omero p. 833.
degli Ordelaffi Pino Signor di Forlì chiama alla sua Corte Antonio Urceo p. 57. 1100. magnifiche fabbriche da lui intraprese p. 1168.
Orecchio, suoi officelli detti incudine e e martello noti all' Achillini p. 493.
da Oriano Lanfranco Canonista p. 612.
Oricellario V. Rucellai Bernardo.
Orologii a ruota perfezione a cui furon condotti nel secolo XV. p. 1197. anche gli orologii a polvere e ad acqua riceverono maggior perfezione p. 1198.
Orsini Giordano Cardinale sue premure nel ritrovare le opere degli antichi Scrittori p. 125. sua Biblioteca p. 141. sue opere e sua morte p. 274.

P

PAcioli Luca da Borgo S. Sepolcro, notizie della sua vita e delle sue opere matematiche p. 414. ec.
Padova, sua Università, premure della Repubblica Veneta a vantaggio di essa p. 80. ec. Biblioteca ivi aperta p. 150. Suoi Storici p. 723. Professori ivi di Belle Lettere p. 1078. ec.
da Padova Bellino p. 318. Orsola Poetessa p. 690.
Pagello Guglielmo, sua Storia Veneta p. 714. Bartolommeo Poeta p. 954.
Pagliarini Giambatista Storico Vicentino, notizie di esso p. 728. ec.
da Palazzuolo Bartolommeo p. 318.
Paleotti Vincenzo Giureconsulto p. 598.
Pa ermitano Niccolò V. Tedeschi.
Palladio Domizio Poeta p. 953.
Palmieri Matteo e Mattia, notizie delle lor vite, delle lor Cronache e d' altre opere p. 675. ec. 678 ec. altro Palmieri da Forlì, dotto nelle Lingue Orientali p. 791.
Pandette emendate da Lodovico Bolognini p. 583. loro Codice celebre collazionato dal Poliziano p. 584.
Panezio Batista, Biblioteca da lui formata in Ferrara p. 158.
Panormita Antonio, Accademia da lui fon-

Digitized by Google

fondata in Napoli p. 115. vende un ſuo podere per comperar la Storia di Livio p. 126. V. Beccadelli Ant.
Panteo Giovanni Poeta p. 989.
Paolo Veneto Agoſtiniano, notizie della ſua vita, e elogii co' quali è ſtato onorato p. 330. ſua contesa con Niccolò Fava p. 333. ſue opere p 334.
Paolo II. ſe foſſe nemico de' Letterati p. 71. ec. 113. diſtrugge l' Accademia di Pomponio Leto p. 109. ec. raccoglie codici antichi p. 145. protegge i primi Stampatori in Roma p. 165. raccoglie gran copia di antichità pag. 213.
Paolo Servita V. Albertini.
Papadia Baldaſſarre lodato p. 763. 1118.
Paracleto Folco Poeta p. 983.
Pardo Giovanni Poeta p. 983.
Parigi, Profeſſori d' Eloquenza Italiani colà chiamati p. 1121.
da Parma Lanfranco Aſtrologo p. 396. Ugolino ſua Commedia p. 891 Baſinio V. Baſinio. Antonio V. Tridentone.
Parma, Univerſità ivi aperta p. 102. pubblica Biblioteca ivi aperta p. 159. Suoi Storici p 771.
Partenio Antonio e Bartolommeo Profeſſori d' Eloquenza p 1089.
Particappa Mariano p. 895.
Paſini Antonio dotto nel Greco p. 831. Ottonello Canonista p. 628.
Paſio Giovanni Aſtrologo p. 397.
Paſti Matteo coniator di medaglie p. 1189
Patrizi Agoſtino notizie della ſua vita, e delle ſue opere Storiche p. 330. ec. 711.
Paveri Fontana Gabriello, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p 1053.
Pavia, ſua Univerſità, e ſtato di eſſa p. 89. ec., contraſto di eſſa con Piacenza p. 93. Biblioteca di eſſa traſportata in gran parte in Francia p. 152.
Pavini Gianfranceſco Canoniſta p. 628.
de' Pazzi Pietro, ſua Biblioteca p. 129.
Pelacani Biagio, ſua vita, ſuo carattere, e ſue opere p. 338. ec. 340. ec. ſuo ſepolcro *ivi*.
Pelliccione Filippo Medico pag. 476. 482. ec.
della Pergola Paolo, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 335. ec.
Perilli Angelo Giureconſulto p. 524.
Perleoni Pietro Profeſſore di Belle Lettere p. 1077.
Perotti Niccolò, ſua vita, ſuoi impieghi, e opere da lui pubblicate pag. 1130. ec
Perſona Criſtoforo, Bibliotecario della Vaticana p. 147. ſuo ſtudio della lingua Greca p. 832.
da Perugia Baldaſſare Medico p. 457. ec. Matteolo Medico illuſtre, ricerche intorno alla ſua vita, e alle ſue vicende p. 462. ec. ſue opere p. 466. Aſtreo Poeta p. 322.
Perugia, ſua Univerſità, e ſtato di eſſa nel ſecolo XV. p. 98 ec.
Perugino Pietro Pittore p. 1200. ec.
da Peſcia Taddeo Profeſſor di Gramatica p. 1097. ec.
Petroni Paolo, ſua Storia di Roma p. 771.
Peurbach Giorgio, ſuoi ſtudi in Italia p. 413. ec.
Piacenza, ſuoi Storici p. 770. V. Pavia.
Piacere, ſua definizione data dal Pontano p. 436.
Piaſio Batiſta Aſtrologo e Filoſofo, ſuo elogio p. 404.
de' Piatti Piattino, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 1120.
Piatti Tommaſo, ſcuole da lui fondate in Milano p. 93.
Picino Antonio Profeſſor d' Eloquenza p. 1078.
Pico Giovanni dalla Mirandola, aſſiſte alla morte di Lorenzo de' Medici p. 41. notizie della ſua vita e de' ſuoi ſtudi p. 375. ec. ſolenne diſputa da lui progettata, e diſturbi per eſſa ſoſtenuti p. 378. ſue opere p. 381.
Piccolomini Enea Silvio. V. Pio II. Jacopo. V. Ammanati. Franceſco Cardin. ſua Storia p. 711.
Pietraroſſa Alberto Giureconſulto p. 510.
Pietra, taglio di eſſa come praticato in queſto ſecolo p. 504. ec.
di Pietro Antonio, ſuo Diario p. 771.
Pietro Filargo. V. Aleſſandro V.
Pilade Boccardo, notizie di eſſo, e de' libri

Digitized by Google

libri da lui pubblicati p. 1089. ec.
Pingonio Giammichele, Poeta coronato, notizie di esso p. 989. non si può accertare se sia lo stesso che il Poeta Giammichele Nagonio *ivi* ec.
Pio Alberto Signor di Carpi, sua amicizia con Aldo Manuzio p. 173. ec.
Pio II. protegge e fomenta gli studi p. 70. suoi cominciamenti e suoi studi, suoi diversi impieghi e onori a cui è sollevato p. 680. ec. sue opere pag. 683 ec., riceve la corona poetica p. 686.
Pirovano Gabriello, suo libro in difesa dell' Astrologia p. 406.
Pisano Vittore, pittore p. 1100.
Pisa, sua Università decaduta nel secolo XV. p. 83. rinnovata da' Fiorentini p. 86. diverse traslazioni di essa p 87.
da Pisa Vangelista Professore di Etica p. 793.
Pistoja, suoi Storici p. 712.
da Pistoja Antonio, suoi Drammi pag. 903.
Pitti Buonaccorso, sua Cronaca p. 710.
Pittori Bigo Lodovico Poeta p. 940.
Pittura, stato di essa nel secolo XV. p. 1199. Pittori più celebri *ivi*. pittura a olio quando trovata p 1201. ec.
Pizzicolli Ciriaco. V. d' Ancona.
Pizzigano Francesco, e Domenico, loro Mappa nautica p. 219.
Platina Bartolommeo, brighe da lui avute con Paolo II. p. 71. ec. 110. ec. fatto Custode della Biblioteca Vaticana p. 147. ec. notizie della sua vita e de' suoi studi p. 320. anniversario solenne a lui celebrato p. 322. sue vite de' Papi p. 323. sua Storia di Mantova p. 770. altra sua opera p. 324.
Platone, sua Accademia rinnovata in Firenze p. 105. ec. 170. Filosofia di esso coltivata con grande ardore p. 170. ec., 382. contesa nata per la preferenza tra lui e Aristotele p. 352. ec. nomi de' principali Platonici Fiorentini p. 370. ec. 382.
Pletone Gemisto. V. Gemisto.
Plinio, sua Storia naturale illustrata nel secolo XV. p. 495. 829. ec. 962. ec. 1096 1114.
Poderico Francesco Poeta p. 983.
Poemi Epici, e Romanzeschi, chi ne fossero i primi autori p. 881.
Poesia Italiana, stato di essa nel secolo XV. p. 841. ec. Latina, stato di essa nel medesimo secolo p. 913. ec
Poesie Pastorali, primi autori di esse p. 888. Teatrali. V. Teatro.
Poeti coronati nel secolo XV. p. 986. ec. lor numero eccessivo p. 992.
Poggiali Cristoforo lodato p. 865.
Poggio Fiorentino scuopre molti Codici di antichi Autori p. 121. ec. antichità da lui raccolte p. 203. sua invettiva contro Jacopo Zeno p. 325. sua lite con Giorgio da Trabisonda p. 361. con Lorenzo Valla p. 1067. suo trattato degli antichi edificj di Roma p. 657. notizie della sua vita p. 699. ec. guerre da lui mosse a molti eruditi, 703. ec., sue opere, e suoi figliuoli p. 705. ec.
Polcastro Sigismondo Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 457. Girolamo Antonio di lui figliuolo *ivi*.
Polentone Secco, notizie di esso e delle opere da lui composte pag. 784. sua Commedia p. 892.
Poliziano Angelo, sua lettera sulla morte di Lorenzo de' Medici p. 39. ec., diligenze da lui usate nel confrontare tra loro diversi Codici pag. 172., sua controversia con Paolo Cortese p. 307. suo valore nella Poesia Italiana pag. 848. ec. suo Orfeo, quando rappresentato p. 910. nuova e più esatta edizione fattane p. 912. sue Poesie Latine e Greche p. 965. ec. elogio di esso p. 1098. ec. sua vita, suoi studi, ed impieghi p. 1099. ec. onori da lui ricevuti p. 1103. ec. sue opere pag. 1104. ec. accuse a lui date p. 1105. ec. contese con Niccolò Leoniceno p. 496. con Bartolomeo Scala pag. 708. con Giorgio Merula pag. 745. 1105. con Domizio Calderino p. 1119. sue collazioni delle Pandette p. 584.
Pomponazzi Pietro p. 490 ec.
Pontano Gioviano, capo dell' Accademia Napolitana p. 115. sua vita, e diverse vicende p 975. ec. sue Poesie 979. ec. suoi studi Astronomici p. 103.

sue

Digitized by Google

sue opere di Filosofia Morale, e nuove opinioni in esse inserite p. 435.
Lodovico, detto Romano, Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 526.
da Ponte Domenico Canonista p. 611.
Pontico Virunio, notizie della sua vita e delle sue opere p. 984. ec. 1074. sua contesa con Pandolfo Collenuccio p. 496.
Porcellio Storico e Poeta, notizie della sua vita, e delle opere da lui composte p. 720. ec.
da Pornasio Rafaello Teologo Domenicano, sue opere p. 288. ec.
Portal, suoi errori p. 453. 473. 477. ec. 501.
Porto Giovanni Giureconsulto p. 524.
Pozzetti P. Pompilio lodato p. 419.
dal Pozzo Paride Giureconsulto p. 545. Jacopo ed altri p. 524. 546.
da Prato Jacopo Modesto p. 1102. Sassuolo, notizie di esso p. 1019. Tommaso, sue Tragedie p. 894.
da Pratovecchio Antonio Giureconsulto, sua vita, e suoi studi pag. 531. ec. Bartolommeo Professor di Gramatica p. 1116.
Predicatori più celebri del secolo XV. p. 1139. ec. in qual lingua predicassero p. 1162.
Prendilacqua Francesco, sua vita di Vittorino da Feltre p. 1016. sua Orazione p. 1023.
de' Prestinari Guidotto Poeta p. 853.
Prignani Paganello Bartolommeo, notizie di esso, e saggio delle sue Poesie p. 940. ec.
de' Priori Venturino professore di Belle Lettere in Alba, notizie di esso pag. 1114. ec.
Provenzale Poesia poco coltivata in Italia nel secolo XV. p. 837. lingua da chi coltivata p. 867.
Publicio Jacopo Professore di Gramatica p. 1117.
Pucci Francesco Poeta, e Gramatico p. 982. 1102.
della Pugliola Bartolommeo, sua Cronaca di Bologna p. 773.
Pulci Bernardo, Luca, e Luigi fratelli, notizie di essi, e delle lor poesie p. 882. 895.
Puscolo Ubertino poeta p. 927. ec.
Puteolano Francesco, notizie di esso e delle sue opere p. 1054.

Q

Quadrio, suoi errori confutati pag. 843. 860. ec. 870. ec. 877. 887. 894.
Quarqualio Luca Professore di Belle Lettere p. 371.
Querini Lauro sua opera Teologica p. 311. notizie della sua vita, e di altre sue opere p. 344. ec.

R

Raimondi Rafaello Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 508. ec. Benedetto p. 510.
Rallo Manilio Poeta p. 980. ec.
Rambertino. V. Lapacci.
da Ramo Lodovico, vecchio e giovane, loro Annali p. 762.
Rampelogo Antonio Agostiniano, sua opera Biblica p. 313.
Rangona Damigella moglie di Tito Strozzi p. 929.
Rangone Gabriello Cardin. natio di Chiari p. 692.
Ranieri Daniele protegge Aldo Manuzio p. 175.
Rannusio Girolamo, suo studio della lingua Arabica, e sue opere p. 792.
Ranzano Pietro, sua vita, e sue opere p. 671. ec.
da Rapallo Batista Chirurgo p. 505.
Ravenna, suoi Storici p. 773.
da Ravenna Pietro, suoi primi studi e cattedre da lui sostenute p. 556. ec. prodigiosa memoria di cui era dotato p. 560. ec. passa in Allemagna; onori e contraddizioni che ivi ritrova p. 561. ec. sua morte, e sue opere p. 563. ec.
Reduzio Andrea Storico, notizie di esso p. 728.
Reggio, contratto fatto per introdurvi la stampa p. 168. premure di quel Pubblico per conservare un Codice di antiche Iscrizioni p. 207.

Digitized by Google

Regio Rafaello, ſuoi ſtudi, ſue conteſe col Calfurnio, e ſue opere p. 1078. ec.
Renato d' Angiò Re di Napoli fomenta gli ſtudi p. 44.
Retori del ſecolo XV. loro carattere p. 993. ec.
Riario Pietro e Rafaello Cardinali, magnifiche feſte Teatrali da eſſi date p. 897. ec.
Reuclino Giovanni ſtudia in Italia pag. 822.
Ricci Bernardo p. 1102. Can. Lodovico lodato p. 688.
Ridolfi Lorenzo Canoniſta, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 604. ec.
da Rido Matteo Profeſſor d' Eloquenza p. 1078.
Rimicio o Rinuccio traduttore d' Eſopo p. 826. 1087.
Riminaldi Giammaria Giureconſulto, elogio di eſſo p. 568. Jacopino e Ippolito p. 569.
da Rimini Iſotta notizie di eſſa p. 874. Poeſie in lode di eſſa compoſte, e da chi *ivi*. ec. 913. Filippo p. 1077. ed Angiolo Profeſſori d' Eloquenza pag. 1078.
Ringhieri Gaſparo Giureconſulto pag. 551.
Rinuccini Alamanno dotto nel Greco p. 826.
da Ripalta Antonio e Alberto, loro Annali di Piacenza p. 770. Matteo Agoſtiniano Teologo p. 283.
Rito Ambroſiano, ſe il Card. Branda da Caſtiglione cercaſſe di toglierlo pag. 636. ec.
Riva Luca, o Lucio Poeta, notizie della vita, e delle opere di eſſo pag. 939. ec.
da Ro Antonio dell' Ordine de' Minori beneficato da Filippo Maria Viſconti e profeſſor d' Eloquenza pag. 18. 757. 1056.
della Robbia Luca, Scultore illuſtre p. 1186.
Roberto Re de' Romani p. 15.
Rocchi Ab. Maffeo lodato p. 854.
Rococciolo Franceſco Poeta coronato p. 944. ec.
Rolandello Franceſco correttore di ſtampa p. 172. Poeta coronato p. 987.
da Roma Agoſtino Agoſtiniano notizie della ſua vita e delle ſue opere pag. 290. ec.
de' Romani Giovanni, creduto inventore del grande apparecchio pel taglio della pietra p. 505.
Roma Univerſità ivi rinnovata da' Papi p. 100. Accademie ivi formate pag. 107. Biblioteche ivi aperte p. 141. ec. ſuoi Storici p. 771. Teatro ivi rinnovato p. 896. ec.
Romano Bernardo di Antonio p. 895.
Romuleo Paolo ſcrittor Reggiano pag. 1129.
Ronto Matteo ſua traduzione di Dante p. 916. ed altre opere p. 917.
da Roſate Vareſe Ambrogio Medico ſua vita, ſue opere, e onori da lui conſeguiti p. 480. ec.
Roſelli Antonio Canoniſta ſua vita, e ſue diverſe vicende p. 615. ec. ſua morte e ſue opere p. 618. ec. Giambatiſta Canoniſta, elogio di eſſo pag. 620.
da Roſſa Domenico p. 1078.
Roſſi Pietro, ſue opere p. 314. 790., ſua Storia p. 711.
de Roſſi Ab. Giambernardo lodato pag. 170. ec. Ab. Giambatiſta lodato pag. 960.
Roverella Lorenzo Veſcovo di Ferrara, notizie della ſua vita e de' ſuoi ſtudi p. 300. ec.
Rucellai Bernardo concede i ſuoi orti all' Accademia Platonica p. 106. 658. notizie di eſſo e delle opere da lui compoſte p. 657. ec. raccoglitore d' antichità p. 205. ſue Storie p. 710.
de' Ruſſi Franco Miniatore p. 149.
de' Ruſtici. V. Cencio.

S.

SAbellico Marcantonio, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 715. ec.
Sabino Angelo Poeta, chi foſſe, e ſue opere p. 951.
Sabino P. raccoglitor d' Iſcrizioni pag. 212.
Sacchi Catone Giureconſulto, notizie della ſua vita p. 525. ec
Sadoleto Giovanni Giureconſulto, notizie

Digitized by Google

zie della ſua vita, e delle ſue opere p. 580. ec. Giulio di lui figlio pag. 582.
Sagundino Niccolò, elogio di eſſo, e ſue opere p. 370. 776.
dalla Sala Bornio Giureconſulto p. 599.
Salio Girolamo, difenſore dell' Aſtrologia p. 401.
da Salò Gabriello Medico p. 484.
di Saluzzo March. Lodovico II. protegge e coltiva le lettere p. 52. ec.
Saluzzo, Accademia ivi fondata p 53.
Sambiaſi Giambariſta Giureconſulto pag. 567.
Sandeo Felino Canoniſta, ſue conteſe con Filippo Decio p. 591. ec. ſua vita e ſuoi ſtudi p. 624. ec. Biblioteca da lui fondata, e ſue opere p. 627. Lodovico Poeta p. 862.
da Sangiorgio Benvenuto, notizie di eſſo, e ſua Storia del Monferrato pag. 768. ec. Giannantonio Cardinale, Canoniſta, elogio di eſſo p. 628. ec.
da Sangimignano Domenico e Nello Canoniſti p. 606.
Sangue di Criſto, conteſa per eſſo nata p. 297.
Sanguinacci Jacopo Poeta p. 843.
Sannazzaro Jacopo, ſua farſa p. 896.
Santacroce Andrea, illuſtratore delle Antichità p. 665.
Sanudo Marino, ſua Cronaca Veneta ed altre opere p. 713.
da Sarzana Tommaſo. V. Niccolò V.
da Sarziano Alberto dell' Ordine de' Minori, notizie della ſua vita, de' ſuoi ſtudi e delle ſue opere p. 285. ec. 1143.
Saſſi Panfilo, notizie di eſſo p. 945. elogio magnifico, che ne fa Matteo Boſſo p. 946. ſua morte p. 948. ſue poeſie p. 949.
Satire, primi Scrittori di eſſe p. 888.
Savoja, Amedeo VIII. primo Duca p. 7. ſerie degli altri Duchi p. 8. ec. protezione da eſſi accordata alle Scienze p. 52. Lodovico Principe d' Acaja, fonda l' Univerſità di Torino, p. 101.
Savonarola Girolamo aſſiſte alla morte di Lorenzo de' Medici p. 41. ec. ſua vita, ſue vicende, e infelice ſua morte p. 1156. ec. caratteré di eſſo p. 1158. rara eloquenza di cui era dotato e ſaggio della medeſima p. 1160. ec. Michele Medico, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 454. ec. 728.
Scala Bartolommeo, ſua vita, ſue opere, e conteſa da lui avuta col Poliziano p. 707. ec. Aleſſandra ſua figlia Poeteſſa p. 708. 873.
Scalamonti Franceſco, ſua vita di Ciriaco d' Ancona p. 180.
Scanaroli Antonio Medico Modeneſe p. 497.
da Scandiano Ugo Poeta p. 941.
Scisma d' Occidente p, 3.
Scola Ognibene p. 1085.
Scultura, ſtato di eſſa nel ſecolo XV. p. 1186. ec. Scuole d' Italia nel ſecolo XV. p. 76. ec.
Scutario Euſebio p. 744.
Senarega Bartolommeo Storico Genoveſe p. 765.
Seneca Tommaſo da Camerino ſuo Poema pag. 926. V. da Camerino.
Sennenaccio Valerio Poeta p. 926.
da Seregno Aleſſio dell' Ordine de' Minori Teologo illuſtre p. 282.
Sermoneta Aleſſandro Medico, p. 458.
Serpe Franceſco Gramatico Vicentino p. 1086.
Severoli Monſ. Antonio lodato p. 955.
Sfondrati Giambatiſta Giureconſulto pag. 597.
Sforza Franceſco eletto Duca di Milano p. 7. 12. ec. ſua munificenza nel favorire le Scienze p. 18. ec. diſprezza gli Aſtrologi p. 396. Lodovico il Moro ſplendido Protettore, e coltivator degli ſtudi, p. 21. ec. ſue infelici vicende p. 13. ſuo impegno a favore delle ſcuole pubbliche di Pavia e di Milano p. 92. Accademia da lui formata p. 117. introduce in Milano la Cattedra di Matematica p. 415. e di Muſica p. 415. 431. apre un teatro in Milano p. 902. favore accordato alle arti da lui e da Franceſco I. p. 1165. ec. Ippolita figlia del Duca Franceſco I. ſuo ſtudio della lingua Greca p. 823. 872. Aleſſandro Signor di Peſaro ſua li-

Digitized by Google

liberalità verso i dotti p. 57. Costanza di lui figlia donna erudita p. 870. Batista di lei figlia p. 871.
da Siena S. Bernardino, sua vita, applausi fatti alla sua eloquenza, e carattere di essa p. 1140. ec.
da Siena Bernardo Medico p. 484.
da Siena Pietro Astrologo p. 395.
Siena, stato della sua Università p. 87. ec. suoi Storici p, 711.
Sigismondo Imperadore p. 15.
Signorelli Luca Pittore p. 1201.
Sigonio Carlo si lascia ingannare dagli Scrittori di Annio da Viterbo p. 770.
Silva Ferdinando, Commedia a lui attribuita p. 895.
Silvio Giovanni Professor di leggi in Vienna p. 602.
de' Simeoni Geremia Medico p. 486.
Simonetta Cicco, o Francesco, sue vicende, e suo impegno nel promuover gli studi p. 19. ec. Bonifazio Monaco Cistercience, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 327. ec. Giovanni Storico Milanese, notizie di esso p. 741. ec.
Sisto IV. suoi studi p. 73. se sia ben fondata la taccia apostagli d' avarizia p. 74. forma e rende pubblica la Biblioteca Vaticana p. 146. pensa alla riforma del Calendario p. 414.
Soardi Soardino Poeta p. 983. Gianfrancesco scolaro di Vittorino da Feltre p. 1019. Paolo Professor d' Eloquenza p. 1089.
Soccino Bartolommeo Giureconsulto, suoi studi, cattedre, e impieghi da lui sostenuti, sue vicende, e sue opere p. 569. ec. sue contese con Filippo Decio pag. 590. ec. Mariano il vecchio Canonista, notizia della sua vita, suoi rari talenti, e sue opere p. 612. ec.
Soderini Francesco Cardinale, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 644. ec.
da S. Sofia Guglielmo, e Daniello Medici, loro elogi p. 451. altri della stessa famiglia *ivi*.
Sofiano Professor di Greco in Roma p. 819
Solari Margarita fanciulla erudita pag. 873.
da Soldo Cristoforo, sua Storia di Brescia p. 729.
Soncino, se ivi prima che altrove si stampassero libri Ebraici p. 170.
Sordi Cristoforo, Poeta p. 861.
Sostegni de' fiumi, quando trovati pag. 1181.
Sozomeno Pistojese, sua Cronaca pag. 679.
Spagnuolo Batista. V. Mantovano.
Spatario Giovanni Musico, sua contesa con Franchino Gafurio p. 432.
Spazzarini Giandomenico Storico Padovano p. 728.
Sperandio Mantovano, coniator di Medaglie p. 1189.
Spiera Ambrogio, notizie di esso pag. 296.
da Spilimbergo Giovanni Professore di Belle Lettere p. 83. 1116.
di Spina Anna, Poetessa p. 872.
Spinola Eliano raccoglitore di antichità p 213.
da Spoleti Gabriello Teologo Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue opere p. 291. ec.
Spreti Desiderio, sua Storia di Ravenna p. 773.
Staccoli Agostino Poeta, notizie di esso p. 854.
Stampa, prima invenzione di essa p 160. ec. quando introdotta in Italia, e in qual Città prima che altrove p. 161. ec. si sparge presto per tutta l' Italia p. 167. abbellita ivi e perfezionata p. 169. celebri correttori di essa p 171. ec. Catalogo delle prime stampe Italiane p. 438. ec.
Stampe in legno, e in rame, quando trovate p. 1194.
Stella Giorgio, sua Storia di Genova p. 764. Giovanni di lui fratello e continuatore *ivi* ec.
Storia, Cattedra di essa eretta in Milano p. 789.
Storia Ecclesiastica da chi illustrata nel secolo XV. p. 315. ec. Storia Civile p. 648. ec. Storia Letteraria p. 781 ec.
Storia Naturale illustrata p. 433. 497.
Strozzi Palla, riforma l' Università di Firenze pag. 84. pensa di aprire una pubblica Biblioteca p. 139. suoi studi, suoi onorevoli impieghi p. 805. suo esi-

Digitized by Google

esilio ed elogio del medesimo p. 806. ec. Tito Vespasiano sua vita, suoi studi e sue opere pag. 928. ec. Ercole di lui figliuolo, suo valore nella Poesia Latina, e infelice sua morte p. 932. ec.
Studi sacri, loro stato in Italia nel secolo XV. p. 262. ec.
Subiaco Monastero, ivi prima che altrove in Italia introdotta la stampa pag. 163.
da Sulmona Niccolò sua disputa con Matteolo da Perugia p. 164. ec.
Sulpizio Giovanni Gramatico istruisce i Giovani Romani a recitar sul teatro p. 898. 1116.
Summonte Pietro Poeta p. 982.

T

Taberio Professore d' Eloquenza p. 1089.
Taccola Jacopo Ingegnere p. 431.
Tagliavia Girolamo, se fosse il primo a ideare il sistema Copernicano p. 402.
Tanzi Cornigero Francesco Poeta pag. 852.
Tartagni Alessandro, notizie della sua vita e delle sue opere p. 551. ec.
Tassoni Alessandro, suoi Annali Modenesi p. 771.
Teatro, risorgimento di esso in Italia, ove, e quando seguisse pag. 896. ec. 911.
Tebaldeo Antonio Poeta, notizie di esso p. 855. ec 934.
Tedeschi Niccolò Canonista, sua vita, sue vicende, e opere da lui composte p. 606. ec.
Tegrimo Niccolò, sua Storia p. 712.
Tempesti Giambatista lodato p. 63.
Tenivelli Carlo lodato p. 644.
Teofilo Monaco Pittore a olio p. 1202.
Teologia, stato di essa nel secolo XV. p. 262. ec. chi fosse il primo a trattarla con eleganza p. 303. ec.
da Teramo Jacopo, sua vita, e suoi studi, e opere ad esso attribuite pag. 270. ec.
Terzago Luigi Astrologo p. 396.
Tiene Gaetano celebre Professore di Filosofia p. 345.
da Tiferno Gregorio, notizie di esso e delle opere da lui composte p 834. ec. Giglio di lui scolaro p. 835.
Tintore Giovanni p. 433.
Tommai Pietro. V. da Ravenna Pietro.
Tommaselli Marino Poeta p. 982.
Tommasi Francesco, sua Storia p. 711.
Pietro Medico, notizie della sua vita p. 452. ec.
Torelli Damigella. V. Trivulzia. Barbara, moglie di Ercole Strozzi Poetessa p. 933.
Torino, sua Universirà fondata p. 101,
Tornabuoni Lucrezia, sue rime p 848. 872.
Torquato Antonio Astrologo, suo vaticinio p. 403.
Torre trasportata da un luogo a un altro in Bologna p. 1183. altra torre raddrizzata p. 1184.
dalla Torre Giacinto Arcivescovo di Sassari lodato p. 290. 673. 973. Marcantonio Medico p. 473. Gianfrancesco, sua Biblioteca p. 819.
Tortelli Giovanni Custode della Biblioteca Pontificia p. 144. sua Storia della Medicina p. 787. altre sue opere p. 832. ec.
Torti Girolamo Giureconsulto, notizie della sua vita e de' suoi studi p. 547. ec. Jacopo p. 549. Cesare Poeta pag. 855.
da Tortona Marziano, spiega Dante al Duca Filippo Maria Visconti pag. 17.
Toscana feconda di Astronomi p. 404. ec.
Toscanelli Paolo Astronomo Fiorentino consultato intorno al passaggio per mare all' Indie Orientali pag. 217. ec. 239. ec. notizie della sua vita p. 410. ec gnomone da lui formato in Firenze p. 411.
da Trabisonda Giorgio, sua venuta in Italia, e diverse vicende della sua vita p. 357. ec. sue brighe con altri Letterati p. 361. ec. scrive contro la Filosofia di Platone p. 364. 368. ec. sua morte e sue opere p. 366. ec. An-

Digitized by Google

drea di lui figliuolo p. 362. 363. ec.
Trapolino Antonio Medico p. 458.
Trafimeno Guido Gramatico p. 978.
Traverſari Ambrogio grande ricercatore di Codici p. 157. e di altre anticlıità p. 204. ſua vita, ſuoi ſtudi, e ſue opere p. 808. ec.
Trebanio Poeta p. 923.
Treſcore, ſuoi bagni da chi illuſtrati p. 486.
Tribraco Gaſparo Poeta, notizie di eſſo, e delle ſue Poeſie p. 936. ec. Dionigi chi foſſe, e ſuo elogio p. 943.
Tridentone Antonio, ſua Commedia p. 892.
Trivigi, ſua Univerſità ſoppreſſa p. 80. ſua Biblioteca p. 157. ſuoi Storici p. 731.
Triviſano Paolo ſuoi viaggi p. 216.
Trivulzia Damigella, donna Letterata p. 877. ec.
Tronzano Simone Profeſſor di Gramatica e di Logica p. 1116.
Trotti Ugo Canoniſta p. 646. ec.
Tudertino Antonio. V. Paſini.

V

Vagnone Filippo Poeta Laureato, notizie di eſſo p. 990. ſua urna ſepolcrale *ivi.* ec.
Valla Giorgio, ſue opere Aſtronomiche p. 402. ec. Lorenzo, ſua naſcita, ſuoi primi ſtudi ed impieghi p. 1057. ec. ſue vicende in Napoli, in Roma, ed altrove pag. 1061. ec. ſuo libro contro la donazione di Coſtantino, e ſue vicende per eſſo p. 1062. torna a Roma, e ſua conteſa con Poggio p. 1065. ec. ſua morte, ſuo carattere, e ſue opere p. 1069. ec. Giorgio, notizie della ſua vita p. 1072. ec. ſue opere p. 1076. ec. Giampietro di lui figlio p. 1076.
Vallagraſſa Giorgio p. 1073.
dalla Valle Girolamo poeta p. 917. Niccolò dotto nel Greco p. 833. ec.
dalla Valle P. Guglielmo lodato pag. 587.
Valturio Roberto notizie della ſua vita e della ſua opera intorno all' Arte Militare p. 428. ec.
Vampiri deriſi da Antonio Galateo pag. 394.
da Varano Coſtanza moglie di Aleſſandro Sforza, e donna erudita, notizie di eſſa p. 869. ec. Batiſta di Giulio Ceſare p. 871.
Vareſe. V. da Roſate.
Vaſio Gianpaolo p. 845.
Vaticana Biblioteca, ſtato di eſſa nel ſecolo XV. p. 141. ec.
Ubaldo Andrea, ſcrittor Reggiano pag. 984.
Ucello Paolo pittore, notizie di eſſo p. 1199.
Udine, premure di quella Città nel fomentare gli ſtudi p. 75. ſcuole in eſſa aperte p. 82. ec.
da Udine Leonardo Domenicano Teologo p. 75. 284. Jacopo, ſue opere p. 317. 731.
Vegio Maffeo, vita di eſſo, e opere da lui compoſte p. 907. ec.
Venezia, ſcuole pubbliche ivi aperte p. 82. Accademia ivi formata p. 116. gran numero de' ſuoi Storici p. 714. alcuni di eſſi ſcrivono per pubblico ordine *ivi.* ec profeſſori di Belle Lettere nella ſteſſa Città p. 1077. ec.
Venturini Franceſco Gramatico p. 1115.
Verani P. Tommaſo lodato p. 147. ec. 294. 409. 674. ec. 936. 957. 972. 975 1058.
Verardi Carlo, ſuoi componimenti teatrali p 849. Marcellino ed altri della ſteſſa famiglia *ivi.*
da Vercelli Pantaleone Medico, chi foſſe, e opere da lui compoſte p. 499.
Vercelli, ſua Univerſità decaduta p. 102. Biblioteca della ſua Chieſa p. 158.
Vergerio Pietro Paolo il vecchio, ſua vita, e opere da lui pubblicate pag. 723. ec. ſua Commedia p. 891.
Verino Ugolino, e Michele di lui figliuolo, loro poeſie p. 926. ec.
Vernazza Bar. Giuſeppe lodato p. 167. 500. 736. 768. 990. 1114. 1120.
da Verona Gaſparo Medico p. 471. V. Zerbi Gaſparo profeſſor d' Eloquenza p. 1116. Guarino V. Guarino.
Verzelleſi Giovanni Canoniſta p. 604.
Veſconte Pietro ſue Mappe nautiche p. 218.

Digitized by Google

Veſpaſiano Fiorentino Librajo, e uomo aſſai erudito p. 136. ec.
Veſpucci Amerigo, notizie della ſua vita, e delle ſue navigazioni p. 248. ec. ſe a lui ſi debba la ſcoperta del Continente dell' America p. 250. ec. ſue relazioni p 255. Giorgio Antonio Domenicano di lui Zio uomo aſſai dotto p. 248.
Ugoletti Taddeo raccoglitore di Codici antichi p. 128. 1090. adoperato in ciò dal Re Mattia Corvino p. 159.
Ugolino Baccio Improvviſatore p. 859.
Via Lattea, come ſpiegata dal Pontano p. 403.
Viaggiatori p. 214. ec.
Vicenza, ſuoi Storici p. 728. Gio. Andrea. V. Buſſi.
da Vignola Pietro Poeta p. 942.
da Vimercate Taddeo Canoniſta p. 611. Rafaello Aſtrologo p. 396.
Vinciguerra Antonio, ſue Satire pag. 888.
da Vinci Leonardo, ſua naſcita e ſuoi primi progreſſi nelle Arti Liberali p. 1205. ſuo ſoggiorno in Miſano, e ſuoi lavori in quella Città p. 1207. ſoggiorno in Firenze, e in Roma, viaggio in Francia e morte p. 1210. elogio di eſſo, e ſue opere p. 1212.
Virunio Pontico. V. Pontico.
Viſconti ampiezza del loro dominio in Italia, e vicende di eſſo pag. 6. ec. Gaſparo Poera, notizie di eſſo p. 853. Giammaria ucciſo p. 6. Filippo Maria, ſuo carattere, e ſue vicende p. 6. favore da lui accordato agli uomini dotti p. 17. ec. ſua credulità verſo l' Aſtrologia Giudiciaria pag. 395. ſuoi Medici, e contegno da lui tenuto con eſſi p. 475. ec.
Vitelli Cornelio, notizie di eſſo pag. 1128.
da Viterbo Annio, notizie della vita e delle opere di eſſo p. 666. che debba crederſi delle antichità, e degli Scrittori da lui pubblicati pag. 667. ſuo Trattato in difeſa de' Monti di pietà p. 303.
Vittori Leonello Medico p. 486. ec.
Univerſità Italiane nel ſecolo XV. pag. 76. ec.
dalla Volpaja Lorenzo, orologio ſingolare da lui lavorato p. 1197.
Volpe Niccolò Gramatico p. 1130.
Volta Leopoldo Cammillo lodato pag. 958. 960.
da Volterra Jacopo, notizie di eſſo, e delle ſue opere p. 772. Mariano pag. 757.
de Voltaire M. ſuo grave errore intorno ad Antonio Urceo p. 1111.
Uranio Bartolommeo p. 83.
Urbino, ſerie de' Conti e Duchi di queſto Stato p. 15. ec. V. Montefeltro.
Urceo Antonio, ſua vita, ſuo ſtrano carattere, ſue opere p. 1108. ec. sbaglio di M. de Voltaire intorno a queſto Profeſſore di Eloquenza p. 1111.
Uſomare Antonio, ſuoi viaggi p. 223.

X

Ximenes Leonardo lodato p. 813.

Z

Zabarella Bartolommeo Arciveſcovo di Spalatro, e poi di Firenze, elogio di eſſo p. 641. ec.
Zaccaria Domenico, ſcopritore dell' alume di rocca p. 524.
Zaccaria Jacopo, raccoglitore d' Antichità p. 214.
Zambeccari Franceſco Poeta p. 954.
Zani Giovanni Canoniſta p. 612.
Zanetti. V. Giovanetti.
de' Zantini o Zanettini Jacopo Medico p. 451.
Zavariſi Virgilio Giureconſulto, Poeta, e dotto nelle lingue Orientali p. 792.
Zeno Carlo General Veneto amico e protettore de' dotti p. 61. Carerino, ſuoi viaggi p. 215. Jacopo ſuoi ſtudi, e ſue opere p. 225.
Zerbi Gabriello Medico, notizie della ſua vita, e dell' infelice ſua morte p. 471. ec.
Zocchi Jacopo Canoniſta p. 611.
Zovenzoni, o Giovenzoni Rafaello. V. Giovenzoni.

ERRO-

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.

Tomo VI. Parte I.

Pag. 30	Not. col. 2. l. 11. *dif fidenſes*	*diſſidentes*
56	l. 29. di cui	a cui
85	l. 30. famoſi,	famoſi.
92	l. 22. in Pavia,	in Pavia.
122	l. 14. barhari	barbari
136	l. 12. come ſi è poc' anzi oſſervato	come ſi vedrà altrove
139	l. 2. *tumulum*	*tumultum*
181	l. 28. ella è	ella è detta
207	l. 6. *qui bonae*	*qu. bonae*
264	l. 20. Mariano	Marino
267	l. 25. 1488.	1388.
321	not. col. 2. l. 15. tra armi	tralla guerra
331	l. 29. NeI	Nel
373	l. 2. ancora	allora
370	l. 12. tra' ſuoi fratelli	terzo tra' ſuoi fratelli
430	not. col. 2. l. 9. *Qaeſti*	*Queſti*
431	not. col. 1. l. 4. difficultù	difficultà

Dall' Indice delle prime edizioni aggiunte al fine di queſto Tomo ſi debbon togliere quelle di Rimini del 1486. e di Ortona a mare del 1496., che il Ch. Sig. Ab. De Roſſi ha moſtrate non ſuſſiſtenti (*De Hebr. Typ. Origin. p.* 72. 75.)

Tomo VI. Parte II.

467	l. 12. 1375.	1475.
473	l. 8. ottenuta	attenuta
491	l. 7. non ſolo ebbe	non ſolo l' ebbe
528	l. 28. 1412.	1512.
597	l. 6. fatto,	fatto.

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 608 not. col. 2. l. 8. da Seromoneta	da Sermoneta
619 l. 26. 1409.	1499.
637 l. 3. eerto	certo
691 not. col. 1. l. 22. da Calapio	da Calepio
723 l. 22. dieci anni e più	dieci anni più
730 l. penult. uomini	nomini
735 l. 7. 1336.	1436.

Tomo VI. Parte III.

865 l. 18. Conazzani	Cornazzani
893 l. 12. quelia	quella
914 l. 19. o al principio del XV.	*ſi ommettano quelle parole.*
928 not. col. 2. l. 5. ulta	vita.
969 l. 23. 1582.	1482.
983 not. col. 1. l. 12. Paraclito	Paraclito
991 l. 19. *Ed elimandum*	*ad elimandum*
994 l. ult. in non poche altre	in non poche
1055 l. 6. *inter mortuas*	*intermortuas*
1073 l. 15. fra Giorgio Va'lagusſa	fra Giorgio Valla, e Giorgio Va'lagusſa
1080 l. 18. *primaſque*	*primuſque*

Digitized by Google

8. *Agoſto* 1790.
Vidit
Canonico Giuſeppe Lodovico Albori Arcipr. Maggiore.

Si ſtampi.
li 10. *Agoſto* 1790.
Giuſeppe Conte Fabrizj Riformatore degli Studj.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google